(3) vol III

Biblioteca
Sormani
Andreani Verri

P. CONALBI - MILANO

Casella N.° ~~245 - 14~~
27 - 4

DE
MONETIS
ITALIÆ.
PARS TERTIA.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/demonetisitaliae03unse

DE
MONETIS
ITALIÆ
VARIORUM ILLUSTRIUM VIRORUM
DISSERTATIONES,

Quarum pars nunc primùm in lucem prodit.

PHILIPPUS ARGELATUS
BONONIENSIS

Collegit, recenſuit, auxit, necnon Indicibus locupletiſſimis exornavit.

MEDIOLANI, MDCCL.

PROSTANT IN REGIA CURIA IN ÆDIBUS PALATINIS.

SUPERIORUM PERMISSU.

VIRI CLARISSIMI

GEMINIANI MONTANARII TRACTATUS

DE VALORE, ATQUE ABUSU MONETARUM,

ITALICÈ SCRIPTUS,

ET NUNC PRIMUM IN LUCEM EDITUS;

TRATTATO DEL VALORE DELLE MONETE IN TUTTI GLI STATI.

L' Accreſcimento, che poco a poco vanno facendo al valore delle monete i Popoli contro ogni divieto de' loro Prencipi è una infermità politica de' Stati poco diſſimile a que' mali urtanei, che con perpetuo incomodo della perſona ſi deformano la pelle, tanto più difficili a curarſi, quanto agli effetti paleſi, e viſibili, danno impulſo cauſe occultiſſime, e da pochi inteſe; onde non ſaranno forſi mal impiegate qualche ore di mia applicazione, ſe trovandomi fornito d'alcune cognizioni neceſſarie alla diſcuſſione di queſto male, io tentarò di portar in chiaro in queſto breve trattatello quali ſiano gl' umori peccanti, che a così nojoſa malattía propongono inceſſante materia, acciocchè quegli, a cui ne tocca la cura, poſſano applicandovi i dovuti, e più proprj rimedj render ſani i ſuoi Popoli da un male così moleſto, che dà perpetua materia a qualonque genere di perſone di riſentirne querulamente le perdite, e l'incomodo.

CAPO I.

Della Proporzione delle coſe vendibili alle Monete.

FU penſiero d'un Mercante letterato Fiorentino in una ſua lezione detta in quell' Accademia queſta maſſima univerſale, che *tutte le comodità degl' uomini, che frà loro ſono in commercio compreſe inſieme vagliano tanto, quanto tutto l'oro, l'argento, e il rame coniato in moneta, che frà loro corre medeſimamente in commercio*; nè lo diſſe ſenza ragione, perchè ſe foſſero in maggior numero le comodità, che vanno in commercio, non eſſendovi danaro per pagarle tutte, converrebbe darle a miglior prezzo per eſitarle, ſe vi foſſe maggior quantità di danaro, chi lo aveſſe per impiegarlo pagarebbe qualche coſa più le comodità, o per averle prima degl' altri, o per altri fini, ovvero ritirarebbe in altri uſi fuori di commercio l'oro, e l'argento, che gl' avanzaſſe, come i Meſſicani, e Peruani, che avevano infinità di vaſi d'oro, e d'argento, perchè non avevano in che impiegarle in commercio di moneta, o baratto. Ora, perchè il commercio Mercantile oggidì è così diffuſo per tutta la terra, che con catena d'oro, e di gemme ſi può dire che incateni inſieme tutte le più rimote provincie; potremo affermare, ſtante la maſſima ſuddetta, che tutto l'oro, argento, e rame coniato, che corre in commercio nell' Europa, e in tutte le altre parti del Mondo, che con l'Europa contrattano, ſia il prezzo di tutte le comodità (o neceſſarie, o voluttuoſe, che ſiano) che fra queſti Popoli ſi comprano, e vendono.

Figuriamoci per intelligenza di queſta dottrina il Regno del Perù avanti che dalli Spagnoli foſſe ſcoperto, ed acquiſtato: Godeva egli molte comodità, con le quali pacifico, e felice viveva, ſe non quanto il ſupremo degl' incomodi ſuoi, era il non aver lume di Fede, e vivere in una cieca, ed abominevole Idolatría, conciofiachè per altro, il non aver cavalli, nè buovi, nè altri animali da ſoma, l'eſſer privi del più utile, ſe ben poco apprezzato metallo, che è il ferro, il non godere di tante dilizie, di che il noſtro vitto, e veſtito, i noſtri Pallazzi, e giardini ſi lautamente abbondano; a gente, che non ſapeva, che ſi trovaſſero al Mondo sì fatte comodità, niun incomodo rendeva, perchè non lo potevano apprendere, ſiccome non apprendevano i noſtri maggiori, l'incomodo di non aver un buon canochiale, ove di veder da longi una coſa lor faceva meſtiere, perchè non per anche eſſendo ſtato trovato, non v'era chi pur vi penſaſſe, nè a noi reca moleſtia il non poter volare, conciofiachè non per anche, e forſi mai ne ſarà trovata l'arte: Perchè dunque non avevano i Peruani commercio con altri Regni fuori dello Stato loro, poteva dirſi che tutto il molt' oro, ed argento, che avevano fra tutti, tanto valeva, quanto tutte le comodità, che godevano; ma comparſi in quel Paeſe gli Spagnoli, ed apportatevi tante

nuove

nuove comodità, non più da loro vedute, ecco d'un ſubito mutata la proporzione di quella prima egualità, ſi viddero valutati a peſo d'oro i coltelli, e l'accette, ſi viddero a titolo di riſparmio cangiati in argento i ferri de' cavalli, mercechè un ferro da cavallo in altre tant' oro ſovente cambiavaſi, e quello, che è più, tolta a que' Popoli la primiera libertà, ch' era la maggiore delle loro comodità, ſi viddero coſtretti a redimerſi non della fervitù, ma di maggiori veſſazioni con tutto l'oro, e l'argento, e le gioje, che avevano. Quindi ſeguì, che in quel modo appunto, che ſe ad un acqua ſtagnante, che prima giaceva in un perfetto livello, ſe non quanto il vento tal ora ne increſpava leggiermente la ſuperficie, ſi apre con nuovo canale la comunicazione con altra acqua più lontana, che pure ſtagnava, vediamo per qualche tempo farſi nell' una, e nell' altra inſolite comozioni, finchè transfuſo nell' una il di più, ch' era nell' altra ſi fà nuovo livello ad ambi comune: Così aperto un sì vaſto canale di commercio fra la Spagna, ed il Perù, viddeſi come un gran torrente di ricchezze colare dal Perù nella Spagna, ed un altro di Mercanzie Spagnole colar nel Perù, il che fece che ſiccome nel Perù mancando l'oro, e creſcendo le comodità d'altro genere, ſi riduſſe finalmente il numero di queſte a equivalere a poco oro in proporzione di ciò, che faceva prima; così le comodità della Spagna, che prima equivalevano a pochiſſimo oro, creſciutovi queſto, e ſcemate quelle per lo traſporto nell' Indie, incominciarono a valutarſi prezzo maggiore, ed in queſto modo l'un, e l'altro commercio s'è finalmente equilibrato. Ma perchè la Spagna era frattanto congionta di neceſſario commercio, e con la Francia, da cui toglie i grani, i vini, e gran parte del ſuo ſoſtentamento, e con l'altre parti d'Europa, dalle quali ricava quelle delicie, che la ſterilità del ſuo terreno, e la poca induſtria, ed onziosità de ſuoi abitanti non può ſomminiſtrarle; riſentì però tutta l'Europa di queſto nuovo commercio, e di queſta mutazione di livello fra il valore dell' umane comodità mercantabili, e quello dell' oro, ed argento, con cui ſi pagano, mentre l'oro, che nella Spagna dall' America, e dall' Indie a gran canali ſcorreva, quindi per rivi minori sì, ma frequenti, nella Francia, e nell' altre Provincie d'Europa derivandoſi ha reſo facile al Re di Francia preſente il cumular millioni in momenti dalla ſola Città di Parigi, quando tutta la Francia in tempo del glorioſo Re S. Luigi, non potè, che in longa ſtagione metter inſieme una Ranzione di 200m. Biſanti d'oro, ch' erano neceſſarj per riſcatto del medemo Re, all' or che prigioniero di Saladino Re d'Egitto fu coſtretto laſciar in pegno a quel Barbaro l'Oſtia Sacroſanta, che ſeco ſoleva portare per venirne in perſona a ſollecitar l'ammaſſo (*).

Queſto effetto d'eguagliarſi ſempre la quantità del danaro, che corre in commercio, con le comodità, che ponno dagli uomini ottenerſi per contratto, ſi vede più manifeſto nelle Città riſtrette da qualche aſſedio, ove mancando le comodità neceſſarie, ed in particolare le vittovaglie, che ſi conſumano, nè conſumandoſi in tanto l'oro, e l'argento, che in mano degl' aſſediati ſi trova, gionge a venderſi talora ſino cento Zecchini una poca quantità di pane, o d'altra ſimile coſa, tutto a cauſa che mancando il commercio eſterno, con cui potrebbono all' ordinaria derrata provederſi, è neceſſario che ſi livellino fra loro negl' anguſti termini di quella Città, il danaro, e le comodità, che con eſſo avere ſi ponno. Quindi è che queſto ragùaglio ch' hanno inſieme tutta la moneta con tutte le coſe, che con quella ſi ponno comperare, benchè aſſolutamente ſia ſempre vero, trovandoſi nondimeno maggior numero di comodità in un luogo, che in un altro, non per tutto ſi valuta egual quantità d'oro per numero eguale di comodità; anzi in quei luoghi, ne' quali, o per abbondanza di traffico, o per altra cagione abbonda l'oro, quivi le comodità ſono care, cioè a dire ſi dà molt' oro per poca comodità; onde in Parigi, ed in altri luoghi tali rieſce di ſpender aſſai preſto, e quaſi che in nulla molte Doble, là dove in luoghi, ove non ſia traffico, e che ſiano lontani dalle Città più mercantili, come è in Italia, la Romagna, e l'Umbria in gran parte, e di là da' monti, la Borgogna, ed i Svizzeri, quivi con poca moneta ſi comprano molte comodità (di quelle però che il paeſe può provedere) mercechè abbondano di queſte, e ſcarſeggiano di quella, onde le molte comodità di viveri, e d'altro, che quivi ſono, valendo tanto, quanto il poco oro, ed argento, che è in quella Provincia, tutte reſtano a vil prezzo. Era ne' tempi di Giuſtiniano abbondanza d'oro

(*) *Jovius Elog. Vir Illuſt. in Saladina.*

d'oro, ed argento nell' Imperio, era careſtía di ſeta, che non ancora n'era propagata come oggi la ſemente, ma veniva per lo più dall' Indie, e da' Popoli, che Sericani perciò chiamavanſi, creſceva il luſſo negli uomini, e fu di meſtieri che l'Imperadore provedeſſe con opportuna pragmatica, proibendo che la ſeta ſi vendeſſe a più che a peſo d'oro (*).

CAPO II.

Delle materie delle Monete, e loro proporzione.

IO non trovo confacente alla brevità del preſente Trattatello portar in queſto luogo con più oſtentazione, che utile l'iſtoria di tutte le materie, che hanno uſato, ed oggidì uſano in certi paeſi per Monete, o in luogo di quelle. Che ſiano ſtate fatte di Cuojo ſigillato a fuoco, o ſegnato con un piccolo chiodo d'argento in mezzo: che vi ſia paeſe fra' Tartari, Aſiatici, ove uſano coralli in luogo d'altre Monete, che nell' Indie Orientali ſi ſpendano in qualche luogo piccole lumachette marine, che nelle Occidentali ſi ſpendano i granelli del Cacao, poco rilieva al noſtro diſcorſo, nè io voglio tanpoco rivolger libri per aſſicurarmi di non pigliar alcun equivoco in queſto poco, che ho così a memoria accennato, baſtandomi il conſiderare quelle materie, che ſono le più comuni non ſolo in Europa, ma in que' paeſi, ove s'eſtende il commercio Europeo, cioè a dire l'oro, e l'argento, e qualche poco il rame, ſe bene differiremo al ſeguente Capitolo il diſcorrere di queſt' ultimo a parte, sì perchè egli, e per lo troppo peſo, e per altre ragioni reſta per lo più nel Paeſe, ove fu coniato, ſi perchè egli produce effetti importantiſſimi nella valuta de' primi due, di che fa meſtiere trattare ſeparatamente. L'oro dunque, e l'argento ſono la materia più comune delle monete, che vanno in commercio, e perchè uno è prezzo dell' altro, la loro valuta ſe non è proporzionata alla quantità, che ſe ne trova nel Mondo, poco ſe ne manca al certo. Concorre nulladimeno al valutar queſti metalli oltre la copia, che ſe ne trova, la ſoddisfazione ancora, ed il comodo, che gli uomini traggono, la quale non sò ben dire ſe ſia proporzionata anch' eſſa alla quantità, in modo che ſe ſi trovaſſe nel Mondo egual abbondanza d'oro, che d'argento doveſſero a egual prezzo ſtimarſi, e ſe minor copia vi foſſe d'argento foſſe per eſſer ſtimato proporzionatamente, tanto più come mi ſoviene d'aver letto, che in non sò qual Regno Mediterraneo (parmi dell' Africa) che ha poco commercio con gli Stranieri, ſia in maggior ſtima l'argento, che l'oro, perchè vi trovano queſto in copia maggiore.

Noi lodiamo l'oro per la finezza maggiore per lo peſo, ch' eccede ogn' altro corpo, per la proprietà di non ſcemare a longo fuoco, per lo colore, e per altre coſe, ma qual ora io vedo antepoſto il Diamante diafano, e privo di colore ai bei colori del Rubino, e dello Smeraldo, mi fò a credere, che ſe l'oro abbondaſſe aſſai più dell' argento, lodareſſimo il bianco di queſto più che il giallo dell' altro. Dunque la varietà di queſto metallo concorre più d'ogn' altra circoſtanza a renderlo prezioſo, ond' io non trovarei come ſcuſare la ſconſigliata crudeltà di Tiberio, che per teſtimonio di Plinio fece morire colui, che gl' offerſe l'invenzione di far Vetro, che ſi tiraſſe a martello per dubbio, che propagato il ſecreto l'oro ſi rendeſſe vile, naſcono in tante Provincie l'erbe delle cui ceneri, e di ſaſſi, che pure in tanti fiumi ſi trovano, ſi compone il Vetro, che il poter tirar a martello non l'avrebbe reſo, o almen poco men vile di quello, che al preſente egli ſia, ſe non forſe in que' primi anni per la novità, e rarità, perchè in fatti il prezzo non men dell' oro, che di ciaſcuna coſa vien così naturalmente regolato dall' abbondanza, che di ciaſcuna ſi trova, che non sò quaſi come dubitare, che ſe dell' oro, o dell' argento foſſe l'abbondanza, che del Vetro, non foſſe egli vile altrettanto anche di prezzo.

Nella Giudea a' tempi di Salamone era venuta sì gran quantità d'argento, e d'oro dall' Indie d'Ophir, e di Tarſis, a' dove egli mandava le ſue armate per lo Mar roſſo, che *fecit* (dice il Sacro teſto) *ut tanta eſſet abundantia argenti in Hieruſalem quanta & lapidum*, e poco più ſopra dice che *non erat nec alicujus pretii putabatur argentum in diebus Salomonis, quia Claſſis Regis per mare cum Claſſe Hiram ſemel per tres annos ibat in Tarſis deferens inde aurum, & argentum, & dentes Elephantorum, & Simias &c.*, ed all' incontro racconta il Biondi all' 8. lib della deca ſeconda, che fu già così grande la penuria di denaro, che Luca con 12m. Scudi; e Fi-

(*) *Procop. Hiſt. Arcan.*

Firenze con 6m. ſi comperarono dall' Imperadore, tutto ſia detto per traſcorſo, poichè qualonque ſia la cauſa della maggiore ſtima dell' oro, che dell' argento, l'effetto è: perocchè comunemente ſi fa ſtima tanto grande dell' oro, che per un'oncia di quello al giorno d'oggi ſi danno comunemente in Europa poco meno di 15. oncie d'argento, e queſta è la medeſima proporzione, che corre in Italia, regolata in gran parte dall' abbondanza dell' uno, e dell' altro metallo, che dalla Spagna, e dall' Indie ci viene portata, oltre quello, che nell' Europa ſi coglie.

Se tutta l'Europa poteſſe concordarſi in mantener ſempre in una medema proporzione il valore dell' argento, e dell' oro, ſicchè non ſi trovaſſe differenza da una Piazza all' altra in queſta valutazione, ceſſarebbono molti cangiamenti di valore, che vanno facendo le monete, ma ceſſarebbero eziandio i più groſſi, e più ſicuri guadagni de' Mercanti, e particolarmente Banchieri.

Io non sò ſe alcun politico oſſervaſſe giammai il danno, che fa agli Stati il traffico, che i più ricchi Mercanti fanno ſopra le monete. L'arte della Lana, che fiorì già tempo sì fattamente in Firenze, che potè con un piccolo tributo di due ſoldi per ciaſcuna pezza di Panni fabbricare quel ſontuoſo tempio di S Maria del Fiore, che non ha forſe per ricchezza, e magnificenza di ſtruttura chi lo eguaglj, ſe non eccettuviamo S Pietro di Roma, in oggi, è quivi perduta quaſi a fatto, inſieme con l'arte della Seta; lo ſteſſo è ſucceduto quaſi in tutte le Città Mercantili d'Italia, ove vediamo, ſe non ſpente deteriorate sì fattamente l'arti più nobili, che le Città medeme ne riſentono deplorabilmente le perdite, ed una delle cauſe più vere di sì gran danno è ſtata, che applicati i ſuoi Mercanti più ricchi al traffico delle Monete, come più lucroſo, e più ſicuro da' pericoli, hanno traſcurato gl' incrementi di quell' arti, che fecero grandi i ſuoi maggiori, e laſciatone paſſare in Olanda, in Inghilterra, ed altrove con infinito detrimento, e vergogna dell' Italia il magiſtero E chi ben riguarda lo ſtato dell' Italia, e ſuo commercio, vedrà per tutto proporzionatamente lo ſteſſo, perchè i noſtri Mercanti da un traffico, che manteneva la metà del Popolo in opere manuali con utile univerſale, ſono paſſati a un' altro commercio, di utile a loro ſoli, e che ſpoglia inſenſibilmente i Popoli del loro avere, ſenza che quaſi vi ſia rimedio.

Non ſi ſente appena l'avviſo, che una Piazza abbia con qualche o pubblico decreto, o popolare abuſo variato quanto che già fuori della miſura comune queſta proporzione della valuta degl' ori, ed argenti, che ſubito vi trova la ſottil penna del Mercante con un calcolo ſcrupoloſo l'utile di mezzo, o d'uno per cento in mandare a quella volta quelle Monete, o quel metallo, che ha creſciuto di ſtima, e ritirarne quello, ch' è reſtato più vile, e in breve tempo con queſti baratti inutili a tutt' altri, ch' a lui, ſconvolge l'armonía della buona proporzione, che nell' uno, e nell' altro paeſe trovavaſi, dal che patiſce poi ſtrane convulſioni tutta la mercatura. Pongaſi, che in Milano ſia decretata la valuta delle monete d'oro, e d'argento in modo che con 14 lib. e mezza d'argento io poſſa averne una libra d'oro, che in ogni altro luogo d'Italia coſterebbe lib. 14. $\frac{3}{4}$. Ecco che in un ſubito li Mercanti di Venezia, di Genova, e d'ogni altro luogo procurano mandar argento a quella volta, e ritirarne oro in ſuo cambio, perchè queſto riportato a Caſa vale ogni 58 uno di più, che ſono quaſi due per cento, onde trattone le ſpeſe, e provigioni reſta loro almeno uno per cento. Di quì naſce, che nel corſo di pochi ordinarj corrieri troverebbeſi in gran parte privo d'oro Milano, e riempito in ſuo luogo d'argento, e privi d'argento que' luoghi, che a lui l'aveſſero traſmeſſo dal che naſce ſubito, che mutata la proporzione anche negl' altri paeſi, nè conſegue la mutazione di valuta nelle Monete ſinchè di nuovo il commercio ſi raguaglia fra tutte le Piazze inſieme a guiſa d'un Mare, che per qualche tempo agitato finalmente ſi livella, e calma. Ma chi ha fatto naufragio non riſorge.

E che altro è mai, anzi da che altro ha l'origine quel far conti, qual Moneta ſia più vantagioſa, che l'altre per portare in un paeſe, che dal non eſſere proporzionata per tutto a un modo la valuta intrinſeca delle Monete, non ſolo da oro ad argento, ma da oro d'una ſpecie a oro d'un' altra ancora, cioè da Zecchini a Ongari, a Doble, e ſimili.

Se queſta proporzione deve eſſere preciſamente ſtimata in tutte le Monete ſecondo la valuta intrinſeca, o vogliamo dire ſecondo la quantità del metallo fino, che in ciaſcuna Moneta ſi trova ſenza punto, o poco ſcoſtarſene lo diremo più avanti, frattanto io conſidero, che queſta proporzione non è ſempre la medema a fatto nel Mondo, benchè non faccia, che

che in longhiſſimo tempo quegli ſvarj, che fa talora in pochi anni, o meſi la valuta delle medeme monete ridotta a piccoli, cioè a ſoldi ec.

Appunto cent' anni ſono Giovanni ***Bodino*** Autore per altre ſue Opere aſſai rinomato, ſcriveva un piccolo trattato di queſta materia, e trovava valutarſi 12. oncie d'argento in cerca per una d'oro, e tale dice egli eſſere ſtata quaſi ſempre per due mille anni avanti, ancorchè qualche volta per breve tempo interrotta; ma dal tempo di queſto Scrittore in quà ella è andata sì fattamente creſcendo, che un' oncia d'oro al preſente ſi valuta più comunemente $14 \frac{4}{5}$ d'argento ſecondo il calcolo di Genova, che per eſſere la ſcala, ove ſmontano tutti gl' ori, ed argenti, che dall' Indie vengono in Italia, molto a ragione vien preferita a tutte l'altre Piazze da perſona intelligentiſſima, di cui ho avuto occaſione di vedere una breve, ma ben inteſa ſcrittura in queſta materia. Le cauſe, che a queſta varietà di proporzione danno l'impulſo ſono molte: la più gagliarda però è la quantità, che ne viene dalle miniere, e da' commercj, così dell' America, che degl' altri paeſi, ogni volta che da queſte viene maggior quantità d'oro del ſolito, d'un ſubito mutaſi la proporzione; onde per una libra d'argento ſi dà più oro del ſolito, e viceverſa per un oncia d'oro ſi dà meno argento, che non era conſueto; e ſe dalle miniere, e da' commercj dell' Oceano viene maggior quantità d'argento in proporzione dell' oro, reſta l'oro più caro; onde per un oncia d'oro ſe ne daranno d'argento ſino a 15. e più, giuſta l'abbondanza dell' argento venuto.

Aggiungeſi per cauſa di queſta ſproporzione il conſumo del medemo oro, ed argento in altri uſi fuorchè di Moneta, e commercio, il numeroſo vaſellame d'argento, che e per le credenze, e per le tavole non più de' Prencipi ſoli, ma di Cavaglieri ordinarj, e ſino de' Mercanti ſi fa; quello, che per ſervizio delle Chieſe fuori d'ogni proporzione dell' antico coſtume, ſe ben lodabilmente s'adopra; quello, che per ricami, pizzi, ed altre manifatture ſi malmette; tutto inſieme in Moneta mutarebbe ben toſto la proporzione. Ma dall' altro canto l'oro, che dal luſſo moderno ſi conſuma sì per gioje, catene, ed anella, sì per dorature, ed altri ſimili ſtrapazzi, che ſe ne fanno, anch' egli dalla maſſa comune ne ſcema, ma molto più ne conſumano con uſo ſempre deteſtabile quegli avari, che occultandolo di nuovo ſotterra a maſſe ben grandi ingiuriano la natura, e Dio, che ci ha dato l'ingegno, e gl' indicj per diſſotterrarlo di dove naſce, e valerſene agli uſi noſtri. Sono pochi nulladimeno i Criſtiani, che d'un così vile, e ſordido ſacrilegio ſiano colpabili in proporzione d'altre nazioni, e de' Turchi in particolare, che dubioſi ſe potranno laſciar eredi i figlj delle loro facoltà, lo naſcondono, con propoſito di manifeſtarlo a quegli allorchè ſaranno per morire, il che non gli riuſcendo ſempre a miſura reſtano quei teſori inutili in ſeno a chi li generò: Ma ne minore è il conſumo, che ſi fa dell' oro per le mercanzie di Levante, così del Mediterraneo, che dell' Oceano Orientale. Le Sete della Perſia, e del Mogore rare volte con altro, che con oro contante ſi comprano, e niuno quaſi di quegli Stati vaſtiſſimi compra le noſtre merci ſe non con altre merci, ſicchè di gran longa maggiore è la quantità dell' oro, che dall' Europa colà in quelle parti, che quella, che ne viene. Dall' altro canto per ſapere quant' oro và da' noſtri lidi in Turchia, e quanto ne torni, baſta conſiderare quanti Zecchini Veneziani corrono per tutto il Levante, e quanto pochi Sultanini ſi vedono fra noi: qualonque di queſte cauſe d'improviſo ſi cangiaſſe vedrebbeſi cangiata d'un ſubito anche la proporzione del valore fra l'oro, e l'argento quì fra di noi. Anzi conſiderando io qual ſia veriſimilmente ſtato la cagione del paſſaggio, ch' ha fatto in 100. anni la proporzione dell' argento all' oro da 12. a 15. per uno, non ſaprei quaſi altra aſſegnarne, fuori del commercio d'Oriente, così per lo Mediterraneo, che per l'Occeano grandemente accreſciuto in queſto ſecolo, cui mediante ſcorre in quelle parti ſenza ritorno gran quantità d'oro più che d'argento, poichè ſe bene corre per tutto Levante quantità d'argento ancora in Reali di Spagna, queſti reſtano ſempre in giro di commercio, e di là a noi qualche parte ancora ne torna, ma l'oro, ch' una volta entra nelle borſe de' Grandi, o nella Caſſa del Gran Signore, mai più rivede la Patria. Non metto in conſiderazione la quantità, che dell' uno, e dell' altro metallo aſſorbiſce ne' naufragi il Mare, perchè non ſi può da quelli cavar argomento dell' abbondanza d'uno più che dell' altro.

CA-

CAPO III.

Delle Monete di rame, ed altre di baſſa lega, e come queſte cagionino molte volte l'accreſcimento al valore delle Monete d'oro, e d'argento.

OGni Prencipe ne' ſuoi Stati fa battere Monete minute per uſo della Plebe, e fra queſte gran quantità di rame, ed altre d'argento di lega inferiore alle maggiori, e di peſo, e valuta a loro arbitrio. Vedeſi dall' accennato opuſculo di *Giovanni Bodino*, che ſin di quei tempi era gran diſputa fra' Miniſtri de' Prencipi, ſe ſi doveſſe anche in queſte inferiori Monete dar il valore giuſta la quantità del metallo fino, che in eſſi trovavaſi, e particolarmente nella Francia, nella quale i diſordini delle Monete erano a quel tempo graviſſimi con perpetui lamenti de' Popoli, e lo ſteſſo *Bodino* fu di parere, doverſi abolire in tutto il Biglione (così chiamano con nome generico la Moneta minuta) e fabbricarſi di nuovo, regolandone la valuta con l'intrinſeca bontà, ſicchè tanto argento fino foſſe in uno Scudo effettivo, quanto in cinquanta ſoldi d'argento, ch' era la valuta d'uno Scudo, trattone però le fatture. Nè ſi può negare, che queſto modo non aſſicuraſſe in maniera il valore a tutte le Monete, che non poteſſero ſe non in longhiſſimo tempo far ſenſibile mutazione. Nello Stato del Gran Duca, ed in quello del Papa, oltre le Monete d'oro, e gli Scudi, ed altre Monete maggiori d'argento corrono anche Teſtoni, e Paoli, anzi mezzi Paoli, e quarti di Paoli tutti d'argento di così buona lega, che contengono l'effettiva valuta del loro prezzo, trattone quel poco di rimedio, che per lo calo, e fattura della Zecca è neceſſario, o ſe pure qualche utile del Prencipe vi ſia, non eccede una piccola porzione per cento, onde poca Moneta di rame baſta per l'uſo del Popolo, all' incontro negli Stati di Modena, Parma, e Mantova è coſtume antico fabbricar le Monete inferiori di lega così baſſa, che vi reſta molto utile per la Caſſa del Prencipe, e l'eſperienza moſtra, che negli Stati di Toſcana, e della Chieſa non fa che pochiſſima mutazione la valuta delle Monete d'oro, e d'argento; in queſti altri la fa grandiſſima. Mi ricordo, che del 1648. non valevano in Modena le Doble d'Italia più che lir 23. 10, ora ſento, che vagliono ſino 34, e del 1635., ch' Io mi trovavo in Firenze valeva 20 lire la Dobla, tanto vale anche al preſente, ſe bene poco può ſtare a creſcere di valore per cauſa dello Scudo di queſto Prencipe, battuto novamente inferiore di peſo, e non sò ſe anche di lega al conſueto, e valutato al pari de' paſſati. Se uno Stato foſſe così vaſto, e così abbondante delle coſe al vivere umano biſognevoli, e li deſiderj de' ſuoi abitanti così moderati, che di ciò ch' egli produce ſi contentaſſero, onde non aveſſero biſogno di contrattare con gl' eſtranei, non ha dubbio che potrebbe il Prencipe battere qual Moneta voleſſe, e valutarla a ſuo piacere, perchè i ſuoi Popoli ricevendo per autorità ſua le Monete al prezzo, ch' egli imponeſſe, e per altrettanto ſempre fra loro ſpendendole, non ne riſentirebbono perdita, o aggravio veruno. Così i Chineſi, che d'ogni commercio con gl' eſtranei erano privi, e che foſſe virtù, o ignoranza, o forza del coſtume, nulla deſideravano di ciò, che fuor de' loro confini trovavaſi, potevano delle Monete, che il Re loro batteva, accettar quel valore, che dall' arbitrio del medemo veniva impoſto, e ſe non fu favola, che Licurgo riduceſſe i ſuoi Cittadini a una vita più ſtoica di quella fanno oggi i noſtri Religioſi più auſteri, non avrà trovato difficoltà in abolire con le ſue leggi ogni Moneta d'oro, e d'argento, anzi proibirne ogn' uſo, e ridurre il Popolo a valerſi di pezzi di ferro di gran peſo, e poco valore, ſecondo narra Plutarco (*), temperati in non sò qual guiſa in aceto, che reſtavano inutili eziandio ad ogni altro uſo, ſicchè per comprarſi una Beretta biſognava condur ſeco un Fachino carico di quella sì diſadatta Moneta, dal che naſceva lo ſprezzo, e delle ricchezze, e di tutte altre comodità, di cui poteſſero ſenza ſcapito della vita privarſi. Ma ne ſiamo noi nella China, nè ſe vi furono, vi ſono oggi Popoli, che di vivere alla Spartana ſiano contenti.

Perchè dunque è neceſſario ad ogni Stato per grande ch' egli ſia il commercio con gl' altri Stati, egl' è anche neceſſario, ch' egli abbia Monete, che negl' altri Stati ſiano accettate a quel prezzo, ch' elle corrono fra' ſuoi, o almeno con poco ſvario: e in effetto, ſe i Toſcani mandano de' loro Teſtoni, Paoli, Scu-

(*) *Plutarch. in Vita Lyſandri.*

Scudi, ed altre Monete nello Stato Eccleſiaſtico, o d'altri Prencipi trovano per tutto l'iſteſſa valuta, perchè tali Monete contengono quel tanto d'intrinſeca bontà (trattene le ſolite ſpeſe) quanto elle ſono prezzate che ſe altrimente foſſe, e lo Stato Veneto per eſempio ammetteſſe i Paoli Fiorentini a ventidue ſoldi l'uno, quando non hanno d'intrinſeco valore più che per 18. o 19. ſarebbe un dar occaſione a quel Prencipe di batterne con ſuo profitto grandiſſime quantità inviandola quà a baratto di Monete migliori, nel che trovarebbe l'ajuto de' Mercanti, che per aver parte del profitto gl' aſſiſterebbono, ed in breve sì votarebbe della buona Moneta queſto Stato. Non ponno dunque per buon governo accettarſi le Monete eſtranee per valuta maggiore di quella, ch' hanno con l'intrinſeca bontà, e fattura, e da quì è che ſe nello Stato di Toſcana ſi batteſſero in copia grande quelle loro Crazie, e Quattrini, che non eguagliano con la lega intrinſeca il prezzo a che corrono, ogni volta che quei Mercanti voleſſero far pagamenti fuori di Stato ſarebbono aſtretti a trovar in vece di Crazie, e Quattrini, Scudi, e Doble; e perciò non avendone abbondanza comprarle con le Crazie, e pagare gli Scudi una, o due Crazie più, che non è la loro valuta corrente, ed ecco come creſcerebbono di valore le Monete maggiori.

Ma ſe bene la più accertata regola, perchè non creſceſſero di prezzo giammai le Monete maggiori, ſarebbe il battere le Monete piccole tutte contenenti lo ſteſſo valore intrinſeco, che eſtrinſecamente ſi valutano, come conſigliava il *Bodino*, nulladimeno io confeſſo ancora, che ſe i Prencipi non batteſſero della Moneta inferiore più quantità d'una certa porzione, ella non farebbe danno alcuno, ed eſſi lecitamente potrebbono valutarla a modo loro qualonque foſſe l'intrinſeca bontà.

Sono neceſſarie in ogni Stato queſte piccole Monete per uſo della Plebe, che ſpende a minuto, e vive a lavoro giornaliere nei prezzi delle coſe, così ſempre s'adattano alla valuta delle Monete groſſe, che non vi ſiano neceſſarie altre inferiori per compire i pagamenti; e perciò ogni Stato ne ha di biſogno una certa quantità, che baſtando a queſti uſi non ſoprabbondi però in modo, che renda proporzionalmente men copioſa la Moneta d'oro, e d'argento, e ſe i Prencipi di Lombardía non ſi foſſero troppo ſpeſſo laſciati perſuadere da' Miniſtri mal informati, e talora intereſſati, o a batterne in proprio, o a permettere ad Ebrei, ed altri Mercanti, e Partitanti la battitura d'eſorbitanti ſomme di Monete inferiori, ma ſolo aveſſero fatto ſupplire a quella, che poco a poco và per varie cauſe mancando, mantenendo i loro Stati abbondanti, ma ſenza ecceſſo di tali Monete inferiori, non avrebbono con tanto danno dell' entrate loro veduto nel corſo di 30. anni creſciuto d'un terzo il valore delle Doble, e degli Scudi, ed altre Monete maggiori. Il Re di Polonia Caſimiro fu perſuaſo da molte apparenti ragioni, che gli furono apportate, e molto più dal biſogno di pagare le Soldateſche creditrici di molte paghe del tempo della guerra avuta con i Svezzeſi a battere Monete di bontà intrinſeca molto inferiore alla valuta, che gl' aſſegnava; concorrevano i nobili del Regno a portare argenti alla Zecca per farne danari per loro biſogno, giacchè le incurſioni de' Svezzeſi avevano per più anni impedita la coltivazione delle terre, e privatili dell' entrate, tutto era loro pagato con Monete baſſe, così pagò il Re i ſuoi debiti con l'Armata; ma quando s'aviddero, che gl' Ungari d'oro, i Talleri d'argento, ed altre Monete buone antiche erano comperate da' Mercanti a prezzo tanto maggiore, che gionſero a valer gl' Ungari 10. e 12. Fiorini l'uno, di ſei, che ne valevano prima, cominciò il ſuſurro de' Popoli, le lamentanze della Nobiltà, e finalmente lo ſtrepito, e ſollevazioni delle Soldateſche, che fomentati da' politici frà l'altre ſoddisfazioni dimandavano al Re le teſte de' Zecchieri, come autori del danno del Regno; le turbolenze, che ne ſeguirono, ſono narrate dall' iſtorie, e tutto non fu per altro, ſe non perchè tal Moneta inferiore eccedeva in quantità la miſura di quanta per uſo dello ſpendere a minuto ne poteva ſoffrire l'ampiezza di quel Regno. Era legge per avanti dettata dal biſogno, che d'ogni Marca d'argento, che ſi coniaſſe nel Regno ne cedeſſe a beneficio della Repubblica Fiorini 4 $\frac{1}{2}$, e perchè non s'era battuta quantità eſorbitante, non s'era ſentito il danno, il che ſervì a perſuadere i malcauti a' trappaſſi maggiori, non oſtante tutte le rimoſtranze de' Danzicani, che gli pronoſticarono in più ſcritture i mali avenuti, avendo convenuto finalmente permettere, che l'Ongaro ſi valuti dodeci Fiorini, che prima ne valeva ſei con danno univerſale della metà ſi può dire delle loro ſoſtanze.

CAPO IV.

Il danno, che cagiona agli Stati l'introduzione di Monete baſſe foreſtiere.

EGli è un danno così grave quello, che dall' introduzione copioſa di Monete foreſtiere di baſſa lega a gli Stati proviene, che non reſto di ſtupire, come non ſia univerſalmente in tutti i luoghi, e tempi proibita, mentre eſſa in breve, e con occulti, ma fieri colpi dà a' Regni intieri maggiori percoſſe, che non fanno le guerre più crudeli.

Gl' Olandeſi avendo contrafatto il Viglione di Spagna, e laſciandone a' Mercanti Spagnoli quattro, e ſei per cento d'utile empirono sì fattamente la Spagna, e la Fiandra di tali Monete baſſe, ſpogliandola d'oro, e d'argento, che dove la loro ribellione privò quel Re di sì belle Provincie, queſt' altro colpo più fiero impoverì il reſtante de' ſuoi Reami.

Il Re di Svezia Carlo Guſtavo veduti già introdotti nella Polonia i ſuoi Silinghi, e della Regina Criſtina, in modo, che ſe i Polacchi gli volevano bandire era uno ſpogliare tutta la Plebe, e molti beneſtanti d'ogni ſuo avere, caricò sì forte la mano, che ne cavò dalla Polonia tutto quaſi l'oro, e l'argento coniato, e la miſeria in che rimaſe quel Regno non è ancor finita, a queſto fine in Riga ſi davano cento otto Taleri di Silinghi per cento Taleri buoni, il che fece che tutti i Mercanti Polacchi portavano colà i Taleri, e gl' Ongari buoni allettati da quel guadagno, che ben preſto tornò in perdita univerſale.

La Francia mentre poſſedè qualche tempo la Cattalogna vi battè e ſpeſe un' infinità di Monete di rame, e sì aſportò tutto l'oro, e l'argento del Paeſe, che ritornato ſotto il Re di Spagna non ha in tanti anni potuto ancora rimetterſi del danno, che ne ha ricevuto.

La Francia pure, ed a ſua imitazione le Zecche di Toſcana, e ſento dire anche di Genova, ed altre, trovato facile l'eſito nell' Egitto, ed in Soria, ed altri luoghi di Levante di certe Monete d'argento coniate a torchio, che colà ſi ſpendevano per reali da otto alla pezza, e n'andava di peſo 12. alla pezza, allettati i Turchi dalla bellezza del conio, rotondità, ed integrità della Moneta, quaſi che l'eſſere mal tagliate quelle di Spagna, foſſe indicio d'eſſer toſate, e ſcarſe, nè ha mandate molti millioni in quelle bande, e ritiratone le pezze da 8. reali, che di ſubito convertite in dodiceſimi colà rimandava, ed ha ſi può dire con queſta induſtria privato d'un terzo delle loro facoltà quei Popoli, che ben tardi aveduti l'hanno proibite doppo averne pieni i forzieri

E chi può dubitare, che quando uno Stato s'è laſciato inavertentemente riempire di Monete, che non hanno l'intrinſeco valore corriſpondente al prezzo, che ſe gli concede, non ha più rimedio da riparare la perdita, che ha fatto del ſuo miglior metallo; Se vuol proibire la Moneta foreſtiera, che ne faranno tanti Sudditi, che hanno in quella il ſuo avere? Se la vuole abbaſſare di prezzo, ecco li perditori di tutta quella porzione, che gliene leva col ſuo decreto; ſe barattarle in migliore, il Prencipe fa al Suddito una carità ben grande, riſarcendolo di quanto gl' hanno rubato i foreſtieri; ma le fa a troppo ſuo coſto, che è ſempre danno dello Stato, mentre diminuiſce quell' erario, che deve difenderlo; ſe tollerarlo, egli è un dar adito a' danni maggiori, perchè ogni giorno più ne ſarà introdotta di ſimile da' foreſtieri.

CAPO V.

Il danno, che fa il Prencipe al ſuo Stato, ed a ſe ſteſſo, battendo Moneta baſſa più di quella può per gl' uſi minuti portare il ſuo Popolo.

LO ſteſſo danno, che fa ad uno Stato l'introduzione di Moneta baſſa foreſtiera a maggior prezzo dell' intrinſeca bontà, lo fa il ſuo Prencipe medemo col batterne più del biſogno, perchè cagiona, che vien traportato fuori dello Stato tutto l'oro, e l'argento dello ſuo Stato medemo; onde ſe in mano de' ſuoi Sudditi ſi trovano per modo d'eſempio 20 millioni di valuta d'oro, ed argento, introducendo Moneta, che non abbia d'intrinſeca bontà più di $\frac{3}{4}$ del prezzo ſuo corrente, in breve, mentre i ſuoi Mercanti pagano con le Monete migliori le Mercanzie foreſtiere, reſta in mano de' Sudditi la valuta de' ſuddetti 20. millioni; ma in Moneta inferiore, la quale valutata di poi ſecondo l'intrinſeca bontà non vale più di 15. millioni. Il caſo s'è veduto in termine nella Polonia, raccontato di ſopra: poichè ha poi biſognato laſciare, che l'Ongaro corra per 12. Fiorini; mi ſi può riſpondere, che anzi il Prencipe avendo fatto gua-

guadagno d'un quarto di dette Monete avrà tirato a ſe, e non laſciato andar fuor di Stato detti cinque millioni; ma o il Prencipe ha battuto con metallo, che era prima coniato in Moneta, o con altro ſuo proprio, ſe ha guaſtato Monete antecedenti ha tirato parte del profitto per ſe, che gli converrà però di pagare come ſi dirà; ma non ha però impedito, che frattanto non vada gran parte della Moneta buona fuori di Stato, e quando i ſuoi Sudditi non ne averanno più, biſognerà per forza ridurre la ſua Moneta al valore dell' intrinſeca bontà, ovvero (che torna lo ſteſſo) valutare le Monete buone quel tanto più in proporzione dell' inferiori, ovvero barattarle in ſua Zecca in Moneta migliore, proibendone il traffico, che è lo ſteſſo che reſtituire il mal tolto, ſe ha battuto argenti proprj, ſi è privato di quelli per un privato profitto, nel mentre che ha dato un non piccolo danno a tutto il ſuo Stato; ma frattanto di queſto illecito, e mal conſigliato guadagno egli ne paga un uſura ben rigoroſa, imperciochè le ſue entrate, che conſiſtono per lo più in Decime, Gabelle, Dazj ec. reſtano diminuite a proporzione della valuta delle Monete. Se la Carne paga un ſoldo la libra di Gabella, de' quali 200. facevano uno Scudo, e lo Scudo paſsò da 200 a 210. ſoldi a cauſa dell' abbondanza di Moneta di lega cattiva, ci vorranno 210. libre di Carne per cavar uno Scudo di Dazio, nè vale il dire, che i Dazj ſi affittano a Scudi effettivi, e che il Prencipe non li riſcuote, ſe non in buona Moneta, perchè il Daziaro, che è sforzato riſcuoterli a Moneta minuta, e poi provederſi di Moneta buona, a tal effetto comprandola più dell' ordinario valore, ſe durante queſta condotta ſoggiace al danno, non vorrà a nova condotta ſoggiacervi, ma offerirà tanto meno, quanto importa il prò che egli paga nel baratto delle Monete, e ſe il Daziaro anche egli riſcuote ſempre in Moneta buona, il che però nelle coſe minute non ſi può fare, nulladimeno quel gentiluomo, che per pagare un Ducatone, che già valeva 8. lire e mezza, ora ne ſpende nuove, ſi duole di queſto danno ch' è per lui una nuova Gabella, e reſtringe quanto può per altre vie le ſue ſpeſe, dal che riſulta nuovo danno alla Camera del Prencipe, e perpetue querele de' Sudditi, e queſto è il guadagno d'alcuni Prencipi di Lombardia, quando gli Ebrei, o altri Partitanti guadagnato alcun loro miniſtro male intendente di queſte materie con la promeſſa di ricco regalo ſi laſciano perſuadere da qualche migliaro di Doble, che a loro pure offeriſcono, a dar licenze di battere numero eccedente di Monete, fra le quali inſeriſcono a titolo di pagar Operarj minuti delle loro Mercanzie quantità di Moneta baſſa, e non veggono quanto danno apportano al proprio erario, mentre l'Ebreo, che ſa meglio del Prencipe, e de' ſuoi Miniſtri il calcolo delle Monete, ha ben ſcandagliato prima, ſe con quella battuta potrà egli riſarcirſi, e delle mille Doble, ch' egli offeriſce al Prencipe, e di quelle, che dona a' ſuoi Miniſtri, e di quel più, che vuol profittarne per ſe, il che tutto vien cavato da' Sudditi dello Stato, che ne rimangono perciò impoveriti; onde creſce di poi la valuta delle Monete d'oro, e d'argento con maggior danno del Prencipe, e de' Sudditi, che non fu il guadagno, ch' egli di fare ſi perſuaſe.

Ma più evidente è il danno dello Stato, ſe ſi conſidera, che gl' Operarj ſono ſoliti lavorare, altri a un tanto il giorno, altri a Salario, e queſto calcolandoſi a moneta baſſa, ſe queſta peggiora, peggiora eziandio la condizione loro. Le rendite de' terreni ſi vendono a minuto quaſi tutte, ed in queſte riſente la perdita, così il Padrone, che il Contadino, perchè quando 30. anni ſono s'aveva in Modena per 4 paja di Capponi uno Scudo, perchè valeva lo Scudo otto lire, ed i Capponi due lire il pajo, oggi, ch' egli vale undici, e qualche coſa più ci vogliono cinque paja, e quaſi ſei per cavarne ſu la piazza uno Scudo: (*mi ſervo d'eſempio di quei Paeſi, perchè quivi è più evidente la mutazione delle Monete*) ne d'è poſſibile, che il Mercato delle coſe minute s'accomodi ſempre all' accreſcimento delle Monete, ſicchè al creſcer queſte di valore, creſca eziandio il prezzo di quelle.

CAPO VI.

Dell' altre cagioni, per le quali la valuta degl' ori, ed argenti piglia accreſcimento.

Oltre la quantità della Moneta baſſa battuta dal Prencipe, o permeſſa introdurſi da' Paeſi convicini a maggior prezzo di quello ſia l'intrinſeca bontà, ed in maggiore quantità di quello può al biſogno della Plebe baſtare, da cui s'è moſtrato procedere neceſſariamente l'accreſcimento del valore delle Monete maggiori: Sonovi molt' altre cagioni, che ponno dar loro l'impulſo; l'abuſo di molte Città

Città di Lombardía, e Toſcana di ricevere le Monete, che calano di più grani, per buone, e di peſo, non diffalcando coſa alcuna per lo calo, ha cagionato, che in Bologna non ſi trova più, che per miracolo una Dobla, un Ongaro, o Zecchino, che ſia di peſo, mentre i Banchieri giammai fanno un pagamento di Doble, che non calino ſei, otto, e dodeci grani l'una, e a tal fine quante Doble a loro capitano di giuſto peſo, tutte mandano a Venezia a baratto d'altre, che calano, e nello ſteſſo modo vi corrono Scudi, e Monete d'argento toſate a ſegno, che ſi dubita alle volte ſe uno Scudo ſia intiero, o mezzo. Di quì naſce, che ſe alcun vuol Doble intiere di giuſto peſo per far pagamenti fuori di Stato le paga 31. Paoli, e più a' Cambiatori, e Banchieri quando elle non vagliono, che 30., e li Scudi di giuſto peſo li pagano 10 $\frac{1}{2}$ Paoli, che non vagliono, che dieci, e frattanto atteſe le continue inſtanze de' Mercanti a que' Legati, ed a quel Senato non vien permeſſo il corſo pubblico alle Monete di peſo a prezzo maggiore delle ſtronzate, il che mantiene il giuoco a' Mercanti ſoli, che toſano con queſto artefizio impunemente le Monete non già con la forbice; ma con il baratto, che fanno delle buone in ſcarſe.

Un' altra cauſa dell' alzamento delle Monete ſi è la valuta ſproporzionata, che ſi dà tal volta a qualche Moneta particolare più di quello ſia l'intrinſeca ſua bontà. Il Ducato Veneziano fu valutato a Bologna 3 anni ſono 68. Bolognini, e ſubito concorſe a Bologna incredibile quantità di Ducati, perchè vi trovavano il guadagno, così i Mercanti di Venezia in mandarli, come quelli di Bologna in farli venire, onde al preſente non ſi trova più in Bologna Moneta Papale, nè quaſi più oro, ſe non Doble ſcarſiſſime. La ſproporzione è manifeſta, perchè, ſe il Ducato Veneziano vale in Bologna 68 lo Scudo Veneziano da lir 9 12. in Venezia dovrebbe valere in Bologna Bolognini 105., e quaſi un terzo, e pur non vale, che cento, onde v'era cinque, e un terzo per cento di guadagno, ed ecco come per neceſſità paſſa da 100 a 105 Bolognini la valuta dello Scudo, ſicchè da' Scudi ſcarſi in poi non s'avrebbe in Bologna uno Scudo intiero per lo ſolo prezzo di cento Bolognini.

Reſiſte però molto all' aumento delle Monete in quella Città l'uſo della lor Zecca, e di quella di Roma, ed altre Zecche dello Stato Eccleſiaſtico di non battere Moneta baſſa, ſe non quella poca, che all' uſo della Plebe, e delle ſpeſe minute è baſtevole, e queſti ancora di tal peſo, e grandezza, che rieſce incomoda a portare; onde ſi ſervono quanto ponno di Monete d'argento piccole, come Teſtoni, Paoli, ed altre, ch' hanno di valuta intrinſeca, quanto devono per proporzionarſi al prezzo, che corrono. Anzi io ho ſempre condannato d'inutile pontualità l'uſo della Zecca di Bologna di battere le ſue Monete di tal bontà, e peſo, che non ne vien detratto ne meno tutto il rimedio, che nell' altre Zecche ſi dà per lo conſumo degli ſtromenti, e per li ſalarj de' Miniſtri della Zecca, che tutti ſono mantenuti dalla Città ſenza rimborſarſi d'un ſoldo ſopra le Monete, ch' ivi ſi coniano, il che cauſa, ch' a pena uſcite le Monete di quella Zecca in un' altra ſono disfatte, e ributtate a peſo, o lega alquanto minore, e la Città non le gode, che per breve tempo. Sanno molto bene gli Spagnoli, che le lor Pezze ſono disfatte, e ributtute nell' altre Zecche, lo ſanno i Genoveſi delle lor Genovine; ma perchè vi trovano qualche conveniente guadagno per ſe a batterle così, avendo d'altrove gl' argenti a prezzo migliore, laſciano ch' altri poſſa profittarſene, ed in queſto modo danno più eſito alle loro Monete, in che conſiſte il loro vantaggio; ma i Bologneſi non hanno profitto veruno, anzi hanno ſvantaggio nel battere le ſue, e pure lo fanno per una, come diſſi, a fatto inutile pontualità.

Un' altra cagione ancora produce l'accreſcimento delle Monete, ed è quando il Prencipe batte una Moneta o d'oro, o d'argento di minor valore intrinſeco del conſueto. Gli Scudi Fiorentini del preſente Gran Duca non hanno per quello ſi dice il ſolo peſo, che avevano quelli de' paſſati Gran Duchi, perciò ne in Bologna gl' accettano a' dieci Paoli, e mezzo, come ſolevano, nè in Venezia li vogliono al pari nè pure degli Scudi di Roma, che vagliono dieci Paoli. Di quì non può di meno di non prender augmento il valore delle Doble in Firenze non meno che dell' altre Monete, e ſe quello Scudo non viene accettato fuori per più di dieci Paoli, ed a Firenze ſi ſpende per 10 $\frac{1}{2}$, che ſono ſette lire di quella Moneta; la Dobla, che fuor di Firenze vale per tre di quegli Scudi, o dovrà valere in Firenze 21 lire, che oggi ne val 20, ovvero tutte le Doble di quello Stato con-

convertite a poco a poco in quegli Scudi ſpariranno dalle mani di que' Sudditi, che poi per averne a' loro uſi le compraranno a 21. lire, non oſtante ogni divieto.

E finalmente un' altra cagione di cotale alzamento delle Monete ſi è, quando le Monete d'un Paeſe pigliano più credito dell' altre in qualch' altro Paeſe, come il Zecchino Veneziano, che in Levante ha preſo tal credito, che in Venezia ha cominciato ad eſſer pagato 20 lire per mandarlo in Levante con iſproporzione grandiſſima all' altre Monete tutte.

Il comune conſentimento di tutte le Piazze d'Italia ha fin' ora valutato il Zecchino $\frac{3}{5}$. della Dobla d'Italia, e perchè comunemente anche la Dobla vale 30 Paoli, il Zecchino veniva a valere 18., così lo valuta la Toſcana, così lo Stato della Chieſa, così tutta la Lombardía proporzionatamente, non oſtante, che riducendo l'una, e l'altra Moneta a oro fino non ne ſia tanto nel Zecchino, che a quello della Dobla abbia tal proporzione, la ragione di che nel ſeguente Capitolo ſi dirà. Ora perchè in Levante, e ſpecialmente in quei luoghi di Turchia, ove trafficano i Mercanti Veneziani, vien eſcluſa ogn' altra Moneta d'oro de' Criſtiani, e dato luogo ſolo al Zecchino, contandolo per due Pezze, e mezza, qualonque ſia o ragione, o ignoranza, che muova i Turchi a così fare, certa coſa è che l'eſito vantaggioſo, ch' hanno queſte Monete in quella parte, ha fatto prima cercarle, poi pagarle più del ſolito in queſta Città, fin tanto, che preſo piede l'abuſo ſono uſcite a molte migliaja degl' antichi repoſtigli i Zecchini, che longo tempo avevano nelle Caſſe de' Mercanti, e d'altri dormito, che ſpeſi tutti a 20. lire l'uno hanno empita la Piazza, oltre qualche numero, che ne ha dato fuori la Zecca, anzi dagli Stati circonvicini quanti vi ſe ne trovavano tutti, e la maggior parte a Venezia ſono ſtati portati, aſportandone le Doble, e gli Scudi, di quì poſcia è nata la careſtía di Doble, parte paſſate in altri Stati, e parte naſcoſte in quei luoghi, di dove ſi ſvegliarono i Zecchini, onde ſcarſeggiando di queſte la piazza, che fuori del Levante in niun altro paeſe può ſenza danno mandare gl' effettivi ſuoi Zecchini, mercechè niun altro Stato lo riceve di gran longa a quel prezzo, e perciò hanno cominciato a venderſi, e ſucceſſivamente ſpederſi le Doble d'Italia a 29 $\frac{1}{2}$ e 30. lire l'una quelle di Spagna, che prima 28, e 28 $\frac{1}{2}$ valevano. A queſto ſalto è conſeguitato quello dello Scudo d'argento, che correndo per lo reſto dell' Italia, per un terzo in circa della Dobla d'Italia, qui ha fatto ſalto fino a 10. lire, ch' è un terzo di quella di Spagna, ammettendo a queſto prezzo anche gli Scudi di Milano, il che n'ha fatto correre di là per le poſte a queſta parte una ſomma ben grande, aſportandone le Doble benchè accreſciute, perchè non ſono per anche alzate al giuſto livello. Ma perchè ne' pagamenti, che ſi fanno al Pubblico, non ſono accettate le Monete ſe non al prezzo ſtabilito altre volte per decreti dell' Eccellentiſſimo Senato, quindi è nato, ch' ogn' uno ſalvava per cotali pagamenti li Ducatoni, e Ducati, che non per anche avendo mutato valore erano da' pubblici Miniſtri ricevuti allo ſteſſo prezzo, al quale correvano; ma baſtava a ponto, che ſi trovaſſe avantaggio nello ſpender queſti in uno più che in altro luogo, per fare che creſceſſero di valore anch' eſſi, chiunque aveva da pagare gravezze, e non aveva Ducati, li cercava d'amici, e poi da Mercanti, pagandoli qualche coſa più, pur di non perderci tanto, quanto avrebbero perduto, pagando con Scudi a lir. 9 12., che a lui coſtavano lir. 10., il che ha fatto, che finalmente proroinpa in uſo comune il prezzo de' Ducatoni a lir. 9, e de' Ducati a lir. 6 $\frac{1}{2}$

Così come l'onda incalza l'altr' onda, tutta la maſſa delle Monete poco a poco ha riſentito dell' eſorbitante alzamento del Zecchino, e finalmente è gionta a far movere fino li Moneta inferiore da' Soldi, e Bezzi. La quantità delle Monete d'argento, e d'oro comparſa fuori degli ſcrigni a riſcuotere queſti ſuoi augmenti ha reſo ſterile la Piazza di Moneta minuta per barattarle: e perchè queſta Moneta prima era tanta, che baſtava, e quanto a ſe non corre fuori di Stato almeno ſenza perdita, il non trovarſene addeſſo è ben ſegno, che ella viene naſcoſta da chi vuol trarne profitto. Profitto per mio parere degno di non eſſer tollerato, mentre hanno cominciato ne' pagamenti a far ſacchetti di Soldoni di 31 lira, e contarli per 32. anzi per 32 $\frac{1}{2}$ con manifeſto danno di chi ricevendoli non ha l'incontro di paſſarli intieri in altre mani, ma biſognoſo di ſpendere a minuto ſia forzato ingiottire la perdita d'una lira, e mezza per

aver il comodo di far ſue facende.

Ma ecco come di nuovo ſi raguagliano naturalmente le Monete proſſimamente alla primiera proporzione fra loro, trattone però il Zecchino, perchè ſe la Dobla di Spagna è creſciuta dalle $28\frac{1}{2}$ fino alle 30. lire, lo Scudo è creſciuto da lir. 9. 12. fino a lir. 10. onde ſe 3. Scudi fanno quaſi una Dobla, creſcono anche quaſi quanto quella. Il Ducatone è creſciuto alquanto più di queſta proporzione, ed il Ducato alquanto meno, perchè valutando la Dobla di Spagna $28\frac{1}{2}$, ed il Ducato lir. 6. 4. vi volevano Ducati $4\frac{3}{5}$ a far la Dobla, ed ora valutando la Dobla lir. 30, ed il Ducato lir. 6. 10. ci vuole Ducati $4\frac{8}{13}$, che non v'è differenza, che di tre ſoldi, e perchè lo ſvario reſtava nella Moneta baſſa, queſta eſſendo anch' eſſa alzata poco meno di quello hanno fatto l'altre, ſicome con un ſacchetto di 31. lira io aveva una Dobla di Spagna a lir. $28\frac{1}{2}$, e mi reſtavano 50. ſoldi; così ora che tal ſacchetto ſi ſpende per lir. $32\frac{5}{2}$ avrò con lire 30 una Dobla di Spagna, e mi reſtino 50 ſoldi, e perciò il ritornare al ſuo antico valore le Monete non ſarà difficile nè dannoſo, ſe non quanto per lo Zecchino ci vuole un' altra inſpezione. Frattanta ſe vogliamo intendere il guadagno, che hanno fra queſti intorbidamenti ripeſcato i Mercanti; ſupponiamo uno, che aveſſe a parte mille Zecchini ricevuti a lir. 18. l'uno, e che ſopravenuto l'accreſcimento fino a 20 lire gl' abbia ſpeſi per la Piazza, riducendoli in Doble di Spagna a lir. $28\frac{1}{2}$, ecco di già guadagnato lir 2020., e trovaſi nelle mani Doble $701\frac{1}{2}$ effettive con qualche coſa più, indi a poco creſciute le Doble fino a 30. lire vagliono già lire 21045, e queſte poniamo abbia convertite in Ducatoni a lir. $8\frac{1}{2}$ avrà avuti Ducatoni 2476. ch' indi a poco ſpeſi a lir. 9 l'uno divengono lir. 22284., or queſte convertite in Ducati da lir. 6 4 fanno Scudi 3594., che in oggi a lir. 6 10. vagliono lir. 23361., ed erano pochi meſi avanti lir 18m. onde ha guadagnato in queſto tempo con mille Zecchini di capitale lir. 5361., che è quaſi 30. per cento eſtratti dalle borſe de' privati ch' oggi ſpendono la Dobla per 28. lire, e mezza, e dimani convien loro riceverla per 29, e per 30

Io sò bene che per convertire così felicemente le Monete d'una in altra ſorte con tanto guadagno ci vuole, e l'incontro, ed i mezani, anzi il regiro d'altre Mercanzie, e che però non ſarà così preciſo il ſuddetto conto, ma baſta bene che egli è tale, che fa vedere manifeſtamente, e l'utile grande de' Mercanti in queſti ſconvolgimenti, e l'intereſſe ch' eſſi hanno in promoverle, e naſcondere i veri mezzi di provederci.

CAPO VII.

Del valore intrinſeco delle Monete, e proporzione, ch' egli aver deve con l'eſtrinſeca valutazione.

EGl' è un errore di molti non ben informati di queſte materie, che ſi danno a credere, doverſi valutare le Monete a fatto preciſamente con la proporzione del metallo fino, che contengono: vero è ch' ella deve oſſervarſi proſſimamente in molte, e che queſta regola nelle Monete foreſtiere in particolare ha per lo più il ſuo luogo; ma ciò non è in tutte, nè ſempre il valor del Zecchino, che per eſſer d'oro fino fu ſempre da tutte le Nazioni abbracciato, e preſo volontieri, ſe non con gl' ecceſſi del tempo d'oggi; ſempre però per più valuta d'altrettanto oro fino in Doble, o altre Monete, ben fa conoſcere, che queſta proporzione non è quella, che deve temerſi in valutarlo. Tutto l'oro, che ſi batte per indorare legnami, ſtuchi, e ſimili ſe quegl' artefici, che lo battono non trovano il Zecchino effettivo, o qualche Ongaro di buona lega, gli conviene non ſenza ſpeſa, e tempo raffinare le Doble, e perciò ſe trovano il Zecchino lo pagano più di quello, che pagano l'oro fino contenuto nelle Doble, giuſta il comodo, che ne traggono dal poter fare i loro lavori ſenza raffinarlo. Gl' Orefici, che per uſo d'anello, ed altri lavori d'oro adoprano Doble, aggiongendo ſeco altra materia quanto baſta per ridurlo alla lega di gr. 192 per marca, che gl è prefiſſa, ed un poco peggio, ſe poſſono, nondimeno cercano il Zecchino per far la malgama da dorare i lavori d'argento, e di rame, che fanno, e per averlo lo pagano più d'altrettanto oro fino, che in Doble, o in altro aver poteſſero, perchè avanzano la ſpeſa di raffinarlo.

Gl'

Gl' argentieri, che guaſtando Genovine per far argentarie non hanno altra fattura a fare per ridurle alla lega, che loro biſogna per dette argentarie, che aggiongervi la ſufficiente porzione di rame, pagano ben più volontieri qualche coſa più l'oncia l'argento fino in eſſe, e negli Scudi contenuto, che non fanno l'argento fino ne' Ducati, perchè queſti averebbero biſogno di raffinatura per ſervizio de' loro lavori, ſebbene pochi ſono i lavori, ove non ſi ſervono della lega del Ducato, e di peggiore ancora ſe ponno, o ſe pure vogliono megliorarla giuſta le leggi, aggiongendovi Scudi, o Genovine ſeco avanzano la raf finarura, onde non fa ſvario ſopra il Ducato lo Scudo, come ſopra la Dobla il Zecchino.

L'opinione, che hanno i Popoli di Levante d'ingegno ben men ſotile de' Criſtiani inalza anch' eſſa le Monete, alle volte ricevendone alcuna, e particolarmente il Zecchino per aſſai più valore di quello comportarebbe l'intrinſeca bontà, paragonata a quella delle Doble, onde chi mercanteggia in quei paeſi compra anche fra noi il Zecchino a prezzo avantaggieſo per valerſene in quelle bande.

Frattanto una Piazza di gran commercio, come Venezia, non può permettere ecceſſi in queſte proporzioni l'uſo, il comodo, l'intereſſe, l'opinione ſteſſa de' Popoli non del ſuo ſolo dominio, ma de' circonvicini ancora, con i quali ella traffica, impone una legge al Prencipe, che gli toglie poco meno, che tutto l'arbitrio di dar altra valuta alle Monete di quella, che riceva la proporzione, in che più comunemente vien ricevuta.

Supponiamo ſe non decretato permeſſo tacitamente il prezzo a 20 lire l'uno a' Zecchini nel dominio Veneto, e che frattanto non poſſano ſpenderſi le Doble più che a lir. 28. 10. quelle di Spagna, e 28. quelle d'Italia, ſe un Mercante Veneto dovrà far un pagamento di cento Doble a Genova, che ſarebbono lir. 1880 di quella Moneta, non può pagarle con Zecchini, perchè non vaglion là che lir. 10. 12. onde vi vorrebbono Zecchini 177. $\frac{1}{3}$ che qui vagliono lir. 3546. 13. che ſe potrà aver Doble effettive non valerebbono quì che lir. 2850., che è uno ſvario intollerabile di quaſi 25. per cento, onde gli tornerà conto, non avendo Doble, o altra Moneta più avantaggioſa del Zecchino, comprarle non ſolo a 30.; ma ſino 34. lire l'una, e ſe oſterà il divieto delle parti, e decreti publici, egli lo farà ſecretamente, e perciò le abbonderà il Zecchino in breve uſciranno dallo Stato tutte le Doble, lo ſteſſo faranno gl' Ongari, lo ſteſſo l'altre Monete, che non ſaranno proporzionate al Zecchino, e ſe ne' Paeſi circonvicini ſi troveranno Zecchini tutti ſaranno mandati in queſto Stato, e quello, che è peggio avranno bell' occaſione i falſarj di fabricarne, mentre anche ſenza falſificarli; ma facendoli di tutta finezza pure vi trovaranno tanto vantaggio, e ſe fra Prencipi di piccolo Stato in Italia, e que' Feudetarj Imperiali, che ſono liberi Signori ne' loro Stati, ſi trovaſſero genj ſimili a quello, ch' ebbero *gl' ultimi Prencipi di Coreggio* di contrafare, e falſificare le Monete circonvicine, a cauſa di che furono poſcia per bando Imperiale privati del Feudo, ſarebbe lo Stato Veneto pieno di Zecchini non battuti in queſta Zecca, ed aſportatane tutta l'altra Moneta prima che il rimedio vi foſſe apportato, che ſarebbe anche difficile.

Inteſo tutto queſto, figuriamoci per un eſempio la Città di Venezia priva già di Monete d'oro foreſtiero a dover ſpendere negli Stati alieni il ſuo Zecchino a quel prezzo, che lo valutano eſſi loro, dunque non avrà con 20. lire di ſua Moneta ſe non tanta Mercanzia, quanta n'avrebbe avuta con 16. lire, e mezza, anzi 16 4. ſe doveſſe darlo al prezzo che lo valuta in proporzione della ſua Genovina la Piazza di Genova (la quale però non fa in queſta parte tutta la giuſtizia, che dovrebbe al Zecchino, ed alla valuta, che ſi dà in queſto Stato alle ſue Genovine). Dunque ſi troverà d'un ſubito privata Venezia d'un ſeſto, anzi quaſi d'un quinto del ſuo avere, che tanto rieſce a chiunque d'ogni 20. ſue lire reſta con 16. 4, e ſe bene non reſtaranno perciò i Battilori, ed Orefici di Genova di pagare i Zecchini un giulio più per l'occorrenza de' loro biſogni, non perciò baſta il loro conſumo per dar credito a queſto prezzo univerſalmente, nè queſto ſarebbe baſtevole per rilevare del ſuo danno queſta Città, la quale nella penuria delle Doble non trovando nel Zecchino il valore, per cui l'ha ricevuto dal ſuo Prencipe, comprarà ben per tempo le Doble a 30, e più lire, perchè ſino quaſi a 34. lire ella potrebbe con vantaggio incettarle più toſto, che valerſi del Zecchino a 20 lire, onde ſi vedranno le Doble creſciute di prezzo molto prima, che d'eſſer uſcite dello Stato come hanno fatto queſta volta, nè baſtano i decreti de' Principi per impedire ſi fatto diſordine, perchè quando gli uomini trovano ſuo

avan-

avantaggio in un delitto facile a naſcondere, (anzi per parlar in termini più proprj) quando trovano come eſimerſi da un danno con un delitto difficile a ſcoprirſi, non hanno ritegno, che gl' impediſca. Se uno aveſſe mille Doble in uno ſcrigno, e veniſſe chi per inviarle fuori di Stato gli voleſſe dare di ciaſcuna una lira più, che non comanda la Parte, dove mai trovarà nel ſuo cuore tanto riſpetto a que' decreti ancorchè ſacroſanti, che prevaglia a un intereſſe di tanto rilievo, ſicchè tacitamente fra d'eſſi non ne ſegua il contratto, e ſe queſto ſi farà da tutti, così chi farà, che potendo tener in caſſa le ſue Doble, ed attendere queſto guadagno, voglia giammai ſpenderne una al prezzo ſtabilito dal Prencipe. Ecco dunque, che non è in arbitrio del Prencipe di valutar a ſuo talento le Monete fuori delle piccole di rame, perchè qualunque piccolo sbilancio, che ſia fra i prezzi, ch' egli ſtabiliſce fuori della comune proporzione eccita i Mercanti al profitto, che dagl' errori di chi comanda ſanno prontamente ricavare in danno de' Sudditi, e della vera mercatura.

Ne giammai ſarà altro mezzo più proprio per impedire a' Mercanti queſto dannoſo traffico di Monete, che il mantenere eſattamente bilanciate alla proporzione più giuſta, e comune il valore degl' ori, e degl' argenti, ſe ſaranno tutte equilibrate, come mai troverà un Mercante di Roma il modo di guadagnare, inviando quà una ſorta di Moneta in luogo d'un' altra, ſe ciò non gli mette a conto di fare, ſe non quando, o con un oncia d'oro nella tal Moneta cava più d'un oncia d'oro d'un' altra Moneta, o più di quelle 14 oncie, e $\frac{3}{4}$, o $\frac{4}{5}$ che ſia d'argento, che può avere al ſuo Paeſe, e ſe egli non vi trova guadagno da una a un' altra ſorte di Monete, come verrà il caſo, che alcuno paghi quì una Dobla più caro del prezzo aſſegnato dal Prencipe, onde ella debba creſcer di prezzo.

Non trovando dunque i noſtri Mercanti, non trovando gl' eſtranei come far guadagno ſu le noſtre Monete per eſſer tutte proporzionate col valore eſtrinſeco all' intrinſeca bontà, ed una al prezzo dell' altra applicaranno l'induſtria, ed il denaro loro al traffico di Mercanzie, ed in vece del danno, che portavano a' Sudditi con quelle delle Monete portaranno loro l'utile delle manifatture con profitto univerſale, e vantaggio del Prencipe.

CAPO VIII.

Maſſime univerſali per regolamento delle Zecche, che dalle precedenti dottrine ſi deducono.

Dalle coſe dunque ſin quì dette, ed eſemplificate ſi deducono molte maſſime univerſali, ch' io ſtimo ben degne d'oſſervarſi in ogni Zecca, e Piazza mercantile per dar a Mercanti la meno occaſione poſſibile di traviare dagl' ordini pubblici ne' prezzi delle Monete: nel che ſi conſeguono due beneficj importantiſſimi a gli Stati, che ſopra ſi ſono detti, cioè che non naſcono i diſordini, e danni de' Sudditi, e del Prencipe, che dagl' alzamenti delle Monete ſogliono eſſer cagionate, e che li Mercanti privati di queſto traffico delle Monete altrettanto pernicioſo alla Repubblica, quanto profittevole a loro s'applicaranno con più attenzione all' altre mercature, dalle qualli traggono avantaggio anche gl' Artegiani, e che perciò ſono alla Repubblica d'inportantiſſimo profitto.

Sarà dunque prima regola il mantenere quanto ſia poſſibile alla valuta degl' ori, ed argenti quella proporzione, che fra gl' ori, ed argenti nell' altre Zecche s'oſſerva, acciò nella ſproporzione non trovino i Mercanti quel profitto, con cui votano gli Stati ben preſto di quel metallo, che è a miglior prezzo.

Secondo perchè per ſervizio della Zecca ſa biſogno ora l'argento, ora l'oro d'altre Piazze, ſi potrà alterare la ſuddetta proporzione qualche piccola coſa, non tanto però che metta conto a' Mercanti farci negozio particolare; ma ſolo, che dovendo mandar ſoldi a queſta Piazza per Mercanzie, mandino più volontieri di quello, che a noi biſogna. Per eſempio ſe in Venezia s'ha biſogno d'argento e la proporzione più comune dall' oro all' argento nell' altre Piazze, e di 14 $\frac{3}{4}$ per uno, riducendola in Venezia a 14 $\frac{2}{3}$ viene ad eſſere lo ſvario ogni 177 uno, onde ſi riduce a poco a poco più di mezzo per cento, e perciò non ponno li Mercanti di Genova, ed altri mandare per traffico particolare a Venezia i ſuoi argenti per ritirarne l'oro, perchè quel mezzo per cento gli vien conſumato in provigioni, traſporto ec ma ſe gli conviene far pagamenti quà per altre mercanzie, pagano in argento, perchè vi è quel aggio di mezzo

zo per cento in circa, e così viene più argento che oro; ma ſenza danno dello Stato, ed all' incontro ſe biſogna oro, valutandoſi quì le Monete d'oro in proporzione d'un oncia per 14. $\frac{4}{5}$ d'argento vi troveranno i Mercanti ſimilmente poco più d'un terzo per cento di guadagno, onde non potranno far guadagno ſul nudo cambio di Monete; ma occorendoli far pagamenti, pagheranno però in oro più toſto che in argento per quel poco d'aggio così prudentemente fu ſtabilito del 1665. da queſto Eccellentiſſimo Magiſtrato, il prezzo delle Doble alquanto minore in proporzione del prezzo dello Scudo di quello avrebbe dovuto per dar occaſione agli ſtranj di mandar argento più toſto, che oro, perchè di quello ſi penuriava alquanto, ed ora, che s'è conſeguito l'intento, ed è ceſſato il biſogno, ſarà neceſſario rimetterlo in giuſto bilancio, acciò non reſtiamo in penuria d'oro.

Terzo quando una Piazza ha d'altrove la paſta d'argento, o d'oro, ſicchè battendo al conſueto raguaglio, e proporzione eſſa vi trova qualche utile, non deve valutare la ſua Moneta tanto, che all' altre Zecche non torni conto disfarle, perchè avendo paſta a ſufficienza per farne ſempre quantità, il maggior guadagno conſiſte nello ſpaccio. Perciò la Repubblica di Genova fa le ſue Genovine, e la Spagna le ſue Pezze da otto d'un peſo, e bontà, che l'altre Piazze nel disfarle vi trovano qualche vantaggio più che nell' altre Monete, e tanto maggior quantità battendone ne cava utile maggiore, il che dal ſoſtenerle più care non farebbe.

Quarto alle Monete foreſtiere nel proporzionato Paeſe non biſogna dar valuta punto maggior di quello è la bontà loro intrinſeca, eccetto qualche poco alla Dobla di Spagna, Ungaro, e Zecchino per la raffinatura, altrimente quelle Piazze ove ſi battono empirebbono la noſtra, aſportandone in proprio profitto quel più, che noi le valutiamo, così ſono paſſati a Bologna, e Ferrara come già s'è detto in gran copia li Ducati Veneti per eſſer ſtati colà valutati 68 di quei Bolognini, de' quali lo Scudo Veneto non vale al più, che 103., e la Dobla d'Italia 300. Vero è che correndo colà le Doble ſpropoſitatamente ſcarſe al pari delle buone, viene compenſata alquanto la ſproporzione del Ducato; ma non tanto che non vi trovino vantaggio grandiſſimo i Mercanti.

Quinto alle Monete proprie ſi può dare qualche vantaggio ſopra l'intrinſeco valore, mantenendo però la proporzione ſolita dell' argento all' oro; ma eſtenderſi poco, perchè per poco avantaggio il ſuddito lo tollera, il foreſtiero non vi trovando utile a portarle fuori di Stato, le laſcia, e riporta a noi più toſto le noſtre, che le ſue, e non hanno occaſione l'altre Zecche d'empire lo Stato noſtro di foreſtiere; ma non vi trovando anche danno grande ne và aſportando ſecondo il biſogno, e l'occorenze, ed il Prencipe ne ricava quell' utile, che ſe foſſe troppo grande tornerebbe a danno ſenſibile dello Stato, e farebbe alzare le altre Monete. Così Firenze valuto ſempre il ſuo Scudo dieci Paoli, e mezzo, tutti gli altri dieci Paoli, nè d'era tanta di gran longa la differenza dello Scudo di Milano, o di Venezia dal Fiorentino, che aſcendeſſe alla venteſima parte di quegli, onde perchè non era gran danno a chi gl' aſportava fuori di quello Stato, nè gran utile il riportarlo, non cagionava mutazione di valore all' altre Monete, ſi manteneva nello Stato del ſuo Prencipe con decoro di lui e con utile moderato di quella Zecca.

Seſto ſe il Prencipe trova congiontura d'inviare in Stati alieni gran quantità di qualche Moneta con profitto conſiderabile, non deve laſciarla correre nel ſuo Stato, o non a quel prezzo, e poca, e ſolo quanto baſta per mandare in quello Stato alieno.

Quando i Franceſi empirono la Cattalogna di Monete di rame le batterono con conio diverſo da quelle, che corrono per la Francia, nè in Francia le accettavano: l'iſteſſo fecero gl' Olandeſi, quando contrafacendo il Viglione di Spagna, nè ſeminarono sì gran quantità negli Stati de' mal accorti Spagnoli, altrimenti avrebbono fatto lo ſteſſo danno a' Sudditi proprj.

Il Gran Duca Ferdinando del 1658 1659. fece battere qualche millioni in Monete piccole d'argento, dodeci delle quali peſavano una Pezza da otto chiamate Luigini, perchè erano, benchè con impronto ſuo proprio, ſimili però a quelli Luigini, che di Francia ſi mandavano in Levante, delle quali ſi parlò nel Cap. 4. ove erano ricevuti a 8 per una Pezza con profitto di 50. per cento; ma non laſciò, che ne correſſe pur una nello Stato proprio, che ne meno vi ſi fermavano, traportandoſi immediatamente dalla Zecca a Livorno in caſſe, e di quivi in Levante.

S'egli aveſſe laſciato correre quella Moneta anche per lo ſuo Stato, o l'averebbe valuta-

ta giuſta il ſuo peſo , e bontà , e dava in mano a' Sudditi il traffico , ch' egli voleva per ſe ſolo con pericolo di ſconcertarlo , perchè i Sudditi l'averebbono raccolte , e mandate anch' eſſi per altra via in Levante con varietà forſi di prezzo , e più preſto ſi ſarebbe ſcoperto . o l'averebbe valutata al prezzo , che la pigliavano in Levante , ed averebbe fatto lo ſteſſo danno a' ſuoi Sudditi , che faceva a' Turchi , e l'altre Monete ſarebbono ſalite a' prezzi altiſſimi nel modo , che abbiamo moſtrato ſopra ſuccedere neceſſariamente ogni volta che una moneta d'argento , o d'oro ſi ſproporziona dall' altre ; ma portiamo un' eſempio d'un' altro caſo , che fu mal regolato , e partorì evidentemente il danno . La più piccola Moneta di Fiorenza è il quattrino di rame , 60 de' quali fanno una lira , e 20. lire una Dobla , fra queſte Monete fu introdotto del 1653. in Toſcana per una non ſo qual traſcuragine di governo in queſte materie un' infinita quantità di Seſini di Modena ; ch' erano , ſe ben diverſi di conio, aſſai ſimili però in grandezza , e peſo a' Quattrini Fiorentini , e di queſti in Modena 60. facevano pure una lira ; ma la Dobla valeva 25. , e quaſi 26. lire , ſicchè portati a Fiorenza v'era una guadagno di più di 25 per cento . Queſto traffico fatto di naſcoſto fra Mercanti Modoneſi , e Fiorentini , che fra di loro ne dividevano il guadagno, fece andar a Modena quantità di Doble , ed altre buone Monete a danno della Plebe di Toſcana , e perchè ſi votava perciò lo Stato di Modena della Moneta piccola, nè fu battuta quivi non ſenza ecceſſo nova quantità con mal accorto conſiglio, perchè avvedutiſi indi a poco del danno i Fiorentini , proibirono prima che il mal creſceſſe quella Moneta de' Seſini , che ritornata con novo guadagno de' Mercanti a Modena , ed eccedendo la quantità , che ne biſognava allo Stato , fu cauſa che le Doble alzarono ſino alle 27 lire , e più per le ragioni dette nel terzo Capitolo ; atteſo che tal Moneta baſſa non ha intrinſecamente il valore , che ella è valutata .

Ogni volta adunque , che una noſtra Moneta s'introduce con noſtro profitto , e danno loro ne' Stati alieni , biſogna ben guardarſi di ſpenderla copioſamente allo ſteſſo prezzo fra di noi , perchè faremo lo ſteſſo danno a' noſtri , che a quegl' altri , e la più ſicura è non la ſpendere, ſe ſi può, d'alcuna ſorte fra i noſtri , perchè così il frutto di quel commercio con gl' eſtranei reſta tutto del Prencipe , e vien meglio regolato , onde più a longo dura .

Settimo ſe la proporzione dell' oro all' argento ſi muta comunemente nelle altre Piazze , convien mutarla nel proprio Stato ancora , il che potendoſi fare o col creſcere il valore a quel metallo , che incariſce , o conſumarlo a quello , che aviliſce, è più avantaggio ſcemarlo a queſto per non laſciar avanzar la valuta delle Monete a pregiudizio della Moneta baſſa , la qual non creſcendo quanto a ſe di valor , ſe non rare volte , e per breve durata, rende tanto meno frutto alla Caſſa del Prencipe , quanto più ne và d'eſſa a fare una d'argento , o d'oro .

Ottavo alle Monete baſſe foreſtiere , particolarmente de' Prencipi confinanti , che più facilmente s'introducono , ſe ſono di rame ſchietto, devonſi proibire a fatto , ſe con argento valutarle ſcarſamente , anzi che nò , alla valuta dell' intrinſeca bontà , acciò non vi trovino utile per introdurle .

Nono le Monete baſſe della propria Zecca non ſiano mai battute in più quantità del biſogno dello Stato per gl' uſi di ſpeſe minute , e ſino a queſto ſegno gli ſi può dare , che valuta piace al Prencipe ſenza riguardo alla bontà ; che ſe egli ne batteſſe troppa quantità , farebbono alzare le Monete maggiori in valuta come fanno ne' Stati Ducali di Lombardía. L'eſperienza ha fatto conoſcere , che quando ſe ne trova poca riſpetto al biſogno , anche ella creſce di prezzo , non oſtante che non vi ſia l'intrinſeco valore . A queſti tempi , che nell' alzamento delle altre Monete in Venezia è ſtato da' Mercanti naſcoſto il Bezzo , e il Soldo affine di disfarſi delle Monete alzate per timore non ſiano d'un ſubito abbaſſati da' Magiſtrati , il biſogno , ch' ha la Plebe di Soldi minuti , ha fatto accettare i Sacchetti di 31 lire di Soldi per 32 e ſino 32 $\frac{1}{2}$, e pure in quei Soldi non v'è il valore intrinſeco della metà .

LE-

LEGES VARIÆ, AC DECRETA,

PRO INTELLIGENTIA STATUTORUM

REIPUBLICÆ JANUENSIS AD REM MONETARIAM

SPECTANTIUM.

ORDINI

Intorno a Monete, e come s'abbino a fare i pagamenti.

1637. Die 19. Novembris.

Sereniſſimus D. Dux, & Excellentiſs. Domini Gubernatores, ac Illuſtriſſimi D. Procuratores Sereniſſimæ Reipublicæ Genuenſis lectis Capitulis infraſcriptis, eiſque examinatis, animadvertentes ipſa quamplurimum prodeſſe poſſe ad tollendas præſertim lites, utileque futurum ſi perpetua lege firmentur. Omni meliori modo, ad calculos; approbanda, & confirmanda, & proinde formari propoſitionem ſequentis tenoris, cujus Sententiam quantum in ipſis eſt decreverunt, & decernunt.

Signori, come le SS. VV. ſanno la maggior parte delle liti, che oggidì ſi trattano ne' Tribunali Civili, dipende dalla diverſa intelligenza, che ſi ha nella valutazione delle Monete per la diverſità de' tempi, che ſi puonno conſiderare nel pagamento de' debiti, eſſendo ſopra tal valutazione le opinioni de' Dottori molto diſcordi fra di loro; Per onde da' Cittadini, e Sudditi della Repubblica vien deſiderata certa deciſione ſopra ponto così controverſo: e ſe bene il Sereniſs. Senato con la ſua ſuprema autorità può con publico Decreto decidere ſimili ponti Civili in termine di ragione, ad ogni modo per maggiormente troncare ogni occaſioni di liti, e per maggior quiete univerſale avendo noi al tutto avuta matura conſiderazione anche per mezzo di deputazioni, e conſulte de' Dottori preſtanti, abbiamo finalmente riſoluto proponere alle SS. VV. li ſeguenti Ordini, e Capitoli, e ciò ſenza pregiudicio dell' autorità, che compete al Sereniſſimo Senato.

1. Che tutti i Contratti, o ſia Teſtamenti, ne' quali ſi facci menzione d'alcuna ſorte di Monete tanto della Sereniſs. Repubblica, come di Principe foreſtiero, la quale anche a' giorni correnti al tempo della controverſia ſi ritrovi ſtampata nella ſteſſa ſpecie, debba pagarſi dal debitore, nè ſenza il conſenſo del Creditore poſſa farſi pagamento in altra ſpecie di Moneta.

2. Che quando la detta ſpecie di Moneta, della quale parla il contratto, o ſia Teſtamento, detta di ſopra non ſi ritrovaſſe, o perchè reſtaſſe proibita dalla Repubblica, o da quel Prencipe, che la fece ſtampare; o veramente foſſe variata la bontà, o lega intrinſeca della ſteſſa, in tal caſo ſi poſſa, e debba far il pagamento in qualſivoglia altro genere di Moneta non proibita ſecondo la ſua giuſta valutazione, la quale ſi debba regolare ſecondo la valuta della detta Moneta prima, che foſſe proibita, o variata.

3. Che quando sì nelli Contratti, come ne' Teſtamenti ſi parla di Moneta, la quale per non ritrovarſi ſtampata nella ſteſſa ſpecie ſi chiama immaginaria, benchè per altro realiſſima, in quanto ſi verifica con l'eſtimazioni d'altra ſpecie di Moneta, che ſi trova, come ſono nell' uſo frequentiſſime nella Città, e Dominio della Repubblica le lire, di queſte, quando ſe ne parli con l'aggiunto di lire di Cartolario di S. Giorgio, di numerato, o di pa-

(*) *Ex Statutis Civilibus Sereniſſimæ Reipublicæ Januenſis.*

paghe , o ſia lire di Moneta d'oro , ſi abbi in ciò a ſeguire l'eſpreſſa volontà de contraenti ; Ma quando ſe ne parla , ſenza ſimili aggionti, e ſi dice ſimplicemente di lire , o veramente lire di Moneta di Genova , o veramente lire di Moneta corrente , queſti tre modi di parlare , (benchè quanto alle parole diverſi) s'abbiano ad intendere per Sinonimi , e per lo ſteſſo ſignificato , cioè a dire per lire di Moneta corrente nella Città , e Dominio, ſecondo il valore corrente al tempo di contratta l'obbligazione ; o fatto il Teſtamento , e ſecondo quello debba effettuarſi il pagamento , benchè differito per qualſivoglia cauſa in altro tempo , nel quale per aventura le lire ſudette augumentaſſero , o veramente diminuiſſero di valore , e di prezzo.

Eccettuando da queſta diſpoſizione di fitti , o ſia mercedi di Caſe , di Ville , di opere , e di qualſivoglia riſponſioni annue , le quali non riſpondino a certa quantità di denaro dato in qualſivoglia modo per Capitale ; ma devono pagarſi in riguardo di contratto di locazione , perchè tali frutti , pigioni , o mercedi conſiſtenti in lire s'abbino ad intendere ſecondo il valore del tempo corrente al giorno , che maturano , e reſtano dovuti li detti frutti , e mercedi per ciaſcheduno anno .

4 Che i frutti di tutti i Cenſi , o ſiano di Moneta, che ſi dice immaginaria, pure di Moneta , che ſi trova in ſpecie , s'abbino a pagare ſecondo il valore del tempo, nel quale detti Cenſi furono conſtituiti , e venduti , e tanto maggiormente il Capitale ; con queſta però eccezione , che ſe ſaranno conſtituiti in Moneta , che ſi dice immaginaria , e per lo corſo interrotto almeno d'anni dieci ſi ritroverà , che il Creditore abbi riſcoſſi tanti frutti ſecondo il valore del tempo della Elazione ſenza alcuna riſerva , o proteſta , in tal caſo reſti obbligato a continovare nella ſteſſa forma riſpetto ai frutti , nè poſſa pretendere il maggiore valore , nè per lo paſſato , nè per l'avvenire ; con dichiarazione però , che ſe detti frutti foſſero ſtabiliti in Moneta , che ſi ritrova , ſpecifica , non s'intenda pregiudicato in modo alcuno per qualſivoglia elazione fatta dal Creditore per lo paſſato in altra ſpecie di Moneta ſotto qualſivoglia eſtimazione , in modo tale , che non poſſa pretendere , ed ottenere il ſuo pagamento in detta Moneta ſpecifica contenuta nell' Inſtrumento del Cenſo , e ciò in quanto l'avvenire , ſenza potere per il paſſato pretendere refacimento . *Vide correctionem hujus Capituli inferius* .

5 Per affacilitare la pratica di ritrovare la ugualità del valore della Moneta ſarà eſpediente accertato , prender per ſcopo , e quaſi per tramontana lo Scudo d'argento della ſtampa nuova , e della Corona di Genova , mentre dura nella ſteſſa bontà , e lega , nella quale al preſente ſi ritrova , ed è perſeverato dal primo giorno della ſua introduzione : Perchè raguagliato quante lire di Moneta corrente in Genova al tempo del debito contratto entravano per un Scudo d'argento , e ſucceſſivamente quanti Scudi d'argento averebbero pagato al tempo del contratto debito la ſomma delle lire eſpreſſe nel Teſtamento, o ſia Contratto , e ritenuta la detta quantità di Scudi d'argento, ſe ſaranno valutati al tempo del pagamento ſecondo il valore , che correrà in quel tempo , la ſomma , e quantità di detta valutazione comprenderà in ſe ſteſſa il maggiore , e minor valore delle lire eſpreſſe nella obbligazione , ed in conſeguenza col pagamento d'eſſe s'eſeguirà l'egualità , e giuſtizia dei contratti .

6 E la preſente dichiarazione s'intenda , ſalvi ſempre i patti , che diverſamente foſſero prefiſſi da' contraenti , Teſtatori ſuddetti , li quali ſi laſcian ſalvi , ed illeſi , in modo tale , che quando per altro ſiano leciti , e non difformi dalla Giuſtizia , debbano oſſervarſi dalle parti , e cuſtodirſi da' Giudici , non intendendoſi per li preſenti Capitoli , nè dargli , nè togliergli alcun vigore; ma reſtino nei ſuoi termini ſecondo è di ragione .

7 Dichiarandoſi a cautela , che non ſia lecito ai Debitori pagare alli Creditori di Moneta minuta maggior ſomma di lire dieci .

Il che tutto avendo noi col neceſſario numero de' voti deliberato , lo proponiamo ora alle SS. VV. affinchè concorrendo nell' iſteſſa Sentenza ſi contentino dimoſtrarlo con li voti loro favorevoli .

16:8 Die ſecunda Januarii .

Congregato ad conſpectum Sereniſs. Collegiorum in Aula , in qua hyemali tempore Sereniſſimus Senatus convenire conſuevit Centum-virili Conſilio in legitimo numero , & eidem mandato Sereniſs Collegiorum lecta per me Cancellarium , & Secretarium propoſitione prædicta una cum Capitulis , de quibus in ea , fuit datum tempus ad conſiderandum .

Die

Die prima Februarii.

Coacto ad præſentiam Sereniſs. Collegiorum minori Concilio in numero 105. Sereniſs. Collegiis comprehenſis in aula prædicta, iterum per me Cancellarium, & Secretarium lecta propoſitione ſupraſcripta cum capitulis in ea inſertis, factaque poteſtate omnibus Conſiliariis dicendi quæ vellent ſuper propoſitis, vocatiſque pluribus ex eis Sententiam dicere, quorum alii propoſitionem approbaverunt, alii aliquam partem contradixerunt, eam ſcilicet, quæ reſpicit exactionem fructuum, de quibus in quarto Capitulo, nihilominus de mandato præfatorum Sereniſs Collegiorum latis ſuffragiis, propoſitio ipſa retulit vota ſeptuaginta faventia, & triginta octo refragantia, & ſic nil actum.

Denuoque ſuper eadem propoſitione de mandato præfatorum Sereniſs. Collegiorum ad Calculos, propoſitio prædicta latis ſuffragiis retulit tantummodo vota ſexaginta novem affirmativa, & triginta novem contraria, & ſic nil actum.

Die ea.

Præfata Sereniſſima Collegia ad Calculos, mandaverunt proponi minori Concilio ut ſupra congregato eademmet Capitula cum moderatione tamen, & reformatione, ac correctione quarti Capituli, quod reduxerunt ad formam ſequentem.

Che i frutti di tutti i Cenſi, o ſiano di Moneta, che ſi dice immaginaria, o pure di Moneta, che ſi ritrova in ſpecie, ſi abbino a pagare ſecondo il valore del tempo, nel quale detti Cenſi furono conſtituiti, e venduti, e tanto maggiormente il Capitale, e ſe per qualunque corſo di tempo ſi ritroverà, che il Creditore abbi riſcoſſo frutti ſecondo il valore del tempo dell' eſazione ſenza alcuna riſerva, o proteſta ſi ſia, il Creditore pregiudicato per quello avrà ſcoſſo, ed accettato per pagamento, nè poſſa per li anni, per quali avrà ſcoſſo come ſopra pretendere il maggiore valore; ma qualſivoglia eſazione fatta dal Creditore per lo paſſato, non ſi ſia già pregiudicato per il pagamento da farſegli in l'avvenire, in modo che poſſi per l'avvenire ſcuodere li frutti di Cenſi, come averia potuto fare prima di detti pagamenti, come di ſopra accettati.

Et ſic per me Cancellarium, & Secretarium lecta dicta reformatione, moderatione, & correctione, & ſuper ea, & ſuper dictis omnibus reliquis Capitulis, & ordinibus ſumptis de more calculis in dicto minori Concilio propoſitio retulit vota nonaginta favorabilia, & decem octo repugnantia, & ſic dicta Capitula, & ordinationes, & reſpectu quarti cum moderatione, reformatione, ac correctione prædicta approbata remanſerunt, & ita per me dictum Cancellarium, & Secretarium fuit denunciatum, & publicatum.

Circa le reſtituzioni delle Doti.

1637. Die 15. Dicembris.

Sereniſſima Collegia Sereniſſimæ Reipublicæ Genuenſis, ad tollendas lites, & abuſus, qui & quæ in reſtitutione dotium plerumque accidunt, lecto themate, de quo infra, eoque examinato, omni meliori modo ad calculos, mandaverunt illud proponi minori Concilio approbandum, & confirmandum, in cujus ſententiam, quantum in ipſis eſt decreverunt, & decernunt.

Cujus quidem thematis tenor talis eſt.

Che per l'avvenire le reſtituzioni delle Doti ſi debbano fare nel modo infraſcritto, e non altrimente; Cioè ſe ſarà ſtata pagata la Dote in certa ſpecie di Moneta, ſi reſtituiſca, venendo il caſo, nella ſteſſa ſpecie, quando la bontà intrinſeca non ſi ſia variata, perchè all' ora ſi abbi di ſupplire il mancamento, acciò ſi ſervi l'uguaglianza; ma ſe la Dote ſarà ſtata pagata in Moneta immaginaria, come ſarebbe in lire, in tal caſo ſi debbano reſtituire tante lire dello ſteſſo valore, facendoſi il raguaglio al Scudo d'argento, come valeva al tempo, che ſi pagò la Dote, con reſtituirſi tanti Scudi d'argento, quanti entravano in dette lire al tempo, che ſi ſborſarono in Dote, acciò ſi reſtituiſca tanto quanto ſi pagò. Perchè ſervando il Scudo d'argento l'iſteſſa bontà nel tempo della reſtituzione, che aveva nel tempo, che ſi pagò la Dote, ſi reſtituiranno le ſteſſe lire, che furon pagate, e queſto augumento conſiſtendo in che ſi paghi meno di quello fu ricevuto, che più toſto ſi può chiamare con decremento, ſarà giuſtiſſimo.

1638. Die 2. Januarii.

Lecto minori Concilio in legitimo numero congregato themate prædicto, datum tempus ad conſiderandum.

1638. Die 19. Januarii.

Præfata Sereniſſima Collegia ad Calculos omni meliori modo in dicta propoſitione facienda centum virali Concilio addimandaverunt infraſcripta, videlicet in principio.

Che per li caſi di reſtituzioni delle Doti, che ſeguiranno per l'avvenire le dette reſtituzioni si debbano fare, *ut in themate*, ed in fine *addi*, *ut infra*, con dichiarazione a cartela, che li caſi di reſtituzione delle Doti venuti, o ſia ſeguiti per lo paſſato, per quali ſia ſtata, o non ſia per anche ſtata fatta la reſtituzione, s'intendano reſtare, e reſtino nel ſtato, e grado, nel quale erano, di modo che per li. preſenti Ordini non s'intenda a quelli fatto pregiudicio alcuno, nè accreſciuta, o ſminuita ragione; ma ſiano come erano, e ſarebbero, ſe li preſenti Ordini non foſſero ſtati fatti.

Et ſic thema prædictum cum dicta additione, & declaratione proponi mandaverunt Centum virali Concilio.

Die prima Februarii.

Congregato ad conſpectum Serenis. Collegiorum Centum virali Concilio in numero centum octo ipſis Sereniſſimis Collegiis comprehenſis, lectoque themate ſupraſcripto cum additione, & declaratione, de quibus ſupra, & data poteſtate omnibus Conſiliariis dicendi, quæ vellent, & nemine aſſurgente, ſumptis de more calculis propoſitio prædicta cum additione, & declaratione de quibus ſupra, approbata remanſit, & juxta ea deliberatum votis octuaginta quatuor faventibus, viginti quatuor adverſantibus, & ita per me Cancellarium, & Secretarium dicto minori Concilio denunciatum.

1638. 4 Februarii.

Imprimatur, per Sereniſſimum Senatum ad Calculos. In Cancellaria M. Jo. Thomas Podii Cancell., & Secretar.

ORIGINE

Della Moneta, ſua variazione in Genova, e valutazione ſino a queſto tempo.

L'Invenzione di batter Monete vien attribuita da Erodoto alli popoli di Lidia, Provincia dell' Aſia, o come altri vogliono, a quelli di Fenicia. Si legge ad ogni modo nella Sacra Geneſi, che da Efrem fu venduto ad Abramo un Campo da ſeppellir li morti per Scudi 40. d'argento, ed il ſuddetto Patriarca ricevette in dono dal Re Abimelech mille pezzi, o ſia mille Monete d'argento. Dal che ſi cava, che due milla anni prima della fondazione di Roma era nel Mondo introdotto l'uſo delle Monete.

Chi però ſcrutiniar voleſſe in qual tempo, e da chi foſſero elle la prima volta battute in Europa, ſe non ricuſerà di ſeguitar l'opinione di Eutropio troverà, che ciò ſeguì per opera di Saturno, all' or quando, avendo egli ceduto a Giove il Regno di Creta, ſe n'era nel Lazio ritirato ſotto la protezione di Giano; e tali Monete, da eſſo ſtampate, eran di ferro, rappreſentando da una parte la teſta di Giano con due faccie, e la Prora d'una Nave dall' altra. Ma in progreſſo di tempo ſotto il Dominio di Servio Oſtilio, ſecondo Ammiano, furono elle formate di bronzo. Affermano però Atteneo, e Macrobio, che per li molti beneficj ricevuti da Saturno, ſi moſſe Giano inſieme co' Popoli del Lazio a fabbricargli un ſontuoſo Tempio, ed a coniar Monete con impronto della Prora di Nave in memoria di quella Nave, ſovra cui s'era in Italia condotto lo ſteſſo Saturno. E tanto baſti intorno l'antichità della Moneta in genere.

Venendo al particolare delle Monete, uſate in varj tempi in Genova, ſcrive il Federici in un ſuo vocabolario, che nel 1102. ſi ſtampò in Genova una ſorte di Moneta chiamata *Mancoſos*, della quale però non ſi trova altra notizia; e nel ſuddetto anno, ſecondo il Giuſtiniano nelle ſue Iſtorie, mancandoſi di ſpendere Moneta di Pavia, nè fu introdotta altra nuova con nome di *Bruniti*; Ma ſecondo il Varaggine nella vita di S. Satiro primo Arciveſcovo, pare, che prima del 1100. ſi ſpendeſſero in Genova certe Monete Paveſi Doppo delle quali furono poſti in uſo li *Bruni*. E doppo queſti ſi coniarono li *Bruneti*, i quali nel 1139. furono proibiti, e ſi cominciarono a ſtampare li Gianuini, che per teſtimonio dell'

dell'autor ſuddetto ſi continovarano a ſpendere nel 1292. mentre egli viveva; e queſti facilmente potrebbero eſſere quelle picciole Monete d'oro, otto delle quali pareggiano il peſo del Scudo d'oro moderno, ed ancor oggi ſe ne conſervano molte preſſo degli amatori degl' antichità.

Spendevaſi anche in quegl' iſteſſi tempi, cioè nel 1153. certa Moneta d'oro foreſtiera di Coſtantinopoli in valore di ſoldi 20. e ſi chiama *Bizanzio*.

Nel 1387. però ſi cominciò a ſtampar in Genova altra nuova Moneta d'oro, ſotto nome di Fiorino, la quale ſin all' anno 1400. correva a ſoldi 25. e poi ſin'al 1438. crebbe a ſoldi 40. come da un Decreto del Magiſtrato Illuſtriſſimo della Moneta ſotto li 18. Dicembre 1437.

L'anno poi 1480. fu introdotto il Ducato largo a Soldi 51. che durò ſin all' anno 1483. a Soldi 55.. Ma nel 1490. ſtampatoſi il Scudo d'oro a Soldi 57. durò per tutto l'anno 1507. a Soldi 60.. E nel 1591. per Decreto de ſuddetto Illuſtriſſimo Magiſtrato ſi publicò Grida, che detto Scudo doveſſe eſſere della ſtampa, e lega degli altri Scudi d'Italia, cioè di Venezia, Firenze, e d'Imperiali ſtampati in Spagna, e ſi doveſſero ſpendere a Soldi 68.. Donque il Scudo d'oro ſi ſpendeva in Genova l'Anno

1508.	Sol. 50.		1534.	Sol. 68.		1560.	Sol. 76.		1586.	Sol. 83.	4
09.	58.		35.	68.		61.	75.		87.	83.	4
10.	58.		36.	68.		62.	77.		88.	84.	6
11.	62.		37.	68.		63.	75.		89.	84.	6
12.	62.		38.	68.		64.	75.		90.	84	6
13.	62.		39.	68.		65.	75.		91.	85.	
14.	62.		40.	68.		66.	76.	7	92.	88.	
15.	62.		41.	68.		67.	80.		93.	88.	
16.	62.		42.	68.		68.	79.	6	94.	88.	
17.	62.		43.	68.		69.	79.		95.	88.	
18.	62.		44.	68.		70.	80.		96.	90.	
19.	63	10	45.	68.		71.	80.		97.	90.	
20.	63	10	46.	68.		72.	80.		98.	90.	
21.	66.	6	47.	68.		73.	80.		99.	90.	
22.	66.	6	48.	68.		74.	80.		1600.	90.	
23.	66	6	49.	68.		75.	81.	6	1601.	90.	
24.	66.	6	50.	69.	9	76.	81.	6	1602.	90.	
25.	68.		51.	70	2	77.	82.		1603.	90.	
26.	68.		52.	70.	2	78.	82.	2	1604.	90.	
27.	68.		53.	70.		79.	82	6	1605.	90.	
28.	68.		54.	70.	2	80.	82.	6	1606.	90.	
29.	68.		55.	71.	5	81.	82.	6	1607.	90.	
30.	68.		56.	72.	8	82.	82.	6	1608.	97.	
31.	68.		57.	73.		83.	82.	6	1609.	98.	
32.	68.		58.	73.	6	84.	82.	6	1610.	98.	
33.	68.		59.	73.	8	85.	82.	6			

1611. lir. 5. 4 5. 5. 5 ridotto a lir. 4. 15.
1612. lir. 5. 5 5. 6. 6.
1613. lir. 4. 16 6. 4. 19.
1614. lir. 4. 19. 6 5. 5. 1. 5. 2.
1615. lir. 5 5 2.
1616. lir 5. 9.
1617. lir. 5 9. 5 10.
1618. lir. 5. 10.
1619. lir. 5. 11. Meſi ſei lir. 5. 12.
1620. lir. 5. 12.
1621. lir. 5. 12.
1622. lir. 5. 12. 5. 14. 5. 15.
1623. lir 5. 16 primi 3. Meſi, altri 6. lir. 5 16 altri 3. lir. 5 17.
1624. lir. 5 17. primi 3. Meſi poi lir. 5. 18. 5 19 5. 19. 6.
1625. lir. 6 primi 6. Meſi altri 6. lir. 6. 1.
1626. lir. 6 2. primi 6. Meſi altri 6. lir. 6. 2 6.
1627. lir. 6. 2. 6
1628. lir. 6. 3. primi 3. Meſi, altri 3. lir. 6. 3. 6. altri 6. lir. 6. 6.

1629.

1629. lir. 6. 8. primi 6. Meſi, altri 6. lir. 6. 9.
1630. lir. 6. 9. primi 9 Meſi, altri 3. lir. 6. 10.
1631. lir. 6. 10. primi 9. Meſi, altri 3. lir. 6. 12.
1632. lir. 6 13.
1633. lir. 6. 15. primi 6. Meſi, e poi lir. 6. 17.
1634. lir. 6. 17. primi 9. Meſi, poi lir. 6. 18.
1635. lir. 6. 19. primi 6. Meſi poi lir. 7.
1636. lir. 7 primi 3. Meſi, altri 3. lir. 7. 3. altri 6 7. 4. 6.
1637. lir. 7. 4 primi 9. Meſi poi l. 7. 5.
1638. lir. 7 5 primi 9 Meſi, poi lir. 7. 6
1639 lir. 7. 6. 6 primi 6 Meſi poi lir. 7 7.
1640. lir 7. 6. 6. primi 6. Meſi poi lir. 7 7.
1640. lir. 7. 7. primi 6. Meſi, poi lir. 7. 0. 8.
1641. lir. 7 8.
1642. lir. 7 8.
1643. lir. 7. 8.
1644. lir. 7. 10.
1645 lir. 7. 12.
1646 lir. 7 17. per Meſi 9. poi lir. 7. 15.
1647. lir. 7. 15.
1648. lir. 7. 15.
1649. lir. 7. 16.
1650. lir. 8.
1651. lir. 8. 2.
1652. lir. 8 6.
1653. lir. 8. 6. primi 9. Meſi, poi lir. 8. 8.
1654. lir. 8. 8.
1655. lir. 8 8.
1656. lir. 8 8.
1657. lir. 8. 9.
1658. lir. 8. 14.
1659. lir 8. 14.
1660. lir. 8. 14.
1661. lir. 8. 14.
1662. lir. 8. 14.
1663. lir. 8 14.
1664. lir. 8 15.
1665. lir. 8. 15.
1666. lir. 8. 16.
1667. lir. 8. 16.
1668. lir. 8. 16.
1669. lir. 9. 2.
1670. lir. 9. 3.
1674. lir. 9 10.
1681. lir. 9. 8.

L'Anno finalmente 1563. sì ſtampò in Genova il Scudo d'argento ſenzà Coronà, valutato à lir. 4, che poi nel 1593. li 30. Dicembre di nuovo impreſſo con la Corona, e creſciuto di peſo, fu valutato lir. 4. 8. Dunque il Scudo d'argento l'Anno.

1593. lir. 4 8 4. 10.
1594 lir 4 10.
1595. lir. 4 10.
1596. lir. 4 10.
1597. lir. 4. 10.
1598. lir. 4 10.
1599. lir. 4 10.
1600 lir. 4. 10.
1601. lir. 4 10.
1602. lir. 4. 10.
1603. lir. 4. 10.
1604. lir. 4. 10.
1605. lir. 4. 12.
1606. lir. 4. 12.
1607. lir. 4. 12.
1608 lir. 4. 14.
1609 lir. 4 14. lir. 4. 15. 4. 16.
1610. lir. 4 14. lir. 4. 15. 4. 16.
1611. lir. 5. lir. 5. 2. per Grida ridotto a lir. 4 10.
1612. lir. 4 10. 4 12.
1613. lir. 4 12. 4 14.
1614. lir. 4. 14. 4. 16.
1615. lir. 4. 14. primi 3. Meſi, poi lir. 4. 16.
1616. lir. 4. 18 primi 3. Meſi, poi lir. 5.
1617. lir. 5. primi 9. Meſi, poi lir. 5. 2.
1618. lir. 5. 12.
1619. lir. 5 2. primi 6. Meſi, poi lir. 5. 4.
1620. lir. 5 4.
1621. lir. 5. 4.
1622. lir. 5. 4.
1623. lir. 5. 7 primi 3. Meſi, poi lir. 5. 8.
1624. lir. 5. 8. e poi 5. 9.
1625. lir. 5. 8.
1626 lir. 5. 8. primi 3. Meſi, poi lir. 5. 10.
1627. lir. 5. 11.
1628. lir. 5. 12. primi 9. Meſi, poi lir. 5. 13.
1629. lir. 5. 13.
1630. lir. 5. 14 per Grida.
1631. lir. 5. 15. lir. 5. 16. lir. 5. 18.
1632. lir. 5. 8.
1633. lir. 5 18.
1634. lir. 5. 18.
1635. lir 5. 18.
1636. lir. 5. 18.
1637. lir. 5. 18. primi 6. Meſi, poi lir. 5. 19.

1638.

1638. lir. 5. 19. primi 6. Meſi, poi lir. 6.
1639. lir. 6.
1640. lir. 6.
1641. lir 6.
1642. lir. 6.
1643. lir. 6. 2.
1644. lir. 6. 2.
1645. lir. 6. 2
1646. lir. 6. 8. lir. 6. 10. lir. 6. 12., e per Grida lir. 6. 10.
1647. lir. 6. 10.
1648. lir. 6 10.
1649. lir. 6. 10. 6. 12.
1650. lir. 6. 12. 6. 14.
1651. lir. 6. 16. 6. 17.
1652. lir. 6. 17.
1653. lir. 6. 17 per Grida 6. 16.
1654. lir 6. 16.
1655. lir. 6. 16. per Grida.
1656. lir. 6. 18.
1657. lir. 7.
1658. lir. 7.
1659. lir. 7.
1660. lir. 7.
1661. lir. 7. 4.
1662. lir. 7 4.
1663. lir. 7 4.
1664. lir. 7 4.
1665. lir. 7. 4.
1666. lir. 7 4.
1667. lir. 7. 4.
1668. lir. 7. 4.
1669. lir. 7. 6.
1670. lir. 7 8.
1671., e 1672. per Grida lir. 7. 8.

Per tutto il 74. 7 8.
Per tutto l'81. 7. 12.

EXPERIMENTA
VALORIS, AC PONDERIS
PLURIMORUM NUMMORUM
ITALIÆ, GALLIÆ, ET HISPANIÆ

Acta in Officina Monetaria (vulgo *Zecca*) Civitatis Placentiæ Anno MDCLXVI. (*)

PIACENZA.

La Dobla d'oro di Piacenza del Vento, è di peſo denari 5, grani 12 alla bontà di denari 22 per oncia.

La Dobla d'oro di Piacenza della Lupa, è di peſo denari 5., grani 9. alla bontà di denari 21 grani 21

Il Ducatone di Piacenza con l'Effiggie di S. A., e dall' altra S. Antonino a Cavallo di peſo onc 1., den 2, gran. 4. $\frac{1}{2}$ alla bontà d'oncie 11 den 10.

Lo Scudo d'argento di Piacenza con la detta Effiggie, e dall' altra S. Antonino in piedi è di peſo den 22, gran. 20. alla bontà d'oncie 9. per libra.

La Parpagliola doppia di Piacenza è di peſo den 1. gran. 22., alla bontà d'oncie 7., den 10 per libra.

La Parpagliola ſemplice di Piacenza, è di peſo den 1 gran. 21., a bontà d'oncie 2., den. 20, a pezzi 154 per libra.

La Parpagliola ſuddetta deve eſſere di peſo giuſto a proporzione del Ducatone den. 1., gran. 18, alla bontà di ſopra, ed a pezzi 166 per libra.

Il Soldo di Piacenza a pezzi 264. per libra, è di peſo den. 1., gran. 2. $\frac{1}{9}$ alla bontà d'oncie 1., den. 22 per libra, ed a pezzi 22. per oncia.

Detto a pezzi 294. per libra, è di peſo gran. 23. $\frac{1}{2}$, alla ſuddetta bontà, ed a pezzi 24 $\frac{1}{2}$ per oncia.

Il Seſino di Piacenza a pezzi 312. per libra, è di peſo gran. 22. $\frac{1}{3}$, alla bontà di den. 22., ed a pezzi 26 per oncia.

Il Quattrino di Piacenza, a pezzi 516. per libra, è di peſo gran 14 $\frac{1}{3}$, alla bontà di den. 15., ed a pezzi 35 per oncia.

PARMA.

La Dobla d'oro di Parma è dell' iſteſſo peſo, e bontà come quella di Piacenza della Lupa.

Il Ducatone, e lo Scudo d'argento di Parma, è ſimile nel peſo e nella bontà al Ducatone, ed allo Scudo d'argento di Piacenza.

La Giuſtina di Parma vecchia, con S. Illario, è di peſo den. 8., gran. 4., a bontà d'oncie 9. per libra.

La Giuſtina di Parma, è di peſo den 8., gran. 7. $\frac{1}{3}$, a bontà d'oncie 9 den. 18.

Il Cavallotto di Parma è di peſo den. 2., alla bontà d'oncie 5., den 22.

La Parpagliola di Parma a pezzi 182. per libra, è di peſo den. 1., gran. 14., a bontà d'on-

(*) Excerpta ex Libro cui Titulus *Aritmetica, e Geometria pratica del Dottor Giulio Baſſi. In Piacenza 1566. fol. pag. 224.*

d'oncie 2. den. 22. ; ed a pezzi 15. $\frac{1}{6}$ per oncia.

Detta a pezzi 202. per libra, è di peſo den. 1., gran. 10. $\frac{1}{4}$ alla bontà ſuddetta, ed a pezzi 16. $\frac{3}{4}$ per oncia.

FRANCIA.

La Dobla d'oro di Francia è di peſo den. 5., gran. 12., alla bontà di den. 22., ſimile a quella di Piacenza del Vento.

Lo Scudo d'oro di Francia è di peſo den. 2. gran. 18., a bontà di den. 22., gran. 12.

SPAGNA.

La Dobla d'oro di Spagna è ſimile di peſo, e bontà a quella di Francia.

Il Reale da otto di Spagna è di peſo den. 22., gran. 12. a bontà d'oncie 11.

MILANO.

La Dobla d'oro di Milano è di peſo den. 5. gran 10, a bontà di den 21., gran. 21.

Il Ducatone di Milano è di peſo oncie 1, den 2 gran. 7., a bontà d'oncie 11., den. 10.

Il Filippino di Milano è di peſo den. 22. $\frac{1}{2}$ alla bontà d'oncie 11., den 9.

Il Bianco di Milano a pezzi 121. per libra è di peſo den. 2, gran. 9. alla bontà d'oncie 3., den 22

La Parpagliola di Milano è di peſo, e di bontà come quella di Piacenza.

ROMA.

La Dobla d'oro di Roma è di peſo den. 5., gran 10. alla bontà de den 21., gran. 21.

Il Ducatone di Roma di Ludoviſio è di peſo oncie 1. den. 2., gran. 4., a bontà d'oncie 11., den. 2.

Il Ducatone a Torchio nuovo di Roma è di peſo ſuddetto alla bontà d'oncie 10., den. 22

Il Teſtone di Roma vecchio è di peſo den. 7., e $\frac{3}{4}$ alla bontà d'oncie 11.

Il Teſtone di Roma novo è di peſo den. 7. $\frac{1}{2}$ alla bontà ſuddetta.

Li Giulj di Roma ſono di peſo den. 2., gran. 15. alla bontà ſuddetta.

BOLOGNA.

Il Teſtone di Bologna è di peſo den. 7., gran. 12., alla bontà d'oncie 9 den. 22.

Li Giulj di Bologna ſono di peſo den. 3., gran. 12, a bontà d'oncie 9. den. 20.

Li Paoli di Bologna col Leone ſono di peſo den. 3. gran. 18 alla bontà ſuddetta.

VENEZIA.

La Dobla d'oro di Venezia è dell' iſteſſo peſo, e bontà di quella di Spagna.

Il Zecchino di Venezia è di peſo den. 2., gran. 20., alla bontà di den 24

Il Ducatone di Venezia è di peſo oncie 1., den. 2, a bontà d'oncie 11., den. 9

La Giuſtina di Venezia è di peſo den. 7, gran. 11., alla bontà d'oncie 11. den. 8. $\frac{1}{2}$

Detta ſcarſa è di peſo den. 6., gran. 18. ſuddetta bontà.

Il Ducato intiero di Venezia è di peſo den. 23. a bontà d'oncie 11. den. 8. $\frac{1}{2}$.

Il Gazzettone grande di Venezia a 43. $\frac{1}{2}$ per libra è di peſo den. 6 gran 15. a bontà d'oncie 6., den. 6.

Detto ſcarſo a pezzi 49 per libra è di peſo den. 5., gran 10 alla bontà ſuddetta.

Da Soldi 8. di Venezia in pezzi 113. $\frac{1}{2}$ per libra, ſono di peſo den. 2., gran. 13., a bontà d'oncie 6 den. 6.

Detti a pezzi 115 per libra, ſono di peſo den. 2, gran. 12 alla bontà ſuddetta.

Detti a pezzi 119. $\frac{1}{6}$ per libra, ſono di peſo den. 20, gran 10 alla bontà ſuddetta.

Il Groſſetto di Venezia a pezzi 234 $\frac{1}{2}$ per libra, è di peſo den. 1. gran. 5. $\frac{1}{2}$ a bontà d'oncie 6. den. 6.

Detto a pezzi 238. $\frac{1}{3}$ per libra, è di peſo den. 2., gran. 5. alla bontà ſuddetta.

Det-

Detto a pezzi 247. per libra è di peſo den. 1. gran 4 alla bontà ſuddetta.

La Gazzetta di Venezia a pezzi 461. per libra, è di peſo gran. 15. alla bontà ſuddetta.

Detta a pezzi 480. per libra, è di peſo gran. 15. alla bontà ſuddetta, ed a pezzi 40. per oncia.

Dette come ſi trovano a pezzi 486. per libra, ſono di peſo grani 14. $\frac{1}{2}$ alla bontà ſuddetta, ed a 40. $\frac{1}{2}$ per oncia.

GENOVA.

La Dobla d'oro di Genova è di peſo, e di bontà come quella di Spagna.

La Dobla d'argento di Genova è di peſo oncie 1., den 7., gran. 9. alla bontà d'oncie 11., den. 11.

Il Ducatone di Genova è ſimile a quello di Piacenza nel peſo, e nella bontà.

Il Cavallotto di Genova è di peſo den. 2., gran. 12. alla bontà d'oncie 5, den. 22.

FIORENZA.

La Dobla d'oro di Fiorenza è di peſo, e di bontà come quella di Spagna.

Lo Scudo d'oro di Fiorenza è di peſo den. 2., gran 20 alla bontà di 24

Il Ducatone di Fiorenza è di peſo onc. 1., den. 2, gran. 12. alla bontà d'oncie 11., den 10, gr. 12.

Il Teſtone di Fiorenza è di peſo den. 7. gran. 12 alla bontà d'oncie 11, den 10.

Il Giulio di Fiorenza è di peſo den. 2., gran. 12. alla bontà del Teſtone.

MODENA.

La Dobla d'oro di Modena è di peſo, e di bontà come quella della Lupa di Piacenza.

Il Ducatone di Modena è ſimile nel peſo, e nella bontà a quello di Piacenza.

I Scudi di Modena ſono di peſo den 5., gran 12 alla bontà d'oncie 7, den. 11.

Detti del 1611. ſono di peſo den. 3., gran. 18. alla bontà d'oncie 11.

Il Cavallotto di Modena è di peſo den. 2., gr 5 alla bontà d'oncie 3., den. 23.

Detti di peſo den. 2., gran. 6. a bontà d'oncie 4, ed a pezzi 128 per libra.

Il Georgino di Modena del 1633. è di bontà oncie 4 den. 10., gran 12 per libra.

Si è ritrovato un altro Georgino del detto anno a bontà d'oncie 4, den. 18 gr. 12.

La Parpagliola di Modena è di peſo den. 1. gran 12. alla bontà d'oncie 2.

Denaro di Modena con S. Geminiano, e l'Effiggie del Duca, è di peſo den. 2., gr. 6. a bontà di den. 5. gran. 6. $\frac{1}{2}$.

Denaro di Modena con l'Effiggie del Duca, ed una Palma con un Figlio attaccato, è di peſo den. 6. alla bontà di den 8, gran. 17.

Altro Denaro con l'Effiggie del Duca Alfonſo, e di S. Georgio, è di peſo den. 2. gran. 6. alla bontà di den. 5. gran. 3. $\frac{1}{2}$.

MANTOVA.

La Dobla d'oro di Mantova è di peſo den. 5, gran. 9. alla bontà di den 21.

Il Ducatone di Mantova è di peſo onc. 1., den 2, gran. 4 alla bontà d'oncie 11., denari . . .

Il Tallaro di Mantova è di peſo den. 21., gran 14 alla bontà d'oncie 8, den 11.

Lo Scudo di Mantova con S. Andrea è di peſo den 21., gr. 18. alla bontà d'oncie 9, den. 18.

Detto nuovo è di peſo den. 17., gran. 12. alla bontà d'oncie 11

La Giuſtina di Mantova vecchia è di peſo den 7, gran. 11 alla bontà d'oncie 11., den. 8. $\frac{1}{2}$.

Detta ſcarſa è di peſo den. 6., gran. 16. a bontà ſuddetta.

Detta nuova con S. Barbara, è di peſo den. 7. alla bontà d'oncie 9, den 18.

Beato Luigi Gonzaga di Mantova ſono di peſo den. 12. gran. 12., alla bontà d'oncie 8., den. 23

Anſelmini di Mantova ſono di peſo den. 4., gran. 18. alla bontà d'oncie 7, den. 7.

Detti nuovi ſono di peſo den. 5., alla bontà d'oncie 7, den. 4.

Miraſoli di Mantova, o ſiano Cinquini di pezzi 204 per libra, ſono di peſo den. 1., gran. 19. alla bontà d'oncie 5., den 8.

Detti a pezzi 177 $\frac{1}{2}$ ſono di peſo den. 1., gran. 15. alla bontà ſuddetta.

De-

Denari dl Mantova con ſopra S. Franceſco ſono di peſo den. 2. , gran. 16. $\frac{1}{2}$ alla bontà d'oncie 7. , den. 9.

Denari di Mantova col Tabernacolo , ed arma Ducale , ſono di peſo den. 1., gran. 6. alla bontà d'oncie 3. , den. 20.

CASAL MONFERRATO.

Il Ducatone di Caſal Monferrato è di peſo onc. 1., den. 2., gr. 4. alla bontà d'oncie 11., den. 8. $\frac{1}{2}$.

Il Fiorino di Monferrato con l'Effiggie del Duca , ed un Aquila incoronata , è di peſo den. 3. , alla bontà d'oncie 7. den. 23. $\frac{1}{2}$.

La Parpagliola dall' Aquila di Monferrato è di peſo den 1. , gr. 20. alla bontà d'oncie 2., den. 19.

Le Gianne di Monferrato ſono di peſo den. 1., gr. 5. $\frac{1}{2}$ alla bontà d'oncie 2. , den. 17.

La Parpagliola di Monferrato con l'Aquila, e S Franceſco, è di peſo den. 1. , gran. 18. , alla bontà d'oncie 2. , den. 20.

SAVOJA.

La Dobla d'oro di Savoja è di peſo , e di bontà come quella di Mantova .

Il Ducatone di Savoja è di peſo onc. 1. , den. 2. , gran. 1. alla bontà d'oncie 11. , den. 8 $\frac{1}{2}$.

Il Cavallotto di Piemonte con l'arma Ducale, e dall' altra un Cavallo, è di peſo den. 2., gran 6. alla bontà d'oncie 2. , den. 20.

Un Denaro di Piemonte con ſopra una Croce , ed arma Ducale , è di peſo den. 1. , gr. 7. a bontà d'oncie 2 , den 18.

Altro Denaro di Piemonte con l'Effiggie del Duca , e la Croce dupplicata , e Corona , che peſa den. 5. , gran. 8. a bontà d'oncie 7 , den 12.

Denari del Duca di Savoja dell' anno ſuddetto con la ſua Effiggie da una parte, e dall' altra l'arma Ducale , ſono di peſo den. 7. , gran. 6 , a bontà d'oncie 7. , den. 1.

Altri Denari di Savoja del 1615. , con ſopra S. Carlo , ſono di peſo di den. 21. , gran. 18. a bontà d'oncie 8. , den. 9. $\frac{1}{2}$.

La Parpagliola di Savoja a bontà d'oncie 2.

La Parpagliola di Savoja del 1618. con ſopra un Cavallo a bontà d'oncie 1. , den. 18.

LUCCA.

Il Ducatone di Lucca è di peſo onc. 1. , den. 1., gran. 6., a bontà d'oncie 11. den. 18.

GUASTALLA.

Gli Anſelmini di Guaſtalla ſono di peſo den. 4. a bontà d'oncie 7. , den. 7.

La Giuſtina di Guaſtalla con l'Annunziata peſa den 8. a bontà d'oncie 9.

Denari di Guaſtalla peſano den. 4. , gran. 18. a bontà d'oncie 7. , den. 7.

MIRANDOLA.

Lo Scudo del Pico della Mirandola con l'Effiggie , e nel roverſcio S Antonino , è di peſo den. 22. , a bontà d'oncie 3. den. 20.

IMPERIO.

Li Tallari Imperiali peſano den. 23. , gr. 8. $\frac{1}{2}$ a bontà d'oncie 10. , den. 8.

Denari Tedeſchi dell' Imperador Rodolfo ſono di peſo den. 4. a bontà d'oncie 6. , den 19.

Denari Tedeſchi del 1612. con l'Effiggie d'un Re con lo ſcettro in mano , ſono di peſo den. 7. , gr. 3. a bontà d'oncie 9. den 2.

Denari nuovi Tedeſchi con un Capricorno , che ſalta fuori d'una Torre dell' anno ſuddetto , peſano den. 6 gr. 20. , a bontà d'on. 8., den. 19. $\frac{1}{2}$.

Picchioni novi Tedeſchi ſono a bontà d'oncie 1. , den 16.

Altri Picchioni Tedeſchi ſono a bontà d'oncie 3. , den 9.

Denari Tedeſchi detti Bazzi , ſono a bontà d'oncie 4 , den. 6.

La Parpagliola Tedeſca a bontà d'oncie 5. , den. 20.

Gli Ongari vecchj di diverſi ſtampi ſono di peſo den. 2. gr. 20, a bontà di den 23., gr 18.

Gli Ongari novi di diverſi ſtampi ſono di peſo ſuddetto, a bontà di denari 23., gr. 15.

Et infra libro ſexto, tractatu tertio pag. 326 titulo: Delli Cambj, che ſi fanno nella Città di Milano: Trattato ſeſto.

In queſta Piazza ſi tiene la Scrittura a Scudi, Soldi, e denari, che ſi formano in 20., e 12.

Tienſi ancora la Scrittura a lire, ſoldi, e denari, che ſi ſommano come ſopra, ed è Moneta Imperiale.

Il ſuo Scudo d'oro vale lire 8., ſol. 5., variabile.

Lo Scudo di Cambio lire 5., ſol. 17. fermo.

Lo Scudo di Moneta lire 6. fermo.

Lo Scudo di Cambio per Napoli, lire 5.

Nel cambiare con Piacenza, Genova, e Lione gli darà l'incerto, che ſarà un numero di ſoldi.

A tutte le altre darà il Certo, che ſarà un Scudo, ovvero cento.

EDICTA PRINCIPUM,

ALIAQUE DOCUMENTA

S E C U L I X V.

AD NUMMOS MEDIOLANENSES

S P E C T A N T I A,

A B A R C H I V O

CASTRI PORTÆ JOVIS

H U J U S M E T R O P O L I S

Nunc primum eruta, & ad publicam utilitatem præIo commiſſa.

ELENCHUS DECRETORUM AD NUMMOS MEDIOLANENSES PERTINENTIUM.

EDictum Franciſci I. Sfortiæ Vicecomitis Mediolani Ducis pro imminutione (*vulgo* abbattimento) *Monetarum auri , & argenti , & pro tollendis contentionibus in ſolutione debitorum* . Datum Mediol. die ultimo Octobris Anno MCCCCLXV.

Galeatii Mariæ Sfortiæ Vicecomitis Mediolani Ducis, Proclama pro Monetis expendendis , earumdemque valore . Actum Mediol. die 7. Octobris Anno MCCCCLXIX.

Conſultatio utriuſque Magiſtratus Redditum Status Mediolani facta Illuſtriſſimo , & Excellentiſſimo D. D. Galeatio Mariæ Sfortiæ Vicecomiti Mediolani Duci &c. ſuper exemptionibus Clericorum . In eadem habetur valor Floreni aurei ab Anno 1397. *uſque ad Annum* 1471. Signata die 7. Aprilis Anno MCCCCLXXI.

Decretum Galeatii Mariæ Sfortiæ Vicecomitis Mediolani Ducis pro tollendis nonnullis oneribus , & pro valore Monetarum expendendarum , unà cum ejuſdem Principis Mandato in Procuratores ad Sanctionem faciendam ſuo nomine pro executione ſupradicti Decreti in Conſilio Generali Decurionum Civitatis Mediolani . Acta Abbiate die 11. Aprilis Anno MCCCCLXXIV.

Ducale Mandatum in Procuratores ad ſe obligandum pro perpetua obſervatione Decreti Monetarum, & quorumdam Datiorum, & onerum abolitionis diei 11. Aprilis Anni MCCCCLXXIV.

Acceptatio Ducalis Decreti Monetarum facta per Decuriones Conſilii Generalis Civitatis Mediolani , quorum nomina ibi exiſtunt , data die 13. Aprilis Anno MCCCCLXXIV.

Relatio Antonii de Landriano *pro Incantatione Ducalis Officinæ Monetariæ* (*vulgo* Zecchæ) *Mediolani* , data die 28. Maji Anno MCCCCLXXIV.

Obſervationes pro rectâ adminiſtratione Ducalis Officinæ Nummariæ (*vulgo* Zecchæ) *Mediolani , Petri de Acceptantibus Ducalis Cameræ Rationatoris* , ſignata die 4 Junii Anno MCCCCLXXIV.

Aliæ Obſervationes ad eamdem rem ſpectantes ſignat. die 4 Junii Anno MCCCCLXXIV.

Capitula Officinæ Monetariæ (*vulgo* Zecchæ) *Mediolani ſub Duce Galeatio Maria Sfortia Vicecomite Italicè exarata* , die 4. Junii Anno MCCCCLXXIV.

EDICTUM

Franciſci I. Sfortiæ Vicecomitis Mediolani Ducis pro imminutione (vulgo abbattimento *) Monetarum auri , & argenti , & pro tollendis contentionibus in ſolutione debitorum.* Datum Mediolani die ultimo Octobris Anno MCCCCLXV.

FRanciſcus Sfortia Vicecomes Dux Mediolani &c. Cum propter varia ſuperiorum temporum diſcrimina , forenſiumque potiſſimè noſtra inditione Monetarum frequentem uſum, quoniam ut plurimum longe noſtris inferiores , ac deteriores ſunt , ſi ratio , ſive ponderis , ſive lighæ argenti habeatur, effectum ſit , ut Monetæ noſtræ forenſibus , ut perfertur, meliores, ſeu lucri cauſa ab nonnullis deſtructæ , vel liquefactæ , aliarumque Monetarum formam ſumpſerint , ſeu noſtra editione in alienas partes delatæ ſint, in quibus celebrem quendam , & percrebrum curſum ſibi nanciſcuntur , & vendicant . Et inſuper *aureus Ducatus* , qui per totum annum excurſum 1452 lib. 3. ſol. 4. Impr. non exceſſit , paulatim deinde augeri cœpit , ſummamque in hunc uſque diem 4. libr. Imper. , & ultra, veluti omnibus debet eſſe notiſſimum , attigit, æquavitque. Quod quidem gravi Subditorum, & populorum noſtrorum incomodo , damno depauperationi , & jacturæ , nobis vero cuidam labi , dedecori , ac detrimento , haud obſcure ceſſit, & in pejus ſiquidem, majuſque diſcrimen in dies prolabetur , & excreſcet , niſi communi huic tot , tantorumque detrimentorum apertiſſimo præjudicio , & cladi conveniens , & peropportunum remedium accomodaverimus . Quo igitur res majus pondus conſequitur, ac quo magis nobis, & Subditis noſtris præjudicio eſt , eo diligentiorem , jure meritoque curam , & impenſius ſtudium in deligenda huic morbo medela præſtandum cenſuimus . Et cum nullum denique ſive melius, ſive laudabilius, ſive honeſtius conſilium, quod ſequi haberemus , invenerimus , quam , quod non modo ea omnia ſubmoveamus , & quibus res in hæc ipſa memorata diſcrimina , & inconvenientia delapſa eſt , demum etiam quæcumque ad id neceſſaria juſtitia , & æquitate penſatis in melius dirigamus , conſtituamuſque , ita ut unuſquiſque ſciat , quod ſervare , & ſequi in hujuſmodi pecuniaria materia , quodque vitare , & fugere habeat ; hoc igitur ſalubri ordine , & decreto noſtro vim legis perpetuo valituro , & quod ubique locorum Dominii noſtri mediate , vel immediate obſervari diſponimus , ſancimus , deliberamus , decernimus , edicimus , volumus , ac ſtatuimus in hunc modum , videlicet , quod *à Calendis menſis Januarii anni 1466. proxime futuri in antea* nemo ſit cujuſcumque ſtatus , gradus , præeminentiæ , & conditionis exiſtat , qui per ſe , vel per aliam ſubmiſſam perſonam audeat , nec præſumat quovis modo expendere , nec recipere , ſeu expendi , vel recipi facere in Dominio noſtro mediate , vel immediate ſuppoſito *Ducatum* , vel aliam Monetam auream , vel argenteam , niſi dumtaxat , & infraſcriptis Ducatis aureis , & Monetis ad valorem , curſum , & ad computum, & ſecundum limitationes infraſcriptas , & quod nemo ſit , & ut ſupra , qui audeat , nec præſumat quoquo modo alicubi locorum ditionis noſtræ , & ut ſupra , neminique liceat , à dictis Calendis Januarii in antea expendere in aliqua ſumma , nec recipere Monetas Forenſes argenteas , nec multo minus rami , ſint quæ velint ; quas quidem omnes , & ſingulas reprobamus , & pro bannitis ex nunc haberi volumus ; ſed ſolummodo expendat ex Monetis noſtris , & prædeceſſorum noſtrorum , & ſeu in terris , & Dominio noſtris factis, vel fiendis, & procurſu dumtaxat, & limitationibus , & ſub pœnis infraſcriptis videlicet .

Primo Ducati Veneti juſti , & gravis ponderis pro lib. 3. ſol. 5. Imp. pro ſingulo .

Ducati Noſtri a Teſtono juſti , & gravis ponderis pro lib. 3. ſol. 5. pro ſingulo .

Ducati larghi ubicumque fabricati juſti , & gravis ponderis pro lib. 3. ſol. 4. den. 6. pro ſingulo .

Alphonſini Juſti, & gravis ponderis pro lib. 4. ſol. 16. den. 9. pro ſingulo.

Floreni ſeu Ducati de Camera graves ut ſupra pro lib. 3. ſol. 4. pro ſingulo.

Floreni Reni de granis duobus pro lib. 2. ſol. 11. pro ſingulo.

Scuti de Francia de granis duobus pro lib. 3. ſol. --- pro ſingulo.

Nobiles Angliæ graves ut ſupra pro lib. 6. ſol. --- pro ſingulo.

Scuti Sabaudiæ de granis duobus pro lib. 2. ſol. 19 pro ſingulo.

Gateſchi, quos reprobamus, nullum in terris noſtris curſum habeant; Moneta vero argentea expendi, & recipi debeat juxta limitationes infraſcriptas videlicet.

Primo Groſſi de Milano, ſeu in hac Civitate Mediolani confecti, tam tempore quondam Illuſtriſſimi D D. Ducis Mediolani Patris, & Soceri noſtri obſervandiſſimi, quam noſtro, & qui expendi conſueverant ad computum, & rationem den. 24., ſeu ſold. duorum pro ſingulo, expendantur, & expendi debeant, & recipi ſolummodo pro ſol. uno, & denarios novem Imperial. pro ſingulo, & non ultra.

Soldini pro den. decem pro ſingulo.

Quindecini pro den. duodecim pro ſingulo.

Sexini pro denariis quinque pro ſingulo.

Cinquini pro denariis quatuor pro ſingulo.

Groſſoni de Mediolano de ſoldis quinque pro ſol quatuor pro ſingulo.

Groſſi de Mediolano de ſold. 3., pro ſol. 2., & den ſex pro ſingulo.

Groſſi de Mediolano de ſold. 2. den. 6. pro ſol. duobus pro ſingulo.

Treline --- pro denariis duobus pro ſingulo.

Groſſi Januenſes de ſol. 6., & den. 3. pro ſol. 5. pro ſingulo.

Groſſi Januenſes de ſol. 5. pro ſol. quattuor pro ſingulo.

Pegioni Januenſes pro denar. quindecim pro ſingulo.

Novini Januenſes pro denar. ſeptem cum dimidio.

Et hæc omnia, & ſingula ſub pœna cuilibet contrafacienti, videlicet tam expendenti, quam recipienti pro qualibet vice, qua contrafiet amiſſionis pecuniarum, ſeu auri, quas, vel quod contra formam præſentis Decreti noſtri expendi, & recipi contingat, & ulterius quadrupli ejus, quod expendetur. Et inſuper ut omnes ſciant, quomodo ſolutiones contractorum hactenus debitorum, & quæ contrahentur, & fient, hinc ad dictas Calendas Januarii fieri debeant, tollanturque, & præcidantur lites, contentiones, & diſcordiæ, quæ ipſarum fiendarum ſolutionum occaſione multi mode ſuſcitari, & oriri poſſent, ac Subditorum noſtrorum idempnitati bene proviſum ſit, ſic ſtatuimus, deliberamus, decernimus, & volumus, quod omnia, ac ſingula debita facta a *Calendis Januarii* 1453. *retro*, de quibus in toto, vel in parte aliquam fieri ſolutionem poſt dictas Calendas Januarii proximè futuras contingat, ſolvi debeant ab eis, per quos fiet ſolutio, ad computum lib. 3., & ſol. 4. pro Ducato, & ſeu de ipſis Monetis noſtris, & ut ſupra, quæ tunc poſt ſæpedictas Calendas current, & quæ limitantur ad eumdem valorem librarum trium, & ſolidorum quatuor Imper. pro Ducato. Debita autem, quæ facta reperiantur a dictis Calendis Januarii anni 1453. in antea, uſque per totum annum 1459. incluſivè, de quibus aliquam fieri ſolutionem poſt ſæpe dictas Calendas Januarii proximè futuras contingat, ſolvi debeant ad computum librarum trium, & ſolidorum duodecim Imper. pro Ducato, & ſeu de Monetis noſtris, & ut ſupra, habita ratione prædicti valoris Ducati; a Calendis vero Januarii anni 1460, uſque ad eaſdem Calendas Januarii proximè futuras debita quæcumque, & qualiacumque, ac cujuſcumque conditionis, quæ interea facta reperiantur, & pro quibus aliquam fieri poſtea ſolutionem, vel compenſationem contingat ut ſupra, ſolvi, & ſeu compenſari debeant ad computum librarum quatuor Imper. pro Ducato, vel de Moneta noſtra, & ut ſupra, ſecundum curſum, quem de præſenti habet, ſalvo quod Incantatores Datiorum, & Gabellorum, ſeu Cameræ noſtræ, tam incantatorum, & delivratorum, quam incantatorum, & non delivratorum, & incantandorum pro annis venturis in ſolutionibus per eos, ſeu eorum nomine Cameræ noſtræ fiendis, a dictis Calendis Januarii proximè futuris in antea, teneantur ſolvere Cameræ noſtræ aurum, & Monetam juxta limitationes auri, & Monetæ ſupraſcriptas, videlicet ad computum, & rationem *Florenorum duorum pro Ducato*, & ut ſupra. Et illud idem ſervari diſponimus, declaramus, & volumus pro reſpectu ad omnes alios, & ſingulos, ſint qui velint, qui aliquam tunc ſolutionem Cameræ noſtræ efficere quavis cauſa habeant, ac pari modo fieri deliberamus, diſponimus, & volumus in ſolutionibus, quas tunc fieri contingat occaſione *annualium præſta-*

ſtationum perpetuarum inter quoſcumque in Dominio noſtro, quas quidem fieri debere declaramus ſecundum Monetarum, & auri curſum, tempore quo ipſæ fient ſolutiones. Volentes tamen, quod ſi alicui, vel aliquibus jus redimendi rem aliquam, ſive mobilem, ſive immobilem, vel ſemoventem competeret in pecunia, quod ille, vel illi, cui, vel quibus tale jus redimendi in pecunia competit, ſolvere poſſit, vel poſſint, & ei, vel eis liceat ſecundum curſum Monetarum, & auri currenti tempore, quo tale ſibi jus redimendi in pecunia competunt. Delarantes tamen quod ſi, & cum contingat bona aliqua, ſive ficta libellaria per extimatorem vel extimatores juta alicujus legis formam extimari, quod eis in caſibus fiendæ ob id ſolutiones, fieri debeant ſecundum curſum Monetarum, & auri, tempore, quo fient extimationes ab eis extimatore, vel extimatoribus.

Dat. Mediolani Die ultimo Octobris 1465.

Signat. VINCENTIUS.

Galeatii Mariæ Sfortiæ Vicecomitis Mediolani Ducis Proclama pro Monetis expendendis, earumdemque valore. Actum Mediolani die 7. Octobris Anno MCCCCLXIX.

CONſiderando il noſtro Illuſtriſſimo, & Excellentiſſimo Signore, che li Ordeni, e Cride facte ſopra il ſpendere, & recevere del oro, & Monete, & il bannire de le debile, & adulterine ſono maturamente facti, & con diligentiſſima conſultazione de ſuoi Magiſtrati compilati; Et vedendo, che elli non ſono obſervati con quella attenzione, che doveríano, & che è de firmiſſima intentione de Sua Illuſt. Signoría ſe faccia in tutto il Dominio ſuo mediato, & immediato, & per il bene comune de' Subditi ſoi, & de la Camera ſua. Per la preſente Crida Sua Celſitudine delibera ancora fare replicare, & reiterare dicti Ordeni, & Cride facte, adciò, che niuno per modo alcuno ſe poſſia excuſare de ignorantia, & cadauno intenda firmamente, che Sua Celſitudine vuole, & comanda expreſſamente, che dicti Ordini, e Gride de Monete ſiano inviolabilmente obſervati da tutti, ſia chi ſe voglia, ſotto le pene in eſſe Cride contente ſenza alcune remiſſione. De li quali Ordeni, e Cride facte il tenore per più chiarezza de tutti ſe replica qua de ſotto cioè

Prima circa al ſpendere dell' oro non ſi debbe ſpendere ne ricevere il *Ducato dela teſta Ducale*, & *Venetiano* boni, ſe non per liur. 4. ſol. 2. d'Imperiali. Il *Fiorino* largo bono per lib. 4. ſol. 1. d'Imper.. Il *Fiorino* de *Camera* bono per lib. 4. ſol. --- Il *Fiorino* de *Reno* de grani 3. per liur. 3. ſol. 3.. *Scuto* de *Savoglia* de grani 3. per lib. 3. ſol. 12.. *Scuto* de *Franza* de grani 3 per lib. 3. ſol. 15.. Et *Alphonſino* bono ſe non per lib. 6. ſol. 1. den. 6. d'Imper.. Sotto pena de perdere lo oro. La qual pena ſia applicata per le due parte alla Camera Ducale, & per l'altra terza parte all' Inventore irremiſſibilmente.

Circa al ſpendere, & recevere de le Monete, non ſi deno ſpendere, ne recevere li *Groſſi* da *Genoa* tonſati, ſe non ad peſo; li *Groſſi* da *Milano*, ſe non per den. 24. l'uno. Li *Carlini* da *Bologna* dal Lione, ſe non per ſoldi 6. den. 3. per cadauno. Sotto pena de perdere la Moneta, & de pagare la condemnatione al arbitrio de ſpettabili Comiſſarj Generali di Monete. Li *Groſſi novi* di *Mantova* con il Tabernacolo per ſol. 9. per uno. Li *Groſſi novi* de *Monferrato* per ſol. uno, & den. 10. l'uno. *Parpajole* per den. 25. l'una. *Quintini Ducali*, ſe non per denari cinque l'uno. Sotto pena di perdere le Monete, & de pagare per uno 4. le quale pene predette pervengano *ut ſupra*.

Circa al bannire, & reprobare de le Monete d'oro, & d'argento, che non ſe poſſano ſpendere, ne recevere. Li *Gateſchi* non ſi deno ſpendere, ne recevere per precio alcuno, ſotto pena de perdere l'oro. *Fiorini* de *Reno* hanno la tara del callo den. 12. per gr. fin. a gr. 6., & ultra gr. 6. non ſi deno ſpendere, ne recevere ſotto la pena predetta, & ſiano tagliati; *Ducati da la teſta Ducale*, che ſiano men de peſo, che di puncto, non ſi deno ſpendere, ne recevere ſotto la pena predicta, & ſi deno tagliare. Li *Ducati Venetiani*, *Fiorini larghi*, & de *Camera* hanno la tara del callo denari 18. per gr. fin. a gr. 2., ed oltra gr. 2. non ſi deno ſpendere, ne recevere ſotto la pena predetta, & ſi deno tagliare *ut ſupra*. *Scuti* di *Francia*, & de *Savoglia* hanno tara del calo ſoldo uno per il grano de tre gr. fin. ad 4., & oltra gr. 4. non ſi deno ſpendere, ne recevere per alcun precio ſotto la pena predetta; le quale pene tutte pervengano *ut ſupra*.

Moneta alcuna de den. 6., e da 6. in 20., che non ſia fabricata nelle Zeche del prelibato Illuſtriſſimo Signore noſtro, & *Quarti* di Sa-

Savoglia, e di *Loſana* non ſi deno ſpendere, ne recevere, ſotto pena di perdere la Moneta, & de pagare per un quattro, lo quale pervengano *ut ſupra*.

Groſſi Arigoneſi, li quali ſe ſpendeano per ſei l'uno, non ſi deno ſpendere, nè recevere per precio alcuno ſotto la pena predetta, la quale pervenga *ut ſupra*.

Groſſi da *Mantova*, ch' erano a ſol. 4., & den. 8. per cadauno, non ſi deno ſpendere, ne ricevere, *ut ſupra*, ſotto la pena predicta, la quale pervenga *ut ſupra*.

Quindecini dalla raza chiamati *Carantani*, & ogni Moneta Veneziana d'argento non ſi poſſa ſpendere, ne ricevere, ne ancora tenere ſotto la pena predicta di perdere la Moneta, e di pagare per uno quattro; la quale pervenga *ut ſupra*.

Certificando qualunque Perſona ſi troverà contrafare, & avere contrafatto all' Ordini predicti, e Cride fatte, e replicate, e di nuovo per la preſente Crida reiterate, ſarà punito irremiſſibilmente ſecondo la diſpoſizione di quelle, e nulla grazia gli ſerà fatta. E chi preſumeſſe vetare per alcun modo ad alcun' Officiale ſopra ciò deputato in fare l'officio ſuo, ſarà condemnato in Ducati cinquanta d'oro, e più al arbitrio delli prefati Commiſſarj da lui applicati *ut ſupra*, ſenza remiſſione alcuna.

CONSULTATIO

Utriuſque Magiſtratus Redditum Status Mediolani facta Illuſtriſſimo, & Excellentiſſimo D. D. Galeatio Mariæ Sfortiæ Vicecomiti Mediolani Duci &c. ſuper exemptionibus Clericorum. In eadem habetur valor Floreni aurei ab Anno 1397. *uſque ad Annum* 1471. Signata die 7. Aprilis Anno MCCCCLXXI.

Li Magiſtri de le Intrate fanno li infraſcritti ricordi circal propoſito de la Bolla Papale (*).

PRimo queſto è chiariſſimo, che per lo noſtro Illuſtriſſimo Principe non è facta innovatione veruna de Datii, ne d'altre gravezze contra li Clerici, ne ſono facti alcuni Incanti de Datii, ſe non modis, & pactis conſuetis, & a volere intendere il conſueto, queſto è certiſſimo, che non ſolo per lo tempo, che li Illuſtriſſimi Signori Viſconti hebbeno prima lo Dominio de Milano, ma etiandio inanze, quando Milano ſe governava per ſe, li Clerici tutti pagavano li Datii, come li Seculari, ſalvo quelli, che da poi in diverſi tempi ſono facti exempti per li prefati Segnori; Et per evidentia de queſto a volere intendere quelli Clerici, ch' erano exempti al tempo del *Segnor Meſer Bernabò, & Meſer Galeazo Veſconti*, ſe trovarà ch' erano pochiſſimi, & così ch' erano pochi al tempo del primo Duca, & il ſimile al tempo del Duca Giohanne. E vero che lo Illuſtriſſimo de recolenda memoria Signor Duca Filippo, oltra quelli pochi, ch' erano exempti denanze, ne fece exempti alcuni altri. Ma puoi ſucceduto lo Illuſtriſſimo de recolenda memoria Signor Duca Franceſco, Sua Excellentia, & così la Illuſtriſſima de recollenda memoria Madona Bianca feceno exempti generaliter li Religioſi, Religioſe Obſervanti, & Mendicanti, & de li altri molti, e molti in modo che a comparare li Clerici exempti al preſente con quelli denanze, non e dubio, che ſono multiplicati per uno dece, e queſti tutti non ſolo ſono conſervati per lo Illuſtriſſimo Segnore noſtro; ma etiandio Sua Illuſtriſſima Signoría più toſto ne ha facto exempti de novo, & per queſto ſe conclude per chiara veritade, che li Cleririci più toſto hanno reportato, & reportano bono, & humano tractamento da Sua Excellentia thalchè ſe poſſa dire, che li ſia facta veruna innovatione, non ſolo per reſpecto de Datii; ma non etiandio de veruna altra gravezza. Imò ove ſolevano eſſi Clerici havere taſſa de ſale grande, al preſente ſono annullate eſſe taxe; & così ove ſolevano pagare Subſidj menſuali, al preſente non ſentano alcune ſimile gravezze.

Quanto all' altra parte della Bolla per riſpecto de novi Datj, ſe dice che il venire alle ſpecialitate farà conſtare chiaramente, che la Excellentia del prelibato Illuſtriſſimo Signore noſtro più toſto ha uſato, & uſa humanitate, & clementia verſo li ſoi Subditi.

Et prima ove per ſuoi preceſſori, incominciando dal prefatto Segnor Meſer Bernabò, fine al ſucceſſo de lo Illuſtriſſimo Signore ſuo Patre, ſe incantava lo Datio de la Ferraritia, che ſoleva valer libre ſedeci milla l'anno, ſua

(*) *Scilicet* Pauli II. Pont. Max.

ſua Illuſtriſſima Signoría per far bona conditione alli ſuoi populi l'ha rimeſſo, & annullato.

Et così lo Datio dell' imbotato del feno, che ſempre ſe ſoleva incantare, al preſente non ſe incanta, & è annullato, che valeva libre . . . . l'anno ſuſo lo Ducal Dominio.

Ha etiandio Sua Excellentia remiſſo le taxe de Cavalli nel Ducato di Milano, che ſe ſolevano pagare.

Et ove al tempo dello Illuſtriſſimo Segnore Duca Philippo ſe ſoleva pagare per brenta de vino ad computo de ſoldi 7., nel qual tempo lo Ducato ſe ſpendeva ora per tre libre, ora per lib. 3. ſoldi 4., al preſente non ſe paga, ſe non a cumputo de ſoldi ſei, & den. 3. per brenta, non obſtante, che 'l Ducato ſe ſpenda, & vaglia lib. quattro, che veniva eſſere molto maggiore pagamento quello dall' ora, che quello d'adeſſo, pero che ove all' ora octo brente de vino pagavano uno Ducato, al preſente per tredeci brente non ſe paga, ſe non un Ducato.

Per lo modio del grano ſe pagava al tempo del prefato Duca Philippo a computo de ſoldi 4., e de preſente ſe paga ſolo a computo de ſoldi 3. d. 9. non obſtante la differentia ſopraſcritta de la major valuta de l'oro, & così ove allora per moggia 14. de grano ſe pagava uno Ducato, al preſente per moggia 21. non ſe paga ſe non uno Ducato.

Per la macina del frumento ſe ſoleva pagare al tempo del prefato Illuſtriſſimo Signor Duca Philippo aliquando a computo de ſoldi 24. per modio, & aliquando ſoldi 20., & al preſente ſe pagano ſolamente a computo de ſoldi 15. per modio non obſtante la differentia dell' oro, ut ſupra.

Et finalmente a ſcorrere tutti li Datii, non è dubio, che più toſto ſono moderati, & aleviati tutti, che altramente accreſciuti.

Et per queſto ſe conclude, che lo Intertramento, che al tempo del prefato Illuſtriſſimo Signor Duca Philippo ſe pagava ſopra li Datii de Biade Vino, Macina, Carne, & graſſe, & ſopra molti altri Datii ſono remiſſi, & annullati per l'Excellentia del prelibato Illuſtriſſimo Signor noſtro, & ſe forſe ſe voleſſe dire, che la moderazione de l'oro a due Fiorini per Ducato ſia nova additione, quale alcuni il baptezano per inquintamento, che non è, a queſto ſe reſponde, che l'è notiſſimo, che l'oro al tempo, che lo prelibato Illuſtriſſimo Signore ſuo Padre hebbe lo Dominio de Milano ſe ſpendeva a due Fiorini per Ducato, & per conſeguente non ſe puo dire che l'avere limitati li pagamenti delli Datii, come ſe faceva allora, ſia coſa nova, nè contra l'oneſto.

Valuta del Ducato del tempo in tempo.

1397.	lir. 1. ſol. 14. ---
1398.	lir. 1. ſol. 16. ---
1399.	
1400.	
1401.	
1402.	
1403.	
1404.	
1405.	lir. 2. ſol. 1. ---
1406.	lir. 2. ſol. 2. ---
1407.	lir. 2. ſol. 8. den. 6.
1408.	
1409.	
1410.	lir. 2. ſol. 8. ---
1411.)	lir. 2 ſol. 8. den. 6.
1412.)	lir. 2. ſol. 12. ---
1413.	
1414.	lir. 2. ſol. 13. ---
1415.	lir. 2. ſol. 12. ---
1416.)	
1417.)	
1418.)	
1419.)	
1420.)	lir. 2. ſol. 10. ---
1421.)	
1422.)	
1423.)	
1424)	
1425.	lir. 2. ſol. 11. ---
1426.	lir. 2. ſol. 12. ---
1427.	lir. 2. ſol. 15. ---
1428.	lir. 2. ſol. 16. ---
1429.	lir. 2. ſol. 18. ---
1430.)	
1431.)	
1432.)	
1433.)	lir. 2. ſol. 19. ---
1434.)	
1435.)	
1436.	lir. 3. --- . ---
1437.)	
1438.)	lir. 3. ſol. 3. den. 6.
1439.)	
1440.)	

1441.)		1458.	lir. 3. ſol. 18. ---
1442.)		1459.	lir. 3. ſol. 19. ---
1443.)		1460.)	
1444.)		1461.)	lir. 4. ſol. 2. ---
1445.)	lir. 3. ſol. 4. ---	1462.)	
1446.)		1463.)	lir. 4. ſol. 3. ---
1447.)		1464.)	
1448.)		1465.)	lir. 4. ſol. 3. ---
1449.)		1466.)	
1450.)		1467.)	
1451.	lir. 3. ſol. 5. ---	1468.)	
1452.	lir. 3. ſol. 6. ---	1469.)	lir. 4. ſol. 2. ---
1453.)		1470.)	
1454.)	lir. 3. ſol. 10. ---	1471.)	
1455.	lir. 3. ſol. 19. ---		
1456.	lir. 3. ſol. 8. ---		
1457.	lir. 3. ſol. 9. ---		

Subſcript. IO. FRANCISCUS DE LA TURRE.)
ANTONIUS MARLIANUS.)
IOANNES MELCIUS.) Magiſtri Intratarum Ordinariarum.
IOANNES BOTTA.)

Subſcript. ZILIOLUS DE OLDOYNIS I. V. D.)
PINUS DE VERNACIJS LL. Doctor.) Magiſtri Ducalium Intratarum Extraordinariarum.
DONINUS DE ZANDEMARIJS.)

Subſcript. FRANCISCUS DE CRASSIS Notarius Offitij Refferendariæ, & Communis Mediolani in fidem præmiſſorum ſubſcripſit.

DECRETUM

Galeatii Mariæ Sfortiæ Vicecomitis Mediolani Ducis pro tollendis nonnullis oneribus, & pro valore Monetarum expendendarum, unà cum ejuſdem Principis Mandato in Procuratores ad Sanctionem faciendam ſuo nomine pro executione ſupradicti Decreti in Conſilio Generali Decurionum Civitatis Mediolani. Acta Abbiate die 11. Aprilis Anno MCCCCLXXIV.

GAleaz Maria Sfortia Vicecomes Dux Mediolani &c. Cum ad Subditorum noſtrorum, totiuſque hujus noſtri felicis Dominii commodum, & utilitatem nonnulla onera, Datia, ac vectigalia removerimus, nec non quoſdam alios Ordines ſanciverimus, ſicuti in Decreto noſtro ſuperinde condito diffuſius patet, quod ipſum pro ſufficienter pubblicato eſſe, & haberi volumus, cujuſque tenor talis eſt.

GAleaz Maria Sfortia Vicecomes Dux Mediolani &c Non ignorantes, eam eſſe demum magnifaciendam in quovis Egregio Principe gloriam, quæ in populorum ſuorum amore, atque benevolentia ſita ſit, probeque intelligentes nulla re magis inter Principes, ac Subditos conciliari gratiam, quam & humanitate Principum, & Subditorum obedientia non immerito qui Subditos omnes noſtros in omnem eventum ſtudioſiſſimos parendi nobis diu ſumus experti quotidie cogitamus, quo pacto benevolentiam in illos noſtram, humanitatem, benignitatemque exerceamus. Itaque cupientes in univerſo Principatu noſtro populorum in nos fidem retinere; amorem, ſtudium obſervanciamque magis in dies augere, conſiderante ſque, nihil ad hoc magis eſſe conveniens, quàm & ſubditorum damnis, atque ne-

neceſſitatibus providere, & onera interdum tollere, & vectigalia reddere leviora, curareque ut nihil inhumanum, nihil injuſtum, nihil aſperum, nihil immite patiantur, eo maxime tendimus, ut hac ipſa via liberalitatem, clemenriamque noſtram experiantur: Verum quoniam, ut hoc maxime ad Subditorum noſtrorum erga nos devotionem acceſſurum exiſtimamus, ſi quæ illis a nobis onera vel dimiſſa quoquo pacto, vel condonata, vel e medio, ſublata fuerunt, eadem pro dimiſſis omnino condonatiſque, ac ſublatis, e medio non modo confirmemus edicto, ſed & legibus decretiſque ſanciamus: Id circo ad conſtitutionem hanc non conſulto minus quam ſponte, libenterque devenimus. Quamobrem cum ſuperioribus menſibus ex univerſo Principatu noſtro *onera Prætorum*, nec non *Datia Ferraritiæ*, & *Imbotaturarum Feni* dimoverimus, cumque pecuniarias omnes condemnationes, & delicta fere omnia ante aſſumptionem noſtram in hunc felicem ſtatum perpetrata remiſerimus, ceterarumque condemnationum poſt initium Principatus noſtri factarum honeſtas fieri compoſitiones ad Subditorum utilitatem, & commodum inſtituerimus; reliquum adhuc unum exiſtimamus, ut in toto Statu noſtro Subditis noſtris omnibus promittamus futurum, ut præter vectigalia, & onera ordinaria, quæ hoc tempore exiguntur, quæque eadem ferme ſunt, quæ temporibus Illuſtriſſimorum quondam, & Excellentiſſimorum Dominorum Avi, & Genitoris noſtri fuerant, nullæ omnino neque per nos, neque per filios, & Succeſſores noſtros quoquo modo in poſterum innovationes oriantur. Itaque cum plurimorum voces audirentur, qui minus rerum multarum periti conſuetudinem exigendorum vectigalium non intelligebant, volentes quod alio pacto argentum, atque aurum ad Intratas noſtras exigatur, alio demum per Dominium noſtrum expendatur. Neſcientes eundem hunc modum, & Venetiis, & Neapoli, & Florentiæ, & Ferrariæ, & in Inclyta Urbe noſtra Genua, & in univerſa Italia, & extra Italiam ſervari. Nos ut dolentium voces aufferremus, inſtitueramus jam *aureum Ducatum ad ſoldos ſexagintaquatuor* expendendum reducere ſicuti temporibus prædictorum Excellentiſſimorum Dominorum Principum Avi, & Parentis noſtri conſueverat; exiſtimantes videlicet id ipſum ad utilitatem Subditorum acceſſurum, niſi per quamplurimos ex diverſis Dominii noſtri locis, & hujuſmodi rerum peritiores plane commonefacti eſſemus, hoc idem non modo Principatui noſtro detrimentoſum, verum & ſingulis Subditis noſtris, & mercatoribus fore pernitioſum; Sed cum deinceps ad iiſdem, qui nos ab incæpto probabilibus rationibus removerunt exortati fuerimus, ut ad ipſorum, ceterorumque Subditorum commodum cenſus, atque Intratas noſtras ſolito more noſtro exigi ſineremus; præſertim, cum nemo ſanæ mentis ab hanc veterem exigendi conſuetudinem legitimam ullam habeat cauſam conquerendi; Nos qui nihil cupimus magis, quam Subditis ipſis omnibus rem gratam facere, quo fidem, & devotionem in nos ſuam ſinceram indelebilemque retineant, inſtituimus, æqui Principis officium exercentes, opportune providere. Igitur ut dilucidius noſtra in Subditos ipſos benevolentia oſtendatur, per hujus noſtræ conſtitutionis, decretique auctoritatem inſtituimus, decernimus, declaramus, edicimus, & jubemus, ut ſupraſcripta omnia, & ſingula onera, Datia, & vectigalia, videlicet *onus Exactorum*, quod Subditos noſtros omnes maximè premebat, remotum omnino ſit, & intelligatur: volentes, ut ab hodierna die in antea ad Officiales noſtros ordinarios remittatur, qui ſine ulla impenſa, niſi quæ per Statuta locorum diſponitur, Exactorum officium gerentes debita a debentibus exigant. Item, & Datium *Ferraritiæ* e toto Dominio noſtro generaliter ſit ſublatum, & eſſe intelligatur, nec non *Datium Imbotaturarum feni* in iis locis, ubi remiſſum, & condonatum eſt, de cetero pro remiſſo penitus, ac remoto in totum teneatur. Identidemque ut onera, Datia, ac vectigalia, quæ ſpecialiter in nonnullis Civitatibus noſtris remiſſa ſunt, pro remiſſis, & condonatis perpetuo habeantur; facientes præterea de ſupradictis omnibus oneribus, Datiis, & vectigalibus, ut ſupra, perpetuam remiſſionem. Ita ut in poſterum nullo unquam tempore aliquo modo amplius exigi poſſint, quæ ipſa rationibus ſupraſcriptis ſponte, ac libenter removemus, annullamus, caſſamus, & irritamus, & pro caſſatis, annullatis, & irritatis haberi volumus, & jubemus.

Sed ne quis item in futurum aliquo pacto conqueri, vel dolere poſſit propter fraudem corruptionemque Monetarum, nec non ut una eademque ſolutio confirmetur, quæ tam ad Intratas noſtras, & Datia, quam alibi per Dominium noſtrum expendatur, eodem modo decernimus, edicimus, & jubemus, ut *aurei Ducati*, & *Monetæ argenteæ* expendi, ac recipi

cipi

cipi debeant ſecundum limitationes infraſcriptas incipiendo a Calendis menſis Junii proxime futuri videlicet.

Aurei Ducati noſtri a Teſtono juſti ponderis pro libris 4. ſol. 2.

Aurei Ducati Veneti juſti ponderis pro lib. 4. ſol. 2.

Aurei Ducati Larghi juſti ponderis pro lib. 4. ſol 1.

Aurei Ducati de Camera juſti ponderis pro lib. 4. ſol. ---

Floreni Renenſes a granis tribus pro lib. 3 ſol. 3.

Scuti de Francia a granis tribus pro lib. 3. ſol. 15.

Scuti de Sabaudia a granis tribus pro lib. 3. ſol. 12.

Groſſi Ducales a ſol. 8. pro ſol. 8.

Groſſi Ducales a ſol ſex pro ſol. 6.

Groſſi Ducales a ſol. quinque pro ſol. 5.

Groſſi Ducales a ſol. quatuor pro ſoldis 4.

Groſſi Ducales a ſol. tribus pro ſoldis 3.

Trentini Ducales pro denariis 30.

Groſſi Ducales a den. 27. non tonſati pro denariis 24.

Quindecini Ducales pro denariis 15.

Soldini Ducales pro denariis duodecim.

Sexini Ducales pro denariis ſex.

Quinqueni facti Mediolani pro denariis 5.

Terlinæ factæ Mediolani pro denariis 3.

Quindecini a radio pro denariis 12.

Quorum omnium Ducatorum, & Monetarum earum, quæ Mediolani fabricatæ fuerint, volumus ad Intratas noſtras, & Dacia, & in Theſaurariam noſtram recipi poſſe, & debere, ac ſolvi; Reliquas verò Monetas forenſes, & alias omnes reprobas banniri, & pro bannitis haberi volumus, exceptis iis, quæ erunt bonæ ad æquivalenciam Ducati, & quæ expendentur in eundem curſum, quem ordinabunt illi, qui præfecti ſunt fabricationi Monetarum.

Decernentes itidem, & conſtituentes, ad populorum omnium noſtrorum quietem, commodum, & utilitatem, ut in poſterum ſic etiam confirmatis, ſtabilitis, & convalidatis ſupraſcriptis onerum alevationibus, etiam ſi in præjudicium non mediocre Cameræ noſtræ cedant, neque per nos, neque per filios, & Succeſſores, Officialeſque noſtros, & ſucceſſorum noſtrorum ullo modo forma, & via aliquæ innovationes onerum, vectigalia, Dacia, aut gravamina exigi vel imponi poſſint in aliquo loco totius Dominii noſtri; ſed Intratæ, & redditus noſtri firmi, ſtabileſque remaneant nulla additione in poſterum, neque diminutione eorum facta. Et ut Dacia, ac vectigalia noſtra, & pretium ſalis eodem modo exigantur, quo & hoc tempore exiguntur, quæ præſertim veterem ſummam, redditum, & utilitatem non modo non excedunt, ſed neque etiam attingunt; videlicet quæ temporibus Illuſtriſſimorum Dominorum Avi, & Patris noſtri exigebantur.

Mandantes Magiſtris Intratarum utriuſque Cameræ noſtræ, nec non Theſaurario generali præſentibus, & futuris, aliiſque omnibus, & ſingulis Magiſtratibus, & Officialibus noſtris, ad quos ſpectaverit, ut præſens Decretum obſervent firmiter, & faciant inviolabiliter obſervari; Atque inſuper ipſum in locis conſuetis tam in inclyta Civitate noſtra Mediolani, quam in aliis omnibus Civitatibus, & locis Dominii noſtri publicari, & in aliis Ordinum, & Decretorum noſtrorum voluminibus ad ipſius perpetuam memoriam, & obſervantiam inſeri, & regiſtrari faciant.

Dat. Abbiati die 11. Aprilis 1474.

Firmat. GALEAZ MARIA SFORTIA VICECOMES manu propria ſubſcripſit &c.

CICCUS.

Acceptatio Ducalis Decreti Monetarum facta per Decuriones Conſilii Generalis Civitatis Mediolani.

In Abbreviaturis Inſtrumentorum rogatorum per n. q. D. Franciſcum de Bullis alias Mediolani Notarium inter alia ſic ſcriptum reperitur videlicet.

IN Nomine Domini, Anno a Nativitate ejuſdem milleſimo quadringenteſimo ſeptuageſimo quarto Indictione ſeptima die Mercurii tertio decimo menſis Aprilis.

Cum per Illuſtriſſimum, atque potentiſſimum Principem D. D. Galeaz Mariam Sfortiam Vicecomitem Ducem Mediolani &c. ad finem, & effectum, de quibus infra, & pro utilitate ſubditorum ſuorum conditum ſit Decretum tenoris infraſcripti, quod perpetuis futuris temporibus inviolabiliter obſervari voluit, & juſſit, cujus Decreti tenor talis eſt videlicet.

Ponatur tenor Decreti (*).

Modo convocato, & congregato Conſilio Gene-

(*) *Jam illud dedimus ſupra pag. 36.*

Generali noningentorum Civitatis Mediolani juxta formam Statutorum Communis Mediolani, videlicet in Ducali Curia Arenghi Mediolani, videlicet in Sala magna ſuperiori, in quo quidem Conſilio affuerunt, & ſunt pro Porta Orientali.

Portæ Orientalis.

Magnif. Miles D. Melchior de Marliano.
Spect. D. Antonius de Marliano.
Spect. D. Jacobus de Olgiate.
D. Jo. Antonius Vicecomes.
D. Proſper de Lampugnano.
D. Joannes de Caimis.
D. Bartolomæus de Pagnanis Doctor.
D. Georgius de Marliano D. Jonfredini.
D. Joannes de Marliano D. Luchini.
D. Gabriel Morexinus Doctor.
D. Spinibertus de Trivultio.
D. Bartolomæus de Capris Doctor.
D. Rafael de Caimis.
D. M.r Baptiſta de Coyris Fiſicus.
D. M.r Nicolaus de Arſago Fiſicus.
D. Jo. Leonardus de Vincemalis.
D. Stephanus de Homate.
D. Julianus de Variſio.
D. Stephanus de Porris.
D. Baptiſta de Pagnanis.
D. Joannes de Robecco.
D. Protaſius Sanſonius.
D. Joannes de Tradate.
D. Barnabos de Carcano.
D. Joannes de Coyris.
D. Franciſcus de Petracinis Ser. Antonii.
D. Bartolomæus de Tanziis.
D. Auguſtinus de Roffinis.
D. Donatus de Caponago.
D. Jacobus de Robecco.
D. Georgius de Roziis.
D. Joannes de Advocatis.
D. Jacobus de Pirovano.
D. Paulus de Verano.
D. Ambroſius de Olnago.
D. Gulielmus de Pufterla.
D. Auguſtinus de Terzago.
D. Baptiſta de Morexinis.
D. Joannes de Uleſſis.
D. Dominicus de Viſcardis.
D. Tomaſius Piſanelli.
D. Laurentius de Breppia.
D. Joannes de Concoretio.
D. Joannes de Camporgnago.
D. Guidotus de la Curte.
D. Baptiſta de Milio.
D. Nicolaus de Vilanterio.
Mag.r Vincentius de Lampugnano.
D. Antonius de Caxamara.
D. Franciſcus de Premenugo.
D. Antonius de Cimiliano.
Mag.r Ambroſius de Mala Scottis.
D. Gregorius de Balbis.
D. Julianus de Ello.
M.r Galdinus de Tritio.
D. Tibaldus de la Padella.
D. Ambroſius de Ello.
Mag.r Bonifortus de Solario.
Joannes de Raù.
Opizinus de Ciſnuſculo.
Thomas de Novate.
Julianus de Biliis.
D. Filipponus de Tutis.
Joannes Antonius de Graſſis.
Joannes de Rovidi.
Petrus Antonius de Lomatio.
Donatus de Sormano.
Joannes de Rabiis.
Simon de Lexmo.
Andreas de la Eccleſia.
Maffiolus de Vegiis de Lavania.
Criſtophorus de Medicis.
D. Petrus filius, & nomine D Mag.ri Abſalonis Patris ſui Fiſici abſentis.
Sebaſtianus de Cermenate.
Criſtophorus de Suyco.
Aluiſius de Sexto.
Gaſpar de Bexana.
D. Aluiſius de Inviciatis.
Petrus de Brugora.
M.r Dioniſius de Sexto.
D. Petrus de Caxate.
Martinus de Caxate.
Julianus de Serono.
Joannes de Paladinis.
Angelinus de Sexto.
Hieronymus de Rippa.
Galvaneus de Menclotiis.
Virilis de Suyco.
D. Antonius de Abbiate.
Gabriel de Liſcate.
Antonius de Canalis.
Bertola de Baſilicapetri.
Dominicus de Fagnano.
Joannes de Placentia.
Auguſtinus de Mangiarotis.
Angelinus de Rovidi.
Jemolus de Buſnate.
Criſtophorus de Leuco.
Galeaz de Benzonibus.
Petrolus de Barlaſſina.
Damianus de Introppis.
Ambroſius de Ciſate.
Criſtophorus de la Eccleſia.
Nicolaus de Raymondis.
Hieronymus de Caſtrofranco.
Petrus de Barengo.
Antonius de Inzago.
Jacobus de Merate.
Laurentius de Angleria.
Joannes de Brambilla.
Antonius de Ferrariis.
Antonius de Gallinis.
Aluiſius de Vercellis.
Joannes de Trevano de Cumis.
Luchinus de Leporibus.
Jacobus de Gluxiano.
Guidotus de Seregnio.
Aluiſius de Ciſnuſculo.
Ambroſius de Reyno.
Criſtophorus de Sirturi.
Antoniolus de Cimiliano.
Continus de Cermenate.
Joannes Petrus de Ripalta.
Dominicus de Liſcate.
Donatus de Rachis.
Joannes de Bregnano.
Andreas de Torquatis.
Jacobus de Buſti.
Laurentius de Sexto.
Bartolomæus de Morexinis.
Antonius de Lampugnano.
Ambroſius de Cattaneis.
Vincentius de Montiliono ſuo,

ſuo, & nomine D. Joannis Montiliono.
Jacobus de Morexinis.
Sanctinus de Trechis.
D. Gaſpar de Lavilla.
Andreas de Ciſnuſculo.
Bernardinus de Sanſonis.
Galeaz de Monetariis.
Benedictus de Morexinis.
Gabriel de Marliano.
Ambroſius de Novate.
Jacobus de Incaxate.
Dominicus de Buſnago.
Joannes Antonius de Serbellonibus.
M.r Bartolomæus de Caravagio.
Dominicus de Parazago.
Donatus de Miſſalia.
Joannes de Sexto.
Martinus de Fumagallo.
Joannes Antonius de Imberedo, dictus de Caxate.
Antonius de Sexto.

Portæ Romanæ.

Spect. D. Jo. Firmus de Trivultio.
Spect. D. Carolus de Trivultio.
D. Signorolus Homodeus Doctor.
D. Criſtophorus Vicecomes.
Spect. D. Renatus de Trivultio.
D. Nicolaus de Gambaloytis.
D. Bonifortus de Trivultio.
D. Gaſpar de Trivultio.
D. Joannes Martinus Vicecomes.
D. Joannes de Lavezariis.
D. Jacobus Sitonus.
D. Jo. Antonius de Gambaloytis.
D. Ruglerius de Brugora.
D. Petrus de Fidelibus.
D. Hector de Marchixiis.
D. Thomaſius de Brugora.
D. Joannes de Petraſancta.
D. Franciſcus de Gallarate.
D. Blaxius de Petraſancta.
D. Petrus de Anzavertis.
D. Conradus de Vicomercato.
M.r Dioniſius Medicus.
D. Ambroſius de Giera.
D. Lanzalotus de Figino.
D. Joannes de Trivultio.
D. Albertus de Sclafenatis.
D. Georgius de Roziis.
D. Antonius Miſſalia.
D. Gregorius de Corneno.
D. Simon de Currentibus.
Spect. D. Antonius de Porris.
D. Aluiſius de Monetariis.
D. Joannes Vicecomes.
D. Jo. Petrus de Zapellis.
Thomas de Homodæis pro D. Marchiolo patre ſuo decrepito.
Franciſcus de Leucho.
Otto de Carcano.
D. Antonius de Cazaniga.
Berninus Moronus.
D. Marcus de Graſſis.
Bartolomæus de Gallarate.
Nazarius de Draghis.
Petrus de Applano.
Carolus Meregarius.
Andreas de Buſti.
Ambroſius de Sala.
Jacobus Veſcontinus.
Jo. Petrus de Sabaudia.
D. Jo. Petrus de Porta Romana.
Aluiſius de Petraſancta.
Jacobus de Villanova.
Dioniſius de Homate, dictus Ravazolus.
Otto de Archuri.
Leonardus de Ciſero.
Luchinus de Magnago.
Joannes Zucha.
Thomaſius de Rolandis.
Joannes de Ponzo.
D. Jacobus de Cavallis.
M.r Criſtophorus de la Turre.
Aluiſius Cremella.
M.r Bendictus Aromatarius.
M.r Franciſcus Sartor.
Georgius de Carugho.
Jacobus de Alcheriis.
Gregorius de Vincemalis.
Donatus de Carugo.
Joannes de Biliis.
Ambroſius Serazonus.
Ambroſius de Campo.
Donatus de Tritio.
Jacobinus de Bamfis.
Aloiſius de Campo.
Franciſcus de Gorgonzola.
Gabriel de Caymis.
Joannes Antonius Cortelarius.
Joannes de Tanziis.
Petrinus de Albairate.
Aluiſius de Turate.
M.r Pantalion de Vaylate.
Jacobus de Borſano.
Franciſcus Pavexius.
M.r Zaninus de Carate.
Petrus de Inzago.
Joannes de Cervegnano.
Georgius de Turate.
D. Bartolomeus de Perego.
D. Antonius de Pagnanis.
Barnabos de Prata.
D. Baptiſta de Monetarii.
Jacobus de Dominionibus.
D. Joannes de Burris.
Bartolomæus de Verano.
Joanninus de Barlaſſina.
Thomas de Suyco.
Baptiſta de Sulbiate.
Joannes Petrus de Cremella.
Vincentius de Gallinis.
Criſtophorus de Campo.
Vincentius de Vicomercato.
Criſtophorus de Archuri.
Beltraminus de Melzio.
Maſſiolus de Comitibus.
Criſtophorus de Legnano.
Valentinus de Briſchis.
Thadeus de Sormano.
D. Jo. Petrus de Gerenzano.
Criſtophorus de Uglono.
Bernardinus Vicecomes.
Gabriel de la Flore.
Franciſcus Comes.
Petrus de Bexana.
Bernabos de Puſterla.
M.r Andreas de Mantua.
D. Lazarus de Pagnanis.
Gabriel de Macaxolis.
M.r Joannes de Cumis.
M.r Joannes de Rixiis.
Baronus Pilizarius.
Albertinus de Abiate.
Jo. Petrus de Brippio.
Criſtophorus de Albricis.
Franciſcus Roſſinus.
Jo. Petrus de Plenis.
Petrus de Dexio.

Ste-

Stephanus de Cazulis .
Lanzalotus de Gradi .
Franciſcus de Valle .
M.r Donatus de Littis .
M.r Pancratius Rechamator .
M.r Petrus de Pergamo .
Jo. Petrus de Caxanova .

Portæ Ticinenſis .

Spect. Comes Lucas de la Turre .
Spect. D. Lucas de Crottis .
Spect. D. Jo. Franciſcus de Puſterla miles filius , & nomine Magnif. D. Petri ejus patris .
Nob. Jo. Franciſcus Stampa filius , & nomine Spect. Militis D. Joannis ejus patris .
M.r Angelus de Trivultio Fiſicus .
D. Jacobus de Clivio Doctor
D. Theodorus Plattus Doctor .
Spect. Criſtophorus de Canibus .
D. Antonius de Marliano .
D. Donatus de Comite .
D. Joannes Antonius Vicecomes .
Spect. D. Balthеſſar de Barziis .
D. Stephanus Stampa .
D. Jacobus Stephanus de Brippio .
D Franciſcus de Salvaticis .
D. Angelus de Crivellis .
D Jo. Thomas de Plattis .
D Jo. Petrus de Canturio .
D. Franciſchinus de Madiis .
D Ambroſius de Nigris .
D. Joannes de Alzate .
D. Boninus de Montebreto .
D. Petrus Antonius de Lampugnano .
D. Dioniſius de Caſtrono .
D. Nicolaus de Præderiis .
D. Petrus de Trivultio .
D Bonifortus de Comite .
D Jacobus de Platis .
D. Jo. Andreas de Lampugnano .
Nob. Ambroſius de Arconate filius , & nomine D. Henrici patris ſui .
D. Jo. Baptiſta de Caimis .
D. Saturnus de Villanis .
D. Joannes Varexinus .
D. Hector de Pado.
D. Jo. Ambroſius de Trincheriis :
D. Baptiſtinus de Mantegatiis .
Franciſcus de Littis .
Simon de Serono .
Franciſcus de Graſſis .
D. Guſminus de Brioſco .
D. Jacobus de Petraſancta .
D. Bartolomæus Feruffinus .
Dominicus Marinonus .
Jacobus de Cixate .
Romanus Baldironus .
D. Joannes de Belbulcho .
Franciſcus de Caimis .
Angelinus de Carate .
D. Bernardus de Graſſis .
Donatus de Corſico .
Bartolomæus Amiconus .
Zanonus de Petraſancta .
Franciſcus de Richis .
Hieronymus de Montevegia .
Petrus de Cumis .
Joannes de Malcolzatis .
Joannes de Comite .
Gabriel de Cittadinis .
Brunorus de Matrognano .
Bartolomæus de Scarlionibus .
Joannes de Parpalionis .
Bernardus de Comite .
Joannes de Brunello .
Priamus de Comite .
Vincentius de Cittadinis .
Jo. Laurentius de Comite .
Filippus de Cittadinis .
Ambroſius de Alzate .
D. Andreas de Scaccabarotiis .
Criſtophorus de Pegiis .
Petrus de Montebreto .
Joannes de Burris .
Antonius de Graſſis .
Criſtophorus de Serono .
Steffanus de Terzago .
Marcus de Canobio .
Aluiſius de Pado .
Zacharias de Beaquis .
Andreas de Caxate .
Franciſcus dictus Bellinus de Marſiliis .
Jo. Antonius de Magnis .
D. Melchior de Arluno .
Antonius de Putheobonello .
Gabrinus de Sanſonis .
Jacobus de Reſtis .
Franciſcus de Panceriis .
Martinus de Terzago .
Steffanus de Petraſancta .
D. Diamantus de Ferrariis .
D. Luchinus de Trincheriis .
Petrus de Canibus .
Jacobus de Alzate .
Gabriel Arzonus .
Bartolomæus de Seregnio .
Jo. Petrus de Crivellis .
Aluiſius de Calchis .
Georgius de Petraſancta .
Franciſcus de Crivellis .
Bartolomeus de Lomeno .
Franciſcus de Landriano .
Joannes de Comite .
Franciſcus de Terzago .
Jo. Franciſcus de Marliano .
D. Petrus de Curte .
Martinus de Solario .
Ambroſius de Pado.
Artaldus de Oxiis .
Jo. Antonius de Martignonibus .
Franciſcus de Vincemalis .
D. Bartolomæus de Nigris .
D. Simon de Correntibus .
Leonardus de Brunello .
Gabriel de Brugora .
Ambroſius de Trincheriis .
Franciſcus de Vicecomitibus .
Nicolaus de Barbovo .
Protaxius de Correntibus .
Gaſparinus de Caxate .
D. Maffeus de Corneno .
Ambroſius de Ello .
Joannes de Putheo .
Andreas de Gallarate .
Jacobus de Braſchis .
D. Matrognanus Braſcha .
D. Jo. Antonius de Homodeis .
Jo. Franciſcus filius , & nomine Ser Pauli Amiconi.
Cri-

Criſtophorus de Guioldis.
Protaſius de Gallarate.
D. Joannes de Laude.
D. Gualterius de Littis.
D. Martinus de Curte.
Joannes Antonius de Putheobonello.
M.r Gabriel de Birago.
D. Franciſcus Crevena filius, & nomine D. Bertolini ejus patris abſentis militis.

Portæ Vercellinæ.

Magnif. D. Comes miles D. Joannes Borromeus.
Magnif. Miles D. Joannes de Scipiono.
Magnif D. Alexander Vicecomes.
Magnif. Miles D. Andriottus de Mayno.
Magnif. D. Petrus de Gallarate.
Magnif. Miles D. Nicolaus de Tolentino.
Spect. Comes, & Miles D. Ugolottus de Crivellis.
Spect D. Thomas de Boſſiis.
Magnif. D. Nicodemus de Pontremulo.
Spect. D. Lanzalotus Vicecomes.
Spect. Comes D. Bartolomæus de Crivellis.
D. Criſtophorus de Lampugnano Doctor.
Spect. D. Joannes de Mayno.
D. Criſtophorus de Ghiliis Doctor.
M.r Criſtophorus de Soncino Fiſicus.
D. Criſtophorus de Landriano.
D. Antonius de Cagaranis Doctor.
Spect. D. Joannes Bottus.
D. Jacobus de Muzano.
D. Simon de Mantegatiis.
D. Antonius de Judicibus Doctor.
D. Criſtophorus de Mirabiliis Doctor.
D. Aluiſius de Cuſano.
D. Franciſcus Panigarola.
D. Jacobus de Conago.
D. Jacobinus de Porris.
D. Alexander de Raude Doctor.
D. Petrus de Faſſatis.
D. Joannes de Candianis.
M.r Barnabos de la Cruce Fiſicus.
D. Melchior de Caſtano.
D. M.r Bartolomæus de Roxate.
D. Simon de Terzago.
D. Marcus de Coyris.
D. Franciſcus de Crivellis.
D. Marcus de Ferrariis.
D. Joannes de Placentia.
M.r Jo. Antonius de Terzago Fiſicus.
D. Filippus Beaquis.
D. Bertinus de Boſſiis.
D. Donatus de Raymondis.
D. Ambroſius de Boſſiis.
D. Jacobus de Ferrariis.
D. Jo Antonius de Villa.
M r Nicolaus de Niguarda Medicus.
D. Ambroſius de Marliano.
Jo Antonius de Ferrariis.
Bartolomæus de Novaria pro D. Steffano Taberna infirmo.
D Paulus de Gariboldis.
Joannes de Homate pro D. Joanne Petro de Homate abſente.
D. Lanzalotus de Beaquis.
D. Antonius de Criſpis.
Antonius de Marliano aurifex.
Franciſcus de Pazio.
Ambroſius de Ciſnuſculo.
Joſafat de Corbeta.
D. Petrus de Coyris.
D. Andreas de Oppreno.
D. Aloiſius de Coyris.
D. Conradinus de Vicomercato.
Aluiſius de Cavanago.
D. Franciſcus de Coyris D. Oldini.
Aluiſius de la Eccleſia.
D. Franciſcus de Pandulfis.
Bonifacius de Panigarolis.
Daniel de Coyris.
Bartolomæus de Coyris.
Aluiſius de Vicomercato.
D. Maffiolus de Fagnano.
Baptiſta de Meregariis.
Franciſcus de Coyris.
D. Guidetus de Caymis.
D. Bernabovus de Landriano.
D. Catellus de Tabernis.
Aluiſius de Ghixulfis filius, & nomine D. Jo. Petri ejus patris abſentis.
Joannes de la Eccleſia.
Thomaxinus de Trizio.
M.r Joannes de la Rotta Medicus.
Blaxius de Vicomercato.
D. Galaſſinus de Rortoris.
Antonius de Abdua.
D. Antonius de Moriggiis.
D Ottorinus de Canevexiis.
D. Jacobus Moneta.
D. Bonifortus de la Cruce ſuo, & nomine D. Bonifacii ejus fratris.
D. Franciſcus de Fidelibus.
D. Franciſcus de Lampugnano.
D. Marcus de Gallarate.
D. Jo. Antonius de Raymondis.
D. Joannes de Crivellis.
D Vincentius de Rabiis.
M.r Georgius de Caravaggio Fiſicus.
D. Antonius de Gallarate.
Jo Antonius de Borſano.
Michael de Vicomercato.
D. Maffiolus de Regnis.
D. Criſtophorus de Regnis.
D. Ambroſius de Ghiliis.
D. Zanonus de Uglono.
D. Antonius de Balbis.
Paulus de Sena.
D. Spinolus de Birago.
D. Sagramorus de Villanis.
D. Joannes de Arixiis.
Filippus de Vertemate pro D. Guidone Borromeo abſente.
D. Auguſtinus de Antonis.
Franzius de Pelizariis.
Aluiſius de Ghiſulfis cugnatus, & nomine D. Bartolomæi de Arexio, & fratum.

M.r Sil-

M.r Sillanus de Nigris Fiſicus.
Paulus de Criſpis.
D. Jo. Baptiſta de Balbis.
M.r Hieronymus de Criſpis fiſicus, & nomine D. Petri ejus patris.
Petrus de Bebulcho.
D. Bartolomæus de Caſtiliono.
Bartolomæus de Guioldis frater, & nomine Laurentii ejus fratris abſentis.
D. Aluiſius de Serono.
Jo. Stephanus de Seregnio nomine D. Jo. Petri ejus patris abſentis.
D. Bartolomæus de Terzago.
Donatus de Oldanis.
D. Joannes de Foſſato.
D. Morellinus de la Porta.
D. Andreinus de Damianis.
D. Gulielmus de Cuſano.
D. Aluiſius de Caſtigliono.
Joannes Antonius de Gaziis.
D. Joannes de Cuxano.
D. Michael Batalia.
Nob. D. Franciſcus de Birago.
D. Jacobus de Rivoltella.
D. Joannes de Gallarate.
D. Simon de Mirabiliis.
D. Aluiſius de Canevexiis.
D. Joannes de Mirabiliis.
D. Antonius de Gallarate.
D Galaſſius de Landriano.
Joannes de Novaria.
Stephanus de Melzio.
D. Petrus Paulus de la Strata.
Gaſpar de Dugnano.
Jacobus de Vicomercato.
Andreas de Gradegnano nomine D. Thomaxii de Graſſis abſentis.
Joannes de Landriano nomine D. Antonii ejus patris ſimiliter abſentis.
Et Petrus de Ozeno.

Porta Cumana.

D. Stephanus de Boſſis.
D. Joannes de Meltio.
D. Jacobus Malumbra.
D. Jo. Petrus de Seregnio.
D. Julianus de Peſſina.
D. Petrus de Boſſiis.
Aluiſius de Vaylate.
Joannes Antonius de Modoetia.
D. Joannes de Cuſano.
D. Jacobus de Rottolis.
Nicolaus de Caſate pro Magnif. D. Cicho Simoneta.
Gabriel Vicecomes.
Auguſtinus de la Cruce.
D. Petrus de Caponago.
Donatus de Puteo.
Joannes Andreas Gariboldus.
Damianus de Longono.
Criſtophorus de Oddonibus.
Aluiſius de Carcano.
Joannes Scazoſius.
Auguſtinus de Foppa.
Blaſius de Gallarate.
D. Princivalus de Rubeis.
D. Aluiſius de Buſchis.
Auguſtinus de Cermenate.
Franciſcus Cribellus.
Petrus Antonius de Raude.
Criſtophorus de Barcho.
Marcus de Carlis.
Gabriel de Magnago.
Jo. Antonius de Terzago.
Lancelotus de Terzago.
Filippus de Lomeno.
Mag.r Helias de Seregnio.
Jo Filippus de Garbagnate.
D. Franciſcus de Horumbellis.
M.r Matheus de Buſti.
Joannes de S. Petro.
Petrus de Molteno.
Auguſtinus de Landriano.
D. Octavianus de Vicomercato.
Jo. Antonius de Aretio.
D. Auguſtinus de Terzago.
Aluiſius de Pergamo.
Dioniſius de Landriano.
D. Ambroſius de Aliprandis.
D. Ambroſius Cagnola.
Criſtophorus de Caſate.
D. Antonius de Calcaterris.
Georgius de Caſate.
Filippus de Seregnio.
Jacobinus de Cuſano.
Joannes de Variſio.
Criſtophorus de Aſſandris.
D. Laurentius de Buſti J. V. D.
Guarnerius de Glaſſiate.
Bartolomæus de Goriis.
Criſtophorus de Sartirana.
Stephanus de Quadris.
Jacobus de Modoetia.
Dominicus de Merono.
Simon de Foſſano.
Antonius de Panecarne de Caſtano.
Bartolomæus de Buſti.
Maitinus de Suardis.
D. M.r Franciſcus de Buſti Fiſicus.
D. Candidus de Porris.
D. Joannes de Caſtiliono.
Criſtophorus de Meltiis de Serenio.
Gaſparinus de Cropello.
Galeaz de Laude.
Aluiſius de Brugnis.
Jo. Matheus Zafaronus.
Maſiolus Vignola.
Petrus Sora.
Petrus de Laude.
Simon de Barziis.
Joannes de Ferrariis qu. D. Criſtophori.
D. Guoldus de Olivis.
Joannes de Cremona.
Frater de Gariboldis.
D. Joannes de Cuſano qu. Magnif. Jacobi.
Antonius de Taliabobus.
D. Paſſinus de Vicomercato.
D. Damianus de Marliano.
M.r Nicolaus de Cuſano Fiſicus.
D. Laurentius de Graſſis Doctor.
D. Scipio Barbavaria Doctor.
D. Matheus de Comitibus Doctor.
D. Jo. Jacobus de Dugnano Doctor.
D. Petrus Motta.
D. Aluiſius de Dugnano.
D. Bonifatius Aliprandus.
Jo. Stephanus Cribellus.
D. Aluiſius de Gradi.
Galeotus de Lomatio.
Andreas de Caſtelletto.

Ambroſius de Ragiis .
Coſta de Eugubio .
Benedictus de Paganis .
D. Galianus de Galianis .
Mapheus de Suganapis .
Mag.r Julianus de Sondri .

Portæ Novæ .

Magnif. D. Jacobus de Cuxano .
Magnif. D. Jo. Angelus de Vicomercato .
Magnif. D. Jo. Andreas de Cagnolis .
Magnif. D. Jo. Aluiſius Boſſius .
Magnif. D. Joannes Simoneta .
D. Joannes Vicecomes .
D. Ruglerius de Comite Legum Doctor .
D. Alexander de Caſtigliono .
D. Jo. Angelus de Florentia Legum Doctor .
D. Luchinus Feruffinus Legum Doctor .
D. Baptiſta de Pegiis .
D. Michael de Beſutiis .
D. Irius de Venegono .
D. Joannes de Brippio .
D. Jacobus de Calvis miles .
D. Jo. Jacobus de Cottis Doctor .
D. Baptiſta de Boſſiis Doctor .
D. Franciſchinus de Caſtro S. Petri .
D. Julianus de Balſamo .
D. Marcus de Perego .
D. Nicolaus de la Turre .
Petrus de Homate .
Aluiſius de Biliis .
Fazinus de S. Petro .
D. Criſtophorus de la Strata .
D. Joannes de Caſtiliono .
Criſtophorus de Menclotiis .
Joannes de Peregallis .
Julianus de Cardano .
Jo. Antonius de Imperialibus .
Jo. Petrus de Roma .
Bartolomæus de Barlaſſina .
Azolinus de Soroldonibus .
Nicolaus Coruinus .
Salamon de Sudatis .
Baptiſta de Marinonibus .

D. Dioniſius de Trivulsio .
D. Criſtophorus de Comite .
D. Paganus de Florentia .
Jo. Andreas Lanavegia .
Criſtophorus de Gaſſuriis .
Evangeliſta de Arzonibus .
M.r Ambroſius de Caxate .
Marcus Frixianus .
Franzinus de Ruzinello .
D. Ambroſius Cagnola .
Joannes de Ciſnuſculo .
Aluiſius de Cagnolis .
Rafael de Dugnano .
Petrus de Machaſolis .
Marcus de Gluſſiano .
Georgius Pavarazius .
Michael de Criſpis .
Ambroſius de Garbagnate .
Beltramus de Rotta .
Criſtophorus de Lanciapanicis .
Joannes de Caxate .
Gabriel de Undegardis .
Marcus de Predis .
Antonius de Pallatio .
Ambroſius Marinonus .
Jo. Petrus de Crivellis .
Donatus de Comatio .
Bernardinus de Meroxiis .
Antonius de Plenis .
Joannes de Solario .
Baptiſta de Galliate .
Franciſcus de Biliis .
Antonius Scarlionus .
Jo. Antonius de Surrigonibus pro D. Petro Surrigono .
Ambroſius de Beluſcho .
Petrus de Magiſtris .
Gulielmus de Carimate .
M.r Petrus de Abiate .
Paulus de Carate .
D. Stephanus de Dugnano .
Petrus de Medda .
Martinus de l'Aqua .
Gabriel de Medda .
Petrus Pelaratus .
Felix de Medda .
D. Michael de Menclotiis .
Nicolinus de Carpanis .
D. Jo. Franciſcus de Figino .
Matrognanus de Bernadigio .
Albertus de Porris .
Andreas de Caimis .

Petrus de Guioldis .
Aluiſius de Olnago .
Monagolus de Comitibus .
D. Guidetus de Cuxano .
Villanus de Curte .
Petrus de la Cruce .
D. Donatus de Giocario .
Bernardus de Dugnano .
D. Stephanus de la Strata .
D. Aluiſius de Dugnano .
Joannes de Confanoneriis .
Zanotus de Dugnano .
Bartolomæus de Pelizonibus .
D. Baptiſta de Vincemalis Doctor .
D. Jo. Antonius de Caxate .
Manfredus de Serazonibus .
Filippus de Seregnio .
D. Jo. Antonius de Latuada .
D. Manfredus de Dugnano .
D. Fazinus de Tanziis .
D. Martinus de Rabiis .
D. Bartolomæus de Vicomercato .
D. Joannes de Cuxano .
Criſtophorus de Brippio .
Joannes de Sirturi .
Georgius de Paſqualibus .
D. Honofrius de Meroxiis de Vicomercato .
M.r Rafael de Vicomercato Fiſicus .
D. Marchiſius de Biliis .
M.r Jacobus de Gradi Medicus .
M.r Gabriel de Pirovano .
D. Jo. Antonius de Pelizonibus .
D. Jo. Criſtophorus de Figino .
Gulielmus de Applano .
Jo. Petrus de Giochis .
Baltheſſar de Premenugo pro Jacobo de Guida .
Celſus de Crivellis .
Matheus de Biliis .
D. Jo. Jacobus de Balſamo Doctor .
D. Michael de Giochis .
D. Bartolomæus de Landriano .
D. Joſeph de Archintis .
M.r Bartolomæus de Nigris Fiſicus .

D. Jo.

D. Jo. Jacobus de Barba .
Criſtophorus de Ripa .
Joannes de Gallarate .
Antonius de Ghiringhellis pro Berto ejus fratre .
D. Michael de Tonſis .
Sanctinus de Caxate .
Petrus de Longono .
Candidus de Peſſina .
Criſtophorus de Giochis .
D. Angelus de Birago Legum Doctor .
D. Aluiſius Moronus Doctor.
D. Joannes Moronus .
D. Zanotus Zacharia .
D. Joannes de la Cruce .
D. Criſtophorus de Torgio .
D. Branda de Caſtigliono Doctor.
D. Joannes de Giapanis.
Laurentius de Cuxano .
D. Filippus de Coyris .
D. Filippus de Crivellis Doctor .
D. Ambroſius de Coliate .
D. Ambroſius de Corigio .

Qui omnes Cives prænominati fuerunt , & ſunt ex , & de dicto Conſilio Generali Civitatis Mediolani repræſentante totam , & univerſam Communitatem Mediolani , & in Conſiliarios de præfato Conſilio Generali electi , & deputati fuerunt per Spect. Dominum Vicarium , & duodecim Deputatos Officio Proviſionum Communis Mediolani , & qui prænominati Cives faciunt , & repræſentant totam ipſam Civitatem , & Communitatem Mediolani , ac fuerunt , & ſunt major , & ſanior pars , videlicet duæ partes ex tribus partibus , & ultra , omnium noningentorum de ipſo Conſilio, facientes infraſcrita tanquam Conſiliarii , ac nomine , & vice aliorum Conſiliariorum , nec non totius Civitatis Mediolani , de quorum electione , & deputatione patet , ut dicitur in actis Officii Proviſionum Communis Mediolani ; attendentes utilitatem , quam conſecuturi ſunt ex diſpoſitione , & obſervantia dicti decreti , nec dubitantes , quin perpetuis temporibus decretum ipſum obſervetur, prout jacet ad litteram , ad petitionem , & inſtantiam mei Notarii infraſcripti perſonæ publicæ ſtipulantis , & recipientis nomine , & vice , & ad partem , & utilitatem prælibati Illuſtriſs. D. D. Ducis Mediolani , ac filiorum , & ſucceſſorum ſuorum uſque in perpetuum, nec non ad petitionem , & ſtipulationem infraſcriptorum Magnificorum DD. Mandatariorum infraſcripto nomine ſtipulantium , & recipientium .

Acceptaverunt , & acceptant decretum ipſum tenoris ſupraſcripti , & contenta in eo , & eorum obſervantiam .

Dicentes , & proteſtantes , ac dicunt , & proteſtantur ad petitionem , & ſtipulationem utſupra , quod contentantur , & contenti ſunt, quod prælibatus Illuſtriſs. D. D. Dux, ac filii, & deſcendentes ſui uſque in perpetuum exigere , ac exigi facere poſſint eorum Datia , & intratas ordinaria , & ordinarias , prout de præſenti exiguntur juxtà formam dicti decreti, & modo , & forma , prout in ipſo decreto continetur .

Renunciando dicti Conſiliarii dictis nominibus exceptioni prædictorum , & infraſcriptorum omnium , & ſingulorum non ita , & taliter actorum , & factorum , omnique probationi , & defenſioni in contrarium .

Quæ omnia facta fuerunt , & ſunt , ac fiunt ſemper præſentibus , & audientibus , & intelligentibus Magnificis D. D. , ac Illuſtriſs. D. Triſtano Sfortia Vicecomite f. q. Illuſtriſs. , atque Excellentiſs. D. D. Franciſci Sfortiæ olim Ducis Mediolani &c. , Petro de Puſterla f. q. Magnifici D. Joannis P. T. P. S. Alexandri in Zebedia , & Petro Franciſco Vicecomite f. q. Magnifici D. Leonardi P. V. P. S. Mariæ Falcorinæ , uti mandatariis , & procuratoribus prælibati Illuſtriſs. D. D. noſtri ſpecialiter conſtitutis patentibus Ducalibus litteris ſignatis vero ſigillo Ducali in cera alba , ac ſignatis : Cichus , & ſubſcriptis manu propria prælibati Illuſtriſs. D. D. Ducis ibidem in publicam formam viſis , & lectis , atque exhibitis tenoris infraſcripti videlicet .

Ponatur tenor Mandati Ducalis (*) .

Promittentibus &c. qui Mandatarii procuratorio , & mandatario nomine , ac etiam nomine , & vice , & ad partem , & utilitatem prælibati Illuſtriſs. D. D. Ducis promiſerunt , & promittunt dictum decretum , ac contenta in ipſo decreto tenoris ſupraſcripti perpetuo obſervare , & ab omnibus obſervari facere his modo , & forma , prout in ipſo decreto continetur &c.

Et maximè quod prælibatus Illuſtriſs. D. D. Dux non patietur , nec permittet , & ſimiliter ejus prælibati Illuſtriſs. D. D. Ducis filii , & deſcendentes , ac ſucceſſores non patientur, neque permittent quoquo modo, vel ex aliqua cauſa *curſum, & valorem Monetæ tam aureæ, quam argenteæ* ſuperius ſpecificatum , & utſupra augeri , vel minui , nec aliter mutari, vel alterari , & quod prælibatus D. D. Dux laborari

(*) *Quod Vide pag.* 46.

rari faciet ejus Ceccham Mediolani, & in ea Ceccha Monetas ad ſupraſcriptum valorem auri.

Renuntiando dicti Procuratores, & Mandatarii dicto nomine exceptioni prædictorum omnium, & ſingulorum non ita, & taliter actorum, & factorum.

Et de prædictis rogatum fuit per me Franciſcum de Bullis Notarium &c. ac Sindicum Ducalem &c.

Actum in dicta Sala magna in dicta Curia Arenghi Mediolani &c. præſentibus Galeaz. & Jo. Paulo fratribus de Bullis f. q. D. Criſtophori P. V. P S. Mariæ Pedonis, & Jo. de Longono f. q. D. . . . . . . P. . . P. S. . . . . . Notariis &c.

Teſtes Reverendiſs. D. B. de Caſtiliono Epiſcopus Cumanus, Magnificus D. Thomas de Bononia, D. Bartolomæus Grimaldus, D. Mariotus de Aretio, Magnificus D. Laurentius de Piſauro omnes idonei &c.

Subſcript. cum ſigno Tabellionatus antepoſito.

Ego Carolus Vincentius Varenna f. q. D Gulielmi P. T. P. S. Laurentii intus Mediolani pub. Apoſtolica Imperialique auctoritate de Collegio Mediol. Notar., & Cauſ. habens auctoritatem explendi Inſtrumenta rogata per dictum q. Notar. D. Franciſcum de Bullis ut ex ordine Egr. DD. Abbatum dicti Ven. Collegii diei 17. Martii 1695. ſupraſcriptum Inſtrumentum ab ejuſdem Abbreviaturis extrahi feci, concordavi, & vigore alterius peculiaris ordinationis dict. DD. Abbatum diei 11. præſentis Menſis edidi, & pro fide ſupſcripſi hac die 18. Menſis Februarii 1706. (*).

Ducale Mandatum in Procuratores ad ſe obligandum pro perpetua obſervatione Decreti Monetarum, &c. diei 11. Aprilis Anni MCCCCLXXIV.

CUmque intelligamus *Decretum* ipſum ab inclyta Civitate noſtra Mediolani, ſive a Conſilio generali noningentorum, quod totam ipſam Civitatem repræſentat uno eodemque conſenſu, certatimque, ac libentiſſimis animis eſſe *acceptatum*, perinde atque non ſolum utile, verum etiam ſalutare, ac ſanctum. Nos qui quo magis poſſumus ad devinciendos in nos benivolos populorum animos quotidie magis enitimur; intelligentes rem futuram omni ex parte gratiſſimam non privatim modo, ſed publicè univerſo noſtro Mediolanenſi populo: Si *promittamus* etiam *Decretum ipſum* erga Civitatem ipſam *perpetuo impoſterum ſervare*. Tametſi natura noſtra quod verbo, ne dum ſcripto dicimus inviolabiliter exequamur; tamen ad abundantiam præmiſſorum, & ut omnes dilucidius intelligant quanto, & amore & benivolentia, & caritate erga eandem inclytam Civitatem noſtram Mediolani afficiamur. Cum propter nonnullas arduas, atque maximas occupationes noſtras redire hoc tempore Mediolanum, & hujuſmodi promiſſioni intereſſe nequeamus, *inſtituimus id per procuratores, & mandatarios noſtros* adimplere. Itaque tenore præſentium, ex certa ſcientia, & alia omnibus modo jure, via, & cauſa, & forma, quibus melius, ac validius poſſumus, fecimus, conſtituimus, *ordinamus*, & ſolemniter creamus, ac conſtituimus, facimus, ordinamus, & ſolemniter creamus Magnificum Dominum Triſtanum Sfortiam Fratrem, & ſpectabiles viros *Petrum de Puſterla*, *Petrum Franciſcum Vicecomitem*, & Dominum *Lancellottum del Mayno*, Militem, noſtros Conſiliarios noſtros veros, certos, & indubitatos *procuratores*, & *mandatarios* ſpeciales, & quicquid melius dici, & eſſe poſſit: ita tamen quod duo ex eis infraſcriptis exequi poſſint non minus quod ſi omnes præſentialiter intereſſent ſpecialiter ad procuratorio, & mandatario nomine noſtro, & tam pro nobis, quam pro filiis, & deſcendentibus noſtris in Conſilio noningentorum ejuſdem Civitatis Mediolani eligendorum per Vicarium, & Duodecim Proviſionis Comunis Mediolani, *acceptandum*, & ſtipulandum *omnem Conſenſum*, acceptationem, & promiſſionem, & quicquid per ipſos noningentos repræſentantes totam Communitatem Mediolani, ſeu majorem partem eorum, qui congregati fuerint, fieri, & præſtari voluerit, de pro, ac ſuper dicto Decreto, & contentis in eo, & ejus obſervantia, ac dependentibus, connexis, & emergentibus ex inde qualiſcumque, ſeu qualiacumque, & qualicumque modo, cauſa, & conditione erunt. Etiam ita ut hoc mandatum, quam-

(*) *Jam erant ſub prælo* Decretum, *&* Mandatum, *de quibus ſupra, cum ex ditiſſimo Muſæo Sitoniano Acceptatio iſta libentiſſimè de more nobis data fuit, in qua mentio tot Familiarum illuſtrium habetur, ideoque non omitendam eſſe cenſuimus.*

quamvis ſpeciale trahatur ad omnia, etiamſi de eis, vel aliquibus ex eis ſpecialis eſſet habenda mentio. Et ad procuratorio, & mandatario, nomine quo ſupra, pro nobis, filiis, & ſucceſſoribus noſtris promittendum dictis noningentis, ut ſupra repræſentantibus totam Civitatem ſtipulantibus nomine præfatæ Civitatis, quod nos, ac filii, & ſucceſſores noſtri erga ipſam Civitatem, Decretum ipſum, & in eo contenta obſervabimus, & perpetuis temporibus obſervari faciemus modo, & forma, prò ut in ipſo Decreto continetur; Nec quovis pacto patiemur ejus diſpoſitionem ad inobſervantiam reduci, & ad prædicta omnia facienda cum renunciationibus, promiſſionibus, & clauſulis debitis, ſicut eis, vel duobus ex eis melius videbitur, & placuerit. Dantes, & concedentes præfatis mandatariis noſtris, ut ſupra, plenum, liberum, largum, generale, & ſpeciale mandatum, cum plena, libera, larga, generali, & ſpeciali adminiſtratione in prædictis, & circa prædicta, & quodlibet prædictorum, etiam ſi talia forent, quæ mandatum exigerent magis ſpeciale, & ſpecialiſſimum. Promittentes in verbo, fide legalis Principis, & Domini, quod ſemper, & omni tempore quidquid per ipſos procuratores, & mandatarios noſtros acceptatum, promiſſum, obbligatum, & actum fuerit, ratum, gratum, & firmum habebimus, nec in ullo contrafaciemus directè, nec per indirectum aliqua cauſa, vel ratione de jure, nec de facto. In quorum fidem, &c. Dat. Abbiate die XI. Aprilis 1474.

Firmat. GALEAZ MARIA SFORTIA VICECOMES manu propria.
GERARDUS.
JACOBUS.
JO. AUGUSTINUS.
JO. ANDREAS.
ANTONIUS.

Relatio Antonii de Landriano *pro incantatione Ducalis Officinæ Monetariæ (vulgo* Zecchæ) *Mediolani*, data die 28. Maji Anno MCCCCLXXIV.

ILluſtriſſimo, & Excellentiſſimo Signore mio = l'Ordine dell' oro, e Monete è in eſſere de ſtabilire in grande utilità de V. S., & de li Subditi tutti, & tutte le preparatione ſe ſono facte neceſſarie a queſto, ſolo reſta a dare via la Zeccha a chi fa più quantità de Moneta, & megliore. Et poi che V. S. fece dire a li Subditi, quando ſe publicò il Decreto, che non la voleva utilità de la Zeccha, & che la lavoraſſe V. S. debbe volere che la ſe dia a chi fa migliore partito, cioè megliore, e più Moneta ogni anno, & non volere, che ſia admiſſo più uno come un altro. Queſto dico, perchè c'è chi mette boni partiti, & non ſapiamo noi, che fare, perchè V. S. ha ſcritto, che ad eguale partito la ſe dia ad *Johanantonio de Caſtiliono*, & lui, quale habbiamo aſpectato ſin a oggi, ſta ſul generale, & moſtra non ſapere che volerle, & la coſa ſta cusì, ne ſe dà via, ne ſe reſta, che darà che dire aſſai al Populo, & Subditi, eſſendoſe dicto tanto, de fare lavorare, & darà carico a V. S. de mente, e per eſſere per gratia de V. S. de li Deputati a queſto, n'hò voluto avviſare V. S., & pregare quella farà ſotto qualche bon colore ſcrivere a li Deputati, che la diano preſto più, che ſe può a chi fa megliore, & più Moneta ogni anno, non obſtante altre lettere ſcritte in contrario, azioche la V. Celſitudine, ne noi ſiamo biaſmati da li Subditi, quali non ſenza gravezza ſuportano queſte novitate de Moneta, & oro. Fidelmente ricordo queſto a V. S., a la quale me raccomando &c.

Ex Milano die 28. Maji 1474.

E. D. V.

Servitor Antonius de Landriano.

A tergo = Illuſtriſſimo, & Excellentiſſimo Principi Domino Domino Duci Mediolani Domino Suo Singulariſſimo &c. In manibus Domini CICHI.

OBSERVATIONES

Pro recta adminiſtratione Ducalis Officinæ Nummariæ (vulgo Zecchæ) *Mediolani*, *Petri de Acceptantibus Ducalis Cameræ Rationatoris*, ſignata die 4. Junii Anno MCCCCLXXIV.

NElla Ducale Cecha de Milano ſe fabrica Moneta, che vale un *Soldo* per cadauno, & gli ne va in uno Marco 164, & tengono de argento fino per cadauno Marco onze 2. den. 20. ſi che computata la honorantia, & manifactura, che monta ſol. 8. den. 2. fin. fabricata ſu ſol. 74. per Ducato. Et per-

perchè ſe diceva , che licet nella dicta Cecha, ſe fabricaſſe in quella forma , & bontà , tamen per il paeſe non ſe trovava ; così a di 15 de Zugno ſono tolti, e recattati da diverſi Bancheri , & perſone , & con diligentia peſatine più Marchi , li quali ſono trovati creſcere in numero , che procede per qualche mancamento gli ſi facto per lo paeſe , & ſono trovati per adequato in numero ſoldini 166. per Marco , & ad liga de den. 4. , gr. 6. tenendo onz. 2. den. 20. de argento fino per Marco , li quali vagliano de Ducati 6. d'oro lo Marco , Ducat. 2. , & uno octavo . Et perchè vi è de manifactura ſol. 8. den. 2. per Marco, reſtano lib. 7. ſol. 8. den. 10. li quali ſono lo pregio de onz. 2. den. 20. de argento fino , che è facta raſone valere Ducat. 2. & uno octavo , come è dicto . Se aduncha le libr. 7. ſol. 8. den. 10. vagliono Ducat. 2. & uno octavo , è manifeſto , & chiaro , che 'l Ducato valerà ſol. 74. den. 2. & non più . Et per niente valerà ſoldi 80. , come dicono alcuni .

Et più ſe dice , che non conſiderando dicti *Soldini* per Moneta , la quale ha la ſua manifactura , & li ſoi remedj , ma volendoli fondere , ſe potrebbeno ſondere ad ſol 78. den. 1. $\frac{1}{2}$ per Ducato , perchè valendo le dicte onz. 2. den. 20. Ducat. 2. , & uno octavo , & ſiando trovato in ſoldini 166. , ne toccarà per ogni Ducato ſol. 78. 1. $\frac{1}{2}$, & però ad niſuno modo , ne per Moneta , ne per Bolzonaglia ſe trovarà , che ſiano ſol. 80. per Ducato .

Aliæ Obſervationes ad eandem rem ſpectantes
ſignat. die 4. Junii Anno
MCCCCLXXIV.

Ricordi delli riſpecti , per li quali inteſo el mancamento , ſe e dicto de fare viſitare el *Marco* de la Zecca de Milano , ſecundo el *Marco* della Comunità di eſſa Città di Milano , ſon perchè

Roma , Napoli , Firenza , Sienna , Bologna , Venezia , Genua , & tutte le Cittade de l'Italia , ove ſe fabrica Moneta , hanno *uno ſolo Marco* in Comune , & in Zecca . Et il ſimile hanno tutti Tramontani , Turchi , & Mori , mediante el qual Marcho ſe compra , & ſe vende , & fabricano le loro Monete . Onde non è honeſto , ne utile al ben pubblico, che queſta Inclita Cittade in tal coſa juſta , & comune debbia eſſere diſcrepante da tutte le nationi del Mondo , perchè non debbia avere un ſolo pexo juſto per regula del altri , & comune ad ogni perſona .

Ancora non ſe intende, qual raſione voglia , che mettendo una perſona in Zecca , ut puta mille Marche de argento , che non gli debbia eſſere dato la ſua Moneta in quello pexo , & bontade , che lui ha meſſo lo ſuo argento in Zecca , detracta la fabricatione , ſecundo li Capitoli d'eſſa Zecca .

Aviſando chi deſſeriſſe Sacramento alli Magiſtri dell' Intrate , & alli Preſidenti de la Zecca , ſe mai veruno di loro hebbe noticia ch' el *Marco* della Zecca foſſe *manco uno dinaro* como è, non è dubio, giurano , che mai non hebbeno noticia de tal mancamento .

Et così chi domanda li Conductori de la Zecca , ſe in concludere li Capituli da li dicti Magiſtri diſſeno , o feceno mentione del *Marco* della Zecca : credeſi , che diranno , de non avere mai capitulato in tal modo de battere Moneta a quello Marco ; Quinimo è da credere raſione , vel mente , che la intentione foſſe de chi dette la dicta Zecca , che ſe lavoraſſe ſul *Marco juſto* .

Et etiam chi domanda alli dicti Maeſtri , & alli Preſidenti della dicta Zecca , quando concluſeno , & deliberarono la Zecca per li tre anni paſſati , ſe ſua intentione foſſe , che le Monete ſe fabricaſſeno al *pexo del Comune* , per lo quale comunemente ſe compra , & ſe vende , & non a quello *della Zecca* , del cui mancamento non aveano noticia , è da credere , che diranno, avere concluſo li Capituli al pexo del Comune , & non de la Zecca , che *cala 7. denaro per Marco* .

Ceterum ſe crede ſel Noſtro Illuſtriſſimo quondam Signore , & la noſtra Illuſtriſſima Madonna con tutto el ſuo celeberimo Conſiglio aveſſero avuto notizia del *Marco della Zecca*, mediante il quale n'è conſeguito non piciolo profitto , avendogli vogliuto donare , & confirmare queſti privilegj , averiano in eſſi facto mentione del dicto *Marco de la Zecca* .

Apreſſo chi domanda a li ſopradicti Maeſtri, & Preſidenti, quando aveſſero avuto notizia del *Marco de la Zecca* ; ſe aveſſero delivrato eſſa Zecca con quelli Capituli , ſe crede , che riſponderiano de non .

Per la qual coſa juſtamente ſe pò concludere , che per el ben Comune ſe *debbia juſtare el pexo ſeu el Marcho de la Zecca con quello del Comune* , & uſare un ſolo pexo in dare ,

& in

& in tuore, come fanno tutte le natione del Mondo. Et così de ordinatione de Voſtre Illuſtriſſime Signorie abbiamo exequito, & comandato a quelli de la dicta Zecca, perchè non lavoraſſeno altramente.

Et maxime etiam, perchè intendendo noi, che li pexi, quali ſono in Zecca in poſſanza de li Conductori d'eſſa Zecca, erano più gravi de quello del Comune; & che dui anni paſſati ânno comprato, & peſato li argenti da li Mercadanti Todeſchi, & d'altre perſone in grandiſſimo detrimento de li Venditori: & quando l'Abbate de li Aurifici per molte lamente facte, ſe ne accorſe li fece juſtare, & redurre al pexo juſto, non ſapiamo qual raſione non voglia, che pariformiter non ſi debbia juſtare quello, che ſe trova più legiero.

Et quando forſe li dicti Conductori de la Zecca allegaſſero non potere lavorare con lo dicto *Marco juſtificato*, ut ſupra, ſe dice, che g'i ſiano reſtituiti li ſuoi dinari. Et ſe trovarà perſona, che la farà lavorare ſecundo la declaratione novamente facta, & con el *Marco juſtato* como, e dicto: & ad queſto modo non ſe potranno lamentare.

C A P I T U L A

Officinæ Monetariæ (*vulgo* Zecchæ) *Mediolani ſub Duce Galeatio Maria Sfortia Vicecomite Italicè exarata*, die 4. Junii Anno MCCCCLXXIV.

PRimo, che lo Magiſtro, e Compagni de la Zeccha de Milano ſiano tenuti a pagare ogni quantitade d'argento, che ſerà portato alla Ducale Zeccha a computo de libr. 24., e ſol 12. Imperiali per Marco d'argento a fino infra giorni diece alla conſignazione facta a lo dicto Magiſtro, & lo dicto argento ſia alla liga delle Monete, quali furono fabricate.

2. Item che lo dicto Magiſtro, e Compagni ſiano tenuti a fabricare ogni quantitade d'argento, quale ſarà portato a dicta Zeccha a pena de ſol 20. per Marcho, quali ſieno applicati alla Ducale Camera, reſervato lo argento dorato ſia obſervato, come è fatto per lo paſſato.

3. Item che lo dicto Magiſtro, e Compagni ſiano obligati a pagare alla Ducale Camera per la obligazione ſua, ſive honorantia della Zecca per tutto lo tempo, che li ſtarano a fare fabricare oro, e Moneta, cioè de *Groſſi* a ſol. 20., e a ſol. 10., e a ſol. 5., e a ſol. 3., *Soldini*, *Treyne*, e *Imperiali* de ogni Marco de Moneta, che ſarà fabricata, dicto Magiſtro, e Compagni pagano ſol. 1. per Marcho alla fine dell' anno.

4. Item che lo dicto Magiſtro, e Compagni poſſano fare fabricare *Groſſi* a ſol. 20., alla liga a den. 11. gr. 13. a fino che tengono onze 7. den. 14. d'argento per Marco in liga, e in numero ſieno 24. Groſſoni per Marco, & habbiano de remedio in pexo denaro uno per Marca, & in liga gran. uno per quarto d'onza.

5 Item che lo dicto Magiſtro, e Compagni poſſano fare fabricare *Groſſi* a ſol. 10. alla liga a den. 10. gr. 18. a fino, che tengono onze 7. den. 4. d'argento per Marca in liga, e in numero ſieno 44., tertii 2. per Marco, & habiano de remedio in pexo denaro uno per Marca, e in liga grano uno per quarto d'onza.

6. Item che lo dicto Magiſtro, e Compagni poſſano fare fabricare *Groſſi* a ſol. 5. a la liga a den. 9. gran. --- che tengono onze 6. d'argento a fino per Marco in liga, e in numero 75. *Groſſi* per Marca, & habiano de remedio in pexo denaro 1. per Marca, e in liga grano uno per quarto d'onza.

7 Item che lo dicto Magiſtro, e Compagni facciano fabricare *Groſſi* a ſol 3. a la liga a den. 6 gran. --- che tengono onze 4. d'argento a fino per Marca in liga, e in numero 84. Groſſi per Marco, & habiano de remedio in pexo den. 2. per Marco, & in liga grano uno per quarto d'onza.

8 Item che lo dicto Magiſtro, e Compagni poſſano fare fabricare *Soldini* a ſol. 1. a liga a den. 4 grani 6., che tengono onz. 2. den 20. d'argento a fino per Marca in liga, e in numero 70. Soldini per Marca, & habiano de remedio in pexo den. 3. per Marca, & in liga grano uno per quarto d'onza.

9. Item che lo dicto Magiſtro, e Compagni poſſano far fabricare *Treyne* a den. 3. a liga a den. 1. gran. 10., che tengono den. 21. d'argento a fino per Marco in liga, e in numero 245. *Treyne* per Marco, & habiano de remedio in pexo den. 6. per Marco, & in liga grano uno per quarto d'onza.

10. Item che lo dicto Magiſtro, e Compagni poſſano fare fabricare *Imperiali* a den. 1. l'uno a liga a gr. 18., che tengono den. 12. d'argento a fino per Marco in liga, e in numero 465. *Imperiali* per Marco, & habiano de

de remedio in pexo den. 6. per Marco, & in liga grano uno per quarto d'onza.

11. Item che lo dicto Magiſtro, e Compagni ſieno obbligati a pagare Operarj, Monetarj, Judice, e Superſtanti, Guardie, Aſſagiatore. Taliatore da ferri, ſecundo ſi è pagato per lo paſſato.

12. Item che alcuna perſona, ſia de quale conditione ſe voglia, ſe ſi ſia attenuta infra tre zorni a conſignare allo dicto Magiſtro, e Compagni ogni quantitade d'oro, e d'argento, che ſarà portato in la Cittade, e Ducato de Milano ſotto pena de perdere tale oro, e argento; & ultra queſto ſotto pena de Florini cinque per caduno Marcho, la quale pena pervenga per la tertia parte alla Ducale Camera, e l'altra tertia parte allo dicto Magiſtro, e Compagni della Zecca, e l'altra tertia parte allo accuſatore, e repertore dello dicto oro, e argento.

13. Item che alcuna perſona, come hò dicto de ſopra, non ardiſca de portare, ne fare portare alcuna quantitade d'oro, e argento fuori della Cittade, e Ducato de Milano, & in tutto lo diſtretto dello Noſtro Illuſt. Signore Videl. in pezie, e grana, verghe, bolzonalie, e Monete bolzonate ſotto pena de perdere dicto oro, e argento, Carri, e Bovi, Nave, Cavalli, e ogni coſa che ſerà adoperato, & ultra quella pena Florini dece per ogni Marcha, la quale pena pervenia como ho dicto de ſopra.

14. Item che lo dicto Magiſtro, e Compagni debbano pagare ogni oro, e argento, che ſarà portato alla Zecca a termino de zorni dece al dì della conſignatione a computo de Ducati 66. per Marco d'oro fino, como lo modo, e ordine in fare li aſſagi, e levato como è fato per li proximi Magiſtri paſſati, e per manifattura ſia dato ſol. 33. Imperiali per Marca. Ancora che dicto Magiſtro, e Compagni poſſano fare reſtamparne Ducati como hanno facto li predicti Magiſtri.

15. Item che lo dicto Magiſtro, e Compagni, Operarj, e Monetari, & tutti quanti quali han offitio alla Ducal Zecca, ſono, & deno eſſere exenti da ogni caricho reale, e perſonale, atque miſtis, & uti aliis honoribus, como ſempre è obſervato per lo paſſato.

16 Item ſel accadeſſe, che interveniſſe alcuna differentia dalli Superſtanti della Zecca allo Magiſtro, e Compagni in fatto de l'oro, Moneta, che ſe elegea dui homini, quali togliano via ogni diferentia, che poſſeſſe accadere dalli dicti Magiſtri, e Compagni a ſuperſtanti.

17. Item che tutte le Inventioni, quali furono facte contra li contrafatienti, ſe intenda, che la tertia parte ſia della Ducal Camera, e l'altra tertia parte allo Magiſtro, e Compagni, e l'altra tertia parte a lo accuſatore, o inventore de quella.

18. Item che non ſe poſſa fabricare ne oro, ne Moneta, ſe non a Milano, reſervato alla Cittade de Genova, in tutto lo Dominio dello Noſtro Illuſtriſſimo Signore.

19. Item che la Ducal Camera ſia obbligata a fare allo Magiſtro, e Compagni lettere opportune, e favorevoli, a tutti quelli Officiali, quali dicto Magiſtro, e Compagni deputaranno in fare le Inventioni contra ali contrafatienti in tutto lo Dominio del Noſtro Illuſtriſſimo Signore, come è de uſanza, & facto per lo paſſato.

20. Item ſe l'accadeſſe, che la epidemia veniſſe in la Cittade de Milano, non ſe poſſeſſe fare lavorare, che alo dicto Magiſtro, e Compagni habbiano reſtoro de oltrattanto tempo proximo in lo avenire, quanto ſarà quello, che l'haverà manchato a potere fare laborare oro, e Moneta.

21. Item che lo dicto Magiſtro, e Compagni non ſieno obbligati a pagamento alcuno della penſione della Caxa de la Zecca, dove ſe farà fabricare le Monete, e oro.

22. Item che allo dicto Magiſtro, e Compagni li ſia conſegnati per li Magiſtri proximi paſſati tutti quanti li utenſilj de la Zecca, quali ſono, e comprati per Jobo della Croce a nome del Noſtro Illuſtriſſimo Signore, & che de novo ſieno extimati per una perſona de Comuno, tenendoli lo ſopraſcritto Magiſtro, e Compagni, como ha fatto li Magiſtri proximi paſſati.

23. Item che alcuna perſona de quale conditione ſe voglia ſe ſia, non ſpenda, ne receva alcuno oro per più pretio, como de preſente ſe ſpenda: Videl. *Ducati*, *Teſtoni*, e *Veniziani* buoni de pexo a ſol. 82., *Ducati larghi* boni, a ſol. 81., *Florini* da *Reno*, che non calino ſe no grani tri a ſol. 63., *Scudi* che non calino ſe no grani tri a ſol. 75., *Florini de Camera* a ſol. 80. quali non calino ſe no grano 1., *Scudi de Savoya*, che calino grani tri a ſol. 72., ſotto la pena delle Cride, e Decreti fati in lo paſſato.

24. Item che li Battifolj, e Fabri, & ogni altre perſone ſieno de quale condictione ſe voglia ſe ſia, non poſſano comprare argento per più

più pretio de libr. tre ſol. 13. per onza d'argento a fino , ſotto pena da perdere lo argento ; & ultra quello Florini 5. per ogni Marco ; e quello quale venderà dicto argento ſia in la pena de Ducati quattro per ogni Marca , la quale pena pervenga la tertia parte a la Ducale Camera , & altra tertia parte allo ſopraſcripto Magiſtro , e Compagni , e l'altra tertia parte allo accuſatore , e inventore de quella .

25. Item che lo dicto Magiſtro , e Compagni poſſano tenere li denari , quali havevano a pagare alla Ducale Camera a ſol. 1. per Marca , che ſe fabricarà ancora li Denarj delle ſcarſixie de le Monete, ponendo per contra le larghixie dal principio de ogni anno uſque in la fine del anno per ſcorta allo dicto Magiſtro , e Compagni .

Groſſi a ſol. 8. con la teſta del Noſtro Illuſtriſſimo Signore da una parte , & da l'altra parte Sancto Ambroſio a Cavallo .

Groſſi a ſol. 4. con la teſta del prefato Signore Noſtro da una parte cum le lettere nel Campo Gz. M dall' altra parte Sancto Ambroſio impede .

Groſſi a ſol. 2. cum Sancto Ambroſio Impontificato da una parte , dall' altra parte tri baſtoni nel foco cum le ſegie cum le lettere nel Campo Gz. M.

Pirioni a ſol. 1. den. 6. cum Sancto Ambroſio inpede in una mano la Paſturale , & dall' altra mano la ſcrugiata , & dall' altra parte un fariolo grande cum le lettere nel Campo Gz M.

Quindixini a ſol. 1. den. 3 cum una biſſa grande, quale tengha tutto lo Campo da una parte , & habbia Gz. M. , & dall' altra parte la teſta de Sancto Ambroſio dalle ſpalle in ſuxo , in lo Campo gli ſia S. A.

Soldini a ſol. 1. cum la Croce belliſſima da una parte , & da l'altra parte una Columbina cum lo breve , & li radij .

Triline a den 3. cum uno zimero da la biſſa quello proprio , quale è ſu le Triline , che ſe fabricavano al tempo della bona memoria dello Illuſtriſſimo Signor Duca Filippo , & dall' altra parte una Corona cum la palma , & lo aloro cum una biſſa diſopra la Corona .

Imperiali a den 1. da una parte lo Fariolo, quello propio, quale ſe fabricava al tempo della bona memoria del prefato Signor Duca Filippo , & dall' altra parte Gz.

	ERRATA	CORRIGE:
Pag. 31. col. 1. linea 38.	& quibus	ex quibus
Pag. 31. col. 2. linea 19.	& infraſcriptis	ex infraſcriptis
Pag. 32. col. 1. linea 24.	denarios	denariis
Pag. 32. col. 2. linea 38.	Gabellorum	Gabellarum
Pag. 33. col. 1. linea 15.	juta	juxta
Pag. 33. col. 2. linea 4.	liur.	lib.
linea 7.	liur.	lib.
Pag. 35. col. 2. linea 13.	Intertramento	Intertiamento
Pag. 37. col. 2. linea 4.	ad iiſdem	ab iiſdem
linea 9.	ab hanc	ad hanc
Pag. 40. col. 1. linea 35.	Sitonus	Sironus
col. 3. linea 18.	Monetarii	Monetariis
Pag. 42. col. 2. linea 42.	de Pazio	de Perazio
col. 3. linea 54.	fratum	fratrum
Pag. 43. col. 3. linea 20.	de Meltiis	de Medicis
Pag. 49. col. 1. linea 14.	accorre	accorſe
Pag. 50. col. 1. linea 21.	come hò	como è
linea 32.	como hò	como è
linea 49.	ſempre hò	ſempre è
Pag. 51. col. 2. linea 4.	*Pirioni*	*Pigioni*
linea 7.	fariolo	ſaciolo
linea 24.	lo Fariolo	lo ſaciolo

GALEATII MARIÆ SFORTIÆ VICECOMITIS MEDIOLANI DUCIS TESTAMENTUM,

In quo adeſt iterata mentio Monetæ Mediolanenſis Ducatorum auri in auro; ſignatum die III. Novembris Anno MCCCCLXXI. (*)

ANno Domini Milleſimo quadringenteſimo ſeptuageſimo primo, Indictione quinta, die Dominico tertio menſis Novembris, in Camera cubiculari Illuſtriſſimi Dñi noſtri Dñi Galeaz Mariæ Sfortiæ Ducis Mediolani, &c. in loco Caſſini extra, & prope Caſtrum Portæ Jovis Mediolani. Capita rerum ponenda in Teſtamento prælibati Dñi & Ducis, &c.

I. Confirmamo, ratificamo, & convalidiamo tutte le Donatione, & Conceſſione per Nuii da quì indreto facte alla Illuſtriſſima Madona *Bona* Ducheſſa noſtra preclariſſima Conſorte de qualunque Beni mobili, & immobili, & de ogni altra raſone &c.

II. Laſſamo, & inſtituimo dopo Nuii lo Illuſtre *Johanne Galeazo Maria* noſtro Primogenito herede univerſale, & ſucceſſore in el Ducato de Milano, & univerſo Dominio noſtro, & Stato, che laſceremo, & che ſe aquiſtaſſe in futurum, ſotto la cura, & tutela, & adminiſtratione de la prefata Ducheſſa; ſecondo che altra volta havemo ordinato per la ſucceſſione per Nuii declarata &c.

III. Et mancando eſſo Primogenito ſenza Figlioli legitimi; laſſamo herede, & ſucceſſore ut ſupra *Hermes* noſtro Secundogenito; & mancando lui ſenza Figlioli ut ſupra, laſſamo quello che hà in ventre la Ducheſſa ſe l'è Maſchio; & mancando anche quello ſenza Figlioli ut ſupra, ex nunc laſſamo, & inſtituimo herede, &

IV. Succeſſore ut ſupra lo Illuſtre Meſſer *Ludovico Maria* Sforza Viſconte noſtro Fratello legitimo, & dopo lui li ſuoi Figlioli, & Deſcendenti legitimi &c.

V. Se la prefata Ducheſſa partorirà una Figliola, volemo che la ſia Baptizata, e nominata Bianca Maria, in memoria, & reverentia della Illuſtriſſima Madona noſtra quondam Matre, & Madona; & ex nunc gli taxamo la Dote in *Ducati cento millia d'oro, & in oro*, la quale ſia maritata ſecundo che parirà, e piacerà alla prefata Ducheſſa ſenza altro conſentimento de li noſtri Erogatarii infraſcritti; ſi verò parturirà maſchio, ſia in el grado de li altri ut ſupra,

VI Volemo, & judicamo, che lo Illuſtre *Hermes* noſtro Secundogenito, & ad li altri noſtri Figlioli legitimi, che ſaranno dreto ad Nuii ſiano dati de proviſione ogni anno ſin ad la ſomma de *Ducati dodeci millia* per cadauno de loro; & parendo alla prefata Ducheſſa in vita ſua, o dopoi, laſſare ad Hermes Novaria col Novareſe, ſiamo contenti, che la ne faccia quello che gli parerà, recognoſcendola però in feudo dal dicto noſtro Primogenito.

VII. Ordinamo, & volemo, che li noſtri Fratelli legitimi non poſſano domandare ne havere da la Ducheſſa, & dal dicto noſtro Primogenito ultra la ſumma de *Ducati diece millia d'oro, & in oro* per la proviſione loro ogni anno, computa la ſomma che hanno al preſenti; & così de queſta noſtra Ordinatione volemo, & comandamo, che ſtiano taciti, & contenti.

VIII. Ordinamo, & volemo, che alli noſtri Figlioli naturali, e non legitimi, cioè *Carlo*, & *Alexandro* ſiano dati de proviſione gni

(*) *Ex Muſæo Sitoniano.*

ogni anno ſin' alla ſomma de *Ducati quatro millia d'oro* , *& in oro* per ciaſcuno computato quello che conſeguirà Carlo dalla Mogliere &c. , & che non gli ſia dato conducta , nè Soldo de Gente , ſinchel dicto noſtro Primogenito non habia compito vinti anni .

IX. Legamo , & judicamo ad *Catherina* noſtra Figliola naturale tantùm *Ducati dece milla d'oro* ut ſupra per Dote , & che al tempo debito la ſia data per Mogliere al Conte Honorato Torello , con queſto che ſia ſano della perſona .

X. Legamo , & judicamo ad *Chiara* noſtra Figliola naturale tantùm *Ducati dece milla* ut ſupra per Dote , & che al tempo debito la ſia data per Mogliere ad Ceſare Figliolo del Magnifico Signor Julio Ceſare da Camarino &c.

XI. Legamo , & judicamo , ad *Fiordeliſia* noſtra Sorella naturale tantùm *Ducati ſei milla d'oro* ut ſupra per la Dote ſua , & che la ſe daghe al Guidazo ſuo Marito Figliolo del Magnifico Signor Tadeo Imolæ &c.

XII. Confermamo , & convalidamo tutte le Donazione , & Conceſſione per Nuii facte a li noſtri Servitori , & ſe alcuna ne havemo revocato per corozo , le reſtituimo &c.

XIII. Volemo , & ordinamo , che alla Illuſtre Madona *Iſabetta* noſtra Sorella legitima Mogliere de lo Illuſtre Signor Marcheſe de Monferà ſia ſatisfacto de la Dota ſua , e che de quella parte gli è ſtata aſſegnata ſopra la Poſſeſſione de Cuſago , overo che laſſe detta Poſſeſſione , como meglio parerà alla prefata Ducheſſa .

Item confirmano tutti li Caſtellani delle Fortezze in el Dominio noſtro , decernendo , che niuno ſe ne poſſe rimovere , ſe non dopoi che il prefato noſtro Primogenito haverà l'età de vinti anni ; ſalvo ſel appareſſe altramente alla Ducheſſa & alli infraſcritti miei Erogatarii.

Item ordinamo , & volemo , quod niſſuno de Famigli , Camereri , & Servitori noſtri ſe amovino alli ſervizii del noſtro Primogenito , ne ali altri ſucceſſori ut ſupra , ſe non ſolamente ad tempo de guerre &c. , altrimenti li priviamo de tutti li Benefizii , che hanno havuto da Nuii .

Item ordiniamo , & comandiamo che ſii pagato , & ſatisfacto ad tutti li noſtri Creditori .

Item che *Antonio da Piacenza* , *& Jacomo Alfero* ſiano liberi , & li liberamo , ita che non poſſino eſſere aſtretti ad render altra raſon de adminiſtratis &c.

Item che de li noſtri Denari non ſe faccia publicazione alcuna , niſi dopo la morte noſtra , & etiam ſenza licenzia de la Ducheſſa , & del Marcheſe de Mantua , & de *Cicho* &c.

Item che ſe debano expendere *Ducati vinticinque milla* in fare due Chieſe con le Capelle , como ordinarà il noſtro Confeſſore , & ciaſcuna d'eſſe Capelle ghe ſii duii de miei Santi Divoti ; & ſi faccia una Chieſa di marmoro in modo del Baptiſterio de Sancto Johanne de Fiorenza , o de Piſa .

Item chel Corpo noſtro , & Sepultura ſii in quella Chieſa de Brunzo, & frà queſto mezzo ſii repoſto in la Chieſa de Sancto Gotardo, & ancora ſi conſtrui un' altra Sepultura per la Ducheſſa noſtra Conſorte , el Corpo de la quale in eſſa ſe repona , quando a Dio piacerà ch' ella mori .

Item che de le Entrate del Porto di Pavia ſiino celebrate Meſſe , & Officj Divini , & ogni dì l'Officio de Morti &c. & Meſſe de Sancto Gregorio .

Item che le Exequie noſtre ſiano facte como in paſſato a Principi Signori Veſconti, & chel Corpo noſtro ſii inhumato , & de ſopra terra horis vintiquatro , & non più .

Erogatarii Illuſtris Dominus Ludovicus Marchio Mantuæ .
Illuſtris Dominus Gulielmus Marchio Montisferrati .
Illuſtris Dominus Franciſcus . . .
Illuſtris Dominus Robertus de Sancto Severino .
Magnificus Dn̄s Cichus Simonetta.

Qui Erogatarii nihil agere , aut diſponere poſſint ſine Dña Duciſſa Conſorte noſtra ; ipſa verò ſola agere , & diſponere poſſit omnia pro arbitrio ſine Erogatariis .

Quod Marchio de Finario habeat omni anno *Ducatos centum*, ultra quos habet. Borella de Caravagio *Ducatos ducentum* , ultra ſtipendium omni anno . Dominus Johēs Jacobus de Trivultio *Ducatos ducentum* , ultra ſtipendium ut ſupra .

Nota quod prædictis omnibus interfuit , & præſens fuit Illuſtriſſima Dña Bona Duciſſa , & Illuſtris Dominus Ludovicus Maria Sfortia , & ſupradictus Dominus Cichus Simonetta : Petrus Franciſcus Vicecomes : Petrus de Landriano : Ambroſius de Migliavacca , & complures alii &c.

Et ſupraſcripta omnia verba pronunciavit Illuſtriſſimus Dominus Dux Galeaz ore ſuo proprio , cum optimo intellectu , & in ſua mente . Ex ejus ore & juſſu omnia prout ſupra ſcripſi fideliter ego Chriſtophorus de Cambiago Ducalis Secretarius filius qu. Dñi Jacobi P. T. P. S. Georgii in Pallatio Mediolani .

DE
RE MONETARIA,
PRÆCIPUÈ MEDIOLANENSI, ATQUE PAPIENSI
DOCUMENTA VARIA
EXCERPTA EX MUSÆO
J. C. JO: ANGELI DE CUSTODIBUS.

SYLLABUS
VETERUM DOCUMENTORUM,
QUÆ EX MUSÆO CUSTODIANO HIC EXHIBENTUR.

INSTRUMENTA *Receptionum in Operarios Zechæ Mediolani de Jacobino, & Ambroſio fratribus de Philippis, factarum per Monetarios, & Operarios ejuſdem* Zechæ Mediolani, & Sacri Imperii, & Regni Francorum, *rogata per Ambroſolum Gayroldum Mediolani Notarium, quibus Jura, ac Privilegia ipſorum Monetariorum in Statutis in Civitate Nemauſi firmatis Anno MCCCXVI. XXIV. Junii expreſſa, confirmantur.* pag. 57

EXCERPTA *ex Proclamate Illuſtris & Excellentiſſimi Domini Jo: Galeatii Vicecomitis pro Re Monetaria edito Anno MCCCXCI. die XXV. Januarii.* pag. 59

CAPITULA *pro cudendis Monetis in Civitate Papiæ, cum eorundem pondere, & valore, concordata Anno MCCCC.* ibid.

ALIA CAPITULA *compilata eodem Anno MCCCC. pro Monetis Aureis, Argenteis, & Mixtis, cudendis ad Zecham Civitatis Papiæ Annis MCCCCI., & MCCCCII.* pag. 60

ALIA CAPITULA *pro eadem re Papiæ expedita Anno MCCCCVIII. menſe Aprilis pro Monetis cudendis Anno MCCCCIX.* pag. 64

DECRETUM *Jo: Mariæ Vicecomitis Mediolani Ducis &c. pro valore Ducati, & Floreni aurei Anno MCCCCIX. XVIII. Januarii.* pag. 65

DECRETUM *Illuſtriſſimi, & Excellentiſſimi Domini Jo: Mariæ Vicecomitis Mediolani Ducis, Comitis Papiæ, ac Veronæ Domini pro mutatione Monetæ editum Anno MCCCCIX. die XXVI. Septembris.* pag. 66

INSTRUMENTUM *declarationis factæ per Johannem de Aplano pro quadam quantitate auri varii ponderis, ex Officina Monetaria Mediolanenſi, ſignatum Anno MCCCCXXIX. die XXVIII. Novembris.* pag. 68

INSTRUMENTUM *mutui facti per D. Innocentium de Cottis, Illuſtribus, & Magnificis DD. Capitaneis, & Defenſoribus aureæ Libertatis Illuſtris, & Excelſæ Communitatis Mediolani, quo probatur diverſitas, quæ intercedebat inter Ducatum auri in auro, & Florenum, receptum die XXV. Junii MCCCCIL. per Johannem de Giramio Mediolani Notarium.* pag. 69

ACCEPTATIO *Ducalis Decreti Monetarum facta per Decuriones Conſilii Generalis Civitatis Cumarum, Anno MCCCCLXXIV. VI. Maji.* pag. 71

EXCERPTA

EX MUSÆO CUSTODIANO

IN RE MONETARIA.

MCCCLXXXV. XVI. Octobris.

INSTRUMENTA

Receptionum in Operarios Zechæ Mediolani de Jacobino, & Ambroſio fratribus de Philippis, factarum per Monetarios, & Operarios ejuſdem Zechæ Mediolani, *&* Sacri Imperii, *&* Regni Francorum, *rogata per Ambroſolum Gayroldum Mediolani Notarium, quibus Jura, ac Privilegia ipſorum Monetariorum in Statutis in Civitate Nemauſi firmatis Anno MCCCXVI. XXIV. Junii expreſſa, confirmantur.*

MIlleſimo trigenteſimo octuageſimo quinto, Indictione nona, die Lunæ decima ſexta menſis Octobris, in Domibus Monetæ Mediolani, in quibus Monetæ Communis Mediolani cuduntur, & laborantur, ſitis in Civitate Mediolani in Porta Vercellina in Parochia Sanctæ Mariæ Pedonis.

Convocatis, & Congregatis infraſcriptis Operariis, & Monetariis Monetæ *Communis Mediolani*, & *Sacri Imperii*, ac *Regni Francorum* pro infraſcriptis ſpecialiter peragendis, in qua quidem congregatione aderant, fuerunt, & ſunt Ubertelus de Belbelo de Papia fil. qu. Jacobini Præpoxitus Operariorum, & Mafiolus de Marliano Præpoxitus Monetariorum, & cum eis, & penès eos:

Ambroſolus de Laynate filius qu. Zanibelli.
Antonius ejus filius.
Ambroſius de Meda filius D. Albertoli.
Leonardus de Pinctoribus fil. qu. D. Franciſci.
Zaninus de Belbelis de Papia fil. qu. Ubertini.
Ubertinus ejus filius.
Johanninus Machacuna, &
Ambroſinus ejus frater fil. qu. Petroli.
Lantelmolus de Longono fil. qu. D. Stephani.
Gervaxius de Todio de Claſtigio fil. quond. Manzini.
Antonius de Becho de Claſtigio fil. qu. Conradi.
D. Molus Squarra fil. qu. D. Stephani.
Leonolus de Filippis fil. qu. Beltramoli.
D. Jacobus de Belbelo fil. qu. D. Symonis.
Auguſtinus de Belbelo fil. qu. Ubertini.
Petrazolus de Serono fil. qu. D. Pauli.
Georgius, & Gerardus fratres de Bruzano fil. qu. Johannoli.
Jacobinus de la Fraſchada fil. qu. Micheloni de Papia.
Ambroxius Pinctor fil. qu. D. Franceſcholi.
Maffietus de Filippis fil. qu. D. Leonis.
Ambroſius ejus filius.
Ambroſius Capellus fil. qu. D. Stephani.
Auguſtinus de Veteris de Canturio filius Truſſiæ.
Johannolus Squarra fil. qu. D. Ubizoli.
Ambroſius, & Petrinus fratres de Inzago fil. qu. D. Andrioli.
Paulinus de Arexio fil. qu. Maffeji, &
Johannolus de Novate fil. qu. D. Galvanei, omnes Operarii dictæ Monetæ,
Thomaxius Frota fil. qu. D. Laurentii.
Gervaxius Squarra fil. qu. D. Johannis.
Guido de Figera fil. qu. Morelli de Papia.
Johanninus Mirabilia fil. D. Galdini.
Perroninus de Frotis fil. qu. Petri.
Tibaldinus de Merate fil. qu. item Tibaldi.
Zaninus de Caſtellaziis fil. qu. D. Jacobi.
Jacobinus ejus filius ambo de Alexandria.
Bertholus de Vicomercato fil. qu. Johannoli.
Jacobinus Mirabilia filius Galdini.
Georgius Frota fil. qu. D. Laurentii.
Franceſchinus Frota fil. qu. D. Petri.
Bizinus de Medicis fil. qu. Petri.
Ottorolus Mirabilia filius D. Galdini.
Johannolus Frota fil. qu. D. Aluyſii, &
Niger Frota fil. qu. D. Maſioli, omnes Monetarii dictæ Monetæ, qui omnes Operarii, & Monetarii ſuperius deſcripti, & quilibet eorum ſingula ſingulis, & congrua congruis referendo, ſunt Operarii, & Monetarii Monetæ *Communis Mediolani*, *Sacri Imperii*, & *Regni Francorum*,

corum, ac *Sacramenti Franziæ*, & qui ſunt major, & ſanior pars Operariorum, & Monetariorum dictæ Monetæ Communis Mediolani laborantes in dicta Moneta, ut ibidem dixerunt, & proteſtati fuerunt. Ibique prædicti Præpoxiti de voluntate, beneplacito & conſenſu prædictorum Sociorum ſuorum Operariorum, & Monetariorum dictarum Monetarum, & prædicti Socii Operarii, & Monetarii ut ſupra de voluntate, conſenſu, beneplacito, & licentia dictorum Præpoxitorum; Et item prædicti Præpoxiti, & Socii Operarii, & Monetarii, ut ſupra omnes unanimitèr, & concorditèr, nemine eorum diſcrepante ſuis nominibus, & nomine, & vice aliorum Sociorum ſuorum Operariorum, & Monetariorum dictarum Monetarum, habito prius inter eos tractatu, & diligenti deliberatione, quod *Jacobinus de Filippis* filius ſupraſcripti Leonoli habet bonum Jus in dictis Monetis pro Operario, & quod dictus Leonolus Pater dicti Jacobini eſt Operarius, & *Stochus* de Moneta, & quod dictus Jacobinus coram dictis Præpoxitis, & Sociis Operariis, & Monetariis ut ſupra petebat Jus ſuum pro dictis Monetis.

Idcirco dicti Præpoxiti Operarii, Monetarii, & Socii in pleno parlamento priùs per eos receptis ſacramentis dictis, & teſtificationibus ſupraſcriptorum Mafieti de Filippis Ambroſoli de Laynate, & Lantelmoli de Longono Operariorum ut ſupra, qui ſuo ſacramento ibidem, & in præſenti dixerunt, & teſtificati fuerunt dictum Leonolum Patrem dicti Jacobini de Filippis fuiſſe, & eſſe Operarium, & vidiſſe laborare in Moneta pro Operario, & dictum Jacobinum habere bonum Jus in Moneta, & de Jure, & recto *Stocho* Monetæ, & obligatione, artem, & miniſterium, quod ille Jacobinus eſt de Jure, & recto *Stocho* Monetarum, quibus omnibus ſic viſis, auditis, & inter ſe diligenter examinatis, omnes unanimitèr, & concorditèr, nemine eorum diſcrepante, ipſum Jacobinum ibidem præſentem, & petentem receperunt, & recipiunt pro Operario, & Socio dictarum Monetarum, volentes quod de cætero prædictus Jacobinus ſit, & eſſe debeat, & habeatur, tractetur, & reputetur, & haberi, tractari, & reputari debeat ubilibet *totius Romani Imperii, & Regni Francorum* pro Operario, & Socio dictæ Monetæ, & ex nunc prout ex tunc gaudeat, & gaudere debeat *ubique terrarum, & per totum Orbem* omnibus privilegiis, honoribus, libertatibus, & franchixiis acquixitis, & de cætero acquirendis, & conceſſis, & qui de cætero concederentur uſque in perpetuum, eis Sociis Operariis, Monetariis, & Juratis *Sacri Imperii, & Regni Francorum*, & qui perpetuò habeatur, tractetur, reputetur, & recipiatur, & haberi, tractari, reputari, & recipi debeat in omnibus Monetis per omnes Operarios, & Monetarios dictarum Monetarum, pro Operario dictarum Monetarum, & etiam prædicti Præpoxiti, Operarii, Monetarii, & Socii fuerunt confeſſi, & contenti recepiſſe, & habuiſſe à prædicto Jacobino recepto ut ſupra *pro bene Intrata ſoldos decem*, renuntiantes exceptioni non receptæ, & habitæ prædictæ quantitatis pecuniæ, & ſpei futuræ numerationis, & non recepti dicti Jacobini pro Operario utſupra dictum eſt, & omni probationi, & defenſioni in contrarium.

Et de prædictis dicti Præpoxiti, Operarii, Monetarii, & Socii, & idem Jacobinus rogaverunt me Notarium infraſcriptum, ut publicum conficere debeam Inſtrumentum unum, & plura ejuſdem tenoris ſi expediens fuerit.

Actum in dictis Domibus dictæ Monetæ Mediolani poſitis utſupra.

Interfuerunt ibi teſtes D. Moyxolus Regna fil. qu. D Jacobi P. V. P. S. Matthiæ in Moneta notus, Andreolus de Aſtulfis fil. qu Johannis P. T. P. S. Ambroſii in Solayrolo, & Martinolus de Vitudono fil. qu. Martini Port. Ticinen. Parochiæ S. Laurentii Majoris intus, omnes Civitatis Mediolani ydonei, vocati, & rogati.

Die Lunæ ſupraſcripto ſupraſcripti Præpoxiti, Operarii, Monetarii, & Socii adhibitis ſolempnitatibus proximè ſupraſcriptis, receperunt, & recipiunt Ambroſium de Filippis filium ſupraſcripti Leonoli, & fratrem ſupraſcripti Jacobini, laudatum, teſtificatum, & juratum, prout teſtificatus fuit dictus Jacobinus, & per illos, qui eum teſtificaverunt, in omnibus, & per omnia prout in dicta proxima receptione facta de dicto Jacobino plenius continetur, cum renuntiationibus, & ſolempnitatibus in ea deſcriptis.

Actum utſupra proximè. Interfuerunt ibi teſtes proximè ſupraſcripti noti, ydonei, vocati, & rogati utſupra.

EX

EX PROCLAMATE

ILLUSTRIS ET EXCELLENTISSIMI DOMINI

JO: GALEATII VICECOMITIS

IMPERIALIS VICARII GENERALIS, COMITIS VIRTUTUM, ET MEDIOLANI DOMINI,

Anno MCCCXCI. die XXV. Januarii edito.

PRimo prohibet extractionem Monetæ aureæ, vel argenteæ.

Secundo, quod quælibet perſona cujuſcumque ſtatus, gradus, conditionis, dignitatis, & præeminentiæ exiſtat, a die XXV. præſentis Menſi Januarii in antea, teneatur, & debeat recipere, & per conſequens expendere *Groſſum*, qui nunc valet, & expenditur Imperialibus viginti quatuor, pro Imperialibus triginta duobus: *Pegionum*, qui nunc valet Imperialia decem octo, pro Imperialibus vigintiquatuor: *Sexinum*, qui valet Imperialia ſex, pro Imperialibus octo: *Quatrinum*, qui valet Imperialia quatuor, pro Imperialibus ſex. Et quod nullus audeat recuſare de recipiendo Monetas prædictas pro pretiis ſupraſcriptis, & hoc ſub pœna cuique inobedienti, & contrafacienti haveris, & perſonæ. Hoc tamen addito, & declarato, quod Datia, Pedagia, Gabellæ, & aliæ Intratæ Civitatum, & Terrarum antedicti Domini, ſolvantur, & ſolvi debeant ad illam Monetam, quæ ante iſtum ordinem currere conſuevit, videlicet ad computum Imperialium viginti quatuor pro uno *Groſſo*, Imperialium decem octo pro uno *Pegiono*, Imperialium ſex pro uno *Sexino*, & Imperialium quatuor pro uno *Quatrino*; & quod Datiarii omnes, aliæque ſimiliter perſonæ Territorii ſupraſcripti teneantur, & debeant ſolutiones quaſlibet per eos, ſeu eis fiendas, tam de Intratis ordinariis, quàm de ſalariis, de quibus reſpondetùr Cameræ memorati Domini Noſtri, facere de bona Moneta, hoc eſt de Moneta, quæ ab hodie retro curſum habuit, hoc eſt ad rationem, & computum Imperialium 24. pro Groſſo, Imperialium 18. pro Pegiono, Imperialium ſex pro Sexino, & Imperialium quatuor pro Quatrino. Ad quod quidem computum dictæ bonæ Monetæ ſimiliter ſolvantur Intratæ extraordinariæ ſpectantes, & pertinentes Càmeræ præfati Domini per debentes Intratas illas ſolvere. Et ulterius ſimiliter redditus poſſeſſionum quarumcumque præfati Domini ab hodie retro incantatarum, & etiam præſertim ſalis ejuſdem Noſtri Domini, quod ſolvitur Guilelmo de Blaſſono, & ulterius ſimiliter etiam præſtita, & taleæ impoſita, & impoſitæ ab hodie retro qualicumque ocaxione; Et ne in ſolutionibus fiendis de prædictis Datiis, Pedagiis, & Gabellis, ac de Intratis ſupraſcriptis dubium aliquod oriatur, declaratur ex nunc, quod prædicta Datia, Pedagia, & Gabellæ, & Intratæ ſolvi debeant Datiariis, & Gabellatoribus de ſupradictis bonis Monetis ut ſupra proximè ſpecificatis, ab ea quantitate dumtaxat, quæ ſolvenda erit pro Datiis, & Gabellis ab Imperialibus quinque ſupra. Pro Datiis autem, & Gabellis, quorum quantitas ſolvenda non capiet niſi Imperialia quinque, & ab inde infra, ſolvi poſſit, & debeat prædictis Datiariis, & Gabellatoribus per ſolvere debentes in Imperialibus.

Relatum Proclama fuit revocatum ſub die XV. Februarii ejuſdem anni, & Moneta fuit reducta ad ſtatum priſtinum, videlicet Quatrinus ad Imperialia 4., Sexinus ad Imperialia ſex, Pegionus ad Imperialia 18., & Groſſus ad Imperialia 24., ut ex alio Proclamate.

CAPITULA

Pro cudendis Monetis in Civitate Papiæ, cum eorundem pondere, & valore, concordata Anno MCCCC.

In Nomine Dei æterni Amen.

PActa compilata ſuper fabricatione Monetarum infraſcriptarum ordinatarum noviter fabricari debere ad Zecham Civitatis Papiæ.

Primum, quod Conductor præſentis Incantus poſſit, & debeat fabricari facere *Pigionos* expendibiles pro Imperialibus decem & octo pro quolibet, qui *Pigioni* ſint, & eſſe debeant de liga ad denarios ſeptem, gran. duodecim, ſic, quod teneant onzias quinque argenti fini pro qualibet Marca ipſorum Pigionorum, & ex eis intrent, & intrari poſſint Pigioni numero nonaginta quinque pro qualibet

Marca, habendo remedium in liga uſque ad granum unum pro quarto unius unciæ, & in pondere uſque ad denarium unum granorum duodecim pro qualibet Marca ipſorum Pegionorum. Pro æqualitate vero taleæ ipſorum intrare poſſint in duabus onziis Pegioni treſdecim cum dimidio de fortibus, & in aliis duabus onziis Pegioni viginti quatuor, cum dimidio de levibus, & non ultra.

Item poſſint, & debeant fabricari facere *Sexinos* expendibiles pro Imperialibus ſex pro quolibet, qui Sexini ſint, & eſſe debeant de liga ad denarios ſex, ſic, quod in qualibet Marca ipſorum intrent onziæ quatuor argenti fini, & ex ipſis intrent Sexini ducentum triginta duo numero pro qualibet Marca, habendo remedia, videlicet in liga uſque ad granum unum pro quarto onziæ, & in pondere uſque ad denarios duos granorum duodecim pro Marca, poſſintque ex eis intrare in duabus onziis Sexini quinquaginta quinque de fortibus, & in aliis duabus onziis Sexini ſexaginta unus de levibus, & non ultra.

Item, quod Deliverantiæ, & aſſagia, tam in pondere, quam in liga ſupraſcriptarum Monetarum, fiant, & approbentur in omnibus, & per omnia ſecundum formam, & ordines contentos in incantu deliverationis factæ Franciſchino de Morigiis hoc anno MCCCC.

Item dictus Conductor de omni quantitate *argenti* cujuslibet materiei, quod ſibi portabitur, teneatur ſolutiones debitas facere infra octo dies ad computum *librarum undecim* Imperialium pro qualibet *Marca* in ratione fini.

Item teneatur idem Conductor facere ſolutiones Operariis, & Monetariis, Superſtitibus, Cuſtodi, & Intaliatori, modo, & forma contentis in incantu ſupraſcripto, intelligendo *Pegionos* loco *Groſſorum* in eorum Magiſterio in fabrica ſupraſcripta.

Item, quod ipſe Conductor teneatur, & debeat facere ſervare, & adimplere omnia, & ſingula contenta in dato ſupraſcripti Incantus, & ſic verſa vice eadem omnia, & ſingula contenta Conductori ſervari, attendi, & adimpleri debeant cum effectu, & abſque aliqua contradictione, ſalvis tamen, & exceptatis pactis illis, quibus per ſupraſcripta præſentis Incantus pacta, tam expreſsè, quam tacitè derogatur, & quæ non extenduntur niſi ad formam fabricationis ſupraſcriptarum *duarum Monetarum in dicta Civitate Papiæ tantum*.

Item, quod idem Conductor in fine dicti præſentis Incantus relevari debeat per quemcumque ejus Succeſſorem, & quomodolibet fabricare habentem Monetas in dicta Zecha Papiæ, de omnibus Pilis, Torſellis, & reliquis utenſilibus neceſſariis, & aptis ad fabricationem Monetarum, faciendo ſolutionem ipſorum ferrorum, & utenſilium, quemadmodum ipſe præſens Conductor tenetur recipere ea ferra, & utenſilia talia ab ejus Præceſſore Magiſtro dictæ Zechæ, ſeu Monetario ipſius Zechæ, ſecundum formam pacti ultimi Incantus prænominati Franciſchini de Morigiis.

Item, quod ſi placuerit dicto Conductori, fabricari facere poſſit *Florenos auri*, qui vocentur *Ducati Papienſes*, in forma, modo, & ordine, quibus, & prout continetur in Capitulis *quatuor*, & *quinque Dati* Incantus ſupraſcripti.

Ego Serandus de Galiate Notarius Offizio Reſſerendariæ Communis Mediolani ſubſcripſi MCCCC.

ALIA CAPITULA

Compilata eodem anno MCCCC. pro Monetis Aureis, Argenteis, & Mixtis, cudendis ad Zecham Civitatis Papiæ annis MCCCCI., & MCCCCII.

In Nomine Dei æterni Amen.

PRimo, quod Conductor præſentis Incantus poſſit, & debeat fabricari facere *Groſſos* expendibiles pro Imperialibus vigintiquatuor pro quolibet Groſſo, qui Groſſi ſint, & eſſe debeant de liga ad denarios decem, & granos viginti unum, ſic, quod teneant oncias ſeptem, & denarios ſex *argenti fini* pro qualibet Marca ipſorum Groſſorum, & in eis intrent, intrare debeant Groſſi nonaginta ſeptem, cum dimidio pro qualibet *Marca Mediolanenſi*, habendo tamen remedia in prædictis, videlicet in liga uſque ad granum unum pro quarto unius onziæ, & in pondere uſque ad denarium unum, gran. duodecim pro qualibet Marca ipſorum Groſſorum. Pro æqualitate vero talium ipſorum Groſſorum intrare poſſint in duabus onziis Groſſi viginti quatuor, denarii duodecim de fortibus, & in aliis duabus onziis Groſſi vigintiquinque, den. duodecim de levibus, & non ultra.

Item poſſit, & debeat idem Conductor fabricari facere *Dodexinos*, ſive *Soldinos* expendibiles pro Imperialibus duodecim pro quolibet Soldino, qui Soldini ſint, & eſſe debeant

beant de liga ad denarios ſeptem cum dimidio, ſic, quod teneant onzias quinque *argenti fini* pro qualibet Marca, & ex eis intrent, & intrare debeant Soldini centum triginta ſex pro Marca, habendo tamen remedium, videlicet in liga uſque ad granum unum pro quarto onziæ ut ſupra, & in pondere uſque ad denarios duos pro qualibet Marca ipſorum. Poſſintque ex eis intrare in duabus onziis Soldini triginta duo de fortibus, & in aliis duabus unziis Soldini triginta ſex de levibus, & non ultra.

Item poſſit, & debeat dictus Conductor fabricari facere *Sexinos* expendibiles pro Imperialibus ſex pro quolibet Sexino, ſintque dicti Sexini de liga ad denarios ſex, ſic, quod teneant onzias quatuor *argenti fini* pro qualibet Marca ipſorum, & ex ipſis intrare poſſint, & debeant Sexini ducentum viginti pro Marca, habendo remedia, videlicet in liga uſque ad granum unum pro quarto onziæ ut ſupra, & in pondere uſque ad denarios duos, gran. duodecim pro Marca ipſorum, poſſintque ex eis intrare in duabus onziis Sexini quinquaginta duo de fortibus, & in aliis duabus onziis Sexini quinquaginta octo de levibus, & non ultra.

Item, quod Conductor antedictus poſſit, & debeat fabricari facere *florenos auri*, qui vocentur, & nominentur *Lombardi auri*, & qui ſunt expendibiles pro Soldis triginta duobus Imperialibus pro quolibet Floreno, qui Floreni ſint, & eſſe debeant in liga de Caratis vigintiquatuor, videlicet ex *auro puro*, & *fino*, & ex eis intrare poſſint Floreni ſexaginta ſex pro Marca, & in æqualitate ponderis, & talium ipſorum ſibi inviciem reſpondeant, taliter, quod quilibet eorum ſit gravis ſaltem ſub recto pondere, & in puncto bilanciæ cum Campiono ſolito dictæ Zechæ, qui una cum Patrono auri ſervatur per Guardiam dictæ Zechæ, & qui Campionus debet eſſe ponderis denariorum duorum, & granorum viginti unius, & quart. duo, licet per æqualem compartitionem deberet eſſe ponderis denariorum duorum, & granorum, & quaſi viginti unius, & undecimarum novem unius grani.

Deliverantia vero dictorum Florenorum fiat hoc modo, videlicet. Congregati ſimul in loco ordinato dictæ Zechæ Domino Judice Datiorum, Superſtitibus, Rationatoribus, Guardiis, & Aſſagiatoribus ad hoc Deputatis, fiat primo levata Florenorum trium per propriam, & meram ſortem, qui fundentur ſimul, & redacti in virgula, ponantur ad parangonum, ad taſtum petræ cum virga auri, quæ appellatur Patronum, & ſi per comparationem reperiantur ejuſdem bonitatis, tunc deliberentur, & approbentur pro bonis. Si vero non videantur attingere bonitatem dicti Patroni, ſi dicto Conductori placuerit fiat alia levata de aliis Florenis tribus, & fundantur, & experimententur ut ſupra, & ſi reperti fuerint paris bonitatis, approbentur ut ſupra, alioquin fundentur, & deſtruantur.

Deliverantiæ autem dictarum Monetarum argentearum fiant hoc modo, videlicet, quod portatis, & repoxitis denariis deliverantiæ, quæ fienda fuerit ſuper bancis, & pannis, & miſturatis debito ordine ipſis denariis, in præſentia Domini Judicis, Superſtitibus, Rationatoribus, Guardiis, & Aſſagiatoribus ſupraſcriptis, per Superſtites ipſos fiat levata in quantitate ſufficienti ex omni cumulo, & ex quacumque parte ipſorum denariorum indiferenter, & per propriam ſortem prout caſus evenerit, & deinde ipſi denarii taliter levati ponantur ſuper tabula, & iterato permiſceantur, fiatque ex ipſis levata denariorum incidendorum ad invicem ſufficiens, & ordinata, & ſolita, qui denarii ſtatim tradantur Aſſagiatori prædicto, & ibidem per eum incidantur ſinguli in quatuor partes, & ſic de ipſis fiant duo aſſagia cujuslibet quarti unius onziæ ſub juſto pondere, factiſque ipſis duobus Aſſagiis, ſumatur fortius in electione dicti Conductoris, ſi dicta Aſſagia rectè pervenerint. Si vero aliquid ex dictis Aſſagiis minus debito modo, vel non bene rectè pervenerit, tunc aliud fiat de novo ex ipſis denariis incixis ut ſupra, donec duo habeantur Aſſagia bene, & rectè perventa, ſuper quorum forciori ſive graviori modo prædicto fiat Deliverantia, & judicentur in liga dicti denarii, dictumque Aſſagium, cum reliqua parte dimidia denariorum incixorum inde ſervetur, & ſigilletur cum dabitur in cuſtodia guardiæ prædictæ, ut moris eſt: Ex levata ſimiliter prædicta ſuper tabula præmiſſa ex dictis denariis iterato permixtis ſumatur numerus Marcarum trium ſingularum de per ſe ad numerum taxatum ipſius cujuslibet Monetarum antedictarum, prout ſupra notatum eſt. Ita tamen quod ex ipſis denariis ſic numeratis eligantur, & extrahantur, ſi qui fuerint enormiter rupti, & apparerent rodati, non concurrant in dicta levata, & eorum extractorum loco totidem ponantur non defectuoxi, ſecundum electionem, & arbitrium Domini Judicis, & Superſtitum ad hoc deputatorum, deinde ponderentur ſingulæ ipſarum trium

trium Marcarum, & ipſarum ponderibus ſimul collectis, & aggregatis fiat ſecunda ſumma, & ſumpta tertia parte ejus, taliter deliberetur, & incidantur in pondere dicti denarii, ſive larghi, ſive ſcarſi fuerint intra remedia ſuperius limitata. Caſu vero, quo per examen Aſſagii prædicti reperirentur ipſi denarii extra remedia ſua in liga, prout ſuperius eſt expreſſum, ſi fuerit in largitate, liceat Conductori ipſos denarios aut expendere, aut ipſos deſtruere ſecundum ejus voluntatem. Si vero in ſcarſitate id evenerit, tunc penitus ipſi denarii deſtruantur, & fundantur in conſpectu, & præſentia ſupraſcriptorum Domini Judicis, Superſtit., Guard., & Aſſagiat., ſive majoris partis ipſorum. Caſu autem, quo repertum fuerit per examen antedictum in pondere dictos denarios fore largos, ſive graves ultra remedia prætaxata, illud idem liceat Conductori prædicto in ejus electione, aut ipſos denarios expendere, aut fundere. Si vero reperti fuerint ſcarſi, ſive leves ultra ſua remedia præmiſſa, tunc fundantur, & deſtruantur, ſalvo quod eidem Conductori licitum ſit de ipſis levibus extrahere, & in tanta quantitate ipſorum levium eligere, qui perveniant ad punctum remedii ſui, faciendo ſuper hoc uſque ad duo experimenta, ſive examina levatarum duarum, & non ultra. In quibus examinibus ſi reperti fuerint intra remedium, approbentur, & deliberentur, quemadmodum ſi in prima levata deliberatæ fuiſſent, alioquin fundantur, ut præmiſſum eſt.

Item nulla levata fiat de Banco Monetariorum, nec aliter quoviſmodo, niſi ex denariis deſuper primo prout ſupra notatis.

Item, quod rationes, tam ſcarſitatum, quam largitatum fiant modo, & ordine debito per Racionatores dictæ fabricæ, faciendo eumdem Conductorem debitorem ſcarſitatum, & creditorem largitatum in ratione *argenti fini*, & ita ſucceſſivè per tempora deducantur uſque ad finem Conductionis hujus Incantus, quo finito excludantur, & debite ſolidentur.

Item, quod dictus Conductor teneatur, & debeat recipere omnes, & quaslibet quantitates *argenti*, quæ conducentur, & conſignabuntur ad dictam fabricam in quacumque ſpecie, ſive forma, faciendo ſolutiones debitas ipſarum, & cujuslibet earum quantitatum argenti ad computum *librarum decem Solidorum decem Imperialium pro qualibet Marcha argenti* in ratione fini infra dies octo utiles, a die receptionis ipſius argenti computandos.

Item, quod idem Conductor teneatur, & debeat ipſas Monetas in dicto ejus Conductionis tempore fabricandas, curare, & operare, quod fiant, & ſint in denariis bene rotundis, & convenientibus Monetis, & pro ipſarum fabricatione teneatur ſolvere Operariis pro qualibet Marcha Groſſorum, videlicet Imperiales quatuordecim: Soldinorum Imperiales XV., & Sexinorum Imperiales XVI. Monetariis vero pro qualibet Marcha Groſſorum Imperiales VII., & Sexinorum Imperiales VIII., Superſtitibus ad rationem Imperialis unius: Cuſtodi ad rationem Imperialis unius: Taliatori ad rationem Imperialis unius, & dimidii pro Marcha: Aſſagiatori Sold. viginti pro qualibet deliverantia. Pro fabricatione autem *florenorum auri* dare, ſolvere, & contribuere debeat Superſtitibus Imperial. XII.: Taliatori Imperial. XII.: Operariis Sold. quinque Imperial.; & Monetariis Soldum unum denarios octo Imperial. pro quolibet centenario Florenorum &c.

Item, quod liceat Conductori prædicto vigore præſentis pacti, cuicumque Famulo, vel Official. uſque ad numerum quinque, quorum nomina ordinate in ſcriptis exhibebit, arma quælibet offenſibilia, & defenſibilia ferre libere, & impune per *Civitatem*, *&* *Comitatum Papiæ*, die, noctuque, non committendo tamen quicquam illicitum contra Statum, vel Ordines Illuſtriſſimi Domini Domini Noſtri, nec non *Communis Papiæ*, & in præmiſſis fiant licentiæ opportunæ per quoſcumque Officiales, ad quos ſpectabit ad omnem requixitionem ipſius Conductoris. Similiter etiam licitum ſit, fiantque licentiæ prout ſupra, tam ipſis Conductori, Famulis, & Officialibus, quam cæteris Monetariis, Operariis, Superſtitibus, & Servientibus ad dictam fabricam, eundi per dictam Civitatem, tam cum lumine, quam ſine lumine, impune; & abſque ulla contradictione.

Item, quod antedictus Conductor habeat, & habere debeat Domum ſolitam fabricationis Monetarum, abſque ulla ſolutione penſionis, & ſine expenſis refectionis aliqualis.

Item, quod habeat, & habere debeat idem Conductor *ſalem neceſſarium* pro opere Dealbationis dictarum Monetarum a *Gabella Salis Communis Papiæ*, pretio *Soldorum triginta Imperialium pro quolibet ſtario*.

Item, quod ipſe Conductor, Monetarii Superſtites, & Offitiales omnes, perſonaliter, & opportune ſervientes ad opus fabricationis antedictæ, ſint, & eſſe debeant immunes, liberi, & exempti a quibuſcumque oneribus, gra-

gravaminibus factionibus extraordinariis ſecundum formam Privilegiorum ſuorum, & ſecundum conſuetudines obſervatas.

Item, quod nulla perſona cujuſcumque Conditionis, gradus, præeminentiæ exiſtat præter dictum Conductorem, vel quos ipſe deputaverit, audeat, nec præſumat *intra Civitatem*, *nec Sanctorum Corpora Papiæ* emere, acquirere, vel mercari quovis modo, ingenio, vel quæſito colore quantitatem aliquam *argenti* in peciis, grana, bolzonaliis, vel alia quacumque forma, ſub pœna amiſſionis argenti ipſius taliter empti, vel aquixiti, & ulterius Florenorum quinque pro qualibet Marcha ipſius argenti in pœna, applicanda videlicet Cameræ præfati Domini pro medietate, & pro reliqua medietate Accuſatori, ſalvo quod quilibet Aurifex Faber licite, & impune pro neceſſariis ſtationis ſuæ, & aliter, non poſſit emere argentum in bolzonaliis in non magna quantitate, quæ non excedat Marchas quinque qualibet ſeptimana. In peciis vero vel grana nullatenus poſſint ipſi Aurifices emere, nixi de conſenſu dicti Conductoris, ſub pœnis eiſdem ſuperius ſpecificatis.

Item, quod liceat Conductori prædicto fabricari facere de qua ſibi placuerit Monetarum prædictarum, ſecundum ſortes *argenti*, quas per tempora habere potuerit, & prout ei melius, & commodius ceſſerit in ipſius arbitrium voluntatis, durante tempore conductionis ſuæ præmiſſo.

Item poſſit idem Conductor, ſi eidem placuerit, fabricari facere ſupraſcriptas Monetas, & ipſarum quamlibet *in Civitate Veronæ*, & ad Zecham ipſius Civitatis, ſub eiſdem pœnis, Ordinibus, & limitationibus, dum tamen continuetur opus fabricationis prædictæ *ad Zecham Papiæ*, & non poſſit, nec debeat quiſquam alius quovis modo, jure, vel cauſa fabricare, nec fabricari facere de dictis Monetis in Territorio præfati Domini citra flumen Aventici, ſilicet ſi prælibatus Dominus decreverit fabricari facere de ipſis Monetis in aliqua parte Juriſdictionis ejuſdem citra dictum flumen, debeat ipſi Conductori ſub forma, & tenore præſentium pactorum ſupraſcriptorum conferri Magiſterium, & fabricatio totalis ipſarum Monetarum.

Item, quod per ipſum Conductorem fiat integra ſolutio præſentis Incantus, pro cenſu fabricationis antedictæ, in fine cujuslibet anni, abſque ulla exceptione, & pro ſecuritate dictæ ſolutionis attendendæ, & pro reddenda bona ratione, & ſatisfactione debita, & ſolutione *argenti*, quod eidem portabitur, & conſignabitur, præſtare debeat bonos, & idoneos Fidejuſſores librarum decem millium Imperialium, antequam poſſeſſionem intret dictæ fabricationis.

Inſuper dictus Conductor teneatur, & debeat ex pacto præſenti in ſe recipere omnes Torſellos, Pilas, & omnia utenſilia apta, & neceſſaria pro opere fabricandi dictas Monetas, exiſtentes, & exiſtentia præſentialiter penes Bonacurſum de Sclafenatis, ſive Saglimbenem ejus filium, & Socios *olim Magiſtros Fabricæ Monetæ Mediolani*, pretio competenti, & rationabili, ſecundum extimationem duorum amicorum communium, & inde facere bonam ſolutionem. Et ſimili modo ſucceſſor Conductor ſupradicti præſentis Incantus teneatur recipere Torſellos, Pilas, & reliqua utenſilia apta, & neceſſaria prout ſupra a Conductore prædicto, & inde facere bonam ſolutionem, ut dictum eſt.

Item, quod Incantator poſſit facere fabricari omni Menſe, durante dicto Incantu, *Marchas mille Imperialium* bonorum, & expendibilium, & *ſecundum Ordines Civitatis Mediolani*, cum ſtampo ordinando per Magiſtros Intratarum.

Item, quod Incantator dictæ Monetæ teneatur ſuis expenſis habere Domum, ſeu Domos neceſſarias, & opportunas pro fabricatione dictæ Monetæ, habere, & tenere, durante tempore ſui Incantus.

Item, quod Incantator teneatur, & debeat deliverato Incantu exburſare, & numerare Thexaurario præfati Domini Noſtri infra decem dies tunc proximè venturos, medietatem pretii dicti Incantus, & aliam medietatem in fine anni, & quod de hoc teneatur. & debeat præſtare bonos, & idoneos Fidejuſſores in Papia.

Item, quod dictus Incantator teneatur, & debeat omni Menſe fabricari facere in Moneta *argentea alba*, in Pigionis, vel Sexinis, prout ei magis placuerit, ad minus Florenos tria millia, & ſi non poſſet facere in uno Menſe, quod poſſit ſupplere in alio, ita tamen quod antequam poſſit facere fabricare aliquos Imperiales, prius teneatur facere fabricare Florenos quinque millia in dicta Moneta argentea alba.

MCCCC. die XX. Novembris incipere debet.

Ego Serandus de Galiate Notarius Officio Refferendariæ Communis Mediolani ſubſcripſi.

ALIA CAPITULA

Pro eadem re Papiæ expedita Anno MCDVIII. Menſe Aprilis pro Monetis cudendis Anno MCCCCIX.

In Chriſti Nomine Amen.

PActa addita, & compilata ſuper Incantu ordinato fabricationis Monetæ infraſcriptæ noſtri Illuſtriſſimi Domini Comitis Papiæ, ac Domini Veronæ.

Primo. Quod Conductor præſentis Incantus poſſit, & debeat fabricare, & fabricari facere *Ottinos argenteos* valituros, & expendibiles Imperial. octo pro quolibet, ſub cuneis, & ſtampis, quæ ordinabuntur. Qui Ottini ſint in liga ad denarios quatuor, grana duodecim, hoc eſt, tenentes onzias tres *argenti fini* pro qualibet Marcha, & in pondere ſuper talea centum quadraginta octo pro qualibet Marcha, habendo remedia in liga granum unum pro quarto onziæ, & in pondere denarios tres pro qualibet Marcha.

Item, quod dicti Ottini fiant, & fieri debeant cum bona diligentia æqualis ponderis bene adiectati, & in ſua bona debita rotonditate, & dealbati ſufficienter, atque laudabiliter Monetati, & ſine ullo defectu rupturæ, vel ſciſſuræ, habendo moderationem, ſive remedium in experientia, & examine adjectaturæ hoc modo, videlicet, quod de ipſis Ottinis in pondere duarum onziarum intrare poſſint de fortioribus Ottini triginta quinque, & de levioribus Ottini triginta novem; hoc tamen declarato, quod nullus Ottinus, qui ſit fortiſſimus, aut leviſſimus, non approbetur, nec acceptetur in ipſa Delivrantia, & intelligatur ille denarius eſſe fortiſſimus, qui poſitus in Bilancia cum Campiono ſuo, non levetur a dicto Campiono, & ſimiliter ille leviſſimus, qui non levabit dictum Campionum, levando ſemper Bilanciam moderate, & convenienter.

Item, quod in Delivrantiis, & Aſſaciis fiendis, tam in pondere, quam in liga ſerventur modi infraſcripti, videlicet, quod primo fiat levata a panno de ipſis denariis bene, & ſufficienter miſturatis ſuper ipſo panno in quantitate debita, & ſufficienti pro ipſis Delivrantiis, & Aſſaciis, & deferantur ſuper tabula ordinata coram Domino Judice, & Superſtitibus, ac Guardia, & ibi iterum promiſceantur diligenter, poſtmodum per ſupraſcriptam ſortem ſumantur ex ipſis denariis ad quantitatem onziarum duarum, qui incidantur per Aſſazatorem modo debito, & ordinato pro Aſſaciis per ipſum fiendis. Iterum fiet levata deſuper tabula ex dictis denariis ad quantitatem Marcharum trium, abſque aliqua electione ruptorum, nec crodatorum, ſed prout ex ſorte pervenerint, ex quarum ponderatione, & numero ſecundum remedium ſuum, ordinatum ut ſupra, fiat Delivrantia debita per rectum judicium, & ita ſi fuerint in dicto eorum remedio juxta pondus approbentur, & deliberentur; ſi vero non eſſent intra dictum remedium in pondere ſuo, tunc liceat Magiſtro, ſive Conductori electionem facere, & extrahere de levioribus, donec reducantur, & perveniant intra remedium ſuperius ordinatum, taliter quod approbari, & deliberari poſſint. Ex denariis vero inciſis ut ſupra, per dictum Aſſazatorem ſumantur quarti duo unius onziæ, ex quibus fiant duo Aſſacia more debito, videlicet quarti unius pro quolibet Aſſacio, quæ Aſſacia fiant, & affinentur cum plombo bene ſincero, & approbato, & ſi reperta fuerint recte, & bene perveniſſe antequam ponantur in Bilancia, declaretur per dictum Aſſazatorem, & cum conſenſu Conductoris, ſive Magiſtri, ſi fuerint Aſſacia plura, & ſufficientia, ac bene perventa, & tunc ponantur in Bilancia, & ſuper fortiori eorum terminetur, & judicetur de bonitate eorum, quantum in liga; Et ſi reperti fuerint dicti denarii intra remedium prædictum in liga, tunc deliberentur, & approbentur; Si vero reperientur eſſe in ſcarſitate infra dictum remedium, tunc fundantur, & deſtruantur in præſentia dictorum Superſtitum, vel majoris partis ipſorum. Caſu vero, quod ipſa duo Aſſacia non recte perveniſſent, ita ut de ipſorum perfectione dubitaretur, tunc ex prædictis denariis inciſis fiant alia Aſſacia, donec habeantur duo recte perventa, & approbata, ſuper quibus fiat examen, & experientia ipſorum Aſſaciorum, ſervato ordine prædicto; & ita facto Aſſacio, & approbato includatur Aſſagium prædictum, cum cæſalliis ſuis, & ſimul ligetur, & ſigilletur per dictum Dominum Judicem, ac conſignetur Guardiæ, reponendum, & conſervandum more ordinato per dictam Guardiam.

Item, quod rationes largitatum, & ſcarſitatum ſecundum Delivrantias antedictas, agantur, & compilentur, faciendo dictum Conductorem, ſive Magiſtrum debitorem de qua-

libet

libet ſcarſitate, & Creditorem de qualibet largitate in ratione *argenti fini* quantum ad ligam, quantum vero ad pondus in rationem denariorum monetatorum, quæ ratio concludatur, & ſolidetur finito tempore conductionis Incantus.

Item, quod Delivrantiis prædictis peragendis ſervetur, quod non fiat levata ulla de banchis Monetariorum, neque aliunde, niſi deſuper panno prædicto tantum.

Item, quod prædictus Conductor teneatur facere bonas, & integras ſolutiones pretii totius quantitatis *argenti*, quod portabitur ad Zecham fabricæ Monetæ prædictæ, ad computum librarum duodecim, & Solidorum quatuor Imperialium ex ſupraſcripta Moneta, infra dies octo, ex quo receperit ipſum argentum.

Item teneatur, & debeat idem Conductor ſolutiones facere debito, & ordinato modo ut infra, videlicet, pro qualibet Marcha dictorum Ottinorum Monetatorum Superſtitibus ad computum Imperialis unius: Guardiæ ad computum Imperialis unius: Taliatori ferrorum ad computum Imperialis unius, cum dimidio.

Item Affaciatori ad computum Soldorum viginti Imperialium pro qualibet Delivrantia.

Item Operariis ad computum Imperialium decem novem pro qualibet Marcha, & Monetariis ad computum Imperialium undecim pro qualibet Marcha ipſorum Ottinorum.

Item, quod prædicti Conductor, Superſtites, Guardia, Taliator, Operarii, Monetarii, & Servientes operi prædicto, licentiam liberam habere poſſint, & debeant ferendi arma quæcumque, tam de die, quam de nocte, & tam cum lumine, quam ſine lumine, per Civitatem Mediolani, ejuſque Ducatum pro ut eis hactenus eſt ſervatum.

Item, quod dictus Conductor habere, uti, gaudere poſſit, & debeat Domum conſuetam fabricæ antedictæ, gratis, & libere, quodque poſſit, & valeat facere in ipſa Domo quaſcumque expenſas, tam pro reparatione, & conſervatione dictæ Domus utiles, & neceſſarias, quam pro fornacibus, fornellis, banchis, & aliis utenſilibus dictæ Domui pertinentibus, quæ expenſæ ſibi compenſari, aut reſtitui debeant per Cameram prælibati Domini noſtri.

Item, quod idem Conductor habere debeat Salem ſibi neceſſarium pro opere fabricationis prædictæ a Gabella Salis Mediolani, pro pretio Soldorum triginta Imperialium pro quolibet ſtario dicti Salis.

Item, quod idem Conductor teneatur, & debeat in ſe recipere omnia utenſilia, & inſtrumenta apta, & neceſſaria pro fabricatione ſupraſcripta, a Magiſtris dictæ fabricæ præceſſoribus ipſius juſtis, & convenientibus pretiis in exſtimatione, & arbitrio duorum amicorum communium confidentium utriuſque partis, & ſolutiones debitas facere ſecundum talem extimationem, & compoſitionem ipſorum confidentium, & ſimiliter quilibet ſucceſſor dicti Conductoris teneatur, & debeat ſimili conditione, & pacto in ſe recipere omnia ea inſtrumenta, & utenſilia apta, & neceſſaria prout ſupra, a dicto præſenti Conductore, & debitas ſolutiones ei facere, prout ſupra dictum eſt, ſecundum extimationem, & compoſitionem confidentium ipſorum.

Item quod idem Conductor teneatur, & debeat idonee ſatis dare de ſolutione debita, vel quæ debebitur occaxione præſentis Incantus, ac de ipſis pactis obſervandis integraliter, uſque ad ſummam librarum decem millium Tertiolorum antequam in poſſeſſionem Magiſterii prædicti introducatur.

DECRETUM
JO: MARIÆ VICECOMITIS
MEDIOLANI DUCIS &c.

Pro valore Ducati, & Floreni aurei Anno MCCCCIX. XVIII. Januarii.

DUx Mediolani &c. Viſis replicatis litteris veſtris reſponſivis ad noſtras ſuper facto curſus, ſive pretii dandi Ducato, & Floreno auri, deliberamus tantummodo, & volumus quod Ducatus, & Florenus auri curſum, ſive pretium amodo habeat ſolidorum quinquaginta ſex Imperialium, & non plurium, & ſic volumus, quod faciatis ſtatim publicè proclamari cum additione pœnæ æris, & perſonæ cuilibet contrafacienti cum hoc ut decima pars perveniat in accuſatorem; itaque ordinamus, quod facta ſic hujuſmodi proclamatione ſimiliter etiam Papiæ fieri debeat. Datum Mediolani de XVIII. Januarii MCCCCIX.

Signat. UBERTUS.

A tergo = Nobilibus, & Sapientibus Viris DD. Vicario, & Duodecim Proviſionum Communis Mediolani.

MCCCCIX. die decimo octavo Januarii paulo ante horam vigeſimam tertiam facta fuit Crida ad Scalas Palatii Novi Communis Mediolani de continentia ſupraſcriptarum litterarum per Jacobum de Rolanda Præconem Communis Mediolani.

DE-

DECRETUM

ILLUSTRISSIMI, ET EXCELLENTISSIMI DOMINI

JO: MARIÆ VICECOMITIS

MEDIOLANI DUCIS, COMITIS PAPIÆ, AC VERONÆ DOMINI

PRO MUTATIONE MONETÆ

Editum Anno MCCCCIX. die XXVI. Septembris.

NOs Dominus Mediolani &c. Comes Papiæ, ac Dominus Veronæ. Volentes providere quantum nobis ſit poſſibile, ut occaſione mutationis Monetæ non oriantur diſcordiæ, lites, ſive controverſiæ, quæ jam ut percepimus pullularunt, ordinamus in caſibus juſtis Decretum infraſcripti tenoris, quod volumus pro lege ſervari: In caſibus vero non comprehenſis in præſenti Decreto, volumus jura ſervari debere, decernentes Decretum ipſum ſervari, & intelligi debere ſecundum quod litera ſonat.

De quali Moneta fieri debeat ſolutio pretiorum pro Venditionibus.

Primo declarare volentes quomodo fieri debeant ſolutiones pretiorum de Venditionibus factis ante mutationem Monetæ, tam rerum mobilium, quam immobilium, & attendentes, quod Venditores rerum mobilium, & immobilium, qui vendiderunt dictas res ſuas pro pretiis invicem conventis, veriſimiliter habuerunt reſpectum ad omnem curſum Monetæ aureæ, & alterius Monetæ tunc currentis ad terminum, mandamus quod ſolutiones talium venditionum rerum, tam mobilium, quam immobilium, & tam nominum, quam actionum, & jurium quorumcumque fiant, & fieri debeant in illa Moneta, quæ erat in uxu tempore contractus, & in illa quantitate ſeu numero, unde ſi actum fuit, quod ſolutio deberet fieri in argento ab eo tempore iſti *Sexini* novi erant, ſeu fuerunt in uxu citra, quod dando Sexinos ſexaginta quatuor pro quolibet Floreno, qui nunc expenduntur pro Quatrinis ſexaginta quatuor, debitor ſit, & eſſe intelligatur liberatus, & idem intelligatur de quolibet genere Monetæ promiſſæ tempore contractus, ſingula ſingulis referendo. Si vero promiſſio ſolutionis ſiendæ non reperiatur fore facta cum expreſſione alicujus generis Monetæ, ſed ſolum ſit facta promiſſio in Florenis valentibus ſol. XXXII. Imper. pro quolibet, vel in lib. Imper. &c. tunc & eo caſu liceat, & licitum ſit debitoribus ſolvere debentibus dare, & ſolvere pro quolibet Floreno promiſſo ſol. XXXII. Imper. ex Imperialibus, qui appellantur *Biſſoli*, ad rationem duodecim Biſſolorum pro quolibet ſoldo, & pro qualibet libra Imper ſoldos viginti Biſſolorum ad rationem XII. Biſſolorum pro quolibet ſoldo, ita & taliter pro talibus ſolutionibus factis, ſeu fiendis creditores ex cauſa talium venditionum factarum nihil amplius petere, vel requirere, ſeu exigere poſſint, ſeu valeant quoquomodo, & quod factis ſolutionibus dictorum contractuum modo ſupraſcripto, vel oblationibus, depoſitionibus, & conſignationibus debitis, & legiptimis in Monetis ſupraſcriptis, & ad quantitates ſupraſcriptas, fiant, & fieri debeant liberationes, & confeſſiones debitoribus in formis debitis, & a jure requiſitis. Idem intelligatur de quolibet contractu, & qualibet promiſſione facto, & facta de retrovendendo, ſeu permutando, ſeu aliter diſponendo pro quantitate pretii promiſſo. Et hoc exceptis caſibus infraſcriptis, & etiam niſi tales debitores fuerint in mora ſolutionis dictas quantitates promiſſas, qui tunc & eo caſu mora commiſſa ſolvere teneantur, & debeant tales debitores de Moneta nunc currenti, & in caſu, quod ſupraſcripti Creditores factis ſupraſcriptis ſolutionibus, aut oblationibus, depoſitionibus, & conſignationibus recuſarent facere confeſſiones, & liberationes debitas, tunc tales debitores vigore præſentis decreti ſint, & eſſe intelligantur liberati.

De quali Moneta fieri debeat reſtitutio Depoſiti.

Item & etiam declarare volentes qualiter fieri debeat reſtitutio Depoſiti facti ante mutationem Monetæ, habita conſideratione cum eadem res depoſita ſpecialiter debeat reſtitui, vel alia conſimilis in eodem genere; decernimus, & mandamus, quod ſi depoſita facta, ſeu celebrata fuerint altero de modis infraſcriptis, videlicet, quod pecunia, ſeu tradita fuerit in ſacho, ſeu marſipio ſignata & ſigillata, vel in ſcripucio clavato, quod tunc & eo caſu facta traditione talis ſachi, ſeu marſipii

pii ſignati, & ſigillati, nec non ſcripneo clavati, Debitor ſit liberatus, & hoc niſi talis Depoſitarius fuerit in mora reſtituendi dictum depoſitum, vel circa id male verſatus fuerit. Si verò depoſitum factum fuerit in pecunia numerata pacto appoſito, quod illud Depoſitarius reſtituere teneatur ad omnem voluntatem, & requiſitionem Deponentis, & aliter non appareat depoſitum fuiſſe factum in utilitatem, & commodum Depoſitarii, tunc & eo caſu fiat, & fieri debeat ſolutio prout, & ſicut ſupra proximè dictum eſt. Si verò apparere poſſet, quod talia depoſita fuiſſent facta in utilitatem ipſorum Depoſitariorum (licet iſtud pactum ſit), quod Depoſitarii depoſita reſtituere teneantur ad omnem requiſitionem Deponentium, tum & eo caſu de dictis, & etiam de dictis Depoſitis factis in quantitate, & reſtituendis poſt terminos in contractibus appoſitos, & quæ gratis facta fuerunt ſine ſolutione alicujus mercedis, diſponatur, & diſponi debeat in omnibus, & per omnia prout & ſicut inferius ordinatum eſt ſuper Capitulo de mutuis reſtituendis, quæ gratis facta fuerunt.

Qualiter fieri debeat ſolutio mutuorum.

Item declarare volentes qualiter debeant fieri ſolutiones de pecuniis mutuatis gratis, & amore, item & de pecuniis mutuatis ſub uxuris, decernimus, & mandamus, quod ſi dicta mutua gratis facta fuerint ſine perceptione alicujus utilitatis aliquo tempore, ita quod totaliter, & omni tempore gratuita ſint, & eſſe reperiantur, quod tunc & eo caſu ſolutio fiat, & fieri debeat in moneta nunc currenti; Si verò fuerint mutua contracta ſub præſtatione uxurarum, quod tunc & eo caſu ſolutiones fiant, & fieri debeant de moneta currenti tempore mutui contracti, & ad illum numerum, & quantitatem, qui, & quæ tunc erant in uxu, ita & taliter, quod præſens mutuatio monetæ in aliquo talibus Creditoribus non opituletur, ſeu emolumentum afferat, niſi tales Debitores fuerint, ſeu eſſe reperiantur in mora ſolvendi eorum debita, quia tunc & eo caſu ſolvere teneantur, & debeant de moneta nunc currenti, ut ſupra proximè dictum eſt. Et quia inter tales Creditores, qui mutuaverunt ſub uxuris, multi reperiuntur, qui non poſſident immobilia, vel ſi poſſident ſunt pauci valoris; Volumus, quod ad evitandas omnes fraudes, quæ circa prædicta committi poſſent, Poteſtas noſter Papiæ, ſeu ejus Locumtenens in continenti publicato præſenti Decreto, teneatur, & debeat compellere Uxurarios publicos, qui non poſſident immobilia, vel poſſident in pauca quantitate, ad ſatis dandum de non baratando, nec exportando, vel exportari faciendo pignora extra Civitatem Papiæ, & hoc niſi alias idoneas præſtiterint cautiones hujuſmodi, quæ & nunc idoneæ affirmentur per XII. Sapientes negotiis Communis Papiæ.

Quale fieri debeat reſtitutio Dotium.

Item declarare volentes qualiter fieri debeat reſtitutio Dotium promiſſarum, & debita ex cauſa Dotium contracta ante mutationem monetæ, decernimus, & mandamus, quod ſi Dos data eſt ante mutationem monetæ, vel promiſſa, & Matrimonium ſit diſſolutum ante mutationem monetæ, vel etiam diſſolutum poſt mutationem monetæ, quod ſolutio fiat & fieri debeat de moneta promiſſa, & quæ erat in uxu tempore promiſſionis, vel ſolutionis, ſeu traditionis ipſarum Dotium, niſi fuerint in mora tales debitores ut ſupra, quia tunc & eo caſu fiat ſolutio de moneta nunc currenti.

Qualiter fieri debeant ſolutiones Datiorum.

Item declarare volentes, qualiter Debitores Datiorum ſolvere debeant ipſis Datiariis pro debitis factis ante mutationem monetæ &c. Edicimus, & mandamus, quod dicti tales Debitores ſolvere teneantur, & debeant in moneta, quæ expendebatur, & ad quam vendiderunt eorum Mercimonia, non obſtante, quod moneta fuerit mutuata, niſi tales Debitores fuerint in mora ut ſupra, quia tunc, & eo caſu ſervetur, & ſervari debeat prout in Debitoribus moroſis, de quibus agitur mentio, & ſcriptum eſt in præcedentibus Capitulis: Decernentes quoque noſtræ intentionis fore, quod quemadmodum ſtatuitur, quod mora commiſſa in faciendo ſolutiones debitas noceat, & nocere debeat in caſibus, in quibus moroſi fuiſſe reperiantur in recipiendo eorum credita.

Item declarare volentes qualiter fieri debeat ſolutio de Cambiis &c. decernimus & mandamus, quod ſervetur illud, quod in ſimilibus caſibus ſervatur in Civitate Mediolani.

INSTRUMENTUM

Declarationis factæ per Johannem de Aplano pro quadam quantitate auri varii ponderis, ex Officina Monetaria Mediolanenſi, ſignatum Anno MCCCCXXIX. die XXVIII. Novembris .

Milleſimo quadringenteſimo vigeſimo nono, Indictione octava , die Lunæ vigeſimo octavo menſis Novembris , Johannes de Aplano fil. qu. D. Antonii P. T. Mediolani P. S. Sebaſtiani , Negotiorum geſtor fabricæ Monetæ Mediolani , in mei Notarii , & Notariorum , & Teſtium infraſcriptorum præſentia conſtitutus , ſpontè , liberè , & ex certa ſcientia , & omni modo , jure , via , & forma , quibus meliùs potuit , & poteſt , ad hoc ut veritas omni tempore , & ubique per præſens publicum Inſtrumentum pateat evidentèr, & ut veritati ſit locus etiam ad petitionem , inſtantiam , & requiſitionem mei Notarii infraſcripti perſonæ publicæ inſtantis , & requirentis , ſtipulantis , & recipientis nomine , & vice , & ad partem, & utilitatem Laurentii Montini filii D. Georgii P. V. P. S. Mariæ ad Portam .

Ambroſii de Homate fil. qu. D. Johannoli P. C. P. S. Thomæ in Terra Mara .

Johannis Morexini fil. qu. D. Philipoli P. O. P. S. Babilæ intus .

Philipini de Moltino fil. qu. D. Columbini P. R. P. S. Johannis Ytholani .

Johannis de Toloxa fil. qu. - - - - - - - - - - -

Johannini dicti Monegini de Buſti fil. qu. - -

Azini de Cuxano fil. qu. D. - - - - - - - - - -

Jacobini de Caſtiliono fil. qu. Sapientis Viri D. Johannis Legum Doctoris P. V. P. S. Mariæ Secretæ .

Chriſtophori de Taliabobus de Montorſano fil. qu. D. Antonii P. C. P. S. Nazarii ad Petram Sanctam .

Georgini de Caſtiliono filii D. Franciſchini P. V. P. S. Michaëlis ad Gallum .

Antonii de Legnano filii qu. D. - - - - - - -

Bartholomæi de Aliprandis fil. D. Johannis P. O. P. S. Martini in Compedo , & nomine cujuslibet eorum , & pro eis, dixit , & proteſtatus, & confeſſus fuit , & proteſtatur , dicit, & confitetur etiam ſuo ſacramento per eum Johannem de Aplano negotiorum geſtorem ut ſupra præſtito ad ſancta Dei Evangelia manu corporaliter tactis Scripturis jurando juravit , & jurat , quod in veritate quædam quantitas auri in granis exportata per ſpectabilem , ac egregium Virum D. Raffaëlem de Vicecomitibus fil. qu. D. Johannis P. V. P. S. Mariæ Secretæ , ſeu quod exportare fecit a fabrica Monetæ Mediolani ad domum habitationis ipſius D. Raffaëlis die hodierno , eſt proprium aurum prænominatorum Laurentii , & aliorum ſuperius nominatorum, & per eos conſignatum ad dictam fabricam pro quantitatibus infraſcriptis ſingula ſingulis congruè referendo , videlicet prædicti Laurentii Montini pro onziis novem , & denario uno cum dimidio auri de Caratis viginti duobus , & quartis tribus ; dicti Ambroſii de Homate in una parte pro onziis ſex , & denariis decem cum dimidio auri de Caratis viginti duobus , & quarto uno cum dimidio ; in alia parte de onziis quatuor , & denariis ſex decem auri de Caratis viginti , & quarto uno ; in alia parte de onziis duobus , & denariis octo auri de Caratis viginti uno , & quartis duobus ; in alia parte de Marchis quinque , onziis quinque , & denariis novem cum dimidio auri de Caratis decem novem , & quarto uno ; in alia parte de Marchis tribus , onziis tribus, & denariis novem auri de Caratis viginti ; in alia parte de Marchis quatuordecim , onziis ſeptem , & denariis decem ſeptem auri de Caratis viginti uno, & quartis tribus cum dimidio ; & in alia parte de Marchis decem octo , onziis ſex , & denariis decem auri de Caratis decem novem , & quarto uno cum dimidio ; dicti Johannis Morexini pro Marchis quatuor , onzia una , & denariis quatuor auri de Caratis viginti ; dicti Filipini de Moltino pro onziis decem ſeptem , & denariis duodecim auri de Caratis viginti ; dicti Johannis de Toloxa in una parte de Marchis ſeptem, onziis ſex, & denariis viginti cum dimidio auri de Caratis viginti uno , in alia parte de Marchis ſeptem , onziis duabus , & denariis quatuor auri de Caratis viginti cum dimidio ; & in alia parte de Marcho uno , onziis quatuor, & denariis decem ſeptem auri de Caratis viginti , & quartis tribus ; dicti Johannini dicti Monegini pro Marchis quatuor , onziis tribus, & denariis quindecim auri de Caratis viginti uno ; dicti Azini de Cuxano pro onziis quatuordecim , & denario uno cum dimidio auri de Caratis viginti , & quartis duobus ; dicti Jacobini de Caſtiliono pro Marchis quatuor , onziis duabus , & denariis viginti tribus auri de Caratis viginti uno , & quartis tribus cum dimidio ; dicti Chriſtophori de Taliabobus de Montorſano pro Marchis quinque , & denariis decem octo auri de Caratis viginti uno ; dicti Georgini de Caſtiliono pro Marchis quatuor , on-

onzia una, & denariis viginti duobus auri de Caratis viginti uno, & dimidio quarto; dicti Antonii de Legnano pro onziis ſex, & denariis ſexdecim, & granis ſex auri de Caratis viginti uno, & quartis duobus cum dimidio; & dicti Bartholomæi de Aliprandis in una parte de Marchis duobus, onziis duabus, & denariis duodecim auri de Caratis viginti uno, & quartis tribus; in alia parte de Marchis duobus, & onziis quatuor auri de Caratis decem novem, & quarto uno; in alia parte de onziis ſeptem, & denariis ſexdecim auri de Marchis viginti, & quartis tribus cum dimidio; in alia parte de Marchis tribus, onziis duabus, & denariis undecim auri de Caratis viginti duobus, & dimidio quarto; & in alia parte de Marchis tribus, onziis ſeptem, & denariis ſex auri de Caratis viginti duobus. Renuntians dictus Johannes de Aplano exceptioni non factæ ſupraſcriptæ proteſtationi modo & forma prædictis, & utſupra, & prædictorum, & infraſcriptorum omnium, & ſingulorum non ſic actorum, & omni probationi, ac defenſioni in contrarium.

Et de prædictis rogatum fuit per me Notarium infraſcriptum publicum debere confici Inſtrumentum unum, & plura tenoris ejuſdem.

Actum Mediolani in P. V. P. S. Michaëlis ad Gallum in Statione Notariæ mei Notarii infraſcripti, præſentibus Araſmino de Pirovano fil. qu. D. Ambroſii P. N. P. S. Bartholomæi intus, & Paulo de Cermenato fil. qu D. Raffaëlis P. N. P. S. Euſebii Notariis Mediolani pro Notariis, & D. Ambroſio Cavallerio fil. qu. D. Marcheſoli P. C. P. S. Michaëlis ad Gallum, Jacobo de Carchano fil. qu. Ambroſii P. C. P. S. Protaſii ad Monachos, & Johanne de Armagniis fil. qu. D. Stephani P. C. P. S. Thomæ in Cruce Sicariorum omnibus teſtibus Mediolani notis, idoneis, vocatis, & rogatis.

Ita in Imbreviaturis Honrighini de Sartirana Mediolani Notarii exiſtentibus penès me J. C. Jo: Angelum de Cuſtodibus.

INSTRUMENTUM

Mutui facti per D. Innocentium de Cottis, Illuſtribus, & Magnificis DD. Capitaneis, & Defenſoribus aureæ Libertatis Illuſtris, & Excelſæ Communitatis Mediolani, quo probatur diverſitas, quæ intercedebat inter Ducatum auri in auro, & Florenum, receptum die XXV. Junii MCCCCIL. per Johannem de Giramio Mediolani Notarium.

In nomine Domini. Anno a nativitate ejuſdem milleſimo quadringenteſimo quadrageſimo nono, Indictione duodecima, die Mercurii vigeſimo quinto menſis Junii.

Cum pro aurea Libertate Illuſtris, & Excelſæ Communitatis Mediolani manutenenda, & augenda, per Generale Conſilium DD. Noningentorum præfatæ Communitatis Mediolani data, & conceſſa fuerit, ac attributa ampla, & larga poteſtas Magnificis DD. Johanni de Oſona, Johanni de Aplano, & Gabrieli de Tabernis, ex Illuſtribus, & Magnificis DD. Capitaneis, & Defenſoribus præfatæ Libertatis præfatæ Communitatis Mediolani, poſendi quaslibet denariorum quantitates recuperare, & pro ea occaſione poſendi præfatam Communitatem, & omnia ſua bona, res, terras, loca, & caſtra præfatæ Communitati pertinentia, & ſpectantia, vendere, obligare, alienare, & impignorare, & pro ut ſerioxius in ea ampla poteſtate continetur, de qua apparet autentica ſcriptura rogata per Ambroſium Samarugam Notarium ad Offitium Provixionis Communis Mediolani anno, & die in ea contentis, & proinde propter occurrentes maximas neceſſitates, requixitus fuerit per præfatos Magnificos Dominos Nobilis Vir Dominus Innocentius de Cottis Civis Mediolani, quod ſubvenire vellet præfatæ Communitati pro ipſa Libertate manutenenda de infraſcriptis quantitatibus denariorum; ipſe verò, qui ſemper promptiſſimus fuit omnia facere, & exponere pro dicta Libertate manutenenda quamquam cum difficultate pecunias recuperare poſſit, contentus fuit, & remanſit pro dicta ſubventione fienda, Pacta, & Conventiones infraſcriptas inter ſeſe bona facere, & ſine fraude per, & inter partes infraſcriptas attendenda, & obſervanda, venire, & ea, & eas omnibus modo, jure, via, & forma, quibus melius potuerunt, & poſſunt, fecerunt, & faciunt

Præfati Magnifici Viri DD. Johannes de Oſona, Johannes de Aplano, & Gabriel de Ta-

Tabernis, qui ſunt ex Illuſtribus, & Magnificis DD. Capitaneis, & Defenſoribus præfatæ Libertatis præfatæ Communitatis Mediolani habentes poteſtatem hæc, & alia, ac majora faciendi a præfata Communitate Mediolani ut ſupra ex una parte, & Spectabilis Vir Dominus Innocentius de Cottis filius quondam D. Alberti Portæ Novæ Parochiæ Sancti Euxebii Mediolani ex altera, inter cætera in hunc modum, & per hæc verba, videlicet:

In primis, quod præfatus D. Innocentius de Cottis teneatur, & debeat, ac obligatus ſit de præſenti, modo tamen, & forma infraſcriptis ſubvenire præfatæ Communitati Mediolani, ac eidem Communitati ſervire de *Ducatis mille quinquecentum auri & in auro, qui faciunt, & conſtituunt Florenos tres mille valoris ſolidorum triginta duoram Imperialium pro Floreno*, pro ſuccurrendo dictis neceſſitatibus præfatæ Communitati Mediolani occurrentibus, & manutentione Libertatis ejuſdem, & ex nunc D. Paulotus de Lampugnano Generalis Teſaurarius præfatæ Communitatis, nomine præfatæ Communitatis Mediolani, contentus, & confeſſus fuit, & confitetur recepiſſe, & habuiſſe, & quod recepit, & habuit a præfato D. Innocentio de Cottis ibi præſente, ſtipulante, & recipiente, dictos Ducatos Mille quinquecentum auri, & in auro, qui faciunt, & conſtituunt dictos Florenos tres mille dicti valoris juxta formam dictæ Conventionis factæ ut ſupra, & numeratos per ipſum D. Innocentium, ſeu ejus nomine.

Et quod præfata Illuſtris, & Excelſa Communitas Mediolani pro pignore, & ſecuritate dictorum Ducatorum mille quinquecentum auri, & in auro datorum præfatæ Communitati ut ſupra, teneatur, & debeat, ac obligata ſit dare, & tradere, & conſignare præfato Domino Innocentio, & in ejus manibus, fortia, & poteſtate, *Rocham*, *Fortalitium*, *& Terram de Sancto Columbano*, cum ſuis juribus, & pertinentiis, & ex nunc præfati DD. Johannes de Oſona, Johannes de Aplano, & Gabriel de Tabernis ex præfatis DD. Capitaneis, & quilibet eorum, & quibus data eſt poteſtas ut ſupra, titulo præſentis Inſtrumenti, datum, traditionem, relaxationem, & aſſignationem fecerunt, & faciunt in manibus præfati D. Innocentii ibi præſentis, ſtipulantis, & recipientis de dictis Rocha, Fortalitio, & Terra Sancti Columbani, cum dictis ſuis juribus, & pertinentiis, & cum iis pactis, lege, & conditione appoſitis in principio, medio, & fine hujus Inſtrumenti, & per totum hoc Inſtrumentum, quod quotienſcumque, & quandocumque præfata Communitas Mediolani, ſeu Agentes pro ea dederit, ſolverit, & numeraverit, ſeu cum effectu obtulerit dare, ſolvere, & numerare, ac reddere, & reſtituere præfato D. Innocentio, vel ſuis hæredibus, & ſucceſſoribus dictos Ducatos mille quinquecentum auri, & in auro, ſive dictos Florenos tres mille valoris ad computum ut ſupra, & omnes illos denarios per eum D. Innocentium tunc expenditos cauſa, & occaſione dictæ Fortalitiæ, ſive in reparationibus ipſius, dum tamen dictæ expenſæ factæ fuerint cum licentia præfatorum Dominorum, ſive Succeſſorum ſuorum, & omnes denarios, quos tunc debere reperietur cauſa, & occaſione pagarum, quas tenuiſſet pro cuſtodiendo ipſam Rocham, quod ipſe D. Innocentius teneatur, & debeat, ac obligatus ſit ipſam Rocham, Fortalitium, ac Terram, cum dictis ſuis juribus, & pertinentiis ut ſupra reddere, & reſtituere præfatæ Communitati Mediolani, ſeu Agentibus pro ea, & ex nunc præfatus D. Innocentius promiſit, & promittit ſub obligatione ſui, & omnium ſuorum bonorum &c. pignori præfatis DD. Johanni de Aplano, Johanni de Oſona, & Gabrieli de Tabernis Capitaneis ibi præſentibus, & nomine, & vice præfatæ Communitatis Mediolani ſtipulantibus, & recipientibus, & etiam mihi Notario infraſcripto perſonæ publicæ ſtipulanti, recipienti nomine, & vice præfatæ Communitatis Mediolani, de reſtituendo, & quod reſtituet dictam Rocham, Fortalitium, & Terram, cum dictis ſuis juribus, & pertinentiis, ipſa tamen Communitate, ſeu Agentibus pro ea ſolventibus &c. dictas omnes quantitates denariorum, de quibus ſit mentio.

Ac etiam juravit, & jurat quod bonam, & idoneam ſatiſdationem, ſeu bonas, & idoneas ſatiſdationes dabit, & præſtabit coram Spectabilibus DD. Magiſtris Cameræ Poſſionum Illuſt. & Excelſæ Communitatis Mediolani de *Ducatis ſex millibus auri & in auro* pro adimplemento, & obſervantia prædictorum, qui recipient ſatiſdationem ipſam nomine præfatæ Communitatis ab ipſo Domino Innocentio, videlicet, quod ipſe D. Innocentius bene, fideliter, & legaliter, & bona fide ſemper, & omni tempore cuſtodiet, ſive quod cuſtodire faciet ipſam Rocham, ſive Fortalitium Sancti Columbani nomine præfatæ Communitatis, & quod Fortalitium ipſum, ſive Rocham ipſam libere, & abſque aliqua exceptione dabit, tradet, & conſignabit præfatæ Communitati, ſive Agentibus pro ea, ſemper, & quotienſcumque, & quandocumque eidem D. Innocentio fuerit integrè

da-

datum, & ſatisfactum ut ſupra de dictis Ducatis mille quingentis, ſive de dictis Florenis tribus millibus valoris ad computum ut ſupra, & de dictis expenſis ut ſupra fieri per præfatam Communitatem, ſive per Agentes pro ea, liberam, vacuam, & expeditam, & a nemine occupatam poſſeſſionem, cum omnibus expenſis &c.

Item convenerunt ut ſupra, quod præfatus D. Innocentius habeat, & teneat, & habere, & tenere debeat dictæ Rochæ, Fortalitiique, & dictæ Terræ pagas quinquaginta pro ut de præſenti habet Caſtellanus de præſenti ipſam Rocham cuſtodiens, de quibus paghis ſolvatur dictus D. Innocentius a paghis duodecim omni anno prout fit ſupraſcripto Caſtellano de præſenti in ea Rocha nomine præfatæ Communitatis commoranti, & pro præſtantia dentur eidem D. Innocentio paghæ duæ prout communitèr fit aliis Caſtellanis, & pro prædictis paghis per eum D. Innocentium in ea Rocha tenendis ut ſupra ſolvatur per præfatam Communitatem, ſeu Agentes pro ea, ex & de denariis, qui procedunt de Intratis Datii Panis, & Vini, & Carnium, ac Salis, ſi vendi continget dictæ Terræ de Sancto Columbano, & etiam de aliis Intratis illorum Datiorum dictæ Terræ pertinentium ipſi Communitati, ſi aderint. Et ſi Intratæ dictæ Terræ non ſatisfacerent dictis paghis, quod de reſto ſatisfiat eidem D. Innocentio per præfatam Communitatem uſque ad ſummam prædictam, & quod præfati DD. tres Capitanei modo quo ſupra, teneantur ponere ipſum D. Innocentium ad poſſeſſionem, & tenutam dictorum Rochæ, Fortalitii, & Terræ, cum dictis ſuis juribus, & pertinentiis, & ut ſupra, & modo quo ſupra: Et de prædictis fiat ratificatio per Conſilium Generale DD. Noningentorum præfatæ Communitatis Mediolani.

Item convenerunt ut ſupra, quod ſi in prædicta Rocha eſſent aliquæ munitiones, quod præfata Communitas teneatur mutuare præfato D. Innocentio uſque ad tempus congruum, ad quod præfatus D. Innocentius melius poterit, ipſam Rocham fornire de munitionibus ſuis, & ſi aliquæ munitiones de defendendo in ea Rocha non eſſent, quod præfata Communitas teneatur eidem D. Innocentio dare, vel loco, & tempore debitis eidem D. Innocentio bonum facere totum id, quod erit per ipſum expenditum in forniendo ipſam Rocham de talibus munitionibus, & ſi caſus accideret, (quem Deus avertat), quod ipſa Rocha perderetur, ſeu per Inimicos per vim auferretur ipſi D. Innocentio ex defectu, quod ipſi D. Innocentio per præfatam Communitatem non daretur ſubſidium ipſi Rochæ, ſi peteretur, de quo conſtet, quod eo caſu Caſtellanus ipſe, vel dictus D. Innocentius non teneatur in aliquo præfatæ Communitati occaſione dictæ perditionis dictæ Rochæ; & nihilominus eo caſu dicta Illuſtris Communitas teneatur, & debeat, & obligata ſit reddere, & reſtituere, & ad reddendum, & reſtituendum dicto D. Innocentio dictos Ducatos mille quingentos aſcendentes ut ſupra, & dictos omnes alios denarios, quos habere debere reperiatur occaſionibus prædictis & ut ſupra, cum omnibus expenſis &c.

Renuntiando viciſſim &c.

Promittentes viciſſim &c.

Cum pactis executivis &c.

Actum ſuper Sala magna ſita juſta Cameram de la Turre a manu ſiniſtra ad introitum dictæ Cameræ, in Domibus Reſidentiæ præfatorum DD. Capitaneorum ſit. in Curia Arenghi Mediolani, præſentibus Petro de Mottis, Alberto de Balbis.

Teſtes Ambroſius de Cagniis de Corpello filius D. Johannoli P. C. P. S. Carpophori intus, Jacobus de Vergiate fil. quond. D. Petri P. C. P. S. Marcellini Mediolani, & Baptiſta de Surigonibus fil. D. Caruli P. R. P. S. Euphomiæ Mediolani, omnes noti &c.

ACCEPTATIO

Ducalis Decreti Monetarum facta per Decuriones Conſilii Generalis Civitatis Cumarum, Anno MCCCCLXXIV. VI. Maji, in Imbreviaturis Inſtrumentorum rogatorum per n. qu. Baptiſtam de la Porta aliàs Notarii Novocomenſis inter alia ſic reperitur, videlicet:

In nomine Domini. Anno a Nativitate ejuſdem milleſimo quadringenteſimo ſeptuageſimo quarto, Indictione ſeptima, die Veneris ſexto menſis Madii.

Cum per Illuſtriſſimum, atque Potentiſſimum Principem D. D. Galeaz Mariam Sfortiam Vicecomitem Ducem Mediolani &c. ad finem, & effectum, de quibus infra, & pro utilitate Subditorum ſuorum, conditum ſit Decretum tenoris infraſcripti, quod perpetuis futuris temporibus inviolabilitèr obſervari voluit, & juſſit, cujus Decreti tenor talis eſt. (*)

(*) Jam editum pag. 36.

Modo convocato, & congregato Conſilio Generali Civitatis Cumarum juxta formam Statutorum, & Ordinum Communitatis Cumarum, de Mandato tamen infraſcriptorum Dominorum Officialium ipſius Civitatis in Caminata magna Proviſionum ipſius Communitatis, in quo quidem Conſilio affuerunt, & ſunt:

Magnifici, & Spectabiles Domini Azo Vicecomes Commiſſarius.
Gualtrellus de Folpertis Legum Doctor Poteſtas, &
Laurentius de Aymis Referendarius Civitatis Cumarum, & cum eis infraſcripti Domini
Martinus de Lulmo.
Johannes de Lavizariis.
Aluyſius de Baliachis.
Nicolaus de Salicibus.
Baldeſar de Lambertengis.
Johannes Petrus de Perlaſca.
Johannes de Somazo.
Alexander de Rezonico pro fratre.
Bartholomæus de Marinis, omnes Deputati Officio Provixionum ipſius Communis Cumarum.
Item infraſcripti Domini de Majori, & Generali Conſilio
Spectabilis Miles, & Doctor D. Ravazinus Ruſcha.
D. Chriſtophorus de Muralto.
D. Antonius de Mugiaſca.
D. Codeus de Sancto Benedicto.
D. Aluyſius de Lucino.
Nicolaus de Lucino.
Thomas de Olzate.
Petrus de Lavizariis.
Marcus Moronus.
Aluyſius de Vicedominis.
Nicolaus de Mugiaſca.
Johannes de Pigotiis pro Patre.
Donatus de Albricis.
Nazarius de Soldino.
Johannes Breſſanus de Iſnardis.
Johannes de Meda.
Georgius de la Sala.
Antonius de la Turre pro Ser Georgio Patre.
Franciſcus de Raymundis Ser Antonii.
Paulus de Olzinate.
Chriſtophorus de Benzo.
Romerius de Coquis.
Bartholomæus de Coquis.
Nicolaus de Matiis pro Ser Bartholomæo.
Johannes de Azariis.
Stephanus de Pateriis.
Franciſcus de la Porta.
Abondius de Zobiis.
Bertolaſius Ruſcha pro fratre.
Auguſtinus de Gabelleriis.
Jacobus de Orcho.
Jacobus de Herba.
Petrus de Peregrinis.
Chriſtophorus de Valle.
Petrus de Ficanis.
Johannes de Turconibus.
Antonius Stuppa.
Bonifortus de Paravexino.
Martinus de Gazero.
Johannes de Vaylate.
Ricardus de Lucino.
Chriſtophorus Ravilia.
Galeaz de Clericis.
Angerinus de Furmento pro Patre.
Guaſperinus de Suave pro Patre.
Bernardinus de Raymundis pro Ser Franciſco Patre.
Johannes Antonius de Herba pro Ser Nicolao Patre.
Bartholomæus de Sancto Juliano pro Patre.
Johannes de Torgio.
Johannes de Lucino.
Johannes de Albricis.
Hieronymus de Albricis.
Bartholomæus de Græzis.
Andreas de Perlaſca.
Jacobus de Fontana.
Antonius de Raymundis pro D. Aluyſio.
Leo Vacha.
Stephanus de Fontana.
Johannes Aluyſius de Lucino.
Galeaz de Albricis.
Antonius de Vulpis.
Auguſtinus de Fontanella pro Patre.
Nicolaus de Hodeſcalchis pro Patre.
Marinolus de Marinis.
Andreas de Quadrio.
Hieronymus de Peregrinis.
Stephanus de Lambertengis.
Franciſcus de Matiis pro Patre.
Nicolaus de Rumo.
Johannes Aluyſius de Rippa.
Benedictus de Peregrinis.
Antonius de Sala.
Marcus de Albricis.
Gabriel de Rezzonico.
Petrus de Paravexino.

Item infraſcripti additi

D. Filippus Ruſca.
Eutitius Hodeſcalchus.
Bartholomæus de Trefoliis.
Antonius de Peregrinis.
Johannes Antonius de Canarixio, &
Jacobus de Curte.

Qui omnes Cives prænominati fuerunt, & ſunt ex, & de Conſilio Generali Communitatis Cumarum repræſentante totam, & univerſam Communitatem Cumarum, & in Conſiliarios de præfato Conſilio Generali electi, & deputati fuerunt per duodecim Deputatos Officio Proviſionum dicti Communis, & qui prænominati Cives faciunt, & repræſentant totam ipſam Civitatem, & Communitatem Cumarum, ac fuerunt, & ſunt major, & ſanior pars, videlicet duæ partes ex tribus partibus, & ultra, omnes de ipſo Conſilio, facientes infraſcripta tamquam Conſiliarii, ac nomine, & vice aliorum Conſiliariorum nomine totius Commu-

munitatis Cumarum, de quorum electione, & deputatione patet in actis Officii Proviſionum ipſius Communis, attendentes utilitatem, quam conſequturi ſunt ex diſpoſitione, & obſervantia dicti Decreti, nec dubitantes, quin perpetuis temporibus Decretum ipſum obſervetur, prout jacet ad litteram.

Ad petitionem, & inſtantiam mei Notarii infraſcripti perſonæ publicæ ſtipulantis, & recipientis nomine, & vice, & ad partem, & utilitatem prælibati Illuſtriſſimi Domini Ducis, ac Filiorum, & Succeſſorum ſuorum uſque in perpetuum, necnon ad petitionem, & ſtipulationem infraſcriptorum Magnificorum Dominorum Mandatariorum infraſcripto nomine ſtipulantium, & recipientium, *acceptaverunt, & acceptant Decretum* ipſum tenoris ſupraſcripti, & contenta in eo, & eorum obſervantiam, dicentes, & proteſtantes, ac dicunt, & proteſtantur ad petitionem, & ſtipulationem ut ſupra, quod *contentantur, & contenti ſunt*, quod prælibatus Illuſtriſſimus D. D., ac Filii, & Deſcendentes ſui uſque in perpetuum exigere, & exigi facere poſſint eorum Datia, & Intratas ordinaria, & ordinarias, prout de præſenti exiguntur juxta formam dicti Decreti, & modo, & forma prout in ipſo Decreto continetur.

Renuntiando dicti Conſiliarii dictis nominibus exceptioni prædictorum, & infraſcriptorum omnium, & ſingulorum, non ita, & taliter actorum, & factorum, omnique probationi, & defenſioni in contrarium.

Quæ omnia facta fuerunt, & ſunt, ac fiunt ſemper præſentibus, audientibus, & intelligentibus Magnificis Dominis Azone Vicecomite Commiſſario.

Gualtrello Folperto Poteſtate, &

Laurentio de Aymis Referendario prædictæ Civitatis Cumarum Mandatariis, & Procuratoribus prælibati Illuſtriſſimi D. D. noſtri ſpecialitèr conſtitutis, patentibus Ducalibus litteris ſigillatis vero ſigillo Ducali in cera alba, ac ſignatis *Fabritius*, ſubſcriptis manu propria prælibati D. D. ibidem in publicam formam viſis, & lectis, atque exhibitis tenoris infraſcripti, videlicet. (*)

Cumque nobis perſuadeamus Decretum ipſum *a Civitate noſtra Cumarum*, ſive a Conſilio Generali ejuſdem, uno eodemque conſenſu certante, ac libentiſſimis animis eſſe acceptandum, Nos qui, quo magis poſſumus ad devinciendos in Nos Populorum noſtrorum animos, quotidiè magis enitimur, intelligentes rem futuram ex omni parte gratiſſimam, non privatim modo, ſed publicè prædictæ univerſæ Civitati noſtræ Cumarum, ſi promittamus etiam Decretum ipſum perpetuò impoſterum ſervare, tametſi natura noſtra, quod verbo, nedum ſcripto dicimus inviolabilitèr exequamur, tamen ad abundantiam præmiſſorum, ut omnes dilucidiùs intelligant, quanto & amore, & benevolentia, & caritate erga eamdem Civitatem noſtram Cumarum afficiamur, cum propter nonnullas arduas, atque maximas occupationes noſtras hujuſmodi promiſſioni perſonalitèr intereſſe nequeamus, inſtituimus id per Procuratores, & Mandatarios noſtros adimplere: Itaque tenore præſentium ex certa ſcientia, & aliàs omnibus modo, jure, via, cauſa, & forma, quibus meliùs, & validiùs poſſumus, fecimus, conſtituimus, & ordinavimus, & ſolemniter creavimus, ac conſtituimus, facimus, ordinamus, & ſolemniter creamus

Spectabilem Azonem Vicecomitem Commiſſarium,

Nobilem Doctorem D. Gualtrellum de Folpertis Poteſtatem, necnon

Nobilem Laurentium de Aymis Referendarium ejuſdem Civitatis noſtræ Cumarum, noſtros veros, certos, & indubitatos Procuratores, & Mandatarios ſpeciales, & quicquid melius dici, & eſſe poſſit; ita tamen, quod duo ex eis infraſcripta exequi poſſint non minus, quam ſi omnes tres præſentialiter intereſſent, ſpecialitèr ad Procuratorio, & Mandatario nomine Noſtro, & tam pro Nobis, quàm pro Filiis, & Succeſſoribus noſtris acceptandum, & ſtipulandum omnem conſenſum, acceptationem, & promiſſionem per ipſam Communitatem Cumarum, ſive Conſilium Generale ejuſdem, vel Agentes pro ea, aut majorem partem ipſorum, fieri, & præſtari voluerit de, pro, & ſuper dicto Decreto, & contentis in eo, & ejus obſervantia, ac dependentibus, connexis, & emergentibus exinde qualeſcumque, ſeu qualiacumque, & qualicumque modo, cauſa, & condictione erunt, etiam ut hoc Mandatum quamvis ſpeciale trahatur ad omnia, etiamſi de eis, vel aliquibus ex eis ſpecialis eſſet habenda mentio, & ad Procuratorio, & Mandatario nomine, quo ſupra pro Nobis, Filiis, & Succeſſoribus noſtris promittendum prædictæ Communitati Cumarum, ſeu Agentibus pro ea, quod Nos, ac Filii, & Succeſſores Noſtri erga ipſam Communitatem Cumarum, Decretum ipſum, & in eo contenta obſervabimus, & perpetuis temporibus obſervari

(*) Jam editum pag. 36. Mox ſequitur ut infra.

vari faciemus modo , & forma prout in ipſo Decreto continetur , nec quovis pacto patiemur ejus diſpoſitionem ad inobſervantiam deduci , & ad prædicta omnia faciendum, cum renuntiationibus , promiſſionibus , & clauſulis debitis, ſicuti eis Mandatariis Noſtris, vel duobus ex eis melius videbitur, & placuerit, dantes , & concedentes præfatis Mandatariis Noſtris ut ſupra plenum , liberum , largum , generale , & ſpeciale Mandatum, cum plena, libera , larga , generali , & ſpeciali adminiſtratione in prædictis , & circa prædicta, & quodlibet prædictorum, etiamſi talia forent , quæ Mandatum exigerent magis ſpeciale, & ſpecialiſſimum , promittentes in verbo & fide legalis Principis , & Domini , quod ſemper , & omni tempore quicquid per ipſos Procuratores , & Mandatarios noſtros acceptatum , & promiſſum , obligatum , & actum fuerit , ratum , gratum , & firmum habebimus , & in nullo contrafaciemus directè , nec per indirectum aliqua cauſa , vel ratione , de jure , nec de facto. In quorum fidem , & teſtimonium præſentes fieri , & regiſtrari juſſimus , noſtrique ſigilli munimine roborari , ac inſuper manu propria ſubſcripſimus .

Dat. Mediolani die XXVI. Aprilis MCCCC. LXXIV.

GALEAZ ſubſcripſit .

Signat. Fabritius .

Promittentes &c.

Et qui Mandatarii Procuratorio , & Mandatario nomine , ac etiam nomine , & vice , & ad partem , & utilitatem prælibati Illuſtriſſimi D. D. Ducis promiſerunt , & promittunt dictum Decretum , ac Contenta in ipſo Decreto tenoris ſupraſcripti perpetuo obſervare , & ab omnibus obſervari facere his modo , & forma prout in ipſo Decreto continetur , & maximè quod prælibatus Illm̃us D. D. Dux non patietur, nec permittet , & ſimilitèr ejus prælibati Illm̃i D. D. Ducis Filii , & Deſcendentes , ac Succeſſores non patientur , nec permittent quoquo modo , vel ex aliqua cauſa curſum , & valorem monetæ , tam aureæ , quam argenteæ ſuperius ſpecificatum, & ut ſupra augeri , vel minui , nec aliter mutari, vel alterari , & quod prælibatus Illm̃us D. D. Dux laborari faciet ejus Cecham Mediolani , & in ea Cecha monetas ad ſupraſcriptum valorem auri .

Renuntiando dicti Procuratores , & Mandatarii dicto nomine, exceptioni prædictorum omnium , & ſingulorum non ita talitèr actorum , & factorum .

Et de prædictis rogatum fuit per me Baptiſtam de la Porta Notarium infraſcriptum publicum confici debere Inſtrumentum .

Actum, ut ſupra, præſentibus pro teſtibus ad prædicta vocatis, & rogatis , Sapiente Juriſperito D. Jacobo de Carezano fil. qu. D. Johannis Vicario præfati D. Poteſtatis , Petro Paulo de Criſpis fil. qu. D. Auguſtini habitante Bexate Comitatus Papiæ , & Zanino dicto Joxepo de Ripolis de Civena fil. qu. Petri habitante ad Sanctum Antonium prope Muros Cumanos, notis , & idoneis .

Acceptatio Decreti Galeatii Mariæ Sfortiæ Vicecomitis Mediolani Ducis pro valore Monetarum &c. facta per Conſilium Generale Civium Cremonenſium una cum eorum nominibus, nunc primum prodit ex Archivo publico Civitatis Cremonæ.

MCCCCLXXIV. *Die Dominica prima Maji.*

Convocato, & congregato Conſilio Generali Civium centumquinquaginta Communitatis Cremonæ, quorum nomina ſunt. (*)

D. Ponzinus de Ponzonibus)
D. Gracinus de Piſcarolo)
D. Petrus de Perſico loco D. Com. Michaelis)
D. Franciſcus de Cautiis)
D. Franciſcus de Granellis)
D. Federicus de Sfondratis) Omnes Doctores
D. Joannes de Meliis)
D. Balthaſſar de Aymis)
D. Julianus de Cautiis)
D. Joannes Baptiſta de Ripariis)
D. Georgius de Piſcarolo)
D. Joannes Baptiſta de Alia)
D. Joannes Andreas de Amidanis)
D. Joannes Baptiſta de Malumbris)
D. Carolus de Madiis loco D. Bartholomei Doctoris ejus fratris
D. Euſtachius della Foſſa
D. Gulielmus de Prezagnis
D. Ugutio de Beſatiis
D. Petrus de Fogliata
D. Balthaſſar de Meliis loco D. Bartholomei ejus fratris
D. Baptiſta de Ponzonibus
D. Lazarus de Ponzonibus
D. Emmanuel de Sfondratis
D. Ruſtichinus de Oldoynis loco D. Joannis ejus patris
D. Joannes de Burgo
D. Joannes Franciſcus de Stanghis
D. Maladobatus de Summo
D. Nicolaus de Roncajolo
D. Stephanus de Cambiago
D. Franciſcus de Putheo
D. Gubertus de Summo
D. Dalmianus de Roncadellis
D. Joannes Petrus de Marianis
D. Joannes de Puuo
D. Andreas de Raynoldis
D. Franciſcus de Ripariis
D. Leonardus de Zacchariis
D. Leonardus de Olivo
D. Jacobus de Trecchis
D. Gulielmus de Carbonibus
D. Jacobus de Sorexina
D. Joannes de Valvaſoribus
D. Petrus de Stanghis
D. Joannes Franciſcus de Picenardis
D. Boninus della Penna
D. Joannes de Regio
D. Franciſcus de Tinctis
D. Joannes de Archidiaconis
D. Galeaz de Panevinis
D. Gulielmus de Ripariis
D. Paulus de Oldoynis loco D. Hectoris ejus fratris
D. Nicolaus de Perſico loco D. Zelioli ejus fratris
D. Galeaz de Schinchinellis
D. Bertolinus de Lupis
D. Georgius de Vairolis
D. Lombardinus de Perſichello
D. Joannes Franciſcus de Zucchis
D. Raphael de Piaſiis
D. Bartholomeus de Burgo
D. Joannes de Fondulis
D. Blaſius de Picenardis
D. Franciſcus de Aſellis
D. Georgius de Ripariis loco D. Joannis Mariæ
D. Nicolaus de Zanebonis
D. Bettinus de Piſce
D. Petrus de Regazola loco D. Bertolini ejus patris
D. Balthaſſar de Carenzonibus
D. Chriſtophorus de la Scalona
D. Joannes Chriſtophorus de Stavolis
D. Ambroſius de Foliatis
D. Petrus de Aſtorris
D. Simoninus de Hermenzonibus
D. Andreas de Multis denariis
D. Nicolaus de Azzanello
D. Bertolottus de Oſcaſalibus
D. Chriſtophorus de Picenardis
D. Borſius de Cavitellis loco D. Cæſaris ejus fratris
D. Bonifatius de Redenaſco loco D. Guidonis ejus fratris

(*) Hic inſertum erat Decretum Ducis Galeatii, quod jam dedimus pag. 36.

D. Antonius de Roxanis
D. Petrus de Crottis
D. Jacobus de Offredis
D. Nicolinus de Motaris
D. Zanarius de Marianis
D. Joannes Petrus de Mainoldis
D. Balthaſſar de Ugolanis
D. Laurentius de Laude
D. Baptiſta de Drizzona
D. Marcheſius de Burgo
D. Joannes de Schitiis
D. Nicolaus de Schitiis
D. David de la Manna
D. Venturinus de Aribertis
D. Petrus Joannes de Ferrariis
D. Joannes Petrus de Madiis
D. Petrus de Reſtaliis
D. Antonius de Ponzonibus loco D. Cabrini ejus fratris
D. Joannes de Bellonoribus loco D. Jacobi ejus patris
D. Joannes Jacobus de Bordolano
D. Jacobus de Trecchis loco D. Joannis fratris
D. Baptiſta de la Cella
D. Jacobus de Cipellis
D. Joannes del Vida
D. Joannes de Vitalonibus
D. Bertolinus de Cautiis
D. Thomas de Grandibus
D. Joannes Antonius de Muſſis
D. Apollinarius de Sivria
D. Joannes de Manariis
D. Cabrinus de Arrigonibus
D. Joannes Petrus de Belingeriis, &
D. Joannes Maria de Burſis.

QUi omnes ſupraſcripti Cives prænominati &c., & ex dicto Conſilio generali Civitatis Cremonæ repræſentantes totam, & univerſam Communitatem dictæ Civitatis Cremonæ, & in Conſiliarios electi, & Deputati per Officiales, & perſonas ad hoc legitimam facultatem, & poteſtatem habentes; Et qui prænominati Cives faciunt & repræſentant ipſam Communitatem Populi & Univerſitatis Civitatis Cremonæ, & fuerunt & ſunt major & ſanior pars, videlicet: Duæ partes ex tribus partibus, & ultra, omnium centum quinquaginta de ipſo Conſilio, etiam facientes infraſcripta tamquàm Conſiliarii, & nomine, & vice aliorum Conſiliariorum nomine totius Communitatis & Univerſitatis Populi Civitatis prædictæ, de quorum electione, & deputatione patet in actis Officii Dictariæ Cremonæ; attendentes utilitatem, quam conſecuturi ſunt ex diſpoſitione, & obſervantia dicti Decreti; Non dubitantes, quin perpetuis temporibus Decretum ipſum obſervetur, prout jacet ad litteram, ad petitionem & inſtantiam mei Notarii infraſcripti perſonæ publicæ ſtipulantis, & prædicto nomine, & vice, & ad partem, & utilitatem prælibati Illuſtriſſimi D. D. Ducis, ac filiorum, & Succeſſorum ſuorum *uſque* in perpetuum *noſtrorum* (*), ad præſentiam infraſcriptorum Magniff., & Spectabilium DD. Mandatariorum infraſcripto nomine ſtipulantium, & recipientium, acceptaverunt & acceptant Decretum ipſum tenoris ſupraſcripti; & contenta in eo, & eorum obſervantiam. Dicentes & proteſtantes, ac dicunt, & proteſtantur, quod contentantur, & contenti ſunt ad petitionem, & ſtipulationem ut ſupra, quod prælibatus Illuſtriſſimus D. D. Dux, ac filii, & deſcendentes ſui uſque in perpetuum exigere, & exigi facere poſſint eorum Datia, Intratas ordinaria, & ordinarias, prout de præſenti exiguntur juxta formam dicti Decreti, & modo, & forma, prout in ipſo Decreto continetur. Renuntiando dicti Conſiliarii dictis nominibus Exceptioni prædictorum omnium, & ſingulorum, omnique alii probationi, & defenſioni in contrarium. Quæ omnia & ſingula ſupraſcripta facta fuerunt, & ſunt, ac fiunt ſemper præſentibus, audientibus, & intelligentibus Magnifico Equite Aurato D. Jacobo Bonarello Ducali in Cremona Locum-Tenente, & Gubernatore, ac Spectabilibus Egregiis Viris Dominis Ambroſio de Mirabiliis Poteſtate, & Jacobo de Griffis Referendario dictæ Civitatis Cremonæ Mandatariis, & Procuratoribus prælibati Illuſtriſſimi D. D. Noſtri ſpecialiter conſtitutis præſentantibus Ducales litteras ſigillatas vero Sigillo Ducali in cera alba, ac ſignat. ═ Fabritius ═ & ſubſcriptas manu propria Illuſtriſſimi D. D. Ducis Mediolani ibidem in publicam formam viſas, & lectas, atque exhibitas tenoris infraſcripti.

Cumque Nobis perſuademus Decretum ipſum a Civitate noſtra &c. ═ quod itidem cum cæteris infraſcriptis omittitur brevitatis gratia (**)

Sic ut ſupra ſcriptum eſt, habetur, & legitur in Actis Dictariæ Illuſtriſs. Civitatis Cremonæ, ad quæ &c. Ideo pro fide hac die Sabbati quinta Decembris 1750. Indict. decima quarta currente.

J. B. Pellizzarius dictæ Civitatis Cancellarius pro fide &c.

ANO-

(*) futurorum. (**) Hanc acceptam debeo Clariſſimo, ac Eruditiſſimo J. C. Jo. Paulo de Nigris, Ordinum Conſervatori Civitatis Cremonæ, & utinam ab aliis Civitatibus, ſcilicet Papiæ, Novariæ, Alexandriæ, Derthonæ &c. mihi datum fuerit huic ſimile antiquitatis Monumentum obtinuiſſe, quo Collectionem iſtam exornare potuiſſem, ut ſummopere optabam; ſed diligentiam meam fruſtra adhibui

ANONYMI MEDIOLANENSIS

SYLLOGE PRINCIPIORUM,

QUÆ USUI CENSENTUR

AD CONSTITUENDUM MONETARUM SISTEMA

Nunc publicæ curioſitati, ac eruditioni expoſita.

Selva di Maſſime, che hanno ſervito di fondamento alla idea di Siſtema delle Monete.

I. LA *Scienza*, giuſta il ſentimento de' più celebri Autori, conſiſtere nella chiara diſtinta, e vera Idea delle coſe.

II. La *Sapienza* verificarſi nel perfetto uſo della ſuddetta Scienza.

Quindi perinſino il tanto amato, ed al giorno d'oggi troppo imitato *Cicerone* nelle ſole ſue giovenili Opere, nell'età ſua provetta prefiſſoſi di laſciare a' Poſteri una chiara, e diſtinta Idea della Rettorica nel proemio di quel ſuo libro, dopo eſaltatone lo ſperabile bene della medeſima qualora regolata ſia dagli oneſtiſſimi ſtudj della ragione (che intenderei Scienza,) e degli Officj (che chiamerei Sapienza), ne ſoggiunge ſubito li graviſſimi mali, che ella partoriſce diſgiunta da eſſi col celebratiſſimo detto, che: *Eloquentiam ſine Sapientia nimium obeſſe plerumque, prodeſſe nunquam.*

Colla ſcorta delle ſuddette due maſſime ho conchiuſo fra me ſteſſo di ritenere per *Scienza* la vera *Teoria* delle coſe, e per *Sapienza* la *Pratica* operazione corriſpondente alla detta vera Scienza; motivo per cui nella mia Idea non ha mai potuto aver merito quella definizione della giuſtizia, che la fa conſiſtere nel deſiderio, ed inclinazione coſtante di dare a ciaſcuno ciò, che gli ſi debbe, perchè col ritenerlaſi nel ſolo deſiderio, ed inclinazione, la mi ſi dipinge piuttoſto in aria di un concetto dell'animo, che non di una regal legge della volontà; onde per mia parte

III. *Giuſtizia* intendo una regola della volontà coſtante di dare a ciaſcuno ciò, che gli ſi dee.

IV. Diſtinguerſi detta Giuſtizia in diſtributiva, commutativa, e legale.

La prima appartenere al Principe.

La ſeconda a' Sudditi.

La terza eſſere comune alla prima, ed alla ſeconda.

Laſciate la prima, e la terza come fuori del mio propoſito, ed eſercizio, eſſermi attenuto alla ſola ſeconda, che *commutativa* ſi chiama, e la ho conſiderata

V. Giuſtizia commutativa eſſere una regola della volontà coſtante, colla quale negli affari dell'umano commercio, e nella comunicazione, o commutazione delle coſe, reſta dato a ciaſcuno ciò, che gli ſi deve con *perfetta egualità Aritmetica*.

VI. La egualità Aritmetica conſiſtere nella verificazione di tutte le parti miſurate, e miſurabili contenute in una coſa correlativamente ad un' altra; all' incontro la inegualità conſiſtere nell' eceſſo, o nel mancamento di alcune parti di una coſa correlativamente all' altra, cui ſi raziona.

VII Miſurarſi le coſe per le loro diverſe dimenſioni principalmente di Numero, Peſo, e Miſura, del longo, largo, e profondo.

VIII. La egualità, od inegualità di una, o più coſe razionate tra loro con un' altra, determinarſi dall'eguale, od ineguale contenimento di tutte le riſpettive parti, e in tutti gli ſteſſi termini, tanto nell' una, quanto nell'altra delle coſe tra loro razionate.

IX. L'eſatta miſura miſurante le riſpettive coſe nello ſteſſo termine, e della ſteſſa ſpecie razionate tra loro, conſiſtere in una certa, ed inalterabile parte di tali coſe, la quale *comune miſura, miſurante* ſi chiama.

X. Se la miſura miſurante una delle coſe della ſteſſa ſpecie razionate tra loro ſarà ineguale alla miſura miſurante l'altra delle dette coſe, quantunque il numero delle miſurazioni dell'una ſia eguale al numero delle miſurazioni dell' altra, ciò non oſtante dette due coſe ſaranno tra loro

loro ineguali ; Come per eſempio , date due quantità di formento da razionarſi fra loro , cui la prima ſia A, e la ſeconda ſia B ; la prima miſurata con lo *Stajo Milaneſe* ſia rinvenuta Staja 27., e la ſeconda miſurata collo *Stajo Novareſe* ſia parimenti riſultata Staja 27 , ciò non oſtante, per contenere lo Stajo Milaneſe maggiore quantità di grano, che non lo contiene lo Stajo Novareſe, ſebbene il numero degli Staja ſia egualmente 27. , tanto nell' una quantità A, quanto nell' altra B, saranno pertanto ineguali tra loro , cioè la A ſarà ſempre maggiore della B.

XI. La miſura miſurante le coſe di diverſa ſpecie da razionarſi tra loro , fuori della *Moneta*,non poter eſſervene altra reale, ed effettiva, ma ſolamente razionale , e per intelletto , cioè per regola di proporzione dell' una coſa all' altra, come per eſempio nel darſi Vino da miſurarſi con Panno, non poterſi dare comune miſura reale, ed effettiva per queſte due coſe di così diverſe ſpecie; e perciò non poterſi rinvenir modo di addattare materialmente il Panno al Vino, nè ſtrumento, che poſſa ſervire di miſura egualmente al Panno, ed al Vino; perciò in queſto, ed in tutti gli altri conſimili caſi doverſi ricorrere alla razionale, ed intellettuale miſura, che *proporzione* dell' una all' altra coſa ſi chiama, il che ſi ottiene col premettere prima la miſurazione particolare, e comunale del Vino colla propria miſura , od iſtromento cui ſi fiſſa il numero della comunale quantità del Vino, e lo ſteſſo praticarſi colla propria miſura per il Panno. Saputoſi quante Brente, Mezzaruole, Botti ec ſieno nel Vino, che per eſempio foſſe Brente 35., e dall' altra parte ſaputoſi il numero delle Canne , Braccia , o Palmi vi ſieno nel Panno , che per eſempio foſſero 70., fa d' uopo , che ſtabilita ſia la proporzione dell' una all' altra ſpecie delle propoſte due coſe; come per ipoteſi, che per ogni Brenta di Vino ſi debbano dare due Braccia del Panno , immediatamente per la regola di proporzione, ne riſulta, che le Brente 35. del ſuddetto propoſto Vino ſieno eguali alle ſpiegate Brazza 70. del Panno .

XII. Nei Contratti del *quid pro quo* ſtabilirſi la giuſtizia della egualità proporzionale dell' una coſa all' altra .

Per eſempio nel Contratto ſopra ſpiegato delle Brente 35. Vino , per Braccia 70. del Panno ſtabilirſi la ſua giuſtizia della proporzionale egualità, che ogni Brenta del Vino vaglia Braccia due di Panno; e quando queſta idea di proporzione non foſſe la giuſta, non vi ſarebbe giuſtizia nel ſuddetto Contratto.

XIII. La *Moneta dell' Oro* (e non mai le altre di qualunque ſpecie) avere conſeguita in ſe la ragione, ed uſo di *Reale comune miſura miſurante* tutte le coſe.

Avanti ſtabilirmi nel ſuddetto propoſito aver io bene , e diſtintamente eſaminate tutte le Epoche , e la materia del Commercio in tutte le ſue parti, e circoſtanze, ed in fine aver rinvenuto ſicuramente, che la ſola *Moneta dell'Oro* è ſempre ſtata, e ſarà ſempre l'unica accertata *Regolatrice de' Prezzi de' Cambj* , ed in conſeguenza di tutte le coſe fra tutte le Piazze del Mondo , e *non mai* alcun' altra *Moneta* ſia di *Argento*, ſia di qualunque altra più ſcadente qualità.

Avere io ben' eſaminata la variata proporzione introdottaſi, ſi può dire, a principio tra l'*Oro* , e gli altri Metalli, ed in ſeguito alterataſi molto, e maggiormente ſopra ogni altra Epoca, nel breve decorſo dal principio del diciaſetteſimo Secolo fino alla metà del corrente diciotteſimo , nel qual poco giro , quella *proporzione dodecupla*, che nel Secolo trediceſimo era ſolamente *decupla*, che comunemente ſi praticava tra l'*Oro*, e l'*Argento*, cioè, che un' oncia del primo equivaleva a dodici del ſecondo; in oggi ſi ritrova ſalita anche alla *quindecupla* circa, facendo valere un' oncia dell' *Oro* quaſi quindici dell' *Argento* , ed in conſeguenza di queſto aver riconoſciuto avviliti tutti li Generi, e le manifatture tutte degli uomini con tanto danno del Pubblico numeroſo più di *uomini affaticanti*, ed induſtrioſi, che hanno biſogno di ſoſtenerſi con le loro arti , che altra qualità di più *agiate Perſone*, che a prò de' ſudori de' loro Maggiori vivono in lautezze ſenza fatica .

Con la ſerie alla mano delle variazioni delle Monete dell' Oro di tempo in tempo ſeguite nelle riſpettive Città dell' Europa , e con le indubitate relazioni de' Cambiati praticati correlativamente da una Piazza coll' altra , aver rinvenuto verificarſi li Cambiati del giorno d'oggi in tutto, e per tutto eguali ai Cambiati di ciaſcuno dei tempi paſſati , ſempre però , che il Conto ſia eſeguito ſopra le *Monete dell' Oro* , e ſi ritengano ben calcolate tutte le riſpettive variazioni ſeguite ſopra le Monete ſuddette tanto nel *prezzo* , *e peſo* , quanto nella *bontà* ; Non così eſattamente verificarſi però ſopra le *Monete d'Argento* ; non eſſendoci poi preſa la cura di far oſſervazione ſopra le altre di più inferiore compoſto , per non avere , nè poter aver quelle, in neſſuna parte del Mondo, luogo nel Cambio .

Per

Per dare un piccolo ſaggio, e rincontrabile facilmente preſſo qualunque Erudito, accennerò le Nozioni, ed in ſeguito l'Analiſi da me praticata per riguardo alle due principali Piazze di *Genova*, e di *Lione* verſo la noſtra Città di *Milano* avendole ricavate, e tuttora eſiſtendo preſſo notiſſimi, ed accreditatiſſimi Autori.

E fra gli altri mi ſervirò di citare il Celebre Maeſtro di Aritmetica *Gio. Battiſta Zucchetta Genoveſe*, che ha ſcritto circa la fine del ſedicеſimo Secolo, cioè in fine del 1599., il quale nella ſua prima parte ſtampata in Breſcia nel 1600. a fol. 389. ha ſegnato, che in *Genova* lo Scudo d'Oro valea lir. 4 e ſs. 10. correnti, e che cambiando per *Milano* dava uno Scudo de lir. 4. correnti, per avere in Milano ſs. 119. $\frac{1}{2}$ circa, e nell' altro ſeguente foglio 390., che in *Milano* cambiava con *Genova* dando uno Scudo d'Oro, che dice valea lir. 6 15. di Milano, per avere in Genova uno Scudo da lir. 4 ſs. 10. correnti, il che ſignifica, che allora ogni lira di *Genova* corriſpondeva a ſs. 30. di *Milano*. Ritengo pure per le certe relazioni coſtanti, che in Genova dal 1594. ſino al 1605. la *Genovina*, o ſia Scudo d'Argento, non ſi ſpendea di più di lir. 4 e 10., e così allora tanto era il valore *d'una Genovina*, quanto d'*una mezza Doppia*, che *Scudo d'Oro* era chiamata; e finalmente, che in Milano nel 1657. è ſtato per Grida fiſſato, che nelli pagamenti del Cambio ſi doveſſe ricevere il *Filippo* della Zecca di Milano inalterabilmente al prezzo di ſs 106. cadauno, la qual Legge reſta anche al giorno d'oggi in piena oſſervanza in queſta Città di Milano.

Con ritenere parimenti che oggi 10. Maggio 1750. in *Genova* per la Moneta di Banco reſta in vigore la Grida primo Luglio 1741., nella quale lo *Scudo d'Oro* è tariffato in lir. 9 8., e quello dell' *Argento* in lir. 7. 12., e che qui in Milano per la ſua Grida 26. Novembre 1749. lo *Scudo d'Oro* di *Genova* è taſſato in lir. 12. 10. 6., e la *Genovina* ſuddetta in lir. 10. 5.

Per riguardo all' *Oro*, l'Analiſi del Cambio di Genova per Milano in parità del 1599. reſta inſtituita nel ſeguente modo:

In GENOVA				MILANO				
1750	1599		1599					di Genova
ſs. 188. ---	ſs. 90.	ſs. 80. ---	ſs. 119. $\frac{1}{2}$	ſs. 135. ---	ſs. 250. $\frac{1}{2}$	ſs. 150. ---	ſs. 106.	ſs. 80.
94. ——	3.		119. $\frac{1}{2}$	135. ——	250. $\frac{1}{2}$	5. ——	53.	——

94.	53.
35.	250. $\frac{1}{2}$
12690.	13276. $\frac{1}{2}$
5.	119. $\frac{1}{2}$
63450.	1586541. $\frac{3}{4}$
ſs. 75.	3.
	4759625. $\frac{1}{4}$
	318125.
	875.

Dunque il Cambio del giorno d'oggi di Genova per Milano in confronto di quello ſi praticava nel 1599. preſo ſull' *Oro*, ſarà a 75. circa.

E tanto fa in oggi la Piazza di Genova.

Per riguardo all'Argento, l'Analiſi del Cambio di Genova per Milano in riguardo all' Anno 1599. ſi inſtituiſce come ſotto.

GENOVA — MILANO

1599. — 1599.

ſs. 152. ---	ſs. 90.	ſs. 80. ---	ſs. 119. $\frac{1}{2}$	ſs. 127. ---	ſs. 205.	ſs. 150. ---	ſs. 106.	ſs. 80.
76.	3.	——	119. $\frac{1}{2}$	127.	205.	5.	53.	——

76.
127.
———
9652.
5.
———
48260.
———
ſs. 80. $\frac{3}{4}$ circa.

53.
205.
———
10865.
119. $\frac{1}{2}$
———
1298367. $\frac{1}{2}$
3.
———
3895102. $\frac{1}{2}$
34302.

Quindi ſopra l'*Argento* il Cambio del 1599. di Genova per Milano ragguagliarebbe in oggi a ſs. 80. $\frac{3}{4}$ circa, quando la Piazza ſuddetta non uſa che ſs. 75. circa.

Dunque ſull'Oro, e non ſull'Argento ſta la correſpondenza, e ragguaglio del Cambio di un tempo, con quello dell'altro.

Si comprova maggiormente il ſuddetto aſſunto col rivolgerſi a pareggiare il Cambio di *Milano* con *Lione* praticato nell'Anno 1599., ed accennato dal ſuddetto *Zucchetta* a fogl. 390. ſs 135. $\frac{1}{2}$ per ogni *Scudo del Sole*, ritenendoſi, che in *Milano* lo *Scudo d'Oro* in detto tempo ſi ſpendea ſs. 135., e in oggi è tariffato in ſs. 250. $\frac{1}{2}$ ritenendoſi non meno a calcolo l'alterazione ſeguita in Francia dall'Anno 1599. ſino al corrente 1750 accennata dal Signor *Dernis*, ſotto il Regno di Enrico IV. riſpetto al preſentaneo regolamento ſotto Luigi XV., che porta la lira di Enrico IV a lire 2. 8. delle preſentanee di Luigi XV., ed in conſeguenza lo Scudo da lir. 3. Torneſi del 1599. a lir. 7. 4. in correſpettività del 1750., e ſopra tali notizie ne inſtituiſco l'Analiſi del ſeguente tenore.

Sopra l'*Oro*.

lir. 7. 4.	lir. 3.	lir. 3.	ſs. 135. $\frac{1}{2}$	lir. 3.
lir. 7. 4.	——	——	ſs. 135. $\frac{1}{2}$	lir. 3.

lir. 7 $\frac{1}{5}$
5.
———
36.
———

135. $\frac{1}{2}$
———
406 $\frac{1}{2}$
5.
———
2031. $\frac{1}{2}$
231.
15.

Rieſcono ſs. 56. $\frac{5}{12}$ circa.

Di corriſpondenza del Cambio di *Milano* per *Lione* del 1599. a quello di Maggio 1750. nello ragguaglio ritenuto ſull'Oro.

Sopra l'*Argento*.

S'inſtituiſce l'Analiſi del tenore ſeguente:

lir. 7. 4. --	lir. 3.	lir. 3. --	ſs. 135. $\frac{1}{2}$	ſs. 135. ---	ſs. 210. $\frac{1}{2}$	ſs. 150. ---	ſs. 106.	lir. 3.
7. 4.	——	——	135. $\frac{1}{2}$	135.	210. $\frac{1}{2}$	150.	106.	3.

lir.

lir. 7. 4.
135.

972.
150.

145800.

ſs. 62. $\frac{1}{4}$ circa.

lir. 3.
106.

318.
210. $\frac{1}{2}$

66939.
135. $\frac{1}{2}$

9070234. $\frac{1}{2}$
322234.
30634.

Riverrebbe il Cambio d'oggi nel ſuddetto ragguaglio preſo ſull'Argento a ſs 62. $\frac{1}{4}$ circa quando la Piazza non pratica, che ſs. 56. circa, onde ſi comprova, che il più accertato ragguaglio deve prenderſi ſopra l'*Oro*, e non ſopra l'*Argento*.

Ma perchè potrebbe imputarſi ad accidente il ſuddetto confronto riſguardante il ſolo tempo 1599. ſull' autorità del ſolo Autore *Zucchetta*, mi riporterò ad altro celebratiſſimo Autore parimenti Genoveſe *Gio. Domenico Peri*, il quale nel ſuo Trattato del Negoziante ſcritto nel 1649. circa, deſcrivendo le Relazioni dei Cambiati, e delle Piazze principalmente, riferiſce che la Città di *Genova* per *Milano* cambiava nel detto ſuo tempo uno Scudo da lir. 4. correnti in Banco per ſs 92. Imperiali di Cambio, che in Genova era taſſato lo Scudo d'Oro in Banco lir. 7. 15.

Da altre noſtre ſicure Relazioni riſulta, che in *Milano* nel 1649. la *Doppia* era regolata in Cambio a lir. 18., e così lo *Scudo d'Oro* in lir. 9., perciò ſopra l'Oro inſtituiſco l'Analiſi nel tenore ſeguente:

ſs. 188. ---	ſs. 155.	ſs 80. ---	ſs. 93.	ſs. 180. ---	ſs. 250. $\frac{1}{2}$	ſs. 150. ---	ſs. 106.	ſs. 80.
94.	31	—	31.	36.	250. $\frac{1}{2}$	50.	53.	

94.
36.

3384.
50.

169200.

ſs. 75. $\frac{1}{4}$ circa.

53.
250 $\frac{1}{2}$

13276. $\frac{1}{2}$
31.

411571. $\frac{1}{2}$
31.

12758716. $\frac{1}{2}$
914716.
68716.

Che ſi addatta al Cambio corrente.

Riſpetto all'*Argento* in detta Piazza di Genova riferiſce il detto Negoziante del *Peri*, che lo *Scudo d'Argento* in quella Piazza valeſſe nel 1649. lir. 6. 10. correnti, e in oggi in Genova reſta taſſato in lir. 7. 12., dalle Gride di Milano ſi ricava, che il *Ducatone* di Milano nel 1649. valeſſe nel Cambio lir. 6., che in oggi è taſſato in lir. 8. 11., perciò ſi inſtituiſce l'Analiſi nel tenore ſeguente:

ſs. 152.	ſs. 13 10.	ſs. 80. ---	ſs. 93.	ſs. 120. ---	ſs. 171.	ſs. 15 10. ---	ſs. 106.	ſs. 80.
76.	13.	—	31	40.	171.	15.	53.	—

76.

76.	53.
40.	171.
3040.	9063.
15.	31.
45600.	280953.
	13.
ſs. 79. $\frac{3}{4}$ circa.	3642389.
	450389.
	39989.

Verrebbe per adeguato il Cambiato di Genova per Milano preſo ſull' Argento in correſpettività di quello del 1649 a ſs. 79. $\frac{3}{4}$ circa, quando la Piazza non pratica in oggi, che ſs. 76. circa.

Dunque anche dalle Relazioni del Negoziante del *Peri* riſulta, che il più preciſo ragguaglio del Cambo di Genova per Milano ſi ha dall' *Oro*, e non dall' *Argento*.

Reſta da rincontrarſi lo ſteſſo ſopra le Relazioni, che il medeſimo Negoziante *Peri* fa del Cambio di *Milano* con *Lione*, che dice ſi praticava nel detto ſuo tempo a ſs. 99. $\frac{3}{4}$, e ritenuto che il Siguor *Dernis* accenna, che la Lira Torneſe del 1649. è divenuta in oggi lir. 1. 15. 3., in modo che lo Scudo Torneſe da lir. 16. 4 9. corriſponde in oggi a lir 5. 5 9. parimenti Torneſi, perciò s' inſtituiſce l'Analiſi del tenore ſeguente riſpetto all' *Oro*.

1646. 1750.

lir. 5. 5. 9 --- lir. 3. —— ſs. 99. $\frac{3}{4}$

lir. 5. 5. 9	3.
20.	
105.	299. $\frac{1}{4}$
12.	20.
1269.	5985.
	12.
lir. 56. $\frac{1}{2}$ circa.	71820.
	8370.
	756.

Onde ſull' *Oro* corriſponde il Cambio del 1649. di Milano per Lione a ſs. 56. $\frac{1}{2}$ circa del giorno d'oggi, e tanto pratica la Piazza.

Per riguardo all' *Argento*, ritenuto che in Milano nel 1649. in Cambio ſi contava il Ducatone lir. 6 ed in oggi è taſſato lir. 8. 11., s' inſtituiſce l'Analiſi nel tenore ſeguente:

lir. 5. 5. 9 lir. 3.	lir. 3. ſs. 99. $\frac{3}{4}$	ſs. 120. ſs. 171	ſs. 150. ſs. 106.	lir. 3.
lir. 5. 5. 9 ——	—— 33. $\frac{1}{4}$	60. 171.	50. 53.	lir. 3.

5. 5. 9	3.
60.	53.
317. 5.	159.
50.	171.
15862. $\frac{1}{2}$	27189.
2.	33. $\frac{1}{4}$
31725.	904034. $\frac{1}{4}$
ſs. 56. $\frac{62937}{63450}$	2.
	1808068. $\frac{1}{2}$
	31468. $\frac{1}{2}$

Rieſce

Rieſce il Cambio di *Milano* per *Lione* ſull' Argento a ſs. 57. circa. Ma praticando in oggi la Piazza ſs. 56. circa.

Dunque il ſuo ragguaglio ritorna più preciſo ſull' *Oro*, che non ſull' *Argento*.

Cogli ſuddetti ſperimenti mi perſuado abbaſtanza provato in pratica il ſuddetto principio, che li Bilanciamenti de' Cambj dipendano dalli prezzj, e corſo delle Monete, e fra eſſe piuttoſto dal prezzo, e corſo di quelle dell' *Oro*, che non delle altre d' *Argento*.

Chi ha pratica poi, e ſtudio delle inſtituzioni de' Cambj, e delle riſpettive leggi de' Commerzj, e regolamenti delle Fiere di *Nove*, *Piacenza*, *Lione*, *Biſanzone ec.*, ritrova a lettere Cubitali, che dal 1657 retro, in neſſun' altra ſpecie ſi potevan pagare le lettere di Cambio in qualunque Città d'Europa, fuori di quella delle Monete dell' *Oro* effettive, e fra eſſe degli *Scudi di Marche*, che ſono le *mezze Doppie*, e di quelle ſolamente *delle cinque Stampe* nel loro giuſto rigoroſo peſo peſate a Marco, cioè a tutte inſieme componenti il Marco, e non ad una ad una, come reſta poſteriormente introdotto.

XIV. Le Monete d'*Oro* riſpetto all' Oro, che le compone avere ſempre conſervata la ſteſſa preciſa originale proporzione, nella quale ſono ſtate la prima volta introdotte nel Mondo, e ſuſſeguentemente fabbricate in ogni diverſo tempo.

XV. Le Monete di *Argento* riſpetto all'Argento, che le compone, avere ſempre conſervata la ſteſſa preciſa originale proporzione, nella quale ſono ſtate la prima volta introdotte nel Mondo, e ſuſſeguentemente fabbricate in ogni diverſo tempo.

XVI. Le Monete dell' *Oro* riſpetto alle Monete dell' Argento, avere di tempo in tempo alterata tra loro la proporzione, in conſeguenza fra li riſpettivi Metalli; ſicchè per eſempio quella *decupla* proporzione, che nel 1300. circa ſi ritrovava nella Europa generalmente praticata tra l'Oro, e l'Argento, e così tra le riſpettive Monete in oggi ſi riconoſca ſalita quaſi alla *quindecupla*.

XVII. Nella alterazione occorſa dal 1300. circa a queſta parte della proporzione ſuddetta del 1. dell' *Oro* al 10. dell' *Argento* ſino alla preſentanea 1749. del 1. dell'Oro al 14. $\frac{3}{4}$ dell' Argento, non verificarſi aumento di ſtima dell' *Oro*, ma *avvilimento* di quella dell' *Argento*.

Queſta propoſizione, che ſenza la preſcienza, che il ragguaglio de' Cambj di qualunque tempo al preſentaneo, conſiſte ſull' *Oro*, e non ſull' *Argento*, ſarebbe ſtata Problematica, ed indeterminabile, con la ſua premeſſa non può più eſſere poſta in dubbio.

Imperocchè ſe le Monete dell' Oro riſpetto all' Oro, che le compone, come al Numero XIV. ſono ſtate, ſono, e ſaranno ſempre di inalterabile proporzione tra loro.

Se il Cambio giuſto regolatore de' Prezzj delle coſe, e maſſime delle riſpettive proviſte de' Contanti, e ſpecie eſtere, ſi ragguaglia come al Numero XIII. ſopra le Monete dell' *Oro*, collo ſtato ſiſſo, che ſempre ha avuto, ed ha l'Oro in ſe ſteſſo, o con le proprie Monete dell' Oro.

Ne ſuccede immediatamente, che l'alterata proporzione occorſa poi tra eſſo Oro, ed Argento abbia propiamente portato *avvilimento di ſtima, e prezzo del detto Argento* riſpetto all'Oro, che non aumento di prezzo, e ſtima dell' Oro riſpetto all' Argento.

XVIII. Le Monete di qualunque altra ſpecie, fuori di quelle dell' *Oro*, e tutto al più in ſuſſidio di eſſe delle altre di Argento, non poter mai avere avuto, nè avere giuſto ufficio di comune miſura miſurante la ſtima delle coſe.

XIX. Le Monete di qualunque altra ſorta, fuori di quelle di Oro od Argento, non poter eſtendere il ſuo ufficio oltre il riſtretto limite per cui ſono inſtituite, come per eſempio, non le *Parpajole*, nè li *Quattrini di Rame*, poter eſtendere il ſuo ufficio di miſurare, o di comporre le lire dei Contratti, ma dovere quelli riſtrettivamente ſtare *nelli Contratti minuti, che ſi fanno a Soldi* riſtrettivamente nel limite, per cui ſono inſtituite, cioè, per ſupplire a quelle minute parti alle quali non può arrivare la minima Moneta dell' Oro, o dell' Argento.

XX. Nei Contratti di Compere, Vendite, Mutui, ed ogni altro ſimile, doverſi adempiere le riſpettive Leggi ſecondo quelle miſure, miſuranti le coſe contrattate, le quali attualmente potevano cadere ſotto l'occhio de' Contraenti al tempo de' riſpetivi Contratti.

Queſt'ultima propoſizione, alla quale han ſervito di regola tutte le precedenti ſarà da me ſpiegata, con darſi per eſempio un Contratto, che ſia ſtato fatto in Milano tra Cajo, e Sempronio *nell' Anno* 1599. nel quale Sempronio ſi ſia obbligato o per Compera, o per Cenſo, o per altro ſimile Contratto, di pagare a Cajo *Annue lir.* 500. correnti, dico, che quel Contratto deve eſſere ſempre eſeguito con *la miſura competente nel* 1599. *in Milano alle lir.* 500.

e così in ogni tempo fino alla ſua conſumazione, cioè, che ſiccome nel 1599. in Milano era taſſata la *mezza Doppia*, o ſia *Scudo d'oro*, in lir. 6. 15., e il *Ducatone* in lir. 5. 13., correndo la dodecupla proporzione dall'Argento all'Oro, coſicchè, con la ſteſſa miſura (ſe tuttavia pendeſſe il ſuddetto Contratto), dovrebbe in oggi eſeguirſi; in modo che, ſendo ſalita la mezza Doppia, o ſia Scudo d'Oro ſtampe dalle lir. 6. 15. alle lir. 12. 10. 6., *devono le lir. 500. correnti del 1599. eſſere adeguatamente compite con lir. 927. 15.* $\frac{5}{9}$ del giorno d'oggi.

Si comprova in primo luogo, perchè conſiſtendo la giuſtizia del ſuddetto Contratto nelle giuſte comuni miſure, che nell'Anno 1599. ſi praticavano, con eſſe, e non con altre diverſe miſure, deve ricevere in ogni tempo il compimento; E finalmente perchè la ſua giuſta miſura deve eſſere preſa ſulle *Monete dell'Oro*, che è quel ſolo, che dà la giuſta comune eſtimazione delle coſe, e che in ogni calcolo ſerve di giuſto univerſal rincontro al pareggiamento de' Cambj di Moneta con Moneta di queſta con tutte le parti dell'Europa, e in conſeguenza con tutto il reſto del Mondo.

PROBLEMA

SE MEGLIO SIA ACCRESCERE DI PREZZO LA MONETA REALE; OPPURE MINORARLA.

AVanti riſolvere il ſuddetto Queſito mi ritrovo in neceſſità di diſtinguere prima il termine *Meglio*, poi la ſua Relazione.

Per *Miglioría*, o che s'intende il *Giuſto*, o che s'intende l'*Utile*.

Se per il miglior bene s'intende il *Giuſto*, abbaſtanza con l'ultima ſuddetta Maſſima reſta chiaro, che non ſi deve mai per qualunque accidente, o circoſtanza permettere, nè autorizzare neſſun accreſcimento, nè diminuzione alcuna di prezzo della Moneta Reale.

Se poi per il miglior bene s'intende il *più Utile*, che per lo più, e maſſime *al giorno d'oggi tanto prevale*, ſiccome il bene Utile in queſte baſſe coſe reali del Mondo non può mai eſſervi aſſolutamente per ſe, ma dipendentemente da altri; cioè non può mai darſi nelle coſe Reali *utile per uno*, che non ſi verifichi ſubito *aggravio*, o *ſia danno per altri*; perciò io con verità debbo ritenere nel termine *Utile* un neceſſario Relativo, e a come tale, diſtinguerne le generali, e particolari Relazioni, ed a ciaſcuna d'eſſe darne la competente riſoluzione.

In primo luogo diſtinguo il Mondo principalmente in due parti, nella prima *de' Ricchi debitori a' Poveri* degli Alimenti, e Mercedi, e nella ſeconda de' *Poveri nati*, *fatti a vivere al pan de' Ricchi*.

E per li primi, cioè per li *Ricchi*, ſempre che eſſi non accreſcano ſubito con la proporzione dell'aumento, che ſi dia al prezzo delle Monete Reali proporzionalmente la mercede de' Poveri, riuſcire unicamente utile a loro ſteſſi l'accreſcimento di Prezzo delle dette Monete Reali, perchè coll'ajuto dell'aumento delle Monete prima ſopra le Monete ſteſſe, che attualmente tengono in Caſſa ne ritraggono ſubito un ſenſibile beneficio, dilatandole per il mal uſo della precedente mia Maſſima al num. XX. al maggiore ſpedimento, che porta l'aumento, cioè, facendo ſervire, dopo l'aumento, per maggiori giornate di ſervizio de' Poveri quel danaro, che prima dell'aumento era la paga, ed il Pane di ſole minori; Secondariamente, perchè ne' redditi, e frutti ſucceſſivi, che ſempre, e maſſime li fecondi, prendono aumento di prezzo dalla aumentazione di corſo delle Monete Reali ricavandone maggior numero di Lire formali, delle quali ſolamente ſi ſervono per paſſare li ſoliti alimenti a' Poveri, ne riſentono privatamente un notabile beneficio.

Per li *Poveri* poi ſommamente dannoſo rieſce l'aumento di prezzo, che ſi dia alle Monete Reali, perchè non uſandoſi da' Ricchi la giuſtizia ſpiegata nella ſuddetta Maſſima XX., viene, dopo detto aumento, ſoſtanzialmente defraudato il detto Povero nella ſua mercede contribuitagli con lo ſteſſo numero di Monete formali di prima, cioè con gli *ſteſſi quattrini di Rame*, od altri ſimili di baſſa lega, che nel mio concetto non poſſono, ſe non per accidente ammetterſi

per

per Moneta Reale, ma ſoſtanzialmente, e per ſe ritenendola per ſola Moneta formale; viene ſoſtanzialmente defraudata, e diminuita la propria quotidiana mercede, nè mai più dopo l'aumento dato alle Monete Reali il Povero con le ſteſſe Monete formali, cioè con gli *ſteſſi quattrini di Rame*, o di baſſa lega di prima, può provvederſi di tutte quelle ſteſſe neceſſarie coſe al ſuo alimento, e veſtito, che ſi provvedeva di prima.

Diſtinguo ſubordinatamente il Mondo in due altre Claſſi, cioè di *Debitori*, e di *Creditori*, avanti ſiegua l'alterazione delle Monete, e dico, che ſuppoſto l'univerſal abuſo di non oſſervata giuſtizia ſpiegata alla Maſſima ſuddetta num. XX. riuſcire al *Debitore* d'ingiuſto sollievo l'aumento, che diaſi alle Monete Reali; come altresì d'ingiuſto danno al *Creditore*, perchè il primo nel pagare il Creditore con lo ſteſſo precedente numero di lire formali numerato prima dell'alterazione, contribuiſce ſoſtanzialmente meno del giuſto, ed al ſecondo reſta ſoſtanzialmente contribuito di meno.

Finalmente diſtinguo il Mondo nelle due più belle, e magnifiche ſue parti, cioè di *Principe*, e di *Sudditi*.

E per il *Principe* dico, che ogni aumento di prezzo, che ſi dia alle Monete Reali, è ſommamente dannoſo a lui medeſimo, ancorchè egli foſſe quel Salomone, che dalle Terre di Tarſi gli foſſero portate le Navi ogni Anno piene dell'oro.

Prima, perchè ſe a proporzione dell'aumento del prezzo, che diaſi alle Monete Reali faccia aumentare, come porta la giuſtizia, proporzionatamente verſo li Sudditi ſuoi Servi le conſuete preſtazioni, rimunerazioni, o ſtipendj, in queſto caſo, egli non fa altro, che dilatar *l'incomodo di maggiore numerazione eſtrinſeca* alla ſuddetta Moneta Reale, e non ne ritrae beneficio alcuno nè ſoſtanziale, nè apparente pel ſuo Erario: Che s'egli dopo l'aumentazione di corſo data alla Moneta Reale conſerva nello ſteſſo eſtrinſeco primiero numero di formali Soldi, Lire, o ſimili di prima le conſuete precedenti retribuzioni, o mercedi de' ſuoi Sudditi, e Servi ſenza accreſcerli proporzionatamente all'accreſciuto corſo dato alle Monete, in queſto caſo *lo ſoſtanziale riſparmio*, *che reſta fatto con tanto detrimento de' Sudditi Servi* a prò del Sovrano ricade in ſommo detrimento dello ſteſſo Principe Padrone, intercedendo quaſi infinita diſparità tra il *Suddito Padrone* verſo *li ſuoi Servi Conſudditi*, ed il Principe Sovrano verſo tutti li ſuoi Sudditi ſieno Ricchi, ſieno Poveri, perchè tutti ſono Sudditi, e Servi al ſuo Signore, nè le miſure, e modi, che comunemente ſervono tra Sudditi, e Sudditi, per miſurare il loro privato bene, poſſono adattarſi a miſurare quello del Principe.

In primo luogo il Principe reſta maggiormente magnificato, eſaltato, ed arricchito nella maggiore ricchezza, ed abbondanza de' ſuoi Sudditi; Il *Padrone Suddito* all'incontro intende fare maggiore comparſa, e renderſi più riſpettabile ſopra la povertà degli altri ſuoi Servi, che è ſempre sforzato riconoſcere Conſudditi al ſuo Sovrano, quindi ne abborre intrinſecamente le loro commodità temendone da quelle minor ſoggezione, ſervigio, e dipendenza, e in conſeguenza di ciò maggiore peſo nelle proprie ſpeſe, che ſempre deve fare per poter comparire, ed in queſta parte quell' utile materiale tanto ſtimabile dal *Padrone Suddito*, che ſi ritrae coll'aumento delle Monete Reali a danno de' Servi, ricade in ſommo detrimento del ſuddetto gran bene, che è la gloria, e la magnificenza del Principe.

In ſecondo luogo con quella ſteſſa giuſtizia, con la quale il Principe miſura le ſue Retribuzioni, o Mercedi alli ſuoi Sudditi, e Servi per riguardo a Regolamento di Moneta Reale poſteriormente all'alterato corſo, *deve anche ricevere da eſſi li priſtini conſueti Tributi*, *e Regali nella ſteſſa nuova miſura*; onde in queſta parte ſe la nuova miſura ha minorato a' ſecondi la retribuzione, minora anche a ſe ſteſſo la ſoſtanza delle Regalìe, ed ecco ſubito una mutazione univerſale delle coſe in peggio, a proporzione del peggioramento delle Monete Reali, ed ecco in queſta parte il danno ſoſtanziale del Principe, il quale o ch'egli è in poſitura di ſpendere tutto quanto ricava contemporaneamente dal Principato con li ſuoi Sudditi, e in queſto caſo toltone gli Stipendj fiſſi, ed Annuali, ne' quali non avrà danno, per tutte le altre proviggioni, ſi ritroverà diminuiti i mezzi, e le ſoſtanze per adempirle, o ch'egli è neceſſitato a formare Erario per le future ſtraordinarie contingenze, ed in eſſo ſenza dubbio minore ſoſtanza potrà riporre, dopo l'aumento di corſo dato alle Monete Reali, di quella avrebbe ripoſta prima della ſuddetta dilatazione di corſo alle dette Monete Reali.

Quindi chiaramente ſpiegato reſta come l'alzamento di prezzo, o ſia ſpendimento maggiore delle Monete Reali riſulta in grave detrimento del ſoſtentamento de' Poveri, ed anche del maggior bene del Principe.

JOSEPHI ANTONII
PINTII
DE
NUMMIS
RAVENNATIBUS
DISSERTATIO SINGULARIS

Iterum typis edita, & a pluribus mendis expurgata.

PRÆFATIO AD LECTOREM.

HAbes, amice Lector, Diſſertationem de Nummis Ravennatibus, quam non ut gloriam mihi ullam ex tenui hac Lucubratiuncula comparem, ſed ut aliquam amoris in Patriam mei ſignificationem proferam, in vulgus edendam cenſeo. Quum enim de Nummariæ Officinæ inſtitutione inter Ravennates non ſatis conſtaret, deque ea breviſſime tantum ſuperioribus annis egerit ad Litterarum incrementum natus Ludovicus Antonius Muratorius, qui innumera pæne ad locupletandam Hiſtoriam jecit ſemina eruditionis; pergratum me antiquitatis ſtudioſis facturum ſum arbitratus, ſi quæ apud auctores ſeorſum invenirentur collegiſſem, atque criticis animadverſionibus ſive confirmaſſem, ſive refelliſſem, ea addendo, quæ ſedulo labore, ac non mediocri adhibita diligentia e vetuſtatis ruderibus, ut ita dicam, effodi potuerunt. Quid autem in eo commentatus ſim, breviter indicabo. Diſſertationem univerſam in ſex partes, ſive capita divido; in quorum priore de Nummis iis agitur, qui Honorio, ceteriſque Imperatoribus Occiduas res adminiſtrantibus cuſi ſunt: per id enim tempus Ravennam hac prærogativa donatam fuiſſe communiter nunc cenſent eruditi: quamvis id, ut late patebit, ad remotiora fortaſſis initia ſit amandandum. In ſecundo de eo Nummorum genere ſermonem inſtituo, qui ſub barbaris Regibus percuſſi ſunt; ad quos ii mihi certe videntur referendi, qui in anteriori parte mulieris corona murali redimitæ caput exhibent hac epigraphe FELIX RAVENNA; etenim haud deſunt momenta, ob quæ Gothis Regibus potius, quam Exarchis tribuantur. Tertium caput Nummos eos complectitur, qui ad Exarchorum tempora dubio procul pertinent: acturus in quarto de reliquis, quos ſive Ravennates Archiepiſcopi, ſive Commune Ravennæ, quemadmodum illius ævi diplomata, contractusque loquuntur, ſignavit. Poſteriora duo tandem illa de variis monetæ generibus different, ut ne exteros quidem nummos in Urbem noſtram receptos prætermittant; quod ſibi præſtandum quoque duxit Joannes Brunatius, quum *de Re Nummaria Patavinorum* erudite, ut ſolet, eleganterque tractaret. Id autem argumento minime officit, quum uſus quodammodo eos Civitate donarit. Nonnulla monumenta vel nondum edita, vel quæ variam aliquam lectionem contineant, ex hoc Archiepiſcopali Tabulario, ex aliis Archivis, atque Auctoribus deſcribentur, quæ Hiſtoriæ huic noſtræ lucis aliquid adferre poterunt. Tandem ad Diſſertationis calcem ponendas curavi aliquot tabulas, illos tantum nummos exprimentes, qui ab eruditis antea obſervati minime fuiſſent; quibus alios nonnullos jam vulgatos adjeci, ut ſingula capita clariora redderentur. Neque hos pœniteat propoſiti noſtri, quum, quos omiſimus, nummos cernere percommode quiſque poſſit apud Ducangium, Bandurium, ceteroſque ejusmodi Monetarum editores. Fateor tamen in hac Diſſertatione vulganda me non leviter commoveri: quod fortaſſe conſilium cepiſſem numquam, ni præſtantiſſimi aliquot viri per litteras ad id impuliſſent; atque imprimis Ludovicus Antonius Muratorius nuper laudatus, Hercules Dandinus Comes, olim in Patavino Gymnaſio Profeſſor celeberrimus, quem ſuperiori anno e vivis ſublatum, immaturaque nobis morte præreptum deflevimus, ac Camillus Comes Zampierius Patricius Forocornelienſis, qui Hendecaſyllabos aliquot vere Catullianos miſit, quos tamquam pro coronide cum noſtris nonnullis, ac Hieronymi Ferrii in Faventino Seminario Humaniorum Litterarum Profeſſoris eximii publici juris faceremus tum ut rerum tractandarum aſperitas poeticis luſibus recrearetur, tum ut feſtiviſſimi utriusque Vatis in latina quoque lingua nitorem atque peritiam, horumce Studiorum cultores ſuſciperent, ni ad oſtentationem id pertinere alicui videri poſſet: etſi non ſumus neſcii male omnino ſibi conſulere, qui ex aliorum ſcriptis nominis celebritatem ſibi ducunt comparandam. Nos tamen, quantalicunque ſimus, ſemper ab hoc laudis aucupio abhorruimus. Sed antequam in arenam deſcendo, monitum te volo ab eorum more me plurimum abhorrere, qui omnibus, quæ ad manus ſunt, ſcripta ſua inferciunt, eorum nomina ſilentio prætereuntes, a quibus eadem mutuati ſunt, quod certe non immerito ingenuis viris ſtomachum movet: quid enim turpius aut eſſe, aut excogitari poteſt, quam ex aliena ſupellectile diteſcere, tantoque ingrati animi vitio laborare? Id profecto erit in cauſſa, cur aliquando ab itinere deflectam, eorum, qui opis aliquid in texenda Diſſertatione attulerunt, mentionem facturus. Aſt malo verboſus videri, quam ingratus, atque inurbanus. Tenes modo rationem conſilii mei: quapropter tuum erit ſin minus doctrinam atque ingenium, quod ſentio quam ſit exiguum, at voluntatem ſaltem meam in Literas, Patriamque probare: nam ut præclare inquit Tullius lib. I. de Orat. *quum omnia commoda a Patria accepta ſint, nullum incommodum pro Patria grave putandum eſt.*

SYNOPSIS RERUM,

Quæ in hac Diſſertatione continentur.

CAPUT PRIMUM.

Mens Auctoris, verumque diviſio. Vide Præf.
Quid de Re Nummaria Ravennatum noſtri Scriptores tradiderint. Pag. 91
Quot in Occidente Honorii temporibus nummariæ Officinæ extiterint, & quandonam moneta Romæ cudi deſierit, ubi Muratorius defenditur adverſus Auctores Ephemeridum Florentinarum. 92
Diſſeritur de Origine Officinæ nummariæ apud Ravennates, ac literæ RVPS*, quæ cernuntur in Honorii, ac Joannis tyranni nummis, explicantur.* ibid.
Cur Ravennatis monetæ Procurator deſit in Notitia Imperii, ubi nonnulla ad eandem ſpectantia afferuntur. ibid.
Duæ Honorii monetæ, & altera Joannis exponitur ibid.
Quomodo cognoſcendi ſint nummi Occidentalium Imperatorum, qui Ravennæ ſederunt, laudatas litteras RVPS *haud præferentes.* 93
De literis COMOB *&c. in nummorum exergo exprimi ſolitis, ubi de Conſtantinopolis adpellatione nonnulla pronunciantur.* 94
Quot modis Ravennæ nomen in lapidibus ſcalpi conſueverit, ubi marmora nonnulla afferuntur, atque illuſtrantur, literæque RV. *quæ ad latera figurarum in medii Ævi nummis nonnunquam poſitæ fuerunt, explicantur.* 95
Difficultas ex Joviani nummo orta, numque ad hujuſce Imperatoris tempora nummariæ Officinæ origo apud Ravennates ſit referenda. 96
Explicantur reliqui occidentalium Imperatorum nummi uſque ad Auguſtulum, paucis ex eorundem vita delibatis. 96., & ſeqq.

CAPUT SECUNDUM.

Quandonam Odoacer Italiam occuparit, numque nummos percuſſerit. 102
Quid dicendum de moneta Theodorici, Romanæ officinæ nomen præferente, ubi nummos in Italia ſignaſſe cum ſua effigie ex Caſſiodorio evincitur. 103
Quæ in pactum deducta fuerint, quum Italiæ Regnum Barbaris conceſſum eſt, ubi nonnulla de Francorum Regum moneta recenſentur. 104
Num Theodoricus Græcis Imperatoribus ſemper obtemperarit, numque cum Regio nomine, ac poteſtate, regia quoque inſignia ſumſerit. ibid.
Pauca de rebus, moribuſque ceterorum Regum, qui Theodorico ſucceſſere, diſſeruntur, atque eorundem monetæ exhibentur, atque illuſtrantur. 105
Agitur de nummis epigraphen RAVENNA FELIX *præferentibus, iique ad Gothos Reges referuntur.* 108

CAPUT TERTIUM.

De Exarchorum adventu in Italiam ſermo inſtituitur, quæriturque num ſtatim a Gothis exactis pecunia Ravennæ conflata fuerit, tresque Juſtiniani monetæ producuntur. 110
De Juſtino juniore, ac Tiberio Conſtantino agitur, ubi ex quodam marmore occaſione arrepta, plura ad Argentarios *ſpectantia colliguntur.* 111
Mauricii nummi ſuccedunt, cum quibus Phocæ monetæ conjunguntur. 112
Heraclii, Conſtantini Pogonati, ac Leonis Iſaurici nummi exhibentur. 113

CAPUT QUARTUM.

Res nummaria Antiſtitum Ravennatum pertractatur, ac Gregorii V. Diploma ad Gerbertum de pecunia conflanda recognitum deſcribitur, atque defenditur. 115
Nonnulla alia ſive Pontificum, ſive Imperatorum Diplomata ad eandem rem pertinentia afferuntur. 116. & ſeqq.
Philippi Antiſtitis charta profertur, qua ſignandæ monetæ jus ad Archiepiſcopos tantum, non vero ad Commune Ravennæ ſpectare declaratur; alteraque Raynaldi charta publici juris fit, qua cuidam Maxio facultatem dat cudendi Ravignanos groſſos, & parvos. 120. 121., *& ſeqq*
Ravennates cum Anconitanis convenisse de moneta conflanda oſtenditur, ac de poſteriorum temporum pecunia nonnulla leviter innuuntur. 121
Series numiſmatum, ac monetarum Ravennatum Archiepiſcoporum contexitur, atque hiſtoriæ ope explanatur. ibid.
Epiſtola ad Amicum de origine vocis Archiepiſcopus, *de* Argentariis, *deque Officinæ nummariæ ſitu, publici juris fit.* 123

CAPUT QUINTUM.

De Libra, Solidis, Denariis, Groſſis, & Parvis Ravennatibus diſſeritur, ubi plura ex Archivis depromta vulgantur. 127, & ſeqq.

CAPUT SEXTUM.

Nummi aliquot exteri in urbem recepti recenſentur, atque documentorum ſubſidio illuſtrantur. 130
Diſſeritur de Denariis unius Crucis. ibid.
De Papienſibus. ibid.
De Bizantiis. ibid.
De Pecunia Lucenſi, ac Marabotinis. 131
De Pecunia Veneta. 132
De Imperialibus. ibid.
De Marchis. 133
De Florenis. ibid.
De Ferrarinis, Bononinis, atque Aquilinis. 134
Affertur valor pecuniarum ex Rubeo, atque Diacepto Veteri Menſa Archiepiſcopalis, ac Diſſertationi finis imponitur. 135

DE NUMMIS RAVENNATIBUS DISSERTATIO.

CAPUT PRIMUM.

De Nummariæ Officinæ inſtitutione apud Ravennates, deque Nummis Occidentalium Imperatorum, qui Ravennæ ſederunt.

I. RAVENNAM cudendorum Nummorum prærogativa antiquitus donatam fuiſſe, certum adeo eſt, ut is dumtaxat inficiari id poſſit, qui antiquitatis ſtudia vel omnino deſpexerit, vel a limine vix ſalutarit: quam rem in exteris venia dignam, in noſtratibus non item judicamus, qui & veterum monumentorum copia longe ſunt refertiſſimi, & a Scriptoribus patriis dicendi non minus elegantiam, ac vim, quam in antiquitatis ſtudium, qua in re vel maxime urbis noſtræ laus eſt conſtituta, amorem, ſi ſaperent, debuiſſent arripere. Quæ enim eruditionis ſemina non jecit ſive Ferrettus, ſive Carrarius, ſive Spretus, ſive, ceteros ut omittam, Rubeus ille, qui ad veteres ita accedit oratione utens ad eorum elegantiam accommodata, ut eorum dicta, ſcribendique feſtivitates in ſuccum, quod ajunt, ſanguinemque converterit, poſterorumque admirationem ſibi conciliarit? Scio equidem laudatos Auctores vel de nummis perpauca attigiſſe, vel de iis denariis dumtaxat ſermonem inſtituiſſe, qui poſterioribus ſeculis apud nos obtinuerunt: verum hoc critices defectui, quo per ea tempora laborabant, tribuendum eſt; quod noſtris hiſce temporibus minime ferri debet, quum doctiſſimi Scriptores facem prætulerint, atque ſtudiorum horum caliginem nitidiſſima ſua luce diſcuſſerint: quorum nomina heic prætermittenda cenſemus, ne recoctam, ut dicitur, crambem exhibeamus. Verum ad rem noſtram propius accedendum.

II. RAVENNA igitur cudendorum Nummorum jure donata fuit, ac nummarias habuit officinas. Aſt quibus temporibus eæ primum inſtitutæ fuerint, ſatis haud conſtat. Non equidem ante Honorium M. Theodoſii filium, qui primus Ravennæ Imperii ſui ſedem firmavit, id contigiſſe aſſerendum videtur, quum per eos dies, ut Imperii utriuſque Notitia nos edocet, ſex tantum in occiduis regionibus *Monetariæ* Officinæ extiterint, Sciſciæ nimirum, Aquilejæ, Lugduni, Arelate, Treviris, ac Romæ præſertim, de qua ſic Muratorius: (*a*) *caput Imperii Roma vel poſt in Orientem translatum a Conſtantino Sedem vetuſtam retinuit prærogativam publicæ Monetæ ..... ſaltem uſque ad tempora Heraclii Auguſti*. Neque decipitur doctiſſimus vir in hac Romanæ Monetæ diuturnitate ſtabilienda, ut Florentinarum Ephemeridum Auctores ſentiunt, (*b*) hoc innixi fundamento, quod poſt Ducangium Bandurius duos nummos retulerit, complures poſt Heraclium annos Romæ cuſos, quorum prior ad Stauracium Nicephori Logothetæ Filium, alter vero ad Zoën, ac Theodoram Auguſtas pertinet, addito in utroque Romanæ Officinæ ſigno; nam cum Bandurii verbis, tum hiſtoricis rationibus evincitur merito eos ſuſpectos eſſe debere. Et quidem ut de Bandurii ſententia prius loquamur, poſtquam ille (*c*) Stauracii nummum retuliſſet, hæc ſubdit: (*d*) *nummum hunc rariſſimum, ſi quidem genuinus eſt, exhibuit Ducangius e Strada*. Stradæ autem parum fidendum eſſe ſciunt omnes, qui antiquitatis ſtudio vel leviter delectantur. De Zoës autem, ac Theodoræ nummo, quem pag. 724. exhibuerat, ita loquitur pag. 745. *de utriuſque nummi ſinceritate merito dubitaveris; utriuſque enim averſa pars hujus ætatis non eſſe videtur ..... Uterque excriptus eſt e Strada*.

III. Quod vero ſpectat ad momenta hiſtori-

(*a*) Ital. Med. Ævi Tom. II. Diſs. 27.
(*b*) Tom. I. Part. II. p. 39.
(*c*) Part. II. p. 710.
(*d*) pag. 711.

ca, certum eſt Leonis Iſaurici temporibus quicquid Italiæ erat reliquum a Græcorum dominatu defeciſſe, ſeque in libertatem vindicaſſe (*a*). Qui ergo fieri potuit, ut eodem Imperatore e vivis ſublato A. C. 741. nummi cum Romanæ Officinæ ſigno Stauracio ſignati fuerint, qui Imperio, quod per aliquot menſes rexit, anno dumtaxat 803. potitus eſt? Quæ autem poſt Leonem in Italia per Langobardos, de quibus nonnullos ante Stauracium annos triumpharunt Pipinus, ac Carolus Magnus, rerum commutationes ſint conſecutæ, nemo ferme eſt qui ignoret. Nihil de Zoës, ac Theodoræ nummo heic addam, quum res ſatis ipſa loquatur: ſeculo enim dumtaxat Chriſti XI. imperarunt, quo tempore ne minimum quidem juris veſtigium ſupra urbem Romam Græci Imperatores retinuere.

IV. Ceterum non ſtatim poſt Heraclium Romanam monetam defeciſſe arbitratus eſt Ducangius, (*b*) nummos aliquot exhibens Conſtantis, (*c*) ſive Conſtantini, qui Heraclii ſecundi filius fuit, quos inter alter viſitur, in cujus poſtica hæc leguntur: ANNO XX. M *magna intermedia*, *in imo* RAV. Si autem Ravennæ nummi tunc ſcalpebantur, potiori jure id Romæ factum fuiſſe dicendum eſt, quæ quovis tempore Imperii caput in Occidente eſt habita, quamvis Auguſti alibi ſederent. Verum Ducangium, laudatum nummum ad Conſtantem, ſive Conſtantinum, referentem, deceptum fuiſſe, oſtendit Bandurius, quod Conſtans, ſive Conſtantinus anno Imperii ſui XIII. & XVII. unicum Imperii Collegam habuerit, Conſtantinum nempe eum, qui deinde Pogonatus eſt dictus: contra vero anno XX. tres ſocios habuerit, quum biennium ante Heraclium, & Tiberium filios Auguſta dignitate honeſtaſſet. Quum igitur noſter hic nummus, ac reliqui a Ducangio exhibiti tres Auggg. ſtantes in antica præferant, non ad Conſtantem, ſive Conſtantinum, ſed ad Heraclium ipſum potius erunt referendi.

V. Binas etiam Conſtantini Pogonati monetas affert Bandurius, quarum averſam partem ſic deſcribit: ANNO G K *magna intermedia*, *in ima parte ROM.* Bud. XX. *in medio nummo*: *in ima parte* ROM. Ducang. Ejuſdem Conſtantini nummum Ravennæ percuſſum nobiſcum ex ſuo Muſeo communicavit V. Cl. Annibal Oliverius, de quo alibi agemus. Alterum vero Leonis Iſaurici, ſub quo fortaſſis monetæ prærogativa cum Romæ, tum Ravennæ deſiit, doctiſſimus Janus Plancus Ariminenſis in ſuis Cimeliis ſervat, quem tertio diſſertationis capite explicabimus. Ex quibus omnibus infertur, culpandum non eſſe Muratorium, quod circa Heraclii tempora Romanam monetam deſiiſſe affirmarit. Id autem late heic oſtendendum duximus, quod ad rem noſtram facere plurimum deprehendatur.

VI. Verum ut ad nummariæ Officinæ inſtitutionem apud Ravennates revertamur, ea minime differenda videtur poſt tempora Honorii, quum rationi conſentaneum ſit, ea in Urbe, quam Imperii ſui Sedem declaraverat, omnique ornamentorum genere locupletarat, ejuſmodi Officinas inſtituiſſe: id enim Imperiale decus, nummorumque neceſſitas pleno jure flagitabant. Hæc conjectura innititur notis nonnullis, quæ in duobus Honorii nummis, & altero Joannis Tyranni cernuntur, de quibus ſic Muratorius: (*d*) *Apud Ducangium viſitur ejuſdem Honorii nummus cum litteris* RVPS, *quas ſiglas eruditi interpretantur*: RaVennæ Pecunia Signata. *Alter quoque a Joanne tyranno poſt Honorii mortem percuſſus eaſdem literas refert*: Horumce nummorum deſcriptionem accipito a Ducangio ipſo, qui non unicum tantum, ut Muratorius inquit, ſed binos Honorii nummos exhibet, eoſdem viſurus expreſſos ad calcem diſſertationis.

Ar. D N HONORIVS P. F. AVG. *Imperator cum diademate ex unionibus*. 1
GLORIA ROMANORVM. *Figura ſtolata, ac galeata ſedens, dextra globum, ſiniſtra haſtam, infra* RVPS.

Ar. VRBS ROMA. *Figura ſtolata, & galeata ſpoliis inſidens, dextera globum cum victoriola, ſiniſtra haſtam, infra* RVPS.

Ar. D N IOANNES P. F. AVG. *Imperator cum ſtemmate gemmato*. 2
VRBS ROMA. *Figura ſtolata, & galeata, dextra globum cum victoriola, altera haſtile, infra* RVPS.

VII. Duo heic explicanda occurrunt, cur nempe literæ RVPS ad Ravennam ſint referendæ, & cauſſæ, ob quas hi nummi percuſſi fuerint. Prioris rei rationes, ſeu potius conjecturas breviter exhibeo, ut quod ab eruditis ſupponitur, argumento aliquo firmetur. Neminem latet, morem fuiſſe non modo eorum temporum, quibus deſcripti nummi cuſi ſunt, ſed æta-

(*a*) Zonar. apud Petavium.
(*b*) Conſt. Chriſtian. tab. 33.
(*c*) Utroque hoc nomine appellari ſolet apud Scriptores.
(*d*) Antiq. Ital. Med. Æv. loc. cit.

ætatum etiam ſuperiorum, per priores ſillabæ literas integra nomina deſignari: ſic in marmoribus habemus BNMRT pro *benemerenti*, KRM pro *Kariſſimæ*, PSTRSQ pro *poſteriſque*, & alia ejuſmodi bene multa. Actum agerem ſi hujuſce conſuetudinis apud veteres exempla in medium proferrem, quum de ea luculenter diſſerant eruditi. (*a*) Id tantummodo addam, eouſque morem hunc deveniſſe, ut literæ nonnullæ, quas ne Œdipus quidem ſolveret, in Auguſtorum nummos invectæ fuerint, ut de Φ K, atque HK, quæ Phocam, & Heraclium deſignant, liquido apparet. Quid ni igitur eruditi hanc conſuetudinem reſpicientes, nummarias inſcriptiones, atque Officinas, quæ per ſimiles notas deſcribebantur, exponere debuiſſent, ſi eorum conjecturæ hiſtoricis rationibus fulcirentur?

VIII. Id profecto fuit in cauſſa, cur Mediobarbus, Ducangius, Bimardus, aliique literas MDPS, AQS, ROPS, ſimileſque de pecunia Mediolani, Aquilejæ, Romæ, atque alibi ſignata expoſuerint. (*b*) Fallitur igitur præſtantiſſimus Harduinus literas RVPS reddens: *Remenſes Vicini Patrono ſuo*. Nam ut recte admonet Cl Jobertus (*c*) rationi, veritatique conſentaneum magis eſt per *exergorum* literas urbes illas interpretari, in quibus nummi cuderentur, quam ita eaſdem diſſolvere, ut earum quælibet verbum integrum conſtituat. Non jure tamen hic Auctor *ſiglas* RVPS interpretatur *Romæ in V. Officina*: etſi enim cum Harduino haud pugno, qui prior ſub literis A. B. Γ. Δ. &c. quæ in Imperatorum nummis leguntur, varias ejuſdem urbis Officinas deliteſcere arbitratus eſt, attamen contendo probabilius eſſe in noſtris hiſce nummis Ravennam tantum exprimi, ipſius nomine per priores ſillabæ literas indicato, quum mos illius ævi conſtans fuerit, in *exergo* earum urbium nomina ſignandi, quæ nummos percuterent. Nimius eſſem ſi plura hujus rei exempla velim afferre, quum *Romæ*, *Cart. Aſis. Heracl. Alexand. Vienn. Rav.* atque aliarum Civitatum nomina paſſim in imo occurrant; nulla de officinarum, quæ in iiſdem reperirentur, numero mentione facta. Verum quæ capite ſequenti dicenda ſunt rem luculenter oſtendent.

IX. Neque obſtat, quod in Notitia Imperii, quæ, teſte Pancirolo, ſub finem Principatus Theodoſii junioris conſcripta fuit, deſit Procurator monetæ Ravennatis: nam tribui id jure poteſt negligentiæ, qua conſcriptus eſt Liber, de qua ſic queritur idem Pancirolus in epiſtola nuncupata ad Carolum Emmanuelem Sabaudiæ Ducem: *Hæc omnia utriuſque Romani Imperii, tum in duo diviſi, ideſt Orientis, & Occidentis continet Notitia; ſed ita jejune poſita,* (*d*) *ut indicis tantum vice fungatur. Itaque res vetuſtæ, altaque caligine conditæ obſcuræ relinquuntur, ut legentes incerti, & perturbati diſcedere cogantur, & ut ait Poeta:*

Inconſulti abeunt, ſedemque odere Sybillæ.

Fortaſſis etiam id contigit, quod Ravennatis monetæ Procurator nuperrime inſtitutus eſſet, in eaſque tabulas nondum relatus: ni opinari velimus, ſupervacaneum fuiſſe monetæ Procuratorem in ea urbe, in qua Imperator ipſe degeret: dubitari ſiquidem poteſt num ubicumque nummi cudebantur, nummarii Procuratores adeſſent; potuit enim per Procuratorem e. g. Romanæ monetæ, Ravennæ quoque Officina regi, exemplo ſumpto ex tot muneribus, quæ noſtris quoque temporibus per adminiſtros exerceri ſolent, ne Principum æraria nimis graventur. Nec deſunt exempla ab antiquitate petita: conſtat enim nonnullas leges latas fuiſſe, ne publica pecunia effunderetur. Ceterùm me non multum hoc ſilentio terreri debere, docet Ducangius, (*e*) oſtendens plures nummarias Officinas per ea tempora inſtitutas fuiſſe, quamvis nullus de iis in Notitia Imperii ſermo habeatur. Venio nunc ad nummorum Honorii, ac Joannis tyranni explicationem.

X. Crediderim priores duos ad victoriam, quam a Radagaiſo reportavit Honorius, referendos eſſe. Vicit hic Princeps Radagaiſum, Stilicone armorum duce, A. C. 405. ut Proſper, vel ſequenti, ut Marcellinus; quibus certe temporibus Ravennæ morabatur, quamvis anno dumtaxat 409. in ea urbe Imperii ſui ſedem fixerit. (*f*) Ideo autem ita ſentio, quod anno 404. adverſus Radagaiſum profecturus, neceſſarias ad bellum copias Ravennæ paraverit; quod illi adeo feliciter ceſſit, ut incolumi pene toto

(*a*) Fabrett. Inſcr. Dom. cap. III. p. 164. & ſeq. Oliv. Marm. Piſaur. p. 67. aliiq.

(*b*) Conſule Ducang. Diſs. de Inf. Ævi Numiſm. p. 50. & ſeq. & Mediobarb. in Occone aucto poſtr. ab *Argelato*, Edit. p. 501. & 502. (*c*) De Scient. Numiſm. Inſt. V.

(*d*) Quamvis Imp. Notitia jejune conſcripta ſit, eam tamen neceſſariam, nedum utilem adoleſcentibus, in optimis Studiis proficiendi cupidis, judicavit Hadr. Valeſius.

(*e*) Diſs. de Inf. Æv. Numiſm. p. 36. & ſeq.

(*f*) Sigon. de Occid. Imp. lib. x. editionis *Argelati*. Rubeus Hiſt. lib. II. A. C.

toto exercitu, ingentes barbarorum copias profligaverit. Hanc victoriam ita deſcribit D. Auguſtinus, qui tamen non nihil Catholicis rebus indulſiſſe, ſi narratio ipſius perpendatur, non injuria credi poteſt: (*a*) *Radagiſius uno die tanta celeritate ſic victus eſt, ut ne uno quidem, non dicam exſtincto, ſed nec vulnerato Romanorum, multo amplius, quam centum millium proſternerentur ejus exercitus: atque ipſe cum filiis mox captus debita pœna necaretur*. Quod ſi lubeat eos de Attalo potius interpretari, (*b*) cujus tyrannidi perfidiæque Honorii in ludos amor, atque ſocordia anſam præbuerat, haud repugnabo: hic enim Imperator XI. Conſulatu Ravennæ inito, de peſce cauſſa percuſſi fuere ii nũmi, de quibus ſic Baronius ad ann. 417. n. LX. 23. loquitur: „ eodem hoc anno ſub nominatis Conſulibus (*inquit Proſper*) triumphans „ Romam ingreditur, præeunte currum ejus „ Attalo, quem Lyparæ vivere exulem juſſit. Hæc ipſe: *ſed triumphi hujus nullam præterea memoriam extare ſcimus, niſi in nummis, quibus repræſentatur Honorii Imperatoris imago, in quorum parte adverſa effigies ineſt militaris, ſiniſtra Victoriam, dextera labarum tenens, captivum ſupplantans, quo Attalus deſignatur, qui Chriſti virtute ipſe hoſtis Chriſtianæ Religionis fuerit penitus debellatus. Sed in uno triumpho, ſi recte inſpicis, de pluribus hoſtibus debellatis celebrantul victoriæ, & glorioſa elevantur trophæa: de Gothis in primis, qui eum, ut vidimus, in Imperium evexere; de gentibus deorum cultoribus, quæ omnibus favere ſtudiis homini reſtituturo Deorum cultum*. Hactenus Baronius; ad cujus verba obſervanda ſunt, quæ commentatur doctiſſimus Pagius ex Philoſtorgio lib. XII. n. 5. ut Honorii triumphum illuſtriorem reddat.

XI. Quod vero ad Johannis nummum pertinet, in ea ſum ſententia, ut putem tunc Ravennæ percuſſum fuiſſe, quum anno Chriſti 423. poſtquam Ravennam occupaſſet, Ardaburo contra ſe a Theodoſio miſſo, ac tempeſtate jactato potitus eſt: utrumque enim per Victoriolam ſat oſtenditur, quam ſtolata, ac galeata figura ſpoliis inſidens dextra manu geſtat; neque enim alios triumphos reportavit, quibus adſcribi nummus commode poſſit. Non inficior tamen, fieri potuiſſe, ut in hoc, aliiſque nummis cudendis perſæpe monetarii eodem typo uterentur, quo ſuperiorum Imperatorum nummiſmata ſignarant, nomine tantum, atque imagine in anteriori parte immutata, quum aliquando expreſſa in iis quædam cernantur, quæ nunquam geſſere. Nullus præterea Joannis nummus invenitur cum litteris RVPS, vel quod Ravennæ officina, ut mox patebit, aliter deſignata fuerit, vel quod exiguo tempore Imperii habenas moderatus ſit, quum duos dumtaxat regnarit annos, ac duos circiter menſes cum dimidio, ut ſentiunt Panvinius, Bandurius, aliique adverſus eos, qui ad octo menſes tantum Imperium ipſius contrahunt. Falluntur tamen nonnulli, qui Joannis obitum VI. Kal. Septembris contigiſſe ſentiunt: ſecundum enim Panvinii, Tillemontii, Pagiique calculos a. d. XVIII. Kal. Septembris ex hac vita migravit.

XII. Iis perpenſis, quæ ad Honorii, ac Joannis nummos apud nos ſculptos videntur pertinere, inquirendum nunc ſupereſt, quomodo cognoſcendi ſint nummi reliquorum Imperatorum, qui Ravennæ ſederunt, quum in alio nullo, quod ſciam, literæ RVPS cernantur. Si quod ſentio liceat verbis declarare, ea mihi ſuſpicio pluries injecta eſt, non per literas RV. tantum deſignari, quæ nonnunquam ad latera figurarum viſuntur abſque ullo officinæ nummariæ ſigno in *exergo*, ut in quodam Auguſtuli nummo, quem exhibet Ducangius (*c*) aliique; verum etiam per eaſdem literas RV, quæ in poſtica leguntur, quamvis in ima nummi parte notæ CONOB, vel COMOB, ſimileſve ejus ævi familiares habeantur. Quod autem de literis RV id etiam de RM. MD. &c. quas ad Romam, Mediolanum, aliaſque urbes referimus, pronunciandum putamus. His autem rationibus adducor, quod nempe vero ſimile haud videatur, illa prærogativa Ravennates per ea tempora neutiquam uſos fuiſſe, qua jam inde ab Honorii temporibus donatos eſſe conjectant eruditi; quodque nullo momento evincatur id juris illi Urbi ademtum fuiſſe, quæ etiam extincto Occidentali Imperio Barbarorum Regum Sedes fuit conſtituta. Neque ejus nummi ad unum omnes periiſſe putandi ſunt; quum enim ex illis complures ſuperſint, qui alibi ſcalpti fuere, intelligi nequit, cur hoc infortunium Ravennatibus tantum acciderit.

XIII. Conjectura iſthæc mea vel ex eo probabilior redditur, quod nummi, qui in adverſa parte literas RV. præferunt, additis ſiglis CONOB &c. in *exergo*, vel nulla alia nota adjecta, ſi paucos Auguſtos excipias, de quibus alibi erit ſermo, ut plurimum capita exhibeant Ho-

(*a*) De Civit. Dei c. 23. (*b*) Poſteriorem Honorii nummum refert ad Attalum Mediobarb. Oco. auct. p. 529. Id autem contigit A. C. 417. (*c*) Conſt. Chriſt. Tab. 24.

Honorii, Joannis tyranni, Conſtantii, Placidiæ, Valentiniani III. Julii Majorani, Libii Severi, Glycerii, Zenonis, Julii Nepotis, & Auguſtuli, qui omnes, Zenone excepto, per eos dies in Occidente imperarunt, & vel Ravennæ, vel prope hanc urbem Imperatores renunciati ſunt. Neque mihi negotium faceſſit Zenonis nummus; nam quum hic Imperator Theodoricum Oſtrogothorum Regem in Italiam contra Odoacrem miſerit, nemini mirum videri debet, ſi nummus cum ipſius imagine ibi fuerit ſcalptus, ubi & ipſe Theodoricus, interfecto Odoacre, perpetuo ſedit. Potuit etiam Zenoni cudi a Julio Nepote, qui, ut videbimus, illius ope ad Occidentale Imperium evectus eſt aliquot annis ante, quam Odoacer per vim Italiam ingrederetur. Idque fortaſſe probabilius eſt; typus enim nummi ante Barbarorum tempora videtur expreſſus. Quod ſi forte aliquis alius nummus ejuſdem ætatis extet, ad Græcum aliquem Imperatorem ſpectans, qui diligentiam noſtram fugerit, per eum cenſemus affinitatis, atque neceſſitudinis fœdus oſtendi, quo utrumque Imperium copulabatur; Græci enim Auguſti, ut cuique perſpectum eſt, rebus occiduis ſe ſe ſæpe ſæpius immiſcuere.

Nec obſtant opinioni huic noſtræ literæ COMOB &c. quæ in exergis eorum nummorum cernuntur, quos Ravennæ ſcalptos putamus; nam quamvis Ducangio, aliiſque concedatur, per eas Conſtantinopolim deſignari, quod tamen non omnino exploratum eſt; (*a*) non inde tamen ſequitur, monetas illas omnes Conſtantinopoli fuiſſe obſignatas; quum notæ illæ in nonnullorum etiam Principum ſive Tyrannorum nummis expreſſæ fuerint, qui vel nunquam in ea urbe ſedere, vel cum Græcis Imperatoribus ſimultates exercuere, ab iiſque reprobati ſunt, exemplo Attali, Jovini, Conſtantii Comitis, Joannis Tyranni, nonnullorum Regum Francorum, aliorumque, quos erudite refert Ducangius. (*b*) Id tantum addam, apud Mediobarbum in Occone aucto p. m. 450. cerni nummum Maxentii, qui nullo pacto Conſtantinopoli ſignari potuit, quamvis laudatas toties literas exhibeat, ex quo clare eruitur (ſi tamen genuinus ſit) eas ante Conſtantinopoleos denominationem in nummos invectas fuiſſe. En ipſius deſcriptio:

IMP. MAXENTIVS P. F. AVG.
CONSERVATOR VRB. SVAE.
CONS. *Roma in templo ſcuto inſidens, dextra globum adſtanti porrigens, ſiniſtra haſtam tenens cum captivo ad pedes.*

XV. Et re quidem vera ſciunt omnes, Maxentium, ubi audivit Conſtantinum Patri demortuo ſucceſſiſſe, ejuſque imagines Romam delatas fuiſſe, Imperium, quod per integrum ſexſennium tenuit, uſurpaſſe, ut refert Nazarius (*c*), atque ab eodem Conſtantino ad Pontem Milvium profligatum fuiſſe, ac Tyberi abſorptum (*d*). Accedit ad hæc, Maxentium anno 312 ſupremum diem expleviſſe, Encænia autem urbis (*e*) anno dumtaxat 330 Id. Majas celebrata fuiſſe, quo tempore lex lata eſt atque in columnam lapideam inciſa, qua Byzantium novam Romam adpellari jubebat Conſtantinus (*f*). Oſtendit autem Bandurius (*g*) ex Anonymo Antiq. Conſtant. Part I. memorata die *Conſtantinopolis nomen eidem urbi impoſitum fuiſſe*. Confirmantur hæc omnia auctoritate Zozimi (*h*) id factum aſſerentis, poſtquam Conſtantinus variis temporibus Cæſares Filios ſuos adpellaſſet, quod certe contigiſſe multo poſt docent Hiſtorici. (*i*)

XVI. Ut autem ad literas R V revertamur, quas in noſtrum ſenſum interpretari videntur eſſe Rubeus (*k*), ac Bimardus (*l*), eas Ra-

(*a*) Varias hac re editas commentationes complectitur Hiſt. Acad. Pariſienſ. Inſcript. Tom. I. p. 360. quam ſi conſules, rejectis Cedreni, Harduini, cæterorumque opinionibus, in Vaillantii fortaſſe ſententiam deſcendes, cui Auguſtinius præluſiſſe videtur, putantis per eas monetæ probitatem deſignari, ut proinde interpretandæ ſint: *conflata moneta obryzata*, vel potius cum Bimardo, *conflata obryzo*, vel *conflata moneta obryzo*. Quid autem ſibi velit hoc nomen obryzum docet Plinius lib. 3. cap. 5.

(*b*) Diſſ. de Inf. Ævi Numiſm. (*c*) In Panegyrico Conſtantini. (*d*) Idatius in Faſtis. (*e*) Ibidem.

(*f*) Socrates. (*g*) Imp. Orient. Tom. I. (*h*) Lib. II. c. 33. (*i*) Pagius, ac Tillemontius.

(*k*) Hiſtor. Ravenn. ad ann. 402. p. m. 64. ubi inquit. *Hanc* ſignificare victoriam (Alarici nimirum) numiſma illud argenteum puto, quod poſtquam hæc ſcripſiſſem, & Templum D. Laurentii in Cæſarea ruinæ effoderentur, ſecundum parietem, qui reſpicit Orientem Solem, repertum eſt. Ab uno latere ipſius caput Honorii videtur laurea corona redimitum, porrecto naſo, nulla, aut raſa barba, niſi pili ſint, quod e ſummo mento eminere cernitur. In ambitu hæ leguntur literæ: D. N. HONORIVS P. F. AVG. Adverſum latus ſimulactum habet paludamento militari: dextra manu haſtam, quæ victoriam referre creditur, geſtantem: prementem vero ſiniſtro pede hominis ſimulacrum ſe ſe ex humo tollere adnitentis. In dextero latere ſimulacri paludati eſt litera K. in ſiniſtro V. In ambitu vero VICTORIA AVGG, erant enim hoc tempore tres Auguſti, quum Arcadius Theodoſium filium Auguſtum declaraſſet. Sub pedibus ita legitur. HONOR. " Corrige CONOB.

(*l*) Act. Academ. Corton. Tom. III. p. 182.

vennam indicare plane conjicitur ex nummo æreo, a nemine, quod ſciam, edito, (*a*) in cujus anteriori parte mulieris caput murali corona redimitum cernitur, addita epigraphe
3 FELIX RAVENNA, in poſteriori vero victoriola cum literis R V ad latera abſque ulla officinæ nota in exergo: etenim quum in poſtica aliorum nummorum hujus urbis murali corona inſignitæ, vel aquila alis expanſis, vel Ravennæ monogramma cernatur, perſpicuum fit, iſtius loco, quod integrum poni nequiret, victoriola poſticæ aream occupante, literas R V in nummo expreſſas fuiſſe.

XVII. Addatur, varie adeo deſcriptum fuiſſe anteactis temporibus Ravennæ nomen, ut id quoque non levi eſſe poſſit argumento ad eandem rem confirmandam. Profecto Petrus Diaconus (*b*) nos per literas RHAV, ſive R E magno per RAV (*c*), & Valerius Probus per RHAV, aut RH (*d*) Ravennam antiquitus indicatam docent: quid ni igitur & per R V, accedente vel maxime teſtimonio nummi non multo poſt ea tempora percuſſi, quibus Occiduorum Imperatorum monetæ ſignatæ fuerunt? Addatur fides marmorum, in quibus varie Ravennæ nomen iiſdem temporibus expreſſum fuiſſe nitidiſſime apparet. (*e*)

1.

D. M
T. FLAVIO. CANDIDO
MILITI. GLAS. FR. RA
BEN. I̅I̅I̅. HERCVLIS.
NATIONE. SIRVS. C.
IVLIVS. VICTORINVS
HERES. FACIENDVM
CVRABIT

2.

D. M
M. AVR. ROMAN
MIL CL. PR. RAV
I̅I̅I̅. AVG. N. SVR
STIP. XX. M. AVR
ROMANVS. MIL. CL. S. S
PATER. FECIT

3

C. TREBONIVS. NARESSVS
LVPVS. MIL. EX. C. P, R (*f*)
(*g*) I̅I̅I̅. PACE. V. AN. XXXVIII.
M. VAL. RVFINVS. H. C
DON. CVR. AMI. BENEMEREN

4

C. IVLI. ALEXANDRI
(*h*) AVG. M̄. R̄. (*i*)
C. IVLIVS. ALEXIS. LIB. ET
IVLIA FAVSTINE
HEREDES

5

C. OCLATIO
ZOZIMO. VĪVIRO
M̄. R̄. OCLATIA
ANTHIS
CONIVGI. SANCTISSIMO
H. SIBI. VIVA. P. C

(*a*) Extat apud Gabrielem Guaſtuccium Monachum Camaldulenſem, Virum apprime eruditum, qui hiſce ſtudiis mirifice delectatur. (*b*) De Notis Literar. (*c*) Notæ Juris. (*d*) De Not. Rom. interpretand.

(*e*) Priores tres Inſcriptiones ex Fabretto deſumſimus Inſcr. Domeſt. c. v. p. 365. Reliquas vero ex Muratorio, in hoc Archiepiſcoporum Muſæo exiſtentes inter ceteras, quas Maphejus Nicolaus Farſettus, olim Antiſtes munificentiſſimus, colligi curavit. De Claſſe autem Ravennate loquitur Tacitus lib. 4. cap. 5. Appianus lib. 5. Suetonius in Auguſto, & Vegetius lib. v. cap. 1.

(*f*) Intellige heic pariter Claſſem Prætoriam Ravennatem. De ei quoque mentio habetur apud Gruterum p. 457. 8. ubi *Celenius* quidam *Præfectus auxiliorum omnium claſſis Prætoriæ Ravennatis* indicatur. Lapidem haud exhibemus, ne in re clariſſima diutius, quam par eſt, immoremur.

(*g*) In hoc, & ſuperioribus Marmoribus per notam III. *Trierem* ſignificari docet Fabret. in Syntagm. Colum. Traj. p. 113. Reineſius ad Inſc. 46. Claſs. VIII. Philippus a Turre in Monum. Vet. Antii p. 66. Tres igitur vides Trieres deſignari, quarum prior Herculis, altera Auguſti, poſterior vero Pacis nomen referret.

(*h*) Municipiis ſui Augures, atque Auguſtales fuerunt. Panvin. Antiq. Veron. lib. II. cap. 2.

(*i*) Heic autem per litteras R. M. Municipium Ravennæ deſignari docet Muratorius in Theſauro, & Lapis a Rubeo allatus Hiſt. Rav. lib. I. P. 9. hoc pacto.

6

M. AVR. DEMETRI
SARAPAMMONI. EC.....
AVGVRI. DEC. M. R. PAT....
(*a*) COLL. FAB. ET CENT.... (*b*)

XVIII. Quæ de Ravennæ nomine a nobis prolata ſunt, firmantur etiam auctoritate Manutii, qui, ut obſervat Orſatus (*c*) per literas R M: Ravennatem Militiam denotari arbitratus eſt. Neque hactenus dictis obſtat, adeſſe alias urbes, quarum nomina per eaſdem incipiant, quarumque nummi propterea cum Ravennatibus confundi poſſint: nam vel eæ monetam haud ſcalpſere, vel id ſuperiori ævo factum eſt, vel tandem per literas R V S, non per R V deſignantur. Appoſite ad rem hanc locutus eſt Vaillantius: (*d*) *Plurimæ Coloniæ per has literas R V S incipiunt: Ruſellæ in Tuſcia Plinio lib. III. c. V. ſed Italiæ Coloniis jus cudendæ monetæ haud conceſſum. Ruſadder in Mauritania Tingintana, Antonino in Itinerario, quum a Plinio Colonia non appelletur, a Trajano, aut Hadriano deductam putamus. Ruſconiæ, Ruſicurium, & Ruſazus in Mauritania Cæſarienſi ab eodem Plinio collocatur, lib. V. c. II..... & eſt Ruſcino in Gallia Narbonenſi Colonia &c.*

XIX. Ut vero ingenue fatear, quamvis dilucide res ita demonſtrata fuerit, magnam tamen dubitandi occaſionem præbet Joviani nummus, quem refert Ducangius (*e*), in cujus parte adverſa eædem literæ R V occurrunt, cum ſiglis *Conob.* in exergo: etenim quum hic Imperator in Oriente Anno Ch. 363. ac proinde multis ante Honorium annis, fuerit renunciatus, ea videntur corruere, quæ diſſeruimus: Verum liceat mihi dubitanter dicere, iis temporibus Ravennatis officinæ Epocham fortaſſis eſſe adjudicandam: id enim fuit cauſſæ, cur nihil ſuperius pro certo atque explorato definierim. Tanta ſiquidem in Chriſtianas res fuit Joviani pietas, ac ſtudium, ut iiſdem labentibus opem laturus, maxima ac difficillima bella ſuſtinuerit, ingenteſq. victorias reportarit, quas late deſcribunt Cedrenus, Zonaras, Suidas, aliique. Ravenna autem quum quovis tempore pietatis nobilitatiſque gloria floruerit, hoc fortaſſe magno beneficio affecta eſt a Joviano, vel ab aliquo alio Auguſto, qui circa Joviani tempora vixerit, illam præſidium olim, columenque Romanorum exercituum, atque Latinæ Eccleſiæ *Filiam* Primogenitam (*f*) fuiſſe memoria repetenti, utque eam urbem illuſtriorem redderet, quam & Romana Reſpublica antiquitus plurimi fecerat.

XX. Hæc magis confirmabuntur, ſi advertamus, mortuo Joviano, Imperium in Orientale, & Occidentale primo ſciſſum fuiſſe: nam Valentinianus apud Nicæam in Bithynia Imperator electus, Valentem fratrem Auguſtum appellavit, Orientis Præfectura eidem tradita A. C. 364. Profecto & nummi ejuſdem Valentiniani extant cum literis R V in poſtica. Unum ex Occone aucto exſcribam.

D.

P. VETTIO
P. FIL. CAM. SABINO
EQ. P. IIII. VIR
AED. POT
ET. MAG. MVN. RAVEN
CORNELIA. MAXIMINA
MARITO. INCOMPARABILI
ET. SIBI. VIVA. POSVIT

Ravennates vero Camilia Tribu, de qua in marmore, cenſos fuiſſe conſtat inter omnes.

(*a*) De ejuſmodi Collegiis differit Reineſ. Cl. VIII. n. 56. Fontaninus Antiq. Hort. cap. v. n. 3. & 4. atque Eminentiſſimus Noriſius, docent per VI VIROS ea quoque adminiſtrata fuiſſe. Cenot. Piſ. Diſs. I. c. 6.

(*b*) Quamvis *centonarii* variis muneribus functi ſint, oſtendit tamen laudatus Fontaninus loc. cit. eos homines ita dictos fuiſſe, *qui arcibus, navibus, militibus centones ipſos offerendos curabant*. Conſule etiam Cl. Oliverium Marm. Piſaur. pag. 139. & ſeq. hac de re erudite agentem.

(*c*) De Not. Romanorum. (*d*) De Numiſm. Col. Tom. I. p. m. 43.

(*e*) Conſt. Chriſt. Tab. 16. Ita autem nummus deſcribitur: D. N. IOVIANVS P. F. AVG. *Imp. cum diademate ex duplici unionum filo*. VICTORIA AVGVSTORVM RV. CON. *Victoria nuda alata, & galeata, dextra lauream, ſiniſtra globum.*

(*f*) Hoc nomine Ravennatem Eccleſiam S. Gregorius M. adpellavit lib. IX. cap. 28. Vide Rub. lib. 4. Ughell. num. 34. Fabrium Sacr. Mem. p. 434, alioſque. Hujus autem adpellationis cauſſam affert Rubeus p. 24. inquiens: *Quia vero omnium primus Apollinaris ad eam miſſus ſit, Romanæ Eccleſiæ primogenitam dici, in Italiaque ſolam poſt Romanam inter Apoſtolicas numerari patet.*

D. N. FL. VALENTINIANVS P. F. AVG. *Capnt Imp. cum diademate ex unionibus.*

VICTORIA AUGG. CONOB. R V. *Figura ſtans, dextra Crucem, ſiniſtra Victoriolam.*

Hi nummi autem fortaſſe prodiere, quum Valentinianus Ravennæ degeret: *Per id enim tempus* (inquit Rubeus) (*a*) *Valentinianum Imperatorem Ravennæ aliquando morari ſolitum, reſcriptum illud declarat, quod anno tercenteſimo ſexageſimo quinto, dum Conſulatum cum Valente gereret, Ravennæ ad Rufinum Præfectum Prætorio XI. Kal. Julias dedit his verbis.* " Ordines curiarum, quorum nobis „ ſplendor vel maxime cordi eſt, non aggre„ gentur, niſi nominati, niſi electi, quos ipſi „ ordines cœtibus ſuis duxerint aggregandos, „ nec quis ob culpam, ob quam eximi debe„ ret, ex ordine mittatur in curiam „ Confirmatur Valentinianum per ea tempora Ravennæ fuiſſe ex Lege *qui neceſſario C. de Advoc. diverſ. judic.* quam conſtat ibidem latam fuiſſe *Kal. Septembris Valente VI. & Valentiniano II. AA. Coſs.* anno videlicet Chriſti 378. Somniavit autem Fabrius (*b*), & quicumque ei præluſit, quum Legem *eorum patrimonia C. de jure fiſci lib.* 10. Ravennæ pariter ab his Imperatoribus latam affirmat; quum compertum ſit, ab Honorio, ac Theodoſio Arcadii filio complures annos poſt eam fuiſſe promulgatam. Atque ut ad Jovianum revertamur, alterum ipſius nummum exhibet Ducangius (*c*), in cujus poſtica hæc habentur: VOT. V. in *Laurea*; *in imo* CONS *& literæ* R. A. Ravennam autem per has quoque literas fuiſſe deſignatam docet nummus Heraclii, quem cum ceteris hujus Imperatoris nummis referemus.

XXI. Expoſitis iis, quæ ad notas Ravennam exprimentes attinet, ſeriem nummorum Auguſtorum proſequamur neceſſe eſt. Præter laudatas monetas Honorii, ac Joannis, hæ quoque a Ducangio, Occone, aliiſque afferuntur.

D. N. HONORIVS P. F. AVG. *caput Imperatoris ut ſupra.*

(*d*) VICTORIA AVGG. RV

Δ. RV

D. N. HONORIVS P. F. AVG. *eodem typo.*

(*e*) VICTORIA AVGVSTORUM R V. CONOB. *Victoria inſidens thoraci, ante quam puer alatus, ambo clypeum tenent, in quo* VOT. XX. MVLT. XXX.

D. N HONORIVS AVG. *eodem typo.*

(*f*) XXX MVLT. XXXX *in ſcuto, quem duæ Romæ ſpoliis inſidientes ſuſtinent. Ad latera* R. A. *in imo vero* COMOB.

D. N. IOHANNES P. F. AVG. *Caput ſenile barbatum, corona gemmata cum buſto.*

(*g*) VICTORIA AVGGG CONOB. RV. *Imperator ſiniſtro pede captivum calcans, dextra labarum, ſiniſtra globum cum Victoria Imperatorem coronante.*

VICTORIA AVGVSTORVM. CONOB. *Victoria galeata ſedens, ſcutum utraque manu ſuſtinet, in ſcuto Chriſti Monogramma, ad pedes figura parva ſcutum idem ſuſtinet, quod trunco arboris impoſitum eſt, ad latus* R V.

XXII. Succedit rariſſimus Conſtantii Comitis Nummus, de quo Auguſto prius nonnulla ſunt differenda, quam eum referamus. Conſtantium poſtquam ingentes victorias a barbaris conſecutus eſſet, Placidiamque recuſantem ab Honorio uxorem accepiſſet, Auguſtum, Imperiique conſortem fuiſſe declaratum poſt veteres docet Sigonius (*h*) inquiens: *extat reſcriptum titulo de Repulſis cum præſcriptione trium Auguſtorum.* Ad quæ verba hæc adnotavit Salinas Monachus Caſſin (*i*) *eſt lex* 4. *de Repudiis Cod. Theod. qua repudiorum levitas improbatur. Sunt & quatuor aliæ leges* (*k*) *nomine*

(*a*) p. 57. (*b*) Ephemerid. 8. Julii p. 193. Ideo autem Fabrium criminati ſumus, non quod exploratum habeamus Leges dubio procul in iis locis fuiſſe latas, quorum nomina referunt, quam rem inficiantur nonnulli; ſed quod eos libros haud conſuluerit Fabrius, quos ipſe citat. (*c*) Conſt. Chriſt. Tab. 16.

(*d*) Mediob. Occ. auct. p. 526. ad Alaricum autem hi nummi fortaſſe ſunt referendi. (*e*) Ibidem. p. 528. dubio procul ſignetus eſt nummus anno 412. quo Honorius Vicennalia in nummo expreſſa Romæ celebravit. (*f*) Pertinet ad ann. 422. quo Honorio Tricennalia Romæ celebrata ſunt, poſtquam Maximus Hiſpaniæ Tyrannus a Caſtino victus, ad eum miſſus fuiſſet. Extat autem apud Annibalem Oliverium. (*g*) Refer nummum ad ea tempoaa, quibus Ardaburus a Joanne captus, ejuſque exercitus profligatus eſt. (*h*) De Imp. Occid. l. xi. (*i*) In Notis ad Sigonium de Occid. Imp.

(*k*) Has Leges viderat etiam Pagius, Diſs. Hypat. p. 28. Vide Bacchinium in Obſerv. ad Vit. Joann. Angelopt, & P. I. p. 314.

ne trium Auguſtorum datæ uſque ad Kal. Aug. V. Chronolog. C. Theod. p. 166. Hanc vero Conſtantii nuncupationem non ad annum 420. ut prodit Proſper, ſed in ſequentem referendam eſſe, patet, quod leges præſenti anno latæ, Honorii tantum, ac Theodoſii exhibeant nomina, habeantque in ſubſcriptione: *Theodoſio IX. & Conſtantino V. C. Coſs.* quæ vero ſequenti anno emiſſæ ſunt, trium Auggg. nominibus inſigniuntur. *Theophanes inſuper* (ſubdit idem Salinas) *anno Incarn. 413. ſecundum Alex. qui incipit a Kal. Sept. ann. 420. habet: Hoc anno Conſtantius Valentiniani Pater Imperium obtinuit ſexto Idus Febr. quarto nonis Septembriles occiſus eſt. Hinc Conſtantius anno ſequenti Auguſtus renunciatus, eodemque anno obiit, ut Olympiodorus in excerptis.* Uſus autem eſt Conſtantius auctoritate ſibi ab Honorio collata, quum mandata adverſus Cœleſtium Voluſiano Romæ Præfecto dedit, quæ referuntur a Baronio ad ann. 420. §. 2. ſuo tantum nomine in tabulis inſcripto præter eorum temporum (*a*) conſuetudinem. Conſtantii etiam cum Honorio Occiduas res moderantis illuſtre teſtimonium dat inſcriptio aput Gruterum (*b*), quam Maximi ſimulacro, flagitante Senatu, adfigi juſſeruot. Utinam vero tanta dignitas Conſtantio invito, ac recuſanti haud tradita fuiſſet; non enim ex mœrore (*c*), quod ratam eam minime habuiſſet Theodoſius, occubuiſſet. Sunt tamen qui putent obiiſſe eum ex pleuritide, menſe ab ipſius dignitate ſeptimo, vel octavo, ann. 420. ſi Marcellinum, ſequenti vero ſi Proſperum audiamus. Hæc autem omnia ideo collegimus, ut facilius intelligatur rariſſimus nummus, Ravennæ, ut putamus, ſignatus, in cujus anteriori parte viſitur *Imperator laureatus &
4 chlamidatus cum literis* D. N CONSTANTIVS P. F. AVG. *In poſtica figura militaris captivum calcans, labarum dextra, victoriolam ſiniſtra tenens cum literis* R V *ad latera, addita epigraphe* VICTORIA AVGGG. *in imo vero* COMOB. Eum publici juris fecit (*d*) Bimardus.

XXIII. Quod de Conſtantii nummo diximus, de monetis etiam Gallæ Placidiæ dicendum putamus. Vixerat præſtantiſſima hæc Mulier diu Ravennæ cum Honorio Fratre, antequam ſimultates cum eo exerceret: poſt cujus obitum ibidem cum Valentiniano Filio ad mortem uſque imperavit, ubi ſplendida munificentiæ ſuæ ſigna reliquit. Non aſſentimur autem Bandurio, qui nummos omnes illius nomen exhibentes Placidiæ M. Theodoſii Conjugi adſignat, neque Mediobarbo, aliiſque, qui Placidiæ ejuſdem Theodoſii uxori ſecundæ (*e*) attribuunt; ſed Ducangio, ac Begero, qui poſt Baronium noſtræ hujus Placidiæ eſſe arbitrantur. Movet nos ut ita ſentiamus eorumdem typus, quo fit, ut cum Honorii nummis in Occidente percuſſis, ſi Placidiæ imago tollatur, facillime confundi poſſint; movent literæ R V, quæ in iis ſunt frequentiſſimæ; movet copia ipſorum, qui, dum vel Ravennæ, vel in ejus agro variis temporibus ſolum effoderetur, reperti ſunt; movet demum hujus Mulieris potentia, quæ Auguſtorum Filia, Soror, Conjux, ac Mater extitit, quamque ad delicias, & fortaſſe plus nimio, dum in aula ſecum degeret, Honorius dilexit, & quæ tandem Valentiniano Filio, ſextum ætatis annum agente, Cæſare renunciato, nutu ſuo Occiduas res moderata eſt. Claudit ipſius cineres onychina urna, quæ in SS. Naxarii ac Celſi Sacello ſervatur, quod vivens circ. ann. 440. ad Sanctæ Crucis Baſilicam excitarat. Cellulas enim ejuſmodi, quæ *Oratoria* etiam ac *Monaſteria* adpellabantur, a nobilioribus Laicis Baſilicis adhærentes conſtrui ſolitas, norunt omnes, qui hiſce ſtudiis delectantur. De hoc Sacello ſic quondam luſimus:

Ardua quæ ſurgit gelidis ſpectanda ſepulcris
　Et circum triſti fronde revincta Domus;
Auguſtos cohibet manes, queis Roma triumphos
　Detulit: heu cineres quam brevis urna tegit!
Heic ſpectanda Parens (*f*), jacet heic (*g*) generoſa Propago.
　Occidui heic (*h*) Frater jam Caput Imperii.

(*a*) Tillemontius T. V. p. m. 647. id amanuenſibus tribuit, quibus frequentiſſimus mos fuit illius tantum nomen inſcribendi, a quo mandata dimanaſſent.

(*b*) Pag. 449. 7. ejus priora verba hæc ſunt: DDD. NNN. *invictiſſimi Principe Honorius, Theodoſius, & Conſtantius Cenſores, remuneratoreſque virtutum &c.*

(*c*) Paulus Diac. l. 4. Oroſ. l. 7. c. 40. (*d*) Act. Accad. Corton. Tom. III.

(*e*) Hanc opinionem refellit Bacchinius ad Vit. S. Joann. Angelopt. & Joann. II. loc. cit. tum quod ſecundam hanc Theodoſii M. uxorem *Gallam* tantum Scriptores dicant, neque *Placidiæ* cognomen illi conveniat, tum quod neque ſua, neque Conjugis Vicennalia in quodam nummo expreſſa celebrare potuerit, quod brevi poſt Nuptias in puerperio deceſſerit. Errat tamen Bacchinius, vel potius Typographus X. pro XX. ponens. (*f*) Placidia. (*g*) Valentinianus III. (*h*) Honorius.

Quare age lacrymulis tumulos conſperge Viator:
Ni facias, dura durior es ſilice.

Exhibeamus modo ſeriem nummorum Placidiæ, quos Ravennæ percuſſos putamus.

Aur. D. N. GALLA PLACIDIA AVG.
(a) SALVS REIPVBLICAE. RV. CONOB. *Victoria inſidens thoraci, clypeo inſcribit Chriſti monogramma.*
(b) VOT. XX. MVLT. XXX. RV. CONOB. *Victoria alata ſtans, dextra Crucem longam.*

Ær. D. N. GALLA PLACIDIA P. F. AVG. *Auguſta cum diademate ex unionibus.*
(c) VICTORIA AVGGG. RV. CONOB. *Imper. ſtans, dextra labarum, ſiniſtra globum cum victoria; pede ſiniſtro captivum calcans.*

XXIV. Succedunt Valentiniani III. nummi, de quo ita Sigonius: (d) *Hanc ille Urbem* (Ravennam) *quoniam pro Imperii ſede habuit, omni inde monumentorum, atque ornamentorum genere inſignivit. Nam Ædem* (e) *D. Joannis Evangeliſtæ ex voto conſtruxit, & ducta ex Pado foſſa flumen ipſum derivavit, atque ad mœnia urbis deductum, partim in Urbem infudit, partim mœnibus circumfudit, ut non ſolum commercio ſerviret civium, ſed firmamento murorum.* Confoſſus eſt Romæ in campo Martio Imperii ſui anno trigeſimo, Chriſti 455.

Aur. D. N. PLA. VALENTINIANVS P. F. AVG. *Imper. cum diademate gemmato.*
(f) VOT. X. MVLT. XX. RV. CONOB. *Imper. habitu conſulari ſedens, dextra globum, ſiniſtra ſceptrum.*
D. N. PLA. *alii* PLAC. VALENTINIANVS P. F. AVG.
(g) VICTORIA AVGGG. RV. CONOB. *Figura militaris ſtans, dextra Crucem elevans, ſiniſtra globum cum Victoria ſertum tenente: dextro pede ſerpentem capite humano calcans.*

XXV. An Eudoxiæ Valentiniani Uxoris nummi apud nos ſcalpti ſuperſint, ignoro, quum unum tantum apud monetarum Editores viderim, in cujus parte adverſa literas R. M. quæ cernuntur, libet cum Bandurio, ac Muratorio interpretari *Romana*, vel *Romæ Moneta*, ſive potius in noſtra hypotheſi *Romæ*, quam *Ravennæ Moneta* cum aliis: non enim adeo patriam diligimus, ut, quæ illam vel leviter deſignare videantur, aucupemur. Si quis tamen velit eas literas Ravennæ adjudicare, haud repugnabimus, dicemuſque cum Poëta:

Utque ego non ſperno, ſic acceptiſſima ſemper
Munera ſunt, auctor quæ pretioſa facit.

Non abs re tamen fuerit, ſi illum excribamus.

Aur. LICINIA. EVDOXIA. P. F. AUG. *Caput Mulieris corona redimitum, in cujus medio Crux.*
SALVS REIPVBLICAE. R. M. COMOB. *Figura radiata ſedens, globum cum Cruce dextra, ſiniſtra vero Crucem longam geſtans.*

XXVI. Idem affirmandum eſt de rariſſimis duobus Honoriæ nummis, quos cum ſuperioribus ſingulis exhibent Ducangius, Bandurius, ac Mediobarbus. Quum nullam notam præter COMOB in poſtica referant, non immerito Ravennæ tribui poterunt: in hac enim Urbe ab

---

(a) Ad quem annum referendus ſit nummus, ignoramus. Forte ad 414. quo in Foro Cornelli nupſit Athaulfo Gothorum Regi: tunc enim Reipublicæ ſalutem factam fuiſſe recte dici poteſt, quod Conjugem precibus adduxerit, ut paulo poſt pacem cum Honorio conficeret.

(b) Signatus eſt nummus ann. 412. quo Honorius Romæ Vicennalia ſplendide celebravit, de quibus nonnulla nuper adnotavimus. (c) Hunc nummum cum Bacchinio libentiſſime referimus ad annum ipſum, quo Conſtantius in Imperii ſocietatem aſſumtus eſt. In eo autem Conſtantii indicantur triumphi, de quibus Hiſtorici. (d) De Occid. Imp. ad ann. 430.

(e) Hujus Ædis conſtructio Placidiæ maxime tribuenda eſt, quæ per id tempus, Valentiniano puero, omnia ad nutum moderabatur. Patet id ex Inſcriptione ipſa, quam ad grammaticæ canones accommodatam exhibet Bacchinius ibidem p. 313. *Beatiſſimo Apoſtolo Johanni Evangeliſtæ Galla Placidia Auguſta cum Filio ſuo Placido Auguſto, & Filia ſua Grata Honoria Auguſta liberationis periculo maris votum ſolvit.*

(f) Vicennalia in nummo expreſſa annum 435. reſpiciunt. Celebravit quoque Trincennalia, ut conſtat ex ipſius nummo, ac Placidiæ, quæ adverſus Baronium ſpectare ad annum 453. docet Pagius in Prolegomenis ad Diſſert. Hypat. num. 30.

(g) Refer ad ann. 438. cum Ducangio ac Mediobarbo, quo Piratæ Vandali Siciliam populantes profligati ſunt, eorum Duce capto, atque interfecto; ni per ſerpentem humanum caput exhibentem Attilam intelligere velis, & ea Scripturæ verba heic apponere: *Super aſpidem, & baſiliſcum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem.*

ab Eugenio Procuratore ſtuprata (*a*) concepit. Quod fuit in cauſſa, cur a Valentiniano Fratre expulſa Conſtantinopolim apud Theodoſium ſeceſſerit. Eam *Auguſtam* dictam (*b*) teſtantur marmora: *Salutem* vero *Reipublicæ* nummi. Mirum hoc adpellat Bandurius, noſque id factum putamus, vel quadam Auguſtis adulandi conſuetudine, vel quod Valentinianus, ad impetrandam ab Attila pacem, a qua Imperii ſalus pendebat, eandem ſe illi conjugem daturum cum Regni parte promiſerit. Id ne acciderit, Attilæ interitu factum eſt.

Aur. D. N. IVST. GRAT. HONORIA. *Auguſta cum diademate ex unionibus.*
SALVS REIPVBLICAE. *Chriſti monogramma in corona quercea.* COMOB.
(*c*) CXVX *in laurea apud Noriſium.* Mediob.

XXVII. Petronii Maximi, qui, interfecto Valentiniano, Imperium Eudoxiamque uſurpavit, nullum vidimus nummum cum literis R V. Fortaſſe id accidit, quod Ravennæ minime ſederit, ac tertio Imperii menſe a milite quodam (*d*), ſive, ut alii tradunt, a Populo interfectus, laniatuſque fuerit. Hinc Maximo convenire Inſcriptionem eam, quam ubi de Conſtantio ageremus indicavimus, cum Tillemontio probabiliter conjectamus. Eiſdem de cauſſis fortaſſe deſunt Aviti nummi ad Ravennam referendi; nunquam enim Ravennam vidit, & primo, vel, ut alii tradunt, ſecundo Imperii anno dejectus eſt.

XXVIII. Fl. Julii Majorani, qui a Leone Orientis Imperatore Magiſter militum dictus, atque ad Imperium occupandum miſſus, prope Ravennam A. C. 457. Auguſtus ab exercitu renunciatus eſt, ſingularem nummum vidi cum literis R V apud Ducangium, quem ad victorias, quas Majoranus a Theodorico Viſigothorum Rege anno 460. retulit, ſpectare arbitror. Anno 458. Ravennæ aliquot menſes moratum eſſe, ibique nonnullas leges promulgaſſe, ferunt Hiſtorici (*e*). Imperavit hic Princeps annos quatuor, menſes ſex, interfectuſque eſt ad Hyram fluvium Ann. 461. VII. Id. Auguſti, ut docet Pagius, quum IV. Nonas ejuſdem menſis a Ricimere captus, Imperioque abdicare coactus fuiſſet.

Aur. D. N. IVLIVS MAIORANVS P. F. AVG. *Caput galeatum haſtam tenens cum peata, in qua viſitur Chriſti monogramma.*
VICTORIA AVGGG. COMOB. RV. *Figura militaris ſtans, dextra labarum cum Cruce, ſiniſtra globum cum Victoria.*

XXIX. Libii Severi nummum cum literis R V exhibet Ducangius (*f*), & alterum Mediobarbus (*g*), in quorum poſtica per Draconem ibi expreſſum fortaſſe Genſericus Vandalorum Rex eſt interpretandus, cui acriter reſtitit Severus, quum objectas Africæ Inſulas incurſaret Anno 461. Vicit quoque, interfecitque hic Princeps per Ricimerem armorum Ducem Ann. 464. Bergomi Begorem Alanorum Regem, qui ſuperatis Alpibus in Liguriam deſcenderat. Obiit quarto Imperii ſui anno nondum expleto, vel potius, ut alii tradunt, Ricimeris fraude, Romæ cum eſſet, veneno ſublatus eſt.

Aur. D. N. LIBIVS SEVERVS P. F. AVG. *Imper. cum ſerto ex duplici unionum filo.*
SALVS REIPVBLICAE. R V. *Imper. ſtans dextra Crucem, ſiniſtra globum, dextro pede Draconem calcans.*
VICTORIA AVGGG. R. A. *eodem typo.*

XXX. Fl. Anthemii, qui Libio Severo ſucceſſit, quique a Ricimere per id tempus omnia nutu ſuo moderante, cui Filiam in matrimonium collocarat, anno Imperii ſui ſexto incoato occiſus eſt, nullum vidi nummum literas R V præferentem. Id fortaſſe contigit, quod nunquam Ravennam venerit: quamvis non inficiar, ſuſpicari aliquem poſſe, ipſius monetas, quæ nullam, præter literas CONOB, in poſtica

(*a*) Honoriæ ſtuprum ex Marcellino an. 435. accidiſſe, Theodoſio XV. & Valẽtiniano IV. Coſs. colligit Baronius. Vide Bacchin. loco nuper laudato de eo late differentem.
(*b*) Conſulendus Bandurius Tom. II. pag. 576.
(*c*) Extat etiam apud Janum Plancum V. Cl. ut nos per literas monuit.
(*d*) Paull Diac. l. 5. Jornand. de Reb. Get. Cedren. aliiq.
(*e*) Sigon. de Imp. Occid. lib. 14. Rub. lib. 3.
(*f*) Tab. 23. (*g*) pag. 548.

ca exhibent notam (*a*), Ravennæ eſſe adjudicandas. Id quoque de Flavio Anicio Olybrio dicendum puto, qui eodem anno, Leone, ac Ricimere opem ferentibus, Auguſtus eſt renunciatus, ſeptimoque, vel octavo Imperii ſui menſe occubuit, fato ne, an veneno, incertum.

XXXI. Fl. Glycerii, qui poſt interregnum menſ. quatuor, dier. duodecim III. Non. Martias prope Ravennam, quum Romanus Senator eſſet, factus eſt Imperator, nummus ſingularis cum literis RV extat in Theſauro Theupol. Quum vix integrum Annum regnarit, a Julio Nepote deturbatus eſt. Quid ſibi velit Draco in nummo expreſſus, ignoro: ni ad Vindemirum Oſtrogothorum Regem, quem ille donis ab Italia avertit, atque in Gallias miſit, referendum putemus. Sed, ut alibi advertimus, in nummis cudendis ſæpe eodem typo utebantur *monetarii*, quo ſuperiorum Imperatorum æs ſignarant; proindeque perperam antiquitatis cultores ea nonnunquam in ejuſmodi monumentis cernere ſibi videntur, quæ ne ſomniando quidem auctores cogitarunt.

Aur. D. N. GLYCERIVS P. F. AVG. *Imper. cum diademate ex unionibus*.
(*b*) VICTORIA AVGGG. RV. COMOB. *Imper. Draconem conculcans*.

XXXII. Julii Nepotis, qui A. C. 474. Glycerio dejecto, Imperium invaſit, nummum cum Ravennæ nota exhibet Ducangius tab. 23. In ipſius poſtica per Victoriam Auggg. triumphus ille fortaſſe exprimitur, quem Zenone, ac Leone Iſaurico faventibus retulit, Glycerium pellendo: fuerat enim Occidentis Imperio deſtinatus a Zenone, a quo Neptem Conjugem acceperat, quum Glycerius interea regno per fraudem potitus eſſet. Solio dejectus fuit ab Oreſte exercitus ſui duce, qui militari favore fretus, poſt interregnum menſium duorum, ac trium dierum, Imperatorem dixit Fl. Momyllum Auguſtulum filium. Laudatus nummus ſic deſcribitur in Occone aucto (*c*).

Aur. D. N. IVLIVS NEPOS. P. F. AVG. *Imper. cum ſtemmate criſtato, dextra ſpiculum, læva clypeum, cui eques inſcriptus*.
VICTORIA AVGGG. RV. COMOB. *Victoria Crucem tenens: ad latus ſtella*.

XXXIII. Imperialium nummorum agmen claudit moneta Auguſtuli (*d*), ſub quo Occidentis Imperium corruit A. C. 476. Indictione XIIII. Baſiliſco, & Armato Coſs. Dejectus is fuit ab Odoacre, decimo Imperii menſe, & in Lucullanum pulſus

Aur. .... L. AVGVSTVL. P. F. AVG. *Imp. cum duplici unionum filo*.
(*e*) RV. *Figura militaris galeata, dextra haſtam, ſiniſtra cornucopiam tenens*.

Si cui autem in Imperatorum, qui Ravennæ ſederunt, nummis interpretandis audaciores, quam par erat, fuiſſe videamur, ſciat, Eruditorum morem ſecutos eſſe, qui conjecturis plurimum tribuunt, mutare ſententiam parati, atque in alienam abire (*f*), ut de ſe ipſo inquiebat Jacobus de Bery, ubi conjecturæ probabiliores, & rationi conſentaneæ magis accedant. Venio nunc ad ea, in quibus paſſim evidentiam haud deſideres.

CAPUT SECUNDUM.

De Barbarorum Regum Nummis, qui Ravennæ Imperii ſui ſedem collocarunt.

I. QUum eo deducta res ſit, ut de Regum Barbarorum, qui Ravennæ ſederunt, nummis loqui debeamus, ab Odoacre exordiamur neceſſe eſt. Nulla, quod ſciam, illius moneta ſupereſt: verum libentiſſime Muratorio aſſentior opinanti ab eo quoque pecunias fuiſſe ſignatas: probabile ſiquidem eſt, conſtituta ſemel Ravennæ nummaria officina, numquam morem cudendo-

(*a*) Mediob. ibidem. (*b*) Occo auct. pag. 551. (*c*) Pag. 553.

(*d*) Imperatorem hunc non *Momulnm*, vel *Momulum*, ſed *Romulum*; neque *Auguſtulum*, ſed *Auguſtum* dicendum eſſe, auctoritate nummorum docet Bandurius Tom. II. pag. 674. In noſtro igitur nummo pro *Auguſtulo Auguſtum* lege.

(*e*) Illum, ut exhibemus, deſumſimus ex Ducang. Conſt. Chriſt. Tab. 24. ex Mediob.

(*f*) In Epiſtola, quæ extat in *Hadriani Relandi Palæſtina* apud Ugolinum, *Antiq. Sacr.* To. IV. p. 894. & ſeq.

dorum nummorum ibi deſiiſſe, quum præſertim ante Oſtrogothorum adventum tenuerit annos, regio tantum nomine, ſed ſine inſignibus, ut teſtatur Caſſiodorius in Chronico; quumque *Ravennæ* (*a*), *inſtituto jam ab Auguſtis exemplo, Regni ſedem locarit.* Magis autem patebit per ea tempora *Monetam*, vulgo *la Zecca*, Ravennæ extitiſſe, ſi perpendamus, quæ commentatur doctiſſimus Garetius (*b*), docens, Odoacrem monetam, cui Caſſiodorius aliquando præfuit, percuſſiſſe.

II. De Theodorico pariter Oſtrogothorum Rege, qui Zenonis hortatu, atque conſilio adverſus Odoacrem arma movit, illumque poſt nonnullas relatas victorias per fraudem necavit, dubitatur ab eruditis: nam qui ſolet proferri ipſius nummus Romæ ſcalptus, ex Strada ſuſpectæ fidei auctore deſumitur (*c*); communiorque eruditorum ſententia eſt, in Italiæ Regno, quod Auguſtorum beneficio moderabatur, numquam id juris uſurpaſſe. Aſt falluntur, qui ita ſentiunt, quum Muratorius Theodorici nummum Romanæ officinæ notam præferentem ſe vidiſſe affirmet, mihique teſtimonia ſint ſtatim ſubjicienda, quæ Stradæ nummum haud fictum, corruptumve oſtendant. Non inficior tamen, aliquot etiam hujus Regis extitiſſe monetas, in quarum antica Imperatoris, qui per id temporis in Oriente ſedebat, effigies cerneretur, ut colligere eſt ex quodam nummo, qui in anteriori parte Juſtini effigiem præfert; in adverſa vero, non Romanæ officinæ ſignum, ſed Theodorici monogramma, ut Ephemeridum Florentinarum auctores optime ſentiunt (*d*), Bandurium ſecuti, qui nummum hunc cum altero Anaſtaſii eandem poſticam præferente ex Muſæo Philippi Stoſchii V. Cl. contulerunt, in eoque præter literas a Muratorio obſervatas, T, & E pariter, quæ ad Theodorici nomen exprimendum requiruntur, ſibi cernere viſi ſunt. Miror autem Muratorium literas ROASD in nummo detectas interpretari: *Romæ obſignatus denarius*, quum ratio in hiſce interpretationibus ſervanda requirat, ut *Ravennæ* potius *obſignatus denarius* dicatur.

III Prior ratio, qua utor, ut probem Theodoricum in Italia, ac Ravennæ præſertim nummos percuſſiſſe ſua impreſſos imagine, duobus Caſſiodorii teſtimoniis innititur. Primum deſumitur ex Variarum lib. VI. ubi ſic Theodorici nomine loquitur in *formula Comitivæ Sacrarum Largitionum*. *Supplicum per te fortunas erigimus, Kal. Januariis affatim dona largimur, & lætitia publica militia tua eſt. Verum hanc liberalitatem noſtram alio decoras obſequio, ut figura vultus noſtri metallis uſualibus imprimatur, monetamque facis de noſtris temporibus futura ſæcula commonere. O magna inventa prudentum! O laudabilia inſtituta majorum, ut & imago Principum ſubjectos videretur paſcere per commercium, quorum conſilia invigilare non deſinunt pro ſalute cunctorum! Sed huic, ut ita dixerim, munerariæ dignitati, præconem largitatis noſtræ, publicæ felicitatis indicium, locum quoque Primiceriatus adjungimus, ut per te demus honores, per quem & noſtræ pecuniæ conferimus largitates.* Alterum depromitur ex *Formula*, *qua moneta committitur*, ubi hæc habentur (*e*): *Omnis quidem utilitas publica fideli debet actione compleri: quia totum vitioſum geritur, ubi conſcientiæ puritas non habetur. Tamen omnino monetæ debet integritas quæri, ubi & vultus noſter imprimitur, & generalis utilitas invenitur. Quidnam erit tutum, ſi in noſtra peccetur effigie, & quod ſubjectus corde venerari debet, manu ſacrilegia violare feſtinet? Addatur quod venalitas cuncta diſſolvit, ſi victualia metalla vitiantur: quando neceſſe eſt reſpui, quod in mercimoniis corruptum videtur offerri. Quis ergo patiatur unius eſſe commodum diſpendia ſceleſta cunctorum, ut deteſtabile vitium venire poſſit ad pretium? Sit mundum, quod ad formam noſtræ Serenitatis adducitur. Claritas regia nil admittit infectum. Nam ſi vultus cujuslibet ſincero colore depingitur; multo juſtius metallorum puritate principalis gratia cuſtoditur &c.*

IV. Percuſſit igitur nummos ſua effigie Theodoricus, qui ad Ravennam præcipue ſunt referendi, quo tempore Caſſiodorius ei ab epiſtolis fuit (*f*); quum enim iis muneribus ſumma cum laude functus eſſet, quæ ſibi ab Odoacre fuerant demandata; adeo ſe Theodorico probavit, ut ad ejus Aulam acceſſerit, ibique ingenii, probitatiſque ſuæ complura præbuerit mo-

(*a*) Sigon. de Occid. Imp. l. xv.
(*b*) In vita Caſſiodorii, quam ipſius Operibus ab ſe adnotationibus illuſtratis præfecit.
(*c*) Advertimus heic cum Patre Salinas (ad Sigonii locum nuper laudatum) duplicem epocham Regni Theodorici eſſe ſtatuendam, alteram ad ann. 489. quo Odoacrem Veronæ ſuperavit: alteram vero ad ann. 493. quum Odoacer ab eo interfectus eſt. Priorem ſecutus eſt Procopius Hiſt. Goth. lib 1. poſteriorem reliqui auctores. (*d*) Tom. I. P. II. pag. 617. (*e*) Variar. lib. VII. (*f*) Garetius in vit. Caſſiod.

monumenta. Patet hoc cum innumeris aliis ex locis, tum præcipue ex libro primo *Variarum* ep. 4. ubi Theodoricus de Caſſiodorio ſic loquitur: *His itaque ſub præcedenti Rege gymnaſiis exercitatus, emeritis laudibus ad palatia noſtra pervenit.*

V. Verum ut clariora hæc fiant, advertendum eſt cum Ducangio (*a*), hac conditione Italiæ Regnum Barbaris conceſſum fuiſſe, ut nempe Imperatores *tamquam ſupremos Dominos agnoſcerent, monetamque eorum imagine cuderent, nominibus ſuis iiſdem tantummodo inſcriptis*. Poſteriori huic conditioni Barbaros non ſemper obtemperaſſe oſtendimus, Theodorici exemplum fortaſſe ſecutos, quem nummos ſua imagine ſignaſſe clare evincitur cum allatis Caſſiodorii teſtimoniis, tum nummo, quem ſe vidiſſe teſtantur Strada, ac Muratorius, cui libentiſſime aſſentior dicenti, Theodorici potentiam *ejuſmodi onere eum levaſſe*: quinque propterea illud privilegium uſurpavit, quod Francis Regibus peculiare tantum erat, ſignandi videlicet nummos eorum effigiem præferentes. De hoc fidem facit Procopius ſic de Francis loquens (*b*): *Nummos cudunt ex auro gallico, non Imperatoris, ut fieri ſolet, ſed ſua impreſſos effigie. Monetam quidem argenteam Perſarum Rex arbitratu ſuo cudere conſuevit: auream vero neque ipſi, neque alii cuipiam Barbarorum Regi, quamvis auri Domino, vultu proprio ſignare licet.* Ad quæ verba longe ante Muratorium adverterat etiam Doctiſſimus Petavius (*c*) inquiens: *Ad hæc anno* 548. *Juſtinianum eoſdem demereri Francos cupientem, Provinciæ poſſeſſionem ſuo iis decreto confirmaſſe; & ex eo tempore Arelate certamen equeſtre celebraſſe, ac ſolidos aureos ex Gallicanis metallis, non ut gentes ceteræ, etiam Perſæ, Romani Imperatoris effigie, ſed ſuapte ſignaſſe, ſcribit Procopius.*

VI. Alteri vero conditioni, ut nempe Imperatores ſupremos Dominos agnoſcerent, certo conſtat ex Scriptoribus aliquando Gothos Reges ſtetiſſe, aliquando vero eam ſpreviſſe. Theodoricum certe eidem ſe ſubjeciſſe tradit Caſſiodorius. Nam ut prætereamus quæ habentur lib. I. *Variarum* epiſt. 4. ſat id perſpicuum fit ex ejuſdem priori lib. II. epiſtola, qua de Felice Gallo ab ſe Conſule creato Anaſtaſium facit certiorem his verbis:

Piiſſimo Anaſtaſio Imperatori
Theodoricus Rex.

Admonet nos conſuetudo ſolemnis dare faſtis nomen, ornamentum proprium Romæ, terrenam Curiæ claritatem, ut per annorum numerum decurrat, gratia dignitatum, & beneficiis Principum ſacretur memoria ſæculorum. Felix a Conſule ſumat annus auſpicium, portamque dierum tali nomine dicatus annus introëat, faveatque reliquæ parti fortuna principii. Quid enim credi poſſit optatius, quam ut alumnos proprios ad ubera ſua Roma recolligat, & in venerando nominis cœtu Senatum annumeret Gallicanum? Agnoſcat Curia tranſalpini Sanguinis decus, quæ non ſemel coronam ſuam nobilitatis ejus flore veſtivit. Novit inter reliquos faſces Viros in ſe ſumere conſulares, qui longo ſtemmate ducto per trabeas, lege temporum originarius eſt honorum. Atque ideo vos, qui utriuſque Reipublicæ bonis indiſcreta poteſtis gratia delectari, jungite favorem, adunate ſententiam. Amborum judicio dignus eſt eligi, qui tantis faſcibus meretur augeri.

VII. Imperatoribus igitur aliquando obtemperavit Theodoricus, aliquando vero eos ſprevit, nummos cudendo ſuam imaginem præferentes. Id fortaſſe fuit in cauſſa, cur ſimultates cum eodem Anaſtaſio exercuerit. Eæ ſatis indicantur per priorem Theodorici Epiſtolam, qua illum rogat, ut intermiſſam ſibi pacem reſtituat, idque ea animi moderatione præſtat, quæ ipſius obedientiam, demiſſionemque ſatis confirmet. Juvat pauca ex eadem delibare, ut evidentius conſtet, quod hactenus commentati ſumus.

(*d*) *Anaſtaſio Imperatori*
Theodoricus Rex.

Oportet nos, Clementiſſime Imperator, pacem quærere, qui cauſſas iracundiæ cognoſcimur non habere: quando ille moribus obnoxius jam tenetur, qui ad juſta deprehenditur imparatus. . . . . Et ideo, Piiſſime Principum, potentiæ veſtræ convenit, & honori, ut concordiam veſtram quærere debeamus, cujus adhuc amore proficimus. . . . Quapropter ſalutationis honorificentiam præferentes, prona mente depoſcimus, ne ſuſpendatis a nobis manſuetudinis veſtræ glorioſiſſimam charitatem, quam ego ſperare debui, etiam ſi aliis non videretur poſſe concedi. Cætera

(*a*) De Inf. Æv. Nummiſm. n. LXXII. (*b*) De Bello Gothico lib. 3. cap. 33.
(*c*) Rationar. Temp. Part. I. lib. VII. cap. VI. (*d*) Baronius (ut obſervat Garetius) putat hanc epiſtolam ſcriptam fuiſſe an. 493. Legatos vero fuiſſe Fauſtum, & Ireneum. Vid. T. VI. Annal. p. 476. Edit. Antuerp.

ra vero per latores præſentium pietati veſtræ verbo ſuggerenda commiſimus, ut nec epiſtolaris ſermo redderetur extenſior, nec aliquid pro utilitatibus noſtris prætermiſiſſe videremur &c.

VIII. Agenti de Theodorico liceat mihi breviter ſcrutari, num ipſe cum regia poteſtate ac nomine regia quoque inſignia ſumſerit. Affirmat Jornandes, inquiens: (*a*) *tertioque ut diximus anno ingreſſus in Italiam, Zenoniſque Imperat. conſulto privatim habito* (alii legunt *privatum habitum*) *ſuæque gentis veſtitum reponens, inſigne Regii amictus, quaſi jam Gothorum, Romanorumque regnator aſſumſit*. Procopius autem videtur aliter ſentire, ubi inquit (*b*): *At licet Imperatoris nec inſignia, nec nomen uſurpare voluerit, ſed vixerit contentus Regis appellatione, qua Barbari ſupremos Principe ſuos donare conſueverunt; tamen ſubditis ita præfuit, ut ipſi nihil defuerit eorum, quæ ſunt Auguſtorum moribus conſentanea*. Diſſentiunt igitur laudati Auctores, ni ſub Regis appellatione regia quoque inſignia deliteſcere arbitremur. Incredibile enim videtur eum Principem, quem Jornandes (*c*) *Gentium Regem* adpellat, maximum hoc ornamentum reſpuiſſe. Sigonius certe ſolertiſſimus Scriptor cum Jornande conſentit (*d*), ubi ait: *Superiorum Imperatorum exemplo Ravennæ Regni ſedem firmavit, atque omnino inſtituit Regnum Imperii ex omni parte ſimillimum*.

IX. Non prior tamen Theodoricus Regiam hanc appellationem uſurpavit, ut ex Guillelmo Fornerio opinatur Garetius (*e*), quum ante eum, ut ſupra innuimus, Odoacer ſe Regem dixerit. Ita Caſſiodorius in Chron. *His Coſs.* (Baſiliſcus II. & Armatus fuere) *ab Odoacre Oreſtes, & frater ejus Paullus extincti ſunt, nomenque Regis Odoacer aſſumſit, quum tamen nec purpura, nec regalibus uteretur inſignibus*. Ut ut ſit, liquido apparet, cognoviſſe Theodoricum Cæſaris dominationem, ſed ita ei fuiſſe perſpectam, ut *ipſi nihil defuerit eorum, quæ ſunt Auguſtorum moribus conſentanea*: ac proinde optime intelligitur quomodo ab Imperatorum Legibus deflexerit, nummos cudendo, in quibus propria effigies cerneretur. Ad monetas noſtras modo revertamur.

X. Præter deſcriptum a Strada, ac Muratorio nummum, præterque alterum Theodorici, ut diximus, monogramma præferentem, extat & quoddam quadrangularis formæ fruſtum, ſic a Muratorio deſcriptum (*f*). *Rariſſimum fruſtulum antiquitatis ad inclytum illum Regem pertinens exteram, quod Mutinenſi ex urbe in ſuum Muſeum intulit Cl. V. Apoſtolus Zenus, antiquorum monumentorum venator indefeſſus, hoc eſt nummum æreum (ita tantiſper adpellare liceat) quadrangularis formæ, non minoris craſſitudinis, quam numiſmata majoris moduli. In altera facie leguntur literæ iſtæ D. N. THEODERICI. In altera una tantum litera viſitur, ſed exeſa, formam T. referens, quæ fortaſſis eſt initialis nominis Theoderici, & corona laurea, ſeu quercea circumdatur. Duplex heic rarum occurrit. Alterum quod in exteriori limbo nummi* (italice nel contorno) *literæ iſtæ leguntur: CATVLINVS. V. C. ET I. . . . L. . . . P. F. V. Alterum quod tum ipſius Theoderici, tum Catulini nomina literis conſtant in ære cavatis, atque argento oppletis. In nomine Theoderici adhuc fere omnes literæ ſuperſunt: e Catulini nomine præter duas, aut tres, quæ remanent, reliquæ exciderunt, ſuperſtite earum veſtigio in ære*. Gradum deinde facit Cl. Auctor ad Catullinam gentem, quam putat cum Catulina confundi poſſe, multaque ad ipſam ſpectantia eruditiſſime colligit.

XI. (*g*) Theodorico ſucceſſit Athalaricus ex Amalaſunta Filia Nepos, qui octo dumtaxat regnavit annos; octavum enim agebat, quum ad gubernacula Imperii acceſſit, decimum vero ſextum, quum immatura morte ſublatus fuit. Gothorum ſimul, ac Romanorum ab Avo creatum Regem, ſuique ſucceſſorem, utriſque hiſce populis ſuffragium ferentibus, patet ex aliquot ejus epiſtolis ad Juſtinum, ad Senatum Romanum, atque ad alios conſcriptis, quas quiſque apud Caſſiodorium conſulere poterit (*h*). Juſtiniano autem, qui Juſtino ſucceſſit, numquam non obedientiam præſtitiſſe Athalaricum, nullaſque cum illo ſimultates exercuiſſe liquet cum ex nummis, qui vel Imperatoris imaginem, vel caput Romæ galeatum exhibent, tum ex humillimis,

(*a*) De Regnor. Succeſs. C. LVII. (*b*) De Bell. Goth. cap primo, Maltretio Soc. Jeſu interprete.
(*c*) De Regn. Succeſs. pag. m. 240. (*d*) De Occid. Imper. lib. II.
(*e*) In Not. ad priorem epiſtolam Theodorici apud Caſſiodor. ubi inquit: *Hic primus ſe Regem dixit, quum Odoacer ante eum ſe Imperatorem Romanum diceret*. (*f*) Ital. Med. Æv. Tom. II.
(*g*) Caſſiodor. Procop. Jornand. aliique.
(*h*) Juvat heic pauca deſcribere ex epiſtola ad Liberium Galliarum Præfectum, apud Caſſiod. lib. 8. *Variarum: In Sellam Regni ſui nos dominos collocavit, quatenus decus generis, quod in illo floruit, in Succeſſore protinus æquali luce radiaret, cui ordinationi Gothorum, Romanorumque deſideria convenerunt.*

limis, quibus uſus eſt verbis, quum ad Cæſarem ſcriberet. In ipſius nummis, rari nil exhibentibus, haud diutius immorabimur: id enim ſatis præſtitere, qui eos collegerunt, publicique juris fecerunt. Eorum ſeriem accipito ex Occone aucto.

Ær. D. N. ATHALARICVS REX. S. C. *Figura ſtans dextra haſtam* (*a*) *ſiniſtra clypeum tenens*.
INVICTA ROMA. *Caput galeatum*.
D. N. ATHALARICVS REX *in laurea*.
INVICTA ROMA. *Caput galeatum*.
Ar. D. N. IVSTINIANVS. AVG. *Caput Imper.*
D. N. ATHALARICVS REX *in laurea*.

XII. Athalaricum excepit Theodahatus ab Amaleſunta Conſobrina illi ſuffectus in Regnum anno 534. (*b*) Hujus Nummi, modo ſuam, modo Juſtiniani imaginem referentes, diligentius nobis ſunt perpendendi. Crediderim diſcrimen hoc illis eſſe diſcordiis tribuendum, quæ Theodahatum inter, ac Juſtinianum ortæ ſunt, quas, non abs re erit, ſi levi calamo attingamus. Prior harumce ſimultarum cauſſa nex fuit Amaleſunthæ illata, quæ eum ſibi matrimonio conjunxerat (*c*). Theodoram Juſtiniani uxorem, veritam ne Imperator Amaleſuntham ſibi anteferret, Theodahatum ad id criminis impuliſſe, Auctor eſt Procopius in Anecdotis. Quæ odia cœpiſſe poſtquam conjunx immemor conſanguinitatis, poſt aliquantulum tempus a Palatio Ravennate abſtractam in Inſulam laci Vulſinenſis eam exilio relegaſſet, adfirmat Jornandes (*d*). Hinc autem fortaſſe factum eſt, ut nullus Amalaſunthæ nummus ſuperſit. Incredibile enim pene eſt, quam varius, efferus, ſubdoluſque Theodahatus fuerit; nam poſtquam ſummis Conjugem laudibus, ad Cæſarem ſcribens (*e*) extuliſſet, ad necem eam eſt perſecutus. Altera tandem Theodahati cum Cæſare ſimultatum cauſſa inde orta eſt, quod Imperatorem fefellerit, ejuſque Legatos, poſtquam promiſiſſet, ſe Italiæ Regnum eidem ceſſurum, ſi certam ſibi pecuniam ſolviſſet. Ita Procopius (*f*): *quando amoliri utrumque licet* (*bellum inquam, & Regnum*) *mihi certe neutrum arridet: hoc quidem quoniam ſatietate mulctatur, atque faſtidio: illud vero, quia rerum inſolentia perturbationem parit. Si modo habeam prædia, unde mihi quotannis auri pondo ſaltem mille & ducenda proveniant, regnum ſic poſthabebo, ac tibi Gothorum, Italorumque Imperium tradam ..... Age eum ocyus huc virum deſtina, cui conveniat a me Italiam, & quicquid ad Regnum ſpectat accipere*. Quibus miſſis Legatis a Cæſare illuſit, illoſque eo loco habere cœpit, quo abjecti homines haberi ſolent. Qua re commotus Juſtinianus anno Chr. 535 Gothis bellum indixit, ac Beliſario Duce, concurrentibus in Dalmatia exercitibus æquo marte dimicatum eſt (*g*), magnaque utrinque clades conſecuta. Hoc prælio fortaſſe elatus nummos ſignavit Theodahatus hanc Epigraphen præferentes: VICTORIA PRINCIPIS. Verum belli fortuna brevi commutata, ingenti ditionis parte ſpoliatus eſt; quo deinde factum, ut Gothi conſpirantes Vitigem ſibi Regem elegerint, Theodahato paullo poſt, dum Ravennam ſe reciperet, jugulato. Duos circiter annos regnavit, hoſque nummos ſcalpi curavit, quos ex Occone aucto deſcribimus.

Ær. D. N. THEODAHATVS REX. *Ipſius caput cum corona pileum referente*.
(*h*) VICTORIA PRINCIPV. *Victoria dextra lauream, ſiniſtra palmam*.
VICTORIA PRINCIPVM. S. C. *Victoria roſtro navis inſtans, dextra lauream, ſiniſtra palmam*.
VICTORIA PRINCIPVM S. C. *Eodem Typo, ſed literis* C. *&* R. *inverſis*.

D. N.

(*a*) Hos nummos quoque Ravennæ ſignatos putamus, quod Gothorum Reges heic iis temporibus ſederent: Idem dicendum de reliquis illorum monetis, ea excepta, quæ ad Ticinum ſpectat, de qua inferius loquendum erit. Ad Ravennam certe refert Muratorius.

(*b*) Caſſiod Variar. lib. x. ep. 6. & 7. ex quibus doctiſſime colligit Garetius in vita ejuſdem Caſſiodorii §. 40. id circa medium, vel ſub finem anni contigiſſe. (*c*) Jornand. cap. 53. aliique. (*d*) Ibidem.

(*e*) Vide Caſſiod. Variar. l. x. ep. 4. ubi eam adpellat *Dominam rerum, & toto orbe glorioſum*; & epiſt. 2. in qua hæc habentur: *ab ejus judicio .... me nullatenus deviare certiſſimum eſt, quæ tanta ſapientiæ luce reſplendet, ut & propria regna mirabili diſpoſitione componat, & promiſſam cunctis gratiam robuſta firmitate cuſtodiat*. (*f*) Cap. v. ubi ſe Muſis deditum, impotentem ad bellum ultro fatetur.

(*g*) Idatius cap. v. (*h*) In hac inſcriptione *Principum* loco *Principis* legimus in aliquot nummis, quos propriis oculis uſurpavimus.

D N THEODAHATVS.
VICTORIA PVBLICA REST. *Victoria gradiens, dextra lauream, ſiniſtra palmam, ad pedes lituus.*

THEODAHATVS REX. *Caput ipſius.*
VICTORIA AVGVST. *Victoria gradiens.*

D N THEODAHATVS REX *in laurea.*
INVICTA ROMA. *Caput galeatum.*

XIII. Rex Italiæ ann. 536. renunciatus Vitiges, nummos quidem percuſſit, ſed ſua haud quaquam ſignatos imagine. Id ne faceret in cauſſa fortaſſe fuerunt tumultus, ac bella, quæ cum Beliſario ſtrenuiſſimo Juſtiniani duce geſſit, metuens ne adverſo Marte pugnanti ea ſibi acciderent incommoda, quæ Theodahato noverat contigiſſe. Captum a Beliſario Vitigem, & Conſtantinopolim perductum auctor eſt Procopius de eo ſic ſcribens: *Quod audiens Vitigis* (Romam nempe a Beliſario captam) *omnem Gothorum exercitum congregat, Ravennaque egreſſus, Romanas arces obſidione longa fatigat; ſed fruſtrata ejus audacia, poſt quatuordecim menſes ab obſidione Romanæ urbis aufugit, & ſe ad Ariminenſem oppreſſionem præparat; unde pari tenore fruſtratus, fugatusque Ravennam ſe recepit, & obſeſſus, nec mora, ultro ſe ad partes dedit victoris cum Malaſuenta jugali, regiisque opibus, & ſic famoſum regnum, fortiſſimamque gentem . . . . . . tandem victor gentium diverſarum Juſtinianus Imperator per fideliſſimum Conſulem vicit Beliſarium* (*a*), *& perductum Vitigium Conſtantinopolim Patricii honore donavit*. Hæc autem omnia quum ab anno 536. ad 540. geſta ſint, liquet quandonam Vitigis nummi fuerint percuſſi.

Æ. D N IVSTINIANVS AVG. *Caput Juſtiniani.*
D N VVITIGES REX *in laurea.*

D N VVITIGES REX *in laurea.*
INVICTA ROMA. *Caput galeatum.*

XIV. Succedunt Totilæ, ſive Baduelæ nummi, de quo Rege videnda ſunt, quæ ex Begero, ac Mediobarbo commentatur Bandurius, ubi de ipſius monetis mentionem facit. Is anno 541. a Gothis Rex electus, eorum res everſas omnino, jacentesque reſtituit, ſæpiusque fuſis Romanis exercitibus, ipſam urbem anno 546. recepit. A Narſete victus eſt, interfectusque, quum e prælio fugeret anno regni ſui undecimo. Hujus bella cum Juſtiniani Ducibus luculenter deſcribuntur a Procopio, aliiſque. Sequentes nummos ex Mediobarbo accipito.

Ar. DOMNO IAV IVVC. *Caput cum diademate.*
( ) D. N. BADVILA REX *in laurea.*

Æ. D N BADVILLA REX. *Caput Regis* FIVREAS SMIES. *Miles ſtans, dextra* (*c*) *haſtam, ſiniſtra clypeum.*

BADVILA RFX. *Caput ut ſupra.*
LVRI ARR. X. *Miles ſtans.*

D. N. BADVELA REX. *Protome Regis*
D N BADVELA REX *in laurea.*
FIVREAZ ZEMPER. X. *Imp. paludatus, & galeatus, dextra haſtam, ſiniſtra clypeum.*

D N BADVILLA REX *in laurea.*
FELIX TICINVS. *Caput turritum, vel inſi latum cum buſto.*

Poſteriorem hunc nummum adjecimus, quamvis putemus Papiæ eum ſignatum fuiſſe: etenim jam inde ab Athalarici temporibus eam Urbem Gothorum ſedem exſtitiſſe, docet marmor a Mediobarbo exhibitum, quod heic afferendum putamus. (*d*)

✠ D. N. ATALARICVS REX ✠
GLORIOSISSIMVS HAS
SEDIS SPECTACVLI ANNO
REGNI SVI TERTIO FIERI
FELICITER PRECEPIT.

(*a*) Beliſarii Conſulatus contigit anno 535. Ita autem ex Auctoribus, ac Monumentis deſcribitur Tom. II. Rationarii Temp. Editionis Venet. pag. 509.

Beliſarius V. C. ſolus, vel *poſt Conſulat.* Paulini	535.
Poſt Conſulatum Beliſarii V. C. & in Occidente II. p. C. Paulini	536.
Iterum vel *Anno 2. poſt Conſulatum Beliſarii & in Occidente III. p. C. Paulini.*	537.

(*b*) Vides heic Gothicam barbariem, quæ in aliquot etiam horumce Regum nummis cernitur, ubi RIX pro REX uſurpatur, quod Gaſſendus quoque in Peyreſchii vita advertit.

(*c*) Ejuſmodi acclamationes quam ab iis differunt, quæ in Auguſtorum nummis viſuntur! Pro omnibus ea ſufficiat, quam Antonini Pii nummi præferunt. *Senatus, Populusque Romanus annum novum fauſtum felicem optimo Principi Pio*; & altera illa, qua Auguſtis incolumem vitæ diuturnitatem precabantur his verbis: *Multis vicennalibus impera.*

(*d*) Pag. 568

XV. Quicquid tamen in Marmore habeatur, inficiari nequit Ravennam potiori jure Gothorum Regum ſedem eſſe dicendam, omneſque propterea illorum nummos eidem eſſe adjudicandos. Quid enim clarius ad id adſtruendum, de quo eſt ſermo, ab illius ævi Scriptoribus quæri poteſt, qui numquam pæne Gothorum mentionem faciunt, quin Ravennam nominent? Certe per id tempus nummariam officinam in hac Urbe exſtitiſſe ex papyro evincitur, quam poſt Maffejum Muratorius vulgavit Antiq. Italicarum Diſs XXII. quæ *de Origine linguæ Italicæ inſcribitur*. Ea anno 540. Ravennæ exarata fuit; in eaque *Vitalis* quidam *Vir Clariſſimus Monitarius* (hoc eſt *Miniſtro della Zecca*) ſubſcribit. De hac officina fit quoque mentio in papyro altera, anno 572. Ravennæ pariter ſcripta, quam Scipio Maffejus ac Franciſcus Blanchinus V. Cl. interpretati ſunt (*a*), ubi tabellionis nomen hoc pacto exprimitur: *Johannis for* (*forenſis* fortaſſe) *habens ſtationem ad monetam auri in porticu ſacri Palatii*. Accedat his omnibus Agnelli auctoritas (*b*): *non longe* (inquit) *a poſterula Ovilionis, in loco, qui dicitur moneta publica*. Et alibi (*c*): *ex Monaſterio B. Apollinaris Abba fuit, quod eſt fundatum non longe ab Eccleſia S. Redemptricis Crucis ad Monetam veterem*. His autem docemur non modo tunc nummarias officinas Ravennæ exſtitiſſe, ſed eas plures fuiſſe, novam ſilicet, ac veterem (*d*), ubi monetæ aureæ, ac reliquorum metallorum conflarentur.

XVI. Gothorum Regum, qui Ravennæ ſederunt, quorumque nummi ſuperſunt, agmen claudat Thejas, de quo obſcure ſatis loquuntur Scriptores. Excepit is Totilam anno 552. & ſequenti in acie interfectus eſt, corruitque cum eo Gothorum Regnum in Italia. Nummum Thejæ exhibet Bandurius ex Schedis Harduini, ita expreſſum:

D N ANASTASIVS P. *Caput Anaſtaſii, corona ex margaritis* (*e*) *cinctum ad pectus cum paludamento*.
DOMNVS THEIA REX *in corona*.

XVII. Antequam de nummis Exarchorum ævo apud nos ſcalptis aliquid dicamus, inquirere liceat, breviterque ſcrutari, ſintne ad Gothos Reges an vero ad Exarchos referendæ monetæ, turritum Mulieris caput exhibentes, hac inſcriptione FELIX RAVENNA. Ducangius, Philippus a Turre, Bandurius, Muratorius, quique eos ſubſecuti ſunt, ad Exarchos pertinere arbitrantur: verum nos aliquot haud ſpernendis rationibus innixi a tantorum Virorum ſententia parumper recedimus, atque aliter ſentimus. Videtur in primis minime conſonum Exarchos, Græcorum Imperatorum vices in Occiduis Regionibus gerentes (*f*), quique Præfecti ab iiſdem mittebantur, nummos ſignaſſe, eorum effigie in illis neglecta, quæ conditio, ut ante innuimus, Gothis Regibus, quum Italiæ Regnum iis traderetur, lata eſt.

Quod

(*a*) Ille in Hiſt. Diplom. pag. 163. hic vero in epiſt. ad Vincentium Butrighellium apud Callogerà T. XIII.

(*b*) In vita Reparati P. II. p. 293.

(*c*) In vita Gratioſi ibidem p. 450. Quæ omnia advertit etiam Theſeus a Cornu *Ravenn. Domin.* pag. 245. ubi aliqua ad Ravennatem *Monetam* ſpectantia more ſuo colligit.

(*d*) Vides heic confirmari ea, quæ de inſtituta Auguſtorum ævo in hac urbe nummaria officina commentati ſumus. Non enim recens ea officina fuit excitata, quæ per id tempus vetus tunc diceretur. Conſule epiſtolam ad Savernium ad calcem quarti Capitis poſitam.

(*e*) Cernis nummum multo ante, quam Gothi expellerentur, cuſum fuiſſe: teſte enim Procopio Thejas A. C. 553. obtruncatus fuit; Anaſtaſius autem ann. 518. obiit. Cur igitur Thejæ nummi per id tempus ſignati, isque Rex adpellatus? Alii viderint. Malumus enim fateri rem nos, ſilentibus Auctoribus, ignorare, quam de Harduini fide vel leviter ſuſpicari. Venit nobis in manus ſuperioribus diebus Liber duobus Tomis diſtinctus, cui titulus *La Science des Medailles avec des Remarques* &c. quem tantum Italice redditum ſine notis antea videramus. In parte autem ipſius priore pag. 115. nonnulla invenimus, quibus ea, quæ de *Tejæ* nummo aſſerimus, confirmantur. Ea heic ſubdere optimum judicamus. „ Thejas fut le Succeſſeur de Totila, & périt dans une bataille en 553.
„ un an après ſon élection. Je ne crois pas pu'on ait vû jusq' à préſent des Médailles de ce Prince:
„ car la Médaille d'argent où on lit dans une couronne D N THELA REX, que j'ai vûë dans le
„ Cabinet de M. l'Abbé de Rothelin, répréſente de l'autre côté la tête de l'Empereur Anaſtaſe, qui
„ etoit mort 34. ans avant que Thejas montât ſur le trone.
„ Le Roi Théla de la Médaille de M. l'Abbé de Rothelin pourroit bien être le même que Jornan-
„ des (de Reb. Get. pag. 142.) nomme Tranſtila, pére de ce Tranſaric qui fut chaſsé de Sirmium
„ par les Troupes que Théodoric des Oſtrogoths envoya d'Italie contre lui; car il paroît par le récit
„ de Jornandes, que *Tranſtila* avoit dû etre contemporain d'Anaſtaſe. " Et pag 330. hæc habet:
„ J'ai déja remarquè, qu'on ne trouvoit point de Médaille qui portât le nom de *Teias*, & que celles
„ où on lit D N THELA REX, au revers d'Anaſtaſe, ne ſcauroient appartenir au dernier des Rois
„ Goths qui ont regné en Italie.

(*f*) Conſule Rubeum Hiſt. Rav. l. 4. p. m. 175. de Exarchorum nomine, ac munere erudite diſſerentem.

Quod igitur jure in tanta Imperii perturbatione haud licuit Barbaris, quos metuebant, nedum oderant Auguſti, id Exarchos, quamvis Regia pene auctoritate ac nominibus donarentur, præſtitiſſe arbitrabimur? Quam enim ſolliciti fuerint Auguſti, ne Exarchi rerum potirentur, conſtat ex Auctoribus, qui eorum temporum Hiſtoriam conſcripſere. Altera ratio inde repetitur, quod ii nummi, qui Exarchorum temporibus ac juſſu dubio procul cudebantur, Imperatorum Protomas, ac nomina referrent, ut capite ſequenti oſtendemus. Unde igitur tanta inconſtantia oriri potuit, ut Auguſtorum nomine, ac forma ſpreta, diverſis eodem tempore typis nummi ab Exarchis ſignarentur? Præterea ſi monetæ ejuſmodi perpendantur, meridiana luce clarius erit eas ſimiles adeo Gothorum nummis eſſe, ut ex eadem officina prodiiſſe evidenter appareat. Obſervavit id quoque Apoſtolus Zenus, in Antiquitatis ſtudio nemini ſecundus, qui abs me per literas interrogatus, quid hac de re ſentiret, mihi mire conſenſit (*a*), illud addens,
5 apud ſe nummum cum epigraphe FELIX RAVENNA exſtare, Athalarici, ac Vitigis monetis ſimillimum, in cujus adverſa parte idem cernitur monogramma, quod in Juſtiniani nummo viſitur. Illum, quod a nemine exhibeatur, vulgandum eſſe arbitramur. His omnibus accedat conſuetudo eorumdem Regum, cudendi ſcilicet nummos cum capitibus Urbium murali corona redimitis, addito Felicis epitheto, ut ex eo Ticini evincitur, quem paullo ante retulimus. Id etiam præ ceteris animadvertit Carolus Patinus (*b*), ubi de Trajani nummis agens, Daciam *felicem* dictam docet, quemadmodum Ravenna, & Cartago (*c*): quem fortaſſe morem Urbium hoc vocabulo adpellandarum deſumſerunt Barbari ex nummis Auguſtorum, in quibus idem Epitheton ſive in recto, ſive in obliquis caſibus frequenter occurrit (*d*). Certe non niſi florentibus, ac magnis urbibus tribuebatur. Sed quid clariora argumenta quæramus? quæſtionem perſolvat nummulus æreus, quem nos largiti ſumus Guaſtuccio noſtro alias laudato, qui hinc galeatum Romæ caput, ut Gothorum Regum
Monetæ, inde vero Ravennæ monogramma 6
affabre ſcalptum præfert. Duo autem complectitur nummus, quibus minime repugnare fas videatur.

XVIII. Perſpecto tempore, atque principibus, ad quos prudenter laudatos nummos putamus pertinere, difficultas modo in iis interpretandis inſurgit. Philippus a Turre (*e*), ac Bandurius, Spanhemium ſecuti, ajunt, *felicem* Ravennam prædicari, *quod* (verba ſunt Philippi a Turre (*f*)) *ceteris Italiæ Urbibus direptis, ac Barbarorum jugo oppreſſis* (*tunc enim Langobardi totam pene eam Provinciam ſubegerant*) *ſola Imperatorum præſidio ſervata fuiſſet*. Docuerat enim ante idem Auctor, ejuſmodi Epitheton claras urbes uſurpaſſe, ut adularentur Principibus, ſe eorum beneficentia felices, percuſſo Ære publico, jactantes, vel quod beneficium aliquod eſſent conſecutæ, vel quod reſtauratæ, aut ſubjectæ nuper fuiſſent, Carthaginenſium exemplo, quos Tertullianus *de Pallio* vocat *vetuſtate nobiles*, *novitate felices*; & Daciæ, de qua Marmor apud Gruter. 249. 4. *Cujus virtute Dacia Imperio addita Felix eſt*. Quum igitur a Barbarorum jugo, ut diximus, per Imperatores erepta fuiſſet Ravenna, inferebat eam merito in iis nummis,
quos Exarchi conflari curabant, ſe *felicem* ad- 7
pellaſſe. Confirmari opinionem ſuam inde cenſebat, quod in poſtica eorum frequenter Aquila alis expanſis cernatur, ut nempe Romanum Imperium indicaretur, additâ Stellâ ad Phoſphorum, ſive Luciferum Orientis ſignum declarandum. Quod ſi binæ ſtellæ adjicerentur, ut in nummo apud Harduinum ac Muratorium, tunc ex Chifletio argumentabatur Præſul præſtantiſſimus, eum nummum ab aliquo Auguſto cuſum fuiſſe, cui utrumque Imperium ſubeſſet: duo ſiquidem hæc ſydera Phoſphorum, Heſperumque, eo auctore, ſignificant.

XIX. Quicquid tamen laudati Auctores ſentiant, opinio mea minime infirmatur: non enim video, cur Ravenna *felicis* Epitheton uſur-

(*a*) Ad Diſſertationis ornatum verba Cl. Viri exhibemus: *Le Medaglie da me vedute con la leggenda* Felix Ravenna, *furono a mio credere battute al tempo de' Goti*, *non mai al tempo degli Eſarchi*. *Una che io ne tengo in piccolo bronzo*, *è ſomigliantiſſima di grandezza*, *e di fabbrica a quelle di Atalarico*, *e di Vitige*. *Ha nel roveſcio il monogramma conſimile a quella di Giuſtiniano in argento*.

(*b*) Imp. Rom. Numiſm. ex Ære med. & min. formæ p. 390.

(*c*) Nummi iſti exhibentur a Seguin. Sel Num. f. 43. & a Ducangio Conſt. Chriſt. Tab. 22. Præferunt autem hinc *Caput Hilderici Vandalorum Regis*, ipſius nomine inſcripto: inde epigraphen *Felix Cartago*, vel *Kartago* circa Muliebrem figuram ſtantem, frumentique ſpicas utraque manu tenentem.

(*d*) Vide Nummos Nervæ, Hadriani, Caracallæ, Commodi, Antonini, Nepotiani, Arcadii, Honorii, aliorumque. (*e*) De Præſt. & Uſu Numiſm. Diſs. 8. p. m. 757. (*f*) Monum. Vet. Antii C. IV.

uſurpare nequiverit in eorum Regum nummis cudendis, qui & illam ceteras inter Italiæ Urbes delegerant, ubi ſedem ſuam figerent, & eam ædibus, mœniis, ceteriſque ejuſmodi ornamentis locupletaverant. Profecto tum ut Barbaris illis blandiretur Ravenna, tum ut beneficiorum, quæ ab iiſdem fuerat conſecuta, laudem ad ſempiternam memoriam propagaret, præſtare id debuit. Sed de poſticæ Aquila quid dicendum? Quum urbibus iiſdem, atque Provinciis dominarentur Gothi, quæ Romani olim Imperii robur conſtituebant, quid mirum ſi eodem, quo Auguſti, ſigno uſi ſint, addito Lucifero Orientis Sydere, ut Græci Imperatores indicarentur, a quibus eam ditionem fuerant conſecuti? Quod ſi Heſperus præterea Occidentis index, ut in aliquot nummis, adjiciatur, per eumdem utriuſque Imperii affinitatem declarari non immerito conjectabimus. Quamvis ſolertiores nimis ſimus, ſi Barbari hujus ævi Symbola a caſu ſæpe ſæpius proficiſcentia, Pythiam facilius intellecturi, rimemur.

XX. Antequam hoc caput abſolvamus, obſervandum eſt, ut ſuperius etiam attigimus,
8 reliquas Ravennæ *Felicis* monetas hujus Urbis monogramma in poſtica referre, ſi eas excipias, quas Victoriolam cum litteris RV ad latera, vel Aquilam alis expanſis exhibere diximus: monogrammatum enim uſus jam antiquitus obtinuerat (*a*), quamvis celeberrimus Mabillonius (*b*) a Carolo Magno ortum habuiſſe putarit; quæ opinio communiter refellitur ab eruditis. Hæ autem monetæ forte ad ceteros Gothorum Reges referendæ erunt, quos imperaſſe tradunt Hiſtorici, quamvis nullum ipſorum extet publicum monumentum. Circa Gothorum tempora quoque eum nummum ſcalptum dixerim, in cujus antica eminet Juſtinia-
9 ni caput hac inſcriptione D. N. IVSTINIANVS P. AVG. in poſtica vero ſequens monogramma, in quo interpretando multa commentantur eruditi D  N. Illud autem, ſive Patriæ amore decipiamur, ſive hariolandi genio abducamur, videtur interpretandum cum Muratorio D N. *Denarius* RATS. *Ravennatis Urbis*, tum quod id haud obſcure indicent litteræ in eo expreſſæ; tum etiam quia in nummo apud Zenum ejuſmodi monogramma ſtet illius, quod in *Ravennæ felicis* nummis, ad ejuſdem Urbis nomen ſignificandum ſcalpi conſuevit. Ut ut ſit, notandum eſt, hunc Juſtiniani nummum in Muſeo quoque laudati Zeni adſervari hoc diſcrimine, quod ad dextrum monogrammatis latus pro D littera S legatur. Muratorii autem interpretatio partim corruit; ſed explicari commode poterit S. N. *ſignatus Nummus Ravennatis Urbis*: non enim latinus ſermo tunc elegantiæ, ac perſpicuitatis gloria florebat.

CAPUT TERTIUM.

De Imperatorum Nummis Ravennæ ſignatis, quum Exarchi Occiduas res moderarentur.

I. Dicturus de eo nummorum genere, qui Exarchorum ævo Ravennæ ſignati ſunt, ingenue fateor me non leviter commoveri, (*c*) *quum ſciam eos, qui Romana, Græcaque numiſmata, inſcalptas, excalptaſque gemmas tractare ſolent, veteraque ob artem miranda artificia contemplari, hæc ſequioris ætatis, magnifica licet veſtigia, ut pote inelegantia .... aſpernari, quod moroſis illis Antiquariis, qui altero a ſuperiori ſeculo floruere, ſolemne fuit, ac plane dolendum, quum plura ab iiſdem neglecta perierint, quæ non modicum lucis tenebricoſis iis ſeculis affundere poterant*. Verum quando operis ratio id poſtulat, in arenam alacres deſcendamus neceſſe eſt. Everſo per Beliſarium, atque Narſetem ſtrenuiſſimos Juſtiniani Duces Gothorum regno, iiſque ab Italia expulſis, novum Ravennæ dominationis genus inſtitutum eſt. Eodem ſiquidem tempore, quo Langobardi, auctore eodem Narſete (*d*) (ut Ana-

(*a*) Vide Cl. Maffejum *Veron. Illuſtr.* pluribus in locis; Vignolium in Denar. Pontific. Montfauconium *Diar. Ital.* c. 2. Lupum S. J. Presbyterum in Epitaph. Severæ, Paralep. Franciſci Antonii Zacariæ in *Titi Flavii Clementis Viri Conſularis Tumulum ab Edwardo de Vitry* illuſtratum, aliosque.

(*b*) De Re Diplom. p. 164.

(*c*) Ex Franciſco Valeſio V. Cl. Diſs. *de Turri Comitum*, quæ exſtat in Collect. Callogerà Tom. 28. p. 35. & ſeq.

(*d*) Narſetis obitum circa annum 574. conſignat Agnellus, cui Anaſtaſius conſentit. Dubia igitur redditur ſententia Baronii Langobardorum adventum in Italiam contigiſſe aſſerentis ann. 567. vel 568. Hoc ideo adnotandum duximus, quod nonnulli Baronium ſecuti, Narſete mortuo, Fl. Longinum in Italiam a Juſtino miſſum autument, inter quos Mediobardus: diximus enim uſque ad annum 574. vixiſſe. Quicquid tamen hac de re ſit, erravit Henſchenius, a Bacchinio notatus, quod ad caput primum vitæ Maximiani Archiep. ex Rubeo deſumtæ dicat, Exarchos Vigilii Pontificis ac Juſtiniani temporibus Ravennæ fuiſſe, quum ante Langobardorum irruptionem nequaquam in Italiam miſſi fuerint.

Anaſtaſius, ac Varnefridus tradunt), in Italiam irrupere, Exarchi, Græcorum Imperatorum Præfecti, primum miſſi ſunt, qui utcunque Langobardis reſiſtentes, Imperium pene omnino lapſum, everſumque tutarentur (*a*), longe tamen majora, ac Barbari, ob impotentiam, atque avaritiam eidem damna inferebant. Verum tandem Langobardis victas manus dare coacti ſunt, Aiſtulpho eorum Rege Ravennam armis occupante (*b*). Cœpit, ut diximus, iſthæc Exarchorum dominatio ſub annum 568. circaque annum 751. vel 752. extincta eſt, poſtquam annos circiter 185. Italiæ præfuiſſent. A Gothis autem exactis uſque ad Exarchorum adventum monetas Ravennæ cudi minime deſiiſſe docent duo numiſmata Juſtiniani apud Bandurium anno 558. ſcalpta, & alterum ab hæredibus Zavoniorum ſervatum (*c*), ad annum eundem referendum. Miramur autem in iis nullam habitam eſſe rationem ætatis: eodem enim typo conflata ſunt, quo Juſtiniani floreſcentis nummi ſignari ſolebant. Ea ita ſe habent:

D N IVSTINIANVS P F AVG. *Caput Juſtiniani cum ſtemmate criſtato ad pectus cum lorica; dextra tenet globum crucigerum, ſiniſtra elata cum crucicula a ſiniſtris in area.*

ANNO XXXIIII. M *magna intermedia cum crucicula ſupra, & infra inter crura* A, *in ima parte* RAVEN.

D N IVSTINIANVS PIC (ſic) *caput Juſtiniani, ut ſupra.*

ANNO XXXIIII. M *magna intermedia cum crucicula ſupra, in ima parte* RAVENNA.

10 IVSTINIANVS. *Caput Juſtiniani, ut ſupra, dextra globum crucigerum tenentis.*

ANNO XXXIII. M *magna intermedia: in imo* RAVENNA.

II. Juſtini Junioris, qui Juſtiniano Avunculo ſucceſſit, & a quo Exarchi primum miſſi ſunt, nullum vidi nummum ad Ravennam pertinentem. Nemo, reor, inficiabitur id temporum injuriæ eſſe tribuendum, ſuffragium ferentibus hac de re nummis Græcorum Imperatorum imaginem præferentibus, qui Juſtinum excepere. Suſpicari etiam quis poterit, num Ravennæ tribuendæ ſint nonnullæ Juſtini monetæ, quæ nullum Urbis ſignum exhibent, in qua cuſæ fuerint, quum barbaries per ea tempora longe lateque graſſaretur. Certe Longinus Exarchus diu Ravennæ moratus eſt, ibique complura memoratu digna geſſit, quamvis Langobardi, nonnullis Urbibus direptis, everſiſque, magna Italiæ parte potiti ſint: Neque dubium eſſe poteſt eam Civitatem per id tempus cudendis nummis ſuperſediſſe, quæ præ ceteris Italiæ Urbibus florebat, ubique Imperatoriæ Leges, Juriſque Scientia tantum vigebat: teſte enim Gravina viro ſummo, Ravennâ ad reliquas Italiæ partes ea dimanavit.

III. A Juſtino aſcitus in Imperium Tiberius Conſtantinus Thrax anno 578. poſtquam Mauricium Generum ſuum adoptaſſet, anno Imperii quarto (*d*) e vivis ſublatus eſt: Princeps profecto ſapientia, æquitate, ſtrenuitateque conſpicuus. Hujus ſingularem nummum ad Ravennam pertinentem ex ſuo Muſeo nobis ſuppeditavit Vir nobiliſſimus Annibal Oliverius, in cujus antica cernitur *Imperator cum diademate, addita epigraphe* TICO -- AN PP A *in* 11
poſtica vero M *magna, ad cujus pedes litteræ* RAV.

IV. Tiberio Conſtantino mortuo ann. C. 582. Mauricius, qui Auguſtus jam fuerat renunciatus, Imperii habenas moderari cœpit. Ut rebus Italicis labentibus opem ferret, ac Barbaris validius reſiſteret, in Regni ſui primordiis Longino (*e*) Zmaragdum ſuffecit, qui, ſi Hiſtoricis fides habenda, Ravennæ oris ann. 583. appulit. Is ut Ravennatibus rebus conſuleret, bellum Claſſenſe, quod tamdiu Longinum diſtinuerat, feliciter confecit, ac Claſſenſe Oppidum, Langobardis propugnantibus partim cæſis, partim male mulctatis, recepit. Revocatus a Mauricio fuit circa annum 587. poſtquam

(*a*) D. Gregorius M. lib 5. epiſt. 42. Romani fraudes, nequitiamque exagerans hæc habet: *ejus in nos malitia gladios Langobardorum vicit; itaut benigniores videantur hoſtes, qui nos interimunt, quam Reipublicæ Judices, qui nos malitia ſua, rapinis, atque fallaciis in cogitatione conſumunt.* (*b*) Rub. lib. 4. p. 221.

(*c*) Illud nobiſcum communicavit Petrus Franciſcus Manettus Mutinenſis, Sanctæ hujus Metropolitanæ Eccleſiæ Canonicus Pœnitentiarius, atque Seminarii Rector, quem honoris cauſſa nominamus.

(*d*) Vide quæ habentur in epiſtola, quam appendicis loco capiti quarto ſubjecimus.

(*e*) *Auguſti quum ſoli imperare cœperunt, revocato qui ſub Prædeceſſore adminiſtraverat, alterum in Provinciam mittebant. Ita a Mauricio Smaragdus, a Phoca Smaragdus iterum, ab Heraclio Johannes Demiges, ſeu Remiges, & a Conſtante Theodorus Calliopas miſſi ſunt.* Bacchin, Obſerv. ad vit. Mauri Schiſmatici P. II. pag. 289.

quam ſæpius, ut Pomponius Lætus apud Rubeum ſcribit, victor ab Hoſtibus Langobardis exceſſiſſet. Tres in Occone aucto ex Ducangio, ac Strada, Mauricii nummi exhibentur, quorum deſcriptionem ſic habeto:

D. N. MAVRIC. TIBER. P. P. AVG.
(*a*) M *magnum in medio nummo cum crucicula ſupra*.
Ad latera ANNO QNNO. *in imo* RAVEN. ex Mediob.

12 D. N. MAVRITIVS. P. P. AVG. *Caput Imp. globum crucigerum tenentis*.
ANNO QVINT. M *magna intermedia cum crucicula ſupra*, *& intra crura* Є. *In imo* RAVEN. ex Muſ. Zavon. & Claſſenſi, cum hoc diſcrimine, quod Zavonianus nummus QNNT refert.

D. N. MAVRIC. TIBER. P. P. AVG.
S S
X ✠ X
RAVEN ex Mediob. Band. aliiſque.

D. N. MAVRIC. P. P. AVG.
S S
X ✠ X
RAVEN. Ex iiſdem.

D. N. MAVRITIVS. P. P. AVG. *Caput Imp. globum tenentis &c.*
R K A
VENN. ex Bandurio, & in Muſ. Zavon. Claſs. & apud nos varie expreſs.

13 *Caput Mauritii cum diademate ex unionibus, globum crucigerum tenentis*.
M *magna cum litera* I *ſupra*. *In imo* RAV. ex Muſ. Zavon. & Claſs.

Non ſumus neſcii, dubitari poſſe, num poſterior hic nummus ad Mauritium ſit referendus, cum ipſius formam minime exhibeat. Verum alii viderint. Nos in rebus adeo obſcuris nil definire audemus.

V. A Phoca abdicare coactus Mauricius, cum quinque filiis interfectus eſt, quorum ſecundo loco genitum (*b*), Tiberium nomine, Occidentis Imperatorem deſtinaverat, quamvis per Exarchos quicquid hujus Imperii erat reliquum regi ſoleret. Præerat tunc Italicis rebus Callinicus, qui non multo poſt Ravennæ obiit, Zmaragdo iterum in Italiam miſſo. Singularem Phocæ nummum Ravennæ ſcalptum vidi apud (*c*) Bandurium ita deſcriptum:

D. N. FOCAS PERP. AVG. *Caput Phocæ*.
(*d*) RAVENNA (ſic) K *in medio nummo cum crucicula ſupra*.

Alterum autem in eadem urbe ſignatum in 14
ſuis cimeliis ſervat Dominicus Pulazzinus Patricius Cæſenas, qui Antiquitatis ſtudio plurimum delectatur. Is ita ſe habet:

D N FOCAS PERP. AVG. *Caput Phocæ Acaciam* (*e*) *dextra*, *globum crucigerum ſiniſtra tenentis*
ANNO
X X
X ✶ X
RAV

VI. (*f*) Succeſſit Phocæ Heraclius, omnibus notus non minus religione, cui in Regni ſui primordiis impenſe armis favit, quam hæreſi Monothelitarum, Dæmonumque præſtigiis, quibus in ſenectute deditus omnino fuit, quamvis Choſroë victo, ac profligato, Perſideque vaſtata, Chriſti Crucem feliciter, ac non ſine ſpe-

(*a*) Prior nummus referendus eſt ad annum 587. quo revocatus eſt Zmaragdus, Romano Patricio, quicquid alii dicant, eidem ſuffecto. Poſteriores vero duo annum vigeſimum Mauriciani Imperii indicant, quod Chriſti anno 602. reſpondet.

(*b*) Murator. Annal Ital. Tom. IV. ad ann. 602. (*c*) Tom. II. pag. 674.

(*d*) Difficillimum eſſet annum definire, quo ſignatus fuit nummus, tum quod per notam nullam id indicetur, tum quod in Phocæ nummis annorum numerus valde claudicet: in iis enim, in quibus annus xxxx. vel xxxxiiii. legitur, monetæ pretium deſignari optime conjectat Jobertus (Inſt. XI.) quod octo tantum annos Phocas imperarit. Non igitur in obſcuris rebus, nobis auctoritatum præſidio deſtitutis, diutius, quam par eſt, immorandum.

(*e*) Poſt *Anaſtaſium mappæ genus in Auguſtorum manibus viſitur*, *græcis* AKAKIA *dictum*, *quo is*, *qui Circenſibus ludis præerat*, *curſui ſignum dabat*. *Eo proprio veluti ſigno Græci deinde Imperatores uſi ſunt*, *poſtquam Conſules perpetui eſſe voluerunt*. *Vide quæ poſt Ducangium*, *ac Bonarotium notat Bimardus* (La Scienc. des Medaill. Tom. I. pag. 21.) *ut ſive eorum opinionem diluat*, *qui putant Acaciam ſacculum fuiſſe cinere*, *ac pulvere oppletum*, *quo accepto Auguſti dum turpiſſima adulatione conſecrarentur*, *monebantur*, *ut pietatis*, *mortisque recordarentur*; *ſive aliorum*, qui ajunt, *Acaciam volumen quoddam chartarum fuiſſe*, *quod Principibus*, *Conſulibusque præbebatur*, *ut reſponſa darent*.

(*f*) Id contigit ann. 610. Vide hae de re Agnelli ſententiam P. II. pag. 239. & quæ commentatur doctiſſimus Bacchinius, ut eorum temporum Chronologiam reſtituat.

ſpeciali Numinis auxilio recepiſſet: quibus omnibus acceſſit turpe illud cum Fratris Filia matrimonium, quod jure quiſque improbabit. Sexto & ſexageſimo ætatis ſuæ anno occubuit, priapiſmone, an hydrope incertum, poſtquam annos triginta, quatuor menſes, ac dies ſex regnaſſet. Editis Heraclii nummis aliquot Ravennæ ſcalptos addemus, qui annorum, quibus imperavit, ſeriem plurimum juvabunt.

Ær. D D. N N. HERACLIVS ET HERA CONST. P P. AVG. *duo Imperatorum capita, viri nempe, ac pueri cum ſtemmatibus crucigeris (a) ſupra, inter utriuſque caput crucicula.*
X * X *in medio nummo; in ima vero parte* RAV. ex Ducang.

D. N. ERACLIO AVG. *Duo capita gemmata corona redimita.*
X * X / RAV ex eodem.

15 DD. NN. HERACLIVS. ET. HERA. CONST. P P. AVG. *Duo capita, viri ſcilicet, ac pueri, & in priore, litteris, nomina referentibus, pene deletis.*
ANNO VII. M *magna intermedia cum crucicula ſupra; in imo* RAV. ex Muſ Zavoniorum.

DD. NN HERACLIVS. ET. HERA. CON. P P. A. *Tria Imperatorum capita ſertum crucigerum habentia: quod a dextra cernitur, Auguſtæ.*
(*b*) ANNO VII. M *magna intermedia; in imo* RA apud Bandurium.

DD. NN. HERACLIVS. ET. HERA. CON P P. *Duæ Imperatorum protomæ, quarum quæ ad dextram auguſtæ. Media habitum conſularem gerit, ſeu Lorum. Supra ſingula capita adeſt crucicula.*
ANNO VIII. M *magna intermedia cum crucicula ſupra, & infra crura* A; *in imo vero* RA. ex Ducang. & Band.

DD. NN. HERACLIVS ET HERA CON P P. *Duo Imperatorum capita, & alterum Auguſtæ cum cruciculis in vertice, ſi (c) Auguſtam excipias.* Apud nos. 16
ANNO XVI. M *magna intermedia cum crucicula ſupra: Intra crura* A *in imo* RAV.

D NN HERIA. *Eodem typo*; ex Muſeo Jani Planci. 17
ANNO XVI. *Heraclii monogramma cum crucicula ſupra; in imo* RAV.

DD. N. HERIA. *Tria Capita, ut ſuperiora.*
HK. *Nempe Heraclii monogramma, ſub quo adſunt binæ Cruces.* Mediob. ex Ducang.

Eodem Typo.
(*d*) ANNO XX. M *magna intermedia, ſupra monogramma Chriſti, infra inter crura* A; *in ima parte* RAV. Ducang. Band. &c.

Eodem Typo.
(*e*) ANNO  M *magna intermedia cum Chriſti monogrammate ſupra; in imo vero* RAV. Ducang. Band.

Duo Imperatores ſtantes; qui a dextris eſt altior habitu militari, dextra haſtam tenens, pedeque dextro ſedentem captivum calcans. Eum quoque vidimus in Foro Livii apud Georginum Medicum Meldulenſem.

ANNO

(*a*) Heraclius Conſtantinus, de quo in nummo, coronatus fuit anno Heraclii III. Chriſti 612. Eodem hoc anno Joannes Lemigius Thrax Zmaragdo ſufficitur, ab eoque duos hoſce nummos percuſſos putamus.

(*b*) Hunc nummum vidimus etiam in Muſeo Zavoniorum, & apud nos in adverſa parte pro M magna litteram K præferentem. Circa hunc annum autem, qui fuit Chriſti 617., Eleutherius, qui Lemigio a Ravennatibus interfecto, quod ſuperbe ſe, arroganterque gereret, ac tributa inclementer exigeret, ſucceſſerat, Campſini perfidia vindicata Regem ſe Italiæ declaravit. Verum a Ravennatis militiæ Ducibus apud oppidum Luceolum trucidatus eſt, quum Romam, Imperium ſuum confirmaturus, ſe conferret. Vides autem in nummo Heraclium ipſum, Martinam Neptem, quam uxorem duxerat, eorumque Filium Heraclium Conſtantinum, anno 613. Imperii Collegam declaratum.

(*c*) Hoc tempore res moderabatur Yſaacius Patricius, qui virtutis gloria, reliquisque animi dotibus florebat, ab Heraclio ſuffectus Eleuterio. Hortatu Honorii Pontificis hoc ipſo anno 625. Provinciam ſumſit Alvaldi in Regnum reſtituendi, quod illi feliciter omnino ceſſit: quamvis non ita multo poſt Alvaldus, conſpirantibus Arrianis, veneno ſublatus fuerit.

(*d*) Hic & ſequentes duo nummi male a Ducangio referuntur ad Conſtantem, iis de cauſſis, quas ſupra retulimus.

(*e*) Obſcuros hos caracteres fortaſſe intelliges, ſi adibis Cl. Beveregium Inſtit. Chronolog. p. m. 226. & ſeq.

ANNO XXI. M *magna intermedia cum crucicula ſupra ; infra vero crura* Δ , *&* *in ima parte* RAV. Ducang. Band.

(*a*) *Duo Auguſtorum capita, ſenile unum, juvenile alterum , Cruce intermedia.*

18 ANNO XXII. M *magna in medio nummo , cujus interiores litteræ ita interſecantur , ut veluti* A *magnam efforment . Supra adeſt crucicula : infra* RAVE. ex Muſeo Annibalis Oliverii .

19 DD NN HERACLIVS ET HERA CON. *Duo Impp. ſtantes , qui a dextra habitu militari , & altior haſtam tenet ; alter globum crucigerum .*

ANNO XXIII. M *magna in medio nummo interioribus lineis* A *efformans, cum crucicula ſupra ; in imo* RAV. Ex eodem Muſeo .

Tres Imppp. *ſtantes , globumque crucigerum tenentes .*

20 ANNO XXIIII. M *magna cum Chriſti monogrammate , ut ſupra ; in imo* RAV. apud Oliverium, ac Baptiſtam Coſtam Pictorem Ariminenſem .

Iidem tres Imppp.

21 ANNO XXV. *cum* M *magna , ac Chriſti monogrammate . Infra* RAV. ex Muſ. Zavon.

Eodem Typo .

ib. ANNO XXVII. *in exergo* RAV. Ex Muſeo Oliverii , & Guaſtuccii .

Tres Auggg. *ut ſupra , ſed in laurea .*

22 (*b*) ANNO XXX. M *magna cum reliquis pariter in laurea ; in imo* RAV. Apud Oliverium , Plancum , ac Pulazzinum .

23 *Duo Imperatores ſtantes cum ſerto crucigero , cruciculam oblongam tenentes . Ad lævam adſtat labarum cum voce* (*c*) NIKA .

M *magna cum Chriſti monogrammate , ut ſupra ; ad latera* ANNO XXX. *in imo* RAV. Eum nobis ſuppeditavit Guaſtuccius .

VII. Ab Heraclio ad Conſtantinum Pogonatum gradum facimus , omiſſis nummis haud ſano conſilio Conſtanti ejus Patri a Ducangio tributis. De Conſtantino hoc , cujus nummum Ravennæ ſcalptum in ſuo Muſeo ſervat Vir de hac noſtra Diſſertatione optime meritus Annibal Oliverius , & alterum Guaſtuccius noſter , pauca dicamus neceſſe eſt. Is anno 668. ad Imperium evectus , in id unum incubuit, ut bellum cum Saracenis , qui ſeptem annos Conſtantinopolim obſedere , conficeret , paxque in annos triginta optimis conditionibus facta eſt (*d*) . Ad pacandam deinde Eccleſiam , mentem, cogitationeſque omnes tranſtulit, hacque de cauſſa ſextum generale Concilium indictum fuit , in quo plura ſanctiſſime ſancita ſunt , ſed præcipue decretum eſt , duas in Chriſto eſſe voluntates , totidemque actiones , qui ſecus docuerant pro hæreticis jure ac merito damnatis . Neque univerſalis tantum Eccleſiæ bono conſuluit Conſtantinus, ſed Ravennati quoque mirifice ſtuduit, ut conſtat ex Privilegiis Reparato Ravennatium Antiſtiti ab eo conceſſis (*e*), quæ in Opere Muſivo magnificæ Ædis D. Apollinaris in Claſſe indicantur. Pœnituit hunc Præſulem , poſtquam a tribus Suffraganeis conſecratus fuiſſet, Palliumque non a Romano Pontifice , ſed ab Imperatore accepiſſet , *Autocephalia* a Mauro invecta uſum fuiſſe : verum mors fuit in cauſſa , cur honos ad Pontificis obedientiam redeundi Theodoro ejus

(*a*) Hunc pariter nummum annum XXII. Heraclii exhibentem vidimus apud Guaſtuccium tres Imperatores ſtantes in antica præferre . Illum haud incidendum curavimus , quod ejuſmodi anterior pars in noſtris tabulis ſat frequens occurrat. Servat eum etiam Oliverius cum hoc diſcrimine, quod duos Imperatores ſtantes oſtendit, quorum qui a dextra habitu militari incedit, ut in ſequenti nummo , ſed ſine Epigraphe.

(*b*) Spectat hic nummus ad emortualem Heraclii annum , eodem Iſacio Italiam regente , qui ſequenti anno, Chriſti nempe 641. & ipſe migravit ex hac vita, poſtquam ſumma cum laude Exarchatum moderatus eſſet.

(*c*) Vides heic unum ex iis verbis in Cælo expreſſis , quibus Conſtantino Magno Victoria prænunciabatur : nempe : τούτῳ νίκα , vel ἐν τούτῳ νίκα ; hoc eſt : *hoc vince* , vel *in hoc vince* . Conſule exercitationem criticam Jo. Alberti Fabricii, *qua diſputatur Crucem*, quam in Cælis vidiſſe ſe juravit *Conſtantinus Imp. fuiſſe Phænomenon Naturale in Halone Solari* , ubi plura de hoc eodem verbo erudite pronunciantur . Ea autem habetur in Volumine VI. Biblioth. Græc. Nil de Labaro addam, quod de eo multi agant, ac præcipue præſtantiſſimus Spanhemius *de* P. *&* V. *Num.* Diſs. IX. ubi de ſignis agit.

(*d*) Theophanes, Cedrenus, Diaconus, aliique.

(*e*) Vide Agnellum in vita Reparati , atque Bacchinii in eandem obſervationes : quibus adde Ciampinium Vet. Monum. P. II. hac ſuper re adverſus Aqueductium Camaldulenſem Monachum, & adverſus Fabrium differentem.

ejus Succeſſori reſervaretur (*a*). Nummum Pogonati, quem priori loco exhibemus, dubio procul cuſum fuiſſe a Theodoro II. Exarcha putamus, qui Gregorio ſuffectus eſt. Ille autem eſt ejuſmodi:

D N CONSTANTINVS P. P. *Imp. globum crucigerum tenens*.
(*b*) M *magna intermedia cum crucicula ſupra, & annus tertius ad latera*; *in imo* RAV.

25 D. N. CONSTANTIN= *Imperator cum ſtemmate criſtato, dextra geſtat ſpiculum humero dextro innixum*.
M *magna cum crucicula ſupra, & inter crura* O; *ad latera duo Imperatores ſtantes, dextra Crucem longiorem tenentes*.

VIII. Græcorum Imperatorum, quorum nummi apud nos ſcalpti ſuperſunt, poſtremus eſt Leo Iſauricus. Succeſſit hic Theodoſio Dramitteno, qui ei ſponte ceſſit Ann. Ch. 717. Indictione 15. VIII. Kal. Aprilis, ut ex Theophane optime docet Petavius. Quam crudeliter in Sacras Imagines ſævierit, edictum illud teſtatur, quod (*c*) anno 730. Indict. 13. propoſuit. Studuit Gregorius II. tunc Pontifex per litteras ab hæreſi illum abducere, ſed fruſtra: quapropter Romani Concilii Patribus hortantibus, eum anathemati ſubjecit; quo factum eſt, ut quicquid Italiæ erat reliquum ab ipſo deſciverit, claſſe fruſtra contra Italos miſſa, quæ anno 732. in Adriatico mari tempeſtate jactata periit. Quot ſcelera adverſus Ravennam, in epiſtola priore, quam Gregorius II. ad eum miſit, Metropolim dictam, contraque ipſum Pontificem molitus fuerit per ſuos Exarchos, perque Luitprandum Langobardorum Regem, nemo eſt qui ignoret. Verum ſic reſtitit Summus Pontifex, ut Langobardo occurrens, eum flexerit, atque a propoſita ſententia dimoverit. Obiit ſceleſtiſſimus Vir Ann. Ch. 741. poſtquam vigeſimum quintum Imperii ſui annum inchoaſſet. Tres ſub Leone Ravennæ Exarchi morati ſunt, nempe Scholaſticus, Paullus, atque Eutychius, qui Imperante Conſtantino Leonis filio circa annum 751. vel 752. Aiſtulpho Ravennam cedere, atque in Græciam ſe recipere coactus eſt: ſicque Exarchatus Italiæ omnino periit. Sub quonam ex laudatis Exarchis ſcalptus fuerit æreus nummus, quem ex Muſeo ſuo nobis ſuppeditavit V. Cl. Janus Plancus, fatemur nos ignorare; Illum pro capitis hujus coronide deſcribemus.

D LEON . . . . *Imperator cum crucicula ſupra caput, globum crucigerum manu tenens*. 26
M *magna in medio, ſupra quam crucicula: infra* RAV.

IX. Eorum Auguſtorum ſerie expleta, quorum nomina, atque effigies in nummis Exarchorum ævo apud nos ſcalptis cernuntur, rerum ordo poſceret, ut de Langobardis aliqua dicerentur: ſcimus enim Aiſtulphum, hac urbe capta, Ravennæ aliquando moratum fuiſſe, ejusque Eccleſiam (*d*) pluribus donis ditaſſe, poſtquam *Petrianam* Ædem, quæ terræ motu corruerat, reſtauraſſet: verum quando nullum illius temporis monumentum id indicat, reliquum eſt, ut ad monetas noſtrorum Antiſtitum, quibus nil potius unquam habuimus, deveniamus.

CAPUT QUARTUM.

De Nummis Ravennatum Archiepiſcoporum, quibus ii adduntur, quos Commune *Ravennæ ſignavit.*

I. RAvennates Archiepiſcopos Romani Pontificis beneficio, non Pallium modo (*e*), ac *Metropolitanam* Poteſtatem jam inde a Valentiniani III. temporibus aſſecutos eſſe, ni malimus eam ab Apoſtolorum temporibus cum Rubeo, aliisque derivare, ſed & ſeculo Ch. octavo univerſum Exarchatum cum tribus Tribunis, qui Comitiis publicis eligerentur, adminiſtrandum ſuſcepiſſe, conſtat inter omnes. Hinc factum eſt ut eorum potentia, ac dominatu amplificato, etiam poſt *Autocephaliam* extinctam Summis Pontificibus aliquando reſtiterint. Nummosne cuderit Leo Archiepiſcopus, qui primus inter Ravennæ Antiſtites Exarchus (*f*) a Stephano II. renunciatus eſt, ignoro: non

(*a*) Anaſtaſius Biblioth. in Bono.
(*b*) Annus III. Conſtantini convenit cum anno Chr. 670. Septem & duos regnavit annos, obiitque anno 685.
(*c*) Theophan. Diacon. & Nicephorus.
(*d*) Agnell. in vit. Sergii P. II. p. 422. Sigon. de Regn. Ital. lib. 3. Rub. lib. 4. pag. 221. & ſeq. aliique.
(*e*) Conſule Bacchin. in Præfat. ad Agnelli Hiſtoriam late, atque erudite de hoc diſſerentem adverſus Rubeum.
(*f*) Hoc nomen, quod tunc poteſtatis fuit, ſucceſſu deinde temporis noſtris Archiepiſcopis honoris tantum cauſſa permiſſum eſt. Conſule Rubeum pluribus in locis, Fabrium, aliosque.

enim me omnibus hac ſuper re Monumentis deſtitutum divinandi cupido cepit. Certe ſi Reparati Vitam conſulamus, comperiemus Agnelli temporibus *publicam Monetam* Ravennæ fuiſſe. Vitam autem produxit Agnellus ad ea tempora, quibus Ravennatium Antiſtites rerum potiebantur: quis autem in animum inducat Præſules Urbis pæne Dominos ab hac re temperaſſe? Verum id alii viderint: nos ea tantum proferemus, quæ tempus, quo Præſules noſtri ſignandorum nummorum prærogativa donati ſunt, liquido declarant, ut horumce nummorum ſeries, quantum per ſequioris ævi obſcuritatem licet, illuſtretur, libentiſſime confitentes plurimum debere nos V. Cl. Petro Paullo Ginannio Caſſinatium Præſidi, ac S. Vitalis Abbati, qui luculentiſſimum Indicem Tabularii Archiepiſcoporum Ravennatum adornavit, ex quo ubi ſingula monumenta hac de re agentia deliteſcerent didicimus, cumque noſtris Scriptoribus contulimus, ut ſive errata corrigerentur, ſive quæ deerant ſupplerentur.

II. Primus (*a*) inter Ravennates Archiepiſcopos cudendæ monetæ jure donatus eſt anno Chr. 998. Gilbertus natione Gallus, quem alii Gerebertum, alii Herbertum adpellant, ut videre eſt in Appendice ad Agnellum p. 92. Nos Gregorii V. litteras, & celeberrimi Codicis Farfenſis auctoritatem ſecuti, Gerbertum vocabimus. Hic eſt Gerbertus ille, primum Floriacenſis Monachus, deinde Remenſis, ac poſtea Ravennæ Archiepiſcopus, qui tandem Silveſtri II. nomine Romanus Pontifex creatus eſt. Exemplum litterarum Gregorii ad Gerbertum, vetuſtate colendum, atque ab Aloyſio Amadeſio Viro eruditiſſimo, atque amiciſſimo nobiſcum communicatum, iterum vulgandum duximus, ut quisque oculis uſurpare queat, quantum ab ea lectione, quam Rubeus exhibuit, ſive ortographiam ſpectes, ſive verba ipſa, diſcrepet. Monitos autem Lectores volumus, tabulas eas omnes, quarum numerus tantum hoc, ac ſequenti Capite indicatur in notis, loco prætermiſſo, unde depromtæ fuerint, ad idem Archiepiſcoporum Tabularium pertinere: id enim hoc conſilio fecimus, ne eodem nomine ſæpius repetito nauſeam alicui crearemus (*b*). "Gregorius Epiſcopus Servus Servorum Dei Gerberto Sancte Ravenne Eccleſie Archiepiſcopo, ac (*c*) *noſtro Spirituali Filio*, ac per te in eandem Eccleſiam, cunctiſque Succeſſoribus tuis Archiepiſcopis *in perpetuum*. Quoniam Apoſtolice Sedis benevolentia, & antique Sedis conſuetudini, Zeloque *provocati fraternitatem tuam* Eccl. rav. prefecimus, inſignia preſulum ejuſdem Eccl. dignum duximus t.i conferenda cum uſu pallii, quo uti (*d*) *debebis* certis temporibus, certiſque modis, ſicut anteceſ....... *tuos uſos fuiſſe cognoſces*. Hoc te (*e*) *nilominus admonentes*, ut ſicut a nobis uius decoris uſum, ac Sacerdotalis officii honorem accepiſſe te gaudes, ita etiam morum, atque actuum probitate ſuſceptum in Chriſto Sacerdotium adornare contendas: ſic enim *alterno eris* decore conſpicuus, ſi cum abitu corporis, mentis quoque bona concordant, ut foris compoſitus, *intus autem directus*, Deo cum Propheta vere dicere poſſis, Provideo Deo in conſpectu meo ſemper, ut ſit a dextris mihi ne unquam commovear. Ut autem *caritate* (*f*) in nobis fundate dulcedinem recognoſcas, ex gratuita largitate noſtra poſt mortem Adeleide imperatricis auguſte donamus tibi, tueque Eccl diſtrictum rav *urbis*, ripam integram, MONETAM, toleneum (*), mercatum, muros, & omnes portas civitatis. Si vero alia privilegia aliquibus facta aparuerint Sancte Eccleſie *obnoxia*, & uic noſtro privilegio contraria, auctoritate Dei, & Sancti Petri ad nihilum redigenda illa diiudicamus, & hoc, quod facimus, ſtabilimus, & intactum permanendum jubemus. Donamus tibi, tueque Eccleſie Comaclenſem comitatum poſt mortem Adeleide imperatricis auguſte, ut tu, tuaque Sancta Eccleſia, tuique ſucceſſores illum cum omnibus inibi pertinentibus libere teneant, & ordinent in perpetuum, & quod bene factum eſt, ut bene reſervemus, & in melius corroboremus privilegium, quod tuo predeceſſori Johan. cum monteferetrana, & Cervienſe (*g*) *Eccleſias*, & cum omnibus que ſibi largiti ſumus ex noſtra benevolentia tibi, tueque Sancte Rav. Eccl. tuiſque Succeſſoribus confirmamus,

(*a*) Diximus priorem Rav. Archiepiſcoporum fuiſſe Gerbertum, qui facultatem obtinuerit cudendæ monetæ; quod nullum antiquius de hoc documentum extet. Memorat quidem Rubeus in Indice Scripturarum Archivi Romani ad Archiepiſcopatum ſpectantium *Privilegium Othonis III. de moneta cudenda*, conceſſum ann. 993. verum quum illud minime viderimus, neque Rubeus in Hiſtoriis ſuis referat, liceat nobis ab eo Archiepiſcopalis monetæ epocham minime derivare, vel de illo ſaltem prudenter ambigere.

(*b*) Exſtat in Capſa F. num. 1983. verba autem Diplomatis, quæ ſignavimus, nulla in notis adjecta lectione, quæ ab iis diſcrepet, vetuſtas delevit. Monitum te volumus, Lector, quo fato neſcimus, ortographiam in nonnullis vocibus fuiſſe immutatam: quæ res quam nobis diſplicuerit, vix credas.

(*c*) Et. (*d*) debeas (*e*) nihilominus. (*f*) Caritatis (*g*) Eccleſiis. (*) *l.* teloneum.

„ mus, & incorrupta ſemper eſſe decernimus.
„ Item Monaſterium Sancti Tome apoſtoli, &
„ Sancte Eufimie martiris cum omni integrita-
„ te eorum, & omnibus, *cum omni* (*a*) *poſſeſ-*
„ *ſionib. & reb.* eorum cultis & incultis tam in
„ civitate Ariminenſi poſitis, quam extra, ſci-
„ licet in Comitatib. Piſaurienſi, Ariminenſi,
„ & Monteferetrano collocatis; Que omnia per
„ centum jam curricula annorum veſtra Eccle-
„ ſia, & veſtri Anteceſſores tenuerunt, & vos
„ Deo gratia tenetis quiete, ideſt Caſtellum,
„ qd. voc. Ligabicci cum omni pertinentia ſua,
„ nec non & caſtrum qd. voc. Granariolo cum
„ omnibus rebus & poſſeſſionibus ſuis; *&* (*b*)
„ *caſtellum qd. voc....... e curbino cum omni*
„ *integritate ſua, nec non & integrum Caſtel-*
„ *lum, quod vocatur Crucis cum omnibus rebus,*
„ *& poſſeſſionibus ſuis*; & ut paternitas bonita-
„ tis noſtre filiationem tue devotionis ſummo
„ affectu, & affluenter in Chriſto enutriat au-
„ ctoritate Dei omnipotentis, & Santi Petri
„ principis Apoſtolorum hoc noſtro privilegio
„ preceptum de regienſe Epiſcopatu cum om-
„ nibus ſibi adjacentiis a *VV.* Othone (*c*) Au-
„ guſto tibi, tueque Eccleſie, tuiſque Succeſ-
„ ſoribus attributum, confirmamus, ſtabilimus,
„ & inconvulſum permanendum precipimus,
„ ut teneas, defendas, regas, & ad Dei ono-
„ rem tam tu, quam ſucceſſores libere ordi-
„ netis. Confirmamus etiam tibi, tueque Ec-
„ cleſie in perpetuum donamus *Ceſenam* cum
„ omnibus (*d*) *ſibi* pertinentibus, & poteſta-
„ te apoſtolica jubemus, ut de ſubtus ſtrata
„ uſque ad mare nullus audeat diſtrictum, aut
„ venacionem ullam exercere, niſi cui tu, aut
„ tui ſucceſſores juſſerint, ſed abſque omnium
„ hominum inquietudine ad onorem, & utili-
„ tatem tuam poteſtative omnia ibi facias, &
„ præcipias. Omnia etiam privilegia jam pri-
„ dem a Predeceſſoribus noſtris tue Eccleſie
„ collata, omniaq. precepta aut a regibus,
„ aut imperatoribus pro Dei reſpectu attribu-
„ ta hoc noſtro privilegio in voluntate Dei,
„ & auctoritate Sancti Petri confirmamus, cor-
„ roboramus, & in eternum valere volumus,
„ & precipimus. Si quis igitur contra ec q. p.
„ hoc noſtrum privilegium pie, & firmiter di-
„ ſpoſita ſunt, temerario auſu ire *temptaverit*
„ (*e*) ſciat ſe auctoritate beati Petri principis
„ Apoſtolorum, cujus immerito vices agimus,
„ anathematis vinculo innodatum, & cum dia-
„ bolo, & juda traditore (*f*) *eterni* ſupplicii
„ incendio concremandum, ſicque inremedia-
„ biliter involvendum, ne unquam a nexibus
„ anathematis ſit abſolutus. At vero, qui ob-
„ ſervator (*g*) *in omnibus extiterit*, cuſtodiens
„ hujus noſtri Apoſtolici conſtituti auctorita-
„ tem, ad cultum Dei noſtri reſpiciens, be-
„ nedictionis gratiam a miſericordioſiſſimo Deo
„ noſtro multipliciter conſequatur, & vite eter-
„ ne particeps efficiatur (*h*). *Scriptum* per
„ manum Petri Notarii, & Scriniarii Sancte
„ Romane Eccl. in menſe Aprili, & Indictio-
„ ne XI. (*i*). ✠ ☧ Benevolentie (*k*).

„ Dat. IIII. Kal. Maii per manum Epiſcopi
„ Sancte Albanenſis Eccl. & Bibliothecarii
„ Sancte Apoſtol. Sedis anno Pontificatus Do-
„ mni Gregorii Summi Pontificis, & univer-
„ ſalis Pape in ſacratiſſima Sede beati Petri
„ apoſtoli anno ſecundo, Imperante Domno
„ Otone III. a Deo coronato magno, & paci-
„ fico imperatore, anno ſecundo in menſe,
„ & indic. ſupradicta undecima.

„ (*l*) *Ego Rambertus Chriſti miſericordia rav.*
„ *tabelleo, & not. Sancte rav. Eccleſiæ*
„ *ſcripſi oc exemplum.*

III. De haruncе litterarum ſinceritate dubitat doctiſſimus Muratorius (*m*), I. quod minime conſtet Romanos Pontifices per ea tempora urbes donare fuiſſe ſolitos. II. quod donatio in litteris indicata tanta ſit, ut injuſſu Imperatoris, cujus in ditione Cymaclum tunc erat, fieri nequiverit. III. quod ad eam Adelaidis Auguſtæ conſenſus requireretur, ad quam ea Civitas tunc pertinebat, quæque anno dumtaxat Chriſti 999. e vivis exceſſit. IV. tandem quod

---

(*a*) rebus & poſſeſſionibus. (*b*) Hæc omnia deſunt in Rubeo. Ginannius autem laudatus ita ſupplet duo verba, quæ temporum injuria periere: *quod vocatur Montecorbino*. (*c*) Vides heic confirmari donationem Othonis III. cui fortaſſe adjiciebatur privilegium de moneta cudenda, de quo ſupra.

(*d*) inibi (*e*) tentaverit. (*f*) deeſt in Rubeo. (*g*) extiterit in omnibus. (*h*) Datum IIII. Kal. Maii &c.

(*i*) Male Rubeus pro Undecima Decimam Indictionem ſcribit: Id nos edocet exemplum ipſum litterarum bis laudatam Indictionem referentium, ut legenti apparet; conſtatque ex Pagio hunc Pontificem IIII. Kal. Maii *in ſecundo regiminis ſui anno* fuiſſe.

(*k*) In Pontificiis bullatis literis mos obtinuit ſignare BENE VALETE. (*l*) Hæc omnia deſunt in Rubeo.

(*m*) In libro, cui titulum fecit: *oſſervazioni ſopra una lettera intitolata* " Il Dominio temporale della Sede Appoſtolica ſopra la Città di Comacchio p. 30.

quod nonnulla litterarum verba cum Hiſtoria pugnent: ſupponunt enim Othonem Ravennæ Metropolitano Regienſem Epiſcopatum, qui jamdiu illi ſuberat, tribuiſſe, ut diploma ipſum innuere videtur, inquiens: *preceptum de Regienſe Epiſcopatu, cum omnibus ſibi adjacentiis a VV. Othone auguſto tibi, tueque Eccl. tuisque ſucceſſoribus attributum confirmamus &c.*

IV. Verum bona venia tanti Viri putamus cum doctiſſimo Fontaninio (*a*), cujus argumenta hic exſcribimus, nullam ſuſpicionis notam ſubeſſe his litteris. Quis enim ambigat ad Gregorianam donationem aſſerendam ſufficere ſi conſtet eam factam fuiſſe? Id autem in dubium duntaxat revocabit qui non modo Honorii III. Innocentii II. Gregorii IX. atque (*b*) Alexandri IV. Pontificum diplomata eandem confirmantia ignorarit; ſed neſciat præterea aliquot Imperatorum tabulas extare, quibus idem adſtruatur. Neque inſolens Pontificum mos fuit urbes donandi: Benedictus (*c*) enim III. A. C. 857. Interamnam Civibus ſuis largitus eſt, qui illam everſam pene, atque deletam a Spoletinis Ducibus reſtauraverant. Quod autem ad eam ſartam tectamque ſervandam Imperatoris conſenſio haud requireretur, exemplo ſuo oſtenderunt Veneti, quorum Dux Badoarium fratrem Romam miſit, ut Cymaclum *ex Pontificis largitate* conſequeretur, ratus nempe injuſſu Imperatoris donari illud potuiſſe. Num autem *Principatuum Feudorumque* Eccleſiaſticorum Dominatus per Pontifices Imperatoribus tribui potuerit, ea conditione adjecta, ut poſt eorum obitum ad Pontifices eoſdem devenirent, docet Baronius (*d*) ubi ex Cencii Camerarii Codice Diploma exſcribit, quo Innocentius II. Papa Lothario II. Imperatori, atque Agneti ejus Conjugi *Allodium* conceſſit Comitiſſæ Mathildæ, iis adhibitis ſolemnitatibus, quæ illuſtre illud redderent; hac lege tamen, ut poſt eorum obitum *proprietas, & jus ad Dominium S. Romanæ Eccleſiæ cum integritate, abſque diminutione, & moleſtia reverteretur.* Ceteras conditiones heic prætermittimus, ne longiores ſimus; idque tantum addimus, *Allodium* Mathildæ ampliſſimum fuiſſe, quum magnam ditionis Mantuanæ, Parmenſis, Regienſis, ac Mutinenſis partem, omnemque pene Graſinianam complecteretur. Quod vero ſpectat ad verba noſtri Diplomatis, quibus Regienſis Epiſcopus Ravennæ Metropolitano ſubjici videtur, dicimus, per ea confirmare Gregorium quoddam privilegium (quodcumque illud fuerit) ſupra bona Regienſis Epiſcopatus, Ravennati Eccleſiæ olim ab Othone conceſſum: fruſtra enim in illius ævi monumentis eam perſpicuitatem requiras, quæ in hac nitidiſſima temporum luce aliquando etiam deſideratur.

V. Neque a Summis Pontificibus modo, ut diximus, cudendæ monetæ jus Ravennatibus Archiepiſcopis confirmatum eſt; verum etiam ab ipſis Imperatoribus, qui Eccleſiam hanc plurimi ſemper fecerunt; ni affirmare malimus ab Auguſtis illud primo dimanaſſe. Fridericus Cæſar eo Diplomate, quo (*e*) confirmavit Widoni omnia Privilegia, quæ uſque ad eam diem Anteceſſores ejus fuerant conſecuti, hæc habet: *confirmamus etiam prædicto Archiepiſcopo Guidoni, & ejus Eccleſiæ diſtrictum Ravenn. cum portis, ripis, & portubus, muris, publicariis, omnibus teloneis, Moneta, & omnem poteſtatem in omnibus intra, & extra Civitatem Ravenn. exceptis illis noſtris regalibus cum diſtrictu &c.*

VI. Idem etiam præſtitit Anno 1163. Henricus III ut in laudato Indice Rubeus docet, & Otho IV. anno 1209. cujus hæc ſunt verba (*f*) *Confirmamus etiam ipſi Archiepiſcopo Hubaldo, & ejus Eccleſie diſtrictum Ravenne cum portis, ripis, & portibus, muris, publicariis omnibus, teloneis, Moneta publica, quam hinc in antea ibi fieri precipimus, ſub poteſtate ſancte dicte Eccleſie ſuperius, ejuſque Preſulum &c.* Et quoniam in hoc Archiep. Archivo ſuperſunt (*g*) Honorii III. & Gregorii (*h*) IX. Diplomata, præclare de hac re agi cenſemus, ſi eorum verba afferamus. Ita Honorius: ⁐ *confirmamus in comitatu Ariminenſi Caſtrum montis Columbi cum juriſdictione temporali, & aliis pertinentiis ſuis: Diſtrictum Ravennatis Urbis, ripam integram, Monetam, teloneum, muros, & omnes por-*

(*a*) Dominio della Santa Sede ſopra Comacchio p. 160. & ſeq. (*b*) Rub. p. 389.
(*c*) Ughell. Ital. Sac. Tom. I. p. 814. (*d*) Tom. XII. ad ann. 1133. §. 5.
(*e*) Ughell. Ital. Sac. Tom. II. p. 371. & ſeq. illud ex Codice Vaticano exhibuit. Emiſſum autem fuit Diploma anno 1160. ut videre eſt apud eumdem Auctorem.
(*f*) Cap. P. num. 8276. Illud quoque ex Codice Vaticano deſcriptum publici juris fecit Ughellus ibid. p. 374. atque ex hoc noſtro Tabulario Amadeſius *Diſs. de Juriſdictione Ravenn. Archiepiſc. in Civit. & Diœceſ. Ferrarien.* loco nuper laudato.
(*g*) Ex Tom. XXXVIII. Archivi in bulla Sixti IV. contentum, qua Honorii diploma confirmatur. Habetur etiam ſejunctum a Bulla in capſa L. num. 4977. Diploma autem Honorii ann. 1224. exiit; confirmatio vero Sixti anno 1472.
(*h*) In capſa A. num. 29. & apud Ughell. loc. cit. Datum fuit ann. 1428.

portas civitatis : & Comaclenſem comitatum, & pertinentiis ſuis. Gregorius vero hæc habet : *In territorio Ravennatenſi Rovendulam, villam Sancti Pancratii, villam S. Arcangeli, villam Ruſſi, & Caboi, Caſtrum CaſelMurate cum curtibus, juriſdictione, & pertinentiis ſuis, diſtrictum Ravenne Urbis, Ripam integram, monetam, teloneum, muros, & omnes portas Civitatis, & quidquid habes in Exarcatu Ravenne.* Neque ſolum laudati Imperatores, ſummique Pontifices in Ravennate Eccleſia amplificanda certaſſe videntur, ſed ſuperioribus ſeculis alii complures. Liquet hoc ex Bulla D. Gregorii Magni ad Marinianum Archiepiſcopum, quam poſt Rubeum, & Ughellum nuper ex hoc Archivo emendatiorem dedit Amadeſius (*a*) in qua hæc habentur: = *Confirmamus omnia precepta, que a piiſſimis Imperatoribus Valentiniano, Theodoſio, Arcadio, & Honorio, necnon Juſtiniano, Tiberio, & Domino noſtro Mauricio piiſſimo Ceſare ſemper Auguſto, eidem ſancte Ravennati Eccleſie ſunt attributa, omnia privilegia, que a Sanctis Prædeceſſoribus noſtris Innocente, Innocentio, & Sanctiſs. Leone, & glorioſiſſimo Gelaſio, feliciſſimo & Agapito, & Spiritus Sancti fervore repleto beatiſſimo Pelagio, ob amorem ſummi omnipotentis Dei, ſanctique Apollinaris Pontificis, & martiris reverentiam eidem Eccleſie, tibi, tuisque Succeſſoribus in perpetuum ſunt data.* = Scio doctiſſimum Muratorium de hujus quoque monumenti ſinceritate dubitare ; verum brevi ſpero futurum, ut per laudatum Amadeſium vindicetur. Id unum nobis negotium faceſſit, quod Muratorius minime animadvertit, Marinianum nempe, noſtrosque Antiſtites in Bulla, ſeu Diplomate *Archiepiſcopos* dici, quum de iis loquens, ad eosque ſæpiſſime ſcribens (*b*) Gregorius perpetuo Epiſcopos vocarit, quumque Marinianus ipſe in Concilio Romano, ſeu Lateranenſi III. quod exſtat in Conciliorum collectionibus, ſubſcribat : *Marinianus Ravennas Epiſcopus*. Crediderim tamen id amanuenſis vitio factum fuiſſe, qui vocem ævo ſuo perſamiliarem uſurpavit : *nam hoc in more poſitum eſt* (inquit Patricius in explicatione Patenæ S. Petri Chryſologi p. 90.) *iis nominibus appellare Epiſcopos quibus fulgent tempore loquentis. Hoc pacto Epiſcopos Hieroſolymitanos etiam ante Concilium Calcedonenſe, immo ante Nicæum poſteriora tempora vocant Patriarchas : eruditi tamen doctique viri optime norunt, eos neque Patriarchas tunc adpellatos fuiſſe, neque revera dignitatem obtinuiſſe.* Sed ad rem noſtram redeamus.

VII. Quum Ravennates Archiepiſcopi cudendorum nummorum prærogativam amiſiſſent, inſtauravit Leo V. Nicolao de Fliſco Cardinali, Archiepiſcopo Ravennatenſi, Diplomate dato Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ MDXVII. XIV. Kal. Octobris, Pontificatus anno V. cujus verba ad rem facientia ſic habeto: (*c*) *Hinc eſt quod nos motu proprio, & ex certa noſtra ſcientia, auctoritate Apoſtolica, tenore præſentium cudendi monetas, nec non quaſcumque majores conceſſiones, donationes, & gratias, ac privilegia, & indulta quæcumque Eccleſiæ Ravennatenſi, cui dilectus Filius noſter Cardinalis de Fliſco ex conceſſione, & diſpenſatione Apoſtolica præeſſe dignoſcitur, ejusque Eccleſiæ Archiepiſcopo pro tempore exiſtenti, tam conjunctim, quam diviſim per Romanos Pontifices Prædeceſſores noſtros, ac Imperatores, & Reges, ac Principes quoscumque quomodolibet conceſſa, quorum omnium, necnon quorumcumque, literarum, & ſcripturarum deſuper quomodolibet confectarum, tenores præſentibus, pro ſufficienter expreſſis, ac de verbo ad verbum inſertis, habemus, ipſasque literas, & ſcripturas, & in eis contenta quæcumque, etiamſi in uſu non ſint, approbamus, & confirmamus, & de novo concedimus ...... Volumus autem quod moneta prædicta ſit ligæ per Cameram Apoſtolicam tam in Urbe, quam in aliis Romanæ Eccleſiæ locis ordinatæ.*

VIII. Miramur autem maximopere Nicolai Succeſſores hanc prærogativam, unde tantum honoris ad Archiepiſcopos veniret, penitus neglexiſſe, quod viros in Eccleſiæ ſuæ juribus vindicandis acerrimos minime decebat: verum fortaſſe inſtaurandi hujus privilegii gloriam Deus O. M. Divusque Apollinaris Æmiliæ Apoſtolus *Benedicto XIV. Pontifici Summo* reſervarunt, a quo eum in *Ferdinando Romualdo Guicciolo* accepimus Antiſtitem, qui & ejus ſapientiam, pietatemque ſtudeat æmulari, & pro virili parte curet, ne florentiſſima Eccleſia, & quondam longe potentiſſima quid detrimenti capiat; ſed potius ad veterum dignitatem, quantum per tempora licet, accedat. Verum, ut eo

(*a*) Ex eadem capſa A.
(*b*) Conſule libros epiſtolarum hujus Pontificis, ubi duodequinquaginta epiſtolas ad Ravennatium Præſules ſpectantes invenies; atque literam noſtram ad calcem hujus capitis poſitam hac de re agentem.
(*c*) Ex Tom. XXXVI. Arch. Arciep. Illud quoque afferunt Fabrius in Mauri vita, atque Amadeſius Diſs. cit.

revertamur, unde diſceſſimus, animadvertendum heic eſt, Philippum Archiepiſcopum anno 1257. declaraſſe, cudendæ monetæ jus ad Ravennatem tantum Eccleſiam, non autem ad Commune pertinere. Pulcherrimum hac de re monumentum ſuppeditavit nobis hoc Archiep. Archivum (*a*) quod integrum heic damus: *M. CC. LVII. Menſe Aprili XIV. Indictione in Palatio Comunis Ravenne in generali conſilio Comunis Rav. ſono campane more ſolito congregato, præſentibus Deriſolo, Johanne Paradiſo, Arnulfino, &c.*

Nos presbiter Bonus (*b*) *Cardinalis, & Sym. propoſitus Vicari &c. de mandato & voluntate ipſius Domini Philippi* (*c*) *electi, auctoritate noſtra ordinaria, & delegata ex perſona ipſius = Requirimus, & monemus vos Dominos Allidoxium judicem, Drudo de Signorellis, Ben. . . . . Cittadinum, & Mattheum Cauchum Conſules Civitatis Ravenne, & conſilium univerſum pro vobis, & nomine totius comunis Rav. Urbis, etiam ſicut vobis mandavit, prohibemus, injungentes in banno m. marcharum argenti, quod non faciatis pactum, vel congreſſum, aut promiſſionem, ſeu conditionem aliquam alicui, vel aliquibus Comunibus Civitatum, vel aliorum locorum, ſeu aliquibus perſone, vel perſonis de Carena, Malcoletto, paſſagio, telloneo, datio, moneta, ripis, & pontibus Civitatis, & Diſtrictus Ravenne, vel aliis juribus quibuſcumque ad ipſam Ravenn. Eccleſiam pertinentibus ex privilegiis, & conceſſionibus Imperatorum, & Summorum Pontificum; & ſi in aliquo feciſtis, vel veniſtis contra hoc, quod ſupra dictum eſt, proteſtamus, & dicimus pro Domino noſtro electo, & Eccleſia Ravenne, quod ſibi, nec nobis placet, nec volumus, nec conſentimus, immo . . . . . . & ſi quod factum eſt contra, caſſamus penitus, & in iritum revocamus, prohibemus inſuper expreſſius, nec de cetero per vos, vel per aliquam perſonam ſubmiſſam, vel ſubmittendam predicta, vel aliquid predictorum fiant, vel attententur: & ſi feceritis, ex nunc vos, & dictum Commune Ravenne ab omnibus juribus, rationibus, & . . . . que commune Rav. habet, & tenet ab Eccleſia Ravennat. privamus, ea omnia ad jus, & dominium ipſum Domini Electi, & Eccleſie Raven. integre revocando.*

Item monemus, & requirimus vos ex parte dicti Domini Electi, ut hinc ad Kal. Madii proximi ſolvatis M. V. CC. libr. pro cuſtodia Caſtri Rav. ſicut tenemini vos, & ut in ſtatuto comunis Ravenne continentur, alioquin de predictis faceremus, quod nobis ab ipſo noſtro Domino eſt injunctum.

IX. Nec modo per has tabulas Philippus vetuit, ne *Commune* Ravennæ cudendorum nummorum jus uſurparet, verum etiam quodammodo nos docuit, monetas, quæ abſolute Ravennates tunc dicebantur, (*d*) ex Archiepiſcoporum officina prodiiſſe. Clariora hæc fient, ſi chartam exſcribamus, qua Raynaldus (*e*) Archiep. Ann. 1321. concedit *Maximo quondam Albiglieti licentiam cudendi Ravignanos groſſos, & parvos*. Ea autem eſt hujuſmodi.

Cum nos Raynaldus permiſſione divina Sce . . . . ciam, & requiſitionem Nobilum, & prudentium virorum, & Dominorum poteſtatis . . . . ac volentes prædeceſſorum noſtrorum veſtigiis inhærere, conceſſimus Maximo quondam Albiglieti licentiam cudendi, ſeu fabbricandi monetam in Ravenna videlicet Ravegnanos groſſos, & parvos, pro ut ex Inſtrumento ſuper hoc confecto plene continetur, & ad dictum officium habere . . . . . etate oporteat Inciſorem ferrorum pro dictis monetis excutiendis, ſeu fabricandis, & pro ipſarum . . . . . ne fraus aliqua poſſit committi in eis, & qui ſit perſona ſufficiens, & legalitate mu . . . . ſona Magiſtri Petri, Magiſtri Thomaxini de Arimino, de quo ſatis laudabile teſtim. . . . . ilitate, ac diſcretione plurimum commendatur, ipſum Magiſtrum Petrum deputamus inciſorem . . . . ad ipſas monetas fabricandas, & aſſazatorem earum uſque ad dictum tempus contentum in Inſtrumento conceſſionis ſuper hoc confecto, qui promiſit, & juravit ad Sancta Dei Evangelia, tactis ſcripturis, dictum offitium fideliter, & legaliter, nec ferrum incidere ullo modo, niſi quantum pro dictis monetis fuerit opportunum, & quod finito dicto offitio iſta ferramenta nobis integre aſſignabit. In cujus rei teſtimonium mandamus de prædictis fieri publicum inſtrumentum per Baſianum Notarium. Actum Argentæ in Capella Caſtri dicti Domini Archiepiſcopi, præſentibus religioſo viro Salamiti Ordinis

(*a*) In capſ. H. num. 2310. (*b*) Ravennæ Canonicos Cardinales adpellatos fuiſſe docent Hiſtoriæ. Floruit autem hic Bonus ſub Federico, & Philippo Archiepiſcopis, cujus poſterioris etiam Vicarius fuit.

(*c*) Philippus Fontana Ferrarienſis, prudentia ac literis clariſſimus, Federico ſucceſſit ann. 1251. obiitque Ravennæ anno 1270. Rub. ad annos mox enuntiatos; Fabr. Sac. Mem. P. II. p. 505. & Ughell. in Epiſc. Flor. & Ferrar.

(*d*) De hac re late diſſeremus capite ſequenti, ubi Libram, ſolidos, ac denarios Ravennates recenſebimus.

(*e*) Capſ. I. num. 3989. Hic autem eſt Raynaldus hujus nominis primus, quem Divum colimus, quique hoc eodem anno xv. Kal. Septembris in cœleſtem Patriam evolavit.

dinis Minorum in Sacra Theologia Magiſtro, presbytero Raynaldo Cappellano, Dopno Guidone Ordinis Ciſtercienſis Officiali, Domino Henrico Baſſerio Clerico, Balzarolo de Medda Notario, & familiaribus præfati Domini Archiepiſcopi, & prudenti viro Johanne Fragerio cive Ravenn. ad præmiſſa teſtibus vocatis, & rogatis ſub anno Domini milleſimo trecenteſimo vigeſimo primo Indictione quarta die VII. Madii.

L. ✠ S. *Ego Baſianus quondam Nigri de Lande, Imperiali auctoritate Notarius, & dicti Domini Archiepiſcopi ſcriba prædictis interfui, & ea de mandato dicti Domini Archiepiſcopi ſcripſi, & publicavi.*

X. Hæc de Archiepiſcoporum moneta dicta ſint. Quod vero ad Ravennæ *Commune* ſpectat, quandonam nummos cudere cœperit, incertum eſt. Signaſſe autem liquido conſtat non modo iis temporibus, quibus Veneti rerum potiebantur (*a*), verum etiam ſeculo Chriſti XIII. Hæc Rubeus ad annum 1249 ubi Anconitanos cum Ravennate Republica, ejuſque Archiepiſcopo conveniſſe de moneta cum Ravennæ, tum Anconæ cudenda diſerte tradit: = *Eodem hoc anno Bertonus Calcberia Anconæ Prætor, ipſique Anconitani, Senatu in domo filiorum Tarabocti habito, Marcum Florentiæ, & Pederectum Caſiatem Legatos crearunt, qui Ravennam venientes cum hujus Urbis Republica, & Archiepiſcopo agerent de cudenda tam Ravennæ, quam Anconæ moneta, deque pactis, concordia, & immunitatibus, quæ inter utriuſque civitatis Commune intercedebant, probarentque, & ratum haberent quicquid de modo, numero, & omni ratione cudendæ monetæ cum Ravennatibus tranſegiſſent.*

XI. Ravennæ tandem officinam collapſam omnino, jacentemque reſtitui curavit Julius Alberonius S. R. E. Cardinalis vere Eminentiſſimus, quum poſt Bartholomæum Maſſæum, qui idem opus molitus erat, minacium fluviorum curſum avertit, atque argenteam, æreamque pecuniam conflavit, quæ ſive Clementis XII. Pontificis Maximi, ab cujus munificentia iſthæc omnia proceſſerant, ſtemma, atque imaginem referret, ſive D. Apollinaris effigiem, urbiſque noſtræ inſigne exhiberet. Ex eadem officina Ærei nummi etiam nunc prodeunt, qui minimæ monetæ inopiæ mirifice conſulant.

Series Numiſmatum, vulgo Medaglioni, *ac Monetarum ad Archiepiſcopos ſpectantium, quibus bini nummi ad* Commune *referendi adduntur.*

I. PAucos heic eos nummos exhibemus, qui cum ceteris minime periere, ſeriem libentiſſime aucturi, ſi alii occurrant. Prior qui ſervatur a Petro Paullo Ginannio Caſſinatium Præſide alias laudato, eſt Bartholomæi Roverellæ Patricii Ferrarienſis, quem anno 1445. labente ſucceſſorem Thomæ Perendulo Eugenium IV. dediſſe ferunt Rubeus (*b*), Fabrius (*c*), aliique. In anteriore nummi par- 27
te Bartholomæi *caput viſitur cum hac epigraphe* BARTOLOMEVS ROVERELLA CARDINALIS RAVEN. *In poſteriori vero ſub galero dignitatis ſuæ indice hæc leguntur verba.* OB CLE IPSIVS. MORQ. SANCTIMO. ET. IN. SE. AP. INGEN. MERITA. Ideo autem Cardinalis Ravennæ dicitur in nummo, quod anno 1461. in Cardinalium Collegium a Pio II. cooptatus, qui amor ipſius fuit in noſtram Eccleſiam, ſemper eo nomine adpellari voluerit. Ipſius autem clementiam, morum ſanctimoniam, inque Apoſtolicam Sedem ingentia merita ſat indicant, quæ præclare geſſit non Ravennæ modo, cujus Eccleſiam piiſſime, ſapienterque rexit, ſed Romæ, ubi difficillima munera obivit, atque alibi, quum pluries Apoſtolicæ Sedis Legatus miſſus eſt. Poſticæ verba autem eadem ſunt, ut optime advertit Fabrius (*d*), quibus uſus eſt Pius II. quum eum Cardinalem renunciavit, quo tempore nummum fuiſſe ſignatum exultationis cauſſa a Ravennatibus jure arbitramur. Id memoratu dignum accidit ſub hoc Antiſtite, quod nempe anno 1457. quum Veneti Senatus decreto Arx munitiſſima Ravennæ eſſet excitanda, Bartholomæus ſupplicatione omnium ordinum indicta, ut loquitur Rubeus, Kal. Junii primum lapidem jecit. Utinam vero supereſſet deſcriptio nummi illius aurei, & argenteæ, æneæque monetæ, quas Petrus Georgius Patricius Venetus, tunc temporis Ravennæ Prætor, ac Præfectus, ſubter priorem lapidem poſuit; ipſarum enim typum ad diſſertationis noſtræ ornatum libentiſſime exhiberemus.

II. Succeſſit Bartholomæo, e vivis ſublato ann. 1476. Fylialius Fratris Filius, quem ille ab Sixto Pontifice ſuperiori anno Ravennatem Ar-

(*a*) Veneti Ravennam primum ſuſcepere anno 1441. quum nempe ejus Cives, ab Hoſtaſio Polentano deficientes, Venetum Senatum conclamarunt, eidemque ſe dediderunt. Deinde vero eadem potiti ſunt anno 1517. miſſis ad tuendam adverſus Hiſpanos nobiliſſimam Urbem ſubſidiis. Vid. Rub. p. 627. & 692.

(*b*) Hiſt. p. 632. (*c*) Sac. Mem. p. 534. (*d*) Ibid. p. 535.

Archiepiſcopum deſignari curaverat. Is ultra quadraginta annos Eccleſiam hanc rexit, atque doctrinæ, pietatis, virtutumque omnium gloria quam maxime floruit. Quæ de Fyliaſio eleganter ſcribit Rubeus ſat oſtendunt, ea de illo recte prædicari, quæ in numiſmate quodam a Fabrio deſcripto, quod ſervat etiam Ginannius, cernuntur. In *antica circa caput ipſius leguntur hæc* verba: FYLIAS ROVOREL-
28 LA. ARCHI. RAVENNAS: in poſtica vero *mulier viſitur læva calicem geſtans, deſtra pueri caput tangens, intuensque ſolis radios e ſuperiori parte erumpentis, qui Theologicarum virtutum typus eſt, addita epigraphe*: FIDES CHARITAS. SPES. Curavit Fyliaſius, ut ſibi Ravennatis Eccleſiæ regimine ultro abdicanti ſufficeretur.

III. Nicolaus Fliſcus Genuenſis Cardinalis, qui anno 1516. Ravennæ Archiepiſcopus renunciatus eſt. Variis privilegiis a Leone X. donatum fuiſſe diximus, quibus Eccleſiæ noſtræ dignitas augeretur, jusque iterum cudendæ monetæ Ravennatibus Archiepiſcopis traderetur. Nonnullas in Ædibus Archiepiſcoporum ex ære, argentoque conflari monetas curavit Nicolaus, quarum binas adhuc ſuperſtites ex Floravante (*a*) recudimus.

29 LEO X. PONTIFEX. M. *Pontificis ſtemma, quod utrinque Leones ſalientes ſubſtentant.*

ECCLESIÆ RA. S. RESVRRE. *Chriſtus Dominus reſurgens dextra benedicit, ſiniſtra vexillum tenet: ad dextrum latus inſigne Ravennæ, Crux ſcilicet* (*b*); *ad ſiniſtrum ſtemma gentilitium Cardinalis Nicolai Fliſci.*

Per ea verba *Eccleſiæ Ravennatis S. Reſurrectio*, non modo indicari Eccleſiam noſtram Chriſto reſurgenti dicatam fuiſſe, adpellatam proinde iis temporibus, quibus Græci Imperatores Ravenna potiebantur *Agia Anaſtaſis*, ſed etiam ea, quæ ipſi Leoni X. acciderant, arbitratur Floravantes: quum enim ipſo die Paſchatis captus ab hoſtibus fuiſſet in pugna, quæ commiſſa eſt prope Ravennam. *ſequenti anno anniverſario*, ut poſt Platinam Panvinius tradit (*c*), *cladis Ravennatis die, munificentiſſimo apparatu, tota urbe aulæis, & feſtivis frondibus, arcubusque ornata, Baſilicam Lateranenſem Pontificum inſtituto viſitavit.* Alter nummus hic eſt.

LEO X. PONT. M. *Stemma Pontificis infra ad dexteram parmulæ, in qua Crux, Ravennæ Urbis inſigne, ad ſiniſtram Fliſci Cardinalis Stemma.* 30

S. APOLLINARIS. RAVENNÆ. *S. Apollinaris protome Epiſcopali habitu induti, dextra benedicit, ſiniſtra pedum tenet.*

IV. Subſequitur Benedicti Accolti numiſma, de quo Præſule inter ceteros Fabrius (*d*). Illud nobiſcum communicavit doctiſſimus Apoſtolus Zenus, qui nonnulla de eo diſſerit in notis ad *Eloquentiam Italicam* V. Cl. Juſti Fontanini, quas ad umbilicum perductas anno ſuperiore vidimus, quum Venetiis eſſemus. Suffectus fuit ſibi Benedictus a Petro Patruo, iisque temporibus vixit, quibus Bembus, Sadoletus, Paulus Manutius, ae Cælius Calcagninus, qui eum ſummis ornarunt laudibus, floruere. Factus plurimi fuit a Carolo V. Romanorum Imperatore, atque ab Eccleſia, cui præerat, Ravennæ Cardinalem dictum fuiſſe, præter Hiſtorias, docet numiſma, quod exhibemus; in cujus antica circa caput ipſius legitur

BE. ACCOLTVS CAR. RAVENNAE 31
in poſtica vero *Neptunus ſiniſtrorſum ſedens viſitur, læva tridentem gerens, ac turrim ſpectans, ex qua duæ prominent faces accenſæ, cum epigraphe*: OPTIMIS. ARTIBVS.

His autem verbis, hacque turre, de qua Plinius l. XXXVI. (*e*) *quæ profecto nocturno lumine certum navigantibus, opportunumque inter cæcas noctis tenebras ſignum, & remedium præbebat*, Ravennæ Pharon indicari, ut iis temporibus Patriam hanc noſtram Literarum, quas Benedictus fovit, atque tutatus eſt, domicilium fuiſſe oſtenderetur, ſapienter ſtatuit idem Zenus.

V. Cum Accolti Numiſmate illud conjungendum putamus, quod eodem typo ex triplici Metallorum genere conflatum Mapheus Nicolaus Farſettus Patricius Venetus ſubter prio.

(*a*) Antiq. Romanor. Pontif. Denarii P. II. p. 199.
(*b*) Errat heic Floravantes, cujus verba exſcripſimus: Crux enim non Ravennæ Urbis, ſed Ravennatis Eccleſiæ inſigne eſt. Nil de ea agimus, ne in alienam Provinciam ingrediamur; magna enim cum voluptate Stemmata ad Ravennates ſpectantia nitide expreſſa, & ad Blaſonis modum expoſita vidimus a Marco Antonio Comite Ginannio, Joſephi V. Cl. Fratre, qui hiſce ſtudiis maximopere delectatur.
(*c*) Pag. 278. (*d*) Sac. Mem. P. II. p. 543. (*e*) Rub. p. 14.

priorem Urſianæ Baſilicæ lapidem poſuit, quam collabentem ære ſuo a fundamentis excitandam ſuſceperat A.C. 1734. quamvis immatura morte præreptus conficere eam haud potuerit. Obiit Antiſtes optimus anno 1741. die VI. Februarii, ætatis ſuæ ſexageſimo tertio, poſtquam annos XIII. M. XI. D. XX. commiſſam ſibi a Benedicto XIII. Eccleſiam ea munificentia, pietate, vigilantia, ceterisque virtutibus Summo Principe dignis rexiſſet, ut Urbis deliciæ, Pauperumque Pater proprio quodam jure adpellaretur. Numisma *in antica præfert ipſius protomen Mitra, ac Pontificalibus veſti-*
32 *bus induti hac inſcriptione*: MAPHAEVS. NICOLAVS. FARSETTI. PATRIC. VENET. RAVENN. ARCHIEPISCOPVS. ET. PRINCEPS.

In poſtica vero novæ Ædis frontem, addita epigraphe:

CHRISTO. DEO. REPARATORI : atque ad Ædis latera :

HINC PAX HINC VICTORIA.

VI. Poſtremus Archiepiſcoporum nūmus quandonam ſcalptus fuerit, ignoramus. Fortaſſe ad ea tempora eſt referendus cum Muratorio, quibus Archiepiſcopi Ravennatium res modera-
33 bantur. *In antica legitur* ARCHIEPISCOPVS: *in poſtica autem* DE RAVENNA. Extat duplici typo Romæ apud Cl. Equitem Victorium, & Ravennæ apud Ginannium, & Guaſtuccium. Alterum horum vulgavit Muratorius.

VII. Ad Venetos ſpectat numulus ex argento, & ære conflatus, in cujus anteriori latere *Divus Apollinaris viſitur habitu Pontific. indutus; ſiniſtra pedum tenens, dextra benedicens,*
34 *cum litteris* S. APOL RAVEN: *In altero autem Leo Divi Marci index hac epigraphe*: D. MARCVS VENET. Cui ſi numisma illud addamus, quod aureum, argenteum, æreumque Romæ ſignari curarunt Corſinii, quum Julius Alberonius Cardinalis ampliſſimus Fluviorum aquis in novum alveum deducendis operam daret, elegantiam alii, alii eruditionem, diligentiam nemo in hac noſtra opella deſiderabit. *Præfert hinc Clementis XII. Pont. Max. effi-*
35 *giem his litteris*: CLEMENS XII P. M. A.V. (anno quinto); *inde vero Ravennam inter duo flumina, quorum nomina indicantur, placide cubantem; cui Pinus adſtat ipſius ſtemma, hac inſcriptione* SECVRITAS. POPVLI. RAVENN. MDCCXXXV. *Ad lævam urbis Lupæ ſimulacrum viſitur, ex cujus uberibus Romulus, ac Remus pendent*. Quantum autem Summo huic Pontifici debeamus, neminem latet. Is certe Ravennatum felicitatem perpetuo reſpexit, eorumque ſaluti mire conſuluit: cumulandus propterea iis laudibus, quibus Romani olim Cæſares ſuos ornabant. Sed ſit hiſce nummis modus, non autem capiti, quod abſolvet epiſtola ad Amicum, qua proxime ſuperiora duo capita plurimum illuſtrantur. Antequam vero illam proferamus, ſciat Lector, in exprimendis nummis uſos nos eſſe opera Petri Monachi, æris incidendi peritia clariſſimi, quod etiam in Re Numaria Patavinorum notandum duxit doctiſſimus Brunatius.

Joſeph Antonius Pintius Dominico Mariæ Savernio JC.to

S. P. D.

,, Plura ex me quæris, Saverni ſuaviſſime,
,, quæ ut voluntatem in me tuam abunde de-
,, clarant, ita mihi in rebus adeo obſcuris hæ-
,, ſitanti negotium faceſſunt. Ita ne amori in-
,, dulges, ut ad ſtudia me tua conferre aliquid
,, poſſe arbitreris? Peccas profecto, ingenuo-
,, que amore peccas. Verum quando ſic jubes,
,, obtemperabo: non enim amicitiæ honeſta pe-
,, tenti eſt aliquid denegandum, quæ non indi-
,, gnabitur, ſi quid abſonum, ac minus pro-
,, prie dictum amico exciderit. Antequam vero
,, id præſtem, ſine me tibi gratias agere, ha-
,, biturum etiam, ſi occaſio fuerit, de Numiſ-
,, mate eo *Ravennæ Felicis*, cujus effigiem ære
,, inciſam nuper dono dediſti, in Libelli noſtri
,, fronte expreſſam viſurus. Hanc prius grati
,, animi ſignificationem præbendam ſtatui, quam
,, tibi obtemperarem.

,, Quæris igitur primo, quid ſentiam de
,, voce *Archiepiſcopus*, quam Sacræ Ravennæ
,, Metropoli pene coævam arbitrantur nonnulli:
,, deinde rogas ut eum lapidem explicem *Geor-*
,, *gii Argentarii*, qui olim ad Divi Zachariæ,
,, quæ eſt Agri Ravennatis Villa, nunc vero
,, in Archiepiſcoporum Muſeo adeſt, de cujus
,, Chronologia, deque *Argentariorum* adpella-
,, tione, nonnulla cognoſcere cupis: tandem po-
,, ſtulas in quanam Urbis regione Nummariæ
,, eæ Officinæ ſitæ eſſent, quarum aliquando
,, Ravennates Hiſtorici mentionem habent. Ut
,, tibi faciam ſatis, libere dicam quod ſentio,
,, ne in me ingenuitatem eam deſideres, a qua
,, nunquam abhorrui. Doctos enim quosque
,, viros ſemper plurimi feci, at non ita, ut
,, juraſſe me in verba Magiſtri queri poſſit Ho-
,, ratius. Ut igitur a voce *Archiepiſcopus*, de
,, qua primo me interrogas, exordiar, ſentiunt

,, aliqui jam inde a ſeculo Chriſti ſexto eam
,, apud nos obtinuiſſe . Nituntur auctoritati
,, Agnelli dicentis (*a*) donaſſe Maximianum
,, Urſianæ Eccleſiæ duo *Chriſmataria* (*b*) ,
,, quorum alterum ſuis temporibus adhuc ſu-
,, pererat hac inſcriptione: *Servus Chriſti Ma-*
,, *ximianus hoc Chriſmatarium ad uſum Fide-*
,, *lium fecit fieri*. (*c*) Addunt fidem Marmo-
,, ris in laudato Muſeo exiſtentis , quod refer-
,, tur ab Agnello (*d*), cujus poſteriora verba
,, hæc ſunt : *Hic requieſcit in pace Agnellus*
,, *Archiepiſcopus*, *qui ſedit Annos XIII. M. I.*
,, *D. VIII. &c.* quæ omnia una cum Valenti-
,, niani III. privilegio de Uſu Pallii , deque
,, Metropoli Ravennate conſtituta , quod ſin
,, ſuppoſititium , ut nonnulli, at certe mendo-
,, ſum a melioris notæ Criticis exploditur, ſuf-
,, ficere ſibi videntur , ut ſtatuant multo ante,
,, quam reliqui Occidentis Antiſtites , Archie-
,, piſcopos noſtros hoc nomine fuiſſe donatos .
,, Verum ne veritati fucum faciamus, plura
,, ſunt, quæ aliter ſentire nos jubeant . Movet
,, in primis Marmorum omnium illius Ævi au-
,, ctoritas, quæ nunquam Archiepiſcopi vocem
,, uſurpant . Si autem Maximianus , atque A-
,, gnellus omnium primi hoc nomine uſi fuiſ-
,, ſent, cur non conſtanter adhibuerunt ? Cur
,, ille Epiſcopum ſe dicit in Marmoribus Con-
,, ſecrationem Ædium DDD. Vitalis , Apol-
,, linaris, ac Stephani indicantibus ? Cur hic,
,, cum in Urſiano Templo celebre illud Sug-
,, geſtum ex marmore , pulcherrimis ornatum
,, imaginibus faciendum curaſſet, Epiſcopi vo-
,, ce contentus ab ea adpellatione abſtinuit ?
,, Cur ſucceſſores ipſius idem fecerunt ? Co-
,, gnovit id Rubeus , qui ſive ductus auctori-
,, tate Codicis , quo utebatur , ſive quod hu-
,, jus rei repugnantiam videret , quo erat in-
,, genio , loco Archiepiſcopi ſemper Epiſco-
,, pum poſuit (*e*) . Sed hæc haud ſufficiant .
,, Movet ſecundo conſenſus Scriptorum , qui
,, per ea tempora floruere , atque in primis
,, Gregorii M. qui dum ad Ravennæ Antiſti-
,, tes ſcriberet , deque iis verba faceret, nun-
,, quam Archiepiſcopos vocavit . Movet de-
,, mum privilegium Conſtantis , & Heraclii
,, Augg. ad Maurum , quod refert Agnellus
,, P. II. p. 285. in quo ſceleſtus hic Præſul
,, *Autocephaliæ* auctor *Epiſcopus* adpellatur .
,, Certe ſi Joannis temporibus Archiepiſcopi ti-
,, tulo Antiſtites noſtri donati fuiſſent , non il-
,, lum prætermiſiſſet , quum quæſtiones ipſum
,, inter, ac Gregorium M. de Uſu Pallii inter-
,, ceſſere , quas late eleganterque deſcribunt
,, Rubeus , atque Bacchinius : in ea namque
,, re plurimum cauſſæ ſuæ adjumenti poſitum
,, putaſſet . Erravit igitur Agnelli exſcriptor
,, Archiepiſcopum pro Epiſcopo uſurpans; er-
,, ravitque Lapicida in marmore laudato, quod
,, tamen non genuinum , ſed iterum ſcalptum
,, putamus , ne ſcilicet in publicis monumen-
,, tis Agnelli Antiſtitis optimi memoria peri-
,, ret , quod frequenter accidere conſueviſſe
,, exploratum eſt omnibus , qui Antiquitatis
,, ſtudia vel a limine ſalutarunt . Neque quis
,, dicat, multo ante Agnelli tempora Alexandri-
,, nos Patriarchas hoc nomine uſos fuiſſe , ut
,, ex Athanaſio, atque Epiphanio docent Tho-
,, maſinus , & Ducangius , quæ vox ab Ephe-
,, ſina Synodo deinde anno 451. uſurpata eſt :
,, nam non *Metropolitani* , ſed *Primatis* digni-
,, tatem per id tempus ſignificabat , neque ad
,, Ravennæ Antiſtites extendi poteſt , ni Scri-
,, ptorum , monumentorumque fides accedat ,
,, quam falſo iis ſuffragari hactenus demonſtra-
,, vimus . Si autem quæras, quonam tempore
,, eam vocem invectam putem , curioſius id
,, facis , quam oportet : nil enim certi apud
,, me exſtat . Sed quoniam jacta eſt alea, Ru-
,, biconem tranſeamus neceſſe eſt . Cenſeo igi-
,, tur illam Maurum Autocephaliæ auctorem
,, ad dignitatis ſuæ ornatum priorem adhibuiſ-
,, ſe . Confirmatur iſthæc mea ſuſpicio aucto-
,, ritate marmoris in ejuſdem vita ab Agnello
,, relati , ubi hæc habentur : *Hic requieſcit*
,, *in pace Maurus Archiepiſcopus* , *qui vixit*
,, *Annos plurimos* (lege cum Bacchinio P. M.
,, ideſt *plus minus*) LXVII. *qui tempore Do-*
,, *mini Conſtantini Imperatoris liberavit Eccle-*
,, *ſiam de jugo Romanorum ſervitutis* . Tan-
,, dem illud argumento eſt mihi, ne conjectu-
,, ræ iſtius pœniteat , quod nempe Damianus,
,, & Felix, qui Theodorum excepere, ac poſt
,, illos reliqui deinde Archiepiſcopi eandem
,, vocem aſſumant . Tria tantum marmora ex-
,, ſcribam , quæ hujuſce rei teſtes locupletiſſi-
,, mi eſſe poterunt . Priora duo ex Templo
,, D. Apollinaris in Claſſe refert Rubeus ; al-
,, terum ad annum 708 ſpectans ex Turri Ec-
,, cleſiæ Cathedralis Cymaclenſis exhibet Fa-
,, brius : ſingula vero ex his Auctoribus Bac-
,, chinius .

D. N.

(*a*) In ejus vita p. 99. (*b*) Vide Ducangium in Gloſs. & Bacchinium in Obſerv. ad vitam hujus Epiſcopi de hac voce differentem. (*c*) Rubeus ſcribit *fieri juſſit* . p. 104. (*d*) In vita ipſius p. 128.
(*e*) Hiſtoricorum noſtrorum loca in reliqua epiſtola haud recenſemus, quod ex iis, quæ dicuntur, ſatis conſtent.

1
D. N. DAMIANVS ARCHIEPISCOPVS FECIT.

2
HIC TVMVLVS CLAVSVM SERVAT CORPVS FELICIS
SANCTISSIMI AC TER BEATISSIMI ARCHIEPISCOPI

3
✠ TEM. DN. FELI. TR. B. ARCP. SCE. ECC.
RAV. F. D. F. VINCENTIVS RIMV.
EP. C. ECC. SCI. CASSIANI. CI. CVM.
PRIMI. EDIFIC. P. IND. VI. ✠
FELICIT.

„ Venio nunc ad lapidem hunc Georgii Argentarii , cujus explicationem ſecundo loco re-
„ quiris.

HIC REQVIESCIT IN PACE
GEORGIVS VC ARGENTA
RIVS FILIVS PETRI VC AR
GENTARII IVN. QVI VIXIT
ANN PL M XVII. DEP. SVBD.
PRID NONAR AVG. IND. XIII
IMP. DN. N. TIBFRIO CONSTAN
TINO PP AVG. ANNO VII. ET PC
EIVSDEM ANNO III. Φ

„ Duo te haud ſatis intelligere ais in mar-
„ more, quod heic poſt Fabrium a mendis ex-
„ purgatum recudimus ; cur nempe anno Ti-
„ berii Conſtantini Septimo ſcalptum dicatur ,
„ quem tamen literarum monumentis comper-
„ tum eſt quatuor tantum annos regnaſſe: num-
„ que repetita ibi Argentarii vox ad Familiam
„ aliquam pertineat indicandam , quemadmo-
„ dum de Juliano illo Argentario nonnulli ,
„ iique non omnino ſpernendi auctores ſuſpi-
„ cantur Ne quæſo ſollicitus eſſe velis in re-
„ bus intelligendis , quarum altera haud diffi-
„ cilem explicationem requirit; altera poſt Ba-
„ chinium non ut antea tenebroſa videtur: cui
„ ſi notatio quædam noſtra accedat , quod du
„ bitationis adhuc ſupererat, eliminabitur. Ideo
„ igitur , quod ad priorem interrogationem
„ ſpectat, eæ notæ Chronologicæ in marmore
„ ponuntur, quod ex eo tempore , quo Tibe-
„ rius a Juſtino Cæſar fuerat renunciatus ad id,
„ quo inſcriptio Georgii ſcalpta eſt , ſeptem
„ anni effluxiſſent. Dictus ſiquidem fuerat Cæ-
„ ſar Tiberius Conſtantinus anno 574. tribus
„ annis ante , quam Imperator fieret , quos ſi
„ quatuor iis , quos regnavit , adjicias, annum
„ ſeptimum in marmore indicatum habebis .
„ Cave autem putes novum id in lapide acci-
„ diſſe ; quamplurima enim poſſem ejuſdem
„ rei exempla afferre , ſi per otium liceret .
„ Verum neque tu is es , qui amicos fruſtra
„ delaſſandos , neque ego , qui tempus teren-
„ dum , ubi neceſſitas haud flagitet, cenſeam:
„ cur enim fluctus in ſimpulo excitemus ? Ut
„ vero de noſtris Argentariis aliquid profera-
„ mus, omiſſis aliis muneribus , quæ per hanc
„ vocem , prout latinus ſermo varie jactaba-
„ tur, declarata ſunt, ſentio cum Bachinio eos
„ nullo pacto (a) a Græcorum Trapezitis dif-
„ ferre , iiſque hoc muneris demandatum fuiſ-
„ ſe , *ut Eccleſiaſticos reditus apud ſe depoſitos*
„ ad Epiſcopi præſcriptum, *vel juxta conventa*
„ *cum Clero*, Archipresbytero , Archidiacono ,
„ Primicerioque traderent diſtribuendos . Ne-
„ que hæc Bacchinii conjectura ab Eccleſiæ con-
„ ſuetudine vel tantillum recedit: quis enim ne-
„ ſciat ejuſmodi Gazæ Epiſcopalis Præfectos ,
„ſive

(a) Vide etiam Ducangium in Gloſs.

„ ſive Cuſtodes, quos etiam a Theſauro per id „ tempus *Saccum* dicto, *Sacellarios* vocabant, „ inter Eccleſiæ Miniſtros fuiſſe cooptatos? Ita „ autem ſe rem habere ex hoc maxime evinci- „ tur, quod Julianus ille Argentarius V. Cl. „ qui de ſua pecunia cum Bachauda genero Ar- „ changeli Michaëlis Ædem excitarat, cum „ Epiſcoporum juſſu id fecit, *mandante Eccle-* „ *ſio*, atque *Urſicino* extruxiſſe dicatur. In „ ære autem alieno fuiſſe videtur, qui Epiſco- „ porum mandata publice perſequeretur. Ce- „ terum, ut eo revertar unde diſceſſi, *Argen-* „ *tariorum* adpellationem in noſtris marmori- „ bus officium, non cognomen declarare (ne- „ que enim fieri id potuit, quo tempore cogno- „ mina minime adhibebantur) conjicitur ex „ duabus papyris Ravennæ exaratis, ubi ejuſ- „ modi monumenta confici ſolebant, quarum „ utraque cum teſtium, qui ſubſcribunt, no- „ minibus, munera pariter, quibus iidem fun- „ gebantur, conjungit. Quum igitur inter ce- „ teros duo Argentarii quoque ſubſcribant, „ illud conſequi perſpicuum eſt, hanc vocem, „ ut ceteræ, ad munus aliquod indicandum „ pertinere (*a*). In priore papyro ad annum „ 539. referenda hæc habentur:

..... Serapio Vir .....
..... anus (*b*) Argentarius gener Johanni Pim . . .
..... trus (*c*) Collectarius
Latinus poſſeſſorum parens ......
Candidianus VI. ....

„ In altera vero ſub annum 540. ſcripta, præ- „ ter Vitalem V. C. *Monitarium*, & Romu- „ lum V. C. *Silentiarium*, cernitur etiam Pau- „ lus quidam V. C. *Argentarius*, qui, ſi ad- „ datur Juliano Viro celeberrimo, Georgio, „ ac Petro, quos memorat lapis noſter, & „ Joanni illi, de quo loquitur Gregorius M. „ lib 9 ep 23. quinque Ravennatis Eccleſiæ „ Argentarios recenſebimus. Neque id tantum „ colligimus ex poſteriore papyro; verum etiam „ docemur ſexto Chriſti ſeculo Argentarios lon- „ ge a Monetariis diſtaſſe, quamvis, ut oſten- „ dit Ducangius in Gloſs. Latin. Barb. in Wi- „ ſigoth. L. 2. tit. 4. §. 4. pro una eademque „ re uſurparentur. Supereſt modo, ut de eo „ quod poſteriore loco poſcis aliquid diſſera- „ mus.

„ Si quis Officinarum ſitum, ubi nummi an- „ tiquitus Ravennæ cudebantur, inquirat, is „ oleum & operam perdet. Ut enim ejuſmodi „ res variis temporum viciſſitudinibus fuerunt „ obnoxiæ, ita nullus dubito, quin idem of- „ ficinis contigerit, de quibus eſt ſermo. Nos „ pro epiſtolæ modo ea tantum pronunciabi- „ mus, quæ aliena haud videbuntur, ne per „ nimiam audaciam omnia ſusque deque mi- „ ſcentes in Ravennatum rebus deſcribendis „ cenſoria virgula notemur. Ubi enim hæreat „ aqua, quid probri, ſi ignorare rem fatea- „ mur? Tria ſunt, quæ *Monetæ* ſitum aliquo „ pacto oſtendant: ſubſcriptio nempe Joannis „ illius in papyro ann. 572. & duo Agnelli lo- „ ca, quorum ſub finem capitis ſecundi in diſ- „ ſertatione meminimus. Subſcribit ille: *Johan-* „ *nis for. ... habens ſtationem ad monetam auri* „ *in porticu Sacri Palatii*. Agnellus vero do- „ cens, unde Reparatus, ac Gratioſus educti „ fuiſſent, quum Archiepiſcopatum obtinuere, „ *de Monaſterio*, inquit in vita prioris, *S. Apol-* „ *linaris quæſitus eſt hic Ravennæ non longe a* „ *puſterula Ovilionis in loco, qui vocatur Mo-* „ *neta publica*. Vitam vero alterius exordiens, „ ita loquitur: *Ex Monaſterio B. Apollinaris* „ *Abba fuit, quod eſt fundatum non longe ab* „ *Eccleſia S. Redemptricis Crucis ad Monetam* „ *veterem, unde Sanctiſſimus Reparatus fuit*. „ Si per Monaſterium D. Apollinaris, ex quo „ ad Archiepiſcopatum laudati Antiſtites eve- „ cti fuere, celebris ea ædes a Theodorico „ Gothorum Rege excitata, Divoque Martino „ primum, nunc vero D. Apollinari ſacra in- „ telligi poſſet, difficile haud foret *Aureæ* il- „ lius *Monetæ* ſitum inveſtigare, de quo in „ papyro. Quum enim diſerte tradat Rubeus, „ ex eoque Fabrius, eam Urbis regionem, in „ qua nunc eſt D. Vincentii Parœcia, quæ pa- „ rum certe a D. Apollinaris diſtat, dictam „ fuiſſe *S. Vincentii de Moneta aurea*, quid „ vetaret, quominus Sacri Palatii nomine Theo- „ dorrianum Palatium, in quo poſt Gothos „ exactos fortaſſe degerunt Exarchi, intelli- „ gentes, papyrumque cum Agnello conferen- „ tes, certi aliquid ſtatueremus? Verum ne- „ que Monaſterium illud D. Apollinaris pro eo, „ quod hac tempeſtate ſic vocatur, uſurpare „ licet, quod ſciamus circa annum 856 a „ translato D. Apollinaris corpore nomen tan- „ tum inveniſſe, cum perpetuo S. Martini ad- „ pellatione vocetur ab Agnello; neque vero „ ſimile videatur, ab aurea ea Moneta, de qua „ in papyro, S. Vincentii Regionem dictam „ fuiſſe: papyrus enim ſeptem ac plura ſecula „ eam

(*a*) Hæ Tabulæ referuntur a Maffæo Scient. Diplom. p. 143. atque a Muratorio Antiqu. Italic. Tom. II. p. 1002. (*b*) Cernis heic Julianum illum, de quo ſupra. (*c*) Lege *Petrus*.

,, eam Urbis diviſionem antevertit , quam an-
,, no 1185. contigiſſe docet Rubeus per hæc
,, verba : *hoc tempore Urbem Ravennam in*
,, *quatuordecim diviſam Regiones invenio* · Re-
,, ſtat igitur ut relata Agnelli verba accura-
,, tius perpendentes , eo loci ſitam fuiſſe *au-*
,, *ream* papyri *Monetam* ſtatuamus , ubi *Mo-*
,, *netam publicam* , ac *Monetam Veterem* , quæ
,, eandem Officinam per Agnellum ſignificant ,
,, collocare is videatur . Ea mihi ſuſpicio plu-
,, ries injecta eſt , *Monetam* Auguſtorum tem-
,, poribus ad S. Apollinaris in Veclo , in ea
,, ſcilicet parte , quæ Sanctæ Crucis Templum
,, nunc Parœciam reſpicit , extitiſſe . Id ut
,, cenſeam in cauſſa ſunt Agnelli verba , quæ
,, utrasque has Ædes ſibi pæne conterminas af-
,, firmant. Minime autem dubito, quin memo-
,, ratum ab Agnello Sanctæ Crucis Templum
,, idem ſit , quod Placidia excitavit ; ſupereſt
,, enim SS.Nazarii ac Celſi Sacellum , illi olim
,, adhærens, quod rei hujus fidem faciat. Mo-
,, naſterium vero D. Apollinaris cum ea Æde,
,, atque Parœcia convenire , quæ in præſentia
,, hoc nomine donatur , ſat indicant & locus,
,, ubi ſita eſt , & Bullæ Alexandri III. atque
,, Urbani IV. ejuſdem rei teſtes locupletiſſimæ.
,, Quid plura ? Auctoritas doctiſſimi Bacchinii
,, facit, ne ab hac ſuſpicione dimovear: quam-
,, vis enim de Officina Nummaria haud diſce-
,, ptarit , ea tamen profert de Puſterula Ovi-
,, lionis , deque memoratis Templis , ut deci-
,, pi cum illo glorioſum videatur : licet enim
,, opinari Auguſtorum Ædes , quarum memi-
,, nit papyrus , ad SS. Nazarii ac Celſi , ubi
,, etiam nunc eorum ſepulcra cernuntur , ſitas
,, fuiſſe . Dicendum tandem foret aliquid de
,, recentiore Officina Nummaria Ravennatium:
,, ſed nil lucis affulget , qua eruditiores ſia-
,, mus . Theſeus a Cornu , qui nobiſcum an-
,, tea ſenſit , quamvis ſtrictim atque obſcure
,, ſatis locutus ſit , ad S. Vincentii Parœciam
,, fuiſſe poſitam ſuſpicatur , ea ratione , quod
,, nempe *de Moneta aurea* iis temporibus dicta
,, fuerit , quibus Archiepiſcopi Ravennatum
,, res moderabantur. Conjectura veri non om-
,, nino ſimilis videtur. Aliorum tamen eſto ju-
,, dicium . Ego quovis monumento deſtitutus
,, nil auſim definire . Probabile certe eſt, Ar-
,, chiepiſcopos rerum Dominos nummos ſignaſ-
,, ſe . Habes , Saverni ornatiſſime , quæ ne
,, officium deſererem conjectando , vel potius
,, divinando ſum aſſecutus ; quæ ſi tibi haud
,, clara ſatis videbuntur , dicam cum Livio :
,, *in rebus tam antiquis , ſi quæ ſimilia veri*
,, *ſunt , pro veris accipiantur , ſatis habeam .*
,, Obtemperavi autem , non quod me eum pu-
,, tem , qui cuiquam in ejusmodi rebus facere
,, ſatis queam ; ſed quod meretricularum more
,, ſacramento me veluti obſtrinxerim , ne quem
,, triſtem dimitterem . Tu ſi me amas , ut
,, reor , voluntatem in te meam æquo animo
,, excipies , ac mea alias opera uteris : etſi
,, enim doctrina omnibus , candore certe , ac
,, benevolentia nemini concedo . Vale .

,, Ravennæ ex Ædibus Seminarii v. Calen-
,, das Novembris CIↃDCCXLVIII.

CAPUT QUINTUM.

De Libra , Soldis , ac Denariis Ravennatibus , deque ceteris pecuniæ generibus in eadem urbe conflatis .

I. DE variis pecuniæ generibus acturi , qua poſterioribus ſeculis Majores noſtri uſi ſunt , ut a noſtra incipiamus rerum ordo non minus , quam ratio poſtulat. Nil apud Scriptores , nilque in noſtris Archivis poſt ſeculum Chriſti decimum frequentius occurrit , quam *Libra Ravennæ* : verum quid ea eſſet , quotque *ſoldis* , ac *denariis* conſtaret , haud liquet. Nos ea proferemus , quæ ex tanta rerum caligine erui potuerunt , ut facem aliis præferamus , qua ſpartam hanc doctius ornare queant , remque totam haurire .

II. Libræ Ravennatis initium , atque originem ſi quis inveniat , erit mihi magnus Apollo . Eam primum conſtaſſe denariis , ſive nummis ab Archiepiſcoporum officina prodeuntibus minime dubitamus , quum illius mentio habeatur per ea tempora , quibus , ut dictum eſt ſupra , Philippus declaraverat conflandorum nummorum prærogativam ad ſolos Archiepiſcopos pertinere . De ea ſic mentionem fieri animadvertimus in tabulis , quibus anno 1015. quorumdam bonorum dominium conceditur *Tedbaldo* , & *Marotiæ jugali filiis* , *& Nepotibus* a Sergio Ravennatis Eccleſiæ Archidiacono , & Abbate Monaſterii S. Georgii Martyris (*a*) *Caligariorum nomine* perſolvat , *ideſt Libram unam Rav. pro denariorum ſolidis ſexaginta* , *& pro unoquoque ſolido Rav. denarios duodecim* . In charta agente *de quodam tenimento in Regione Herculana Ravene* , anno 1197. ſcripta per Mercatellum Tabellionem , hæc habemus (*b*) : *dare debeatis*

(*a*) Capſ. B. num. 316. (*b*) Capſ. A. num. 46.

omni anno in menſe Marcii , vel infra indict. *duos Den. Rav.* & paullo poſt : *quia exinde das nobis octo ſoldos Rav.* De hac moneta loquitur pariter *ſententia electorum Arbitrorum in controverſia de Manſo Caligariorum , & duabus partibus Ducatus inter Archiepiſcopum Ravennatem* (*a*), *& Petrum Traverſariam* , quam ex Archivio Eſtenſi vulgavit Muratorius (*b*) . Ea pertinet ad laudatum annum 1197. *Pro penſione tribuat nummum Ravennatis monetæ ſingulis annis* . Libram *Ravignanorum* nominant etiam nonnullæ Chartæ ſeculo XIII. & XIV. exaratæ. Binas dabimus ex Claſſenſi Archivo, traditas nobis cum aliis compluribus a D. Gabriele Guaſtuccio ejuſdem Cuſtode, curante D. Maria Angelo Fiacchio Claſſenſis Bibliothecæ Præfecto, Viro literis, moribus, modeſtiaque ſpectabili . Prior eſt *exemplum autenticum Inſtrumenti*, ſive *Laudi lati inter Comune Ravenne , & Comune Cexene , reperti in Archivo publico dicte Comunitatis Ravenne* , quod ad annum 1432. Ind xv. diem x. Novemb. eſt referendum . *Eiſque a dictis partibus emologari , & confirmari ſub pena mille Librarum Ravignanorum in compromiſſo inſerta a parte non obſervante predicte parti obſervanti ſolvenda* . Inſtrumentum autem ipſum anno 1288. confectum fuiſſe docent , quæ ſequuntur: *Latum fuit hoc arbitrium , & laudum per dictos arbitros ſedentes , preſentibus , & volentibus dictis ſindicis* &c. *ſub anno Domini MCCLXXXVIII. Indict. prima , die Mercurii XX. Octobris* . Altera charta *Inſtrumentum dotale* continet cujuſdam Dom. Beatriſiæ de Melariis . Ea eſt hujuſmodi : *In Chriſti nomine amen. Anno Nativitatis ejuſdem Milleſimo Ducenteſimo nonigeſimo, Ind. XII. Ravenn. die XV. menſis Junii in domo dicendorum fratrum &c. ibique Nicolaus , Oddo , & Franciſcus de ...... ſatris fuerunt contenti , & confenſi habuiſſe , & recepiſſe in dotem , & dotis nomine a Domina Beatriſia , Filia olim Fantholmi Merzarii de Ravena , preſente Uxore dicti Domini Nicholai pro matrimonio contracto inter dictum Nicholaum , & ipſam Dominam Beatriſiam , videlicet in rebus mobilibus extimatis comuni concordia inter eos ſexaginta libras Ravignanor. &c. Duas Tornaturas , & mediam terre laboratorie extimatas quinquaginta libras Ravignanorum pro Tornatura , poſitas in plebatu Sancti Appollinaris in Ronco nigro in Burgo porte Sancti Mame Civitatis Raven. &c.* Subſcribit Tabellio:

Ego Ambroſius filius Petri Gignalis Imperiali auctoritate Notarius de Raven.

III. Hujuſmodi autem Ravignanos in *groſſos* , & *parvos* diviſos fuiſſe, præter Chartam , qua diximus (*c*) Divum Raynaldum conceſſiſſe *Maxio quondam Albiglieti licentiam cudendi , ſeu fabbricandi monetam in Ravenna , videlicet Ravignanos groſſos , & parvos* , (*d*) docet etiam *Inſtrumentum* quoddam *Tranſactionis inter Dominum Lionellum de Polenta , & Dominam Margheritam de Badais , occaſione litis vertentis inter ipſos* , ubi hæc habentur : *In Chriſti Nomine Amen , Anno ejuſdem Nativitatis Milleſimo treceteſimo trigeſimo nono , Indictione ſeptima , tempore Domini Pape Benedicti duodecimi , die vigeſimo ſecundo Octobris in Guaita Sancti Petri Majoris , in Domo Domini Franciſci de Raſponi. Judicis &c. Item dicebat dictus Bentinus predictum Ugolinum , ejuſque heredes eſſe obligatos predicto Domino Leonello ex cauſa depoſiti in ſexaginta octo Libris Ravignanorum parvorum. Item in alia parte in quinquaginta libris Rav. quas confeſſus fuerat dictus Ugolinus habuiſſe a dicto Domino Lionello a Domina Cathalina quamdam ſuam domum poſitam in Civitate Ravene in G. Sancte Agathe Majoris juxta dictum D. Lionellum &c.* Scripſit has tabulas *Ghomeus de Citis de Ferraria* &c. Cum iis , quæ de *Ravignanis groſſis ac parvis* diximus, conſonant, quæ in *Veteri Statuto* habentur (*e*) lib. V. Rubr. LVIII. cui titulus : *quod nullus de Rav. debeat recuſare monetam Rav. Et qui habet monetam falſam frangere debeat* . Inquit autem : *Statuimus , & ordinamus , quod quilibet de civitate R. teneatur, & debeat traſſe monetam tam groſſam, quam parvam, & eam non recuſare ſi fuerit bona , & legalis . Et qui eam recuſaverit condemnetur comuni pro quolibet denario groſſo in quinque ſoldis R. pro quolibet denario parvo in duodecim denariis Rav. & teneatur quilibet ad cujus manus pervenerint aliqui denarii falſi , illos frangere , & non expendere . Et ſi aliquis inventus fuerit habere quinque ſoldos R. ſimul, vel ab inde ſupra de denariis falſis capiatur , & duci , & preſentari debeat coram Poteſtate Rav. qui contra eum procedat , ſicut de jure fuerit procedendum. Et hoc intelligatur etiam de monetis bonis, & curſum habentibus in Civitate Ravenne* .

IV. Hactenus de libra Ravennæ generatim ſumta: modo de ejuſdem valore pauca dicamus. Ad componendas , dirimendaſque lites ad duos Julios

(*a*) Intellige Guillielmum , qui & Guillielmotus , & Otho dictus eſt , atque anno 1190. Gerardo ſuffectus .
(*b*) Antiq. Italic. Tom. V. Diſs. V. (*c*) Vide ſuperius Cap. IV. num. IX. (*d*) Ex Archivo Claſſenſi.
(*e*) Codex hic membranaceus Legum Municipalium nitide ſcriptus ſervatur in publico grammatophilacio.

Julios poſterioribus temporibus redactam fuiſſe, norunt omnes. Verum, rectene factum id fuerit, inquirendum. Si chartas perpendamus, nil certi ex iis erui poterit. Duo tamen habemus, quæ lucis aliquid tenebricoſis hiſce difficultatibus adferre poterunt. In Teſtamento (*a*) Lamberti de Polenta, confecto anno 1316. *die decima octava Junii in Villa Alturæ diſtrictus Rav. in Domo, ſeu tumba dicti Dom. Lamberti, poſita in dicta Villa, præſentibus Dom. Presb. Filippo Rectore Eccleſiæ S. Sixti de Santerno, Magiſtro Pellegrino Medico, Magiſtro Franciſchino de Imola Medico, Magiſtro Compagno de Ferraria Medico, Cambio de Artuſinis Not. Dominico Bonetti, Bletta de Ugulis, Mezzofilio Filippo de Ferraria, & aliis teſtibus ad hæc vocatis, & rogatis a dicto Teſtatore*: hæc habentur: *Item reliquit de aliis ſuis bonis egregiæ Dominæ Juliæ Marchiſoni Eſtenſi Uxori ſuæ duo mille lib. Rav. ſive mille florenos auri, quos confeſſus fuit idem Dom. Lambertus ab ipſa habuiſſe in dotem tempore contracti Matrimonii*. Subſcribit quidam *Guido Ravaldus Rav. Imp. auctoritate Notarius*. Libræ igitur duæ Ravennates ſeculo XIV. unum florenum auri æquabant: ex quo inferri poteſt, earum unam duos Julios currentes parum exceſſiſſe.

V. Quod ad alterum teſtimonium pertinet, ex eodem Legum municipalium Codice liquet, ſingulas libras viginti ſoldis conſtaſſe. En ejus verba lib. I. Rub. *de Sallariis Advocatorum, & Procuratorum, & ſolutionibus Notariorum. Statuimus, & ordinamus, quod ſuper quacumque cauſa, que ventillabitur in foro civili civitatis Rav. poſſit Advocatus aſſuntus pro ſuo patrocinio, & ſalario petere, vel habere de queſtione, vel cauſa, que ſit quantitatis vigintiquinque librarum infra viginti ſoldos, & procurator decem. Ex vigintiquinque libris ſupra uſque ad quinquaginta incluſive advocatus habeat quadraginta ſoldos, & procurator viginti. Et a quinquaginta libris ſupra uſque ad centum incluſive Advocatus habeat tres libras, & procurator triginta ſoldos. Ex centum libris ſupra Advocatus habeat pro primo centenario tres libras, ut dictum eſt, & procurator triginta ſoldos. Et pro omni libra ab inde ſupra, quantacumque fuerit quantitas, habeat Advocatus ſex denarios, & procurator tres*.

VI. Hunc tamen Ravennatis Libræ valorem pro temporum ratione, locorumque varietate immutatum eſſe docent, quæ ex libris, ut vocant, *Reformationum Civitatis Eugubii*, in ſecretiori Archivo exiſtentibus, nobiſcum communicavit præſtantiſſimus, atque eruditiſſimus Abbas Joſephus Garampius Ariminenſis. In laudato autem libro habetur, ſtatutum fuiſſe Anno 1338. die 17. Februarii *quod in omni ſolutione, in qua Floreni auri intrarent, ſeu quod poſſent intrare, Florenus debeat dari, ſolvi, & recipi pro quinquaginta Sold. Ravenn.* Quam quidem pecuniam per id tempus plurimi factam fuiſſe indicant, quæ anno 1327. die 4. Febr. ibidem ſancita ſunt. *Quod nempe in nullis mercationibus poſſit dari pro pagamento moneta Eſculana, vel Marchionalis, cum ſit mala moneta, & quia figuram habeat Ravennatis, & in ſubſtantia, & veritate non valeat dimidium, & ſic tamquam deceptiva moneta, & fallax non currat*. Libram vero noſtram Peruſinæ duplam fuiſſe inde colligitur, quod, ut ſupra notatum eſt num. IV., binæ Ravennates Libræ unum Florenum æquarent, ad eum vero conſtituendum quatuor Peruſinæ Libræ requirerentur. En verba, quæ paullo poſt ſequuntur: *Item quod omnis moneta debeat ponderari aurea, & argentea ad pondera Peruſina, & debeat currere, & valere, prout ibi currit & valet. Videlicet Vulterranus XX. den. parvos Peruſinos, Populinus XXX. Guelfus tres ſoldos, Anconitanus XLV. den. Florenus vero aureus IV. Libras, & XII. den. dicte monete Peruſine parve*.

VII. Sed de *Solidis* ipſis, ac *Denariis* quid dicendum? Res quidem tenebris obducitur; non ita tamen, ut lux nulla prorſus affulgeat. Solidos duodecim denariis conſtaſſe, proindeque duodecim Denarios unum ſolidum æquaſſe, oſtendunt ea, quæ produximus, quum de Ravennatis Libræ origine ageremus: *perſolvat lib. unam Rav. pro denariorum ſolidis ſexaginta, & pro unoquoque ſolido ana denarios duodecim*. Ad quæ verba advertere oportet, quod tradit Ducangius in Gloſſario ad Scriptores Mediæ, & Infimæ Latinitatis, vocem nempe *Denarii* adhibitam fuiſſe tum pro nummo cuſo duodecim nummulis conſtante, quem ſolidum dicebant, tum pro ipſo nummulo, qui duodecimam Solidi partem conſtituebat: uſu vero factum eſſe, ut majores nummi *Solidi*, minores vero *Denarii* adpellari ſolerent. De denariis etiam poſteriori hoc ſenſu intellectis eruitur ex Protocoll. XXXIV. Arch. Archiep. p. 554. (*b*) ab anno 1468. ad 1487. eorum duodeviginti

(*a*) Ex Archivo Canonicorum Later. S. Mariæ in Portu cap. A. num. 102.
(*b*) Id nobis indicavit Advocatus Petrus Paſolinus, Patricius Ravennas, ac Provicarius Generalis, cui nonnulla alia debemus.

ginti æquaſſe *bajocchos* tres ; ab anno autem 1488. ad 1517. quod per integrum annum 1535. etiam contigit , *bajocchum* unum .

VIII. Inquirendum modo ſupereſt , quomodo argentei nummi ab æreis in chartis , ceterisque ejusmodi monumentis ſecernendi ſint , quum id minime declarent . Hæc mihi conſtans opinio eſt , quum de *Ravignanis groſſis ac parvis* abſolute loquuntur chartæ , argenteam pecuniam intelligi ; quum vero de ſolidis ac denariis , eorumque libra mentio habetur , nummos ex ære conflatos innui . Argenteam monetam ex Archiepiſcoporum officina prodiiſſe docent , quæ diximus , ac nummi quos ſupra retulimus : eam vero per *groſſos* , ac *parvos* deſignari colligitur ex vetuſto Legum Municipalium codice laudata Rubrica V. ubi hæc habentur : *Et qui eam* (pecuniam) *recuſaverit* , *condemnetur pro quolibet denario groſſo in quinque ſolidis R. pro quolibet denario parvo in duodecim denariis* . Ubi vides *groſſos* a ſolidis, ac *parvos* a denariis abſolute dictis longe differre . Hoc autem diſcrimen vario metallorum generi , quo per ea tempora in ſignandis nummis utebantur Ravennates, tantum tribuendum videtur . Certe ex nummulo eo ſub Venetis percuſſo , *denarios parvos* argenteos fuiſſe, inferri poteſt . Confirmantur hæc omnia exemplo aliarum urbium , quarum nummi majores, *groſſi* etiam dicti , ac *parvi* , argentei eſſe ſolebant . Qui plura cupit , conſulat ea , quæ de Nummis Patriarcharum Aquilejenſium diſſerit V. Cl. Bernardus de Rubeis , quæque de *groſſis* Venetis, Veronenſibus , & Tridentinis, *de Re nummaria Patavinorum* agens colligit doctiſſimus Brunatius . (*)

IX. Quæri tandem poſſet , cur ſuperioribus temporibus merces, ut agri, ædes, veſtes &c. paucarum librarum , ſolidorum , aut nummorum Ravennatum pretio venderentur, nunc vero longe majore ad id pecunia opus ſit . Verum huic difficultati ſatisfacit laudatus Bernardus de Rubeis in Opere ſuperius laudato inquiens : *cauſſæ plures adduci poſſent* ; *ac primo ipſa denariorum conditio* , *qui ſive pondus* , *ſive notam ſpectemus* , *deteriores ex officinis monetariis prodiere* . *Adde immanem auri* , *argentique vim advectam in Europam* , *ex quo tempore detectæ ſunt Indiæ Occidentales* : *inde namque factum* , *ut paſſim vili pendi pretio pretioſa metalla cœperint* . *Sed neque præteriri debet invecti luxus ratio* , *ſive qui ad victum ſpectat* , *ſive qui ad veſtitum* , *aliasque hominum aut neceſſitates* , *aut voluptates* . *Aliæ demum ſunt cauſſæ* , *quæ repeti ex variis rerum* , *temporumque circumſtantiis poſſunt* : *neque diligentius eas expendere noſtra inter negotia eſt* . Dixi de eo pecuniæ genere , quæ apud nos conflata eſt : age nunc de extera quoque pauca dicamus .

CAPUT SEXTUM.

De nonnullis exteris nummis , *quibus poſt ſeculum Chriſti* x. *ad ſeculum* xvi. *Ravennates uſi ſunt* .

I. UT prætereamus *Solidos* auri , & *Mancoſos* , quorum jam inde a ſeculo Ch. vi. in papyris ad Ravennam pertinentibus habetur mentio , ut erudite in Italicis Antiquitatibus Medii Ævi advertit Muratorius, præterque *Libras auri* , & *auri cocti* , quæ in chartis , ac codicibus vetuſtiſſimis memorantur , ut docet idem Auctor , utque videre eſt in hoc Archiepiſcoporum Chartophylacio , unde pleraque monumenta rem noſtram illuſtrantia deſumſimus ; primi anno 1030. occurrunt *Denarii unius Crucis* , ſic dicti a ſigno , quod præferebant , his verbis : (*a*) Gebeardo (*b*) Arch. *anno Dom. propitio Pontificat. Dom. Joh.* (*c*) *Sum. Pontificis* , *& univerſalis Pape in Apoſtolica Sacratiſſima beat. Petri ſede ſexto* , *ſicque imperante dom. Chonrado in Italia anno quarto die nono* . . . . . *Ind. terciadecima* . . . . . . *vobis veſtrisque ſucceſſoribus vel Sancte veſtre Rav. Eccl. actoribus ſingulis quibusque annis in Menſe Marcii vel infra Ind. denarios quindecim de denariis unius crucis inſere debeamus*.

II. Succedunt *denarii Papienſes*, quos ſic refert charta anno 1039. Ravennæ conſcripta (*d*) : *Denarios quadraginta de denariis Papienſium penſionem ſingulis quibusque indictionibus Sancte veſtre Rav. Eccl. inferre debeamus*. Papiam autem , ſive Ticinum jam inde ab iis temporibus , quibus Gothorum Reges eam Urbem incolere, atque amplificare cœperunt, pecuniam ſignaſſe , docet præter cetera Baduilæ nummus , de quo ſupra diſſeruimus.

III. De Bizantiis quoque, & aureis loquitur charta (*e*) , ſcripta *anno ab Incarnacione Domini noſtri Jeſu Chriſti mill. cent. ſeptuageſimo ſeptimo de menſe Novembri*, *octabo die* , *intrante indic. X. donno Alexandro Papa* (*f*) *Eccl. Dei*

(*a*) Capſ. E. 1799. (*b*) Integra charta legi haud potuit. (*c*) Intellige Joannem XIX. & Conradum II. (*d*) Capſ. E. num. 1838. (*e*) Ibidem num. 1730. (*f*) Intelligendus Alexander III. & Fridericus Ænobarbus Conradi III. Patruus. (*) *Utrumque Opuſculum additum habes huic Collectioni*.

Dei . . . . . Friderico romanor. imperatore regnante. Girardus (a) *ſervus ſervorum Dei divina gratia ſancte ravennat Eccl. Archiepiſcopus, & ejuſdem civitatis exarchus &c. ſub ſtatuta penſione de prefata maſs ſolid. viginti, & per unumquemque ſolidum denarios XXXVI. & pro fundo papiciano bizanzium unum, & tertiam partem unius bizanzi, & pro fundo fabiani binos aureos &c.* In altera Charta ad annum 1058. referenda hæc moneta pariter indicatur: (b) *Anno Deo propitio . . . . . Summi Pontificis, & univerſalis Pape in Apoſtolica Beati Petri ſede primo, die ſecundo Menſis Marcii Ind. XI. Rav. &c. Archiepiſcopo Sancte Rav. Eccl. vel ſuis Succeſſoribus, aut illorum nunciis reddiderint, vel perſolverint predicto Johanni de Alberto, & ſue Coniugi, vel illorum filiis, aut nepotibus debitum, quod eſt centum & decem libras de denariis veneticorum, & biſantios decem.*

IV. Verum de nulla pecunia frequentius ſermo inſtituitur in Ravennatibus monumentis, quam de *Lucenſi*, ac *Veneta*. De utraque nunc differendum. In tabulis Gualterii Archiepiſcopi de Cavalcaconte Comite de *Caſtro Britonorio* (c) libram Denariorum Lucenſium, cui *Marabotini* adduntur, ſic anno 1130. invenies: *Pro eo quod centum libras bonorum denariorum Lucenſium nobis tribuis coram ſubſcriptis perſonis . . . . . & pro eo quod multum mihi, & ſucceſſoribus meis ſervire promittis, & precibus tuorum militum, & noſtrorum fidelium, remittimus tibi terciam partem de penſione, quam Anteceſſores tui noſtro Archiepiſcopatui reddere ſolent, & in feſtivitate S. Apollinaris octo Marabotinos dare pro penſione, quam promittis - - tunc dare & componere promittit pars parti ſervanti fidem legitime boni auri libras ſex &c.* Denarii Lucenſes *infortiati* viſuntur pariter in tabulis ad annum 1141. ſpectantibus hoc pacto: (d) *Anno ab Incarnacione Domini MLL cent. quadrageſimo primo, die primo Decemb. Indict. quarta arzente. Gualterius* (e) *Archiepiſcopus S. R. Eccl. debeat pro eo dare libras quadraginta quinque Den. Lucen Infortiatorum.* Subſcribit quidam *Ugo Tabellio, & Notarius.* Libra Lucenſis quoque ſic memoratur in teſtamento Joannis Ducis (f) obſignato. *In nomine Domini anno ab Incarnacione ejus mill. centeſ. ſeptuageſimo octavo, die nono decimo menſis ſeptemb. Ind. undecima Ravenne &c. Relinquo ad dandum, & diſtribuendum p ſt meum obitum pro anima mea de meis bonis ducentas libras Luc. & tertiam, quam inferius deſignavero: & pro predictis ducentis libris inveniendis habeant jam dicti fidei comiſſarii mei plenam poteſtatem &c. Ego Millaneſius Rav. Tabellio ſcripſi &c.* Solidos autem Lucenſes videas in charta quadam (g) ad Bagnolum, Caſtrum Eccleſiæ Ravennatis pertinente ſub Gubernatore Theodorani, per hæc verba: *Anno milleſimo centeſimo octuageſimo, tempore Alexandri Pape,* & *Federici Imperatoris die ſeptimo decimo . . . . . Ind. XIII. in Bagnolo &c. Liceat vobis triturare, ſine viſione noſtra, noſtrum miſſum cum onore ſuſcipere debeatis ſine fraude, & omni anno in Natale dare debeatis fucacias duas, & galinam unam, & non vendere, nec donare, niſi inter vos, aut in Monaſterio noſtro, pro eo inde acceptare C✝ denariorum Lucenſium ſolidos quatuor. Scripſit Calvus Tabellio.* Denarios tandem Lucanorum cernimus in tabulis (h) anno 1156. his verbis: *ſub ſtatuta penſione denariorum Lucanorum quatuor*: Libram vero eorundem in Diacepto vetuſtiſſimo Claſſis p 177. per acta D. Bernardini de Boſiis Not. Rav. Ann. MCCCLXXXXIII. Ind. I. die XXVI. Julii. *In centum annos renovandum pro tribus Libr. Lucanorum veterum.* Quid autem per libram *Lucanorum veterum* intelligeretur, exponitur in *Diacepto* ann. 1617. Ind. xv. 28. Julii pag. 42. per Acta Alberti de Gambis hoc pacto: *penſionis nomine unum ſextarium fabarum, & tempore renovationis Libras tres Lucanorum, quæ pro vera intelligentia dictæ monetæ pro qualibet libra intelligitur florenus auri, qui tunc valebat ſolidos triginta duos.* Idem etiam declaratum fuerat in Diacepto novo Claſſis de anno 1544. Ind. II. die II. Menſis Maji *per acta* Dom. Hieronymi a Portu, cujus verba omittimus, ne recoctam crambem exhibeamus.

(a) Gerardus hic circa ann. 1170. Archiepiſcopus renunciatus, Alexandro III. numquam non adhæſit: cujus Pontificis binæ ad eum Literæ adhuc extant. (b) De Nicolao II. loquitur charta.

(c) Capſ. B. num. 381. Vide etiam Muratorium Diſs. Ital. Tom. I. p. 633. & Tom. II. p. 1248. ubi idem Archiepiſcopus laudato anno concedit jure Feudi nonnulla bona cuidam Mazziacani, qui ſolvere debeat *Denariorum Lucenſium viginti libras*. (d) Capſ. L. num. 2448.

(e) Gualterius hic, qui & Valterius in Tabulis dicitur, anno 1119. cunctis Clericorum ſuffragiis Archiepiſcopus factus eſt. Obiit ann. 1144: poſtquam XXV. annos Ravennatem Eccleſiam rexiſſet. Præclara de illo narrant Rubeus, Fabrius, atque Ughell. (f) Capſ. B. num. 318.

(g) Capſ. A. num. 44. Innuitur autem Alexander III. & Fridericus, de quibus paullo ante locuti ſumus.

(h) Capſ. G. n. 2675.

V. Ad Venetam pecuniam nunc gradum facio. Eam jam inde ab anno 1058. Ravennæ adhibitam fuiſſe vidimus, ubi de Biſantiis ageremus: quod anno etiam 1079. factum fuiſſe docent excerpta ex Archivo Portuenſi, Capſa prima, quæ *diverſorum Inſtrumentorum* inſcribitur per hæc verba: *In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Regnante Henrico Imp. Filio q. Henrici Imp. anno 23. ſub anno dominice Incarnationis 1079. Ind. II. Rav. P. Martinus Abbas S. Marie & S. Andree in Inſula Serra dedit jure pacti Dominico Monacho, qui vocabatur de Bruſco nomine Mon. S. Marie de Pomposea quinque Tornat. terreq. territorii Rav. plebe S. Petri intra ſilvam cum penſione annua duor. Denar. Venet. Joannes Rav. Tab. Dominicus Monachus ſubſcripſit*. Poſt hunc annum autem vix credas, quam frequenter ejusmodi denarii occurrant. De Solidis Venetis vero hæc invenias in Tabulis (*a*) Gualterii Archiepiſcopi, Abbatem Monaſterii S. Petri in Vinculis reſpicientibus anno 1122. *donec vero divinitas in ac luce juſſerit permanere, ſub ſtatuta penſione Denariorum veneticorum ſolidos duodecim Venet. ſingulis quibusque Indictionibus actoribus Sancte noſtre Raven. Eccleſie ſolvere debeatis*. Sic pariter indicantur in chartha (*b*) ſcripta per Calvum Rav. Tabell. *Anno Domini milleſimo centeſimo trigeſimo octavo, tempore Innocentii Pape, die quartodecimo menſis Julii Ind. I.* ubi hæc habentur. *Non liceat nobis triturare, neque vendemiare ſine viſione veſtra, veſtrum miſſum cum onore ſuſcipere debeamus ſine fraude, pro eo inde acceptare denariorum Venetorum ſolidos viginti*. Demum *Ducati Veneti aurei* cermuntur in tabulis (*c*) anno 1439. confectis ſedente Eugenio IV. ubi etiam quantum valerent exponitur: *Damianus filius quondam Magiſtri Sanctis de Panochis de Bagnacavallo, capitanius habitator civitatis Ravenn. fuit confeſſus, & contentus habuiſſe, & recepiſſe, ac ſibi integre datos, ſolutos, & numeratos fuiſſe ſine ulla diminutione, vel deffectu aliquo a Magiſtro Guarnerio q. Magnifici de Cremona fornaſario habitatore civitatis ravenn. ducatos quinquaginta venetos boni auri, & juſti ponderis ad rationem ſolidorum quadraginta ſeptem Ravennatum pro quolibet Ducato*. Exſtat quoque apud Carolum Raſponum Patricium Ravennatem *Inſtrumenti* cujusdam exemplum autenticum, quod ſervabatur olim penes Hieronymum Raſponium, Proſperi, & Thesei, quos heic honoris cauſſa nominamus, Proavum, quo *anno mil. centeno, Ind. V. die II. Madii, tempore Pontificatus Dom. D. Paſqualis divina providentia Pape ſecundi in Civitate Ravenne, in Domo magnifici Dom. Franciſci de Ferondis Equitis, & Senatoris Sancte Romane Eccl. preſentibus Dom. Antonio de Palatiis, & Dom. Nicholao de Traverſariis, & Dom. Jacobo de Honeſtis ---- magnificus, & generoſus Oſtaſius de Raſponis de Ravena, Eques & Senator Sancte Romane Eccl. fuit contentus, & confeſſus ſe habuiſſe, & accepiſſe, ac ſibi integre datos, ſolutos, ac numeratos fuiſſe, traditos a D. Franciſco de Ferondis dante, & ſolvente dotis nomine pro dote Dom. Cornelie ejus filie, ipſi Dom. Oſtaſio de Raſponis matrimonio copulate &c. ducatos trecentos aureos*. Ducatos autem ejusmodi abſolute dictos a Venetis minime diſcrepare arbitramur.

VI. Præter relata nummorum genera, libræ, ſolidi, ac denarii *Imperiales* paſſim offenduntur. In tabulis Gerardi (*d*) Archiepiſcopi de *Gandulfino*, & *Guidone* fratribus &c. anno 1182. a Nigro Tabellione Plebis S. Mariæ in Portu exaratis, habemus: *Sub ſtatuta penſione omni anno dare debeamus Imperialem unum, & predictam rem cultare*. In mutuo quodam Wilielmi Archiep. (*e*) anno 1194. *die quinto exeuate menſis Aprilis Ind. duodecima Rav. a Ravenno Tabellione* in tabulas relato, hæc continentur: *pro eo quia dediſtis, & mutuaſtis nobis quadraginta, & unam Libr. Imperialium, & octo ſolidos ---- ſub pena ſex libr. Imperialium*. In locatione cujusdam Vallis, quam *Symeon Dei gratia* (*f*) *Sancte Rav. Eccl. Archiep.* concedit *Amolo pro ſe ſuisque liberis*, hæc de *libra Imperialium*, cum qua *Bononienſis Libra* conjungitur, indicantur: *pro eo quia das nobis inde centum libras Bon. unde promittimus pro nobis, noſtrisque Succeſſoribus in dicta Eccleſia nobis ſucedentibus dictas res a nobis tibi conceſſas ab omni perſona hominum auctoriare, ac defenſare tibi predicto Amaldulo, tuisque liberis, & heredibus hinc ad ſupradictum terminum ſub pena XX. Lib. Imp. Et ego Johanes Divin. G. Sanctæ Rav. Eccl. & publi. Portus Tabellio &c.* Integram tandem chartam vulgabimus (*g*) ad annum 1217. referendam, in qua non de Solidis Imperialibus tantum, ſed de nonnullis ad Archiepiſcopatum pertinentibus ſcitu dignis diſſeritur. *In nomine Domini anno ab ejus nativitate MCCXVII.*

XVIII.

(*a*) Capſ A. n. 367. (*b*) Ibidem n. 47. atque Innocentius II. heic intelligendus. (*c*) Capſ. Q. n. 8829. (*d*) B. n. 311. (*e*) Capſ. G. n. 2523. (*f*) Capſ. L. n. 4853. (*g*) Ibidem n. 4790. Hic annus primus Honorii III. indicatur.

XVIII. Kal. Madii Ind. V. Tempore Honorii P. P. Argente ſub porticu domus curie extra Caſtrum, in preſentia Presbiteri Alberti Card. Presbiteri Amati Cant. Presb. Boni, Presb. Andree Capellanorum Dom. Symeonis Raven. Electi (*a*), Presb. Benvenuti de Argenta, Dom. Bonfilii, Dom. Miſii Judicis, & majoris partis hominum Argente. Dom. Arcon. juravit fidelitatem Dom. Symeoni Raven. Electo, & Eccl. Raven. ac ſuis Succeſſoribus catholicis Fidelitatis capitulis diligenter expreſſis, ed idem dictus Dominus electus, inveſtivit eundem Arconem de Viccecomitatu Argente, & toto ſuo diſtrictu, & comitatu ad ſuam, & ipſius voluntatem, ac Succeſſorum ejus, conſtituens ſive pro ſuo beneficio, & feudo certos redditus, quos diligenter duxit exprimendos. Iſta ſunt que percipere debet Vicecomes Argente. Primo duo paria pannorum debet habere a Curia in anno a ſcarlato inferiori, quæ magis voluerit, yemalia ſcilicet, & eſtivalia, & poteſt tenere tres equos ſuos ſub expenſis Curie, qui ſi morerentur de dextrario, habebit Mda. XX. lib. Imperiali: de Palafreno, & Ronzino quod juſta extimatione valuerint. Et poteſt tenere tres ſuos ſervientes paſtos, & indutos expenſis Curie, & debet habere tertiam partem bonorum omnium, & placitorum, & maleficiorum. De collecta Portus debet habere viginti Solidos Imperi l. ab ipſis hominibus. De aliis terris debet habere de quolibet ſoldo denarium, excepto decimato Marmore, in quo percipiat ſecundum quod eſt antiquitus conſuetum, & hoc ad voluntatem Dom. Archiepiſcopi. Hanc autem Balivam recepit dictus Vicecomes ad ſuam voluntatem retinendam, & dimittendam, & ad voluntatem Dom. Archiepiſcopi, ſicut ſuperius dictum eſt. Ad que omnia preſens ego Johannes Tabellius, & S. Rav. Eccl. Notarius, ut audivi, & intellexi, ſcripſi, & in publicam formam redegi.

VII. Adduntur Imperialibus *Marchæ*, & *Floreni*. De utriſque paſſim mentio fit apud Rubeum. Nos tamen morem noſtrum ſecuti ea tantum attingemus, quæ in chartis cernimus. De prioribus hæc recitantur in Charta Tabularii Eſtenſis apud Muratorium (*b*) quæ continet Capitula pacis initæ inter Civitates Ferrariæ, & Ravennæ anno 1200. *Et nec aliud debent Ferrarienſes dare Ravennatibus pro Datio Salis, niſi tantum tres ſoldos parvorum pro centenario Salis, & duos Ravegnanos pro urbibus. Ec queeunque pars hunc finem, & pacem, & promiſſionem, ſecundum quod dictum eſt, non obſervaverit, det obſervanti nomine pene quinque millia marchas argenti &c.* In aliis tabulis anno 1221. (*c*) a *Joanne Redulfi Forl.* exaratis, quibus *Federicus Dei gratia Romanorum Rex confirmat permutationem quamdam Merchoaldi Dapiferi cum Comite Uberto*, legitur. *Impoſuimus vobis bannum quingentarum marcharum argenti; medietatem autem banni camere mee, & aliam medietatem ipſi Comiti voluimus perſolvere.* In charta pariter impoſitionis Procurationum pro Johanne Epiſcopo *Eſino Apoſtolico Nuncio diſtribuendarum inter Eccleſias, & Diœceſes Ravennaten. Bononien. Reginen. & Mutinen. confecta anno* 1291. hæc inveniuntur (*d*): *Quia igitur pro procuratione predicta quindecim marchas boni argenti, ſeu octuaginta unum florenos auri juxta quantitatem procurationis ipſius nobis per ſedem Apoſtolicam deputare pro ſex diebus predictis, quibus &c.* Vides heic marchas quindecim argenti, unum & octuaginta florenos auri ſub finem ſæculi decimi tertii æquaſſe. Nec reticendæ hoc loco ſunt tabulæ, quæ exſtant apud Sigiſmundum Comitem Brandolinum, Patricium Forolivienſem, a *Thomaſio quondam ſer Franciſſi de Ceſena* Notario confectæ, quibus anno 1394. Ind. 2. die 26. Aprilis in Caſtro Aquiliani Eccleſiæ Ravennatis, diœceſis Britinorienſis, Barnabas a Leoneſſa Canonicus, & Cardinalis Connati, tunc temporis laudatæ Eccleſiæ *Adminiſtratoris*, Vicarius generalis, eodem mandante in Emphyteuſim concedit Dom. Malateſtæ Nicolai Filio, Ramberti nepoti, Caſtrum *Valdipondi* cum aliis nonnullis, quæ ibi declarantur. Præter cetera autem hæc de marchis argenti leguntur: *Promiſit Dominus Malateſta per ſe ſuoſque filios, & nepotes dicto Dom. Vicecomiti recipienti in nomine dicti Dom. Adminiſtratoris Eccleſie Raven. attendere, & obſervare, non officere, vel venire per ſe, vel per alios aliqua ratione, vel cauſa, de jure, vel de facto ſub pena promiſſa quingentarum marcharum argenti.* Verum hæc ſufficiant.

VIII. De *Florenis* vero hæc paucis habeto: (*e*) *Anno Domini Nativitatis milleſimo ducenteſimo octuageſimo ſexto, die tercio decimo menſe Junio in Bononia in domo Domini Lambertini &c. Ugerius de Codonio Notarius Familiaris Venerabilis Dom. Bonifacii Dei gratia San-*

(*a*) Symeonis Cervienſis antea Antiſtitis primus itidem hic annus erat.
(*b*) Antiq. Ital. T. IV. p. 373. (*c*) Capſ. H. n. 3343. Vides Fridericum II. qui eodem tempore ac Otho IV. regnavit.
(*d*) Capſ. N. n. 6479. (*e*) Capſ. A. n. 237.

Sancte Ravennatis Eccl. Archiep. & nomine ipſius Dom. Archiepiſcopi centum florenos aureos perſolvit pro reſtitutione centum florenorum aureorum, quos mutuaverit in aula romana, & fuit confeſſus, & manifeſtus ipſe Dom. Girardinus habuiſſe, & recepiſſe ab ipſo Ugerio dante, & ſolvente nomine prefati Dom. Archiepiſcopi nonaginta florenos aureos, bonos, & legales pro reſtitutione nonaginta florenorum aureorum, quos D. Franciſcus Siccus mutuaverat in curia Romana prefato Dom. Archiepiſcopo. Exprimitur vero ejuſmodi florenorum valor in charta appellationis (*a*) Cleri *Ravennaten. ſuper diſtributione cujuſdam collectæ, impoſtæ per Nicholaum Epiſcopum Oſtienſem Legatum Apoſtolicum in Conſiſtorio Palatii Archiepiſcopalis Ravennæ, anno Domini* 1384. *die* 28. *Jovis menſis Madii, Ind. II. per acta Oſtaſii de Artuſinis de Ravena Sacræ Ravennatis Eccleſie Notarii* his verbis: *& quia floreni aurei valent longe ultra, quam valere conſueverint pro XXV. ſolidis, & pro triginta ſolidis Ravignanis, ac plus tempore collectarum procurationum aliorum Legatorum Apoſtolicæ Sedis, & nunc valent XL. ſolidis Ravignanis, & ultro, & pro quadraginta ſolidis communiter expendantur &c.*

IX. Poſtremi inter exteras pecunias accedant *Ferrarini*, *Aquilini*, ac *Bononini*, quorum poſteriores jam inde a ſeculo Ch. decimo tertio in urbem fuiſſe receptos liquet ex eorum temporum monumentis. Ferrarinos in veteres, ac novos diviſos fuiſſe nemini dubium eſſe poteſt. De Ferrarinis novis, deque ſolidis Ferrarinorum ſæpe mentio occurrit in *Dizcepto A menſæ Archiepiſcopalis Ravennæ*, quod in Ferrarienſi Archivo ſervatur. De veteribus autem in charta (*b*) *per Bartholameum filium quondam Ser Bon de Ceneta* conſcripta *anno Domini milleſimo trecent. octuageſimo Ind. quarta, die quarta decima menſis Marcii ſuper plateam Magnam Ferrariæ &c. qua nobilis Vir Nicolaus natus nobilis Viri Gerardi de Prata, Revdiſsmi in Chriſto Patris, & Dom. Dom. Pilei miſeratione divina tituli S. Praxedis Presbiteri Cardinalis, & Adminiſtratoris S. Eccl. Rav. Vicecomes, & Officialis generalis, ut patet publico Inſtrumento ſcripto manu Ser Nerii quondam Gerii de Rogeriis de Piſſis, fuit contentus, & confeſſus ſe habuiſſe, & recepiſſe a Bonfracello de Perondellis de Ferraria unum Ferrarinum veterem pro penſione ſuorum bonorum, que tenet ab Eccleſia Rav. iu fundo Manſi Taurelli cum hac proteſtatione, quod per hanc receptionem non intendit prejudicare alicui juri Eccl. Raven. ſi dicta bona aliter eſſent recaduta, aut propter aliquam aliam rationem, vel cauſam &c.* Ex Ferrarinis autem Libram Ferrarinorum conflatam fuiſſe ex chartis liquido apparet. In Dominii cujusdam Tabulis a Filippo Fontana Archiepiſcopo tributi anno 1254. die 7. Januarii (*c*) hæc de ea habentur. *Vosque ſupradicti, Filii, & Nepotes veſtri ſub ſtatuta penſione trium ferrarinorum daturi eritis noſtre Sancte Eccl. nomine pene centum libras ferrarinorum*. In aliis pariter Tabulis ejuſdem Fontanæ ad laudatum annum pertinentibus, legimus: *Quod ſi omnia non obſervaveritis, aut in aliqua de ſupradictis conditionibus extra agere audebitis, non ſolum cadatis, verum etiam daturi eritis Sancte Ravennaten. Eccl. ante omne litis initium, aut nomine pene quadraginta libras Ferrarie*. Nil aliud de hac pecunia, deque Bononienſi addemus, quod de iis ſufficere videantur, quæ hactenus diſſeruimus. Id tantum advertendum occurrit, utraſque recenſeri in Charta nonnullas *Inveſtituras* continente, anno 1360 ſcripta, ubi etiam diſcimus tres Aquilinos æſtimatos fuiſſe quadraginta Ferrarinos. (*d*) *Solvere debeatis quatuor Libras cere nove, & octuaginta ferrarinos -- ſex ſoldos bonon. ..... depoſuit penes Donum Gerardum presbiterum Cathedralis Majoris Eccl. Fer duas libras cere, & tres Aquilinos pro ſolutione quadraginta Ferrarinorum in altera parte.*

X. At quid *Aquilini*? Eos ſic adpellatos fuiſſe ab Aquilæ ſignu facile conjicitur. Aliquis tamen hoc nomen ab Aquila Urbe in Regno Neapolitano derivabit, quam a Joanna Regina cudendæ monetæ jus accepiſſe ex Berardino Cirillo docet Antonius Vergara (*e*). Verum tot fuerunt nummi, qui Aquilam exhibuerunt, ut res incerta omnino relinquatur. Nil ultra adjungimus, quod de iia erudite egerit Brunatius (*f*) aliique: ſilentio etiam prætereuntes quicquid de Imperialibus, Marabotinis, Bizantiis, aliiſque ejuſmodi monetis dici poterat, ne rem, præ ceteris, a Ducangio, ac Muratorio præclare actam retexamus. Antequam vero manum de tabula a moveamus, fatemur quidem per totam Diſſertationem aliquando vocibus nos eſſe, quæ ſequioribus temporibus civitate donatæ ſunt: id autem ideo fecimus, ne ab eruditorum ſermone recederemus: malo enim, cum

(*a*) Capſ. N. o. 6779. (*b*) Ibid. n. 7060. (*c*) Ex Libro *Inveſtiturarum* ejuſdem Chartofilacii.
(*d*) Capſ. Q. n. 8772. (*e*) Monete del Regno di Napoli. p. 59.
(*f*) De Re Nummaria Patavinorum.

cum Lectoris ſtudio ſim obſecutus, deſiderari ab eo in ſcriptis meis elegantiam, quam ſi non fecerim perſpicuitatem, atque conſuetudinem.

XI. Ne quid tandem rei huic nummariæ deeſſet, ſubjiciendum duximus valorem pecuniarum, qualis cernitur apud Rubeum Hiſt. Rav. p. 828. Illum autem ex *Diacepto Veteri Menſæ Archiepiſcopalis* deſumſiſſe, verbis paullo immutatis, docet Index, quem eidem adjungimus, ut ſi cum paucis iis, quæ nos ipſi in Diſſertatione animadvertimus, conferatur, incrementi aliquid res tota accipiat.

Valor pecuniarum ex Rubeo.

„ Byzantius valet duas partes floreni.
„ Uncia auri valet quinque florenos in argen-
„ to, alias 8.
„ Libra ceræ valet ſecundum conſuetudinem
„ regionis.
„ Obolus auri valet ſex toronenſes argenti.
„ Milichinus valet ſex toronenſes argenti, alias
„ unum florenum.
„ Toronenſis argenti valet 40. bonon. parvos.
„ Solidus Sequiſinorum valet duos ſolidos Im-
„ perialium.
„ Viginti Solidi Lucenſium valent unum flore-
„ num.
„ Duo Solidi Papienſes valent unum Turonen-
„ ſium argenti.
„ Libra auri valet 96. florenos auri.
„ Venen. de Roma, & Manſarutus de Alba
„ valent unum florenum.
„ XVIII. Solidi Imperialium valent unum flo-
„ renum auri.
„ Libra argenti valet ſex florenos, & duos
„ quartarios auri.
„ Solidus auri valet medium florenum, & ter-
„ tiam partem alterius.
„ XII. Turonenſes valent unum florenum.
„ Marabotini, ſive Marabatini qui ſint, vide
„ in c. cum olim de privileg. & apud Lu-
„ dovicum Gomes in commentario in Re-
„ gulas cancelleriæ, in fine.

Valor pecuniarum ex Diacepto Vet. Menſæ Archiep. Rav. p. 443.

„ Beſancius valet duas partes unius floreni.
„ Uncia auri valet quinque florenos in argen-
„ to, alias octo in auro.
„ Libra ceræ valet ſecundum curſum, & con-
„ ſuetudinem Regionis.
„ Obulus auri valet ſex turonios argenti.
„ Maluchinus auri valet ſex turonios argenti,
„ alias unum florenum.
„ Unus ſolidus Segruſinorum valet duos Soli-
„ dos Imperialium.
„ Viginti Solidi Lucenſium valent unum flore-
„ num auri.
„ Duo Solidi Papien. monetæ valent unum to-
„ ronenſem argenti.
„ Libra auri valet nonaginta ſex florenos auri.
„ Venenus de Roma, & Maſſamittus de Alba
„ valent XII. Solidos dictarum moneta-
„ rum, unum florenum.
„ Decem octo Solidi Imperialium valent unum
„ florenum auri.
„ Libra argenti valet ſex florenos, & tres quar-
„ tarios auri.
„ Solidus auri valet medium florenum, & ter-
„ tiam partem alterius.
„ Florenus auri valet XII. turonios, & me-
„ dium argenti.

FINIS.

APPENDIX.

QUum ad exitum properaret editio, traditæ ſunt nobis ab humaniſſimo Viro D. Gabriele Maria Scarmaglio Monaco Caſinate, atque ad D. Vitalis Ravennæ Priore, binæ Bartholomæi Roverellæ *epiſtolæ, quæ in codice quodam literarum* Hieronymi Aleotti Abbatis *olim* SS. Floræ, & Lucillæ de Aretio *continentur, quaſque non ita diu poſt cum Vita Auctoris, atque eruditis notis laudatus Scarmaglius eſt emiſſurus. Eas hcic addere cum quatuor ipſius Aleotti epiſtolis ad Roverellam datis ab inſtituto meo haud alienum duxi, quum nonnulla ad præſtantiſſimi Antiſtitis Hiſtoriam amplificandam inde colligi queant. Speramus autem fore, ut id conſilii eruditis, quorum cauſſa labores omnes noſtri ſuſcepti fuere, probetur.*

Reverendiſs. Dom. Bart. Roverellæ, Tituli Sancti Clementis Presbytero Cardinali

Hieronymus Aretinus S. Floræ Abbas S. D.

PRO maximis ad tuam Dom. delatis honoribus ſatis mihi factum hactenus exiſtimaveram, ſi meæ gratulationis mihi ipſe conſcius fierem, veritus ne ſi per litteras eam tibi, qua eſſem affectus, lætitiam explicarem, in ſuſpicionem venirem apud te captandæ gratiæ, aucupandæque per gratulatorias litteras benevolentiæ. Itaque contentus tacita conſcientia apud ſodales duntaxat, & amicos illos, quibuscum quotidiana mihi eſt conſuetudo, gaudia pectoris aperire contenderam, nunc bonitatem tuam repetens, nunc facilitatem in omnes, nunc officia in amicos, nunc agendarum prudentiam rerum, ut ſi multis hujusmodi Cardinibus Romanam Eccleſiam fulciri contingat, facile quidem, nulliusque negotii fuerit cunctos hoſtes humanitate, atque officio victos excludere. Nunc vero Nobilis vir Dom. Alexius, quem pro ſua bonitate Patrem hujus patriæ noſtri omnes exiſtimant, cum multa per eos dies, quibus apud nos fuit, & apud pleroſque alios, & apud me frequenter de tua Virtute diſſereret, extorſit invito, ut contra conſuetudinem, ac vetus inſtitutum ego tantillus homuncio ad R. Dom. tuam auderem ſcribere. Satis enim mihi factum iri exiſtimare debeo, ſi te admirari, ſi cum aliis meæ ſortis hominibus verba de te facere datum ſit. Ar rogare autem mihi ipſi ſcribendi officium ad tam excellentiſſimæ dignitatis virum, impudentis potius ac temerarii, quam civilis, & urbani hominis eſſe videbatur; ſed in Alexium omnis hæc culpa referenda eſt, qui me ſubtimidum, & verecundum improbitate quadam impegit ſua, uti procax, impudensque fiam ad te ſcribendo. Alexius igitur noſter multas, easque veras cum Dom. tuæ tribuat laudes, illud in primis & prædicare de te, & admirari ſolet, iisdem te planiſſimis, & humaniſſimis moribus eſſe nunc ampliſſima dignitate auctum, quibus etiam privatum hominem fuiſſe meminimus: illuſtre profecto teſtimonium ingenui animi, & apertum veræ. atque innatæ nobilitatis inditium, nullis honoribus efferri, nulla dignitate inſoleſcere, planum ſe cunctis facilemque præbere. Ea enim, cum Regum, & Principum ſua, & propria virtus ſit, quam Clementiam dicimus; majus aliquid de te portendit, & ſervorum tuorum animos majora de te ſperare hortatur, & jubet; quod uti Dom. tuam nulla ambitione cupere exiſtimamus, ita quoque amici tui, qui Chriſtianæ Reipublicæ vel reformandæ, vel conſervandæ rationem habent, votis id omnibus concupiſcunt; quamquam & in eo gradu, quem nunc tenes, non mediocriter Eccleſiæ utilitati conſulere potis es. Sed aliud eſt fungi hortatoris, ac ſupplicantis officio, aliud moderatoris, & aurigæ, cui libertas ſit, & frenos comprimere, cum opus eſt, & habenas pro libitu relaxare. Verum iſta arcano Dei noſtri relinquamus conſilio, ſub cujus tutela Reverendiſs. Dom. tuam dies, ac noctes incolumem, felicemque ſervari, & cupimus, & oramus.

Bartholomæus Cardinalis Ravennenſis

Hieronymo Abbati Sanctæ Floræ.

Rever. Pater, Amice noſter Chariſſime.

VIR optimus, ac noſtri amantiſſimus Alexius conterraneus tuus iſthinc rediens a te litteras attulit, ex quibus eam delectationem, voluptatemque percepimus, quam ex amicorum. & eruditiſſimorum hominum ſcriptis percipere ſolemus. Ex tua enim Epiſtola, & tuus optimus erga nos animus, & tui ingenii præſtantia, ac ſuavitas, magnaque humanitas, & eruditio cognoſci, & judicari facillime potuit. Non erat autem quod verearis, niſi nobis per litteras fuiſſes, pro dignitate, quam eſſemus adepti, gratulaturus; neque id a te propterea factum putaremus, quod gratiam captare, aut benevolentiam aucupari voluiſſes, cum opinio a nobis de tua ſingulari doctrina, & probitate jamdiu concepta, utramque multo antea conciliaſſet. Valet enim apud nos, quod apud pleroſque homines, ingenii, ac virtutis opinio. Tua igitur vel taciturna iſta, vel hæc non ſera per litteras gratulatio, nobis gratiſſima, & jucundiſſima fuit. Alexio vero, quando, pro tua modeſtia, te ab eo dicis perſuaſum, debemus, & ut homini officioſo gratias coram egimus; quod autem tam multa de nobis prædicavit, fecit pro ſua humanitate, & mea mutua veteri familiaritate; & tu pro tua cui nobis non minora tuis litteris tribuiſti, Utinam veſtra, & cæterorum, qui idem ſentiunt, opinione, ac judicio digni eſſemus. Enitemur tamen, ne quantacumque honorum acceſſio, ac dignitatis amplitudo ulla ex parte nos efferat; quoniam ita nati, ita educati, ac inſtituti ſumus, ut in omnibus rebus, & quibuscumque actionibus noſtris mo-

dera-

derationem retinere cupiamus, ac intelligamus nullis fortunæ exceſſibus ab honeſtate, ac officio recedendum; facta eſt quænam dignitatis mutatio, idem ſemper animus remanſit, & permanebit. Poſtremum in hac Epiſtola ſit, ut nobis quocumque tempore pro tuo arbitratu, & judicio utaris. Utinam noſtra auctoritas in his, quæ ad tua ornamenta, & commoda pertinuerint, voluntati par eſſe, & reſpondere poſſit! Tibi noſtram operam, & ſtudium pollicemur. Vale. Beneventi pridie Kal. Quintiles 1464.

Reverendiſſimo Domino Bartholomæo Roverellæ Cardinali Ravenn.

Hieronymus Aretinus &c.

SUperiore anno ſcripſeram ad Reverendiſſimam Dom. Veſtram per optimum, & generoſum virum Dom. Alexium conterraneum meum. Eveſtigio multo etiam fœnore ad me illa reſcripſit cultiſſimas litteras, & multo ſplendore conſpicuas; quibus etſi alias reddere ad agendas, ut par fuit, gratias ſummo ſtudio deſideravi, quia tamen ſumus hoc loco importuoſo, & tamquam inacceſſibili, ac pæne invio, caritate, ac penuria nunciorum paulatim intepuit, & refrixit is reſcribendi ardor ſenſim ad ignaviam, ſocordiamque prolapſus. Nunc vero me præſentia ipſa Domini Alexii memorem reddit, & tamquam ad æs alienum diſſolvendum inſtigat, ut fato quodam meo videatur obtingere, quo forte litteræ gratiores ſint, per Alexium ſcribere, hominem Domin. veſtræ mirabili affectu deditiſſimum. Quod igitur de me egregia quædam opinio pectus imbuit Reverendiſs. Dom. Veſtræ, & placet admodum, & grandis muneris loco eſſe debet. Sane illud moleſtum eſt, quod ea ipſe in me non intelligo, neq. agnoſco, quæ de me Reverendiſs. Dom. Veſtra videtur ſentire. Inſuper oblationes veſtras ingenuas profecto, ac liberales toto amplector animo, & ago, quas valeo, gratias. Mitto ſcripta quædam mea, res non uſquequaque ſerias, ſed potius per jocum, riſumque legendas. Nam ſi Democritus ſenſit, veritatem in puteo ſic alto, ut nullus fundus ſit, jacere demerſam; & hoc de omnibus communiter rebus dixit; quid de futuris ſentiendum, quorum ſolus Deus notitiam habet? leget igitur illa Reverendiſs. Dom. veſtra, riſus, & ſolatii materiam captatura, meque novum prophetam, ut pollicita eſt, numero ſervorum ſuorum adjiciet.

Aretii die VII. Junii 1464.

Reverendiſſimo Domino Bartholomæo Roverellæ Cardinali Ravenn.

Hieronymus Aretinus S. Floræ Abbas S. D.

CLariſſimus juris conſultus, & equeſtris vir ordinis Dominus Bernardus Conterraneus meus, cum me officio Dom. veſtræ impendio ſalutaverit, viſus eſt ferme carbones ignis juxta divinas litteras congerere ſuper caput meum; quid enim mihi gratius poſſit obtingere, quam in ejus principis verſari memoria, qui tamquam ſydus in Eccleſia Dei præfulgens, non modo dignitate ampliſſima, ſed, quod majoris penditur, admirabilium quoque virtutum rutilo ſplendore coruſcat? quod vero illuſtrius benevolentiæ ſignum, quam magnis in rebus, & arduis negotiis occupatiſſimam Dom. veſtram vilis quoque vermiculi memorem eſſe? hac beneficii magnitudine ita vel facundiam, vel potius infantiam meam intelligo ſuperari, ut quibus verbis agendæ ſint gratiæ Dominat. veſtræ, reperire non valeam. Lætitia inſuper immodica ſum affectus, quod ab eodem Dom. Bernardo intellexi, Magiſtri Anſelmi ſervitia haud quaquam ingrata exiſtere Dominat. veſtræ, hominemque vobis charum eſſe in primis. Quamobrem & ſibi, & ſuis omnibus admodum gratulor. Complectitur amore ſuo Reverend. Dom. veſtra noſtræ Aretinæ patriæ homines, ut in dies ſingulos videre videor; quare ſi quem ego ex noſtris dignum eſſe intelligam, qui ad gratiam veſtram orrepat, fidenter eundem vobis commendare auſim, præcipue id poſtulantem; & ad veſtra anhelantem ſervitia. Eſt juris Pontificii Doctor egregius Dominus Nicolaus de Catenaciis, trigeſimum annum agens, nec etiam Juris civilis ignarus, bonarum inſuper litterarum non expers, vir ſedatiſſimo ingenio, & moribus potius Angelicis, quam humanis; Clericus eſt, & ad Sacerdotium, ut puto, adſpirat; Si Rever. Dom. veſtra opera illius indigeat, habebit in ſua Curia virum, qui reliquæ familiæ veſtræ totius humanitatis, ac facilitatis ſpeculum ſit futurus. Equidem tantas illius laudes non inculcarem auribus veſtris, ſi exiſtimarem poſſe aliquando mendacii, ac vanitatis argui. Dom. Bernardus noſter ingenium hominis compertum habet, ab illo poterit Dom. veſtra de ipſius laudati doctrina, & moribus explorare. Quod ad me attinet, ſpero propediem cernere, quod diu deſideravi, videlicet Abbatiolam hanc meam reformandam per Monachos S. Juſtinæ. Illos ego jam pridem laceſſivi abnuentes, & cau-

cauſantes reditus non ſatis amplos ad obſervantiam Regularem; aſſenſere tandem improbitate litterarum mearum defeſſi. Cedam igitur adminiſtrationi, reſervato mihi Abbatis titulo cum aliqua penſione vel parva. Si Rever. Dom. veſtra in Curia nunc ageret, res veſtris gereretur auſpiciis, nec ullus apud me reſideret metus, ſeu dubitationis ſcrupulus, quo minus res ipſa pro voto conficeretur; Nunc vero per abſentiam Dom. veſtræ harpiarum voracitatem vereor, quæ apertis inhiant faucibus, terras. & maria voraturæ. Experiar tamen, & periclitabor amicorum vires, atque ingenium in Curia nunc agentium. Bene valeat Reverendiſs. Dom. veſtra, cui me commendo. Aretii die .... Octob. 1472.

Reverendiſs. in Chriſto Patri, & Domino, Domno Bartholomæo S. Romanæ Eccleſiæ Tituli S. Clementis Presb. Cardin. Ravennati

Hieronymus Aretinus S. Floræ Abbas S. D.

REgum, ac Principum menſæ, quas per ſingulas cœnas pretioſis inſtructas dapibus non ignoramus, interdum tamen lactucas cum aceto, interdum viliſſima poma non reſpuunt. Hæc enim poſt epulas illata faſtidium, & ſatietatem adimunt; illa ſuperiora irritamenta ſunt quædam appetitus, & gulæ; non abſimiliter, qui vinis ſuaviſſimis ſunt aſſueti, aliquando etiam videntur expetere illius generis vina, quæ acre quiddam, & mordicum præſeferant. Cum igitur curioſa, & accurata diligentia Bibliothecam tibi confeceris optimis libris oppletam, in qua frequenter, tamquam in paradiſo deliciarum ſumma cum voluptate verſaris, ſi quando te ſuaviſſimorum ciborum ſatietas ceperit, hunc ego mearum Epiſtolarum codicem offero, veluti nuces, & agreſtia quædam poma, quæ aſperitate ſua ſatietati epularum, ac faſtidio mederi ſolent. Ea potiſſimum ratione inductus, quod primarios amicos meos, ad quos ipſæ diriguntur Epiſtolæ, chariſſimos quoque tibi, ac dilectiſſimos vel eſſe nunc qui ſuperſtites ſunt, vel jam fuiſſe non dubito, qui diem ſuum obierunt. Non me clam eſt quanto amore, & ſtudio complectebaris Bartholomæum Zabarellam, Franciſcum Coppinum, Alexium Aretinum, Leonardum Dathum, Poggium dictum Florentinum, Pium II. Pontificem Maximum, & pleroſque alios, quorum nominibus ipſi mearum Epiſtolarum libri ſunt refertiſſimi. Non igitur puto Dom. tuam inter legendum tot amicorum ſuorum memoriam, & recordationem ſine aliqua voluptatis particula poſſe percurrere; nam ante hoc ferme biennium edidi mearum ineptiarum libros decem, non tam meo nutu, quam Reverendiſs. Epiſcopi Forolivienſis impulſu, qui tum a Pontifice in noſtram provinciam quæſtor in Clericos delegatus extiterat. Itaque ne in meam Abbatiam inclementius deſæviret, mos illi gerundus fuit, ut & ineptias meas invitus ederem illius juſſu, quas omnino deliteſcere omnino cupiebam, & ipſam editionem ſuo quoque inſcriberem nomini. Addidi nuper & duos libros, ut qui ſemel impudentiæ fines tranſieram, gnaviter, & ſtrenue impudens fierem, ut ille noſter ante multa ſæcula jocatus eſt. Ex his duodecim libris, quatuor nunc ad te mitto, reliquos octo, qui inter manus verſantur librarii, non multo poſt demiſſurus, ſi tamen prima hæc deguſtatio non diſplicuerit. Accipies igitur, Clementiſſime princeps, agreſte hoc meum, & ruſticanum munuſculum, nec tam muneris ipſius exilitatem, atque inopiam metieris, quam prompti, & ardentis in te animi voluntatem. Valere Dom. tuam, & felicem eſſe multi percupimus. Aretii 14. Febr. 1474.

Bartholomæus Cardinalis Ravennenſis Hieronymo Abbati S. Floræ S. D.

REddidit nobis Bernardinus Aretinus litteras veſtras ſimul & libellum epiſtolarum, quem nobis miſiſtis. Magni fecimus ſemper doctrinam veſtram, & cum id animi ſemper nobis fuerit, ut cupiamus novis doctorum operibus latinam linguam in dies magis illuſtrari, non potuimus non lætari vehementer, quum vidimus epiſtolas veſtras collectas ſimul, & in volumen redactas. Magna enim eſt epiſtolarum utilitas, ſi tales ſint, quæ legi mereantur: Nam illis continuo uti contingit, & quotidiano ſermoni nulla magis lectio confert. Debemus vobis plurimum & noſtra, & poſterorum cauſſa, ad quos non dubitamus, quin epiſtolæ veſtræ perveniant, & in pretio futuræ ſint: Sunt enim graves, doctæ, leni ac eleganti ſtylo ſcriptæ, quales Ciceronis, Beati Hieronymi, & aliorum doctorum fuiſſe videmus. Hortamur, ut, quando vobis otium eſt, curetis reliquas pariter colligere, & proſequi inceptum opus. Ceterum res veſtra, pro qua Bernardinum miſiſtis, ſumma cum diligentia, & ſtudio tentata fuit. Dicunt non poſſe eam nunc expediri: expectanda erit occaſio. Nos erimus memores, & rem juvabimus, ne optimo deſiderio veſtro fruſtremini. Bene valete. Romæ XI. Martii 1474.


D N HONORI VS P F AVG
GLORIA RO MANORVM
RVPS
VRBS ROMA
D N IOHAN NES P F AVG
RE
ORAVENNA
RAV


22
Æ
ANNO RAV
23
Æ
NIK
ANNO XXX RAV
24
Æ
DNCONSTANTINVSPP
ANNO RAV
25
Æ
RAV
26
Æ
RAV
28
Æ
IVLIAS·ROVORELLA·ARCHIRAVENNAS
FIDES·CHARITAS·SPES
27
Æ
BARTHOLOMEVS ROVERELLA CARDINALIS RAVEN·
OE IPSIVS SANC ETIN IN MER
CLE MORQ TIMO SEAP GEN ITA
29
Æ
S·APOLINARIS·RAVENE
PONT·M LEO·X
30
Æ
LEO·X·PONTIFEX·M
31
Æ
BE ACCOLTVS·CAR·RAVENNAE
OPTIMIS·ARTIBVS·
32
Æ
MAPHAEVS·NICOLAUS·FARSETTI·PATRIC·VENET·ARCHIEPISCOPVS·RAVENN·ET·PRINCEPS·
REPARATORI HINC·VICTORIA HINC·PAX CHRISTO
33
Æ
34
Æ
S·MARCVS·VENETI
35
Æ
CLEMENS XII·P·M·A·V
SECVR TAS·POPVLI·RAVENNA
MDCCXXXV

E X C E R P T A
E DISERTATIONE
MARCHIONIS
HIERONYMI BELLONI
D E
C O M M E R C I O.

Romæ edita Anno MDCCL.

AD LECTOREM
EDITORIS MONITUM.

J*Am ad umbilicum redactum erat hoc Opus noſtrum, cùm e Typographia Romana* Nicolai & Marci Palearini *ad manus pervénit Eruditiſſima Diſertatio a Clariſs. Marchione Bellono magno ſtudio ac diligentia concinnata. Vix eam maxima cum animi voluptate perlegimus digniſque tam eleganti elucubratione laudibus ſumus proſecuti, haud parum dolebamus, illam nos cogi dimittere, quin Collectioni iſti unà cum aliis adjungeretur; tamdem ne nimii eſſemus, neque magni, ut meretur, eamdem habere videremur, conſilium cepimus, ex ipſa ſaltem excerpere ea Capita, quæ rem noſtram propius attingunt, ſecundum nempe cum duobus ſequentibus. Parcat Doctiſſimus Auctor, quinimo & Lectores parcant, ſi feſtinantibus prælis ad hujuſce Operis complementum, Diſertationem, qua de agimus, in partes ſecare coacti ſumus.*

EXCERPTA E DISERTATIONE DE COMMERCIO.

De Monetæ natura, & origine.

IIſdem ipſis omnino inhærendo, quæ in antecedenti capite de Commercio a nobis dicta ſunt, maniſeſtiſſimum eſt; *Monetam* nihil aliud eſſe, niſi certam omnium mutabilium, ſeu venalium menſuram in eum uſum inventam, quo certa quantitate illi ſuppleret difficultati, quandocumque merces mercibus compenſandi facultas non ſuppeteret. Et quamquam Monetæ inventionem, ſecundum alia alii Regna, aliaque tempora, juxta diverſorum auctorum opiniones, aliis inventoribus attribuunt, atque ad varias, & quidem remotiſſimas epochas, vel ad Abrahamum uſque revocant; quia noſtrum, ut ſæpe diximus, inſtitutum non eſt hujuſmodi res inveſtigare, in medio relinquimus. Ut vero illud, quod ad rem noſtram facit, conſideremus; neceſſe eſt paulo altius illa repetere, quæ de Commercii natura, & origine dicta ſunt: ubi explicuimus, tum quum nullus videlicet antiquiſſimis temporibus Monetæ uſus eſſet, & tamen ſocietas hominum in faciendis Commerciis exercebatur, homines genera generibus commutare inter ſe conſueviſſe, quemadmodum etiam noſtra hac tempeſtate apud incultas, & ſilveſtres gentes Provinciæ, quæ dicitur Ciles in mari Auſtrino; itemque in terra Jeſſo in Indiis Orientalibus, aliiſque incultis orbis terræ regionibus fieri accepimus. Exinde vero cum hæc commutatio rerum multis de cauſſis magis, ac magis fieret incommoda, electa materia eſt, cujus publica, & perpetua æſtimatio difficultatibus permutationum æqualitate quantitatis ſubveniret. Hanc eandem de Monetæ origine ſententiam in *lib.* I. *Politicorum Ariſtotelis cap.* 6. ſatis appoſite expreſſam videmus: *Quum*, inquit ille, *neceſſaria quæque non facile poſſent ultro, citroque comportari, publico gentium conſenſu conſtitutum eſt ad permutationes faciendas, ut tale quiddam inter ſe darent, & acciperent, quod quum eſſet ipſum ex genere rerum accommodatarum ad uſum vitæ, facile tractari poſſet*. Ex quibus Ariſtotelis verbis ſatis perſpicuum eſt, ex commutationum neceſſitate originem nummi fluxiſſe, quum neque ſine mutuis rerum neceſſariarum permutationibus ſtare humana ſocietas poſſet, nec facilis, aut commodus eſſet hujuſmodi uſus ſine pecunia.

II. Ad ſtabiliendam igitur certam hanc materiam, cujus æſtimatio perpetua inter homines eſſet, aurum, atque argentum delegerunt; tum quod maximi inter cetera metalla pretii eſſent, tum quod mire ad hominum vitam, & cultum pro variis uſibus inſervirent. Verum quia horum metallorum natura diſpar erat, atque aurum tum ex materiæ ipſius ſupra argentum præſtantia, tum ex raritate ipſa, majorique in eruendo impenſa pretii erat ipſo argento longe majoris, quemadmodum ipſa tributa, quæ ad Reges, penes quos fodinarum jus ac dominium eſt, redeunt, quina videlicet in ſingulas centenarias ſummas ex auro, vicena vero ex argento, ſatis declarant: major idcirco auro æſtimatio eſt attributa. Quia igitur illius metalli, quod vilius erat, plus erat dandum, ut quantum ipſi deeſſet ab æſtimatione, compenſaretur materiæ quantitate; idcirco, quia certa aliqua debebat eſſe norma, ex Commercii ipſius uſu, licet alio tempore aurum inter & argentum decupla proportio intercederet, in præſens tamen ita per totam ferme Europam proportionis rationem comparatam deprehendimus, ut ſingulæ auri unciæ quindenis circiter argenti unciis pretio æquivaleant, quemadmodum de duorum horum metallorum inter ſe comparatione, illiuſque effectibus diſtinctius agentes, fuſius dicere, & explicare debebimus.

III. Nunc igitur quia electa hæc materia initio, ut diximus, magnitudine, ac pondere ſimpliciter definita erat, ad providendum deinde, ut homines a ſollicitudine examinandi liberi eſſent, forma publica percuſſa fuit, & pecuniari nota inſignita; quo factum eſt, ut & certa quantitas ſignificaretur, & ſic ejuſdem num-

nummi firma ubique, eademque æſtimatio foret, materia eadem, magnitudo, & pondus. Nunc porro ad ipſius Monetæ rationem exactius diſpiciendam, utque in clariori luce ſint ea, quæ poſtmodum variis occaſionibus de ejuſdem tum in Commercio effectibus, tum variis Regni unius, alterius reſpectu, vel utilitatibus, vel damnis dicenda erunt, conſiderandum eſt; duplex in moneta pretium animadverti debere, interius unum in materia ipſa, pondere, & quantitate poſitum; alterum exterius in valore illo, & æſtimatione, pro qua de conſuetudine expenditur; quamvis vero pro alia alibi neceſſitate ex arbitrio illius, penes quem ſuprema poteſtas eſt, aliquantulum nummo exterioris æſtimationis accreſcat, illud tamen ex ipſa Commercii natura firmiſſimum manet, ut in exercenda cum exteris negotiatione nonniſi intrinſecum Monetæ pretium ſoleat æſtimari, adeo ut non pluris nummus æſtimetur, quam quanti metalli ipſius maſſa ratione quantitatis ad mercium ipſarum compenſationem determinata ſit. Præterea & illud animadvertendum eſt, eam conſuetudinem in omnibus bene inſtitutis dominiis obtinere, ut, ſi quando exterorum Monetæ uſus admittatur, ipſa minoris habeatur pro eo etiam quantum illius cudendæ fuerit expenſa, & nonniſi pro pondere nummus æſtimetur; quo videlicet Regni illius Moneta, quæ proprii Principis perſonam, & auctoritatem recipit, primas habeat. Quibus ex rebus ſatis manifeſtum fit, monetariæ rei ſyſtema hiſce legibus ordinatum, adeo conſtanter in ratione Commercii perpetuo procedere debere, ut ne tantillum quidem ab ordine ſuo deflectere poſſit, quin magna in rebus ipſis, quarum publicum Commercium eſt, variatio exiſtat.

IV. Porro antem quamvis Monëta ipſa Regni alicujus opulentiam unice conſtituere videatur, quod quidem ita eſſe inficias iri non poteſt; attamen nunquam illa ſuos nobis effectus patefaceret, niſi motum reciperet a Commercio; ad eum ferme modum, quo corpus Planetæ per ſe opacum nunquam ſuam nobis figuram detegeret, niſi juxta illam hypotheſim motu ſuo circa ſolem volveretur, qui lumine ſuo nobis illud manifeſtat. Idem plane de nummaria re exiſtimandum eſt, quæ quidem nullam per ſe vim habet, ut multiplicetur, & ſic dives aliquod Regnum efficiat, nec rurſus idem poteſt ad inopiam redigere, niſi motus, ſeu beneficus, ſeu contrarius ipſi a Commercio communicatus ejuſdem Monetæ nobis effectus faciat experiri. Quia tamen ad hanc rem detegendam nulla alia via perveniri poteſt, niſi per normam aliquam certam, quæ Regni alicujus ſtatum, quoad negotiationem internam cum externa, ſive in paritatis, ſive diſparitatis ratione ſit, examuſſim probare poſſit; idcirco, quum nulla tutior regula hoc præſtet, niſi Cambium; ea propter, quomodo ex hoc Cambio Regni alicujus præ alio, ſtatum poſſimus detegere, exponere aggredimur.

De Monetaria permutatione.

QUamquam hujuſmodi Cambii vocabulum pleriſque Metaphyſicum eſſe videtur, nihilque in ſe habere, quo res certa, & vere exiſtens demonſtretur; nihilominus ſi ea, quæ a nobis antehac dicta ſunt, accuratius recolantur, deprehendetur profecto, rem hinc ſuum eſſe non imaginarium, ſed verum habere a Commercio. Quod ut planum fiat, illud primum ſtatuatur oportet, Cambii nomine nihil aliud niſi pretium pecuniæ exterorum Regnorum intelligi ſolere, quod quidem pretium quum non aliunde motum ſuum, niſi ab ipſo Commercio acquirat; ejus naturæ eſt, ut Regni alicujus, aliorum Regnorum reſpectu, quoad negotiationem, ſtatum appoſite manifeſtet. Etenim ſi Moneta, ut ſæpe diximus, nihil aliud eſt, quam menſura quædam, quæ rebus ipſis, quæ ſub ratione Commercii intra Regnum aliquod continentur, apta proportione reſpondet; ipſum Monetæ exterorum pretium ſeu Cambium illud eſt, nec alia ſane res, quæ intrinſecus detegit, ſive quum Commercium cum exteris ſit in æquilibrio; ſive quum verſa lance impar feratur; aut denique quum ratione ponderis præpolleat.

II. Ad quam rem magis, ac magis explanandam, videndumque, quomodo Cambium in diſpicienda hac veritate lucem præferat; illud, quod diximus, primum tenendum eſt, Cambium nonniſi ex ipſius Monetæ inventione originem habuiſſe: Quæ quidem Moneta quum penſandis iis rerum generibus inſtituta ſit, quarum ad compenſationem aliarum rerum genera deficerent; quandocumque horum generum defectus ſit; ex ipſius Commercii natura Monetæ motus inditur; quo quidem motu Monetam illinc propellente, ubi mercium compenſatio deficiat, in alia loca, ubi eadem ſupereſt; ex ipſa nummi penuria exterorum nummus pretioſior evadit, quo quidem pretio alterutrinque vel creſcente, vel decreſcente ſupra normam æqualitatis, ea trutina ſive regula habetur, qua id nonniſi a benefico, ſeu contrario Commercii im-

impulſu ſtatim fieri deprehenditur. Quum igitur pro comparanda in exteris dominiis Moneta plus, minuſque ipſa creſcant Cambia, ſeu quod idem eſt, ipſa pecuniæ exterorum pretia, quo major, minorve hinc vel illinc exitus debet eſſe pecuniæ; hic vero exitus tanto major ſit, minorve, quanto major minorve ſit compenſatio in mercibus: eccuinam manifeſtum non ſit, Regni illius aliorum Regnorum reſpectu paſſivum præ activo Commercium majus eſſe, quanto ad comparandam foris Monetam difficilior illi conditio ſit?

III Quod vero aliunde quam ex pecuniæ pretio hujuſce Regnorum ſtatus exploratam conditionem habere impoſſibile ſit, libet obvio exemplo ad omnium intelligentiam clarius facere. Fingamus igitur animo Regnum, cujus quidem ærarium certa æris alieni ſumma cum exteris obſtrictum foret; idem vero ex agris ſuis frumenti tantum emeiat, quantum & Regno ipſi alendo ſufficeret, & ex quo ipſis etiam exteris ſuppeditari poſſet: Quoad opificinas vero textilium operum iis omnino vacuum eſſet, adeo ut pecuniæ ſumma, quæ a frumenti exportatione conficeretur, pecuniæ illi quam propter prædictos æris alieni fundos, & quæ deeſſent opificia, exteri exigerent, minime æquivaleret. Præterea vero fingamus item idem Regnum & alia, præter frumenta, quæ diximus, mercium genera apud ſe habere, quorum major modo, modo minor eſſet exportatio. Quid igitur? Cupiat jam quis, ſi ita libet, ad amuſſim ſupputatam pro hoc ſtatu rerum rationem habere, qua liquido conſtaret quantum activum Regni illius, reſpectu paſſivi, Commercium eſſet; profecto ex iis, quæ ſupradiximus, nonniſi ex Cambio ſeu pecuniæ pretio, tamquam ab exacta lance certa hujuſce rei cognitio haberi poſſet.

IV. Et ſane ſi quando activum Regni alicujus Commercium paſſivo majus foret; poſſet quidem argui ex uberiori rei nummariæ circumfluentis copia favor Commercii; quemadmodum, ſi quando paſſivum Commercium activo prævaleret, ex nummariæ rei difficultate contraria omnia arguere in proclivi eſſet; verum non illud tamen haberemus quo exacte notum fieret qui ſtatus Commercii Regni illius eſſet, quemadmodum beneficio Cambii contingeret; tunc videlicet, quum omnibus ſimul magni, minutique Commercii partibus ad ſuum veluti centrum redeuntibus, illud exiſtit, ut rerum omnium æſtimatione habita, ex permutationis pretio, quæ omnes ſimul haſce multiplices negotiationis partes intrinſecus librat, verus Regni alicujus, exterorum reſpectu, ſtatus dignoſcatur. Etenim quando Commercium hoc obtinet æquilibrium; illud efficit, ut nempe Cambium ſeu pecuniæ exterorum pretium intrinſeco Monetæ valori æquale ſit; ſi vero illius Commercium præ altero minoris fuerit, tunc Cambium ſeu pretium Monetæ exterorum intrinſecum ipſius valorem excedit; quod ſi demum lancis pondus in Regni favorem inclinat, tunc Monetæ eorumdem pretium interiori Monetæ valore inferius evadit. Ex qua profecto re manifeſte deducitur, ſtante quidem prima, quam poſuimus, conditione, ex illo ſcilicet æquilibrio in Regno illo permanentem Monetam conſervari; illo vero deficiente, Monetam in aliena dominia commigrare; ac denique, quod tertium propoſuimus, proclivi in Regni favorem Commercii lance, non ſolum ibidem Monetam conſervari, ſed & magna Monetæ ab externis Regnis confluentis acceſſione multiplicari.

V. Ac ſi cui Cambium hoc, quia re vera tamquam res materialis non exiſtit, idcirco non eſſe per ſe quidquam aptum videatur ad eam præbendam cognitionem, quæ Regni ſtatum, quoad extera dominia circa diſtantias æqualitatis, ſive in favorem, ſive in damnum patefacere poſſit: libet gubernatoris navis exemplo rem adumbrare; qui in medio mari deprehenſus, non alia via locum, plagamque mundi, in qua verſatur, niſi Aſtrolabii ope addiſcere poſſit. Et quamvis punctum poli, ac linea æquinoctialis, quæ hujuſmodi obſervationem certo dirigunt, non revera, ſed perceptione noſtra tantum exiſtant; nihilominus indubitato indicio ſunt ad eruendam cognitionem certæ poſitionis navis illius, quoad diſtantiam a locis veris, ac phyſice exiſtentibus; & oculus quamvis is ſit, qui obſervationem capit, regulæ tamen, ac certitudinis expers eſſet, niſi inſtrumenti ope, quod rebus tantummodo a perceptione, ut diximus, dependentibus, niteretur: ita plane Cambium Monetæ ipſius reſpectu ſe habet: licet enim illud mente dumtaxat, nummus vero ſenſu percipiatur; ipſe tamen non is eſt, ex quo certa cognitio, ac regula deſumatur, vel ſaltem non ita celeriter velut in Lydio lapide, quo ſane modo in Cambio ipſo contingit; quod quidem univerſam Regni negotiationem intrinſecus penetrans, actione ipſa quid ſit ſe prodit. Ex quo profecto concludendum eſt, Monetam, & monetariam permutationem duo eſſe fundamenta Commercii, quarum altera menſura Commercii eſt; hæc poſtrema vero, ſcilicet permutatio, Commercii ipſius ſtatum ex ejuſdem Monetæ

netæ pretio detegit ; atque utraque res effectuum ſeriem per calculi ſubductionem explicatu impoſſibilem , prout ſe vel bene , vel ſecus habeat , certa nota innuit, ſatisque declarat unum ab altero ſuum eſſe viciſſim mutuari; atque ambo ſimul a Commercio pendere.

De æqualitate, & inæqualitate inter aurum & argentum.

ETſi in peculiari capite de Moneta differentes quid proportio aurum inter , & argentum eſſet , jam innuimus , & qua ratione a principio inſtitutionis fuerit comparata: quia tamen hæc in exercenda negotiatione permagni momenti res eſt, & quia, ſi juſta ratio in eadem non ſervetur , diſcriminis , & damni ſane gravis Regno alicui poteſt eſſe ; propterea explicatius de hac re dicendum a nobis eſt, adnotandique peculiares caſus, in quibus peculiares effectus ex non ſervata juſta proportione eveniant . Poſtquam igitur (ut rem paulo altius repetamus) aurum , & argentum in Monetæ formam redacta , ac certa nota ſignata ſunt; utrique etiam metallo diſtinctum , ac præfinitum pretium attributum fuit . Porro cum retroactis ſeculis inter aurum & argentum ea proportio fuerit, ut ſingulæ auri unciæ duodenis circiter argenti unciis æquivalerent; poſtmodum vero, America detecta, aurum ad eum æſtimationis gradum devenit , ut quindecim argenti unciis æquipolleret. Quod quidem non alia de cauſſa , quam ex uberi tunc temporis argenti fodinarum productione factum fuiſſe credendum eſt. Quum vero hoc monetariæ rei ſyſtema quoad unius cum altera ſpecie comparationem non alibi , quam in majori minorive alterutrius ex metallis raritate n tatur; etiam quindecupla hæc hodierna proportio non ſatis bene videtur comparata . Enimvero quum in præſens argenti ipſius penuria tanta ſit , tum propter magnam illius in Indias Orientales adſportationem, tum propter varios argentei operis uſus recens introductos , omnibus his ipſarum fodinarum copia hiſce temporibus minus uberi etiam adjecta ; factum eſt , ut auri pretium nimis excedens & immodicum in præſentia videatur . Quapropter optandum eſſet , ſi qua fieri poſſet , ut res ad juſtam proportionem aliquando ſenſim reduceretur.

II. Et quia auri & argenti æquatione probe conſtituta, omnes deinceps hujusmodi proportioni ſubjectæ Monetæ ad eamdem normam exiguntur ; idcirco ſi quæ nunc eſt auri æſtimatio minueretur , juſta proportione habita , multa ſane incommoda ac damna evitarentur . Etenim manifeſtiſſimum eſt , fieri non poſſe , ut proportio hæc negligatur , quin in alterutra ſpecie damnum illico ſentiatur ; illud enim per ſe patet , futurum ut altera ex Monetæ ſpeciebus, quoad exterius pretium aucta, alio altera aſportetur , vel in opera redigatur. Antequam vero præcipuos effectus, qui ex proportionis defectu proveniunt, explicemus ; abſurdæ cuidam opinioni, quæ in omnibus ferme Regnis invaluit, obviam ire opportunum videtur . Quæ opinio quum in eo ſita ſit , ut in moderando propriæ Monetæ pretio, tamquam ad normam in finitimorum Principatuum regulam oculi converti debeant , eripienda omnino eſt . Et licet hoc tamquam veriſimile perſuadere velint comparatione fluminis, quod ſi immenſa aquarum colluvie regiones duas inundaret, inferiorem partem cogeret ad ſuperiorem, a cujus confinio illud ſe exoneraret , vigilem curam adhibere; in promptu eſt nobis reſpondere , quantum ad rem noſtram facit , negotium ſe longe aliter habere . Ac ſi unice caſum, quem initio hujus capitis innuimus, excipias , quo videlicet Europa omnis proportionem inter metalla deberet variare ; in aliis omnibus circumſtantiis Monetarium negotium firmum ac ſtabile permanere debere . Et profecto hæc in finitima Regna inſpectio pro propriæ Monetæ moderamine , quam ſit inutilis facile eſt demonſtrare.

III. Nam ſi tale fingamus Regnum , cujus circa Monetariam rem proportio ita comparata ſit , ut ſecundum communem Regnorum diſpoſitionem aureum inter , atque argenteum nummum juſta proportio intercedat ; atque inſuper idem Regnum exterorum reſpectu ita ſe habeat , ut Commercii æquilibrium obtineat ; ſi , inquam , ea ratione intus res diſpoſitæ reperiantur ; non video quæ damni cauſſa , aut quod a finitimis periculum metuendum ſit ? Quod ſi ab externo Regno quidpiam ex nummariæ reimethodo non ſatis apte ſervata in hoc alterum Regnum proveniret , id quidem emolumentum potius , quam detrimentum afferret . Et ſane ſi in finitimo illo Principatu tale Monetæ ſyſtema exempli gratia ponamus , ut nummi ſive aurei , ſive argentei alterutra ſpecies præ altera exceſſu pretii exſuperet; jam ſpecies ea , quæ proportionis defectu minoris æſtimationis eſſet , inde abiret, magnaque copia in aliud dominium commigraret , eamque Monetam extraheret , quæ in Principatum finitimum pro pretio Monetæ plus interioris pretii habentis , conflueret . Atque ut rem exemplo

plo planiorem faciamus: Fingamus jam alicubi locorum Monetariæ rei methodum hujusmodi eſſe, ut aurum præ argento minoris pretii haberetur, quam quod juſta ratio poſtularet, prodiret quidem tunc inde aurum, dumque in alterum locum tranſiret Monetam argenteam exigendo; tantum compendii eidem Regno, quo inferretur, adderet, quantus in aureo illo nummo, argenti reſpectu, defectus eſſet proportionis. Quod ſi etiam illud probatæ conſuetudinis in hoc Regno, cui ex hac auri intromiſſione bene contingit, obtinere admittamus, ut exterorum Moneta ea lege recipiatur, ut non pluris, quam pro ſimplici aurea, atque argentea maſſa, juxta bonum monetalium officinarum regimen, quemadmodum de Moneta agentes diximus, æſtimetur, ex ipſa etiam materia lucrum adveniret. Quoniam vero in tanta utilitate illud unum Regno huic inferretur incommodi, quod in majori aurei nummi affluentia aliqua argenti penuria laboraret, facili negotio, ſi quid inde difficultatis Commercio proveniret, remedium præſtari poſſet: Atque hoc quidem ea ratione, ſi ſcilicet aureæ exterorum Monetæ tantum adimeretur æſtimationis, quantum illi reſponderet proportioni, quæ apud ditiones finitimas conſtituta eſſet.

IV. Quoniam autem res hæc nummaria, cujus tantam eſſe vim ſatis perſpeximus, non obiter attingenda, ſed penitius conſideranda eſt, priusquam reliqua de neceſſitate proportionis in Commercio perſequamur; idcirco ad illam probatiſſimam conſuetudinem advertere hic opportunum videtur, qua ad Monetam in propriis dominiis conſervandam ſapienter conſtitutum, & lege (cui utinam obtemperaretur) interdictum eſt, ne Moneta extra Regnum exportetur. Et quia in hac diſſertatione quidquid ad promovendum Commercium, & ad œconomicum Principatuum regimen maxime conducere poſſit, ingenue aperire eſt animus, quin tamen ſapientibus eorum ſtatutis, qui moderamini Rerumpublicarum præſunt, quidquam reverentiæ detrahatur, interdictum hoc, niſi cetera quoque ad hunc finem recte proviſa ſint, minus validum eſſe remedium affirmaverim.

V. Et quando de Monetæ foras effluentis curſu ſiſtendo agitur, illud conſilii potius proponendum mea ſententia eſſet, ut ſcilicet ad illud remedii citius ſe converterent, quod in ſervando Commercii æquilibrio maxime conſiſtit. Illud ſiquidem firmiſſimum manet, ut de Cambio diſſeruimus, quandocumque hujusmodi æquilibrium in Regno aliquo ſit, permanentem ibi Monetam futuram; eo ſublato, ad compenſanda ea genera, quæ pluſquam pro æquilibrio in Regnum importantur, foras abituram; ac demum proclivi in favorem Commercii lance, nedum permanentem in Regno futuram, ſed magna acceſſione multiplicandam. Quæ quum ita ſint, & quum ex tribus iis, quos propoſuimus, caſibus neceſſaria conſecutione prædicti effectus exiſtant; manifeſtum eſt, hujusmodi remedia, quæ circa interdicendam Monetæ exportationem verſantur, nullum prorſus afferre remedium malo illi, quod in ſublatione æquilibrii tamquam in prima veraque cauſſa poſitum eſt.

VI. Atque ut hoc verum eſſe luculentius oſtendatur, ſit aliquod Regnum, cujus importationis Commercium majus, quam exportationis foret; in hoc autem Regno Princeps ſubditis adeo morigeris uteretur, ut ne nummulus quidem foras efferretur, & legem hanc ſanctiſſime obſervarent. Quid tum? Poſito, quod diximus, æquilibrii defectu, Regnoque alieno ære cum exteris obſtricto, niſi improviſa eorumdem exterorum liberalitas exiſteret, qui omnem illam pecuniæ ſummam pro mercibus, quæ ſupra æqualitatem in illud Regnum commeaſſent, exigendam, gratuito munere eidem Regno remitterent; Cambia tunc in ſubditorum damnum tantopere augeſcerent, ut ſi omni præcluſo inde exitu Monetæ, non alia æris alieni ſolvendi, quam Cambii via relinqueretur; generum compenſatione deficiente, eo neceſſitatis devenirent, ut numquam pro comparatis mercibus ſolvendo eſſent, niſi merces ipſas, quas in ſuum uſum recepiſſent, foras iterum emitterent. Contra vero exteri; qui vel aliquod æs alienum in Regno illo diſſolvendum haberent, aut aliquam inibi pecuniæ ſummam comparandam, tanto facilioribus Cambii conditionibus uterentur, quanto exceſſu cum prædicti Regni damno in exterorum compendium Cambia apud peregrina emporia exuberarent. In hoc igitur rerum ſtatu ſi reipublicæ illius Regnator Monetæ ſponte ſua effluentis curſum ſiſtere curaret, & huic potius rei, quæ pro ſubditis ſuis paſſivi Commercii, contra vero pro exteris activi effectus eſſet, mederi vellet, quam ad præcidendam mali cauſſam animum convertere, nemo non videt quam inutilem rem tentaret. Quare concludamus oportet, ad efficiendum, ne nummaria res extra Regni fines aufugiat, nullum certius remedium præberi poſſe, quam ſi hoc caveatur, tum ut Commercii æquilibrium cum alienis Regnis ſervetur, tum ut apta proportio aurum inter, & argentum adhibeatur.

VII. Quæ quidem noſtra circa rem monetariam ſententia præclaro ſane viri in Gallia celeberrimi Colberti dicto ad hoc, de quo agimus, accommodato confirmatur. Ajebat enim vir maxime ſagax, & œconomici regiminis adprime peritus, quandocumque aliquo in Regno talis rerum ſtatus fingeretur, ut ab externo Commercio ultra æquilibrium premeretur; ita tamen ut poſſibile fieret univerſum circa Regnum murum circumducere, ſicubi vel unum foramen deprehenſum eſſet, illac Monetam foras effluxiſſe argui debere.

VIII. Quoniam igitur duo hæc tamquam capita omnis boni ad rem nummariam conſervandam ordinis eſſe ſtatuimus, æquilibrium videlicet Commercii, atque juſtam duo inter metalla proportionem, ſatisque oſtendimus quemadmodum externi Commercii exceſſus in cauſſa ſit, cur ex aliquo dominio Moneta migret; oſtendendum jam nunc, qua ratione, præter ipſius etiam Commercii operam (quod ponatur æquilibrium habere) ſolus aurum inter, & argentum proportionis defectus aliorum dominiorum reſpectu haud mediocre quoad Monetam damnum Regno adferre poſſit. Si itaque in propoſito Regno illud monetariæ rei ſyſtema fingamus, ut augendo aureæ Monetæ pretio, negotium eo redigatur, ut non jam auri uncia, quindecim unciis æquaretur argenti, ſed uni auri unciæ ſexdecim unciarum argenti pretium attribueretur: quum igitur talis variatio in aureum nummum eum ſummæ exceſſum inferret, qui in centenaria ſingula ſex cum duabus tertiis partibus importaret, quanta ſcilicet ipſius argentei nummi diminutio foret; perſpicuum jam eſt, hoc in aurea Moneta æſtimationis augumentum per ſe ipſum effecturum, ut argentea e Principatu illo efflueret, cujus in locum quum aurea ſuccederet; & argentea Moneta amitteretur, & ex ſingulis centenariis ſummis ſex, duæque partes tertiæ perirent.

IX. Jam vero ſi contra pretii exceſſus argenteo nummo attributus foret, adeo ut ſingulis auri unciis quatuordecim tantum argenti unciæ reſponderent; in hoc certæ proportionis gradu non ſolum firmus in Regno argenteus nummus remaneret, ſed tanta inibi ejuſdem acceſſio fieret, quantus indidem aurei exitus eſſet; ratio autem damni ea foret, quæ pro ſingulis centenariis ſummis ſeptem cum parte ſeptima auferret. Ex utrovis porro harum inæqualitatum diſcrimine duo abſurda exiſterent, alterum ſcilicet, quod tum Princeps, tum ſubditi ex rei ſumma, ſi de auro ageretur, ſex, ac duas partes tertias, ut innuimus; ſi de argento, ſeptem cum parte ſeptima amitterent; alterum vero, quod mutua nummaria circularis expenſio alterutrum pateretur incommodi; vel enim aurea in univerſum, vel argentea eſſet, prout in duarum ſpecierum alteram defectus proportionis incidiſſet.

X. Quoniam autem duo Commercii mala ſeparatim adnotavimus, nempe defectum æquilibrii in eodem Commercio, juſtæque inter metalla proportionis; oſtendimusque quid alterutrum per ſe ſine alterius opera damni afferre poſſit; videamus jam nunc, ſi placet, quantum utraque abſurda, ſi quando in aliquo Regno ſimul concurrant, publico patrimonio labem parere poſſint. Eſto igitur, Principatus aliquis, qui ita ſe exempli gratia habeat, qui & paſſivo ab exteris Commercio prematur, eodemque ſimul tempore quoad monetariam methodum ita ſe gerat, ut conſueto ſyſtemate quindecuplæ auri ad argentum proportionis relicto, ſexdecim argenti uncias pro ſingulis auri unciis penſarent: In hac certe rerum diſpoſitione, gemina illi Regno gravia incommoda advenirent: quorum quidem illud ſane majus eſſet, quod ab externi Commercii exceſſu proveniret, propter quod Cambiis ubique foris augeſcentibus, ex hoc incremento tanta copia ad alienos Principatus pecuniæ tranſiret, quantus ſcilicet in Commercio æquilibrii defectus eſſet. Alterum vero damnum inde originem deſumeret, quod ex nimio nummi aurei pretio argenteus a Regno exiret. Porro autem ex primæ conditionis ſtatu primum illud damni fieret, quod Regnum hoc ipſius pecuniariæ rei tantum deperderet, quanta generum mercium, quæ extrinſecus plusquam pro æquilibrio importaretur, compenſatio foret. Alterum porro ab altera cauſſa proficiſcens in ipſa prioris incommodi jactura aliud etiam damnum ſecum ferret, quo ex centenariis quibusque ſummis ſex cum duabus tertiis partibus amitteret propter exceſſum pretii, qui a defectu proportionis in auro argenti reſpectu proveniret; cui & tertium incommodum accederet, penuria ſcilicet argentei nummi, cujus in interiori Commercio major uſus habetur.

XI. Sin autem majus argenteo nummo pretium attribueretur, idem profecto de auro eveniret. Sic igitur eſto, eam in aliquo Regno ſtatutam Monetariam proportionem eſſe, ut ſingulis unciis auri non amplius quam quatuordecim argenti unciæ æquivalerent, en nummi aurei æſtimatione jam diminuta, ipſa e Regno illo abiret, ac præter damnum, quod ex de-

fectu

fectu æquilibrii a Commercio oriretur, in ipſo aurei nummi exitu ex centenariis ſingulis ſeptem cum parte ſeptima deperirent, & aureæ Monetæ penuria laboraretur.

XII. Cæterum ſive hic proportionis defectus ſuper aureum, ſive ſuper argenteum nummum cadere datum ſit; utraque certe ex re æque grave Regno damnum importaretur: ad quod evitandum ratio poſtulare videtur, ut duo metalla ad illud ſyſtema redigantur, quod omnibus tamquam exemplar debet eſſe propoſitum, & quod conformi omnium Europæ Regnorum conſuetudine firmatum eſt, ut ſcilicet conſtanti lege inter ipſa metalla proportione ſervata, ita res, quoad majus minusve, dirigatur, prout ſpectatioribus, & celebrioribus Europæ regionibus in uſu eſt, e quibus ſuper hac re normam accipere opportunum videatur, quum jam hoc ordine argenti penuriæ a nonnullis Regnis bene conſultum ſit.

XIII. Quia tamen unumquemque poſſibilem Regni ſtatum contemplari, & quid unaquæque ejus conditio ex conſequenti ſecum ferat diſpicere, optimum factu exiſtimamus ut ſtudio eorum ſatisfaciamus, qui ſingulos ſingulorum Principatuum regiminis effectus diſcere, & a ſuis cauſſis deducere cupiunt; aliud jam Regni ſyſtema in medium proponamus. Hoc vero Regnum *paſſivo* quidem ab exteris Commercio ex defectu æquilibrii, prematur; ita ſe tamen circa Monetariam methodum habeat ut duorum metallorum rationem apta inter utrumque proportione comparatam obtineat: quid jam inde ſequatur, eſt ne animus nobis inquirere? Novum jam, & quovis alio fortaſſe pejus diſcrimen adeſſet. Perſpicuum enim eſt tam aureo, quam argenteo nummo æque celeriter Regnum illud deſtitutum iri. Qua quidem ex re & illud damnum emergeret, ut ſatius tunc eſſet, clauſa Monetaria officina, a feriendo auro, argentoque prorſus ceſſare. Etenim quum præponderans exterorum Commercium eo uſque Cambia haberet aucta, quantus quoad merces compenſationis defectus foret, quumque ipſa permutationis via auri, argentique maſſæ foris comparandæ eſſent; in eo rerum ſtatu maſſæ illæ Moneta ipſa, quæ cuderetur, pluris ſtarent: Quum in ratione Monetæ inviolabili quidem lege tum pondus, tum bonitas, valorque, qui tam aureo, quam argenteo nummo præfigitur, ex Principis arbitrio pendeat; non idem tamen juris ſupra ipſas auri, argentique maſſas habeat, quod quidem jus Commercium ipſum ſibi vindicat, a quo & permutationum pretia diriguntur. Atque hoc quidem certum quum ſit, & quum ſatis per ſe pateat, ex hoc, quod diximus, quomodo, quandoque in ipſa Monetæ cudendæ conditione certum damnum accipiatur; alterum reſtat oſtendendum, qua videlicet ratione, quandoque poſſit fieri, ut admiſſa Commercii diſparitate, ac juſtæ proportionis, ex ipſo alterius ad alterum metallum proportionis defectu ſine damno Moneta cuderetur, atque ea qua ratione id poſſet evenire.

XIV. Etenim poſitum ſit, exceſſum proportionis, qua altera ſpecies alteri prævaleret, in aurea exempli gratia Moneta reperiri, cui quidem plus, quam apta proportio patiatur, attributum foret; hinc jam illud, quod oſtendimus, ſæpe conſequeretur, ut videlicet aureo nummo firmo intra Regnum permanente, argenteus tanta copia foras abiret, quantus ſcilicet, & æquilibrii in Commercio, & ſpecierum proportionis defectus eſſet: atque ea de cauſſa maxime, quod majus foris pretium nanciſceretur, dum exiret ad diſſolvendum illud æris alieni, quod cum exteris conſtitum eſſet, defectu generum mercium, quæ Regno pro compenſatione exportanda deficerent; hanc argenti emiſſionem Commercii externi exceſſui opponendo, Cambia, quibus ad auream Monetam cudendam auri maſſæ comparandæ forent, compeſcerentur. Id vero tantum damni importaret, quanta univerſi primum argentei nummi, tum deinde etiam aurei jactura foret, & ſic poſtea Cambiis nimium excedentibus, Regnum magis magisque in deterius abiret. Hoc vero quod de auro diximus, eadem ratione de argento dicendum, ſi majus huic pretium tributum foret. Quod enim de auro ſupra oſtenſum eſt, pariter conſequeretur.

F I N I S.

AD PARTEM III.

APPENDIX.

DE ORIGINE, ET ANTIQUITATE
MONETÆ VENETÆ
DISSERTATIO

ITALICÈ CONSCRIPTA

AB HIERONYMO ZANETTI,

ACCESSIT

EJUSDEM CELEBERRIMI SCRIPTORIS

COMMENTARIOLUM
DE NUMMIS
REGUM MYSIÆ, SEU RASCIÆ

AD VENETOS TYPOS PERCUSSIS;

AD REM NUMMARIAM AUGENDAM

HIS ITERUM PRÆLIS COMMITTUNTUR.

EDITORIS MONITUM.

V*Enetis prælis Vir Clariſ.* Hieronymus Zanetti *ſubjecit Diſſertationes haſce duas, ſummâ diligentiâ, neque minori judicio a ſe elucubratas, ut una Sereniſſimæ illius Reipublicæ Monetariam ſupellectilem ſollicita indagatione ſcrutaretur, & perraras quaſdam S. Marci imagine ſignatas Monetas, diligenti ſculpta imagine, ac ingenioſa explicatione illuſtraret, omniumque oculis ſubjiceret perſpiciendas. Altera Diſſertatione latini idiomatis nitore fulgenti, nonnullas Regum Raſciæ Monetas haud diſſimili cura in publicam lucem produxit, & explicavit. Vix utrumque Opuſculum ad manus meas pervênit, operæ pretium cenſui, tum primam, cum ſecundam Zanetti Diſſertationem huic meæ Collectioni adjicere, ut pleniorem tam ſplendidæ Dominationis auctoritatem, eximiumque decus etiam in hac parte, quantum in me eſt, palam omnibus facerem, obſequiumque meum novo hoc teſtimonio confirmarem. Inopportunum fortaſſe quibuſdam videri poterit, Commentariolum de Raſciæ Monetis addidiſſe, cùm inſtitutum meum Italiæ tantummodo Monetas reſpiciat, neque ulteriùs progrediatur: Attamen hoc quoque recudi in cauſa fuit, quòd Clariſſimus atque immortali laude dignus* Ludovicus Antonius Muratorius *Diſſertationi ſuæ de Monetis, unam Regum Serviæ inſeruit, quam inter alias diligentiùs e prototypo exemplatam Zanettus ipſe recudit, atque deſcripſit; quinimmo & Monetæ illæ Raſcienſes in Italico, ac præcipuè in Venetorum, Aquilejenſiumque commercio præteritis Seculis familiares admodum fuere; verumetiam ad ſimilitudinem aureorum Venetis formis impreſſorum eæ conditæ ſunt. Accipe Lector hæc etiam Opuſcula, quæ nimis ſerò ad manus meas pervenere, ideòque hîc locum eiſdem dare neceſſe fuit, in quibus & materies ipſa pretium ſcriptioni auget, & Scriptor rei dignitati pleniſſimè reſpondet. Vale.*

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR
ANDREA MEMMO
DI S. PIERO

GIROLAMO ZANETTI.

R*Ichieſemi, non ha molto, V. Eccell., ch' io voleſſi brevemente eſporle tutte quelle coſe, che fino a' dì noſtri ſi ſono potute ſcoprire intorno all' origine e all' antichità della noſtra Moneta. Io l' ho ubbidita; e in queſto Ragionamento mi ſono ſtudiato di raccorre tutte quelle notizie, e oſſervazioni che più e in più Libri erano ſparſe; altre ancora aggiungendone, che degne mi parvero di non eſſere tralaſciate, e che ora per la prima volta compariſcono alla pubblica luce. In queſto modo potrà l'Eccell. V. ſcorgere in un volger d'occhio tutto quello, che finora ſiam giunti a ſaperne; e io avrò il merito di averla ſervita. Della mia fatica io non chiedo, nè ſpero lode. Ma ſe V. Eccell. l'accoglie con lieta fronte, io avrò ottenuto il maggior guiderdone che ſperar poteſſi giammai.*

DELL'

DELL'ORIGINE, ED ANTICHITA'

DELLA

MONETA VINIZIANA

RAGIONAMENTO.

IL vero e determinato tempo, in cui l'Inclita Viniziana Repubblica incominciaſſe a battere propria Moneta, non può con certezza aſſegnarſi; e queſto notabil punto della noſtra Iſtoria fra le altiſſime tenebre de' barbari Secoli involto ancora e naſcoſto rimane. Ma per contrario, ſiccome certo e preciſo tempo del ſuo incominciare non può ad eſſa ſtabilirſi, così poi intorno alla ſomma ſua antichità non può cader dubbio alcuno.

Il primo e più d'ogn'altro antico Documento, che a noi rimanga intorno alle antiche Viniziane Monete ſi è una (1) Convenzione, o Trattato di Pace ſegnato *Anno Incarnationis Domini octingenteſimo quadrageſimo octavo Kalendas Martias: Papiæ* — fra l'Imperadore Lotario, e il Doge Pier Tradonigo, o più veramente *cum populo Venetiarum ſcilicet habitatores Rivoalti, Caſtro Olivoli, Muriani, Matamauci &c.* In eſſa leggeſi: *Volumus ut pro ſex mancoſis ſolidis* (Moneta d'oro di Francia) *ab uno homine ſacramentum recipiatur — Et ita uſque ad duodecim* Libras Veneticorum *ſemper addendo per duodecim juratores electos perveniat ut quantæ ſint* Libræ *tanti ſint etiam juratores. Nam ſi ultra duodecim* Libras *quæſtio fuerit* — A queſta chiariſſima, e incontraſtabil prova dell'antichità della noſtra Moneta, altra ſi accoppia, tratta in parte dal più valente e più accreditato de' noſtri Croniſti, e in parte dal fonte iſteſſo, da cui egli l'attinſe. *Rodulfus* (ſcrive il Doge (2) Andrea Dandolo) *regni ſui anno quarto. Papiæ. — declaravit Ducem Venetiarum poteſtatem habere fabricandi Monetam, quia ei conſtitit antiquos Duces hoc continuatis temporibus perfeciſſe*. Di quanta e qual fede degno ſia il noſtro Iſtorico dimoſtrano le parole iſteſſe del mentovato Ridolfo, Re d'Italia, che leggonſi nel pubblico Atto (3) di queſta ſua dichiarazione — *ſimulque in Nummis Monetam — ſecundum quod eorum Provinciæ Duces a priſcis temporibus conſueto more habuerunt*. Queſt' Atto fu ſcritto negli anni DCCCCXXVI., o DCCCCXXV. ſiccome porta l'Indizione XIII. poſta nella copia d'eſſo; ſedendo Doge Orſo ovvero Orſone Participazio.

Nè diverſa da quella di Ridolfo ſi è l'eſpreſſione di Ugone d'Arles Re d'Italia, che leggeſi in un ſuo Diploma (4) dato nell'anno primo del ſuo Regno, che viene a corriſpondere agli anni DCCCCXXVI. di noſtra Salute — *ſimulque Nummorum Monetam — ſecundum quod eorum Provinciæ Duces a priſcis temporibus conſueto more habuerunt*.

Se adunque negli anni DCCCCXXV., e DCCCCXXVI. per le concordi teſtimonianze di Ridolfo, e di Ugone, i Dogi di Vinegia godevano già fino dagli *antichi tempi* il gius di batter Moneta, chi non vede, che per iſpiegare dirittamente queſta eſpreſſione, fa di meſtieri collocare le prime Monete almen due Secoli innanzi, che da que' due Re foſſero ſcritte quelle parole? E forſe ancora lo ſpazio di dugento anni parer potrebbe troppo breve a coloro, che intender voleſſero in tutta la ſua forza queſta eſpreſſione *a priſcis temporibus*.

(1) L'apografo di queſta Convenzione è nella Pubblica Libreria di San Daniello nel Friuli T. XV. MSS. F. pagg. 27 e 432. *Vedi* il Liruti nel Libro intitolato *Della Moneta Propria, e Foraſtiera, ch'ebbe corſo nel Ducato del Friuli ec.* pag. 134. e B. Trevisano *Tratt. della Laguna* pag. 67.

(2) *Chron.* Lib. VIII. cap. X. pag. 12.

(3) Nella mentovata Pubblica Libreria di San Daniello Tom. XV. F. MSS. pag. 444.

(4) Ivi, pag. 448

Ecco adunque Moneta Viniziana nel VII. Secolo, e innanzi che l'Impero Franceſe giungeſſe a ſtenderſi nell'Italia, e a ſignoreggiarla. Per queſto non ſarà maraviglia, che alla metà del IX., vale a dire negli anni DCCCXL. da Lotario, e dal Tradonigo veggaſi fatta menzione di Lire *Veneticorum*, ſiccome ſta ſcritto nell'addotta Convenzione.

Ma proſeguendo ſpeditamente ſecondo la ſerie de' tempi, io ritrovo una Carta di (5) *Locazione* fatta negli anni DCCCCLXXII. da Rodoaldo Patriarca di Aquileja ad Ambrogio Veſcovo di Bergamo, di alcune terre fra l'Adda, e l'Olio. E' ſegnata coll'anno XI. dell'Impero di Ottone, e del V. con Ottone il figliuolo; e fu pubblicata per la prima volta dall'erudito P. de Rubeis. In eſſa leggeſi: *Et perſolvere ei inde debeant ſingulis annis per omnem Miſſam Sancti Martini argenteos Denarios bonos Mediolanenſes ſolum quinque, aut de Venecia ſolum decem*. Ed ecco Danari Viniziani anche nel X. Secolo.

E in ſimil guiſa poi continuarono a batterſi Monete in Vinegia fino agli ultimi anni del Secolo iſteſſo, e ne' primi del ſuſſeguente. Queſto chiaramente dimoſtraſi I. Da una Carta di Tranſazione (6) fra il Doge Pietro Orſeolo II. figliuolo del Santo, e i Commeſſarj dell' Imperadore Ottone III. pe' confini di Eraclia, o Città nova. Quivi ſta ſcritto — *& a parte prædicti Domini Petri Ducis, & a parte ſui Ducatus pœna argentum Denarios bonos Libras centum*: pena di chi aveſſe contravvenuto a' patti. La Carta è ſcritta intorno agli anni DCCCCXCVIII. II. Da altra Carta di (7) *Locazione* fatta dal Veſcovo di Trevigi Rozo, o Rozone allo ſteſſo Doge Orſeolo, e intorno al tempo medeſimo, col mezzo del ſuo Avvocato Deoprando, o Teoprando, della terza parte del Teloneo, e del Ripatico di certo Porto, che far voleaſi in terreno alla ſua Chieſa appartenente; per cui il Doge promette di dar ciaſchedun anno *quatuor Biſantios aureos*, *ſeu* Libras duas denariorum ſuorum. III Dalla Donazione, o Legato (8) dell'iſteſſo Doge Pietro Orſeolo II., che porta la data: *Anno Incarnationis Domini Noſtri Jeſu Chriſti Milleſimo Sexto Menſe Januarii Indictione VI.* Ivi leggeſi: *Divino flamine inſpirante pro meæ animæ remedio, de meis propriis fortunis dono atque concedo omni Venetiæ mihi ſubdito populo mille ducentarum quinquaginta Librarum* noſtræ Monetæ denariorum parvorum *ad ſolatium, & totius noſtræ Reipublicæ utilitatem*. Queſto Documento prova ad evidenza l'antichità delle noſtre Lire di Piccioli, delle quali poco avvedutamente altri aſſegnò il principio ſoltanto nel Secolo XIII.

Che poi fino alla metà, e al fine ancora di queſto iſteſſo XI. Secolo non ſolamente ſi batteſſe Moneta in Vinegia, ma che giraſſe anche ſparſa per le vicine Città ne' principali Contratti, rimane apertamente dimoſtrato dalle ſeguenti teſtimonianze. La prima è tratta da un antico (*) MSS., di cui più ſotto darò contezza, e fu ſcritta *Milleſimo quadrageſimo octavo die primo Menſ. Octobr. Indicione Secunda. Rivoalti manu Leonis diac. & not. Manifeſti ſumus nos Dominicus Tyberio in ſimul cum Maria uxore mea filia Johanis Tyberii cum noſtris heredibus quia recepimus de te Johani filio Johani Sanudo majori nepoti noſtro & tuis heredibus hoc eſt* Libras denar. *trecent. quas nobis dediſti & preſtitiſti in noſtris neceſſitatibus peragendo — Pro majori autem firmatione ponimus tibi nexum fiducie & loco pignoris — ſuper terram & caſam nec non & voto de coopertum vel diſcohopertum poſita ſupra canale de Rivoalto que fuit ſupradicti Johani Tyberio ſocero & patri noſtro avio tuo — comparavit de Petro filio boni Dominico florencio Maurecin. — per duobus documenti cartulis quemadmodum in eos legitur ſicut eſt eadem domo murata fundata uſque ad ſuam celſitudinem cum ſua volta & caminata nec non & colma cum ſuis porticos ſeu & curte cum puthco & putheale nec non & vera ſua cum omnibus ſuis hedeficiis lapideis atque ligneis &c.* La ſeconda (uſcita dall' Archivio del Moniſtero di Santo Steffano di Padova (9) è ſegnata *Anno Domnus Enrico Secundo — Imperator obguſtus anno Imperii in Italia ſeptimo* (cioè negli anni MLIII.) Con queſta Carta, *Gepa* Abbadeſſa di quel Moniſtero dà *ad laborandum libellario nomine* un pezzo di terreno a certo *Domenico filius quondam Chriſtiano*. E ſoggiungeſi: *pena vero inter ſe poſuerunt* a chi aveſſe mancato a' patti *argentum ſolidos viginti & novem* de Veneciarum monete — La terza è riportata dal Chiar. Muratori (10), tratta dall'Archivio de' Canonici

(5) Murat. *Antiquit. Medii Ævi* Tom. II. Diſſert. 27. Paſqualig. Diſs. ſopra tre Mon. Venez. pag. 6.
(6) Liruti pag. 151. MSS. di S. Daniello Tomo XV. F. pag. 532.
(7) Ivi, pag. 142 MSS. F. Tom. XV. pag. 57. (8) Ivi, pag. 143. (*) Pag. cccxxi.
(9) Brunat. *de Re Numm. Patav.* pag. 5.
(10) *Antiquit. Medii Ævi* Tom. II. Diſſert. XXVII.

nici di Modona. Fu ſcritta MLIV. *die ſecunda Menſis Madii. Ravenne.* Leggeſi in eſſa: *In feſtivitate Sancti Vitalis* — denariorum Veneticorum duos *tantum penſio ut dictum eſt perſolvatur*. La quarta poi ſi è una Lettera di Enrico IV. ſcritta: *Anno Regni ſui XXIII. Dominicæ Incarnationis milleſimo LXXVIII.*, in cui ſi legge: *Stabilimus* (a prò di Odelrico Veſcovo di Padova) *quidquid eadem Eccleſia habere videtur nominatim* ſeptem Libras Monete Venetiarum, *quas in noſtro adventu in Regnum Italicum Saccenſes* ex Præcepto *Patris noſtri dicunt ſe nobis debere*. Un' antica copia di queſto *Precetto* di Enrico III., per cui dice il figliuolo Enrico IV., che que' di Pieve di Sacco pagavano *ſette Lire Viniziane*, conſervaſi ancora nell' Archivio de' Canonici di Padova. (11) In eſſo Precetto è ſcritto, che togliendoli eſſo Enrico III. dal duro giogo di certo Veſcovado, e concedendo loro il titolo di *Eremanni*, o Vaſſalli Imperiali, vuole, e comanda, che *ſicut antiquis temporibus ſoliti fuerant ſeptem Libras impendant &c.* Quelle ſette Lire adunque ſi pagavano negli antichi tempi, e queſto è ſcritto nella preſente Carta, la cui Data ſi ſtabiliſce negli anni MLV. Se adunque per iſpiegare la forza dell' eſpreſſione *antiquis temporibus*, ſi tolgano dugento anni da' mille cinquanta cinque, ſi verrà a ſtabilire, che negli anni DCCCLV. queſte *ſette Lire* già ſi pagavano. E queſto accreſcerà fede e certezza a' Documenti allegati; e in particolare alla Convenzione del Tradonigo, e di Lotario ſegnata negli anni DCCCXL. La quarta eſce per la prima volta da' noſtri Archivj, e leggeſi nel ſopra citato MSS. alla pag. LIII. Fu ſcritta *manu Symonis clerici & notarii. Ann. Milleſimo ſeptuageſimo quinto. Menſ. Auguſt. Indicione quartadecima. Equilo*. Con eſſa Stefano Veſcovo di Equilio concede ad alcuni compagni (*conſortes*) *unam paludem in fundazo* per uſo di Saline; e queſti promettono in cenſu *pro unaquaque ſalina ſi levaverimus ſale uſque decem modia — dare modium uno de ſale — ſi non levaverimus decem mod. tunc* denarios tres *dare debemus*. (*)

Molte e molte altre teſtimonianze tratte dalle antiche Carte io recar potrei a queſto paſſo per provare la continuazione della Viniziana Moneta ne' rimanenti anni dell' XI., e ne' ſuſſeguenti del XII. Secolo. Ma poichè non poche Monete (12) coniate ſul bel principio di queſto (ſiccome dimoſtrano i nomi de' Dogi ſegnati in eſſe) hanno già incominciato a rimirar di nuovo la luce; per queſto io ſtimerei preſſo che ſoverchio addurre in copia autorità di Scritture in coſa già poſta in chiaro da' fatti.

Alcune tuttavia io ne recherò e per la ſingolarità della erudizione, che in sè contengono; e perchè in buona parte ſono forſe le prime che fra noi di que' Secoli con menzione di Moneta ſienſi pubblicate.

La prima (13) è un Iſtromento dell' Archivio de' Canonici di Padova, ſcritto MCXXVI. *x. die Octobris indicione quarta*. Quivi leggeſi — *ſolidos quatuor & medium denarii Monete Venecie de qualicumque Moneta albulorum cucurerit per hanc patriam*. Due coſe meritano oſſervazione in queſta Carta. La prima è: che nel XII. Secolo eraci già in Vinegia Moneta d'argento di più ſorte; poichè diceſi *de qualicumque moneta*. La ſeconda è la voce *bianchi*, che indicava ogni ſorte di Moneta d'argento, che dalla candidezza del metallo traeva la ſua dinominazione. Nel Secolo XIII. io la ritrovo indicata col nome di *bianchi* in queſto modo — *ſolvere* (14) *nobis & ſucceſſoribus noſtris quindecim* blancos. (**) Queſta Carta è data MCCXXV. *Torcelli*. Dal confronto di queſti due Documenti pare, che quella dinominazione di *albuli*, e *bianchi*, che dapprima conveniva ad ogni Moneta d'argento, coll' andar del tempo diventaſſe poi appreſſo di noi particolare ad una determinata ſpecie della ſteſſa Moneta, ſiccome già in altri

(11) Brunat. pag. 5. 6.

(*) A queſte ſi può aggiugnere il Privilegio del Doge Vital Faliero dato MXCIV., in cui leggeſi, che gli abitatori di Loreo, a favor de' quali è ſcritta la Carta, debbano *reddere per unumquemque Manſionarium — pullos tres & denarios tres per annum. unum ſcilicet ad Nativitatem Dominicam denario ſuo, alterum ad carnis laxationem cum denario ſuo, tertium vero in Paſcha cum denario ſuo &c.* Vedi *Rer. Italicar. Script.* Tom. XII. pag. 253.

(12) Vedi nella Tav. num. VI. VII. VIII. IX. X.

(13) Brunat. pag. 24.

(14) Ughelli *Ital. Sacr.* Tom. V. pag. 1383.

(**) Nella *Raccolta di Carte per ſervire all' Iſtoria degl'* Imperadori Franceſi *di Coſtantinopoli* appreſſo il *Du-Cange*, evvi Carta ſegnata 1274., in cui leggeſi. „ Et ſi doit-on chaſcun an a l'Empereor a Valen- „ ciennes quatre vingt livres de blan. „ Di qui vedeſi, che queſta dinominazione era in uſo anche in Francia. *Vedi* nel *Leſſico* dello ſteſſo alle voci *Albus*, e *Blancus*.

tri luoghi, e appreſſo altre Nazioni era avvenuto. Ma di queſto altrove.

La ſeconda, ſiccome ancora tutte le altre Carte, che di mano in mano anderò ſoggiungendo, è tratta da un antichiſſimo Regiſtro di Sentenze MSS. di uno de' noſtri Magiſtrati dinominato già *Publicorum*, poi *de Plovegi*, e ora de' *Provveditori di Comune*. Queſto Magiſtrato, cui negli anni MCCLXXXII. fu dal Maggior Conſeglio data nuova forma, preſiedeva *ad inquirendum*, *inveniendum*, *& recuperandum omnia ac univerſa publica Comunis Venecciarum*, *a Grado uſque ad Capud aggeris.* Il MSS. (*) è in fol. in cartapecora, di groſſo e non del tutto rozzo carattere, e contiene gran copia di Pubbliche prezioſiſſime Memorie, e d'antichi Iſtromenti, che venivano preſentati innanzi a quel Magiſtrato da coloro, che poſſedevano paludi, acque, o altro fondo in queſte Lagune, in prova del proprio legittimo poſſedimento. Nel riportare i documenti quindi tratti, io non mi guarderò dal ricopiargli alquanto più diffuſamente di quello, che al mio argomento ſarebbe neceſſario, ſtimando, in così facendo, di far coſa grata agli ſtudioſi amatori delle patrie noſtre antichità.

Alla pag. XXVII. leggeſi adunque:

Breviarium recordationis facimus nos quidem Valentinus Sgaldarius — qui ſum fidejuſſor & Aurius Benbo — extitit mediator de uno vadimonio quod quondam dedit Vitalis Ingizo de Pelleſtrina ad Petrum Superanc. de confinio Sancti Caſſiani. Talle fuit ſupraſcriptum vadimonium quod ipſe dedit — ei piſcariam unam quinque annos, unde debebat ipſe dare & perſolvere per unumquemque annum paria de aucellis quatuor & cevalos ducentos — Quod ſi hec non deliberaſſet uſque ad quinque annos debeat ſibi dare & emendare Libras denariorum viginti quinque. Queſta Carta fu ſcritta *Milleſimo centeſimo vigeſimo octavo. Menſ. Marcii. Rivoalti, manu Romani presbiteri & notarii.*

Alla pag. CCCVIII. leggeſi un Pubblico Atto ſcritto *manu Petri ſubdiaconi & notarii. Milleſimo centeſimo vigeſimo nono. Menſ. Jul. Indicione ſeptima. Rivoalti. — Nos* (il Doge) *tanta igitur certitudinis oſtenſione ante noſtram noſtrorumque judicum preſentiam facta. noſtri palacii preclari noſtri judices racionabiliter pendentes cum aliis noſtris bonis hominibus fideliter ſapienter jactaverunt & apretiaverunt predictam prenominatam repromiſſam totam predicte domine Mathelde quod bene valuerit* Libras denariorum Venet. octo milia *noſtre Monete. Unde Benencaſa pro ipſa decima parte quam ipſe minuit inſtavit videlicet nobiſcum foris* lib. denar. mille *noſtre Monete. Unde remanſerunt inde* lib. denar. ſeptem milia *& pro illis* ſeptem milia lib. denar. *per noſtram confirmacionem inveſti . . . . . . ſupraſcripti noſtri judices cum aliis bonis hominibns ſupra proprietatem terrarum & caſarum petrineis vel ligneis & vinea quas impigata erat ad Benencaſa & Dominicum Sagroninum &c.*

Alla pag. XXXVIII. ſta regiſtrato: *Milleſimo centeſimo quinquageſimo nono. Menſ. Auguſt. Indicione ſeptima. in Clugia. manu Egidii presb. & not. Promittens promitto ego quidem Johannes Ingizo da Pelleſtrina — tibi quidem Gonzo demolino de Rivoalto de confinio Sancti Euſtadii pro eo quod dediſti & conceciſti michi amodo in antea uſque ad annos quindecim explectos — una tua petia de terra diſculta cum ſua aqua ad te pertinente in provincia pelleſtrine — omni anno in aſſumptione Sancte Marie de Auguſto* ſolidos quindecim denariorum Venecie. *in ſuo tempore viginti quinque molones — & ducentos cevalos. in nativitate Domini unum par de aucellis* (**) *Majoribus &c.*

Alla pag. CXXXVII. *Milleſimo centeſimo ſeptuageſimo octavo. Muriani. manu Dominici Grotullo presb. & not. Promittens promitto ego quidem Enrico Suvero de Muriano vobis — Petro presbit. Eccleſie Sancte Marie quod amodo in antea — per me vel per meum miſſum dare debeo* ſolidos denar. Venec. duodecim &c.

Alla pag. CCXXVI. *Milleſimo centeſimo nonageſimo tertio. Menſ. Octobr. Indicione duodecima. Rivoalti. Poſt conceſſionis cartam quam nobis feciſtis de quadam veſtra aqua canale de archis nomine — promittimus nos quidem Marcus de Boncet Johannes Liberius ambo de canarecio — vobis quidem Domino* Viviano Equilino *Epiſcopo — quod dare debemus* ſolidos quadraginta *pro penſione prephate aque & Ceſanum* (***) *unum. tale vero ordine quod in prima luna ante ſollempnitatem omnium Sanctorum* ſolidos viginti *vobis dare debeamus &c.*

Fi-

(*) Il MSS. incomincia: *Anno milleſimo ducenteſimo octuageſimo ſecundo. Incipit Liber ſive Memoriale Comunis Venecie in quo ſcripte ſunt ad memoriam omnes ſententie late per Nobilles Viros Marcum de Canalle Phyllipum Giſi & Nicolaum Faletro, ad Officium Publicorum Comunis &c.* In fronte alla Tavola è ſcritto: *Iſte ſunt Rubrice ſententiarum regiſtratarum de Libro Magno Comunis Veneciarum de aquis paludibus canetis, terenis & barenis velmis callibus viis rivis & piſcinis &c.*

(**) Ora appreſſo di noi chiamati *Mazorini*, dal guaſtamento delle voci *majores*, *majoribus &c.*

(***) Uccello paluſtre. *Andrea Calmo* nelle ſue Lettere Viniziane lo chiama *Ciſano*.

Finalmente alla pag. clı. ritrovaſi un Teſtamento fatto Ann. Domini *Milleſimo centeſimo nonageſimo ſeptimo. Menſ. Auguſt. Indicione decima quinta. Rivoalti* — da Mattheo Calbani *de confinio Sancti Silveſtri*, il qual dice — *accerſito ad me Petro Stermino Eccleſie Sancti Apolenaris presb. & notario hoc meum rogavi ſcribere teſtamentum. in quo mee fidei comiſſariam eſſe conſtituo Otam amabilem filiam meam uxorem Marini Juſtiniano de confinio Sancti Pantaleonis. ut cum Dominus rerum conditor hujus fragilis vite caſum inpoſuerit ſecundum quod hic ordinavero darique iuſſero ſic ipſa poſt meum perſolvat obitum. Volo & conſtituo atque dimitto centum libras denar. Venecie pro meo decimo. Dimitto ad Sanctum Nicolaum ubi requieſcere debeo libras denar. Venecie centum quinquaginta & unum pannum quem porto mecum. dimitto ad Sanctum Laurencium libras denar. Venecie viginti quinque. Ad Sanctum Andream de Amiano dimitto libras denar. Venecie viginti quinque. dedi congregacioni hujus terre libras denar. Venecie triginta nunc vero de ſuper illas dimitto ipſis congregacionibus libras denar. Venecie centum viginti ut annuatim michi faciant anniverſarium. Volo jubeo ut ſupraſcripta Ota filia mea mee fidei comiſſaria det indumenta & calciamenta dum vixerit ad Frixam filiam meam ſororem illius. quod ſi contigerit quod abſit quod ſupraſcripta Ota filia mea mee fidei commiſſaria moreretur ante prefactam Frixam volo ut filii ſupraſcripte Ote filie mee mee fideicommiſſarie debeant dare veſtimenta & calciamenta ad ſupraſcriptam Frixam filiam meam donec ipſa vixerit. dimitto presbitero Vitali patrino meo ſpirituali libras denariorum Venecie quinque. Volo ut octingente Miſſe cantentur pro anima mea. Dimitto Stanam ancillam meam liberam & dimitto ei culcitram unam & capitale unum & coopertorium unum & raganam unam & croſinam unam meam de vulpibus coopertam de bruna & unum meum mantellum & unum ſeclum & unum lavezium & unam catenam & unam arzellam & inſuper libras denariorum Venecie viginti ſeptem quas volo ut Johanes Miliano conpater meus ei det atque deliberet. Dimitto ad Galliziam libras denariorum Venecie quinque quas volo quod ſupraſcriptus conpater meus Johanes Miliano ei det & inſuper dimitto eidem Gallizie ſuos drapos. dimitto eidem ſupraſcripto Johani Miliano conpatri meo unum meum coopertorium de ſamito. debet mihi dare ſupraſcriptus Marinus Juſtinianus gener meus libras denariorum Venecie centum de collegantia de quibus eſt carta. debet mihi dare ſupraſcriptus libras denariorum Venecie ducentum quadraginta. Debeo dare ſchole meæ libras denariorum Veneciaium decem per deganum quas volo quod ſupraſcripta mea fidei commiſſaria det. Habet etiam ipſe conpater meus Johanes Miliano unum meum anulum cum ſmaraldo. Domina Maria uxor mea habet unam noſcam per libras Venecie quinquagintaper ſuam repromiſſam & inſuper habet unum veſtimentum de ſamito & anulos novem. habeo ſeptem coclearias de argento optimas, & alias duas de argento. Similiter habeo duas cupas de argento unam ſculptam cum apoſtolis aliam puram de argento. prefactam nanque cupam cum apoſtolis porto mecum ad monaſterium. aliam vero cupam puram dimitto ſupraſcripto Marino Juſtiniano dilecto genero meo. habeo crucem unam de auro habentem intus lignum Domini & bullam de auro in modum ycone cum ipſa cruce & porto eandem crucem mecum ad monaſterium . . . . Ex iſtis novem coeleariis duas dimitto ad Armelendam neptem meam & alias duas dimitto ad Mariam aliam neptem meam. ad Mattheum nepotem meum dimitto duas coclearias. habeo unam piſcayram cum illis de Sancto Zacharia quam dimitto cum ſuo reditu ſupraſcriptis nepotibus meis &c.*

Nel riportare queſto Teſtamento io ho forſe oltrepaſſato il confine del mio argomento. Ma le uſanze, i coſtumi, e i modi degli antichi tempi mentovati in eſſo, poſſono ſervirmi di giuſta ſcuſa d'eſſermi oltre il dovere diffuſo. Ma quello, che in queſta Carta degno di oſſervazione ſi rende, ſi è la dinominazione di *Danari Veneziali* uſata per ſignificare Moneta di Venezia. Aſſai per tempo, e per non breve ſpazio fu talvolta in queſto modo indicata da' Notaj la noſtra Moneta. Io ne recherò un ſolo eſempio, oltre queſto, per ritornar poi ſpeditamente a ripigliare l'interrotto filo. In una Carta riportata dal celebre du Freſne, (15) e tratta da' Reali Archivj di Francia leggeſi: che avendo Albertino Moroſini Podeſtà di Coſtantinopoli, e *Deſpota Imperii Romaniæ*, in ſue mani la Corona di Spine di N. S. datagli in pegno per la ſomma di tredici mila cento e trentaquattro Iperperi, e avendo preſtato Niccolò Quirini la detta ſomma di danaro per ricuperarla, ſi pattuiſce *quod infra quatuor menſes — ſolvi debeas — de tot Libris* Denariorum Ve-

(15) *Recueil de pluſieurs chartes ec. pour ſervir à l'Hiſtoire des François, qui tinrent l'Empire de Conſtantinople.*

Venecialium *quot in ſumma advenerit tantum plumbum quæ valeat tua dicta Yperpera* — La Carta è degli anni MCCXXXVIII.

Da tutte queſte certiſſime teſtimonianze raccoglieſi adunque :

I. Che l'uſo, e il diritto di batter Moneta nella Città di Vinegia è antichiſſimo ; poichè precede il IX. Secolo.

II. Che nel IX., e X. Secolo era già ricevuta nelle vicine Città, e ne' principali Contratti.

III. Che non per privilegio, conceſſione, o tolleranza di foreſtiero Principe queſta Moneta battevaſi. Poichè ſe alla Viniziana Repubblica foſſe ſtato conceduto ſomigliante diritto, alcuna memoria dovrebbe ancor rimanerne, ſiccome appunto rimane delle dichiarazioni di Ugone, e di Ridolfo ; e ſiccome rimane di tante e tante altre Città, e Repubbliche Italiane, che l'ottennero da alcun Imperadore, o altro Sovrano. Aquileja l'ebbe da Corrado II. negli anni MXXVIII. Ravenna da Enrico IV. MLXIII. Genova MCXXXIX. da Corrado III. Padova da Enrico III. MXLIX. Bologna MCXCI. da Enrico VI. Cremona da Federigo I. MCLV. Bergamo MCLVI. dallo ſteſſo. Molte altre a queſte potrebbonſi aggiungere ; ma può ciaſcuno a ſuo talento (16) vederle negli Scrittori di ſomiglianti materie. Inoltre oſſervandoſi, che Moneta in Vinegia era già battuta, e avea corſo in un tempo (cioè nel IX Secolo), in cui non ancora ſomiglianti conceſſioni ſoleano farſi (poichè di niuna in que' tempi io veggo memoria), forza è conchiudere, che da altro fonte, e dalla propria, non già dall'altrui autorità, aveſſe origine appreſſo la Viniziana Signorìa queſto regale diritto.

IV. Che l'antica Moneta quivi coniata portava il nome di *Danari*, *Lire di Danari*, *Soldi*, e *Lire di piccioli*.

V. Che queſto diritto nacque preſſo che a un tempo iſteſſo colla Città ; poichè, ſiccome ricavaſi dagli allegati documenti di Ridolfo, e di Ugone, ebbe il ſuo principio nel VII. Secolo, o poco dipoi.

Nè accade opporre, che già fino dagli anni CCCCXXI. s'era incominciata a fabbricare la noſtra Città. Poichè non negandoſi per niun conto, ch'eſſa aveſſe allora i ſuoi principj, e ne foſſer gittate le prime fondamenta, egli è poi coſa fuor di quiſtione, che ſoltanto al terminare del VII. eſſa pigliaſſe forma, e ſembianza di perfetta e ſtabil Città. „ Si vide „ moltiplicare la ſteſſa (popolazione) quando „ diſtrutte le Città d'Eraclea, e di Equilio, „ e laſciata da' Dogi la reſidenza di Malamoc- „ co, in eſſa (Vinegia, allora dinominata „ Rialto) dell' 803. portarono la Sede. Allo- „ ra non ſolo veramente preſe figura di Città, „ ma di Capitale Città (*). Si congiunſero le „ Iſole con molti Ponti ; ſi fabbricarono varie „ Chieſe, e s'incominciarono i Pubblici mag- „ giori edifizj, aſſegnandoſi alla Città ſteſſa, „ certi ripari, che del 1072. furono poſcia „ detti Seſtieri. „ Il paſſo è tratto dal famoſo Bernardo Treviſano ſperimentatiſſimo, e veritiero Scrittore delle cittadine antichità. (17) Di fatto i primi abitatori di queſte felici Iſolette, aſilo in ogni tempo di ſicurezza, e di pace, nello ſpazio di que' due Secoli, che paſſarono fra il V., in cui nacque, e il VII., in cui ſi ſtabilì la Città, partivano dalle patrie ſedi, e ci ritornavan poi, ſecondo che al ritorno, o alla fuga dal terrore dell'arme barbariche eran coſtretti.

Che ſe poi, paſſando ad altro, io veniſſi richieſto di ſpiegare il mio parere intorno al modo, e all'autorità, con cui queſt' inclita e ognor libera Repubblica incominciaſſe a battere la propria Moneta, crederei di aver buona e fondata ragione per francamente riſpondere, che non per privilegio, o dono di alcun foreſtiero Principe incominciò eſſa ad uſar queſto diritto. Ma ben ì in quel modo medeſimo, e con quella ſteſſa autorità, con cui incominciò, e felicemente proſeguì a ſignoreggiare indipendentemente da chiſiſſia quella parte della noſtra Europa, ove nacque, e crebbe : vale a dire, con quella ſuprema e piena podeſtà, che fu dall'Altiſſimo Iddio compartita a tutti i liberi, e a sè ſolo ſoggetti Dominj.

Anzi da queſto pare a me, che trar ſi poſſa fortiſſimo e invincibile argomento per dimoſtrare altrui la primitiva e ſempre coſtante ſua libertà ſtoltamente a Lei contraſtata. Imperciocchè ſe Vinegia batteva propria Moneta ne' primi Secoli del ſuo ſtabilimento : ſe il diritto di batterla da niuno le fu conceduto : ſe nelle

(16) *Vedi* Murat. l. c. Liruti. Brunacc. Bartolommei, de Rubeis &c.
(*) P. Marcell. nella Vita del Doge Ang. Participaz.
(17) Trattato della Laguna, pag. 58.

nelle ſue Monete (*) nome alcuno di Re, d'Imperadore, o d'altro Principe non ſi vede; Vinegia adunque le battè per propria, e non per altrui autorità, ſiccome interamente libera nè in modo alcuno all'Orientale, o all'Occidentale Impero ſoggetta. Poichè il gius di battere in queſto modo propria, e particolar Moneta ſa molto bene ciaſcuno, che a' ſoli liberi e indipendenti Principati in ogni tempo appartenne.

Ma dimoſtrata già baſtantemente cogli addotti argomenti l'antichità ſingolare della Viniziana Moneta, ora ſi vuole brevemente riſpondere a due fra sè contrarie opinioni intorno alla primiera ſua origine. Le quali con alcuna leggera apparenza di verità giunſero ad ingannare certi noſtri ſoverchiamente creduli, e malaccorti (18) Scrittori.

La prima fondandoſi ſopra i ſeguenti due verſi ſcritti ſotto il ritratto del Doge Pietro Candiano III., afferma, che da Berengario II. negli anni DCCCCL. foſſe a' Viniziani conceduto il gius di batter Moneta. Queſti ſono i Verſi:

Multa Berengarius mihi privilegia fecit;
(**) *Is quoque Monetam cudere poſſe dedit.*

Poche parole dimoſtrano la falſità di queſta opinione.

Se negli anni DCCCXL., e ne' ſuſſeguenti DCCCCXXV., e DCCCCXXVI, ſiccome più ſopra s'è dimoſtrato ci eran già in Vinegia le Lire *Veneticorum*, e altra Moneta quivi battuta, in qual modo avrà potuto, o voluto concedere Berengario a' Viniziani quel diritto, che non ſolamente innanzi agli anni DCCCCL. (tempo del ſuo regno), ma che fino dagli *antichi tempi* i Viniziani poſſedevano? Qual fede adunque poſſono meritarſi que' due Verſi, che forſe dalla ignoranza di alcun barbaro, e meſchino Poeta ſaranno ſtati ſtoltamente appeſi ne' Secoli poſteriori ſotto il ritratto di quel Doge? A queſto ſi aggiunga, che Raterio Veſcovo di Verona in certo ſuo Libro intitolato (19) *Qualitatis conjectura* fa già menzione di Lire di Danari Viniziani, come di Moneta uſuale già, e non allora uſcita della Pubblica Zecca — *ſex Libras Denariorum Veneticorum*; e che queſto Veſcovo fioriva appunto a' tempi di Berengario II.

Sono poi alcuni, (20) che ſoſtengono eſſere ſtato conceduto queſto privilegio da Berengario I. al Doge Pietro Participazio. Ma queſto è del primiero peggior errore. Il primo Berengario regnò dagli anni DCCCCIV. fino a' DCCCCXXIV. ſiccome ſtabiliſcono i migliori (21) Cronologi, e il Participazio incominciò a ſedere nella Ducal dignità negli anni DCCCCXXXIX.

La ſeconda opinione, che da alcuni pochi odo proporſi, fondaſi con niuna ragione ſopra la famoſa Lettera di Caſſiodoro (22) indirizzata *Tribunis Maritimorum*. Quivi leggeſi: *Moneta illic quodammodo percutitur victualis*. Moneta adunque, dicon coſtoro, battevaſi in Vinegia a' tempi del Regno Gotico, di Teodorico, e di Caſſiodoro, cioè nel Secolo V.

A queſti riſpondeſi: che queſta Lettera non fu indirizzata a' *Tribuni* della naſcente Città di Vinegia, ma bensì a que' della Venezia Littorale, Provincia, e non Città; e che graviſſimo e manifeſto è lo sbaglio di chiunque altramente ſcriſſe e credette. Chiaramente queſto colle parole iſteſſe di Caſſiodoro dimoſtraſi. Leggeſi nella ſteſſa Lettera *Venetiæ prædicabiles quondam plenæ Nobilibus*. In qual modo poteaſi dire, che la Città di Vinegia, che allora allora a naſcere incominciava, foſſe già un tempo famoſa per la copia de' ſuoi Nobili abitatori? Leggeſi ancora: *ab Auſtro Ravennam, Padumque contingunt* (Venetiæ) *ab Oriente jucunditatem Ionii littoris perfruuntur*. Quando mai furon queſti i confini della

Città

(*) *In quo* (Nummus) *quum nullum nomen Imperatoris ſive Græci ſive Latini occurrat, propterea jure opinari licet ex hiſce Nummis deduci* Autocratiam *ſive ſupremam Venetæ Reipublicæ dominationem nulli alii Principi obnoxiam*. Murat. l. c

(18) *Palazzi* ne' Faſti Ducali. *Sanudo* nelle Vite de' Dogi. *Sanſovino* nella Vinegia, e altri ancora.

(**) Marino Sanudo (*Vite de' Dogi ec.*) pag. 461. riporta queſti due Verſi alla fine della Vita di *Pietro Particiaco*, o Badoaro. Ma cambia il ſecondo nel ſeguente modo:

Atque Monetam auri cudere poſſe dedit.

Dipoi in quella di *Giovanni Dandolo* (pag. 575.) racconta: *Mi ricordo di aver veduto nella Zecca un Epitafio in marmo — il quale diceva:* Anno — MCCLXXXV. Menſ. Martii. Indicione XIII. *tempore egregii Viri — Domini Johannis Dandulo inclyti Ducis Venetiarum fuit prius quidem facta Moneta auri*.

(19) Murat. l. c. Spicileg. Achery.

(20) Murat. l. c.

(21) *Calmet*, *Pagi* &c.

(22) Lib. XII. Epiſt. 24.

Città di Vinegia ? e quando mai, deſcrivendo alcuna Città ſi ſogliono aſſegnare ad eſſa confini, ſiccome de' Regni, e delle Provincie ſuol farſi? Dove ſono i Fiumi navigabili compreſi nella *Venezia* indicata da Caſſiodoro? Molte e molte altre ragioni addur potrebbonſi per dimoſtrare, che nè queſta, nè le altre due (23) indirizzate al *Canonicario della Venezia* (ch'era un riſcuotitore della impoſta del grano) non furono ſcritte per la noſtra Vinegia. Ma cui piaceſſe, può a ſuo talento vederle (24), e qui ſarebbon ſoverchie. Imperciocchè poſto ancora, che a' Viniziani Tribuni della Città eſſa Lettera apparteneſſe, chi non vede che con quella eſpreſſione *Moneta victualis* intendeſi per traslato il ſale, di cui gran traffico facevaſi dalla Venezia Marittima? Leggera rifleſſione baſta per avvederſene; conſiderando alcun poco il paſſo, ov'è inneſtata. *In ſalinis autem exercendis*, ſcrive Caſſiodoro, *tota contentio eſt. Pro aratris, pro falcibus cylindros volvitis. Inde vobis fructus omnis enaſcitur quando in ipſis quæ non facitis poſſidebitis. Moneta illic* quodammodo percutitur victualis, (*) *Arti veſtræ omnis fluctus addictus eſt &c.*

Di queſte due opinioni adunque la prima, che dilunga oltra il dovere la vera epoca della Viniziana Moneta, è apertamente falſa; la ſeconda, che la ſtabiliſce di ſoverchio ſollecita, è contraria a' fatti, e alla ragione.

Ma perchè le coſe fino a qui eſpoſte, e gli addotti Documenti aver poſſano tutta quella forza, che ſi conviene, ora ci ſi rende neceſſario dimoſtrare, quali di fatto ſi foſſero quelle prime Monete tante volte in eſſi ricordate.

Due fino a' noſtri giorni ne uſcirono alla pubblica luce, tolte venturatamente all'ingordigia del tempo diſtruggitore.

La prima (25) fu, innanzi ad ogn'altro, pubblicata, e difeſa dal Chiar. Muratori.

Della pubblicazione della ſeconda ebbe tutto il merito il valente Liruti.

La prima è di argento di baſſa lega, e ſiccome dicono i noſtri Orefici peggio di argento fino caratti 400. per Marca; il peſo è di caratti cinque; ſicchè conſiderato il ſuo intrinſeco valore, verrebbe a valere intorno a cinque de' noſtri Soldi correnti. E' ſottile, alquanto concava, e di quel conio, che appunto per la ſua concavità da' Greci de' baſſi tempi chiamavaſi Κάυκιος. Nel campo del diritto avvi una Croce entro ad un circolo, e la leggenda intorno ✠ CRISTVS IMPER. cioè *Chriſtus imperat*. Nel roveſcio poi entro al fronteſpizio di un mal rappreſentato Tempietto, leggeſi VENECI, e più ſotto A, cioè *Venecia*. Di queſte fino ad ora cinque mi accadde vederne. Queſt'era forſe il *Denarius Veneticus*.

La ſeconda è d'argento, e appunto della medeſima (26) lega. Nel diritto ha un mezzo buſto di rozziſſimo lavoro, e la leggenda ✠ S MARCUS VENECIA; nel roveſcio KNDNUSIMPERA, cioè *Kriſtus Dominus Noſter Imperat*. E queſta, che peſa due caratti e mezzo, era forſe la metà del *Denarius Veneticus*. Ch'eſſa non appartenga alla noſtra Vinegia non può cader dubbio; il nome di S. Marco ne fa indubitata fede, nè crederei, che ſi ritrovaſſe chi intorno a queſto aveſſe a ridire.

Ma non così della prima di queſte due Monete può dirſi. Poichè gagliardamente eſſa viene accuſata d'eſſer coſa appartenente all'Impero Franceſe, e non alla Viniziana Repubblica.

Due intorno a ciò ſono i pareri.

Altri dice, eſſer eſſa Moneta di *Vennes*, o *Vannes*, latinamente *Venetiæ*, antichiſſima Città di Francia nella baſſa Brettagna.

Altri poi la tengono per Moneta della *Venezia* Terreſtre, o Mediterranea già Provincia d'Italia, e battuta dopo i tempi di Carlo Magno ſotto l'Impero Franceſe.

Ma, ſe mal non mi appongo, credo io e ſoſtengo, che fortiſſime e manifeſte ragioni moſtrino apertamente falſi entrambi queſti pareri. Anzi che con buono e diritto diſcorſo riflettendo confermino, che alla ſola noſtra preſente Vinegia ſenza alcun dubbio attribuire queſta Moneta ſi debba. Io non diſſimulerò già, che valenti e dotti Antiquarj tennero e credettero il contrario. Ma ognuno ſa, che l'autorità fu ſempre ſoggetta alla ragione. Molti fatti inoltre non ſaputi quando fu pronunziato ſomigliante giudizio, vennero, non ha guari, a diſcoprirſi; e queſti fatti recarono tanto

(23) Lib. XII. Epiſt. IV., e VII.

(24) Appreſſo il *Liruti* dove diſteſamente, e con buona erudizione ſono riportate. Cap. XVI. p. 127.

(*) *Ideſt, ut ita dicam, Salinæ ſunt vobis officina Monetaria. Sal ibi enatum omnia vobis ad victum miniſtrat. Sal pecuniæ loco vobis eſt.* Murat. l. c.

(25) Vedi nella Tavola num. I.

(26) Vedi nella Tav. num. III.

tanto lume alla quiſtione, che ben può baſtare a ſcioglierla interamente. Oltre il Chiar. Muratori (*), e il citato Liruti, che mi precedettero in ciò coll'autorità, e col ſapere, ben ſi merita onorata menzione il noſtro Senatore *Domenico Paſqualigo*, non ha molto mancato di vita, che in una ſua Diſſertazione intorno a queſta Moneta buoni fondamenti raccolſe per porre in chiaro la verità.

Le ragioni ſon queſte:

I. Nelle Monete Franceſi (ſieno poi di Vannes, o della *Venezia* Terreſtre, o di qualunque altra Città da' Franceſi in que' tempi ſignoreggiata) ci è coſtantemente il (27) nome del Monarca, ſotto il cui Regno furono battute. Nella noſtra nome alcuno non vedeſi; ma in quel cambio evvi la leggenda *Chriſtus imperat*. Per qual cagione queſta differenza?

II. Il le Blanc (28) diciaſſette (**) ne riporta, le quali quantunque in parte ſomiglianti alla noſtra, hanno tuttavia coſtantemente il nome del Principe, che le fece coniare. (***) Due fra queſte meritano particolare oſſervazione, perchè, oltre alla raſſomiglianza del figurato, portano anche il nome di *Venezia*. E in queſte da' ſoſtenitori delle due riportate opinioni ſuole riporſi la maggior forza de' contrarj argomenti.

Entrambe ſono d'argento. La prima ha nel diritto HLUDOVVICUS IMP., e nel roveſcio VENECIAS. La ſeconda ha HLOTARIUS IMP. AU. nel diritto, e VENECIA nel roveſcio. Queſte certamente appartengono a' Franceſi; e o ſieno di Vannes, o della Venezia Mediterranea d'Italia, a niuno poſſono aſcriverſi fuorchè ad eſſi. Il nome del Principe n'è chiara prova. Se adunque la noſtra deeſi annoverare fra le Monete di queſta, o di quella, per qual ragione non porta in fronte anch'eſſa il nome del Re, o dell'Imperadore, che la fece coniare, ſiccome lo portan quelle?

III. Nè giova opporre, che per eſſere la noſtra Moneta molto ſomigliante nel figurato alle Franceſi, debba perciò fra le Franceſi riporſi. Perchè dovendo aver forza queſto argomento, converrebbe dire, che anche la Moneta di uno de' Berengarj (29) ſiccome ſomigliantiſſima alle Franceſi doveſſe fra le Franceſi annoverarſi. Le figure della Croce nel diritto, e del Tempietto nel roveſcio ſono le iſteſſe. Siane prova il paragone (30). Ma nel diritto poi leggeſi BERENGARIUS REX; e nel roveſcio IN PAPIA CIVITA. La diverſità delle leggende diſtingue le Monete. *Hlotharius*, *Hludovicus*, *Venecia*, indicano le Franceſi. ***Berengarius***, ***Papia***, le Longobarde. *Kriſtus imperat* ſenza nome di Monarca, e *Venecia* le noſtre Viniziane.

IV. A tutto queſto ſi aggiunga, che la noſtra Moneta conſiderata attentamente, e paragonata, non è poi tanto ſomigliante alle Franceſi quanto ſi ſoſtiene. La varietà de' caratteri, e la ſomma rozzezza del conio, che aſſai più i tempi Longobardi, che i Franceſi dimoſtrano, chiaramente appariſcono a chiunque voglia colle Franceſi paragonarla. Io le ho (31) fatte diligentemente diſegnare, e intagliare ambedue, acciocchè poſſa ognuno a ſuo talento farne il confronto, e ravviſarne l'aperta differenza.

V. E vie maggior forza ſi accreſce a queſte ragioni oſſervando, che il fatto corriſponde alle Scritture de' tempi, ne' quali io affermo aver avuto corſo la noſtra Moneta.

Nella riportata Carta dell' Archivio di Cividale ſcritta negli anni DCCCCLXXII. ſi veggono contrappoſti cinque Danari Milaneſi a dieci di Vinegia — *argenteos Denarios bonos Mediolanenſes ſolum quinque*, *aut de Venetia ſolum decem*. Il Danaro Viniziano adunque peſava la metà manco del Milaneſe. Ora io dico: la Moneta teſtè riportata di Berengario, ch'è un Danaro Milaneſe, contiene tanto d'argento quanto appunto vagliono dieci de' noſtri Soldi correnti: la Moneta noſtra Viniziana ne contiene cinque: dunque la noſtra Moneta ſarà il Danaro Viniziano, che per l'addotta Carta valeva la metà del Milaneſe.

(*) *Nulla mihi dubitatio eſt ad Venetiam præclariſſimam Italiæ Urbem non ad Gallicam pertinere hunc Nummum*. Murat. l. c.

(27) Veggaſi il *Le Blanc*, *Traitè des Monnoyes*. (28) Loc. cit.

(**) La Croce colle palle fra' lati nel diritto, e il Tempietto nel roveſcio contenente altra minor Croce, e non lettere, s'incominciano a vedere in una Moneta di Carlo Magno, poi in due di Lodovico Pio; in ſei di Lotario; in due di Carlo-mano; in cinque di Carlo il Semplice; e in una di Lodovico d'Oltremare.

(***) Queſto coſtume è provato, e poſto in chiaro dalla Legge di Carlo il Calvo, pubblicata intorno alla metà del IX. Secolo; Quivi leggeſi: *In denariis noſtræ Monetæ ex una parte nomen noſtrum habeatur in gyrum — ex altera vero parte nomen Civitatis*, *& in medio Crux*. Capitul. Reg. Franc. T. II. c. 11. pag. 178. ediz. Baluz.

(29) Paſqualig pag. 5. (30) Vedi nella Tav. num. II.

(31) Nella Tav. num. IV. V.

VI. Ma confrontata fin'ora colle foreſtiere, ſi confronti poi colle Viniziane più antiche la quiſtionata Moneta.

Quella, che più ſopra in ſecondo luogo è deſcritta, e che portando il nome di S. Marco ſenza contraſto fra le Viniziane ſi annovera, è della ſteſſa ſteſſiſſima lega; porta, con divario di niun conto, la leggenda iſteſſa, eſpreſſa con ſomiglianti caratteri; ha la Croce medeſima, e peſa appunto la metà manco di quella. Dunque e queſta, e quella eſcono della ſteſſa fucina.

Che i Viniziani battendo queſta, ſi proponeſſero d'imitare la propria o contemporanea, o precedente Moneta ragion vuol, che ſi creda. Ma che i Viniziani nel coniarla ſi proponeſſero di ſcegliere per eſemplare la Moneta di una lontaniſſima Città di Francia, qual è Vannes, con cui niente aveano a fare, pare a me coſa aſſai ſtrana, e fuor di ragione.

Della raſſomiglianza de' caratteri d'entrambe queſte noſtre Monete, ſede ne faccia il confronto.

VII. Oſſerva in fine il (32) Liruti, che dalla ſomma rozzezza del conio, e dalla forma de' caratteri della noſtra Moneta forte argomento ricavaſi per credere che a' tempi de' Re Longobardi, e non degl' Imperadori Franceſi eſſa appartenga.

A' tempi di Carlo Magno avean già incominciato le buone Arti a ripigliare alcun' ombra dell'antica già interamente perduta perfezione; e queſta ben ſi ravviſa nelle Monete Franceſi di que' tempi paragonate colle precedenti Longobarde, che tutta portano impreſſa la barbarie della mano, che le coniava.

Di fatto i caratteri, co' quali è eſpreſſa la leggenda *Kriſtus imperat*, niente raſſomigliano a que' delle Franceſi; e moltiſſimo per contrario a que' delle Monete di Sicone, e di Radelchiſio Principi Longobardi Beneventani; e ancora più ad altri Monumenti, e Scritture, che de' Secoli VI., e VII. ci rimangono, minutamente riportati, e poſti all'eſame dal ſopra citato Scrittore.

Da tutte queſte ragioni pare a me, che baſtantemente ci ſi venga a dimoſtrare, eſſere ſtata a torto ripoſta fra le Franceſi queſta Moneta; e a un tempo iſteſſo poſto in chiaro qual foſſe la qualità, la forma, e il peſo delle antichiſſime Monete noſtre, ricordate nella convenzione del Tradonigo, e poi ne' Diplomi di Ridolfo, e di Ugone.

Ma innanzi di chiudere queſto Ragionamento alcune oſſervazioni mi rimangono a ſoggiugnere, le quali benchè all'origine, o all' antichità della noſtra Moneta non ſi riferiſcano, tuttavia ſiccome degne d'eſſer ſapute, e in certo modo appartenenti al mio argomento, ben poſſono in eſſo aver luogo.

La prima ſi è: che le prime (o almeno le più antiche) Monete furono da' Viniziani coniate ſomiglianti a quelle dell' Impero Occidentale. Queſte durarono fino a' tempi del Doge Enrico Dandolo, o poco dipoi, vale a dire fino intorno agli anni MCC. Il paragone è chiara prova di queſto. E queſta può chiamarſi la prima età della noſtra Moneta.

Che in quelle, che venner dopo, imitarono in gran parte quelle dell' Impero d'Oriente incominciando appunto dal Groſſo, o Matapane battuto ſotto il mentovato Doge; e queſte durarono fino al Secolo XVI. Il Salvadore ſedente in Trono, improntato ne' Groſſi, o Matapani, co' monogrammi IC XC, incomincia a vederſi nelle Monete de' Greci Imperadori fino da' tempi di Giovanni Zimiſce (33), e de' ſuoi ſucceſſori Iſacco Commeno, Niceforo Botoniate, Romano Diogene, e d'altri ancora. E queſta è la ſeconda età della Moneta Viniziana.

Ma per confermare queſta parte della mia oſſervazione, non ſiami vietato riportare interamente una Lettera (34) del noſtro P. Stanislao Santinelli indirizzata *V. N. Franciſco Theupolo*, ora ampliſſimo Senatore, nella quale eruditamente di queſta raſſomiglianza ſi tratta, e ſi reca buona ragione.

,, Age nunc Theupolæi ſeu mavis Zianæi, ,, ac univerſe utramque Matapanis partem adverſam, & averſam tandem conſideremus. ,, Cum omnia tam rudia, tam male figurata ,, vides, temporum inſcitiam atque artium interitum incuſa. Cæterum omnia Græcanice. ,, Quod Veneti imaginem D. Marci in nummis ſuis effinxere, ſumptum a Græcis, quibus mos fuit Sanctorum, quos præcipuo ,, cultu venerabantur, imagines in Nummis ,, effingere, ut advertit Cangius Diſſert. de ,, infer. ævi numiſm. cap. XXXI Quod Sanctus ,, Marcus vexillum Duci porrigit, ad Græcorum pariter ſimilitudinem inventum, appa- ,, ret, in quorum nummis crucem labarum, ,, narthecem aut tenent aut ab altero accipiunt ,, Imperatores, quemadmodum ab Archange- ,, lo Michaële accipit Iſaacius Angelus. Quod ,, uterque Sanctus Marcus & Dux ſtantes, ,, quod

(32) Loc. cit. (33) Vedi app. il Banduri Numiſm. Imperat.
(34) Nelle ſue Opere. *Venetiis*, 1734. pag. 275. Epiſt. V.

„ quod uterque non luſca ſed plena facie , „ quod Dux barbatus & togatus, omnia ex „ Græcorum moribus, ut patet eorum nummos apud Cangium de Famil. Byzant. inſpicienti. Aliqua deinde cultiori ætate, & ex „ propriis moribus emendata: aliqua ad noſtra uſque tempora pervenere. Neque alicui „ mirum quod ad dexteram Dux, Sanctus Marcus ad ſiniſtram locatur. Ex Latinæ etiam „ Eccleſiæ diſciplina locum ſiniſtrum digniori „ datum aliquando novimus. Romæ in Baſilica San-Paulina in aræ majoris abſide me „ vidiſſe memini, ex opere muſivo ad Servatoris noſtri dexteram Sanctum Paulum, ad „ lævam Sanctum Petrum. Apud Græcos „ etiam nemini dubium quin id ferret conſuetudo. In eorum numiſmatis non ſolum filii „ ad patris dexteram & uxores ad dexteram „ maritorum, ſed ad cœlitum dexteram Imperatores. Sic Archangelus Michaël ſiniſter „ eſt Iſaacio Angelo in utroque ejus nummo, „ ſic Deipara ipſa ad ſiniſtram eſt Johanni Comneno, nec non Romano Diogeni in duplici „ nummo. Obſoleverat hæc conſuetudo Sæculo XIV., ut apparet ex minori nummulo „ Andreæ Danduli. Servata nihilominus eſt, „ puto ad antiquitatis reverentiam in melioris „ formæ Matapane, qui deinde cuſus, ut ex „ Michaëlis Steni allato numiſmate. Sed tandem Nicolao Marcello Principe ad lævam „ Divi Patroni effingi cœpit imago Ducis. Illud vero quam Græcis uſitatum, quod in „ averſa nummi parte Reparatoris noſtri effigiem cudendam curarunt adſcriptis litteris „ Græcis IC XC. Quem primum omnium „ nummum hiſce adſcriptis litteris affert Cangius, eſt Michaëlis Rhangabe, qui ſalutatus eſt Imperator Anno DCCCXI. In nummis Zimiſcianis, ni fallor, cœpit etiam cudi Salvator in throno ſedens. Quod deinde „ noſtris nummis additum in circulo GLORIA „ TIBI SOLI, ex Græcis quoque deſumptum. „ Cangius inter numiſmata Leonis Iſaurici „ unum refert, ubi Chriſtus in cathedra ſedens cum hac epigraphe TIBI SOLI REX „ REGNANTIUM, quamquam Leonis non „ eſſe creditur, ac manifeſtum eſt ad inferiora tempora pertinere. Unde autem omnia „ ad Græcorum morem? Ait Cangius Diſſert. „ cap. XXVIII. *Adeo*, inquit, *Veneti Byzantinis Auguſtis potiſſimum addicti, ut eorum „ non mores duntaxat, & habitus, ſed & monetarum typos amplexi ſint*. Ea aliquando „ inter Venetos & Græcos Imperatores amicitia interceſſit, ut Venetorum Duces præcipuis aulæ Byzantinæ honoribus aucti ſæpe „ ſint, & uxores ſæpe in Auguſta domo duxerint. Sed Henrici Danduli, ac Petri Ziani temporibus Veneti metuendi erant Græcis, quin ipſos una cum Francis jam imperio expulerant. Græcanici igitur nummorum noſtrorum, qui tunc cuſi ſunt, typi una „ ratio eſt, quod artes apud nos aliæ nullæ „ quam quæ huc Byzantio aliquando delatæ, „ hic jam conſueverant. De his ſatis. Vale.

II. La prima (35) e più antica Moneta, che finora ſia giunta a mia notizia, dopo le due più ſopra deſcritte, ſi è quella del Doge Vital Michiele ſecondo di queſto nome, che ſedeva nella Ducal Dignità negli anni MCLV., ora poſſeduta da S. Ecc. Giovanni Soranzo già di ℥. Franceſco.

E' ſottile, alquanto concava, e d'argento di baſſa lega. Ha la Croce in un cerchietto in ambi i lati, colle leggende S. MARCUS . . . . . e VIT. . . . . . II MCL . . . . . Due di que' Secoli mi caddero tra mani, e forſe di queſta più antiche. Nella prima altri credette di leggere il nome di Ordelaffo Faliero, che fu Doge negli anni MCII. Ma queſta è di tal modo guaſta dal tempo, e dalla ruggine, ch' io non mi ſo recare a crederla qual ſi ſuppone. La ſeconda è ſomigliantiſſima a quella del Michiele; ma in eſſa altro non ſi può leggere fuorchè P. . . . . ADUX, e nel roveſcio S MARCUS . . . . . Forſe potrebbeſi aſcrivere a Pietro Polani, che fu Doge negli anni MCXXVIII.; non eſſendoci in que' tempi altri Dogi, a' quali convenir poſſano la P nel principio, e l'A nel fine del nome. Ma troppo debole conghiettura ſi è queſta, e troppo malconcia la Moneta per poter con certezza giudicare.

III. Falſa poi è l'opinione di coloro, che tengono, non eſſerſi poſto il cognome de' Dogi nelle Monete ſe non a' tempi di Enrico Dandolo. Poichè dalla riportata del Michiele appariſce chiaramente il contrario. Egli è tuttavia fuor di dubbio, che in quelle di Sebaſtiano Ziani, e di Aurio Maſtropietro, o Malipiero cognome non ſi vede, leggendoſi ſoltanto (36) AURIO, o AUR. DUX. SEB DUX. Ma queſto può ben provare, che talvolta mettevaſi, e talvolta no; ma non già, che ſempre ſi tralaſciaſſe. Di fatto nella Moneta picciola del mentovato Doge Dandolo leggeſi ſol-

(35) Nella Tav. num. VII.
(36) Nella Tav. num. VI. VIII. IX. X.

ſoltanto ENRICUS DUX (37), e poi nel Groſſo, o Matapane H. DANDOL DUX. Certa ragione di queſto io non ſaprei addurre.

IV. L'uſo delle Monete foreſtiere in Vinegia è antichiſſimo. Poichè ſul bel principio dell' XI. io ritrovo nelle noſtre Carte il *Mancoſo* (*), e per tutto il XII. Secolo le Lire de' Danari Veroneſi.

In un Pubblico Atto del Doge Ottone Orſeolo ſcritto negli anni MXV. *manu Fuſcari presb. & notarii* a favore degli abitatori di Eraclea, o Città Nova, primiera ſede della Viniziana Signorìa, vien fatta menzione de' *Mancoſi* come di Moneta, che ſpendevaſi dal Doge iſteſſo. Il tempo, in cui fu ſcritta queſta Carta, la rarità, e le altre coſe in eſſa contenute ben la rendono degna d'eſſere interamente riportata. (38) *In nomine domini Dei eterni. Anno milleſimo quintodecimo. Menſ. Mart. Indicione ſeptima. Rivoalti. Plenam & irrevocabilem ſecuritatem mitimus nos Octo divina juvante gratia dux una cum judices terre & populo Venec. quorum nomina & manibus ſubter afirmati ſunt cum noſtris ſucceſſoribus vobis omnibus hominibus habitantis civitatis nove & veſtris heredibus de cunctas querimonias & inquiſiciones quod vobis fecimus de ordine & ſervitium noſtri palacii quod contra uſum exuebam* (forſe *exigebamus*) *& vos declaraſtis cum teſtibus quod ſubter legitur ut plus ſervitium nobis nec ad noſtrum palacium facere debetis niſi tamen hoc quod nobis cum rectitudine facere debetis ſubter intermiſſum habemus de hoc quod nobis declaraſtis & jam per ſacramentum nobis afirmaſtis ita ut nullis diebus nullove tempore nos de ipſum plus requiremus aut compellere debeamus per nullum ingenium non parvum neque magnum. Quoniam a die preſenti de hoc quod vos requiſivimus de cauſa noſtri palacii quam cum nulla rectitudine feciſtis deinceps plus amodo in antea facere non debeatis quod vos nobis declaraſtis cum teſtibus nomina videlicet Johanes barbolani de Rivoalto & ..... de fines & Natalis de crevola ſimiliter de fines in placito & ſuper vos inde iuraſtis ad ſanctas Dei quatuor evangelia deinceps plus quod nobis ſubjacere non debeatis amodo in antea quia nichil remanſit deinceps quod plus vos amplius requirere debeamus niſi tantum quantum nos debemus venire ad Liquenciam ad venandum debetis nobis dare per unumquemque maſſarium ſemel in anno pullum unum & unam fogaciam & unum denarium de vino. & nobiſcum debeatis ſtare ibi uſque dum nos ſteterimus & quantas vices ibi venerimus vos cum nos adire debeatis & nos vobis dare debemus* Mancos. *quinque propter ipſum fenum* (forſe *ſervitium*) *quod nos debetis facere & ducentos piſces. ſi paxem extiterint* (forſe *pax extiterit*) *angarias ad fines & uſque ad Equilium facere debetis & ibi foſſadum apertum fuerit uſque ad Lauriazagam. & ſi fuerit gaſtaldum de veſtro loco habitante pro utilitate & neceſſitate veſtri loci debetis illum deportare uſque ad noſtrum palacium & ſi de alio loco fuerit gaſtaldio non amplius quam ad Equilum. de venacione ſalvatica de porco ab uno in antea debetis nobis adducere caput & pedes. & ſi minus quam ab uno fuerit nichil nobis dare debetis. & qui eum apprehenderit ipſe nobis adportare debet. & ſi fuerit cervum ſola ſpatula. de canedo de iudiſano & de cona qui vincos inciderit debetis dare in palacio ſingulas corbes de medio modio cum oro parvo. de palludes ad comprehenſas bragas & Plave deſintus uſque in rivo zanchani debetis omnes palludes & rivos concludere cum griſdas & veſtra recia ad miſſeraticum mittere & formas facere abſque ulla dacione & inſuper ſicut tenet* (ſic) *liquenteſeno omnia recto tramite uſque in Capud argeles excepto palludes que ſunt de epiſcopatu Sancti Petri. & habetis propriam ſilvam noſtram & comprehenſo cerbonio & temgraſſaga & maliſio una ripa exiente uſque in bedogia & inde in antea uſque in termine qui dicitur agele rurmidino glandaricum & ſtirpaticum omnia eſt in veſtra poteſtate. Nam porcos qui exierint glandaritum de ſilva noſtri palacii vos debetis navigare uſque palacium. Quoniam vos nobis & ad noſtrum palacium hec omnia adimplere debetis omnique cum ſuma iuſticie & rectitudine quodcumque tempore de totum plus quod de retro tempore uſque modo feciſtis aliquid requirere temptaverimus excepto tantum hoc quod ſupra intermiſſum habemus tunc componere promittimus cum noſtris ſucceſſoribus vobis & veſtris heredibus aur. lib. viginti. & hec ſecuritas ut ſupra continetur maneat in ſua firmitate uſque in perpetuum.*

† Ego Octo Dux mm. ss. † Ego Mauricius Mauraceni mm ss. † Ego Dominicus Urſiolo mm. ss. † Ego Urſus Baduarius mm. ss. † Ego Ste-

(37) Nella Tav. num. VI. VIII. IX. X.

(*) Del *Mancoſo*, o *Mancuſa* Moneta, o Somma di Monete vedi il Du-Cange nel Leſſic. a queſta voce, di cui non ancora è baſtantemente chiaro il ſignificato.

(38) Nel Mss. ſopracitato, pag. cxxxv.

Stefanus Silvo mm. ss. † Ego Marinus Dominici Mauraceni q. h. rog. Signum manu Johanis Bartholani (forſe *Barbolani*) q. h. rog. Signum manu Johanis Armad. q. h. rog. † Ego Andreas filius Petro Acheadi mm. ss. † Ego Florencius Flaybanit. mm. ss. † Ego Mauricius Florentius mm ss. † Ego Johanes Flaibanil mm. ss. † Ego Dominicus Sulmul. mm. ss. † Ego Cyprianus Sumul. mm. ss. Signum manu Petrus Maur. q. h. rog. Signum manu Fuſcar. Johanes Niſſo q. h. rog. Signum manu Stefani Maurici Mauraceni q. h. rog. Ego Stefanus mm. ss. † Ego Dominicus Juſtus mm. ss. Ego Johanes Sanudo mm. ss. † Ego Vitalis Adoaldus mm. ss. † Ego Henricus mm. ss. † Ego Johanes Gontareni mm. ss. † Ego Dominicus Maſtellal. & advocat. mm. ss. † Signum manu Mauricii Mung. qui hec rog. † Ego Petrus Longo mm ss. † Ego Petrus Mauraceni mm. ss † Ego Dominicus Armad. mm. ss. & advocator. † Signum manu Dominici Fuſcari qui h. rogavi . † Signum manu Johanis Aurio de Torcello q h. rog. † Signum manu Cipriani Bulzan. q h. rog. † Signum manu Dominici aurifice q. h rog. † Petrus Vanarius q h. rog † Signum manu Petrus Valerius q. h rog Signum manu Dominici Manum q. h rog. † Signum manu Johanis Valerii q. h. rog. † Signum manu Marini Aban. q. h. rog. † Ego Vitalis Garſuni mm. ss. † Ego Dominicus Flabian. mm ss. Ego Johanes Falletro mm. ss † Signum manu Habian miniger q h. rog † Signum Marin. q h. rog. † Signum manu Juliani Pitul. q. h rog. † Signum manu Adam q h. rog † Signum manu Dominici Beregani q. h rog. Ego Fuſcarus complevi & roboravi (*) Anno MXV.

Prova poi , che la Moneta Veroneſe ſomigliantiſſima in que' tempi nel conio , e nella qualità del metallo , alla Viniziana , aveſſe corſo appreſſo di noi per buono ſpazio del XII. Secolo , ſieno le ſeguenti carte tratte dal tante volte citato Mss.

Alla pag XLIII. ſi legge : che *Nella Michael — abatiſſa Monaſterii Sancti Zacharie* concede *unum lacum majorem — Felici Bendullo de pupilia — cum ſua piſcacione & aucellacione uſque ad viginti annos* . E queſti dovea corriſpondere *cenſum pro unoquoque anno — ſcilicet Menſis Septembr. piſces* M. CC. *de bonis litriganis — & paria viginti quinque de bonis aucellis maioribus & ſolidos* Ver. VII. ec.

La Carta fu ſcritta MCLI. *Menſ. April.*

Alla pag. XLIV. *Yſeldruda — abatiſſa Monaſterii Sancti Zacharie* concede *unum lacum maiorem* (forſe lo ſteſſo) *Dominico Bendullo de pupilia* , il quale pagar doveva *annuatim cevalos* M. CC. *litriganos bonos* — XXV *paria de bonis aucellis majoribus &* ſolidos viginti-quinque Ver. ec.

La Carta fu ſcritta *manu Johanis Urſioli ſubdiaconi & not.* MCLXVI. *Menſis Aprilis Ind.* x. *Rivoalti* .

Alla pag. CL. leggeſi : MCLXXII *Menſ. Octobr. Ind.* XI. *Torcelli — Quia vos omnes Canonici Eccleſie Sancte Marie de Torcello firmaſtis & conceſſiſtis nobis Joh. Nanno & Martino Signullo — totam veſtram aquam Eccleſie Sancte Fuſce ad piſcandum — promittimus — dare* lib. Ver. tres & mediam *& cevalos mille. ſciendum namque eſt quod vobis datas habemus* lib. Ver. ſeptem — *In venturo - Menſis Septembris — dare debemus alias* Lib. Ver. ſeptem ec.

Ma oltre queſte Carte , degna di ſingolare oſſervazione ſi è la ſeguente regiſtrata alla pag. CLXXIV., in cui le Lire Veroneſi indiſtintamente alle Viniziane ſono accoppiate . Eſſa fu ſcritta *Milleſimo centeſimo octuageſimo primo . Menſis Octubr. Indicione* XIV. *Torcelli. Manifeſti ſumus nos quidem omnes Canonici de Torcello — quia firmamus vobis Venerio Marino & Petro Varino — de Maioribus totam unam noſtram aquam , que eſt poſita inter Altinum & Torcellum quam nobis dedit Dominus* Leonardus *Torcellanus Epiſcopus — de qua aqua — dare & deliberare nos debetis pro ficto in unoquoque anno in menſe Septembr.* — Libras denarior. Venet. decem & ſeptem — *Sciendum namque eſt quod de uno anno nos appagatos habetis . de aliis — nos appagare debetis — videlicet in menſe Septembr. quem expectamus ſub Indicione prima debetis nobis dare* libras Ver. decem & ſeptem . *& in alio Menſe Septembr. — ſub Indicione ſecunda alias* lib. Ver. decem & ſeptem . *& in tertio Menſis Septembris — ſub Indicione tertia — alias* libras Ver. decem & ſeptem ec.

La Carta è ſottoſcritta così : † *Ego Blaxius archipresbiter mm. ss. Ego p. clericus mm. ss.* † *Ego Leonardus de Stefano presb. mm. ss. Ego Blaxius Natalis presb. & not. complevi & robor.*

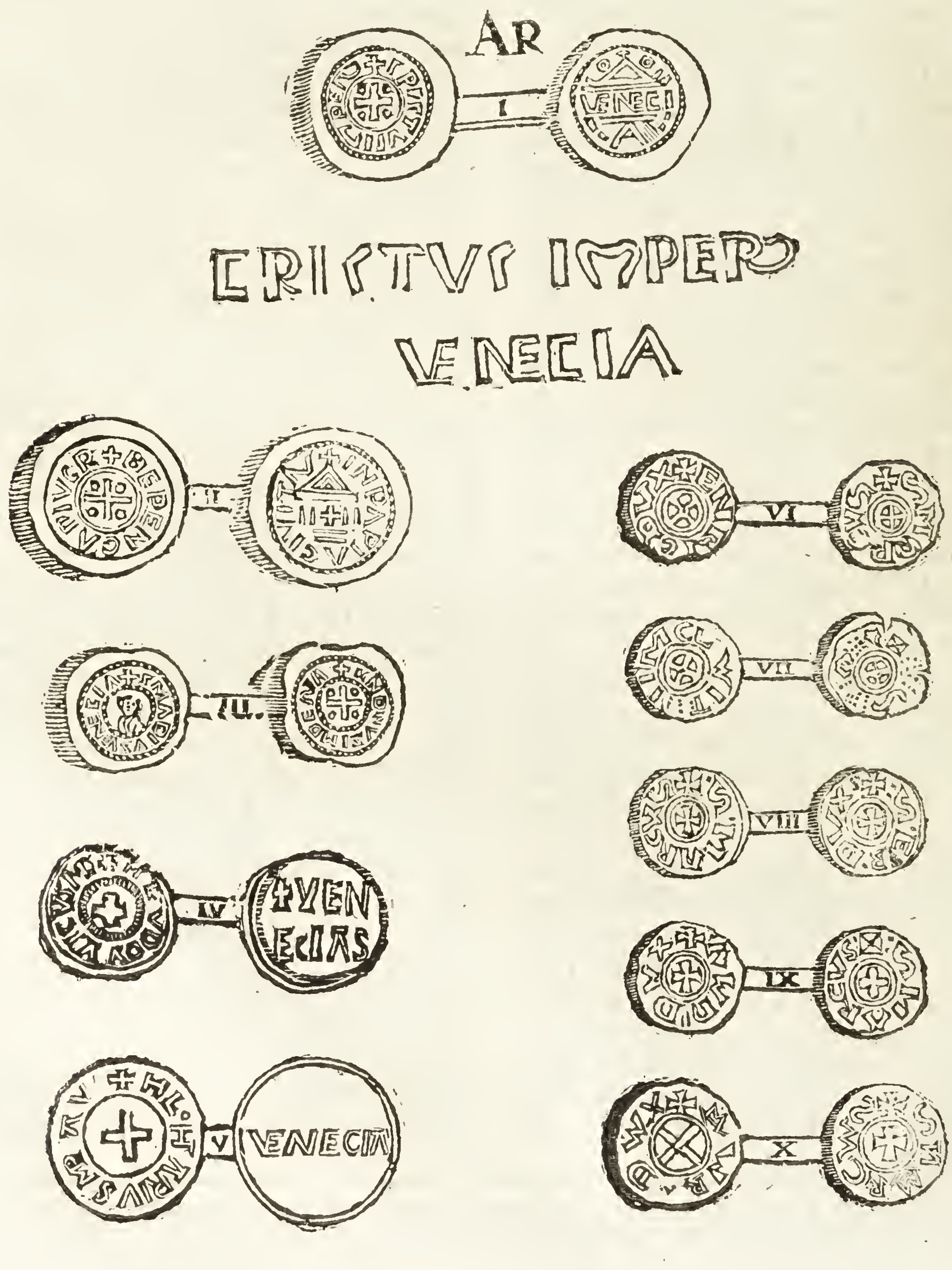
Nè di queſto accoppiamento accade maravigliarſi . Poichè la Moneta Viniziana , e la Ve-

(*) Queſto Atto , o Privilegio è citato , e riferito in alcuna parte , in un'Annotazione del Cod. Mss. della *Cronaca di Andrea Dandolo* , che ritrovaſi nell'Ambrogiana di Milano . Queſto Cod. ſervì al Sig. Muratori per l'Edizione della Cronaca ſteſſa . Vedi *Rer. Ital. Script.* Tom. XII. pag. 236.

Veroneſe in quel tempo erano appunto dello ſteſſo ſteſſiſſimo valore, in modo, che anche in Padova ne' Contratti ſcrivevaſi (*) *Denarios — Veronenſium vel Venetorum concurrentium*; e *denarios Veneciarum vel Verone vel alterius monete ſicut curreret tantundem valentis*.

Ed ecco in pochi foglj ſpeditamente eſpoſte le coſe tutte, che fino a' noſtri giorni ſonoſi ſcoperte, e con buoni fondamenti provate intorno all' origine, e all' antichità della noſtra Moneta. Forſe coll' andar de' tempi, e colla ſopravvenienza di nuovi documenti, altri di me più felice giugnerà a recarci più certe, e forſe ancora più rimote notizie. Con queſta ſperanza io chiuderò il mio Ragionamento, pago ſoltanto di aver tentato di porre in chiaro un punto della patria Iſtoria, di cui niente da' noſtri, e poco da' foreſtieri Scrittori s'è ragionato finora.

(*) Vedi appreſſo il *Brunacci*, pag. 33., ove in prova di queſto ſi adducono più e più Carte degli anni 1187. 1189. 1194. e altre ancora.



DE NUMMIS
REGUM MYSIÆ, SEU RASCIÆ
COMMENTARIOLUM.

Numquam liquidum, ſincerumque ex turbido venit. Publ. Syr. Mim.

VEnetæ Monetæ dignitas ex eo maxime elucet, quod & priſcis illis temporibus, quibus nondum florentiſſimæ Reipublicæ res ad ſummum gloriæ & magnitudinis faſtigium pervenerant, a potentiſſimis Principibus cum propinquarum tum longe diſſitarum regionum, libenter ſuſcepta, immo avide conquiſita deprehendatur. Nec mirum: quum probitate metalli, elegantia quadam formæ, & ponderis conſtantia præ cæteris omnibus quæ hac illac tunc temporis percutiebantur, fortaſſe polleret. Hinc Ducatus aureus Joannis Danduli ætate primum Venetiis percuſſus, expeditiſſimo itinere ad extremas Orientis & Occidentis oras deductus, & longe lateque diffuſus. Hoc præcipuum noſtratis Pecuniæ decus.

Sed & de altero ſatis antiquo ac forte in hunc diem cives noſtros latenti, Venetæ Monetæ honore, nunc differere eſt animus; ut non ſolum eam jam ubique libenter ſuſceptam, ſed illius etiam typorum formam neque brevi temporis intervallo, neque anguſto loci ſpatio a ſummis Regibus adoptatam, ſcribendo commonſtremus. Ad hoc potiſſimum duabus de cauſſis adducimur; argumenti nempe novitate, & deſiderio, quo jamdiu diſtinemur, ea omnia, quæ ad augendum dulciſſimæ Patriæ ſplendorem facere poſſunt, e latebris in publicam lucem vindicandi.

Nummos argenteos Regum Myſiæ, ſeu mavis, Raſciæ (*a*), qui Sæc. XIII. & XIV. floruerunt & pondere, & forma Venetis Sæculorum eorundem perquam ſimiles, oculis aperte teſtantibus, nemo ibit inficias. Eruditis jam explorata res eſt. Venetum *Groſſum*, ſeu *Matapanem* (Monetæ genus primum Henrico (*b*) Dandulo Duce percuſſæ Ann. ab U. C. DCCLXX) accurate referunt; ſi nomina D. Marci, ac Ducis excipias. Quorum loco D Stephani Serviæ patroni, & Regis imperantis nomina adnectuntur. Cæterum differentia nulla, ut Venetiis potius quam alibi cuſos primo intuitu facile credas. Cur vero, quo tempore, quave ratione hoc factum, brevi dicemus, hæc tractationi noſtræ materiam dabunt.

Sed antequam ad Nummorum inluſtrationem manum admoveamus, operæ pretium duximus nonnulla præmittere de inluſtri Neemaniorum familia, ex qua Reges Raſciæ primum dati. Hæc argumento ſatis tenebroſo quid luminis adlatura non injuria adfirmamus.

A Sacerdote quodam Græco, ortum duxit Neemania gens. Hujus filius fuit Gliubomir Tarnoviæ (*Tarnou*) Dux, ex quo natus eſt Uroſc, ſeu mavis Uroſcius pater Deſſæ (*c*), qui Anno MCLXI. Radoslavium III. Draghihnæ Regis filium, paterno pepulit Regno, rerumque potitus eſt.

In ditione armis parta ſucceſſit illi filius Neemania nomine, qui auctis bello, & in diem

(*a*) Nomine Raſciæ hic intelligas cum Bonſinio, & Sambuco (Reg. Hung. pag. 300., & 750.) *Myſiam Superiorem*, ſeu cum aliis *Orientalem Serviæ partem* a Raſca flum. per eandem labente tali adpellatione donatam. Ibi urbes præcipuæ Alba-Græca, Semendria &c. Vide Brietium, Baudr. & Ferrar. in Lex. Geograph.

(*b*) Hic (Henr. Dandul.) Monetam argenteam vulgariter dictam *Groſſi Veneziani*, vel *Matapani* cum imagine Jeſu Chriſti in throno ab uno latere, & ab alio cum figura Sancti Marci & Ducis, valoris viginti ſex parvulorum primo fieri decrevit. Andr, Dand. in Chron. Lib. x. pag. 315.

(*c*) Filiam Deſſæ nupſiſſe Leonardo Vitalis Michaël Venetiarum Ducis filio, auctor eſt *Cangius* in Fam. Slavonic. & Dalmatic.

diem florentibus domeſticis rebus, nomen ex ſuo Neemaniæ genti, & ſibi (*d*) Mega-Jupani (hoc eſt Magni Ducis) titulum impoſuit. Ann. deinde MCLXXXIX. a Friderico Cæſare I. in Syriam abeunte, imperiali auctoritate in ditione rite firmatus, de medio ſublatus eſt; filio Thiomil hærede relicto, qui brevi parentem ſequutus, locum fecit Simoni fratri, a quo continuata Neemaniorum ſoboles.

Hæc illius gentis exordia, ſi Orbino (*e*) credas. Apud alios rerum harum Scriptores alia invenias. Sed quum rem implicatam, & altis adhuc tenebris ſuffuſam deprehenderemus, neque expiſcari vacaret, fidem potius Orbino adhibere maluimus, quam longa nimis diſquiſitione Lectores noſtros, inutili forte niſu, torquere. Si quis plura deſiderat (*f*) Hungaricarum, (*g*) & Dalmaticarum Rerum Scriptores conſulat, iiſque addat Niceph. Greg. Lib. VI. Hiſt. Byzant. Nicetam Choniatem in Annal. & Annam Comnenam in Alexiad. Lib. VII.

Nunc ad propoſitum redeamus.

Omnium primus, qui Regum (*h*) horum unicum Numiſma ediderit Ducangius; e Ducangio ſubinde (*i*) Bandurius. Ii editum ab ſe Nummum Uroſcio Romaniæ Imperatori Ann. MCCCLXVI. cenſent. Unum etiam protulit Muratorius; alterum Lirutius. Sed ambo vitio Chalcographi ſatis male repræſentati. Quinque nunc primum e ſcriniolo noſtro exhibemus nos. Equidem plures ad hunc diem nobis inciderunt in manus. Sed ab edendis abſtinuimus. Qua de cauſſa, accipe. Ex quo primum Raſciæ Reges Monetam ad Venetos typos cudere cœperunt (quod XIII. ineunte Sæculo factum) nonnulli eorum eodem ſive Stephani, ſive Uroſcii nomine inſignes in regno conſederunt. Hinc quum nullum ætatis indicium hiſce in Nummis (parum admodum inter ſeſe diſcrepantibus) Regum nomina ſubſequatur, ſed omnes ſolo ſive Stephani, ſive Uroſcii nomine obſignati deprehendantur, ſola omnino characterum, imaginumque forma de illorum ætate judicium ferre conantibus obſervanda remanebat. Nummos itaque nobis inter ſe diligentiſſime conferentibus, ut quem prius, quem poſterius conlocandum ſciremus, aperte adparuit, hos tantum, quos exhibemus inter ſe revera differre; cæteros omnes alicui ex quinque noſtris coævos, eodemque typo percuſſos. Hæc in cauſſa fuerunt, cur his probatis, reliquos omnes miſſos faceremus. Sed ut æquius certiuſque hac in re judicium ferremus, & veram (quantum fieri poterat) unicuique adſignaremus ætatem, eos cum Venetis *Groſſis* annorum illorum, quibus reſpondere nobis videbantur, conferri curavimus. De vero certoque tempore, quo quiſque Venetorum *Groſſorum* percuſſus, nullum dubium, nomine Ducis manifeſte prodente.

His ita præmiſſis, primus nobis ſeſe offert (*) Nummus inſpiciendus Stephani nomen præferens. Hunc ſi cum Groſſis Henrici Danduli, & Petri Ziani conferas, differentiam nullam deprehendes. Idem pondus, eadem forma ac metalli probitas, imagines eædem, iidem prorſus characteres. Quamobrem Stephano I. quem Ann. MCCXVI. regali honore dominatum ſcimus, jure optimo cenſeas. Hunc natum patre Neemania (de quo ſuperius) Hiſtoria & monumenta teſtantur. Thiomil fratri jam vita functo, in regno ſuffectus eſt. Ab infantia Simon adpellatus (cauſſam neſcire fatemur) creſcentibus annis Stephani nomen cum regno aſſumpſit, ſolo Mega Jupani, hoc eſt Magni Ducis titulo contentus. Sigillum a (*k*) Lucio relatum aperte rem indicat. Ibi legas:

CΦPA

(*d*) Vocis hujus etymon vide apud Cangium in Not. ad Lib. IX. Alexiad. Annæ Comnenæ. „ Ita „ appellabant Servii & Dalmatæ Regionum Præfectos, ſeu qui proximam a Rege poteſtatem habebant, „ inquit Cinnamus, voce Nicetæ in Iſaacio Lib. III. num. 4. Porphyrogenit. de Adm. Imp. cap. XXIX. *Zupanos*, *Supanos*, *Mega-Jupanos*, *Magnos Jupanos*, & *Archi-Jupanos* eos adpellatos apud Script. paſſim invenias.

(*e*) Regn. degli Slav. pag. 247.

(*f*) Francofurti. Apud VVechel. 1600.

(*g*) Amſtelod. Apud J. Bleu. 1668.

(*h*) Reges Serviæ aliquando etiam adpellati ſunt *Deſpotæ*, & *Crales*, teſtibus Gretſero. Obſervat. in Georg. Codin. Lib. II. cap I. Spandugino Hiſtor. Turcic. apud Sanſovinum, & aliis, quos, ſi lubet, videas ap. Andr. Joſeph Gittio, in opere cui titulus: *Lo Scettro del Deſpota* impreſs. Neapol. 1697., in quo plura de Neemania gente paſſim invenias.

(*i*) Num. Imp. Tom. II. pag. 772.

(*) In Tab. num. I.

(*k*) De R. Dal. pag. 256.

С Φ Ρ Α	Λ Ο Τ
Γ / С Τ Ε	Ζ Ο Τ Π
Φ Α Ν Ο Τ	Α Ν Ο Τ Τ
Μ Ε Γ Α	Ο Τ Ν Ε Μ
	Α Ν Ι Α

ΣΦΡΑΓΙΣΜΑ ΣΤΕΦΑΝΟΤ ΜΕΓΑΛΟΤ ΖΟΤΠΑΝΟΤ ΤΟΤ ΝΕΜΑΝΙΑ. Hoc eſt: *Sigillum Stephani Magni Supani filii Nemaniæ*. *Mega-Jupani* titulum conflatum, ut ita dicam, Slavo-Græco vocabulo, facili negotio comperias. Sed quum Joannicius Bulgariæ Dominus Coronam Regni Bulgarici ab Innocentio III. tunc Romano Pontifice petiiſſet, Stephanus quoque noſter eundem Serviæ ſuæ titulum enixe rogaverat. Verum Andrea Hungariæ Rege, qui & Serviæ titulo utebatur, id non probante, (*l*) nil actum. At Innocentio e vivis ſublato, Honorius III. ſucceſſor, vitato Serviæ nomine, Stephanus percupientem Regem Raſciæ, (*m*) antiquo Chronographo teſte, renunciavit. *Eodem tempore Stephanus Dn. Serviæ, ſeu Raſciæ, qui Mega-Jupanus appellabatur, miſſis Apocriſiariis ad Romanam Sedem, impetravit ab Honorio* (Tertio) *Summo Pontifice coronam Regni; direxit namque Legatum a latere ſuo, qui veniens coronavit eum, primumque conſtituit Regem terræ ſuæ*.

Qua vero de cauſſa Romanus Pontifex inſigne regalis dignitatis decus ſchiſmatico homini indulſerit, Dandulus noſter diſerte docet: *Stephanus quoque Dominus Raxiæ, & Serviæ, qui* (*o*) *Mega-Jupanus appellatur, dum neptem quondam Henrici Danduli Ducis accepiſſet in conjugem, ex ſuaſione uxoris, abjecto ſchiſmate, per nuncios a Papa obtinuit ut regio titulo decoratus eſſet, & per* (*p*) *Legatum Cardinalem ad hoc miſſum una cum conjuge coronati ſunt*. Hæc adnotat Dandulus ad Ann. Petri Ziani x. Litteras, quibus Stephanus, poſthabito patrio Græcorum Schiſmate, quo diu vixerat, Orthodoxæ militiæ nomen dedit (Pagio (*q*) hac de re ſilente prorſus) refert Ciaconius (*r*). Hæc earum inſcriptio: *Sanctiſſimo Patri & Domino Honorio III. Romanæ Sedis Eccleſiæ univerſali Pontifici, Stephanus Dei gratia totius Serviæ, Diocliæ, Tribuniæ, Dalmatiæ, atque Ohulmiæ Rex coronatus inclinationem ſummæ fidelitatis conſtantia*. Cetera, ſi lubet, apud Ciaconium legas.

Quænam vero fuerit hæc Heinrici Danduli neptis, cujus adductus admonitionibus ad ſanctiſſimam Romanæ Eccleſiæ Fidem ſeſe receperit Stephanus, noſtratium forte Scriptorum incuria, non bene compertum. Nonnulli *Dandulam* eam adpellatam adſtruunt; nonnulli *Annam*, Rainerio Dandulo natam Heinrici Ducis filio, qui tunc temporis ſublimi Procuratoris D. Marci dignitate pollebat. Similitudine nominum fortaſſis error irrepſit.

Quum ergo in hujus Regis Nummo æque ac in ceteris ſucceſſorum, quos damus, integram Venetorum ſpeciem repræſentari conſpicias, hoc factum intelligas a Stephano, ut nobiliſſimis Venetæ Reipublicæ proceribus, quibus tam arcto adfinitatis vinculo jungebatur, amorem ſuum, ſummamque in eorum Patriam reverentiam ultro teſtaretur. Scriptores probatæ fidei, quibus noſtra hæc conjectura fulciatur, revera non ſuppetunt. Sed quum nulla melior rei hujus cauſſa e barbarorum temporum tenebris adhuc emerſerit, ad hanc tenendam ſententiam, non improbanda conjectura, rerum geſtarum obſervatione adducimur. Verum non tam mordicus noſtram tuemur ut ceteras omnes prorſus rejiciendas velimus. Immo & alteram addimus. Barbaro Regi, barbarioris nulliſque bonis artibus excultæ gentis, rei Monetariæ artem in integrum defuiſſe iis præſertim temporibus, facile conjicias. A Venetis petiit. Hinc factum ut Veneti Monetarii Regi, ceterum amico, Venetiſque principibus adfini, patrios adferrent typos, iiſque primum ibi Monetam procuderint. Hæc ſi arrideat priori præferas. Si neutra, de tuo pœnu meliora ſatage proferenda. Sed ad Nummum tandem.

I.

In adverſa:

„ (*) STEPA . . . . S STEPA . . . . *Stephanus*. *Sanctus Stephanus*, Serviæ Patronus.

„ Stephanus ſtans a dextris (alii oſcitantiâ artificum: alii rectius Græcorum more hoc factum „ adfirmant) cum corona, tunica, & pallio gem- „ mis

(*l*) Acta Innoc. apud *Lucium*. (*m*) Archid. apud Luc. p. 156. (*n*) In Chr. L. X. pag. 340.

(*o*) Muratorius edidit *Megavipanus*. Perperam.

(*p*) Is forte fuit *Gregorius Creſcentius* Romanus, de quo Ciaconius (*Vitæ Pont.* Tom. II. pag. 55.) „ Quare (*Honor. III. ann.* 1216.) Legati Apoſtolici munus Gregorio Creſcentio Romano tituli S. Theodor. Diacono Cardinali in Dania, Svecia, Polonia, ac Bohemia commiſit, ut Eccleſias illas ad primævam pietatem revocaret; nec ſine fructu; nam ipſemet Stephani Serviæ & Diocliæ, aliarumque „ Provinciarum Regis Oratores recepit &c. „ Sæpius *Creſcentium* S. R. Sedis Legati ad Hungaricos, & Dalmatas munere functum certiſſimis argumentis oſtendit Adnotator ad *Hiſt. Salonit. Thomæ Archid. Spalat.* inter Scripr. Rer. Dalm. pag. 471., & idem Archidiaconus cap. xxiv. pag. 332.

(*q*) Breviar. Geſt. Pont. Rom. (*r*) Tom. II. pag. 55. (*) In Tab. num. II.

„ mis diſtinctis; Crucem longam, &, ut ajunt, „ duplicem tenet una cum Sancto Stephano „ ſtante a ſiniſtris cum tunica, & pallio, & „ Cod. Evangeliorum læva ſuſtinente ad pectus. „ Inter Crucem, & Regem REX ſcriptum eſt. „ Ad calcem Crucis N. & O.

In averſa vero:

„ Jeſus Chriſtus tunica & pallio amictus in „ cathedra gemmis exornata Cod. Evangel. ge- „ nibus innixo; Domini caput ambit nimbus, „ in quo Crux quadrata, in area littera R.

Tria in Nummo hoc, quæ præ ceteris ſingulari obſervatione digna nobis viſa ſunt, adnotanda veniunt; Crux nempe duplex, Regis veſtes, & litteræ utraque parte ſignatæ.

De Cruce pauca. Eam in Nummo pro Vexillo, quod in Venetis conſpici ſolet, adjectam a Stephano credimus ut recens ab ſe præſtitam Romanæ Catholicæ Sedi obedientiam, Rex a Pontifice tanto cohoneſtatus munere, oſtentatione quadam pietatis, gratique animi, indicaret; Græcos (*) Imperatores in hoc fortaſſe imitatus, qui non raro proprias & Angelorum, Sanctorumque imagines Crucem (interdum etiam duplicem) gerentes in Nummis ſuis effingere conſueverunt. De duabus litteris N. & O. pauciora. Priore earum forte innuere voluit *Neemaniæ* gentis cognomen. De altera vero nihil nobis conjectandum ſupereſt; quum præſertim injuria temporum exeſa, & pœne deleta, vix percipi poſſit. Littera R in area adverſæ partis *Raſciæ*, ſive mavis compendio quodam, *Regni Raſciæ* ſupple *Moneta*, interpretamur. Verum de regali amictu, ſcilicet de pallio, & tunica, clavis, ſeu gemmarum ſerie ad oras diſtinctis, adnotare lubet hunc eundem eſſe, quem a Venetis Ducibus diu ſervatum agnovimus. Venetos (**) Nummos *Groſſos* XIII. & XIV. Sæc. confer, iiſque adde Bullas Plumbeas, quas damus in Tab. ſub num. VI. & VII. Earum vetuſtior ad Joannem Dandulum, recentior ad Michaëlem Steno pertinent; prior apud Brunatium Patavii adſervatur; poſterior apud nos. Ex iis, quas Ducalibus Senatus Epiſtolis ſcimus avulſas, forma interioris exterioriſque amictus perſpicue deprehendi poteſt: & inde liquet ſaltem Sæculi ſpatio in Bullis, ſive Sigillis harum veſtium (***) uſum apud Venetos Principes obtinuiſſe. Dandulum ad Ducalem evectum dignitatem Ann. MCCLXXXIII., Stenum MCCCC. tradit Hiſtoria. In aliis Nummis, non item. Nam adſunt aliqui ex minoribus Franciſci Danduli Ducis Ann. MCCCXXVIII., qui longe diverſam pallii ſpeciem referant. At de his alibi fuſius.

II.

Alter jam ſubſequitur (****) Nummus nomine *Stephani* inſignis, demtiſque cruce, & corona apprime ſuperiori ſimillimus. Hunc Brunatius noſter delineandum indulſit. Pro cruce Vexillum, pro corona crines concinne in nodum retortos, æque ac in Venetis vides. Sed cui potius Stephano e tribus, qui primum excepere, tribuendus? Stephanus hujus nominis primus (Orbino (ſ) teſte) filium creavit Stephanum, qui *Jupani*, ſive Ducis titulo contentus, filio regnum armis Chelmia (*Chelmo*) auctum, reliquit. Is, cui primum *Neemania* nomen, cognomen *Crapalus*, aſſumpto Regno, avitum Stephani nomen ſuſcepit, eoque in regni adminiſtratione uſus eſt. *Crapalum* excepit filius Stephanus, Primo pronepos, qui Helenam nobiliſſimam fœminam, quam Francica gente prognatam ferunt, duxit uxorem. Hinc Reges quatuor Stephani nomine adpellatos habes. Species Nummi omnino priori conſona; characterum differentia minima, ſeu mavis nulla. Summa hinc difficultas ſuboritur cuinam potius adtribuas. Nos nullum ferre judicium auſi, Lectoribus noſtris, harumque rerum peritis libenter pronuntiandum relinquimus.

III.

Sed ex ambagibus hiſce ad certiora tandem progrediendum. Tertius ſubeſt (*****) Nummus Uroſcii nomine ſignatus hoc pacto

UROSIV REX S STEFAN

„ Uroſcius ſtans &c.

In ceteris nil differt a præcedenti, Venetiſque æque ac alii per omnia ſimillimus. Cl. Muratorii auctoritate fulti nos *Milutino* adſcribi poſſe putamus. Peritiſſimi viri judicium libenter ſequimur; etſi quum nullam protulerit judicii ſui cauſſam, ei, nec leviter, Lirutius ſuccenſeat.

Uroſcius Stephanum, Stephani hujus nominis

(*) Conſtant. nempe Porphyrogenit., Phocas, Romanus Diogenes, Michaël Ducas, aliique.

De Cruce duplici ſeu recruciata, quam & *Apoſtolicam*, & *Patriarchalem* non infrequenter apud Scriptores adpellatam invenias, vide *VVagenſeil.* in Diſs. Altorfii editâ ann. 1694. & *Geboenlebenium* in Notit. Græc. Cod. Evangel. edit. Noribergæ 1748. in Nummis Conſtantini Cæſ. ann. 641. primum aſpicias.

(**) In Tab. num. VIII. & IX.

(***) Dum hoc meum Commentariolum typis Mediolanenſibus Cl. V. *Philippi Argelati* curâ & humanitate recuderetur, contigit mihi vidiſſe apud nobiliſſimum Senatorem Joannem Superantium Bullam Plumbeam Heinrici Danduli Ducis ann. MCLXXXXI., qua Dux ſtrenuiſſimus eodem plane veſtium genere repreſentatur. Non unico igitur Sæculo, ſed integro duorum curriculo apud Principes noſtros, ſaltem in Sigillis, eas uſuveniſſe dicendum. (****) In Tab. n. III. (ſ) L. c. (*****) In Tab. n. IV.

nis primi pronepotem, patrem habuit; matrem Helenam fœminam nobiliſſimam Francica gente ortam. Adhuc puer *Milutini* (*t*) nomen (hoc eſt *gratus comis*) ſortitus eſt. Ad Regnum evectus Uroſc, ſive Uroſcium adpellari voluit, fratrique Dragutino, qui jampridem in patrem arma, & tunc in fratrem etiam moverat, Provinciam prope Savum regendam dedit. Nec ipſi jam nova molienti, & augendi dignitatem percupido bellum inferri pro ſumma, qua pollebat, humanitate, paſſus eſt. Sed brevi, nulla relicta prole, rebellis vita deceſſit. Bis nobiliſſimis fœminis matrimonio junctus eſt Uroſcius. Primum Eliſabeth-Stephani Hungariæ Regis filiæ, e qua Uladislavium ſuſcepit. Secundo, Simonidi (*) filiæ Andronici Cæſaris, e qua Conſtantinum. Nothum etiam e matrona quadam habuit Stephanum nomine, quem novercæ inſidiis excæcatum procul amandari juſſit (*u*). Huic Cæci cognomen impoſitum. Moriens Ann. (*x*) MCCCVII. Regnum Uladislavio reliquit.

Conſtantinum etiam Andronici Cæſaris ex filia nepotem aliquando regnaſſe prodit Nummus inſequens argenteus Scodræ ſignatus, in cujus antica

D. REX CONSTANTINVS

„ Conſtantinus ſedens corona ornatus, ſceptrum dexterâ, læva globum tenens.

In poſtica

S STEFANV. SCVTARI.

Conſtantinum Regnum adfectantem Uladislavius frater bello captum, barbaro inſuetoque mortis genere miſerrime medium ſecuit.

I V.

Quartum quem damus (*) Nummum omnino ſuperioribus ſimilem, additâ regali coronâ, & duplici, longâque Cruce, facile conferendo, comperias. In epigraphe integrum *Uroſcii* nomen exprimitur. Ad calcem Crucis N & E *Neemanja*. In poſticâ litteræ P R, quas *Princeps*, ſive *Principatus Raſciæ* interpretandas conjicimus. Reges duos Uroſcii nomine adpellatos poſt primum in Raſciæ Regno conſediſſe, perhibet Hiſtoria.

Horum prior ille idem eſt Uladislavius, quem Eliſabeth Regis Hungarici filia natum nuper diximus. Regno potitum, e Stephano Uroſcium adpellatum ferunt. Venetum Ducatum aureum (vulgo *Cecchino*) hunc adulteraſſe, deterioremque dolo malo feciſſe, nonnulli autumant. Horum unum vidimus, & habuimus etiam Venetis revera perſimilem; ſed haud Veneti alicujus Ducis, verum proprio Uroſcii nomine ſignatum. At ingenue fateri cogimur, nobis non ſatis conſtare cur huic, vel cuicumque tandem fuerit is, qui hoc fecerit (quod non liquido patet) id vitio vertatur. Poterat enim (quis neget?) jure ſuo Rex, ſuoque nomine Monetam cudere purioris, impuriorisſve metalli; nec ſubinde dicendum Venetam adulteraſſe. Quod ſi contra fas Veneto uſum typo objicias, reponemus, ea de cauſſa uſum, qua vel præceſſores ſui in argenteis Raſciæ Nummis, diuturno temporis intervallo, uſi fuerant. Re etenim vera Aligherius noſter non adulteratam ab Uroſcio pecuniam Venetam, neque deteriorem redditam innuit, verum rudi opere neque ſatis optimo metallo ſuam (ceterum Venetæ ſimilem) conflaſſe; quod apprime verum:

- - - - E quel di Raſcia, (*y*)
Che male aggiuſtò il conio di Vinegia.

Injuria igitur a (*z*) nonnullis Divinæ Comœdiæ Interpretibus, adulteratoris Venetæ pecuniæ nota Uroſcio inuſta, quum tantum (*a*) propriam informem minuſve bonam, non vero alienam adulterando, percuſſerit.

Regno a Magnatibus pulſus, acclamatoque in Regem fratre Stephano, quem a patre excæcatum ſuperius narravimus (*b*), in carcerem conjicitur, ibique vita functus eſt. Stephanus itaque Regno potitus Ann. MCCCXI., Uroſcii nomine ſibi impoſito, pacem cum finitimis iniit, & ſedulo excoluit. Ærarii res ita & procuravit, & auxit, ut in jamdiu exhauſtum ingentem auri argentique vim ſumma cum laude intulerit. Huic referimus Inſcriptionem, quam cum ad inluſtrandam Regum horum ætatem, & potentiam facere poſſit, integram exſcribimus. (*c*)

ANNO

(*t*) Muratorius eum *Sanctum* adpellatum cum Orbino adfirmat, atque vita exceſſiſſe Ann. MCCCXXI. dubitando tradit. *Antiqu. Med. Ævi* Tom. II. Diſſert. XXVII.

Huic tribuendum credimus Nummum Aureum a Bandurio (*Numm. Imp. Tom. II.* pag. 772.) commemoratum, cujus ectypum in Cimelio Baudelotiano ſe vidiſſe teſtatur. *In eo* (inquit Band.) *Rex ſedet cum ſtemmate inſolenti, dextra Crucem, læva globum crucigerum tenens; in ambitu* MONETA REGIS VROSI. *In parte averſa Lilia Francica expreſſa ſunt*. Forte ad innuendum maternum genus.

(*) Niceph. Greg. Lib. VII. cap. VIII.

(*u*) Michas Madius *Hiſt. de Barbazanis de Spaleto* inter Script. Rer. Dalm. p. 375. (*x*) Ibid.

(*) In Tab. n. V. (*y*) Paradiſ. Cant. XIX. (*z*) Vellutellus, Daniellus, & recentiores.

(*a*) Rem paucis expedit vetus Comment. auctum & editum Mediolani Ann. MCCCCLXXVIII. *per Martinum Paul. Nidobeatum, & Jacobo Laneo* (della Lana) *tributum: Et quel di Raſcia, che non fece giuſta la ſua Moneta, che appare Vinitiana. Et però dice, che mal giuſta.* (*b*) Mich. Mad. pag. 375.

(*c*) Ext. in Eccleſia Barenſi Sancti Nicolai Epiſc. vulgo *de Bari*. Orb. pag. 255.

ANNO DOMINI MCCCXIX. MENSE IVNII INDITIONE VI. VROSCIVS REX RASSIAE ET DIOCLEAE ALBANIAE BVLGARIAE AC TOTIVS MARITIME DE CVLFO ADRIAE A MARI VSQVE AD FLVMEN DANVBII MAGNI PRESENS OPVS ALTARIS YCONAM MAGNAM ARGENTEAM LAMPADES ET CANDELABRA MAGNA DE ARGENTO FIERI FECIT AD HONOREM DEI ET BEATISSIMI NICOLAI . EIVS HEREDE ASTANTE (*d*) DE CATERA FILIO DESIFLAVE FIDELI ET EXPERTO A PREDICTO REGE DEPVTATO ET NOS RYGERIVS DE INVILIA PROTHOMAGISTER ET ROBERTVS DE BARVLLO MAGISTER IN OMNIBVS PREFATIS OPVS DE PREDICTO MENSE IVNIO INCEPIMVS ET PER TOTVM MENSEM MARTIVM ANNI SEQVENTIS CHRISTO FAVENTE FIDELITER COMPLEVIMVS.

Alteram adjicimus muro Sacrarii Ædis Majoris Tarviſii appenſam . Eam refert Burchelatus (Hiſt. Tarv. pag. 252.)

MCCCIV. *die* xxv. *Martii. Franciſcus de* (*e*) *Salomone fuit per excelſum principem & D. D. Oroſium Regem Raſiæ militari cingulo donatus.*

Is filium Stephanum cognomento Duſcianum (*f*) cum in bello adverſus Bulgaros ſtrenue ſe geſſiſſet , utriuſque Zentæ præfectura donavit. Sed a proceribus Servianis haud multo poſt (incertum an filio invito) in carcerem detruſus , & ſuffocatus ſub Ann. MCCCXXXIII. vitam cum Regno amiſit .

Utrum vero Uladislavio, an Stephano huic, ambo deinde Uroſcii nomine Reges, Nummus noſter referri debeat, breviſſime diſquirendum.

Nobis rem accurate diſpicientibus, Stephano duabus de cauſſis referendus videtur . Speciem Nummi, characterum formam, metallique impurioris notam cum ſubſequentibus potius quam cum præcedentibus convenire arbitramur . Horum tamen minima eſt differentia . Corona inſuper , qua Regis caput præcingitur , & Crux duplex, cui manum admovet, amplioris dignitatis & potentiæ conjecturam præbent ; quibus revera Uladislavium a Stephano longe ſuperatum , relata rerum ſeries cumulate teſtatur . Num vero hæc aliquid ponderis ſententiæ noſtræ in tanta rerum ambage conferre queant , jus dicant æqui , peritique Lectores .

V.

Quintus & poſtremus, quem proferimus , ille idem (*) Nummus eſt, quem exhibet Bandurius , Epigraphe UROSIV, Stellæ (**), & ſingularis Crucis figura id perſpicue oſtendunt. Quo loco ab eruditiſſimo Viro conlocatum invenimus, nos dimovere non auſimus . Ad illius inluſtrationem hæc Bandurius . (*g*)

,, Uroſcius Stephani & Helenæ Bulgaræ filius , Rex a patre (Stephano Duſciano) renuntiatus eſt. Hoc extincto , menſe Decembri an. 1356. Imperatoris titulum ſibi perinde atque ille adrogavit . Sed ſub ipſa initia bello appetitus a Siniſciano patruo , maximam Theſſaliæ partem amiſit ; deinde plerique proceres præfecturarum ſibi commiſſarum Dominatum in ſolidum arripuerant: poſtremo cum Vucaſcino , quem Regia dignitate Imperatoriæ ſcilicet obnoxia ornaverat, quique obſequium detrectabat, bellum inferret , captus & in Serviam abductus eſt, nec multo poſt fugam meditari inſimulatus, clava in caput impacta interfectus eſt an. 1368. duodecimo ex quo imperare cœperat .

Ex his Bandurium Uroſcio Stephani Duſciani Imper. filio Nummum tribuere colligas ; quem

(*d*) *Cangius* edidit *Decatera Dorislave* .

(*e*) Is fuit frater *Caſtellani de Salomone* Epiſcopi Tarviſini .

(*f*) *Stephani Duſciani* fortiſſimi , ac potentiſſimi Ducis, qui Ann. MCCCXL. Imperatoris Romaniæ , Sclavoniæ, & Albaniæ titulum propria auctoritate ſibi conflavit, Nummos duos ex argento vidimus :

,, I. STEPNOS. RASIE: 7: B. T. REX. *Stephanus Raſciæ , & Bulgariæ totius Rex*. Imperator ſedens, ,, corona ornatus , ſceptrum tenens .

S. TRIFONIS. CATARENS. Sanct. Tripho (Cathari Patronus) ſtans, nimbo redimitus .

,, II. STEPHANUS IMPERATOR . Imper. ſedens, dextra ſceptrum, læva globum crucigerum ſuſtinens.

S. TRIPHON CATHAREN. Sanct. Tripho ſtans .

(*) In Tab. num. VI.

(**) De Stellis in hoc Nummo expreſſis plura congeri poſſent; ſed quæ nil certi evincant , neque liquido oſtendant num certa quadam de cauſsâ heic expreſſas videamus , an dumtaxat pro Monetariorum voluntate , & ingenio . In Nummis Ravennæ ſequioris ævi Stellas interdum invenias , itidemque in nonnullis Venetis argenteis XIV. Sæc. Non deſunt quoad Venetos qui credant Stellis hiſce denotari Nummorum valorem: ut qui duas præferat duplo major habitus fuerit quam qui unicam . Hoc revera, etſi Stellis in Roſas mutatis , adhuc apud Venetos obtinet . Silentio tamen præterire nolim me nuper dono dediſſe Brunatio noſtro Nummos duos argenteos, minimi, ut ita dicam, moduli cum epigraphe MONETA REGIS SCLAVONIE; in quorum altero Crux duplex, & ad ejus latera Sol, Luna, & Stellæ.

(*g*) Tom. II. pag. 772.

quem poſtremum e Neemania gente in Serviæ Regno ſcimus conſediſſe. Attamen ne de veritate rei male mereri videremur, prætermiſſa hic noluimus argumenta duo, quibus fulti, hunc eundem Nummum Uroſcio Duſciani filio detrahunt nonnulli, & cuipiam ex iis ſuperius recenſitis tribuendum docent. Illud igitur primo obſervandum venit, quod quum pater pecuniam non ad Venetos ſive alienos typos, ſed ad ſuos tantum obſignatam voluerit (nullus enim repertus adhuc Duſciani Nummus, qui ſeu Venetum, ſeu alienum referat) haud facile credi poſſit quod filius Uroſcius, a paterno more digreſſus, iterum ad Venetos typos obſignandam præceperit.

Secundo, teſtatur Hiſtoria, & cum Hiſtoria Bandurius, hunc eundem Uroſcium Imperatoris titulum, patris exemplo præeunte, ſibi adrogaſſe. Cur ergo nobiliſſimam, atque a parente traditam Imperatoris adpellationem in Nummis ſuis neglexiſſe credendum? Uroſcium hanc detrectaſſe, contra fidem Hiſtoriæ, nemo adfirmaverit. Verum Regis tantum non Imperatoris titulo Nummum notatum legas. Nos graviſſimi argumenti vim ægre diſſimulari poſſe fatemur.

Sed antequam Commentariolo noſtro finem faciamus, rerum harum amatoribus non injucundum fore arbitramur, ſi & Regum Hungariæ Nummum Venetis typo adfinem, nunc primum diligenti opere inciſum, vulgaremus. Nummus ex argento & pondere, & ſpecie parum a relatis, & proinde a Venetis, diſtat. Metallum excipe longe pejoris notæ. Apud nos extabat; ſed nuper amico dono dedimus.

In adverſa:

(*) KARVLUS REX S STEFAN

„ Carolus ſtans, imberbi ac juvenili aſpe-
„ ctu, cum corona, toga, & pallio, dexte-
„ ram Vexillo admovet, læva ſceptrum tenet.
„ S. Stephanus, pro ut in præcedentibus. Ad
„ calcem Vexilli Crux quadrata.

„ In adverſa:

Jeſus Chriſtus ſedens. In area ex utraque parte Lilia Francica.

Carolo Roberto, ſeu mavis (*h*) *Caroberto* Hungariæ Regi Nummum adjudicamus, eoque tempore cuſum, quo, judice & fautore Bonifacio VIII. Pont. Max., Regni corona per Legatum Pontificis, Albæ inſignitus eſt. Lilia gentem produnt. Is Carolum Martellum Andegavenſem e Siciliæ Regibus, patrem habuit. Andegavenſes regali Francorum gente fluxiſſe quis ignoret? Anno MCCC. dum XI. ætatis ſuæ ageret, e Sicilia in Hungariam miſſus; poſtmodum Anno MCCCX. tandem in Regem coronatus eſt. Ob Hungaricorum Procerum inteſtina diſſidia nutanti auctoritate diu imperavit. Verum compoſitis rebus, Mladenum Dalmatiæ tyrannum bello devictum, captivum in Hungariam abduxit. Regnum non modo ſtrenue tutatus eſt, ſed plurimum etiam auxit, profligato Matthæo Trintſchinienſi Comite prope Caſſoviam. Demum XXVII Kal Aug. Ann. MCCCXLII. Ludovico maximo natu e filiis hærede relicto, (*i*) e vivis ſublatus eſt.

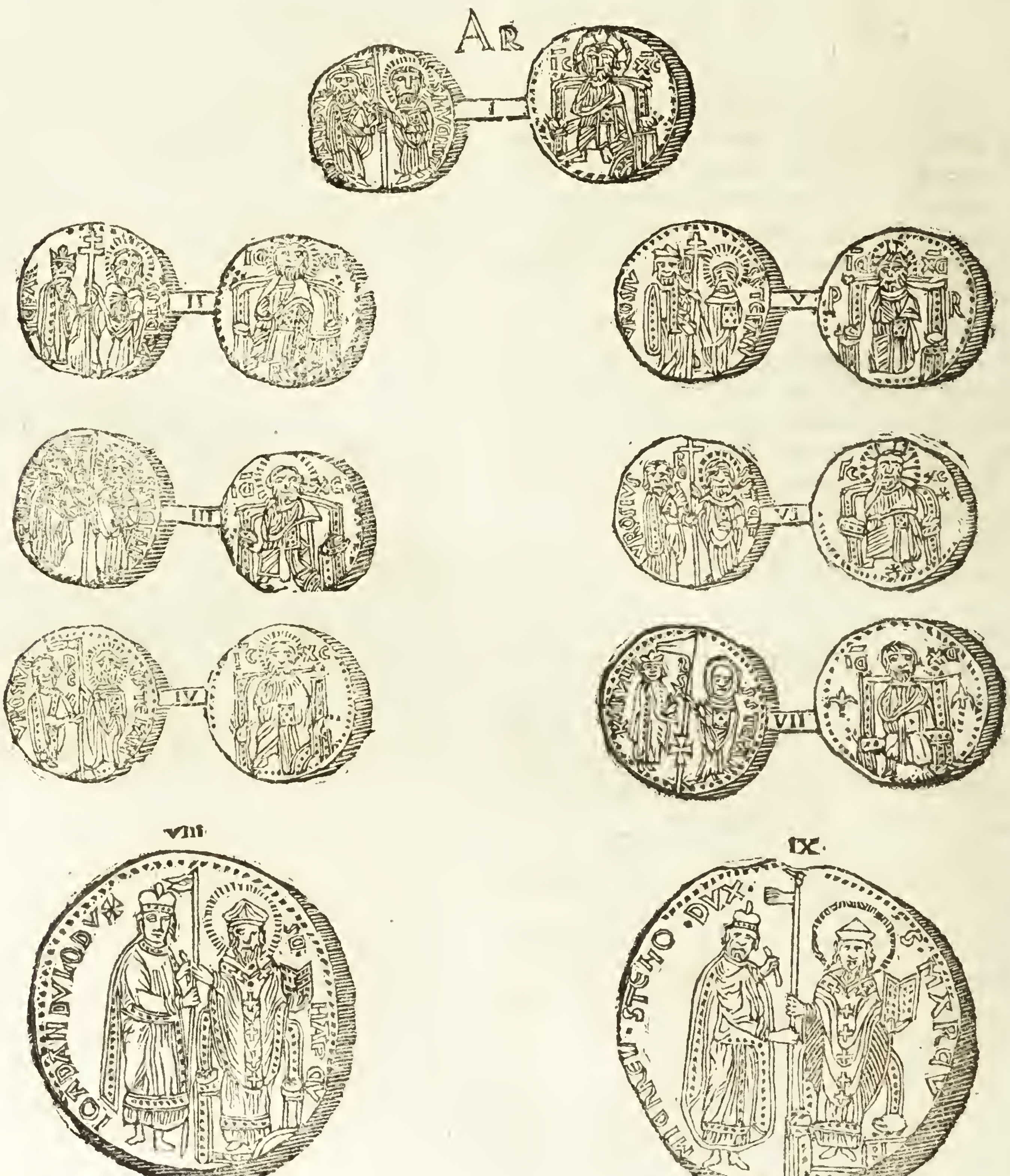
Non defuerunt qui Nummum Carolo Martello Caroberti patri, Hungariæ Regi, ut ita dicam deſignato, tribuendum putarint. Sed ſtolide admodum. Imberbis & juvenilis Caroli aſpectus ſatis indicat cui recte cenſeas, quove tempore obſignatum teneas. Hæc de Nummo. Nunc de cauſſa, qua Venetos referat. Andream III. cognomine Venetum, Carolus Robertus in Regno excepit. Andreas e Stephano Andreæ II. nepote, & Thomaſſina Maurocena Veneta Matrona ortum duxerat. Ex quo *de Morexinis* etiam (*k*) adpellatus eſt. Rex Venetiis natus, Venetorum adfinium immenſis opibus in regno (*l*) conlocatus, firmatuſque fuerat. Parentes & patriam conſtanti reverentia, parique amore ita proſequutus eſt ſemper, ut Bonfinio (*m*), & Sanuto (*n*) teſtibus, *gentilitia* Maurocenorum *arma* uſurpaverit, *cruce* alba *cum circulo* tantum adjecta, *ut a cæteris Nobiliſſimæ Maurocenæ gentis* dignoſceretur. *Parentis* (ea ſunt Bonfinii verba) *nobilitatem uſque adeo præveneratus, ut rerum potitus, humilioris fortunæ inſignia præ matris amore, & illius urbis reverentia non ſpreverit*. Cur ergo mirum ſi ad Venetos typos Hungaricam Monetam etiam conflari mandaverit? Cujus proinde Carolus Robertus in regno ſuffectus, ſpeciem, prout conjicimus, imitatus, adjectis tantummodo Liliis, hunc Nummum ediderit. Difficillimis temporibus Carolum in Regnum perveniſſe conſtat; typi ad cudendam Monetam

(*) In Tab. num. VII.
(*h*) Luc. pag. 188. Rainald. 1299. num. 13., & 1303. num. 14.
(*i*) Abrah. Baſchay. Chronolog. Reg. Hung.
(*k*) Chron. Mss. Bibl. Sancti Marci Venet. num. 19. C. 5. 3.
(*l*) Thurocz. Chron. Hung. pag. 307.
(*m*) Rer. Hung. pag. 307.
(*n*) Vit. Duc. Venet. pag. 578.

tam fortaſſe deerant; Andreæ paratos invenit: hiſce uſus eſt . Hæc tamen divinando potius , quam adfirmando ſcribimus . Nullum etenim Andreæ Nummum Venetos referentem adhuc vidimus ; ex quo conjectura noſtra quam maxime firmaretur . Unum habuimus ab amiciſſimo Viro, qui nobis largitus eſt, Andreæ Veneto tributum , Venetiſque revera perſimilem. Sed characteribus nimium adtritis, nullum expiſcari potuimus Regis nomen . — NGARIE REX commode legi poterat ; cætera fruſtra tentavimus .

Hæc demum ea ſunt, quæ de Nummis hiſce dicenda nobis inſtitueramus ; plura allaturi , ſi per nos licuiſſet. Sed labefactatis rebus noſtris, ac ſtomachi tyrannide , animique anxietate pœne deleti , plura , prout in votis erat, præſtare nequivimus . Utinam tandem Deus Opt. Max. nos ſartos , tectoſque velit, & Sapientiſſimi florentis hujus, ſanctiſſimæque Reipublicæ Viri , quibus Rei Litterariæ ſumma demandata poteſtas , nobis humanioribus diſciplinis inhiantibus , otium faciant , laboribuſque noſtris exoptatum finem imponere non dedignentur .

VIVAT. FLOREAT. QUI. LEGIT.



CLARISSIMI VIRI

ANDREÆ ALCIATI

J. C. MEDIOLANENSIS

DE RE NUMMARIA

ANTIQUORUM

AD RECENTIORA TEMPORA REDACTA

COMPENDIOSA RATIOCINATIO

NUNC PRIMUM PRODIT

EX MANUSCRIPTO CODICE

BIBLIOTHECÆ AMBROSIANÆ.

DE RE NUMMARIA
ANTIQUORUM
AD RECENTIORA TEMPORA REDACTA
RATIOCINATIO.

Quoniam neminem latet quantum ardua quæſtio ſit de re antiquorum Nummaria, ſi ad noſtrorum temporum rationem redigatur, libuit pauliſper ei rei inſiſtere, & interpretationis noſtræ argumenta referre, ut deinde cognoſcatur nec Blondum, nec Porcellium, nec quemquam iſtorum quicquam hac de re ſciviſſe, & in traditionibus ſuis nec Cœlum (quod ajunt), nec Terram tetigiſſe; & hoc in primis pro explorato habendum eſt, idem eſſe nummum quod *Sextertius*, Columella lib. IV., Cicero in IV. act. in Verrem id oſtendunt; quapropter apud Vitruvium lib. I. legitur neſcio quem diviſiſſe areas Sextertio nummo; & quandoque obſervatum eſt ſaxis inſcriptam hujuſmodi notam H-S. NXXX., hoc eſt Sextertios nummos XXX. illud & ſciendum eſt quod Sextertius maſculini generis differt a Sextertio neutri, quoniam mille Sextertii unum Sextertium neutri conſtituunt, ut cæteros mittam Cattaneus in Plin. ſatis admonere poteſt lib. II., ſed & non prætereundum, decem Sextertia aliud ſignificare, quam decies Sextertium. Cum enim hoc modo loquimur decies Sextertium, tricies Sextertium, & ſimilia, ſubaudimus, centena millia, ut intelligamus decies centena millia Seſtertiorum nummorum, hoc eſt Sextertia mille; hanc rem difuſiſſimè explicat Guil. Budæus Gallicus, qui hoc argumento quinque libros conſcripſit. Cæterum nos id deprehendiſſe videmur ex T. Livii verbis de Bello Punico lib. IV. cum deeſſent nautæ, Conſules ex S. C. edixerunt, ut qui J. Æmilio, & C. Flaminio Cenſoribus millibus æris quinquaginta, ipſe aut Pater ejus cenſus fuiſſet uſque ad centum millia, aut cui poſtea tanta eſſet facta, nautam unum cum ſex menſium ſtipendio daret, qui ſupra centum millia uſque ad CCC. millia tres nautas cum ſtipendio annuo, qui ſupra CCC. millia uſque ad decies æris quinque nautas &c. Apparet igitur decies æris accipi pro decies centenis millibus æris; qua ratione licebit interpretari illas notas $\overline{|\text{XVIII}|}$, ideſt decies octies centena millia nummum, quæ ſumma Sextertia centum decem octo conſtituit. Notandus autem erit ſcribendi modus, quoniam ab angulis infixa illa linea $\overline{|\quad|}$ hoc inducit, nec id Probum præteriit ſi emendatus legatur, qualem ipſe habeo notis Longobardicis; quam ob cauſſam cum in ſequenti numero nihil ſit inflexum LXVI. interpretandum opinor, ex ea linea ſolum centenaria induci, ideſt ſexagies ſexies centenorum nummorum, quæ ſumma æquat Sextertia ſex, & Sextertios nummos ſexcentos. Hac ratione autem ad noſtræ Monetæ exiſtimationem priſcas illas ſummas reducere poterimus. Inter argentea numiſmata quædam reperiuntur, qui hanc notam impreſſam ɔlc. quæ denarii nota eſt, ſi ſtatercula libres, ſunt ponderis, ut vulgò dicimus *denariorum trium argenti puriputi*, quod pondus noſtros aſſes decem va-

valet; unde cum in confeſſo ſit, quatuor Sextertiis nummis conſtare denarium; conſequens erit, nummum valuiſſe duos aſſes, & quadrantem; & Sextertium neutri generis, hoc eſt H-S. argenti, valuiſſe hujuſmodi aſſes 2550., quæ ſunt d. 112. ſs. 10., nec illud negaverim argentum & plus quandoque valuiſſe, ſed & aliquando minus; verum nos calculum ſecundum noſtra tempora duximus, & in libram argenti lib. III. ſolid. XV. conſtituimus, aureum verò lib. IV. ſolid. X., quoniam id nihil in ſubſtantiam mutat, quod nos pro exemplo adduximus, ne aliquid excurreret; non intelligimus enim tunc de noſtro aureo, ſed de tali, qui libr. IV. ſolid. X. æſtimetur. Cæterum, quod adducitur ex Plin. de aſſibus uncialibus, non videtur urgere noſtram ſententiam; illud demonſtrat, quod difficillimis Reipublicæ temporibus ſecundo Bello Punico, cum rei Nummariæ maxima difficultas eſſet cuſi ſunt, cum paulo ante ob eandem inopiam Sextentarii fuiſſent, ut ne dum ipſe Plinius, ſed & Feſtus Pompejus auctor eſt, alioquin nemo dubitaverit juſtam aſſis menſuram eſſe duodecim uncias, quod Varro, & noſtri Juris-Conſ. prodiderunt. Non igitur dubito, ſi quis pauliſper animum advertere voluerit nihil dubitaturum, quin noſtra hæc interpretatio ſit vero verior, quod ex eo cognoſci poteſt, quod ſi quis hanc rationem ducat, omnia pondera antiquorum, omnes notas marmoribus inſcriptas optimè quadrare huic calculo deprehendet; itaque in Pliniana memoria ſic legendum, & libertorum ſuorum nominibus Sextertia centies, decies, octies millia, & nummorum ſex millia ſexcenta dedit, denarios centum quinquaginta ſex rei incrementum, poſita ad epulum &c. Nec quidquam movere debet, ſi paulò aſperior ſit hæc ſcriptura ita extenſa: quandoquidem novum non eſt notis aliquid ſignificari, quod ſi . . . . referas ſit ſubdurum; habent enim & argentarii ſuas ſcribendi conſuetudines. Sed & quod objiciunt aliqui neſcire . . . . numerum illum LXVI. disjungam, & ſeparatim interpreter a priore numero $|\overline{\text{XVIII}}|$ in cauſſa fuit, quod fortaſſe a Plinio data fuit illa ſumma ſejunctim a præcedenti, quapropter & ſeparatim ſcripta eſt, ſive id factum, ut commodius prior ſumma explicaretur; voluit enim numero illi XVIII. centena addenda intelligi, idque propter ſequentium notarum qualitatem. Veluti ſi Arithmeticis notis ſcribas 18., ſi nihil ſequatur, decem octo interpretabere; at ſi aliæ notæ ſequantur 1800., tunc mille octingenta ſignificabit; ita eſt in his notis dativis XVIII. ſi pone ſequantur LXVIII. adduntur tunc præcedenti numero centum, ut quæ decem octo millia fuerant, centum decem octo millia nunc conſtituant. Finge enim omnem ſummam ſic notatam fuiſſe H-S. $|\overline{\text{CXXIV}}|$ nummos DC. tunc non quadraſſet, quando linea centenario numero ſuperaddita centenarium in millena multiplicet, ut eſt apud Probum; non enim fuiſſent centum viginti quatuor, ſed centies centena millia XXIV. Finge rurſus additam fuiſſe unitatem $|\overline{\text{XVIIII}}|$ decies nonies, tuncque longè majorem ſummam conficerent, quam ſit ea, quæ ſaxo inſcripta eſt; prior enim numerus, qui circumflexa illa linea annotatur, centena millia ſignificat, ſed ſequens, cui nihil ex linea inflexum eſt, ſolum tot centenaria inducit, quot unitates; ſicut ergo in Arithmeticis notis, quod prius inſcribitur, majorem ſummam notat, unde prius colligimus centenaria millium, tum denaria millium, deinde millia, ſequunturque centenaria, poſt denaria, tandemque in unitates devolvimur; ita in his iſtis Latinis obſervatur, & ſi rectè conſideretur, non reperietur, quo alio modo poſſit iſta quantitas Pliniana deſcribi. Quo facilius igitur ineatur ratio, ſcire debemus, ſingula quæque Sextertia mille Sextertios, ſeu quod idem eſt

mille

mille nummos valuiſſe, & ex ſolo variationis genere oriri differentiam; Ad hæc quaternos Sextertios denarium eſſe, hoc eſt X. æris libras. Sextertius igitur eſt æris; Sextertium verò argenti: notoria ſunt hæc, & magis protrita, quam ut auctorum nomenclatura indigeant. Dedit itaque Plinius libertis ſuis centies & decies octies millia num .... hoc eſt Sextertia centum decem octo, ut ex hac debita ſumma incrementum, ſive uſuras ſemiſſes penderent, quæ ſunt *in annos* ſeptem millia & octoginta nummi; addidit & aliam ſummam nummorum ſexagies ſexcies centenorum, qui reddunt annuos tercentos nonagenos ſenos; quam ſortem ſi cogas, annuos præſtabit ſexcentos & XXVI., hoc eſt denarios menſtruos centum & quinquaginta ſex; præterea neſcio quid excurrentis minimo minus; ſolitum autem Plinium ſemiſſibus uſuris incrementa ſuſcipere, optimus ipſe eſt auctor ad Caninium Sept. lib. Sed & uſurarum ſolutionem, non in annos, ſed ſingulis menſibus fieri ſolitam oſtendit Æſchines in Oratione adversùs Chteſiphontem, qua Demoſthenem taxat in ſingulas minas fœnoris nomine menſtruas drachmas exigentem, hinc centeſima uſura dicta, quod centeſimo quoque menſe ſortem æquat, duodenos quippe reddit Paulus Juriſconſultus = *Lecta*, inquit, *eſt apud Papinianum Præf. Prætor. cautio hujuſmodi: L. Titius ſcripſi me accepiſſe a P. Mævio quindecim mutua numerata mihi de domo ſua, & hæc quindecim proba rectè dari ſtipulatus eſt P. Mævius. Spopondi ego L. Titius, convenitque inter nos, ut P. Mævio ex ſumma ſupradicta menſtruos refundere debeam denarios trecentos &c.* Apud Ariſtophanem quoque in nubibus Strepſiades aliquam ſibi incantatricem optat, quæ carminibus Lunæ exortum differat; ſic enim fore, ut minimè fœnus reddat, quandoquidem nummularii in novilunia uſuras exigunt, ut ex Næomeniis uſuræ creſcunt. Næomenias autem Kalendis noſtris non abſimiles nemo, opinor, ignorat; hinc centeſimis Kalendis ſibi dari conſueſſe ſtipulari antiquos ſæpiuſculè legimus. Kalendaria quoque libri Fœnorum, non alia ratione dicta Senecæ, & Juriſconſultis crediderim. Videamus nunc id omne, quod a Cœcilio legatum eſt, quantum Monetæ noſtræ ſummam contineat; & illud conſtat, ſingula quæque Sextertia libras argenti duas, & ſemiſſem habuiſſe; libram autem antiquorum a noſtra non differre, quamplurima ſunt argumenta; totidem enim uncias habet; quælibet uncia totidem drachmas; & drachma totidem ſcrupulos; quæ omnia ſervant adhuc vulgò nomen. Igitur pretium puriputi argenti conſtituamus trium librarum, & quindecim aſſium in uncias, valebit libra, ſeu, quod idem eſt, argenti pondo libras noſtras XLV., & Sextertium libras centum & duodecim cum denis aſſibus. Sextertius autem æris duobus aſſibus æſtimabitur, & quadrant, quandoquidem mille hujuſmodi Sextertiis Sextertium argenti valet. Cogamus igitur omnia legata in Thermis, & ornatu H-S. CCC., in tutelaque H S. CC., in epulo H-S. CVI., & N. D. C., in alimenta ingenuorum H S. CC. tantum enim ſe Comenſibus donaſſe ipſe eſt auctor lib. VII. ut veriſimile non ſit, minori uſum magnificentia erga populoſiſſimam Civitatem; in tutelam Bibliothecæ H-S. C. hoc eſt in ſumma Sextertium duodecies centies, & præterea ſex; item Sextertii nummi ſexcenti; quæ quantitas ſi noſtro tempore computetur, reddet aureorum triginta millia, & rurſus centum ſexaginta quinque aureos. Noſter quippe aureus nunc æſtimatur libris quatuor, & dimidia, ideſt aſſibus decem, quo fit ut Sextertium vigintiquinque aureos valuerit; nec quiſquam magnitudinem pecuniæ admiretur, cum & Plinium ipſum ditiſſimum fuiſſe tot ejus dignitates oſtendunt, & ipſe in epiſtolis plerumque magnificentiam ſuam nunc

cum

eum . . . . nunc cum Firmo Romano Decurione, aliiſque præterea teſtatiſſimam facit, præſertim cum LV. Sextertium decies ſe patriam donaſſe ſcribit. Intellige autem decies centena millia, quod perinde eſt, ac ſi Sextertia millia dixiſſet; nam & ditiores antiquos præſentibus, nemo, opinor, dubitabit, cum in unam Italiam totius orbis decora tunc confluxerint. Cæterum nomina accipi pro debitoribus, admonere ſuperfluum puto, ſicuti & qui ſunt *Seviri Equitum*, quod item *Decemvir litibus judicandis*, & ſi quæ ſimilia, quæ alibi ſumus declaraturi.

NUMMORUM
SERIES,
TAM AURI, QUAM ARGENTI, ET ÆRIS,

QUI IN OFFICINA MONETARIA MEDIOLANENSI CUSI FUERE

Ab Anno MDXLVIII. ad MDCCL.

Unà cum eorumdem valore intrinſeco, atque, ut ajunt, *Remediis*, necnon extrinſeco pretio

STUDIO ET LABORE

EDITORIS

PER TABULAS XX. DIGESTA;

ADDITIS

Nonnullis Adnotationibus, ac nominibus Magiſtrorum ejuſdem Officinæ, Judicum, aliorumque majorum Operariorum ab Anno MDV. uſque ad præſentem diem.

EDITORIS MONITUM.

Non delectationi tantùm, verùm etiam plurimorum utilitati futuras arbitror Tabulas, quas nunc profero in lucem, ea potiſſimùm opinione ductus, quòd anecdotas uſque in præſentem diem Monetariæ Mediolanenſis Officinæ res, atque experimenta per temporum ſucceſſionem ad noſtram uſque ætatem diſpoſita, atque exarata privatis chartis, ego tandem omnium oculis exhibeam, ut Metropolis hujuſce dignitas etiam in hac parte eluceſcat; & ſi quid inde emolumenti emanare poterit, id commodiùs hauriatur. Ut tanti momenti ſcriptiones mihi typis committere liceret, ſuprema Magiſtratuum facultas præſto fuit, quibus perhumaniter annuentibus, in ejuſdem Officinæ Archivo vetuſtos, quotquot ibi ſervantur, libros conſulere licuit, conſilio ſuo labores meos fovente D. Cajetano Perego *eidem Archivo Præfecto, unoque ex Regiis Cuſtodibus præſentiam ſuam diligenter præſtante. Seculo tantùm XVI. conſcriptos libros reperi ibidem; antiquiores enim edacitas temporis, & aquarum præſertim injuria aut prorſus conſumpſit, aut ſaltem magna ex parte corroſit. Quæ nunc uſque ſuperſunt fideliter exemplavi, & remotiores quaſdam rei nummariæ Mediolanenſis notitias hauſi ex autographis Magiſtratûs Decretis, quorum nonnulla mihi fortè fortuna gratulor reperiſſe. Provinciam hanc melius impleturum me non ſum arbitratus, niſi cùm abſque ulla prorſus verborum variatione quæ adnotata invéni, eadem exſcriberem, ſimplicitatem ipſam vetuſti vernaculi idiomatis retinens, teſtem veluti probatiſſimum veritatis: quapropter ſi quis etiam error irrepſerit, non mihi fideliter tranſcribenti imputetur velim, ſed horumce Librorum ſcriptoribus culpa tribuatur. Addidi pariter primæ formam Monetarum probationis, ut quâ diligentiâ auri, argentique gradus ac perfectio ad examen vocarentur, ex uno ſaltem exemplo innoteſcat: interveniebant namque ad id efficiendum Judices, Cenſores, Deguſtatoreſque hujuſce indaginis ſcientia expertiſſimi, qui vel minimum defectum ſcrutabantur, & ſi quemdam recognoviſſent, ferro, vel crucibulo emendari protinus ſententiâ latâ definiebant.*

Per annorum progreſſum, chronologico more, quoad licuit, numerum ſignatæ pecuniæ deſcripſi; non ita tamen minutim ſingulas nummorum percuſſiones memorare operæ pretium judicavi; parvi namque Lectoris intereſt ſcire, utrum una vice, vel pluribus intra annum eumdem Operariis mandatum fuerit, ut malleo monetas percuterent, aut prælo ſignarent.

Haud incongruum tamdem cenſui nomina deſcribere Virorum, familiarum antiquitate ac ſplendore illuſtrium, quibus commiſſa fuit Rei Monetariæ cognitio, vel probatio, ab Anno MDV. exorditus, uſque ad præſentem diem, Judicum nempe, Magiſtrorum Monetæ, & Regio Nomine Probatorum qualitatis auri, argentique, quos communi vocabulo Aſſaggiatori *appellamus, ut facilè pateat, quàm expertis conſultiſque Miniſtris hæc provincia ſemper fuerit demandata. Diligenti hac cura id me aſſecuturum ſpero, ut Mediolanenſis Urbis decor, dignitas, & amplitudo etiam ex nummorum percuſſione apud exteros magis magiſque innoteſcant, Civibuſque ex majorum exemplo ſuccreſcat ad commercium ſuum augendum non modicum incitamentum.*

TA-

TABULÆ

MONETARUM MEDIOLANENSIUM.

TABULA PRIMA.

DOPPJ SCUTI D'ORO.

1548. (1) Bontà Caratti 22., ed un ottavo, con rimedio dell'ottava, ed in peſo ſiano a num. 34., e $\frac{3}{4}$ per Marco.

Scuti 10000

DOPPIE, cioè Scuti d'oro da lire 11. 16.

1579. Bontà Caratti 22., Rimedio in bontà d'un ottavo per onza, in peſo a ragione di denari 5., gr. 10. per ciaſcuno, col rimedio di gr. 8. per Marco, e ſiano a num. 36. per Marco, e din. 3. - - - - num. 32385

1580.	- - - -	num. 96750
1581.	- - - -	num. 142460
1582.	(2) - - -	num. 61213
1583.	- - - -	num. 114950
1584.	(3) - - -	num. 83459
1585.	(4) - - -	num. 15860
1586.	(5) - - -	num. 5263
1587.	- - - -	num. 5641
1588.	(6) - - -	num. 5342
1589.	- - - -	num. 23044
1590.	- - - -	num. 39534
1591.	- - - -	num. 37166
1592.	- - - -	num. 31934
1593.	- - - -	num. 36750
1594.	- - - -	num. 24954
1595.	- - - -	num. 28360
1596.	- - - -	num. 21465
1597.	- - - -	num. 16378
1598.	- - - -	num. 27079
1599.	- - - -	num. 45618
1600.	- - - -	num. 4795
1602.	- - - -	nnm. 1450

1608. (7) Sono a bontà di Car. 22. in peſo den. 5. gr. 10. per pezzo, in un Marco

e

(1) Adì 15. Novembre. *Abbiano d'avere da una banda l'effigie di S. M. Ceſarea con lettere in cerco, che dicano* IMP. CAES. CAROLVS V. AVG, *dall'altra banda due Colonne in aequa, con una Mitra Imperiale in mezzo della ſommità d'eſſe colonne, quali dovevano donarſi al* Sereniſſimo Prencipe di Spagna *nella ſua venuta a Milano, quale â da eſſere di propinquo.* Ita in Ordinatione originali Magiſtratus ſub die & anno ut ſupra.

(2) *Commciano a valere in Febraro lir.* 12. 10. Sic legitur in Libro Archivi Officinæ Monetariæ.

(3) Hic non legitur quod Monetæ aureæ ejuſdem valoris, & ponderis cuſæ fuiſſent una die ipſius anni, quia liber, uti præfabar, ob injuriam temporum corroſus eſt.

(4) Etiam in hoc anno pro duobus diebus non legitur ut ſupra.

(5) Hîc quoque pro tribus diebus ut ſupra non legitur.

(6) Hoc loco addere placet formam Experimentorum pro una vice tantùm, uti antiquitus fiebant, & nunc quoque ſaltem in parte adhuc de more ſubſiſtunt: *Adì 13. Maggio 1588. Martedì ſi è fatto un Saggio di doble de Ducati d'oro, che vagliono lir. 12 10., l'una de num. 582., quale â fatto fabricare il Magnifico* Steffano Rigello *come nominato, & come procuratore del Magnifico* Nicolao Cipriano *Zecchiero generale dello Stato di Milano, delli giorni 15. 16. e 18. del preſente, in virtù de' Capitoli, che tiene colla Regia Camera, quali devono eſſere a bontà di Caratti 22., con remedio in bontà di un ottavo per oncia, ed in peſo a ragione di denari cinque, e grani dieci, eſſendo con il remedio di grani otto per Marco, e ſiano a num. 36. per ogni Marco, e denari tre. Il qual Saggio è ſtato fatto, ed approbato per Don* Carlo Chivato *Regio Aſſaggiatore, coll'aſſiſtenza anco di* Gio: Antonio Groſſo *altro Aſſaggiatore, in virtù d'un Ordine di S. Eccell., e dell'Illuſtriſſimo Magiſtrato, il tutto alla preſenza delli infraſcritti Magnifici Sopraſtanti, e del Magnifico* Giulio Corbetta *Giudice delli Dacj della Città, e Ducato di Milano.*

Magnifici Ceſare Piatto.
Filippo Moreſino.
Maurizio Trincherio.
Paolo Antonio Maino.
Franceſco Bernardino Lucino.
Gio: Ambrogio Cervignano.

(7) 1608. 22. *Aprile. Vagliono lire 13.4. & nel Saggio di detto giorno, fatte le tre peſate, ſi trovarono fuori di remedio grani quattro per Marco, e ſi fecero fondere alla preſenza de' Signori Sopraſtanti.*

e den. 3. v'entrino num. 36., poſſono tener di rimedio in bontà gr. 3. per onza, ed in peſo gr. 8. per Marco

	- - - -	num.	1759
1609.	(8) - - -	num.	2645
1611.	- - - -	num.	45951
1612	(9) - - -	num.	55989
1613.	- - - -	num.	29164
1614.	- - - -	num.	8837
1615.	- - - -	num.	20628
1616.	- - - -	num.	78367
1617.	- - - -	num.	22321
1618.	- - - -	num.	4802
1619.	(10) - - -	num.	6593
1622.	(11) - - -	num.	1532
1650.	(12) - - -	num.	15954
1651.	- - - -	num.	18149
1652.	- - - -	num.	2852
1671.	- - - -	num.	2858

1677.	- - - -	num.	3340
1678.	- - - -	num.	775
1679.	- - - -	num.	2532
1680.	- - - -	num.	3578
1682.	- - - -	num.	3134
1683.	- - - -	num.	2689
1684.	- - - -	num.	3525
1685.	- - - -	num.	2026
1686.	- - - -	num.	3707
1697.	- - - -	num.	130
1698.	- - - -	num.	482
1699.	- - - -	num.	446
1700.	- - - -	num.	1153
1701.	- - - -	num.	1539
1702.	- - - -	num.	1000
1721.	- - - -	num.	549
1724.	- - - -	num.	1210
1726.	Bontà Caratti 21. 21.	num.	59

(8) *Vagliono lir. 13. 10., conforme l'ultima Grida.*

(9) *Nel Saggio furono trovate num. 256. leggieri, e furono fuſe;*

(10) *Nel Saggio ſe ne ſono trovate num. 70. calanti, e furono ſubito fatte tagliare;*

(11) *Con l'Effigie nuova della Maeſtà del Re N. S.*

(12) *Adì 19. Agoſto nel Saggio* di numero 827., *erano compreſi due Dobloni da 20., e tre da dieci; Avendo il Sig. Queſtore fatto ſtampare li ſuddetti Dobloni per ſuo comodo di Stampo nuovo, e la Congregazione de' Signori Sopraſtanti pretendendo, conforme al ſolito, la ſua onoranza, inſieme con gli altri Offiziali, per ciò il Sig. Queſtore â pregato, che per adeſſo ſi donaſſe a Lui tutta l'onoranza, come â fatto la detta Congregazione in grazia di detto Signore, non intendendo però, che ciò le ſia di pregiudicio, e che ciò paſſi in eſempio; anzi volendo il Zecchiero in avvenire valerſi di detto ſtampo, proteſta di volere la ſua onoranza conforme il ſolito.*

Adì 30. Agoſto ſi è fatto un Saggio di num. 882. fatte fabricare da Gio: Battiſta Pedemonte *Zecchiero; delle quali eſſendoſene trovate calanti num. 17., fu ordinato, che ſi tagliaſſero.*

Adì primo Ottobre. Nel Saggio fatto di num. 733., ſe ne ſono trovate num. 10. calanti, e furono tagliate;

TA-

T A B U L A II.

DOPPIE d'oro da due da lir. 27. ſtampate con l'impronto nuovo, ed effigie della Maeſtà del Re N. S.

Bontà Caratti 22., in peſo den. 10. gr. 10. per pezzo, di modo che in un Marco, e den. 3. ve n'entrino num. 18., poſſono tener di rimedio in bontà den. 3. per onza, ed in peſo gr. 8. per Marco.

1617. (1)	num. 17443
1618.	num. 5852
1619.	num. 9218
1620.	num. 3732
1621.	num. 942
1623.	num. 3045
1624.	num. 7056
1625.	num. 2580
1626.	num. 6750
1627.	num. 1528
1628.	num. 20380
1629.	num. 27019
1630.	num. 16768
1631. (2)	num. 7160
1632.	num. 1257
1633.	num. 2339
1634.	num. 2327
1635.	num. 10791
1636.	num. 3842
1637.	num. 2721
1638.	num. 1519
1639.	num. 3978
1640. (3)	num. 11031
1641.	num. 29815
1642.	num. 38693
1643.	num. 18055
1644.	num. 6938
1645. (4)	num. 14771
1646. (5)	num. 8336
1646. (6)	num. 6457 $\frac{1}{2}$
1648.	num. 17879
1649. (7)	num. 9354 $\frac{1}{2}$
1650. (8)	num. 7790
1652. (9)	num 28514 $\frac{1}{2}$
1653.	num. 21826
1654. (10)	num. 5175
1655. (11)	num. 13271

(1) 1617. *adì 10. Febraro nel Saggio fatto queſto giorno ſe ne ſono trovate num.* 80. *calanti, le quali furone ſubito tagliate.*

(2) 1631. *adì 2. Novembre. Se ne ſono trovate num.* 32. *calanti, e ſi ſono tagliate.*

(3) 1640. *adì 17. Decembre. Se ne ſono trovate num.* 616. *calanti, e furono ſubito tagliate.*

(4) *Compreſe num.* 569. *ſemplici, e num.* 42. *da dieci.*

(5) *Compreſe num.* 1028. *ſemplici, e num.* 26. *da* 10.

(6) *Compreſe num.* 314. *ſemplici, e num.* 32. *da* 10.

(7) *Compreſe num.* 209. *ſemplici.*
1649. *adì 1. Ottobre. Eſſendoſi fatto un Saggio di Doppie d'oro da due num.* 1285. *fatte fabricare da* Gio: Battiſta Pedemonte, *eſſendoſene trovate calanti num.* 190., *le quali alli 2. detto furono tagliate.*

(8) *Compreſe num.* 278. *ſemplici.*

(9) 1652. *adì 27. Aprile. Si è fatto un Saggio di Doppie d'oro da due num.* 1443. *fatte fabricare dal ſuddetto* Pedemonte, *delle quali ſi ſono trovate num.* 193. *callanti, che ſi ſono fatte tagliare.*
Adì 6. Novembre. Si è fatto un Saggio di Doppie d'oro da due num. 708. *fatte fabricare da detto* Pedemonte, *ed eſſendoſene trovate calanti num.* 88., *furono tagliate, coll'Ordinazione, che il Zecchiero pagbi la Scarſiſia.*

(10) *Compreſe num.* 945. *ſemplici.*

(11) *Compreſe num.* 2925. *ſemplici.*
1655. *adì 24. Marzo. In un Saggio di Doppie d'oro da due num.* 318. *fatte fabricare da* Franceſco Burrone, *ſe ne ſono trovate calanti num.* 114., *che furono ſubito tagliate, coll' obbligo al ſuddetto, che pagbi la Scarſiſia.*
Adì 26. Giugno. Fatto un Saggio di Doppie d'oro da due num. 931. $\frac{1}{2}$ *fatte fabricare da* Gio: Battiſta Pedemonte, *quali per eſſere mal' operate, e mal ſtampate, li Signori Sopraſtanti hanno per queſta volta ſoſpeſo una ſevera giuſtizia, e ſi ſono accontentati di farle cernire, nella qual'opera ſe ne ſono levate numero* 177., *e fatte tagliare, col ſuddetto obbligo.*
Adì 7. Settembre. Nel Saggio di Doppie d'oro da due num. 509. $\frac{1}{2}$ *fatte fabricare dal ſuddetto* Pedemonte, *ſe ne ſono trovate calanti num.* 89., *che furono tagliate, con che egli pagbi la Scarſiſia.*

1656. (12)	- - -	num. 24157	1666. (16)	- - -	num. 7033
1657. (13)	- - -	num. 13619 $\frac{1}{2}$	1667.	- - - -	num. 8912 $\frac{1}{2}$
1658. (14)	- - -	num. 3458	1668.	- - - -	num. 5321
1659. (15)	- - -	num. 7492	1669. (17)	- - -	num. 12232
1660.	- - - -	num. 3887	1670.	- - - -	num. 3645
1661.	- - - -	num. 4844	1671.	- - - -	num. 1429
1662.	- - - -	num. 2510	1673.	- - - -	num. 4147
1663.	- - - -	num. 2845	1674.	- - - -	num. 1840
1664.	- - - -	num. 3320	1675.	- - - -	num. 1499
1665.	- - - -	num. 9273	1676.	- - - -	num. 535

(12) *Compreſe num.* 2530. *ſemplici .*

Adì 6. Genaro . In un Saggio di Doppie d'oro da due num. 1362. $\frac{1}{2}$ *fatte fabricare dal ſopradetto* Pedemonte , *ſe ne ſono trovate calanti num.* 132. *tra Doppioni , e Doppie , che ſi ſono tagliate , e fuſe , coll' Ordinazione ſi paghi tutta la Scarſiſia .*

(13) *Compreſe num.* 1778. *ſemplici .*

(14) 1658. *adì* 29. *Novembre . Si è fatto un Saggio di Doppie d'oro da due num.* 318. *fatte fabricare da detto* Pedemonte , *ſe ne ſono trovate calanti num.* 3 *Doppioni, le quali furono tagliate, e fuſe il giorno* 2. *Decembre anno ſuddetto , e le altre rilaſciate col pagamento di tutta la Scarſiſia .*

(15) 1659. 5. *Marzo . In un Saggio di Doppie d'oro da due num.* 514. *fatte fabricare dal ſuddetto* Pedemonte, *delle quali ſe ne ſono trovate calanti num.* 22. , *e furono tagliate , e fuſe col pagamento di tutta la Scarſiſia .*

Adì 18. *Luglio . Eſſendoſi fatto un Saggio di Doppie d'oro da due num.* 534. *fatte fabricare dal ſuddetto* Pedemonte , *ſe nè ſono trovate calanti num.* 36., *le quali ſotto il giorno delli* 23. *detto Luglio ſi ſono tagliate , e le altre tagliate col pagamento ſolito di tutta la Scarſiſia .*

Adì 27. *Settembre. Nel Saggio di Doppie d'oro da due num.* 550. *fatte fabricare dal ſuddetto* Pedemonte ; *ſe ne ſono trovate* 28. *calanti , le quali il giorno* 3. *Ottobre furono tagliate , e fuſe , e le altre rilaſciate col ſolito pagamento di tutta la Scarſiſia .*

(16) *Adì* 11. *Agoſto col nuovo impronto della Maeſtà del Re Sig. D. Carlo II., e della Regina regnante.*

1666. 17. *Settembre fatto un Saggio di Doppie d'oro da due num.* 371. *fatte fabricare da* Franceſco Burrone, *come Amminiſtratore della Regia Zecca , delle quali ſi ſono trovate di manco peſo num.* 20., *che ſi ſono fatte tagliare, e le reſtanti ſi ſono deliberate al ſuddetto Amminiſtratore, con l'obbligo di pagare la metà della Scarſiſia per intiero alla Regia Camera .*

(17) 1669. 13. *Maggio . Nel Saggio di Doppie d'oro num.* 956. *fatte fabricare dal ſuddetto* Burrone , *ſe ne ſono trovate num.* 39. *calanti , e ſi ſono fatte tagliare , e le altre ſi ſono rilaſciate con l'obbligo di pagare tutta la Scarſiſia .*

TA-

TABULA III.

DOPPIE da quattro Scudi d'oro.

1580. Bontà Caratti 22., Rimedio in bontà d'un ottavo per onza, in peſo a ragione di denari 10., gr. 12. per pezzo, col Rimedio de gr. 8. per Marco, e ſiano a num. 18. per Marco, manco den. 3., che vengono ad eſſere in peſo den. 2. gr. 15. per ciaſcun Scudo - - - - - - - - - - - - num. 16370

TABULA IV.

ONGARI d'oro.

1685. Bontà Caratti 23., gr. 21., in peſo den. 2. gr. 20. per cadauno, di modo che in un Marco, e gr. 16. ve n'entrino num. 68., e poſſono tener di Rimedio in peſo gr. 8., in bontà gr. 3. per onza - - - - - - - - - num. 5414

1725. Bontà Caratti 23 gr. 15., ed in peſo den. 2. gr. 20. per cadauno, di modo che in un Marco ve n'entrino num. 68., e poſſono aver il Rimedio di gr. 8. per Marco, dovendo però detti Ongari 68., che compongono detto Marco, peſare onze 8., e gr. 16. per ogni Marco ſenza il Rimedio - num. 102

TABULA V.

SCUDI d'Argento da lir. 5. 12.

Bontà den. 10., gr. 22. ſiano a num. $6.\frac{1}{4}\ \frac{1}{8}$ per Marco.

1551. (1) - - -	Marchi	2837
1557. (2) - - -	Mar.	5069
1577. (3) - - -		
1579. (4) - - -	Mar.	3720
1580. - - - -	Mar.	1380
1581. (5) - - -	Mar.	53930
1582. - - - -	Mar.	23288
1583. (6) - - -	Mar.	65824
1584. (7) - - -	Mar.	102344
1585. (8) - - -	Mar.	69380
1586. - - - -	Mar.	39641
1587. - - - -	Mar.	15292
1588. (9) - - -	Mar.	35420
1589. - - - -	Mar.	49341
1590. - - - -	Mar.	65494
1591. - - - -	Mar.	46524
1592. (10) - - -	Mar.	49685

1593.

(1) 1551. *adì* 16. *Ottobre. Scuti, mezzi Scuti, e quarti Scuti ſi ſono fatti con gli argenti di S. M. venuti dall' Indie per gli Eſerciti.*

Adì 13. 16. *e* 26. *Novembre. Si ſono fabricati Scuti, Mezzi, e Quarti per il biſogno dell' Eſercito, e da mandarſi al Sig. Ambaſciatore Ceſareo in Genova.*

(2) *Bontà den.* 11., *gr.* 21. *per un Marco, e gr.* 2., *Marco tenga d'argento fino on.* 7., *den.* 22., *gr.* 22., *e ſiano a num.* 7. *gr.* $\frac{1}{2}$

Videatur Adnotatio ſub die XI. menſis Auguſti, Anno MDCCL.

1557. *adì* 29. *Maggio per ordine del Cardinale Criſtoforo Madruzio Governatore di Milano ſi ſono fatti ſtampare Scuti, Mezzi, e Quarti con argenti proprj del Re, e ſecondo il Stampo fatto dal Nob. D. Leon Aretino, ed il prezzo della fattura ſi farà pagare al Zecchiere Scaccabarozzo, ſecondo, che ſono convenuti con gli Agenti di S. M., il tutto con ordine del Magiſtrato di detto giorno.*

(3) *Bontà den.* 11. *gr.* 12., *Marco tenga d'argento fino on.* 7. *den.* 16., *Remedio in peſo den.* $1.\frac{1}{2}$ *per Marco, in bontà gr.* 1. *per* $\frac{1}{4}$ *d'on. a num.* $7.\frac{21}{55}\ \frac{1}{6}$, *e poi a num.* $7.\frac{8}{55}\ \frac{1}{3}$ *da fabricarſi con gli argenti di S. M. in Piaſtre, ſenza ſpecificar la quantità de Marchi.*

(4) *A num.* $7.\frac{16}{55}\ \frac{1}{12}$.

(5) *A num.* $7.\frac{1}{28}\ \frac{2}{3}$, *e a num.* $7.\frac{1}{4}\ \frac{1}{28}\ \frac{2}{3}$.

(6) 1583. 11. *Novembre. Li Scudi da lire* 5. 12. *creſcono un ſoldo, e vagliono lire* 5. 13., *e a num.* $7.\frac{1}{4}\ \frac{2}{28}\ \frac{1}{24}$

(7) 1584. 17. *Marzo. Si è fatto il Saggio, e ſi è trovata fuori di Rimedio una peſata di Marchi - - - -, e però furono* Gio: Franceſco Calvi, *e* Rocco Pizzio *Zecchieri condannati in lire* 117. 4. 6. *da pagarſi in Camera, e poi furono admeſſi, e rilaſſati.*

(8) 1585. *adì* 12. *Agoſto. Si è fatto un Saggio di Scuti d'argento di Marchi* 3270., *de quali ſe ne trovarono Marchi* 161. *calanti, che furono tagliati, acciò non portino pregiudizio alla Camera, ed al Pubblico.*

(9) 1588. *adì* 9. *Agoſto. Il ſeguente Saggio, e gli altri, che ſeguiranno ſino ad altra dichiarazione ſi ſono fabricati delli Reali, che â mandati S. Maeſtà riposti in Teſoreria Generale, che in ſomma debbono eſſere Ducati* 360m. *in circa, de quali il Zecchiero non averà da render conto alla Camera per le Scarſiſie, che ſeguiranno sì in bontà, come in peſo in fabricare tali denari in* Ducatoni, *poichè così ſi è convenuto con S. Eccell., pagando come farà il* Reale da otto, *che ſi ſpende ſoldi* 90. *lire* 4., *ſoldi* 12., *e den.* 5. *per ciaſcuno, con che detti Remedj reſtino a benefizio d'eſſo Zecchiero, come appare per Inſtromento di Convenzione per il Spettabile* Ceſare Guido *Notaro pubblico di Milano ſotto il dì - - - - - - tra S. Eccell., ed il Sig.* Bartolomeo Viſconti, *come Adminiſtratore della Zecca.*

21. *Ottobre. Il Zecchiere a detto non aver più argenti di S. Maeſtà da fabricare, e confeſſa, che nelli Saggi paſſati ve n'era certa parte de particolari.*

2. *Novembre. Qui ſi preſuppone, che ceſſi la fabrica* degli Argenti, o Reali *di S. Maeſtà, che cominciò alli* 9. *Agoſto* 1588., *come ſotto il detto giorno ſi fa larga menzione in queſto atteſtato, che il Zecchiere non a tenuto conto ſeparato da altri de particolari fabricati in detto tempo, e queſto ſi diſcerne dalla varietà delle bontà, e peſi delli Saggi, che ſeguono, trovandoſi di migliore bontà, e peſo delle paſſate Monete, perchè il detto Zecchiero non deve trattenerſi più alcune Scarſiſie, o Remedj, come faceva per quelli di S. Maeſtà.*

(10) 1592. *adì* 3. *Giugno. Delle Scarſiſie delli detti Marchi di Scuti d'argento non ſe ne â da dar debito alcuno al Zecchiero, perchè ſono denari conſegnati dal Sig D.* Pedro de Padilla *Caſtellano di Milano a lui rimeſſi per ordine di S. Maeſtà per Convenzione fatta tra detto Sig. Caſtellano, e Zecchiero di pagar li Reali da otto ſoldi* 2. *den.* 5. *di più del valor loro poſto in Grida.*

2. *Decembre. Qui finiſcono li Ducatoni, o ſii Scuti, e mezzi Scuti fabricati per conto di S. Maeſtà conſegnati da* Gio: de Vitali, *e* Gullielmo Benzi *Agenti di* Tomaſo Fieſchi *Fattor generale della detta*

1593. (11)	Mar.	32030	1611. (18)	Mar.	32656
1594. (12)	Mar.	55951	1612.	Mar.	36078
1595. (13)	Mar.	59897	1613.	Mar.	5464
1596.	Mar.	13201	1614. (19)	Mar.	75519
1597.	Mar.	14592	1615. (20)	Mar.	74127
1598.	Mar.	41835	1616.	Mar.	9787
1599. (14)	Mar.	17628	1617. (21)	Mar.	96350
1600.	Mar.	52876	1618.	Mar.	15591
1601.	Mar.	21608	1619. (22)	Mar.	8389
1602. (15)	Mar.	10286	1620.	Mar.	10715
1603. (16)	Mar.	51780	1621.	Mar.	4839
1608. (17)	Mar.	3077	1622. (23)	Mar.	24348
1609.	Mar.	1715	1623. (24)	Mar.	18193
1610.	Mar.	12100	1624. (25)	Mar.	23364

Maeſtà ; qual Vitale *â confeſſato a bocca quivi nella Zecca di Milano alli Sopraſtanti conforme all' Ordine di S. Eccell., che â ricevuto da detta Zecca Marchi 36170. de Ducatoni, e mezzi fabricati dalli 25. Settembre 1592. ſino a detto giorno incluſive, e proteſta, che ſono degli argenti conſegnati al detto Zecchiero per conto della detta Maeſtà.*

(11) 1593. 27. *Aprile. Il preſente Saggio, e li ſeguenti ſono de' denari di S. Maeſtà, de' quali il Zecchiero non â da pagar Scarſiſia alcuna, come ſi fa menzione nell' Ordine del Magiſtrato 23. detto.*

30. *detto. Finiſcono li Ducatoni fabbricati per conto di S. Maeſtà, de' quali il Zecchiero non â da pagar Scarſiſia alcuna, e della quantità d'eſſi, che ſono in tutto Marchi 5770., come per fede di* Gio: Vitali *Agente di* Tommaſo Fieſco *Fattor Generale di S. Maeſtà.*

Primo Ottobre. Delli 2. Saggi, cioè il preſente, e quello delli 28. Settembre il Zecchiero non â d'eſſer fatto debitore delle Scarſiſie ſeguite in eſſi, atteſa la convenzione di pagare lir. 1336., delle quali è fatto debitore al Libro della Camera, come per ordine dell' Illuſtriſſimo Magiſtrato del primo detto Ottobre.

(12) 1594. 18. *Maggio. Li ſeguenti Saggi d'Argento fino ſono de' denari di S. Maeſtà rimeſſi in queſto Stato di diverſe Caſſe d'Argento in paſta, delle quali il Zecchiero non averà da pagar Scarſiſia alcuna per eſſer convenuto con la Regia Camera di pagar l'Argento fino a ragione di lir. 5. 6. 6. l'onza, come ſi fa menzione nell' Ordine dell' Illuſtriſſimo Magiſtrato 16. detto Maggio.*

20. *Giugno. Qui finiſcono li denari di S. Maeſtà.*

(13) 1595. 21. *Febraro. Cominciano li Saggi degli Argenti di S. Maeſtà, de' quali il Zecchiero non è tenuto di pagar Scarſiſia alcuna d'eſſi, perchè è convenuto pagar li Reali da otto ſoldi 92. den. 5., come da ordine dell' Illuſtriſſimo Magiſtrato, 14. Febraro.*

16. *Marzo. Finiſcono gli Argenti a nome di S. Maeſtà.*

(14) 1599. 8. *Luglio. Il Zecchiero dice, queſto Saggio eſſer a conto del partito fatto con la Regia Camera de' Scuti 50m. impreſtatili, con condizione, che le Scarſiſie reſtano al detto Zecchiero.*

(15) 1602. 22. *Maggio. Denari di S. Maeſtà.*

(16) 1603. 19. *Aprile. Sono li Reali di Spagna da otto del* Pallavicino.

(17) 1608. 2. *Ottobre. Si comincia la fabbrica degl' Argenti della Camera, e di Sua Eccellenza, e li Scuti da lir. 5. 13. creſcono ſoldi 2., e vagliono lir. 5. 15., e ſono a numero 7., e più den. 7., e gr. 6. al compimento del Marco.*

(18) 1611. 8. *Novembre. Argenti della Regia Camera.*

(19) 1614. 29. *Marzo. In detto Saggio ſi ſono trovati Marchi 38. calanti, che furono levati per fonderſi alla prima comodità.*

3. *Giugno. In detto Saggio fu trovata la terza peſata gr. 10. fuori di remedio, e perciò furono cerniti li 4. detto, e ſe ne ſono trovati Marchi 54. leggieri, che ſi fecero fondere.*

8. *Agoſto. In detto Saggio furono trovati Marchi 22. calanti, che furono tagliati.*

3. *Settembre. In detto Saggio furono trovati Marchi 54. leggieri, e furono ſubito fatti fondere.*

18. *Ottobre. In detto Saggio furono trovati Marchi 57. leggieri, che ſubito furono fuſi.*

(20) 1615. 24 *Aprile. Denari della Regia Camera.*

18. *Agoſto. In detto Saggio furono trovati Marchi 71. calanti, che furono tagliati.*

(21) 1617. 6. *Giugno. In detto Saggio furono trovati Marchi 50. calanti, che furono tagliati.*

15. *Luglio. In detto Saggio furono trovati Marchi 32. calanti, che furono tagliati.*

27. *detto. In queſto Saggio furono trovati Marchi 53. calanti, che furono tagliati.*

(22) *Compreſi Marchi 29. de' mezzi.*

(23) 1622. 8. *Novembre. In detto Saggio furono trovati Marchi 43. calanti, che furono tagliati.*

(24) 1623. 8. *Aprile. In detto Saggio furono trovati Marchi 22. calanti, che furono tagliati per farne liga di Parpagliole.*

28. *Luglio. In detto Saggio furono trovati Marchi 49. calanti, che furono tagliati, e fuſi con altra ceſaglia.*

11. *Agoſto. In detto Saggio furono trovati Marchi 23. calanti, e furono fatti fondere per far altri Scuti.*

(25) 1624. 12. *Genaro. Il ſuddetto denaro come ſopra ſaggiato è ſtato rilaſciato al Zecchiero* Pellegrino, *con condizione, che paſſaſſe nelle mani del Cancelliere* Gio: Battiſta Giudiciani *la Scarſiſia del detto denaro, che*

1625. (26)	Mar.	43872	1641. (30)	Mar.	66
1626.	Mar.	15725	1642.	Mar.	2415
1627.	Mar.	19835	1643. (31)	Mar.	15236
1628. (27)	Mar.	27923	1644. (32)	Mar.	46583
1629.	Mar.	50643	1645. (33)	Mar.	16207
1630. (28)	Mar.	87440	1646. (34)	Mar.	4110
1631. (29)	Mar.	3405	1647. (35)	Mar.	5611
1632.	Mar.	12262	1648. (36)	Mar.	6323
1633.	Mar.	11237	1649.	Mar.	5661
1634.	Mar.	2520	1650. (37)	Mar.	6951
1635.	Mar.	5085	1651.	Mar.	3723
1636.	Mar.	13824	1652.	Mar.	7377
1637.	Mar.	23744	1653.	Mar.	812
1638.	Mar.	3679	1654.	Mar.	134
1639.	Mar.	900	1655.	Mar.	102
1640.	Mar.	12435			

per il conto fatto da Nicolò Bartolomei *Ragionato generale era della ſomma di lir.* 552. 14. 6., *che fu pagata, come per confeſſo al piede di detto Ordine Magiſtrale.*

24. *Ottobre. In detto Saggio di Marchi* 2186. *compreſi Marchi* 50. *de' mezzi, ſi ſono trovati calanti Marchi* 46. *de' Scuti, e Marchi* 24. *de' mezzi, che furono tagliati, e fuſi.*

(26) 1625. 24. *Maggio. Il Zecchiero* Gerolamo Zavarello *dichiara, che detti Marchi* 3376. *de' Scuti ſiano a conto della fabbrica degl' Argenti conceſſagli fabbricare fuori del ſuo obbligo, con autorità di fabbricar parimenti Parpajole, in modo che fabbricando Scuti* 25m. *Parpajole fuori dell' obbligo, che parimenti fabbrichi Scuti* 50m. *Ducatoni.*

12. *Luglio. Del preſente Saggio de' Marchi* 1835. *il ſuddetto Zecchiero aſſegna Marchi* 984. *per compire alla fabbrica ſtraordinaria de' Ducatoni* 50m. *conſeſſagli dal Magiſtrato di fabbricare, oltre il ſuo obbligo.*

(27) 1628. 16. *Settembre. In detto Saggio furono trovati Marchi* 53. *calanti, che furono tagliati, e fuſi.*

(28) 1630. 3. *Genaro. Li Signori Queſtori ânno ordinato, che ogni volta, che ſi troveranno denari, che ſi ſtampano in queſta Regia Zecca mal fabbricati, che ſi procedi contro del Reviſore* Gio: Battiſta Pirola.

11. *detto. In queſto Saggio ſi ſono trovati Marchi* 35. *calanti, che furono fuſi.*

5. *Marzo. Detto Saggio fu fuori di remedio, e perciò il Zecchiero* Gerolamo Zavarello *fu condannato a dar per elemoſina Ducatoni* 50., *la metà alle Vergini Spagnuole, e l' altra metà alli Mendicanti.*

(29) 1631. 3. *Febraro. In detto Saggio ſi trovorono Marchi* 43. *calanti, che furono tagliati, e fuſi.*

(30) *Compreſi Marchi* 46. *da due.*

(31) 1643. 30. *Aprile. In detto Saggio ſi trovorono Ducatoni num.* 25. *calanti, che furono ſpezzati.*

(32) *Compreſi Marchi* 7. *da due, Marchi* 162. *de' mezzi, e Marchi* 45. *de' quarti.*

(33) 1645. 14. *Novembre. D' ordine dell' Illuſtriſſimo Magiſtrato dello Stato di Milano ſi fece il Saggio di due Genovine, una delle quali è peſata onc.* 1. *den.* 4. *gr.* 4., *e l' altra onc.* 1. *den.* 7. *gr.* 14., *e ſi ſono trovate in Bontà, quella, che peſa onc.* 1. *den.* 4. *gr.* 4. *ſegnata num.* 1., *de' denari* 8., *e l' altra ſegnata num.* 2. *di Bontà denari* 7. *gr.* 14.

(34) *Compreſi Marchi* 2. *da due, e Marchi* 173. *de' mezzi.*

(35) 1647. 23. *Marzo. In queſto Saggio ſe ne ſono trovati calanti num.* 273., *che ſono Marchi* 37., *che furono tagliati.*

(36) *Compreſi Marchi* 6. *da due, Marchi* 69. *de' mezzi, Marchi* 20. *e mez. de' quarti.*

(37) 1650. *Adì primo Febraro. In detto Saggio ſi ſono trovati n.* 63. *calanti, che ſono Marchi* 9., *che furono fuſi, ed il reſto di detto Saggio fu rilaſciato, con che ſi metta a libro tutta la Scarſiſia.*

2. *Aprile. La terza peſata fu fuori di remedio gr.* 2., *però trattandoſi di poca ſomma ſi ſono rilaſciati, con che ſi paghi tutta la Scarſiſia, e con che in altre volte non paſſi in eſempio.*

TA-

T A B U L A VI.

Denari da lire 5. (1)

1604. (2)		1661.	Mar. 8316
1604. (3)	Mar. 10105	1662. (8)	Mar. 21043
1605. (4)	Mar. 16979	1663.	Mar. 32860
1606.	Mar. 2400	1664.	Mar. 55153
1607. (5)	Mar. 13838	1665.	Mar. 48376
1635.	Mar. 4567	1666. (9)	Mar. 34230
1657. (6)	Mar. 17949	1667. (10)	Mar. 12515
1658. (7)	Mar. 22312	1668. (11)	Mar. 35859
1659.	Mar. 84557	1669. (12)	Mar. 32428
1660.	Mar. 40702	1670. (13)	Mar. 41603
		1671. (14)	Mar. 36261
		1673. (15)	Mar. 37599
			1674.

(1) Qui vocabantur *Filippi*, ut infra.

(2) 1604. *Adì 13. Aprile. Per ordine dell' Illuſtriſſimo Magiſtrato, Bontà den. 11. gr. 9., Marco tenga d'argento fino onz. 7. den. 14., Rimedio in peſo din. 1.* $\frac{1}{2}$ *per Marco, in Bontà gr. 1. per* $\frac{1}{4}$ *d'onza, ſiano a n. 8.* $\frac{40}{187}$ *per Marco, cioè, che detti denari peſino un Marco meno 5. den., che ſono onz. 7. din. 19.*

(3) *Adì 11. Settembre. Si è fatto un Saggio de' denari da lir. 5. l'uno de' Marchi 1849. fatti ſopra il ſtampo nuovo con l'Effigie di S. Maeſtà, e lettera* PHILIPPUS III. REX HISP. *da una parte, e dall' altra le Arme Reali, e lettere* MLI. DUX, *quali â fatto fabbricare* Gio: Giacomo Pagano, *quali debono eſſere a bontà de' denari 11. 9., cioè, che un Marco tenga d' Argento fino oncie 7. den. 14., e poſſano tener di Remedio in peſo den. 1.* $\frac{1}{2}$ *per Marco, ed in Bontà gr. 1. per* $\frac{1}{4}$ *d' oncia, e ſiano nu. 8.* $\frac{40}{187}$ *per Marco, cioè, che detti otto denari da ſoldi cento peſino un Marco meno cinque denari, che ſono oncie 7. denari 19.*

(4) 1605. *Siano a num. 8., e più din. 8. gr. 16. al compimento del Marco, cioè, che un Marco di detti denari ſiano onz. 7. den. 15. gr. 8.*

(5) 1607. *adì 23. Giugno. Eſſendoſi fatto un Saggio de' Ducati d' Argento, che vagliano lire cinque, che dovevano eſſere di Bontà de' den. 11. gr. 9., cioè, che un Marco tenga d'Argento fino onz. 7. den. 14., e poſſano tener di Remedio in peſo den. 1. gr. 12. per Marco, ed in Bontà gr. 1. per quarto d' onza, ed in un Marco v'entrino de' detti denari nu. 8., e più den. 8. gr. 16. al compimento del Marco, cioè, che un Marco de' detti danari da ſoldi 100. ſiano onz. 7. den. 15. gr. 8., quali furono trovati dal Saggiatore ſolo a bontà de' den. 1. 6.* $\frac{1}{2}$, *venendo ad eſſer mezzo grano fuori di remedio, per ordine dell' Illuſtriſſimo Magiſtrato ſi fecero rifondere inſieme con altri Argenti, e denari per farne fabbricare tanti Seſini, e Soldini.*

(6) 1657. *Vagliono lir. 5. 6. in moneta di cambio, e ſiano in Bontà den. 11. gr. 12., e ſono chiamati Filippi.*

6. *Giugno. In queſto Saggio di Marchi 1337. fatti fabbricare da* Gio: Battiſta Pedemonte *ſe ne ſono trovati Marchi 63. mal operati, e mal ſtampati, e perciò d'ordine particolare del Sig. Queſtore Don* Jeronimo Stampa *Provinciale della Regia Zecca, col conſenſo della Congregazione ſi ſono fatti fondere a ſpeſe degli Operarj, e Monetarj.*

(7) 1658. 29. *Novembre. Perchè la purità della Regia Zecca di Milano ſin' ora conſervata di tutta integrità nell' admiſſione delle Monete, maſſime circa al ſoſtanziale della Bontà intrinſeca, per tanto nel Saggio fatto queſto giorno de' Filippi de' Marchi 1670. trovato ſcarſo nell' intrinſeco di detti Filippi ſolamente d' un mezzo grano, anzi di meno, tutta volta per conſervare l' inviolabilità, la Congregazione â ordinato di rimetterli ſotto chiave, e fattone poi parola in Magiſtrato fu ordinato ſi rilaſciaſſero.*

(8) 1662. 14. *Settembre. In queſto Saggio di Filippi de' Marchi 1860. fatti fabbricare da* Franceſco Burrone, *ſi trovorono fuori di remedio Marchi 93., che furono ſubito fatti fondere.*

(9) 1666. 30. *Marzo. In virtù d' ordine delli 16. detto Marzo dell' Illuſtriſſimo Magiſtrato, inerendo ad altro di S. Eccellenza, li Filippi ſono chiamati Carli col nuovo impronto della Maeſtà del* RE' *Sig. Don* CARLO II., *e della* REGINA *Regnante N. S.*

In detto giorno, in conformità del ſolito, e degli Ordini vecchj del Magiſtrato, come ſi vede al libro delli Saggi di detta Zecca ſotto li 10. Giugno 1644. il Zecchiere â dato a tutti li Signori Sopraſtanti, ed alle Guardie un denaro per ciaſcuno delle dette ſtampe nuove, cioè un Carlo, un Mezzo, ed un Quarto per ciaſcuno, acciò ſiamo mantenuti nel noſtro poſſeſſo d' aver per ogni ſtampo nuovo un denaro nuovo.

(10) 1667. *Compreſi Mar. 489. de' Mezzi, Mar. 496. de' Quarti, e Mar. 571. de' Ottavi.*

(11) 1668. *Compreſi Mar. 775. de' Mezzi, Mar. 730. de' Quarti, e Mar. 546. de' Ottavi.*

(12) 1669. *Compreſi Mar. 565. de' Mezzi, Mar. 395. de' Quarti, e Mar. 390. de' Ottavi.*

(13) 1670. *Compreſi Mar. 795. de' Mezzi, Mar. 815. de' Quarti, Mar. 390. de' Ottavi.*

(14) 1671. *Compreſi Mar. 905. de' Mezzi, Mar. 820. de' Quarti, Mar. 570. de' Ottavi.*

(15) 1673. *A nu. 7., e più den. 7. gr. 6., e poi a nu. 8. den. 8., e gr. 10. al compimento del Marco.*

Qui dice Ducatoni, che furono ſul ſtampo vecchio della f. m. di FILIPPO IV., *e non col ſtampo di* CARLO II.

1674. (16)	Mar.	25796	1694. (34)	Mar.	51805
1675. (17)	Mar.	75107	1695. (35)	Mar.	39707
1676. (18)	Mar.	74292	1696. (36)	Mar.	51704
1677. (19)	Mar.	60574	1697. (37)	Mar.	54711
1678. (20)	Mar.	35416	1698. (38)	Mar.	45065
1679. (21)	Mar.	16903	1699. (39)	Mar.	32543
1680. (22)	Mar.	91778	1700. (40)	Mar.	8290
1681. (23)	Mar.	34159	1701. (41)	Mar.	39920
1682. (24)	Mar.	74459	1702.	Mar.	7785
1683. (25)	Mar.	57219	1703.	Mar.	40347
1684. (26)	Mar.	27273	1704.	Mar.	19109
1685. (27)	Mar.	11360	1705.	Mar.	25529
1686. (28)	Mar.	20225	1707.	Mar.	6509
1687.	Mar.	18189	1708.	Mar.	1813
1689. (29)	Mar.	73935	1709. (42)	Mar.	4830
1690. (30)	Mar.	55846	1710.	Mar.	15522
1691. (31)	Mar.	53425	1711.	Mar.	10985
1692. (32)	Mar.	48928	1712.	Mar.	7731
1693. (33)	Mar.	22416	1713. (43)	Mar.	9744

1714.

(16) 1674. 12. *Febraro. In queſto Saggio di Carli Marchi 672. fatti fabbricar da* Franceſco Bruſazorzo *la prima peſata fu fuori di remedio, perciò ſi ſono fatti tutti fondere, caricandoſegli tutto il remedio.*

(17) 1675. *Compreſi Mar. 1100. de' Mezzi, Mar. 100. de' Quarti, e Mar. 100. de' Ottavi.*

(18) 1676. *Compreſi Mar. 7470. de' Mezzi, e Mar. 465. tra Mezzi, Quarti, ed Otiavi.*

14. *Luglio. Nel detto Saggio di Mar. 3349. fatti fabbricare da* Carlo Guinzano, *ſe ne ſono trovati calanti Mar. 246., che ſi ſono fatti fondere a' 18. detto Luglio: anzi non eſſendovi ſtato tempo da fondere ſi ſono fatti tagliare.*

7. *Agoſto. In detto Saggio ſi trovorono Mar. 18. calanti, e ſi ſono fatti fondere, e ſi carica la Scarſiſia a rigore.*

(19) 1677. *Compreſi Mar. 1470. de' Mezzi, e Mar. 3260. de' ſpezzi.*

Adì 6. Settembre. In detto Saggio di Mar. 1188. fatti fabbricar dal detto Guinzano *ſe ne ſono trovati calanti. e mal lavorati Mar. 15., che ſi ſono tagliati, e ſatti fondere,*

(20) 1678. *Compreſi Mar. 850. de' Mezzi, Mar. 315. de' Quarti, Mar. 315. d' Ottavi, e Mar. 920. de' ſpezzi.*

Adì 17. Giugno. In queſto Saggio ſi trovorono Mar. 13. calanti, quali furono fuſi.

Adì 29. Luglio. In queſto Saggio ſe ne ſono trovati Mar. 8. calanti, che ſi ſecero fondere.

(21) 1679. *Compreſi Mar. 630. de' Mezzi, Mar. 250. de' Quarti, Mar. 250. d' Ottavi, e Mar. 165. de' ſpezzi.*

Adì 31. Ottobre. Nel detto Saggio di Mar. 1171. fatti fabbricar dal detto Guinzano *ſe ne ſono trovati Mar. 21. calanti, che furono fuſi.*

(22) 1680. *Compreſi Mar. 2700. de' Mezzi, Mar. 75. de' Quarti, Mar. 75. de' Ottavi. e Mar. 2815. de' ſpezzi.*

(23) 1681. *Compreſi Mar. 1593. de' Mezzi, Mar. 125. de' Quarti, Mar. 125. d' Ottavi, e Mar. 435. de' Mezzi, Quarti, ed Ottavi.*

(24) 1682. *Compreſi ſpezzi Mar. 4810., ſpezzi Quarti, ed Ottavi Mar. 550. tra Mezzi, e Quarti Mar. 1200.*

(25) 1683. *Compreſi Mar. 375. de' Mezzi, Mar. 1172. de' Quarti, Mar. 240. d' Ottavi, e Mar. 840. de' ſpezzi.*

(26) 1684. *Compreſi Mar.* 544. $\frac{1}{2}$ *de' Quarti, Mar.* 544. $\frac{1}{2}$ *d' Ottavi.*

(27) 1685. *Compreſi Mar.* 212. $\frac{1}{2}$ *de' Quarti, Mar.* 212. $\frac{1}{2}$ *d' Ottavi, e ſpezzi Mar. 282.*

(28) 1686. *Compreſi Mar. 250. de' Quarti.*

(29) 1689. *Compreſi num. 39850. de' Mezzi, num. 5600. de' Quarti, e num. 28485. de' Quarti, ed Ottavi.*

4. *Giugno. In queſto Saggio di Mar. 5231. fatti fabbricare da* Criſtoforo Angiolini *ſe ne ſono trovati Mar. 82. calanti, che ſi ſono fatti fondere.*

(30) 1690. *Compreſi num. 21300. de' Mezzi, num. 18030. de' Quarti, num. 17000. d' Ottavi.*

(31) 1691. *Compreſi num. 28500. de' Mezzi, num. 6050. de' Quarti, num. 7050. d' Ottavi.*

(32) 1692. *Compreſi num. 49500. de' Mezzi, num. 4500. de' Quarti, num. 4500. d' Ottavi.*

(33) 1693. *Compreſi num. 14000. de' Mezzi, num. 1500. de' Quarti, num. 1500. d' Ottavi.*

(34) 1694. *Compreſi num. 3000. de' Mezzi, num. 1250. de' Quarti, num. 1250. d' Ottavi, num. 1800. de' ſpezzi.*

(35) 1695. *Compreſi num. 8500. de' Mezzi, num. 4250. de' Quarti, num. 4250. d' Ottavi, nu. 37000. de' ſpezzi.*

(36) 1696. *Compreſi nu. 40570. de' ſpezzi, nu. 4050. de' Quarti, nu. 4050. Ottavi, nu. 4000. Quarti, ed Ottavi.*

(37) 1697. *Compreſi ſpezzi num. 43500., num. 4100. de' Quarti, e num. 4100 d' Ottavi.*

(38) 1698. *Compreſi ſpezzi num. 47700., num. 6100. Quarti, e num. 6100. Ottavi.*

(39) 1699. *Compreſi ſpezzi 34000., num. 3900. de' Quarti, e 3900. Ottavi.*

(40) 1700. *Compreſi num. 250. Quarti, ed Ottavi.*

(41) 1701. *Compreſi Ottavi 250.*

(42) 1709. 25. *Settembre. In queſto Saggio ſi trovorono num.* 25. $\frac{1}{2}$ *calanti, che furono tagliati.*

(43) 1713. *Siano den. 21. gr. 12.*

1714.	- - -	Mar.	30274
1715.	- - -	Mar.	15247
1716.	- - -	Mar.	10228
1717.	- - -	Mar.	15513
1718.	- - -	Mar.	6279
1719.	- - -	Mar.	1578
1720.	- - -	Mar.	2832
1721.	- - -	Mar.	2812. $\frac{1}{2}$
1722.	- - -	Mar.	857. $\frac{1}{2}$
1723.	- - -	Mar.	450.
1728.	(44) - -	Mar.	4735.
1729.	(45) - -	Mar.	17704. 3.
1732.	- - -	Mar.	5264. 1. $\frac{5}{8}$
1733.	- - -	Mar.	6881. 3. $\frac{3}{8}$
1735.	(46) - -	Mar.	6078. 1. $\frac{1}{2}$
1736.	- - -	Mar.	7233. 7.
1737.	- - -	Mar.	6818. 3. $\frac{1}{8}$
1738.	- - -	Mar.	7079. 5.
1739.	- - -	Mar.	5250. 7. $\frac{1}{2}$
1740.	- - -	Mar.	6038. 5. $\frac{1}{2}$ $\frac{3}{8}$
1741.	(47) - -	Mar.	5220. 2. $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{8}$
1742.	- - -	Mar.	8176. 5. $\frac{3}{4}$ $\frac{1}{8}$
1743.	- - -	Mar.	4882. 2.
1744.	- - -	Mar.	2630. 2. $\frac{3}{4}$
1745.	- - -	Mar.	5401. 2. $\frac{3}{4}$ $\frac{1}{8}$
1746.	- - -	Mar.	6474. 2. $\frac{3}{4}$ $\frac{1}{8}$
1747.	- - -	Mar.	11191. 6. $\frac{6}{8}$
1748.	- - -	Mar.	5771. 6. $\frac{2}{8}$
1749.	- - -	Mar.	1965. 4.
1750.	(48) - -	Mar.	1942. 5. $\frac{1}{2}$

(44) 1728. *Siano den. 22. gr. 18., di modo che in un Marco vi ſiano d'Argento fino onz. 7. den. 15., e gr. 8., e poſſono tener di remedio in peſo den. 1. gr. 12. per Marco, in Bontà gr. 1. per $\frac{1}{4}$ d'onz., in un Marco ve n'entrino num. 8, e più den. 8., e gr. 16. al compimento del Marco.*

(45) 1729. 18. *Maggio. D'ordine del Sig. Conte Queſtore* Oppizzoni *d'eſprimere in avvenire la ſomma del denaro, cioè il peſo per lettera in diſteſo, e non per numero.*
Li detti Carli furono da commuta de' Teſtoni, e Giulii vecchj.

(46) 1735. 16 *Settembre. Proviſionale ſtampo fatto con l'impronto, e forma della Zecca di Torino, de' Scuti, Mezzi, Quarti, ed Ottavi d'Argento, come pure de' Quatrini di Rame nella ſomma di 45m., che deve far fabbricare per lo ſtampo di Scuti 100m. di Piemonte il Zecchiero* Delfinone *per tutto il meſe d'Agoſto 1736., ſecondo l'obblazione deliberatagli dal Magiſtrato.*
17. *detto Settembre. Scuti, Mezzi, Quarti, ed Ottavi di Piemonte d'Argento, di Marchi 2316., e n. 3. $\frac{1}{2}$ che â fatto fabbricare* Carlo Domenico Delfinone, *quali devono eſſere del peſo de' den. 24, e gr. 10. con il ſolito remedio a proporzione del Filippo vecchio, che era di gr. 4. per ogni Marco, ed in Bontà di Caratti 11., di modo che in un Marco di detti Scuti vi entrino n. 8., e più den. 3., e gr. 8., ed un Marco d'eſſi dovrà eſſer in peſo onz. 1. den. 3., e gr. 4. per Marco.*

(47) 1741. 3 *Luglio. Si ſono propoſte due Lettere, una delli 26 Aprile dell' Illuſtriſſimo Magiſtrato alla Congregazione della Zecca, con cui viene ordinato al Maeſtro dalla Zecca di prontar lo Scudo degli Armi di S. Maeſtà la* REGINA *per li Filippi, Mezzi, Quarti, ed Ottavi, ſecondo lo ſtampo d'una Moneta pervenuta dalla Corte di Vienna a S. Eccellenza il Sig. Conte Governatore, da cui è ſtata traſmeſſa al Magiſtrato, e conſegnata al medeſimo Maeſtro delle ſtampe, e preſcrittogli le aggiunte a quelle deve fare; Altra delli 23 Giugno, con cui ſi rimette la notizia eſſer ſtato conſegnato al Maeſtro delle Stampe un Modello dell' Effigie di detta* REGNANTE *per formarne lo ſtampo con ſollecitudine.*
23. *Settembre. Coll' Effigie della Regia Maeſtà della* REGINA.

(48) 1750. 11. *Agoſto. Saggio de' Carli d'Argento, che vagliono ſoldi 106. Moneta di cambio Marchi 1065. on. 7. $\frac{2}{1}$ che â fatto fabbricar* Pietro Reſti *Regio Reviſore, quali, ſecondo l'ordine dell' Illuſtriſſimo Magiſtrato devono eſſere in Bontà, e Lega de' Filippi vecchj, cioè in peſo den. 22. gr. 22., ed in Bontà den. 11. gr. 12., così che in un Marco vi ſiano d'Argento fino onz. 7 den. 16., e poſſono tener di remedio in peſo den. 1. gr. 12. per Marco, ed in Bontà un grano per ogni quarto d'oncia, così che in un Marco di detti Carli ve n'entrino n. 8., e più den. 8. gr. 16. al compimento del Marco, cioè ſiano onz. 7. den. 15. gr. 8. ſenza il ſopraddetto remedio.*

TA-

TABULA VII.

Mezzi Scudi d'Argento.

1551.	(1)		
1556.	(2)	Mar.	600
1562.		Mar.	3000
1577.	(3)		
1579.	(4)	Mar.	15090
1580.		Mar.	18146
1581.	(5)	Mar.	2550
1582.		Mar.	360
1583.	(6)	Mar.	3260
1584.		Mar.	2000
1585.		Mar.	950
1586.		Mar.	623
1588.		Mar.	25617
1589.		Mar.	2649
1591.		Mar.	1130
1592.		Mar.	1000
1594.		Mar.	2770
1595.		Mar.	1170
1596.		Mar.	710
1597.		Mar.	1870
1598.		Mar.	2362
1599.		Mar.	706
1600.		Mar.	2776
1601.		Mar.	1524
1612.	(7)	Mar.	1540
1614.		Mar.	879
1615.		Mar.	3973
1617.		Mar.	2445
1622.		Mar.	10
1624.	(8)	Mar.	406
1625.		Mar.	373
1641.		Mar.	60
1644.		Mar.	162
1645.		Mar.	129
1746.		Mar.	280
1647.		Mar.	209
1648.		Mar.	69
1649.		Mar.	28
1650.		Mar.	35
1651.		Mar.	35
1652.		Mar.	498
1653.		Mar.	53
1654.		Mar.	30
1655.		Mar.	50

(1) 1551. *Bontà denari* 10. *gr.* 22., *ſiano a num.* 12. $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{8}$ *per Marco*.

(2) 1556. *Vagllono lir.* 2. 16.

Bontà den. 11., *un Marco tenga di Argento fino oncie* 7., *den.* 8., *Remedio in peſo den.* 1. $\frac{2}{1}$ *per Marco*, *in liga gr.* 1. *per* $\frac{1}{4}$ *d'oncia*, *ſiano a num.* 12. $\frac{1}{2}$ $\frac{31}{84}$ *d'eſſo mezzo Scudo*.

23. *Decembre*. *Abbiano da una banda la Teſta di S. Maeſtà con queſte lettere:* PHI. REX. *&c.* MLI. DUX, *e dall' altra un S. Ambrogio con gli Arriani*, *e queſte Lettere* SANT' AMB.

(3) 1577. *Vagliono lir.* 2. 15.

Bontà den. 11. *gr.* 12., *un Marco tenga d' Argento fino oncie* 7. *den.* 16., *Remedio in peſo*, *ed in Bontà come ſopra ſiano a num.* 14. $\frac{21}{55}$ $\frac{1}{6}$

(4) 1579. *A num.* 14. $\frac{32}{55}$ $\frac{1}{6}$

(5) 1581. *Giugno vagliono lir.* 2. 16., *e ſono a num.* 14. $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{28}$ $\frac{2}{3}$

(6) *in Decembre vagliono lir.* 2. 16. 6., *e ſono a num.* 14. $\frac{1}{2}$ $\frac{2}{28}$ $\frac{1}{24}$

(7) 1612. *Vagliono lir.* 2. 17. 6.

26. *Genaro. Si è fatto un Saggio de' Mezzi Scudi d' Argento*, *che vagliono lir.* 3. 17. 6. *per cadauno de' Marchi nu.* 424., *quali â fatto fabbricar* Bartolomeo Cremaſco *figlio*, *ed erede del qu.* Marco, *quali devono eſſere di bontà de' den.* 11. *gr.* 12., *cioè*, *che un Marco tenga d' Argento fino oncie* 7. *den.* 16., *e poſſano tener di remedio in peſo den.* 1. *gr.* 12. *per Marco*, *ed in bontà gr.* 1. *per* $\frac{1}{4}$ *d'oncia*, *e ſiano* 14., *e den.* 7. *gr.* 6. *di peſo al compimento del Marco*.

(8) 1624. 24 *Ottobre. In queſto Saggio ſi trovorono calanti Marchi* 24., *ed alli* 26. *detto Ottobre furono tagliati*, *e fuſi*.

TA-

T A B U L A VIII.

Quarti, ed Ottavi de' Scuti d'Argento da ſoldi 27. 6.

1549. (1)	Mar.	70.
1551. (2)	Mar.	4659.
1552.	Mar.	6750.
1567. (3)	Mar.	10000.
1577. (4)		
1588. (5)	Mar.	3290.
1590.	Mar.	2450.
1591.	Mar.	940.
1593.	Mar.	1212.
1644. (6)	Mar.	45.
1645.	Mar.	63.
1646.	Mar.	48.
1647.	Mar.	600.
1648.	Mar.	22. — $\frac{1}{2}$
1649.	Mar.	31.
1650.	Mar.	27.
1651.	Mar.	35.
1652.	Mar.	750.
1653.	Mar.	40.
1654.	Mar.	30.
1655.	Mar.	62.
1737. (7)	Mar.	1318. 30

(1) 1549. *Bontà den. 11., un Marco, e gr. 15. tenga d'Argento fino oncie 7. den. 8. gr. 14., Remedio in peſo den. 1. $\frac{1}{2}$ per Marco, in Bontà grani uno per $\frac{1}{4}$ d'oncia, e ſiano in peſo per un Marco, e gr 15. n. 25.*

(2) 1551. *Bontà den. 10. gr. 22., Marco tenga d'Argento fino oncie 7 den. 8., a nu. 25. $\frac{1}{4}$, e poi 25. $\frac{1}{2}$*

(3) 1567. *Bontà den. 11. gr. 12., a num. 26. $\frac{18}{59}$, dice Scuti, e non Marchi.*

(4) 1577. *Un Marco tenga d'Argento fino oncie 7. den. 16., e ſiano a num. 28. $\frac{33}{55}$ $\frac{1}{3}$*

Hoc loco nullus adeſt numerus Marcorum, ſed ſolummodo legitur, *certa quantità.*

(5) 1588. *Vagliono ſoldi 28., e den. 3. a num. 29. $\frac{2}{28}$ $\frac{1}{24}$ per Marco.*

(6) 1645. *Vagliono ſoldi 28 denari 9.*

(7) 1737. *Adì 22. Luglio. Si è fatto un Saggio di Ottavi di Filippo, o ſii Carlo, tutti li detti Ottavi Marchi 1318., e 30. Ottavi Moneta di Cambio, che â fatto fabbricare* Carlo Domeuico Delfinone, *quali devono eſſere in bontà, e lega de' Filippi vecchj. cioè ſiano denari 22., e gr. 18., in modo che in un Marco vi ſiano d'Argento fino oncie 7. den. 15. gr. 8., e poſſono tener di remedio denari 1. gr. 12 per Marco, ed in bontà gr. 1. per quarto d'oncia, di modo che in un Marco di detti Ottavi ve ne entrino num. 64., e più den. 8. gr. 16. al compimento del Marco, cioè ſiano oncie 7. den. 15. gr. 8. per Marco.*

TA-

TABULA IX.

Denari da lire 4.

Bontà den 11. gr. 12., Marco tenga d'Argento fino onz. 7. d. 16., Rimedio in peſo d. 1. $\frac{1}{2}$ per Marco, in bontà gr. 1. per $\frac{1}{4}$ d'onza, ſiano a num. 10., e den. 8. grani 13., e $\frac{1}{2}$ al compimento del Marco, cioè, che un

Marco di detti denari da lir. 4. ſia onz. 7. din. 15. gr. 10. $\frac{1}{2}$

1608. (1)	- - -	Mar.	3688
1639.	- - - -	Mar.	1044
1655. (2)	- - -	Mar.	10368
1656.	- - - -	Mar.	2795

(1) 1608. 10. *Maggio. Si è fatto un Saggio de' denari, che vagliono lir. 4. l'uno de' Marchi 1452., quali ſono fatti fabbricare ſopra il nuovo ſtampo a tale effetto formato da* Marco Cremaſco, *quali devono eſſere a bontà di denari 11. gr 12., cioè, che un Marco tenga d'Argento fino oncie 7. den. 16., e poſſono tener di remedio in peſo den. 1. gr 12. per Marco, ed in bontà gr. 1. per quarto d'oncia, ed in un Marco ci entrano de' detti denari num. 10., e più den. 8 gr. 13.* $\frac{1}{2}$ *al compimento del Marco, cioè, che un Marco de' detti denari da lir. 4. ſiano oncie 7. denari 15. grani 10.* $\frac{1}{2}$

(2) 1655. *Marco tenga d'Argento fino oncie 7. den. 23. gr. 23. con un grano ſopra la moneta, ſiano a num. 11.* $\frac{3}{4}$ *con detto gr. 1 ſopra la moneta.*

10. *Giugno. Si è fatto un Saggio de' denari d'Argento da ſoldi 80., ſoldi 40., e ſoldi 20. in tutto de' Marchi 845., quali â fatto fabbricare* Gio: Battiſta Pedemonte, *e devono eſſer in bontà de' denari 11. gr. 12., cioè, che un Marco tenga d'Argento fino oncie 7. den. 23. gr. 23. con gr. 1. ſopra la Moneta, e poſſono tener di remedio in peſo den. 1.* $\frac{1}{2}$ *per Marco, ed in bontà gr. 1. per quartò d'oncia, e ſiano al numero quelli de' ſoldi 80., e trè quarti quelli de' ſoldi 40. = 23.* $\frac{1}{2}$*, e quelli de' ſoldi 20. 47. per Marco, con il detto gr. 1. ſopra la Moneta.*

15. *detto. Si è fatto un Saggio di Marchi 1340, di denari d'Argento da ſoldi 80., quali â fatto fabbricare* Gio: Battiſta Pedemonte, *ed eſſendo mal operati, e mal ſtampati, li Signori Sopraſtanti âнno per queſta volta ſoſpeſo una ſevera giuſtizia. e ſi ſono accontentati di farli cernire, nella cui opera ſi ſono levati Marchi num. 163. di detti denari d'Argento da ſoldi 80., che ſi ſono fatti tagliare alla preſenza de' medeſimi.*

TABULA X.

Mezzi Scudi d'Argento da lir. 3. per cadauno Moneta corrente.

1725. (1)	- - - - - - - - - - - - - -	Mar.	2040

(1) 1725. 26, *Marzo. Si è fatto un Saggio di Mezzi Scudi d'Argento, che vagliono lire 3. per cadauno Moneta corrente, che â fatto fabbricare* Pietro Andreoli, *che devono tener d'Argento fino oncie undeci per libro, di modo che in un Marco de' ſuddetti mezzi Scudi ve ne entrino pezzi num. 20., dovendoſi però porre dalla parte di detti mezzi Scudi un peſetto di denari 2. gr. 1., riguardante li 2. terzi, che ſi ommettono, perchè non ſi ponno peſare, potendo tener di remedio in peſo den. 1. gr. 5., ed in bontà den. 1. gr. 8. per Marco.*

TA-

T A B U L A XI.

Denari da lire 2. 10.

1604. (1)	- - -	Mar. 4562	1606.	- - - -	Mar. 909
1605. (2)	- - -	Mar. 1318	1608.	- - - -	Mar. 481

(1) 1604. 21. *Ottobre. Si è fatto un Saggio de' denari da lir.* 2. 10. *l'uno de' Marchi num.* 1198. *fatti ſopra il ſtampo nuovo, quali á fatto fabbricare* Gio: Giacomo Pagano, *quali devono eſſere a bontà de' denari* 11. 9., *cioè, che un Marco tenga d'Argento fino oncie* 7. *den.* 14., *e poſſono tener di remedio in peſo denari* $1.\frac{1}{2}$ *per Marco, ed in bontà gr.* 1. *per quarto d'oncia, e ſiano a num.* 16., *e* $\frac{80}{187}$ *per Marco, cioè, che detti denari da ſoldi* 50. *ſiano oncie* 7. *den.* 19.

(2) 1605. 12. *Luglio. Siano a n.* 16. *più den.* 8. *gr.* 16. *al compimento del Marco de' detti denari da ſoldi* 50., *e ſiano oncie* 7. *den.* 15. *gr.* 8.

T A B U L A XII.

Denari da ſoldi 40.

Bontà den. 11. gr. 12., Marco tenga d'Argento fino onz. 7. den. 16., Rimedio in peſo denari $1.\frac{1}{2}$ per Marco, in bontà gr. 1. per $\frac{1}{4}$ d'onza, ſiano a n. $20.\frac{1}{2}\ \frac{1}{20}\ \frac{1}{3}$ per Marco.	1589. (1)	- - -	Mar. 247
	1608. (2)	- - -	Mar. 1081
	1655. (3)	- - -	Mar. 1430
	1656. (4)	- - -	Mar. 190

(1) 1589. 23. *Decembre. Si è fatto un Saggio de' denari, che vagliono ſoldi* 40. *l'uno, Marchi* 227., *quali á fatto fabbricare* Gio: Giacomo Piantanida, *quali devono eſſere a bontà de' denari* 11. *gr.* 12., *cioè, che un Marco tenga d'Argento fino oncie* 7. *den.* 16., *e poſſono tener di remedio in peſo den.* $1.\frac{1}{2}$ *per Marco, ed in bontà gr.* 1. *per quarto d'oncia, e ſiano a num.* $20.\frac{1}{2}\ \frac{1}{20}\ \frac{1}{3}$ *per Marco.*

(2) 1608. *Siano a num.* 20. *den.* 8. *gr.* $13.\frac{1}{2}$ *per compimento del Marco.*

Adì 18. *Giugno. Si è fatto un Saggio de' denari da ſoldi* 40. *l'uno, de' Marchi* 1081., *quali ſi ſono fatti fabbricar da* Marco Cremaſco *ſopra il nuovo ſtampo, quali denari ánno da eſſere a bontà den.* 11. *gr.* 12., *cioè, che un Marco tenga d'Argento fino onz.* 7. *den.* 16., *e poſſono tener di remedio in peſo den.* 1. *gr.* 12. *per Marco, ed in bontà gr.* 1. *per quarto d'oncia, ed in un Marco v' entrano di detti denari nu.* 20., *e più den.* 8. *gr.* $13.\frac{1}{2}$ *al compimento del Marco, cioè, che un Marco de' detti denari da ſoldi* 40. *ſiano onz.* 7. *den.* 15. *gr.* $10.\frac{1}{2}$

(3) 1655. *Un Marco tenga d'Argento fino oncie* 7. *den.* 23. *gr.* 23., *con un grano ſopra la Moneta, e ſiano a nu.* $23.\frac{1}{2}$ *per Marco con detto grano ſopra la Moneta.*

(4) 1656. *A nu.* $27.\frac{1}{2}$; *e poi a nu.* 27.

TA-

TABULA XIII.

Denari da ſoldi 20.						
1588. (1)	Mar.	246	1656.	Mar. 135.		
1589. (2)	Mar.	180	1721. (6)	Mar. 316.		
1590.	Mar.	400	1722.	Mar. 88.		
1608. (3)	Mar.	711	1723.	Mar. 149.		
1614. (4)	Mar.	1440	1724. (7)	Mar. 357.		
1655. (5)	Mar.	680	1725. (8)	Mar. 2279.,	e	Mon. 45
			1726.	Mar. 767.,	e	Mon. 46
			1741.	Mar. 50.,	e	Mon. 6

(1) 1588. *Bontà den. 11. gr. 12., un Marco tenga d'Argento fino onz. 7. den. 16., Remedio in peſo den. 1. $\frac{1}{2}$ per Marco, in bontà gr. 1. per quarto d'oncia, e ſiano a nu. 41. $\frac{1}{20}$ $\frac{1}{3}$ per Marco.*

(2) 1589. *Adì 6. Febraro. Si è fatto un Saggio de' denari da ſoldi 20. l'uno de' Marchi 180., quali â fatto fabbricare* Gio: Stefano Rigello, *che devono eſſere in bontà den. 11. gr. 12., cioè, che un Marco tenga d'Argento fino oncie 7. den. 16., e poſſono aver di remedio in peſo den. 1. $\frac{1}{2}$ per Marco, ed in bontà gr. 1. per quarto d'oncia, e ſiano a num. 41. $\frac{1}{20}$ $\frac{1}{3}$ per Marco.*

(3) 1608. *A num. 41. den. 4.*
Adì 18. Giugno ſi è fatto un Saggio de' denari da ſoldi 20. l'uno de' Marchi 711., quali ſi ſono fatti fabbricare da Marco Cremaſco *ſopra il ſtampo nuovo, quali denari ânno da eſſere in bontà de' den. 11. gr. 12., cioè, che un Marco tenga d'Argento fino oncie 7. den. 16., e poſſono tener di rimedio in peſo den. 1. gr. 12. per Marco, ed in bontà gr. 1. per quarto d'oncia, ed in un Marco de' detti denari v'entrino num. 41., e più den. 4. al compimento del Marco, cioè, che un Marco de' detti denari da ſoldi 20. ſiano oncie 7. den. 2.*

(4) 1614. *A num. 41. $\frac{6}{5}$*

(5) 1655. *Un Marco tenga d'Argento fino oncie 7. den. 23. gr. 23. con un grano ſopra la Moneta a num. 47. per Marco, con detto grano uno ſopra la Moneta.*

(6) 1721. *Adì 10. Decembre. Si è fatto un Saggio de' denari d'Argento, che vagliono 20. ſoldi per cadauno Moneta corrente Marchi 316., che â fatto fabbricare* Giacomo Antonio Viſcardino, *quali devono eſſere in bontà, e lega de' Filippi vecchj, come anche de' ſoldi dieci ſtampati in queſta Regia Zecca, e poſſono tener di rimedio in peſo den. 6., e gr. 4. per Marco.*

(7) 1724. *Devono eſſere in bontà denari 11. per libra, cioè ſiano den. 3. gr. 1. $\frac{1}{2}$ per cadauno, dovendone entrar in un Marco 60. di dette Monete, che peſino in tutto oncie 7. den. 15. gr. 18., che a fino ſono oncie 7. den. 0. gr. 11., ponendoſi però dalla parte di dette Monete un peſetto de' den. 2. gr. 1. riſguardante li due terzi, che ſi ommettono, che non ſi ponno peſare, e poſſono tener di remedio in peſo den. 6. gr. 5., ed in bontà den. 1. gr. 8.*

(8) 1725. 19. *Febraro. In queſto Saggio di Marchi 189., e Monete 29. ſendoſi ritrovate le ſopraddette Monete da ſoldi 20. calanti in bontà, queſte ſi ſono riposte in due ſacchetti, e queſti ſono dati ſigillati dal Sig. Queſtore* Opizzoni *col ſuo Sigillo, con ordine di rimetterle ſotto chiave ſino a nuovo avviſo* = *Sendoſi ſotto il giorno ſuddetto ſoſpeſa la liberazione di dette Monete, atteſo che nel detto Saggio fatto dal Saggiatore* Bruſaſorzo *fu ritrovato ſolamente la bontà d'oncie 10. den. 23. gr. 15. per libra, quando dovevano eſſere oncie 11., ed eſſendoſi eſtratte tre delle dette Monete, affine di farne far altrove gli Saggi ſi ſono ridotte in Lamine, e rimeſſane una a Roma ſi è fatto da* Gerolamo Maltraverſi *Saggiatore ſotto li 8. Marzo il Saggio, ed è riſultato in bontà d'oncie 11. den. 1., come da ſuo atteſtato rimeſſo con l'avanzo di detta Lamina, e Perletta* = *Si è rimeſſa l'altra a Firenze a quel Saggiatore, e fattone il Saggio è riſultato in bontà di oncie 11., come da ſuo atteſtato, con cui pure â rimeſſo l'avanzo della Lamina; e finalmente ſi è fatto altro Saggio in Milano, da cui è riſultato in bontà di oncie 11. ſcarſo, ed eſſendo ſtata fatta relazione del tutto nel Magiſtrato Ordinario dal Sig. Queſtore* Opizzoni *Provinciale della Regia Zecca è venuto il medeſimo Tribunale, atteſi li ſopraddetti Saggi, in approvare le dette Monete de ſoldi 20., lo che pure rifertoſi in queſta Congregazione, e riconoſciuti li Saggi accennati è paſſata anch'eſſa per le ſteſſe ragioni alla liberazione delle ſuddette Monete.*

Adì 16. Luglio. Si è fatto un Saggio de' denari da ſoldi 20. per cadauno, Moneta corrente, Marchi 1549., e num. 43. Monete, che ha fatto fabbricare Pietro Andreoli, *queli devono eſſere in bontà de' denari 11. per libra, cioè ſiano den. 3., e gr. 1. $\frac{1}{2}$ per cadauno, dovendovene entrare in un Marco num. 60. di dette Monete, che peſino in tutto oncie 7. den. 15. gr. 18., che a fino ſono oncie 7. den. 0. gr. 11., ponendoſi però dalla parte di dette Monete un peſetto di den. 2. gr. 1. riguardante li due terzi, che ſi ommettono, quali non ſi poſſono peſare, e poſſono tener di remedio in peſo den. 6. gr. 5., ed in bontà den 1. gr. 8. per Marco.*

TA-

T A B U L A XIV.

Denari da ſoldi dieci.

Bontà den. 11. gr. 12., Marco tenga d'Argento fino on. 7. den. 16., Rimedio in peſo den. $1.\frac{1}{2}$ per Marco, in liga gr. 1. per quarto d'onza, ſiano a num. $82.\frac{3}{10}\frac{1}{3}$ per Marco.

1588. (1)	Mar. 160	
1592.	Mar. 150	
1604. (2)	Mar. 2007	
1614. (3)	Mar. 604	
1661. (4)	Mar. 1628	
1613. (5)	Mar. 571	
1714. (6)	Mar. 207	
1715. (7)	Mar. 435	
1716. (8)	Mar. 887.	
1717.	Mar. 591.	
1718.	Mar. 631.	
1719.	Mar. 285.	
1723. (9)	Mar. $76.\frac{1}{2}$	
1724. (10)	Mar. 137.	
1725. (11)	Mar. 142.	Mon. 4
1726.	Mar. 63.	Mon. 58
1727. (12)	Mar. 2102.	Mon. 24
1741.	Mar. 152.	Mon. 80

(1) 1588. 20. *Novembre. Si è fatto un Saggio de' denari, che vagliono ſoldi dieci l'uno, de' Marchi 165., quali â fatto fabbricare* Gio: Stefano Rigello, *quali devono eſſere a bontà di den. 11. e gr. 12., cioè, che un Marco tenghi d'Argento fino oncie 7., e den. 16., e poſſono tener di remedio in peſo den.* $1.\frac{1}{2}$ *per Marco, ed in bontà gr. 1. per quarto d'oncia, e ſiano a num.* $82.\frac{1}{10}\frac{1}{3}$ *per Marco.*

(2) 1604. *Adì 22. Novembre. Si è fatto un Saggio de' denari da ſoldi dieci, de' Marchi 653. fatti ſopra il ſtampo nuovo, quali â fatto fabbricare* Gio: Giacomo Pagano, *che devono eſſere a bontà de' den. 8., cioè, che un Marco tenga d'Argento fino oncie 5. den. 8., e poſſono tener di remedio den. 2. per Marco, ed in bontà gr. 1. per quarto d'oncia, e ſiano a num. 65. per Marco.*

(3) 1614. *Bontà den. 11. gr. 12., un Marco tenga d'Argento fino oncie 7. den. 16., remedio in peſo den.* $1.\frac{1}{2}$ *per Marco a num.* $83.\frac{2}{3}$ *per Marco.*

(4) 1661. *Bontà den. 8., un Marco tenga d'Argento fino oncie 5. den. 8., remedio in peſo den. 2. a num. 65. per Marco.*

(5) 1713. *Adì 11. Agoſto. Si è fatto un Saggio de' denari d'Argento, che vagliono ſoldi dieci l'uno, Moneta corrente, de' Marchi 220., che â fatto fabbricare* Giacomo Trieppi, *quali devono eſſere in bontà, e lega de' Filippi vecchj, di modo che un Marco tenga d'Argento oncie 7. den. 15., e gr. 8., e poſſono tener di remedio in peſo gr. 2. per quarto d'oncia, di modo che in un Marco de' ſuddetti denari da ſoldi dieci l'uno n'entrino num. 112.*

(6) 1714. *Bontà, e lega de' Filippi vecchj, di modo che, eſſendoſi ſopra 12. Marchi peſati, avuto di più della Scarſiſia permeſſa ne' Capitoli den. 2. gr.* $12.\frac{1}{2}$, *quali il detto Zecchiero ne dovrà far il pagamento alla Regia Camera.*

(7) 1715. *Bontà, e lega de' Filippi vecchj, di modo che eſſendoſi ſopra 12. Marchi peſati avuto di più della Scarſiſia permeſſa den. 2. grani* $17.\frac{1}{4}$, *il Zecchiero ne farà il pagamento alla Camera.*

(8) 1716. *Avuto di più della Scarſiſia permeſſa gr.* $20.\frac{4}{12}$ *ne farà il Zecchiero il pagamento alla Camera.*

(6) 1723. *Bontà den. 11., remedio in peſo den. 6. gr. 5.*

(10) 1724. *Bontà den. 11. per libra, cioè ſiano den. 1. gr.* $12.\frac{3}{4}$ *per cadauno, dovendone entrar in un Marco 120. di dette Monete, che peſino in tutto oncie 7. den. 15. gr. 18., che a fino ſono oncie 7. den. 0. gr. 11., ponendoſi però dalla parte di dette Monete un peſetto de' den. 2. gr. 1. riguardante li due terzi, che ſi ommettono, che non ſi ponno peſare, e poſſono tener di remedio in peſo den. 6., e gr. 5., ed in bontà den. 1. grani 8.*

(11) 1725. *A num. 120. ſino a 122.*
Bontà den. 11. per libra, cioè ſiano den. 1. gr. $13.\frac{1}{2}$ *per cadauno.*

(12) 1727. *Riſultanti da altrettante Monete d'Argento da lir. 3. per cadauna fatte fabbricare da* Pietro Andreoli *avute dalla Regia Teſoreria.*

TA-

TABULA XV.

Da ſoldi cinque.

Bontà den. 8. gr. 4., Marco tenga d'Argento fino onz. 5. den. 10. gr. 16., Rimedio in peſo den. 2. per Marco, in liga gr. 1. per quarto d'onza, ſiano a num. 106. per Marco.

1554. (1) - - - - -	Mar. 500
1556. (2) - - - - -	Mar. 500
1562. (3) - - - - -	Mar. 6000
1564. - - - - -	Mar. 1400
1566. (4) - - - - -	Mar. 740
1576. (5) - - - - -	Mar. 5200
1577. (6) - - - - -	Mar. 1100
1581. (7) - - - - -	Mar. 1000
1584. (8) - - - - -	Mar. 1710
1604. (9) - - - - -	Mar. 10335
1605. (10) - - - - -	Mar. 28229
	1606

(1) 1554. 16. *Novembre. Abbiano da una parte l'Arma del Rè compita con queſte lettere:* PHI. REX ANGLIÆ; *e dall' altra parte un Sant' Ambroſio in piedi, con queſte lettere:* MEDIOLANI DUX.

(2) 1566. *A num.* 106. $\frac{1}{3}$

(3) 1562. *Bontà den.* 7. $\frac{1}{2}$, *un Marco tenga d'Argento fino oncie* 5., *e ſiano a num.* 99. *per Marco.*

(4) 1566. *A num.* 101. $\frac{2}{3}$

(5) 1576. *A num.* 104. $\frac{7}{10}$

Adì 23. *Maggio appellati Filippi.*

(6) 1577. *A num.* 104. $\frac{3}{5}$

(7) 1581. *A num.* 107. $\frac{1}{2}$

(8) 1584. *A num.* 108. $\frac{1}{2}$

(9) 1604. *Bontà denari* 4., *un Marco tenga d'Argento fino oncie* 2. *den.* 16., *a num.* 76.
Adì primo Settembre. Sendovi l'Ordine dell' Illuſtriſſimo Magiſtrato de' 23. *del paſſato, che ſtando le diligenze fatte ſopra il Callo, che fa ordinariamente l'Argento quando ſi lega in maggior quantità di Rame, come ora ſi fa delli denari da ſoldi Cinque, che per Ordine di S. Eccellenza ſi ſtampano, per qual ſi commette, che al Maeſtro di Zecca ſi ammettano duoi grani d'Argento fino per oncia, per ordine de' Signori Sopraſtanti in eſecuzione del ſuddetto, e dell' Illuſtriſſimo Magiſtrato ſi è fatto il preſente annotamento, acciocchè detti duoi grani per oncia ſi ammettino, e compenſino nel peſo dei detti denari; che ſi ſtamperanno da ſoldi* 5., *che con il ſolito Remedio de' den.* 2. *per Marco venirà detto Remedio ad eſſere, compreſo il Rame, ſino a den.* 4. *per Marco in peſo.*

(10) 1605. *Adì* 8. *Marzo. Si è fatto un Saggio de'* denari *da ſoldi* 5. *l'uno ſopra il ſtampo nuovo, quali â fatto fabbricare* Ippolito Bonſignore, e Franceſco Bernardino Foſſano, *quali devono eſſere in bontà de' den.* 4., *cioè, che un Marco tenghi d'Argento oncie* 2. *den.* 16., *e poſſano tener di Remedio in peſo den.* 2., *ed in bontà gr.* 1. *per quarto d'oncia, e ſiano a num.* 76. *per Marco.*

E *perchè in detto Saggio vi è ſtato un poco di varietà, che uno è riuſcito a den.* 3. 21. $\frac{1}{2}$, *qual ſendoſi poi reviſto, a den.* 3. 22. *ſi fece per ordine de' Signori Sopraſtanti fondere un Marco de' detti denari da ſoldi* 5., *e della verga d'eſſi ſe ne fece fare dal* Chivato *il Saggio, qual riuſciva a den.* 3. 22., *ed altro ſe ne fece fare da* Gio: Pietro Maſſara, *qual riuſcì den.* 3. 22. $\frac{1}{2}$ *largo, qual* Maſſara *fece anco il primo Saggio, che pure riuſcì den.* 3. 2. $\frac{1}{2}$ *largo, dalla qual poca varietà ſendoſene dato parte al Sig. Queſtore* Gio: Battiſta Fagnano, *ed al* Sig. Federico Tornielli *uno de' Signori Sopraſtanti, venne detto* Sig. Fagnano *in parere, che per eſſere poca coſa doveſſe caricarſi alli Zecchieri la differenza, che riuſciva, e mandar quanto prima li denari in Teſoreria per aver gran biſogno, e fattoſi il conto dalli Signori Sopraſtanti della importanza di detta differenza, fu da eſſi giudicata poter importar lir.* 50. *in tutto, le quali ſi ânno da caricar alli detti Zecchieri, e queſto ſpediente ſi è preſo per la preciſa neceſſità ſi aveva del denaro, con che però non abbi da paſſar in eſempio, ma che puntualmente ſi abbino a ſervare gli ordini della Zecca.*

Adì 20. *Agoſto. In eſecuzione dell'* Ordine *dato da S Eccellenza a bocca all' Amminiſtratore* Zavarello *in conformità di quello ſi darà per l'Illuſtriſſimo Magiſtrato in ſcritto, conforme a quanto detta Eccellenza li averà commeſſo di effetto ſi faceſſero riſtampare li denari da ſoldi* 5., *e da ſoldi* 50. *già ſtampati l'anno paſſato* 1604., *che ſi trovano in Teſoreria generale, e ſi riduchino al peſo di quelli, che ſi ſtampano di preſente, ſtante l'augmento di prezzo, che â fatto l'Argento de' ſoldi* 2. *per oncia, acciocchè di queſta medeſima Mo-*

neta

1606. - - - -	Mar. 9857	1724. M. 68. on. 7. d. 19. Mar.	68. 7. 19.
1722. (11) - - -	Mar. 239	1737. (12) - Mar. 2737.	Pezzi 21
1723. - - - -	Mar. 110		

neta non ſe ne ſpendi di differente peſo, nè la Regia Camera perda quello, che ragionevolmente li ſpetta.
Si ſono fatti ſtampare, e ridurre come ſopra Marchi 1725. de' detti denari da ſoldi 5. dall' Amminiſtratore deputato da S. Eccellenza di detta Zecca Carlo Zavarello *con l' aſſiſtenza di* Camillo Raverta, *che ſi ſono trovati tener di remedio in peſo den. 1. gr. 4.*

1606. Adì 24. Novembre. In eſecuzione dell' Ordine dato da S. Eccellenza come ſopra ſi ſono fatti riſtampare, e ridurre come ſopra Marchi num. 1252. de' denari da ſoldi 5. dal detto Zavarello, *e ſi ſono trovati tener di Remedio in peſo den. 1. gr 12.*

(11) *1722. Adì 13. Aprile. Si è fatto un Saggio de' denari, che vagliono ſoldi 5. l' uno, moneta corrente, de' Marchi 140., che à fatto fabbricar* Giacomo Antonio Viſcardino, *quali devono tener d' Argento fino oncie 4. per libra, nella quale devono entrare num. 150. de' ſuddetti denari in ragione de' den. 2., e gr. 5. per cadauno, di modo che in un Marco devono eſſere num. 87., dovendoſi porre dalla parte del Marco un peſetto de' gr. 3. per eguagliarlo alle ſuddette Monete, potendo queſte tener di Remedio in Bontà den. 2. per libra, ed in peſo den. 3. per Marco.*

(12) *1737. 27. Settembre. Si è fatto un Saggio de' denari, che vagliono ſoldi 5 l' uno, moneta corrente, Marchi 964., e num. 31., che à fatto fabbricar* Carlo Domenico Delfinone, *quali devono tener d' Argento fino onz. 4. per libra, e nel Marco onz. 2., e den. 16., e poſſono tener di rimedio gr. 1. per quarto d' oncia, e devono eſſer nu. 88, dovendoſi porre dalla parte delle dette Monete di più un peſetto de' gr. 9 $\frac{1}{2}$ per Marco, cioè non poſſono dette Monete, e peſetto riuſcir di meno nel peſo delle oncie 7., e den. 18., e in bontà di caratti 3., e 22.*

T A B U L A XVI.

Denari da ſoldi 4.

Rimedio in peſo den. 2. per Marco, e ſiano a num. 76. den. 1. gr. 19. di peſo al compimento del Marco.

1608. (1) - - - - - - - - - - - - - -	Mar. 7810
1609. (2) - - - - - - - - - - - - - - -	Mar. 15878

Append. P. III. O

(1) 1608 *Adì 5. Novembre. Avendo l' Illuſtriſſimo Magiſtrato ordinato con ſue lettere del 11 Ottobre paſſato in eſecuzione di altro Ordine di S. Eccellenza, e dell' Eccelſo Conſiglio Segreto delli 8. del medeſimo, al Maeſtro di queſta Regia Zecca* Marco Cremaſco, *che uniti tutti li denari da ſoldi 5. ultimamente ſtampati in detta Zecca che ſi ritrovano così nella Regia Teſoreria generale, come in poter del detto Maeſtro di Zecca, ne faceſſe fabbricare tanti denari da ſoldi 4. per la ſomma de' Scuti 45m. con un Impronto differente da quello tenevano detti da ſoldi 5., che abbino da una parte l' Arme ordinarie dello Stato, e dell' altra qualche altro ſegno, per qual appaja, che ſi abbino a ſpendere ſolo per ſoldi 4. l' uno, e della reſtante Moneta ſuddetta da ſoldi 5. ſe ne fabbricaſſero tante Parpagliole, e Soldini; in eſecuzione del qual Ordine il detto* Cremaſco *à fatto fabbricare Marchi 2019. de' detti denari da ſoldi 4. con il ſtampo da una parte l' Arma Ducale di queſto Stato, e Lettere* DUX MLI. *con in fondo dell' Arma un num. 4., e dall' altra parte una Corona Reale con Lettere* PHILIPPUS III. *ſotto di eſſa, e Lettere all' intorno* HISPANIARUM REX, *e ſotto il milleſimo 1608.*

Adì 15. detto. Si è fatto un Saggio de' denari da ſoldi 4. de' Marchi 2207., quali à fatto fabbricare il detto Cremaſco *ſopra il ſtampo come ſopra, quali denari poſſono tener di rimedio in peſo den. 2. per Marco, e ſiano a num. 76. den 1., e gr. 19. di peſo al compimento del Marco.*

(2) 1609. *primo Giugno. In queſto Saggio de' denari da ſoldi 4. de' Marchi 1225. fabbricati dal ſuddetto* Cremaſco *ſotto li 20. Maggio proſſimo paſſato ſi ſono trovati Marchi 52. calanti, che per ordine dell' Illuſtriſſimo Magiſtrato furono riſuſi per farne tante Parpagliole.*

TA-

TABULA XVII.

Parpagliole.

Bontà den. 3. gr. 1., un Marco tenga d'Argento fino onz. 2. gr. 16., Rimedio in peſo d. 3. $\frac{1}{2}$ per Marco, in lega gr. 1. per quarto d'onza, ſiano a num. 85. $\frac{2}{3}$ per Marco.

1560. - - - -	Mar.	3000
1553. (1) - - -	Mar.	2500
1564. (2) - - -	Mar.	8000
1565. - - - -	Mar.	
1566. (3) - - -	Mar.	1500
1567. (4) - - -	Mar.	2000
1569. - - - -	Mar.	2000
1570. (5) - - -	Mar.	2000
1573. (6) - - -	Mar.	3000
1574. (7) - - -	Mar.	4500
1575. (8) - - -	Mar.	5500
1576. - - - -	Mar.	5000
1577. (9) - - -	Mar.	4600
1578. (10) - - -	Mar.	2000
1579. (11) - - -	Mar.	3685
1580. (12) - - -	Mar.	1590
1581. (13) - - -	Mar.	4270
1582. (14) - - -	Mar.	2870
1583. (15) - - -	Mar.	3950
1584. - - - -	Mar.	5580
1585. (16) - - -	Mar.	650
1586. - - - -	Mar.	385
1587. - - - -	Mar.	2657
1588. (17) - - -	Mar.	880
1589. (18) - - -	Mar.	5670
1590. - - - -	Mar.	4643

1591.

(1) 1563. *A num.* 84. $\frac{3}{5}$

(2) 1564. *A num.* 87.

(3) 1566. *A num.* 87. $\frac{1}{5}$

(4) 1567. *A num.* 87. $\frac{2}{5}$

(5) 1570. *A num.* 87. $\frac{9}{10}$

(6) 1573. *A num.* 87. $\frac{2}{5}$

(7) 1574. *A num.* 87. $\frac{1}{5}$, *e poi a* 89. $\frac{1}{5}$

(8) 1575. *A num.* 87. $\frac{2}{5}$

(9) 1577. *A num.* 89 $\frac{1}{2}$, *e poi a num.* 88. $\frac{9}{10}$

(10) 1578. *A num.* 90. $\frac{1}{2}$

(11) 1579. *A num.* 90. $\frac{5}{3}$

(12) 1580. *A num.* 90. $\frac{2}{5}$

(13) 1581. *A num.* 91. $\frac{4}{5}$

(14) 1582. *A num.* 91. $\frac{3}{4}$

(15) 1583. *A num.* 92. $\frac{3}{5}$

(16) 1585. *A num.* 92. $\frac{4}{5}$ $\frac{3}{4}$

(17) 1588. *A num.* 92. $\frac{4}{5}$

(18) *Adì* 28. *Genaro. Si è fatto un Saggio di Parpajole de' Marchi* 660., *quali â fatto fabbricar* Gio: Stefano Rigello, *che debbono eſſere a bontà di den.* 3. *gr.* 1., *cioè, che un Marco tenga d'Argento fino onz.* 2. *gr.* 16., *e poſſano tener di rimedio in peſo den.* 3. $\frac{1}{2}$ *per Marco, ed in bontà un grano per quarto d'oncia, e ſiano a num.* 92. $\frac{4}{5}$ *per Marco*.

1591. (19) - - -	Mar.	3310	1611. (27) - - -	Mar.	5884
1592. (20) - - -	Mar.	2590	1612. - - - -	Mar.	1136
1593. - - - -	Mar.	350	1613. (28) - - -	Mar.	1216
1594. - - - -	Mar.	10023	1614. (29) - - -	Mar.	7188
1595. - - - -	Mar.	2253	1615. - - - -	Mar.	2654
1596. - - - -	Mar.	1837	1616. (30) - - -	Mar.	1658
1597. (21) - - -	Mar.	1446	1617. (31) - - -	Mar.	1666
1598. (22) - - -	Mar.	1060	1618. (32) - - -	Mar.	3265
1599. (23) - - -	Mar.	1250	1619. (33) - - -	Mar.	15466
1600. - - - -	Mar.	2305	1620. (34) - - -	Mar.	1420
1601. - - - -	Mar.	1008	1621. (35) - - -	Mar.	585
1603. (24) - - -	Mar.	2527	1622. (36) - - -	Mar.	15047
1608. - - - -	Mar.	21829	1623. (37) - - -	Mar.	10519
1609. (25) - - -	Mar.	12124	1624. (38) - - -	Mar.	9221
1610. (26) - - -	Mar.	383	1625. (39) - - -	Mar.	8110

1526.

(19) 1591. *A num.* 92. $\frac{11}{15}$

(20) 1592. *A num.* 92. $\frac{4}{5}$

(21) 1597. *A num.* 93.

(22) 1598. *A num.* 92. $\frac{4}{5}$ $\frac{2}{3}$

(23) 1599. *A num.* 93.

(24) 1603. *A num.* 93. $\frac{4}{5}$

1608. *A num.* 95. $\frac{2}{3}$

(25) 1609. *Adì* 10 *Marzo. In queſto Saggio de' Marchi* 1562. *fabbricate da* Marco Cremaſco *ſi ſono trovati Marchi* 16. *calanti, perciò alli* 28. *detto furono fatti rifundere.*

Adì 27. *Agoſto. In queſto Saggio di Marchi* 1691. *fabbricate dal detto* Cremaſco *furono trovati Marchi* 70. *calanti, che ſotto li* 26. *Novembre detto anno furono rifuſi per farne tanti Seſini, e Soldini.*

(26) 1610. *A num.* 95. $\frac{2}{5}$

(27) 1611. *A num.* 95. $\frac{3}{5}$

(28) 1613. *A num.* 95. $\frac{19}{30}$

(29) 1614. *A num.* 95. $\frac{29}{30}$, *e a* 95. $\frac{19}{30}$

(30) 1616. *A num.* 95. $\frac{2}{3}$

(31) 1617. *A num.* 95. $\frac{13}{15}$

(32) 1618. *A num.* 95. $\frac{4}{5}$

(33) 1619. *A num.* 96 $\frac{1}{6}$

Adì 15. *Marzo. Nel detto Saggio di Marchi* 1577. *fatte fabbricar da* Andrea Pellegrino, *de' quali ſi ſono trovati fuori di remedio Marchi* 63., *perciò alli* 21. *detto furono li ſuddetti Marchi* 63. *rifuſi per farne altre Parpagliole.*

(34) 1620. *A num.* 96. $\frac{1}{10}$

(35) 1621. *A num.* 96.

(36) 1622. *A num.* 96. $\frac{1}{4}$

(37) 1623. *A num.* 96.

(38) 1624. *A num.* 96. $\frac{1}{6}$, *e a* 97. $\frac{7}{30}$, *e a* 96. $\frac{1}{6}$

(39) 1625. *A num.* 97. $\frac{11}{30}$

1626. (40) - - -	Mar. 9192	1640. (52) - - -	Mar. 5910
1627. (41) - - -	Mar. 8296	1641. (53) - - -	Mar. 3660
1628. (42) - - -	Mar. 13453	1642. - - - -	Mar. 2904
1629. (43) - - -	Mar. 6818	1643. (54) - - -	Mar. 225
1630. (44) - - -	Mar: 4751	1644. (55) - - -	Mar. 9241
1631. - - - -	Mar. 12969	1645. - - - -	Mar. 4830
1632. (45) - - -	Mar. 3908	1646. (56) - - -	Mar. 5606
1633. (46) - - -	Mar. 7849	1647. (57) - - -	Mar. 192
1634. (47) - - -	Mar. 1020	1648. (58) - - -	Mar. 256
1635. (48) - - -	Mar. 2275	1649. (59) - - -	Mar. 9733
1637. (49) - - -	Mar. 908	1650. - - - -	Mar. 41688
1638. (50) - - -	Mar. 3645	1651. (60) - - -	Mar. 46536
1639. (51) - - -	Mar. 12670	1652.	

(40) 1626. *A num.* $97.\frac{5}{30}$

(41) 1627. *A num.* $96.\frac{2}{3}$, *a* $94.\frac{1}{4}$, *e a* $96.\frac{13}{15}$

Adì 28. Aprile. In queſto Saggio de' Marchi 1285. fatti fabbricar da Gerolamo Zavarello *ſe ne ſono trovati Marchi 26 leggieri, che ſi ſono nuovamente fatti rifundere.*

(42) 1628. *A num* $96.\frac{17}{18}$, *e a num.* $96.\frac{3}{10}$

(43) 1629. *A num.* $96.\frac{1}{3}$

3. Genaro. In queſto Saggio di Marchi 607., che â fatto fabbricar il detto Zavarello *ſe ne ſono trovati Marchi 18. calanti, che alli 3. Marzo furono di nuovo fuſi.*

(44) 1630. *A num.* $96.\frac{1}{4}$

(45) 1632. *A num.* $96\ \frac{3}{4}$

(46) 1633. *A num.* $96.\frac{1}{2}$, *e a* $96.\frac{1}{4}$

(47) 1634. *A num.* $96.\frac{1}{2}$

(48) 1635. *A num.* $96.\frac{3}{4}$

(49) 1637. *A num.* $96.\frac{1}{3}$

(50) 1638. *A num.* $96.\frac{1}{7}$, *e a* $96.\frac{1}{2}$, *e poi a* $96.\frac{1}{7}$

(51) 1639. *A num.* $96.\frac{1}{7}$, *e a num. 96.*

(52) 1640. *A num.* $96.\frac{1}{3}$

(53) 1641. *A num. 97.*

(54) 1643. *A num.* $96.\frac{2}{3}$

(55) 1644. *Rimedio in peſo den. 6. per Marco, a num.* $96.\frac{1}{10}$

(56) 1646. *A num.* $96.\frac{0}{6}$, *e a* $96.\frac{1}{6}$

(57) 1647. *A num.* $95.\frac{13}{15}$

(58) 1648. *A num.* $95.\frac{16}{29}$

(59) 1649. *A nu.* $106.\frac{1}{5}$

(60) 1651. *24. Febraro. In queſto Saggio de' Marchi 1273., che â fatto fabbricar* Gio: Battiſta Pedemonte, *ſe ne ſono trovati Marchi 68. fuori di remedio, che furono di nuovo fuſi.*

1652	- - - -	Mar. 16474
1653. (61)	- - -	Mar. 21103
1654.	- - - -	Mar. 7559
1655.	- - - -	Mar. 43913
1656.	- - - -	Mar. 6800
1657.	- - - -	Mar. 21836
1749. (62)	- -	Mar. 895. 3. 3.
1750.	- - -	Mar. 2129. 7. 9.

(61) 1653. 4. *Aprile. In queſto Saggio di Marchi* 2123. *fatti fabbricare dal ſuddetto* Pedemonte *ſe ne ſono trovati Marchi* 30. *calanti, che furono fuſi, pagando tutta la Scarſiſia.*

(62) 1749. *Adì* 19. *Novembre. Si è fatto un Saggio di Parpagliole doppie Marchi* 454. *oncie* 7., *e den.* 3., *e Parpagliole ſemplici Marchi* 440. *oncie* 4., *quali â fatto fabbricar* Gio: Domenico Legnano *Prevoſto degl' Operarj della Regia Zecca, quali devono eſſere num.* 145. *Parpagliole ſemplici, con più il peſo di grani* 2. *per eguagliarſi alle oncie otto del Marco, e queſte ſono fabbricate colla Paſta delle Parpagliole vecchie ridotta alla Bontà de' denari due, gr.* 18. *per ogni mezza oncia, ſaranno d' intrinſeco ſoldi due, deneri zero, e* $\frac{5489}{24024}$ *eſimi di denaro per ciaſcuna Parpagliola una con l' altra, regolata però la grana a lir.* 8. *l' oncia, e poſſono aver la toleranza in peſo de' denari ſei per ogni Marco, ſecondo il Capitolato col Prevoſto* Legnani *ſuddetto, ed in bontà grani* 4 *per ogni oncia, qual reſpettiva tolerauza deve reſtar a beneficio del Regio Errario, anche a contemplazione delle ſpeſe a di lui carico.*

T A B U L A XVIII.

Soldini.

Bontà den. 3. gr. 1., un Marco tenga d'Argento fino on. 2. gr. 16., Rimedio in peſo den. 3. $\frac{1}{2}$ per Marco, in liga gr. 1. per quarto d'onza a num. 203.

1550.	- - - - -	Mar. 200
1551.	- - - - -	Mar. 400
1552. (1)	- - -	Mar. 500
1553. (2)	- - -	Mar. 500
1554. (3)	- - -	Mar. 1000
1556. (4)	- - -	Mar. 2000
1557. (5)	- - -	Mar. 1000
1559. (6)	- - -	Mar. 1000
1562. (7)	- - -	Mar. 1000
1563.	- - - -	Mar. 500
1564. (8)	- - -	Mar. 1000
1565.	- - - -	Mar. 1000
1566. (9)	- - -	Mar. 500
1567. (10)	- - -	Mar. 500
1569.	- - - -	Mar. 500
1570. (11)	- - -	Mar. 900
1573. (12)	- - -	Mar. 500
1574. (13)	- - -	Mar. 500

(1) 1552. *A num.* 201.

(2) 1553. *A num.* 204 $\frac{1}{2}$

(3) 1554. *A num.* 206.
Adì 19. *Novembre. Abbiano da una parte la Croce con queſte parole:* PHI. REX ANGLIÆ, *e dall' altra l'Arma del Duca di Milano con queſte lettere:* MLI. DUX.

(4) 1556. *A num.* 207., *e poi a* 206. $\frac{3}{4}$

(5) 1557. *A num.* 208.

(6) 1559. *A num.* 212. $\frac{1}{2}$

(7) 1562. *A num.* 211. $\frac{1}{2}$

(8) 1564. *A num.* 217. $\frac{1}{2}$

(9) 1566. *A num.* 218.

(10) 1567. *A num.* 218. $\frac{1}{2}$

(11) 1570. *A num.* 219. $\frac{4}{5}$

(12) 1573. *A num.* 218. $\frac{1}{2}$

(13) 1574. *A num.* 223.

1575. (14)	Mar.	300	1549.	Mar.	540
1577. (15)	Mar.	540	1595. (25)	Mar.	1750
1578. (16)	Mar.	500	1596. (26)	Mar.	536
1579. (17)	Mar.	500	1597. (27)	Mar.	197
1580.	Mar.	290	1598.	Mar.	1750
1581. (18)	Mar.	200	1599. (28)	Mar.	1750
1582. (19)	Mar.	100	1607. (29)	Mar.	204
1583. (20)	Mar.	110	1608.	Mar.	790
1585. (21)	Mar.	285	1609.	Mar.	606
1586.	Mar.	1750	1610. (30)	Mar.	332
1587.	Mar.	1750	1611. (31)	Mar.	221
1588. (22)	Mar.	74	1612.	Mar.	157
1589.	Mar.	473	1613. (32)	Mar.	240
1590. (23)	Mar.	300	1621. (33)	Mar.	271
1591.	Mar.	440	1672. (34)	Mar.	3450
1592.	Mar.	1750	1673.	Mar.	3450
1593. (24)	Mar.	450	1673.	Mar.	11006

(14) 1575. *A num.* 225.

(15) 1577. *A num.* 223. $\frac{3}{4}$, *e poi a num.* 222. $\frac{1}{4}$

(16) 1578. *A num.* 226. $\frac{1}{2}$

(17) 1579. *A num.* 226.

(18) 1581. *A num.* 229. $\frac{1}{2}$

(19) 1583. *A num.* 229. $\frac{1}{3}$

(20) 1583. *A num.* 231. $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{6}$

(21) 1585. *A num.* 232 $\frac{1}{3}$

(22) 1588. *Adì* 24. Decembre. *Si è fatto un Saggio de' ſoldi di Marchi* 1074., *quali â fatto fabbricare* Gio: Stefano Rigello, *quali debbono eſſere a bontà de' denari* 3. *gr.* 1. *cioè, che un Marco tenga d' Argento fino oncie* 2. *gr.* 16., *e poſſono tener di remedio in peſo denari* 3. $\frac{1}{2}$ *per Marco, ed in bontà gr.* 1. *per quarto d'oncia, e ſiano a num.* 232. *per ogni Marco.*

(23) 1590. *A num.* 231. $\frac{5}{6}$

(24) 1593. *A num.* 232.

(25) 1595. *A num.* 232. $\frac{1}{4}$

(26) 1596. *A num.* 232. $\frac{7}{12}$

(27) 1597. *A num.* 232. $\frac{1}{3}$

(28) 1599. *A num.* 232. $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{6}$

(29) 1607. *A num.* 239. $\frac{1}{8}$

(30) 1610. *A num.* 238. $\frac{2}{3}$

(31) 1611. *A num.* 239.

(32) 1613. *A num.* 239. $\frac{1}{12}$

(33) 1612. *A num.* 240.

(34) 1672. *Adì* 22. *Decembre. Si è fatto un Saggio di Soldi, ſtampo nuovo, di rame, ed argento alla bontà de' Seſini vecchj, cioè queſti ſono Seſini doppj, ſono Marchi* 3450., *che â fatto fabbricar* Gio: Battiſta Bruſaſorzo, *quali conforme l'Ordine dell' Illuſtriſſimo Magiſtrato devono eſſere in bontà de' grani* 20., *cioè, che un Marco tenga d'argento fino den.* 13. *gr.* 8., *e poſſono tener di remedio in peſo den.* 6. *per Marco, ed in bontà grani* 1. *per quarto d'oncia, e ſiano al num. di* 108. $\frac{1}{3}$ *per Marco.*

TA-

T A B U L A XIX.

Seſini.

Bontà den 1. un Marco tenga d'Argento fino den. 16., rimedio in peſo den. 6. per Marco, in liga grani 1. per quarto d'oncia, ſiano a num. 153 per Marco.

1553. (1) - - -	Mar. 1500
1563. - - -	Mar. 2000
1603. (2) - - -	Mar. 3620
1605 (3) - - -	Mar. 2501
1607. - - - -	Mar. 2560
1608. - - - -	Mar. 1413
1609. - - - -	Mar. 3910
1610. (4) - - -	Mar. 2172
1611. (5) - - -	Mar. 4062
1612. (6) - - -	Mar. 950
1613. - - - -	Mar. 4919
1614. - - - -	Mar. 11327
1615. - - - -	Mar. 2403
1519. (7) - - -	Mar. 3037
1620. - - - -	Mar. 10223
1621. (8) - - -	Mar. 1080
1622. (9) - - -	Mar. 3413
1623. (10) - - -	Mar. 2188
1624. (11) - - -	Mar. 2152
1625. (12) - - -	Mar. 10936
1626. (13) - - -	Mar. 14547
1627. (14) - - -	Mar. 2125
1628. (15) - - -	Mar. 1693

1629.

(1) 1563. *A num.* 162. $\frac{1}{3}$

(2) 1603. *Bontà grani* 20., *un Marco tenga d'argento fino den.* 13. *gr.* 8. *a num.* 163.

(3) 1605. *A num.* 166.

(4) 1610. *A num.* 165.

(5) 1611. *A num.* 165 $\frac{1}{3}$

(6) 1612. *A num.* 166.

(7) 1619. *A num.* 169. $\frac{1}{6}$

Adì 22. *Maggio. Saggio de' Seſini de' Marchi* 2135. *fatti fabbricare da* Andrea Pellegrino; *quali eſſendoſi trovati fuori di remedio denari* 2. *fu ordinato, che ſi admetteſſero detti Seſini, pagando il Zecchiero Scuti dodeci nelle mani del Sig. Queſtore* Lopez *per convertirſi in una elemoſina a' RR. Padri Cappuccini, avvertendo però il Zecchiero in avvenire a fare, che le Monete venghino fabbricate conforme al giuſto, ed agli Ordini ſtabiliti, altrimenti, che ſe gli faranno di nuovo tagliare, e fondere.*

(8) 1621. *A num.* 168. $\frac{1}{3}$

(9) 1622. *A num.* 169. $\frac{2}{3}$

Adì 15. *Decembre. Coll' Effigie della Maeſtà del* RE FILIPPO IV.

(10) 1623. *A num.* 168. $\frac{1}{12}$

(11) 1624. *A num.* 175. $\frac{2}{3}$

(12) 1625. *A num.* 169. $\frac{1}{5}$, *e* 176. $\frac{2}{3}$

(13) 1626. *A num.* 175. $\frac{1}{3}$

Adì 12. *Settembre. Saggio de' Seſini de' Marchi* 2017. *fatti fabbricare da* Gerolamo Zavarello; *de' quali ſe ne ſono trovati Marchi* 23. *calanti, che ſi ſono fatti fondere alli* 24. *Ottobre aſſieme ad altri Marchi* 30. *trovati calanti nel Saggio dell' ultimo Agoſto, de' Marchi* 1596.

(14) 1627. *A num.* 173. $\frac{11}{18}$

(15) 1628. *A num.* 169. $\frac{17}{18}$

1629. (16) - - -	Mar. 4615	1644. (29) - - -	Mar. 13670
1630. (17) - - -	Mar. 349	1645. - - - -	Mar. 5350
1631. (18) - - -	Mar. 2665	1646. - - - -	Mar. 2093
1632. (19) - - -	Mar. 14716	1647. (30) - - -	Mar. 7153
1633. (20) - - -	Mar. 9814	1648. (31) - - -	Mar. 15780
1634. (21) - - -	Mar. 6420	1649. (32) - - -	Mar. 15183
1635. (22) - - -	Mar. 5427	1650. (33) - - -	Mar. 15087
1636. (23) - - -	Mar. 1430	1651. - - - -	Mar. 11810
1637. (24) - - -	Mar. 5420	1652. (34) - - -	Mar. 19550
1638. (25) - - -	Mar. 5460	1653. - - - -	Mar. 21470
1639. - - - -	Mar. 19616	1655. - - - -	Mar. 4860
1640. (26) - - -	Mar. 20110	1656. (35) - - -	Mar. 73210
1641. (27) - - -	Mar. 4050	1657. - - - -	Mar. 3210
1642. - - - -	Mar. 1050	1658. - - - -	Mar. 5570
1643. (28) - - -	Mar. 1210	1659. - - - -	Mar. 7400
			1660.

(16) 1629. *A num.* 170. $\frac{1}{9}$, *e* 169. $\frac{17}{18}$

(17) 1630. *Rimedio in peſo denari* 6. $\frac{1}{2}$ *per Marco:*

(18) 1631. *Rimedio in peſo denari* 6., *a num.* 169. $\frac{2}{3}$

(19) 1632. *A num.* 170. *e a nu.* 171. $\frac{1}{2}$

Adì 24. *Marzo. Saggio de' Seſini de Marchi* 5440. *fatti fabbricare dal detto* Zavarello, *de' quali ſe ne trovorono meno del remedio Marchi* 299., *quali alli* 5. *di Maggio ſi ſono fatti fondere.*

(20) 1633. *A num.* 170.

(21) 1634. *A num.* 171.

(22) 1635. *A num.* 171. $\frac{1}{2}$, *e a* 170. $\frac{1}{2}$

(23) 1636. *A num.* 169. $\frac{1}{2}$

(24) 1637. *A num.* 170.

(25) 1638. *A num.* 169.

(26) 1640. *A num.* 170.

(27) 1641. *A num.* 173.

(28) 1643. *A num.* 173. $\frac{2}{3}$

(29) 1644. *A num.* 169.

(30) 1647. *A num.* 167. $\frac{11}{36}$

(31) 1648. *A num.* 165. $\frac{8}{9}$

(32) 1649. *A num.* 182. $\frac{2}{3}$

(33) 1650. 13. *Maggio. Si è fatto un Saggio de' Seſini de Marchi* 777. *fatti fabbricare da* Gio: Battiſta Pedemonte, *che poſto il mancamento delle due peſate ſeconda, e terza, fu ordinato, che ſiano fonduti detti Seſini, laſciando però alla Regia Camera la Scarſiſia, che li tocca, e che s'avverta il Zecchiero di travagliar altrimenti, perchè in altra occaſione non s'averà più riguardo.*

(34) 1652. 2. *Ottobre. Saggio de' Seſini de Marchi* 1930. *fatti fabbricare da detto* Pedemonte, *de' quali ſe ne ſono trovati fuori di rimedio Marchi* 43., *e fu ordinato riffunderli.*

(35) 1656. 4. *Maggio. Saggio de' Seſini de Marchi* 4310. *fatti fabbricare dal detto* Pedemonte, *de' quali ſe ne ſono trovati Marchi* 69 *fuori di remedio, perciò ſotto li* 10. *detto ſi ſono fuſi, e gli altri rilaſciati col pagamento della Scarſiſia.*

1660. - - - -	Mar. 6780	1666. - - - -	Mar. 1500
1661. - - - - -	Mar. 7490	1667. - - - -	Mar. 3455
1662. - - - -	Mar. 10210	1668. (36) - - -	Mar. 1908
1663. - - - -	Mar. 4820	1669. (37) - - -	Mar. 3206
1664. - - - -	Mar. 5710	1670. - - - -	Mar. 4470
1665. - - - -	Mar. 5785		

(36) 1668. *A num.* 188. $\frac{1}{2}$

Adì 22. Decembre. Saggio de' Seſini de Marchi 1908. fatti fabbricare da Franceſco Burrone, *de' quali ſe ne ſono trovati fuori di rimedio Marchi 44., che furono fuſi, e gli altri rilaſciati, con che ſi paghi tutta la Scarſiſia.*

(37) 1669. *A num.* 182. $\frac{2}{3}$

T A B U L A XX.

Quatrini, o Terline.

Bontà gr. 16. $\frac{2}{1}$ d'argento per onza, un Marco tenga den. 11. d'argento fino, Rimedio in peſo den. 6. per Marco, in liga gr. 1. per quarto d'onza, e ſiano a n. 224. per Marco.

1547. - -	Scuti 1000.
1548. - -	Scuti 1000.
1549. (1) - - -	Mar. 2000
1550. (2) - - -	Mar. 2500
1551. (3) - - -	Mar. 600
1552. - -	Scuti 1000.
1553. (4) - - -	Mar. 2000
1554. (5) - - -	Mar. 2000
1556. (6) - - -	Mar. 5800
1557. (7) - - -	Mar. 3000
1558. (8) - - -	Mar. 4000
1559. (9) - - -	Mar. 8000
1560. (10) - - -	Mar. 3000
1562. (11) - - -	Mar. 3000
1563. - - - -	Mar. 4000
1564. (12) - - -	Mar. 5000
1565. - - - -	Mar. 6000
1566. (13) - - -	Mar. 5000
1567. (14) - - -	Mar. 5500

(1) 1549. *A num.* 215.

(2) 1550. *A num.* 224.

(3) 1551. *A num.* 228.

(4) 1553. *A num.* 227.

(5) 1554. *A num.* 229.
Adì 16. Novembre. Siano impreſſi con queſte lettere: PHĬ., *ed una Corona di ſopra, e nel Circolo queſte lettere* REX ANGLIÆ, *dall' altra abbiano un Sant' Ambroſio con queſte lettere:* MLI. DUX.

(6) 1566. *A num.* 230., *e* 229.

(7) 1557. *A num.* 232.

(8) 1558. *A num.* 255.

(9) 1559. *A num.* 241.

(10) 1560. *A num.* 241., *e* 243.

(11) 1562. *A num.* 245.

(12) 1564. *A num.* 249.

(13) 1566. *A num.* 250. $\frac{1}{2}$

(14) 1667. *A num.* 253.

1569. (15)	Mar.	5000	1588.	Mar.	4126
1570. (16)	Mar.	6000	1589.	Mar.	4966
1572. (17)	Mar.	6000	1590. (27)	Mar.	5020
1573.	Mar.	6000	1591.	Mar.	5720
1574. (18)	Mar.	6000	1592.	Mar.	2398
1575. (19)	Mar.	4000	1593.	Mar.	5274
1577. (20)	Mar.	4000	1594.	Mar.	4686
1578. (21)	Mar.	4500	1595. (28)	Mar.	3499
1579.	Mar.	5030	1596. (29)	Mar.	7197
1580.	Mar.	5500	1597. (30)	Mar.	6010
1581. (22)	Mar.	3930	1598.	Mar.	5510
1582. (23(	Mar.	790	1599. (31)	Mar.	6367
1583. (24)	Mar.	1818	1600. (32)	Mar.	1954
1585. (25)	Mar.	7000	1602. (33)	Mar.	2528
1586.	Mar.	1840	1603. (34)	Mar.	7541
1587. (26)	Mar.	7000	1604.	Mar.	1080
				1605.	

15) 1569 *A num.* 253. $\frac{1}{2}$

(16) 1570. *A num.* 253. $\frac{1}{6}$

(17) 1572. *A num.* 252.

(18) 1574. *A num.* 269.

(19) 1575. *A num.* 271.

(20) 1577. *A num.* 260.

(21) 1578 *A num.* 265.

(22) 1581. *A num.* 267 $\frac{1}{2}$

(23) 1582. *A num.* 266. $\frac{2}{3}$

(24) 1583. *A num.* 269.

(25) 1586. *A uum.* 273. $\frac{1}{2}$

(26) 1587. *A num.* 271. $\frac{1}{2}$

Adì 10. *Decembre. Si è fatto un Saggio de' Quatrini de Marchi* 1340., *quali â fatto fabbricare* Gio: Stefano Rigello, *che debbono eſſere a bontà de' gr.* 16. $\frac{1}{2}$, *cioè, che un* Marco *tenga d'argento fino den.* 11., *e poſſono tener di remedio in peſo den. 6. per Marco, ed in liga gr.* 1. *per quarto d'oncia, e ſiano a num* 271. $\frac{1}{2}$ *per Marco.*

(27) 1590. *A num.* 270. $\frac{2}{3}$

(28) 1595. *A num.* 272. $\frac{3}{4}$

(29) 1596. *A num.* 274. $\frac{1}{3}$

(30) 1597. *A num.* 273. $\frac{1}{3}$

(31) 1599. *A num.* 274. $\frac{1}{3}$

(32) 1600. *A num.* 287.

(33) 1602. *A num.* 284. $\frac{1}{3}$. *e poi a* 90.

(34) 1603. *Adì* 10. *Decembre. Si è fatto un Saggio de' Quatrini nuovi de Marchi* 2770., *quali â fatto fabbricare* Gio: Giacomo Pagano, *quali ſono tutti di rame, e poſſono tener di rimedio in peſo den. 6. per Marco, e ſiano a num.* 91.

1605. (35) - - -	Mar. 975	1623. (44) - - -	Mar. 23908
1606. - - - -	Mar. 7855	1624. (45) - - -	Mar. 16444 $\frac{2}{1}$
1608. - - - -	Mar. 2191	1625. (46) - - -	Mar. 13582
1614. (36) - - -	Mar. 2541	1626. (47) - - -	Mar. 12849
1615. (37) - - -	Mar. 10127	1627. (48) - - -	Mar. 25839
1616. (38) - - -	Mar. 15834	1628. (49) - - -	Mar. 12035
1617. (39) - - -	Mar. 1880	1629. (50) - - -	Mar. 16404
1610. (40) - - -	Mar. 4583	1631. (51) - - -	Mar. 8713
1619. (41) - - -	Mar. 18829	1632. (52) - - -	Mar. 6444
1620. - - - -	Mar. 11449	1633. (53) - - -	Mar. 30600
1621. (42) - - -	Mar. 12818	1634. (54) - - -	Mar. 15580
1622. (43) - - -	Mar 1917	1635. (55) - - -	Mar. 24220
		1636.	

(35) 1605. *A num.* 96.

(36) 1614. *A num.* 97. $\frac{2}{9}$

(37) 1615. *A num.* 97. $\frac{2}{9}$, *e poi* 95. $\frac{1}{6}$

(38) 1616. *A num.* 95. $\frac{1}{6}$

(39) 1617 *A num.* 99.

(40) 1618. *A num.* 98.

(41) 1619. *A num. detto*, *e poi* 103. $\frac{1}{6}$

(42) 1621. *A num.* 100. $\frac{1}{4}$, *e a num.* 101. $\frac{1}{3}$

(43) 1622. *A num.* 104. $\frac{1}{4}$

(44) 1623. *A num.* 100. $\frac{11}{12}$

(45) 1624. *A num.* 103. $\frac{1}{3}$

Adì 13 *Luglio. Saggio de' Quatrini tutti di Rame de' Marchi* 2182. *fatti fabbricare da* Gerolamo Zavarello, *ed eſſendoſi trovata la terza peſata den.* 3. *fuori di remedio, fu ordinato dall' Illuſtriſſimo Magiſtrato ſotto li* 24 *detto, che pagando il Zecchiero lir.* 7 11. *per il Callo d' eſſi Quatrini in pregiudizio del Pubblico, per elemoſina alle RR. MM. Cappuccine di Porta Toſa di Milano, eſſi Quatrini ſi rilaſciaſſero.*

(46) 1625. *A num.* 119. $\frac{1}{3}$

(47) 1626. *A num.* 116. $\frac{4}{9}$

(48) 1627. *A num.* 116. $\frac{4}{9}$, *a* 104. $\frac{2}{3}$, *a* 112. $\frac{7}{9}$

Adì 12. *Marzo. Saggio de' Quatrini tutti di Rame de Marchi* 4889. *fatti fabbricare da detto* Zavarello, *de' quali ſi trovarono due peſate fuori di remedio, una di den.* 9., *e l' altra di den.* 8 9. 16., *perciò fu ordinato, che il Zecchiere dia per elemoſina in Ducatoni quattro, e mezzo di Peſce alli duoi Monaſterj de' Cappuccini, metà per uno, e che poi ſi debbano rilaſciare detti Quatrini.*

(49) 1628. *A num.* 112. $\frac{7}{9}$, *a* 113. $\frac{5}{9}$

(50) 1629. *A num.* 105. $\frac{1}{9}$

(51) 1631. *A num.* 104. $\frac{1}{3}$

(52) 1632. *A num. detto*, *e num.* 108.

(53) 1633. *A num.* 108. *e* 104. $\frac{1}{3}$

(54) 1634. *A num.* 107.

(55) 1635. *A num.* 108. $\frac{11}{12}$

1636. (56)	Mar. 21165	1656.	Mar. 24300
1637. (57)	Mar. 24866	1657.	Mar. 3300
1638.	Mar. 38090	1658.	Mar. 19700
1640.	Mar. 55990	1659.	Mar. 6650
1641. (58)	Mar. 89380	1660.	Mar. 1830
1642.	Mar. 120540	1661.	Mar. 72255
1643. (59)	Mar. 103598	1662.	Mar. 4640
1644. (60)	Mar. 73603	1663.	
1645.	Mar. 136853	1664.	Mar. 11260
1646. (61)	Mar. 130598	1665.	Mar. 6370
1647. (62)	Mar. 89564	1666.	Mar. 9160
1648. (63)	Mar. 27933	1667. (65)	Mar. 11568
1649. (64)	Mar. 50060	1668. (66)	Mar. 22110
1650.	Mar. 29746	1669. (67)	Mar. 13630
1551.	Mar. 28603	1670.	Mar. 9700
1652.	Mar. 11098	1671.	Mar. 17360
1653.	Mar. 19470	1672. (68)	Mar. 19215
1654.	Mar. 5609	1674.	Mar. 13470
1655.	Mar. 22940	1675. (69)	Mar. 1280

1676.

(56) 1636. *A num.* 104.

(57) 1637. *A num. ſuddetto, e a* 105.

(58) 1641. *A num.* 112.

(59) 1643. *A num* 110. $\frac{2}{3}$

(60) 1644 *A num. ſuddetto, e a* 102.

(61) 1646. *A num.* 103.

Adì 10 *Luglio. Ordinazione dell' Illuſtriſſimo Magiſtrato in odio del detto* Zavarello, *e ſuoi Eredi di pagar lir.* 3000. *per cauſa, che li foſſero trovati calanti del dovuto peſo certi Quatrini fabbricati ne' primi meſi del detto Anno, quali eſſendo la maggior parte ſtampati, e cuneati, ed altra poca parte operati ſolamente, e tagliati; perciò furono ſoſpeſi, e, fatto il pagamento, le furono rilaſciati li ſtampati, con Ordinazione, che il reſtante non ſtampato, di nuovo cuſtodito, ſi faceſſe cernire, in modo che, levati li giuſti di peſo, il reſtante ſi fundeſſe.*

(62) 1647. *A num.* 102., *e* 99. $\frac{1}{9}$

(63) 1648. *A num.* 96. $\frac{1}{15}$, *e a* 96 $\frac{1}{10}$

(64) 1649. *A num.* 102.

(65) 1667. 6. *Aprile. Saggio de' Quatrini di Rame de Marchi* 6575. *fatti fabbricare da* Franceſco Burrone; *de' quali ſe ne ſono trovati Marchi* 138. *calanti, che ſi ſono fuſi, e li reſtanti Marchi* 6437. *ſe li ſono rilaſciati, e ſebbene ſi ſono trovati di peſo, ad ogni modo ſe gli dà debito al dettto* Burrone *tutto il remedio.*

(66) 1668. *A num.* 115.

(67) 1699. *A num.* 102.

(68) 1672. *A num.* 119. $\frac{1}{3}$

Adì 2. *Maggio. Saggio de' Quatrini di Rame di Marchi* 2705. *fatti fabbricare da* Franceſco Bruſaforzo, *de' quali ſe ne ſono trovati Marchi* 337. *calanti, quali ſi ſono fatti fundere li* 2. *Giugno, e gli altri rilaſciati, con che ſe gli carichi tutto il remedio.*

(69) 1675. *A num.* 120., *e più un peſetto de' den.* 1. *gr.* 9. *al compimento del Marco, ed ogni Quatrino deve peſare den.* 1. *gr.* 14. $\frac{1}{8}$

1676.	- - - -	Mar.	10185	1700.	- - - - -	Mar.	19215
1677.	- - - -	Mar.	10900	1701. (80)	- - -	Mar.	11820
1679. (70)	- - -	Mar.	27930	1702.	- - - - -	Mar.	36600
1681. (71)	- - -	Mar.	8244	1703. (81)	- - -	Mar.	20158
1682.	- - - -	Mar.	10540	1704.	- - - - -	Mar.	32284
1683.	- - - -	Mar.	5040	1705.	- - - - -	Mar.	19420
1684. (72)	- - -	Mar.	23180	1706.	- - - - -	Mar.	27342
1685. (73)	- - -	Mar.	37160	1707.	- - - - -	Mar.	27166
1686.	- - - -	Mar.	3609	1708.	- - - - -	Mar.	24726
1687. (74)	- - -	Mar.	15680	1709.	- - - - -	Mar.	47484
1688. (75)	- - -	Mar.	7840	1710.	- - - - -	Mar.	52844
1689. (76)	- - -	Mar.	14920	1711. (82)	- - -	Mar.	35050
1690.	- - - -	Mar.	8966	1712. (83)	- - -	Mar.	33683
1591.	- - - -	Mar.	16658	1713. (84)	- - -	Mar.	37074
1692. (77)	- - -	Mar.	21166	1714.	- - - - -	Mar.	31708
1693.	- - - -	Mar.	35894	1715.	- - - - -	Mar.	26836
1694.	- - - -	Mar.	26920	1716.	- - - - -	Mar.	31644
1695. (78)	- - -	Mar.	24466	1717.	- - - - -	Mar.	42699
1696.	- - - -	Mar.	18960	1718.	- - - - -	Mar.	42047
1697.	- - - -	Mar.	28518	1719.	- - - - -	Mar.	12080
1698.	- - - -	Mar.	15035	1720.	- - - - -	Mar.	8960
1699. (79)	- - -	Mar.	16716	1721.	- - - - -	Mar.	6440

1722.

(70) 1679. *A num. 113., e più un peſetto ſopra la Moneta di gr. 22. al compimento del Marco, e deve ogni Quatrino eſſer in peſo den. 1. gr. 16., e $\frac{3}{5}$ di denaro per ciaſcuno.*

(71) 1681. *A num. 115., ed ânno da eſſer di peſo den. 1. gr. 16., ed un quarto per ciaſcuno, ed a num. 117. di peſo den. 1 gr. 15 $\frac{5}{13}$ per ciaſcuno.*

(72) 1684. *A num. 120, e di più un peſetto di den. 1. gr. 9. ſopra la Moneta al compimento del Marco, ed ogni Quatrino deve peſare den. 1. gr. 14., ed un ottavo di grano, ed a num. 119, e ſi deve porre ſopra il Marco gr. 3, ed ogni Quatriuo deve peſare den. 1. gr. 14., e 3. quarti.*

(73) 1685. *A num. 121., ſopra la Moneta gr. 19. al compimento del Marco, in peſo deve eſſere ogni Quatrino den. 1. gr. 13. $\frac{11}{12}$*

(74) 1687. *A num. 124., di più un peſetto ſopra la Moneta di gr. 12. al compimento del Marco, ed in peſo den. 1. gr. 13., ed un quarto per caduno.*

(75) 1688. *A num. 125., in peſo den. 1. gr. 12. $\frac{7}{8}$ al compimento del Marco.*

(76) 1689. *A num. 128, in peſo den. 1 gr. 12.*

(77) 1692. 30. *Aprile. Saggio de' Quatrini di Rame de Marchi 1823 fatti fabbricare da* Criſtoforo Angiolini, *de' quali ſe ne ſono trovati de' leggieri Marchi 30., che furono fatti fundere.*

(78) 1695. *A num. 122., e poi a num. 128.*

(79) 1699. *A num. 128., e a num. 134.*

(80) 1701. *A num. 137.*

(81) 1703. *A num. 140., dovendoſi porre gr. 16. ſopra il peſo del Marco per eguaglianza del peſo.*

(82) 1811. *A num. 138.*

(83) 1712. *A num. 137., e a num. 138.*

(84) 1713. *A num. 138.*

(85) 1717. *Giugno. Saggio de Quatrini di Rame de Marchi 1392. fatti fabbricare da* Giacomo Trieppi, *de quali ſono andati fuori di rimedio Marchi 9., che ſi ſono conſegnati alla Guardia per farli fondere &c.*

1722. (86)	Mar.	30960	1738.	Mar	10552
1723.	Mar.	20280	1739.	Mar.	17328
1724.	Mar.	9680	1740.	Mar.	10488
1725. (87)	Mar.	31594	1741.	Mar.	9728
1726.	Mar.	19710	1742.	Mar.	8704
1727.	Mar.	9120	1743.	Mar.	19000
1728. (88)	Mar.	16036	1744.	Mar.	10032
1729.	Mar.	5920	1745.	Mar.	13912
1732. (89)	Mar.	12784	1746.	Mar.	13752
1733. (90)	Mar.	8512	1747.	Mar.	16680
1735. (91)	Mar.	5994	1748.	Mar.	16954
1736.	Mar.	16872	1749.	Mar.	3344
1737.	Mar.	12624	1750.	Mar.	2516.5.9

(86) 1722. *A num.* 144.

(87) 1725. *A num.* 152. *ſino a* 154.

(88) 1728. *A num.* 144.

(89) 1732. *A num.* 148. *ſino a num.* 150.

(90) 1735. *A num.* 148.

(91) 1735. *Con l'Impronto, e forma della Zecca di Torino.*

MAGISTRORUM

Regiæ Officinæ Monetariæ Mediolanenſis Nomina ab Anno MDV. ad MDCCXXXIII. ex Ordinibus Illuſtriſſimi Magiſtratus, & ex Libris Archivi ejuſdem Officinæ, ſicuti in ejuſdem leguntur.

1505. 7. Genaro. Gio: Torretino, e Comp.
1547. 18. Novembre. D. Bernardo Schaccabarozzo.
1563. 21. Agoſto. Magnifici Gio: Battiſta Ceſato, e Ceſare da Cremona.
1564. 14. Luglio. Detto Ceſato ſolo.
1577. 8. Novembre. Detto Ceſato, ed Aleſſandro Porro.
1582. 8. Febraro. Gio: Battiſta Serono, e Gio: Franceſco Caltignano.
6 Aprile. Gio: Franceſco Calvi.
1583 8. Giugno. Detto Calvi, e Rocco Pizzo Compagno.
1584. 28. Settembre. Aleſſandro Porro.
1588. Primo Gennaro. Gio: Stefano Rigello come Procuratore del Magnif. Nicolao Cipriano Zecchiere Generale dello Stato.
1589. 16. Febraro. Aleſſandro Porro in luogo del detto Cipriano.
12. Luglio. Gio: Giacomo Piantanida.
1590. 24 Decembre. Gli Eredi del detto Piantanida.
1591. 8. Agoſto. Marco Cremaſco.
1594. 6. Agoſto. Gioſeffo Caravaggio.
1595 Primo Gennaro. Detto Marco Cremaſco.
1600. Primo Febraro. Ercole Appiano.
1602. 20 Decembre. Gio: Giacomo Pagano.
1605. 8. Marzo. Ippolito Bonſignore, e Franceſco Bernardino Foſſano.
2. Luglio. Carlo Zavarello Amminiſtratore della Regia Zecca deputato da S. Eccellenza, con l'aſſiſtenza di Camillo Raverta.
1608. 13. Febraro. Marco Cremaſco.
1610. 10. Decembre. Bartolomeo Cremaſco figlio, ed Erede del qu. Marco.
1613. 31. Luglio. Franceſco Bernardino Foſſano, come deputato dall' Illuſtriſſimo Magiſtrato.
1614. 21. Gennaro. Gio: Stefano Stanco.
1619. 14. Gennaro. Andrea Pellegrino.
1624. 23. Marzo. Gerolamo Zavarello.
1639. 23. Aprile. Agoſtino Ribaldi.
1644. 17. Febraro. Detto Gerolamo Zavarello.
1647. 15. Marzo. Gli Eredi del detto Gerolamo.
1649. 30. Aprile. Gio: Battiſta Pedemonte.
1654. 14. Ottobre. Franceſco Burrone, in conformità d'Ordine del Magiſtrato.
1655. 23. Aprile. Detto Gio: Battiſta Pedemonte.
1660. 16. Gennaro. Franceſco Burrone.
1666. 30. Agoſto. Detto Burrone, come Amminiſtratore della Reggia Zecca.
1667. 31. Gennaro. Entra Zecchiere detto Burrone.
1673. 22. Decembre. Gio: Battiſta Bruſaſorzo.
1675. 8. Giugno. Carlo Guinzano.
1681. Paolo Antonio Molo.
1689. 19. Febraro. Criſtoforo Angiolino.
1705. 4. Aprile. Gerolamo figlio di detto qu. Criſtoforo.
1710. 22. Decembre. Giuſeppe Trieppi.
1712. 10. Settembre. Giacomo Trieppi, in luogo del detto Giuſeppe ſuo Fratello, ed Erede.
1719. 18. Gennaro. Giacomo Antonio Viſcardino Amminiſtratore della Reg. Zecca eletto dall' Illuſtriſſimo Magiſtrato.
1725. 26 Marzo. Pietro Andreoli.
1726. 19. Decembre. Giacomo Antonio Viſcardino ſottomeſſo dall' Andreoli.
1728. 18. Giugno. Franceſco Porta.
1729 7. Agoſto. Carlo Domenico Delfinone.
1732. Detto Delfinone ſi dice Reggio Interinale Zecchiere.
1733. Prende il poſſeſſo come Regio Zecchiere.

NOMINA JUDICUM DATIORUM,

Atque Probatorum Monetæ, ſicuti jacent in Libris Archivi Officinæ Monetariæ Mediol. ab Anno MDLXXIX., uſque ad MDCCXXXVII.

1579. Nob. Gio: Stefano Buſto Giudice de' Dazj.
Magnifico Sig. Gio: Franceſco Codega Sindicatore del Giudice delli Dazj.
Don Carlo Chivato Saggiatore.
1580. Nob. Gerolamo Miſſeroni Giudice.
Magnif. Gio: Franceſco Maggio intervenuto a nome del detto Nob. Gerolamo Miſſeroni.
1581. Magnifico Giovanni Parona Sindicatore del Giudice.
1582. Nob. Ludovico de Negroni Giudice.
Nob. Magnifico Gio: Franceſco Gennaro Giudice.
1584. Nob. Camillo Carcano Giudice.
D. Ceſare Chivato in luogo di D. Carlo ſuo Fratello Regio Saggiatore

1685.

1585. Detto Nob. Carlo Chivato Saggiatore, con intervento ancora di D. Gio: Antonio Graſſo Saggiatore, in virtù d'ordine di S. Eccellenza, e dell' Illuſtriſſimo Magiſtrato.
1586. Nob. Giacomo Antonio della Torre Giudice.
1588. Magnifico Nob. Giulio Corbetta Giudice.
1592. Gioſeffo Beſozzo Giudice.
Ottavio Majnoldo Sindicat. del Giudice.
1593. Ceſare Guido Giudice, e
1594. Gerolamo Viſmara Sindicat. del Giudice.
1596. Gierolamo Pirovano Giudice.
1597 Ceſare Porta Giudice.
1598. Camillo Manzagora J. C. Giudice.
1600. Jacopo Filippo Sartirana Giudice.
1601. Claudio Chivato in luogo di Carlo ſuo Padre; Regio Saggiatore, atteſa la ſua indiſpoſizione.
1602. Sig. Gio: Bernardo Sevizano Giudice.
1603. Franceſco Belvio J. C. Sindicatore del Giudice.
1604 Xenefonte della Torre Giudice.
1605 Gio: Paolo Verano Sindicat del Giudice.
1608 Sempronio de Liberi Giudice.
1612. Criſtoforo Sevizano Giudice.
1616. Franceſco Ferdinando Arnato L. T. del Sig. Giudice.
1617. Gio: Battiſta Quartero Sindicatore del Giudice.
1618 D. Vincenzo Gorietta Giudice.
Giulio Ceſare Ruginelli Giudice.
1619 Ceſare Panigarola Sindico del Ducato, e Sindicatore del Giudice.
1620 Giulio Ceſere Maruſio L. T. del Giudice
1622 Gerolamo Tenca L. T. del Giudice.
Attilio Gavazzo Sindicatore del Giudice.
1625. Gio: Battiſta Riva Giudice.
1628. Criſtoforo Pancorvo Giudice.
1631. Onorato Gaſtaldo Giudice.
Carlo Antonio Chivato Figlio di Claudio Regio Saggiatore.
1632. Franceſco Antonio Cambiagio Giudice.
1635. Sig Gioſeffo Zigona Giudice.
Sig Gio: Stefano Ravello Sindicatore del Giudice.
1737. Detto Sig Gio: Stefano Ravello Sindicatore del Giudice.
1639. Sig Gioſeffo Puſterla Sindicat. del Giudice
1644. Sig D. Gio: Malbo de Briones Giudice.
1650. Sig Dott. Lanzellotto Gallia Giudice.
1651. Sig Dott. Fabrizio Puſterla Sindicatore del Giudice.
1653. Sig Gio: del Rio Siudicat. del Giudice.
1654 Sig Dottor Antonio Noceti Giudice.
1657. Sig. Dottor Marc' Areſio Sindicatore del Giudice.
1661. Sig. Dott. Lanzellotto Gallia Giudice;
Sig Dott. Leonardo de Leonardi Sindicatore del Giudice
1662. Sig. Dott. Pirro de Capitanei Giudice.
1664. Sig. Carl' Antonio Civato Reg Saggiat.
Sig. Dott. Marc' Areſio Giudice.
1665. Sig. D. Gaſpare Suarez Giudice.
1666. Sig. Dott. D. Gerolamo Sagareg. Giudice
1669. Sig. Dott. D. Antonio Cittadino Giudice.
Franceſco Maſſera nuovo, e Reg Saggiat.
1670. Sig. Co: Aluigi Pecchio Giudice.
1673. Sig. Pirro de Capitanei Giudice.
Sig. Dott. Aleſſandro Rainus Sindicatore del Giudice.
Carlo Antonio Civato altro Saggiatore.
1675. Sig. Dott. Gio: Antonio Zignone Sindicatore del Giudice.
1677. Sig Dott Gerolamo Franceſco Buzzi Sindicatore del Giudice.
1679. Sig Dott. Franceſco Sartirana Sindicatore del Giudice.
1680. Sig Dott. Colleg. Carlo Maria Carpani Giudice.
1682. Sig. Dott. Franceſco Maria Beretta Giudice.
1684. Sig. Dott. Antonio Lucino Giudice.
Sig. Gerolamo Perego Reg. Saggiatore.
1685. Sig. D Giuſeppe de Aracely San Miguel Sindicatore del Giudice.
1686 Sig. Dott. D. Franceſco Maria Beretta Giudice.
1689. Sig. Franceſco Ferrari Sindicatore del Giudice.
1691. Sig. Dott. Gio: Agoſtino Meda pro Giudice.
1692. Sig. Paolo Antonio Perego Saggiatore in abſenza del Sig Gerolamo fratello.
1695. Sig. Gio: Antonio Guilizone Sindicatore del Giudice.
1696. Detto Sig Guilizone Giudice.
1697 Sig Giacomo Arrigone Sindicatore del Giudice.
1699. Sig. Carlo Gallarini Sindicat. del Giudice.
1701. Sig. Galeazzo Maria Vareſe Conte di Roſate Sindicatore del Giudice.
1703. Sig. Dott Claudio Righino Sindicatore del Gindice.
1705. Sig Carlo Maria Cavalli Sindicatore del Giudice.
1710. Sig. Franceſco Maria Beretta Giudice.
Gio: Agoſtino Bruſaforzi Saggiatore ſoſtituito.
1726. Benedetto Bruſaforzi Saggiat. Camerale.
1729. Egreg. Sig. March. Don Gio: Paravicino Giudice.
1737. Egreg. Sig. Conte Don Franceſco Reſta Sindicatore del Giudice.

EDITORIS
ADDITIONES
AD NUMMOS
VARIARUM ITALIÆ URBIUM,

Qui nunc primâ vice in publicum producuntur,

UNA CUM

EORUMDEM FORMIS, ET EXPLICATIONIBUS.

LECTORI MONITUM.

O*Mnibus ſanè doctis Viris compertum eſt, quo labore ac diligentia Vir Clariſs.* Ludovicus Antonius Muratorius *cùm Italiæ Medii Ævi hiſtoriam exornare magna cum laude eruditionis, ac peritiſſimæ indaginis, qua maximè pollebat, aggreſſus eſt, Monetas etiam Italorum Principum, atque Urbium in lucem produxiſſe non paucis, ut etiam in hac parte celeberrimæ hujus Provinciæ decorem Seculis licèt rudioribus florentem oſtenderet. Cùm tamen in tam varia monumentorum perquiſitione, etſi Amicorum ope ſuffultus, non omnes colligere atque explicare Italicos Nummos valuerit Vir doctiſſimus, ea mihi præcipua cura fuit, cùm primùm noviſſimam hanc Monetarum collectionem proferre in publicum ſum meditatus, omnem movere lapidem, ut novarum veluti mercium Officinam Lectoribus exhiberem. In caſſum profectò non iere preces atque ſollicitudines meæ, nam nonnulla offendi hujuſcemodi ſupellectilis promptuaria, quibus fretus ſatis amplum Muratorii Nummis adjungerem Additamentum. Operæ igitur pretium eſſe profiteor, ut quibus profecerim adjumentis compertum faciam, & hoc ſaltem officio multum me debere illuſtribus iis Viris declarem, qui humanitate ſua & conſilium meum probavere, & ſcrinia ſua patère confeſtim voluerunt, ut quotquot vel rari, vel ad hunc uſque diem non viſi præcedentium Seculorum Nummi in Italia cuſi, meo nutu extraherentur, eorumque typi Lectorum oculis apparerent. Neque plurimum longè ab hac Inſubrum Metropoli divagari opus fuit, ut reconditas haſce fruges colligerem, Mediolani quamplures reperire contigit in refertiſſimo præſertim* Braydenſis Soc. Jeſu Collegii *Muſæo, Literarum æquè, ac Literatorum Virorum domicilio, quod inviſere ad libitum licuit, annuente eorumdem Patrum benevolentia, ac favore, qui nunquam ſatis publico commodo labores ſuos impendiſſe contenti, cujuslibet Monetæ, quam ſervant, deſcriptionem mihi exactiſſimam tradidere, eamque in calce hujus Collectionis typis committere, ſicuti præfabar, optimum duxi.*

Quamplures alios veteres Nummos communes mihi, immo & omnibus Nummariæ Mercis ſtudioſis, ea, quam a Majoribus excepere, benignitate & gratia fecerunt Marchiones Gregorius, & Abbas Eriprandus *fratres de* Vicecomitibus, *penès quos non modicam hujuſce Monetarum copiam invenies, quam alibi fruſtra quæſieris. Superaddere pariter cogor, licèt magnum in animo mœrorem excitet rapti nobis & Mediolanenſi Patriæ ſuæ anno non adhuc ante completo recordatio funeſtiſſima,* Comitem *inquam* Conſtantium de Abdua, *multis planè nominibus meritò commendandum, mihique quoad vixit amoris, & beneficiorum vinculo adſtrictiſſimum; is quidquid ad Metropolis hujus ornamentum profectumque pertinens reperire valuit, nullis parcens ſumptibus ſibi comparavit; quapropter & Nummos haud paucos ſcriniis ſuis incluſit, hoſque omnes & videre, & deſcribere mihi ad libitum annuit* Comes Franciſcus *ejus filius, non tam paterni ſanguinis, ſed & animi virtutum hæres ac imitator. In hac eadem florentiſſima Metropoli auxilium mihi impendit, & adjumentum Antiquitatis patriæ ſolicitus ſcrutator J. C.* Jo: Angelus de Cuſtodibus, *cui nonnullos perraros Nummos debeo, eoſque e quamplurihus, quos ſervat, delectos huic collectioni cum eorumdem explicatione inſerendos impertiri ipſe non abnuit. Conſilium iſtud meum quemadmodum apprimè probavit, ita & pro viribus juvit Canonicus* Amadeus *Civis meus Bononienſis, qui, miſſis ad me diligenter efformatis imaginibus, Nummorum numerum auxit, atque illuſtravit. Nimius forem, ſi omnes recenſerem, quotquot benevolam manum hiſce meis conatibus præſtiterunt; eorum non deerit deſcriptum nomen cùm ſingulos Nummos explicavero.*

Id poſtremò monere Lectorem cogor, quòd ſi quandoque ſculptoris vitio in formis Nummorum peccatum ſit, non meæ indaginis id cenſeat, ſed opificis, quem diligentem, ut oportet, reperire haudquaquam potui. Non ibo inficias, plures alias deſiderari fortaſſe poſſe Monetas, immo primus ego id affirmavero; verùm ab æquis rerum æſtimatoribus hanc ſaltem laudem me promeritum eſſe crediderim, ſi niſus omnes ad eos colligendos impenderim & novum eorumdem Spicilegium aliis reſervaverim.

NUMMI VARIARUM URBIUM.

ROMA.

EN quæ J.C.[to] de Cuſtodibus, hujus antiqui, ac rari Nummi poſſeſſori placuit nobis ad ipſum illuſtrandum communicare.

Jam retulit hujuſce Nummi iconem le Blanc in Tractatu ſuo Hiſtor. Monetarum Galliæ p. 100. nu. 13. editionis Amſtelodami, & diſſertat. Hiſtorica ad Monetas Caroli Magni, Ludovici Pii, & Lotharii aliorum Imperatorum p. 21., ubi aliqua eorum, quæ hìc ex integro attrita videntur, verba leguntur, nempe CAROL., cum litera V. ſub dextera pugionem ſtringente impreſſa, quaſi *Vivat Carolus*.

Prius tamen an poſt collatum eidem Carolo a Leone III. PP. Anno DCCXCIX. die Nativitatis Domini Imperiale faſtigium percuſſus fuerit, incertum, quidquid idem le Blanc in contrarium cap. IV. prætactæ diſſertationis ſuadeat, licet probabilius occaſione inaugurationis ejuſdem in Imperatorem ſentiam.

Aliqua hìc reponi potuiſſent de Pondere per Carolum pridem inſtituto, ac de lege Anno 794. Francofurti indicta pro Monetarum gravitate, valore, & curſu, quæ ex ipſius Nummi pondere ſcatent, ad hoc obſcurum Caroli Pondus illuſtrandum. Verum cum etiam in ceteris ſit omiſſum, ſuperfluum hic pro nunc videtur ea addere, quæ non tam brevibus verbis poſſunt explicari. Spelmanus in vita Alfredi, vocem *Carlus*, & non *Carolus* legit in alio ſimili Nummo ibi = obſervetur vera ſcriptio *Carlus*; non enim dicitur *Carolus* a *Charus*, ſed a *Carl* vocabulum Septentrionalium, *Virum* ſignificans. Nummus hic eſt perquam rarus, ac probat voces Karolus, Carlus, & Carolus eo ſeculo, ut in Diplomatibus, & in Monetarum impreſſione indiſtinctim in uſu fuiſſe. *Ita ſupradictus J. C. de Cuſtodibus*.

ROMANI PONTIFICES.

I. NUmmus eſt *Hadriani* I. Pont. Max. ex Auro conflatus. In Antica viſitur *Crux* elata cum interpoſitis literis HADRIANUS PAPA. In poſtica parva *Crux* ſuperior cum infra ſcripto SC̃I. PETRI. Hujus etypon mihi communicavit P. *Baldinus* Congreg. Somaſchæ Præpoſitus Gener., eumque monuit nunc extare in Muſæo Vaticano.

II. Nummus Argenteus ejuſdem *Hadriani*, typis editus a *Joſepho Garampio* Ariminenſi Impreſſionis Romanæ MDCCXLIX. In eo viſitur *Hadriani* effigies cum clericali corona, expreſſis hinc inde literis I. B. cum inſcriptione HADRIANVS PAP. In adverſa parte ✠ literas R. M. interſecans cum inſcriptione VICTOR X. D. NN. in exergo CONOB.

III. Jam editus a Vignolio pag. 35., & iterum impreſſus a *Garampio*, exhibet frontem, in qua Vignolius legit LEO PAPA, & quartum hujus nominis credidit; ſed archetypo exactè perſpecto, Garampius legere ſibi viſus eſt monogramma JO. PAPA. Circumcirca SANCTVS PETRVS.

IV. Argenteus primùm emerſit in lucem *Garampii* laudati cura, & ad *Sergium* II. pertinet: in circuitu legitur ✠ SC̃S. PETRUS, in umbilico SERG. Ex alia parte legitur in gyro HLOTHARIUS IMP., & in medio Monogramma PIVS.

V. Nummus Argenteus habet in antica ✠ SC̃S. PETRVS. ROMA, in poſtica effigiem hominis rudi admodum ſcalpro expreſſam, & in circuitu SERGII PA., quem *Garampius* III. hujus nominis eſſe contendit.

VI. Nummum pariter Argenteum ſuppeditat memoratus *Garampius*, quem una cum præcedenti ad *Sergium* hujus nominis III. pertinere aſſeverat. Ex una parte Effigies Principis Apoſtolorum cum literis S. P. ex adverſo in circuitu ✠ ROMA, in medio SERG.

VII. Nummus ad *Hadrianum* II. pertinet, in quo peculiarem Monogrammatis formam *Garampius* animadvertit. In antica viſitur ſcriptum: LudovICUS IMP., in centro ROMA. Frons altera exhibet ✠ SC̃S. PETRUS, & in medio literæ D. N. R. D. I. in typo expendendæ.

VIII. Nummus ſimiliter Argenteus *Hadriano* II. pertinet ex *Garampii* teſtimonio. In una fronte legitur ✠ LUDOVICUS IMP. per circuitum, in medio ROMA. Adverſa frons circumornatur literis ✠ SC̃S. PETRUS. In medio literæ ADRIAN ſimul implicitæ.

IX. Al-

IX. Alterum Nummum ex Argento protulit *Garampius* ad Benedictum III. pertinentem, qua de re diſſertationem inſtituit. In anticæ partis gyro ✠ S. PETRVS. In area BE. PA., In adverſa * HLOTHARIVS IMP. In centro Monogramma PIVS.

X. Pariter ex Argento ad *Joannem* VIII. ſpectat; in una enim facie legitur ejus nomen implicitis literis I. O. H. A. N. E. S., quas aliæ circumambiunt ✠ SC̃S. PETRUS. Adverſa facies refert: ✠ LUDOVICUS IMP. In medio ROMA. ex *Garampio*.

XI. Argenteum Nummum *Garampius* tribuit *Joanni* IX. *Lamberti* Imperatoris nomen præſefert, cujus tantum ſupereſt-----ANTVER. In medio Monogramma memorati Pontificis JOHANNES. In adverſa parte *Joannis* effigies cum literis SC̃S. PETRV. Hunc eumdem Nummum jam protulerat Clariſs. *Muratorius* num. XX., ſed exactiori modulo impreſſum ex *Garampio* iterum profero.

XII. Nummus Argenteus ad aliquem ex Romanis Pontificibus, qui *Joannis* nomine appellatus ſit, pertinet; ſed anceps hæret *Garampius*, cui ex hiſce potiſſimum tribuat. In antica viſitur Effigies enſem dexterâ, haſtam ſiniſtrâ geſtantis abſque ulla inſcriptione. In poſtica ✠ SC̃S. PETRUS, & Monogramma, quod refert JO. PA.

XIII. Argenteus Nummus ex una parte *S. Petri* nomen habet: SC̃S. PETRUS; in medio ROMA. Ex altera ✠ BERNECARIUS (Berengarius) IMP. in umbilico Monogramma JOANNIS PP. X., qui Berengarium Imperiali diademate præcinxit Anno DCCCCXVI. ex *Garampio*.

XIV. Argenteus ſub *Joanne* PP., & *Ottone* Imperat. percuſſus altera ſui parte *S. Petri* nomen exhibet SC̃S. PETRVS, & in medio orbiculo ROA; in altera JOHS. PAPA, infra OTTO, ex *Garampio*.

XV. Argenteus Nummus a Garampio productus in lucem nullum Pontificis Summi nomen retinet. In anteriori ejus parte latus apparet vultus, quemadmodum ſol pingitur, cum literis in circuitu ✠ SANCTVS PETRVS, in poſteriori etiam id ipſum legitur, & in area duo Claves, intermediâ ✠, efformatæ ſunt.

XVI. Muſæum Braydenſe S. J. ſuppeditavit etypon Nummi *Caliſti* PP. III. In ejus antica viſitur Effigies Pontificis Mitra, & Pluviali induti cum literis CALISTVS PAPA TERTIVS. In poſtica Inſignia Pontificis, in quibus *Bos*, & literæ ALFONSVS BORGIA GLORIA ISPANIE. Cuſus Anno 1455.

XVII. Traſmiſit perhumaniter Canonicus *Joannes Jacobus* Amedeus Bononienſis e Muſæo *Jacobi Blancani* Bonon. depromptum, a nemine uſque ad diem hanc in lucem productum. Haud politis equidem formis cuſus eſt; ſed ex una parte exhibet DEIPARAM Infantem JESUM ſiniſtra ſuſtinentem, dexterâ verò *binas Claves*. In poſtica ſtemma gentilitium PIi. II. Pont. Max. cum Literis in circuitu PIVS PP. SECVNDVS.

XVIII. Nummus ad Julium II. PP. ſpectat, cujus Effigies expreſſa apparet cum veſte inpluvia aurophriſiata, circumſcriptis literis IVLIVS SECVNDVS LIGVR. P. M. Ex adverſo S. Pauli cum Damaſcum tenderet ex equo lapſus pingitur, & in calce Literæ CONTRA S. PAVLV NE CALCITRes--Ex Syloge Numiſmatum elegantiorum *Jo. Jacobi Luckii*, typis edita Argentinæ Anno 1620. a me inſpecta in Bibliotheca Collegii Braydenſis. P. Bonanni ex Luckio hunc Nummum edidit Tomo I. pag. 146., quem cuſum cenſet Anno 1511. durante Bello Ferrarienſi, quod vigebat inter Pontificem, & Alphonſum Eſtenſem Ferrariæ Ducem.

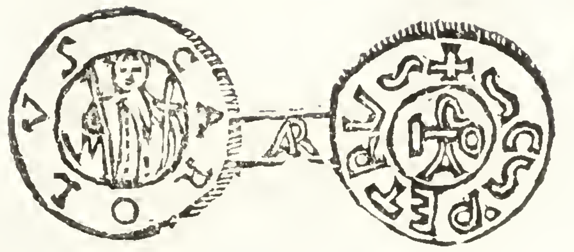
T I C I N I,
ſeu P A P I Æ.

I. ERuditiſſimus P. D. *Angelus Calogiera* Tomo XXVIII. Opuſculorum pag. 467. protulit in lucem Nummum Aureum Anno 1738. detectum, & diligenter illuſtratum. Ex eodem docto Viro, qui Nummum iſtum ex archetypo apud Nobilem Dominicum Paſqualigo ſervato ſumma cum diligentia exemplari mandavit, Papienſibus Monetis hunc addere mihi licet, tanti Viri opinionem, indaginemque ſequenti. Una ex parte viſitur Effigies hominis cum corona in capite vittis poſt tempora cinctâ, ac literis in circuitu

DNCINNICPERT

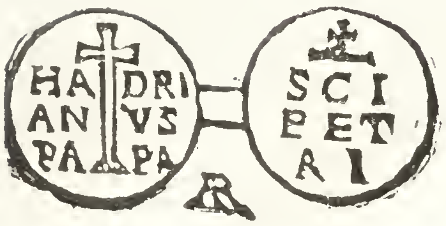
lege *Dominus Noſter Cinnicpertus*, Cunipertus a pleriſque appellatus, decimus tertius inter Langobardorum Reges, qui cum patre Pertarito regnare cœpit Anno DCLXXVII., & ſolus poſt decennium ad Annum uſque DCC. Penès os deſcriptæ imaginis viſitur litera V., quæ fortaſſis *Victorem* ſignificat, cùm de ſubacto *Alachi* Tridentino Duce triumphavit. In poſtica, effigies *Angeli*, Sancti videlicet *Michaelis* Langobardicæ Natio-

R O M A.

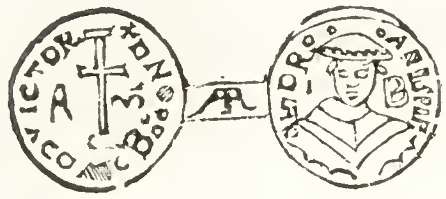


ROMANI PONTIFICES.

I.



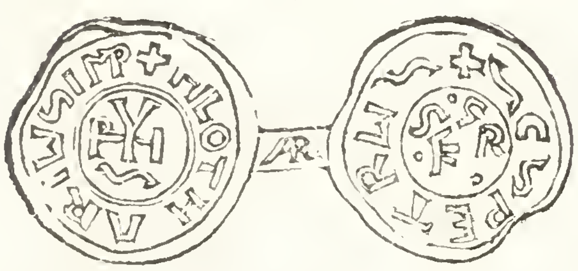
II.



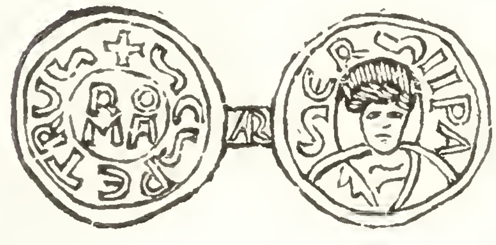
III.



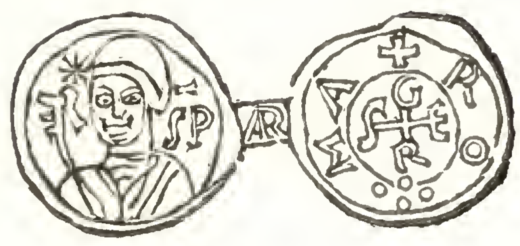
IV.



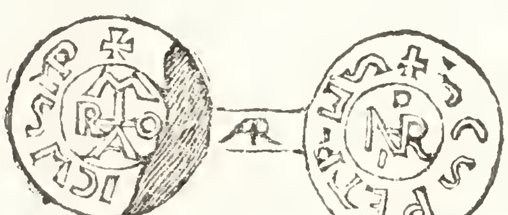
V.



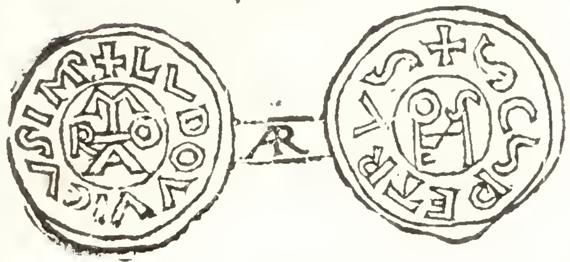
VI.



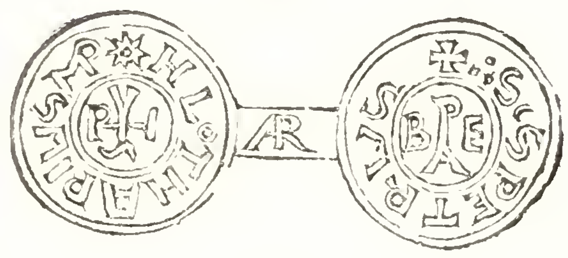
VII.



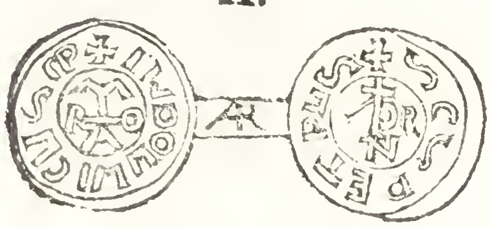
VIII.



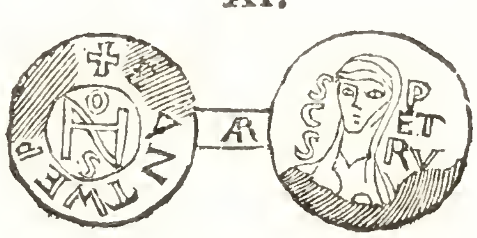
IX.



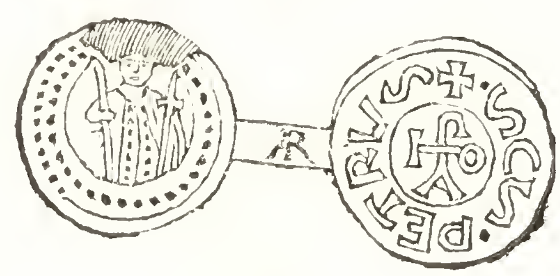
X.



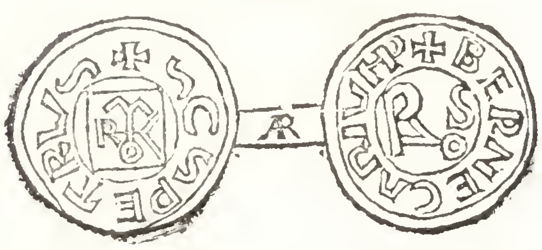
XI.



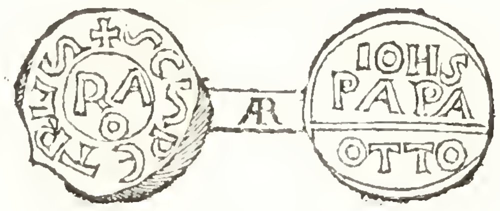
XII.



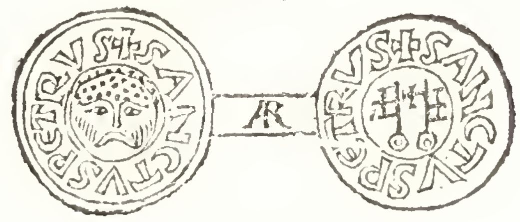
XIII.



XIV.



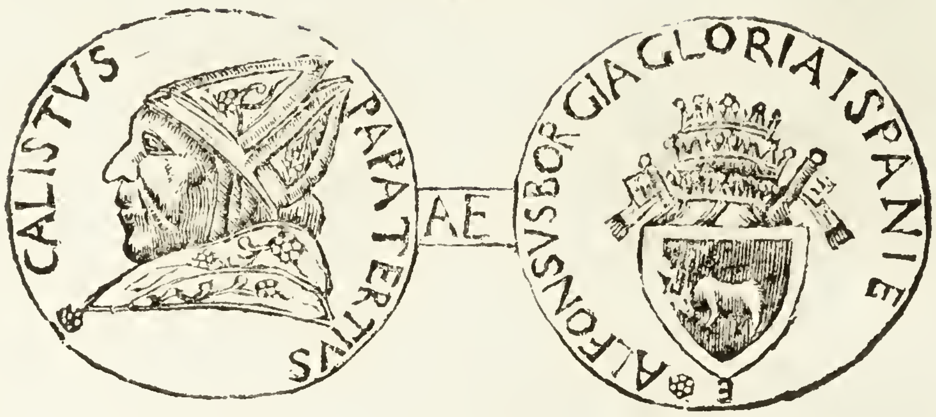
XV.



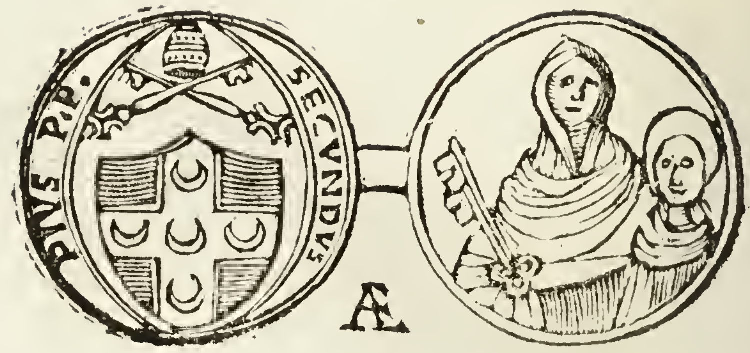
XVI.

Tab. II.

XVI.



XVII.

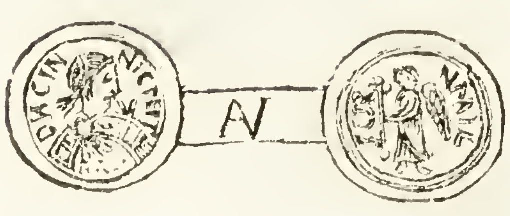


XVIII.

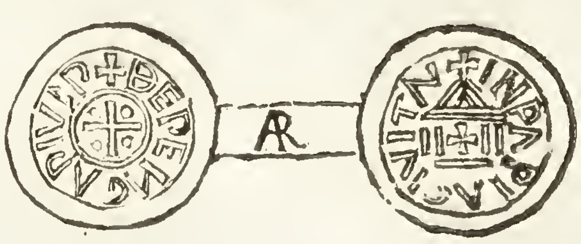


T I C I N I, ſeu P A P I Æ.

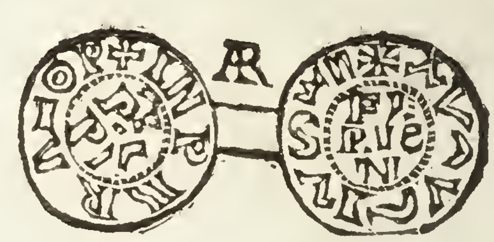
I.



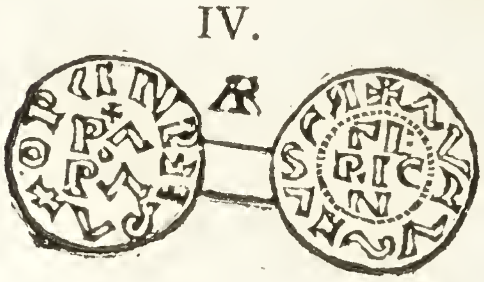
II.



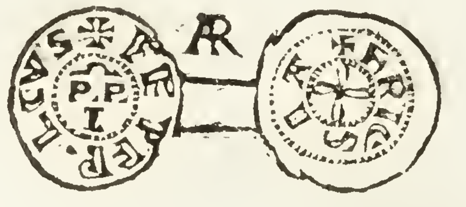
III.



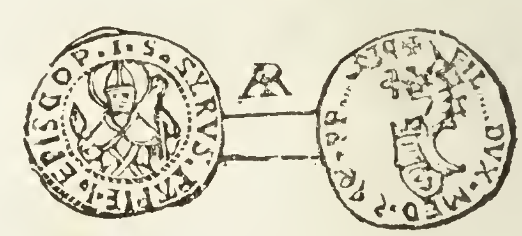
IV.



V.



VI.

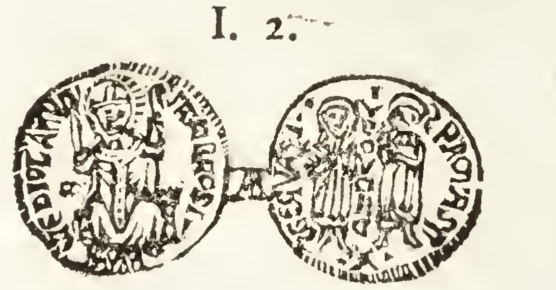


M E D I O L A N I.

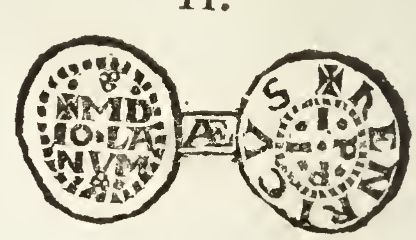
I.



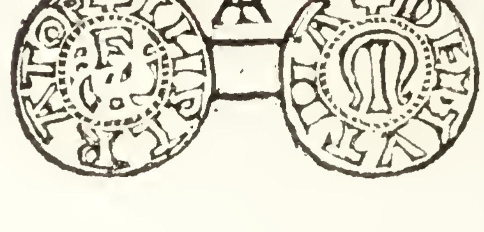
I. 2.



II.



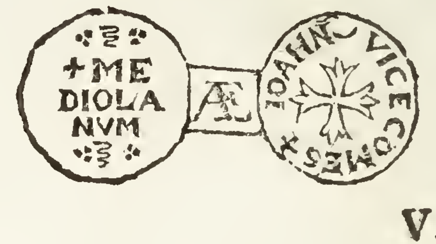
III.



IV.

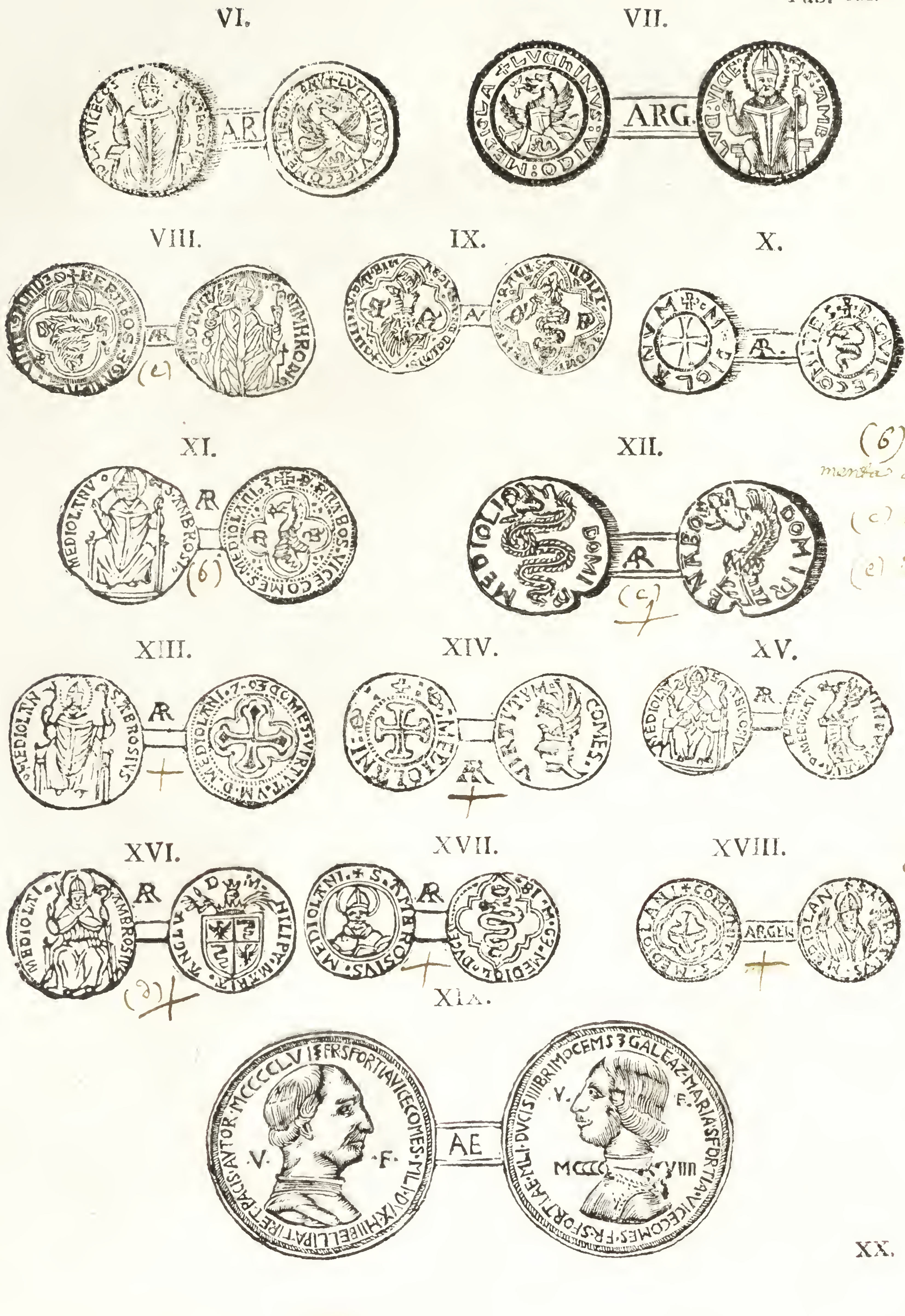


V.



VI.

Tab. III.



(6) è già .. il detto .. menta al num.° V

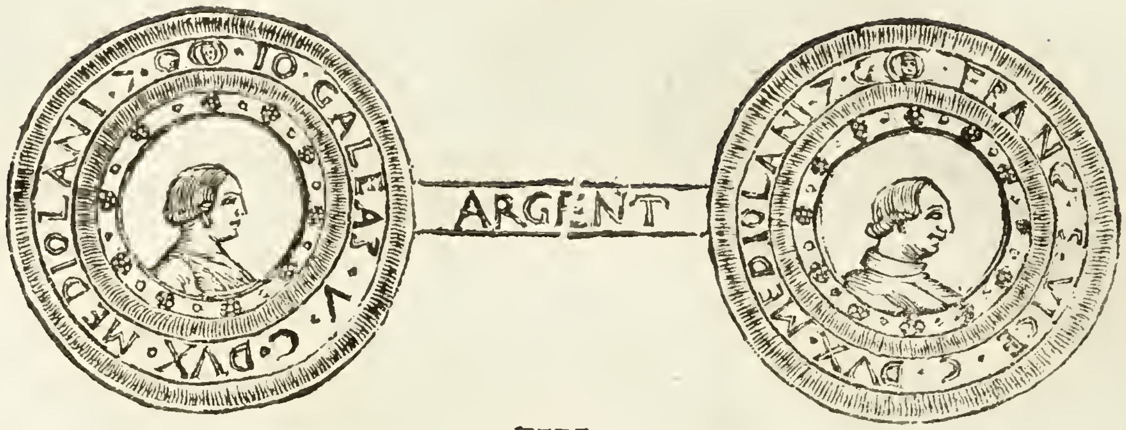
(c) ivi al num.° VII

(e) ivi al num.° III

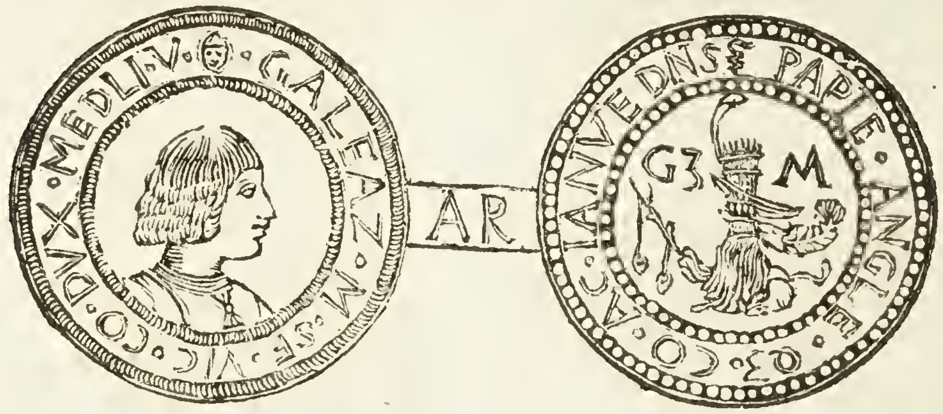
(d) Muratori ivi al num.° XXXI.

Tab. IV.

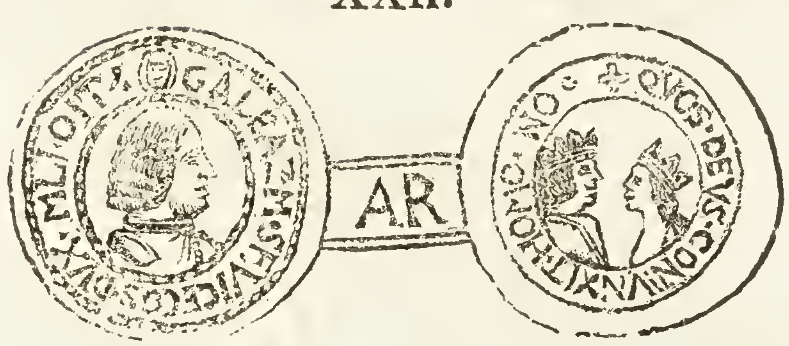
XX.



XXI.



XXII.



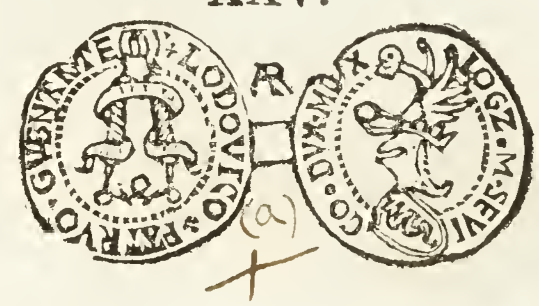
XXIII.



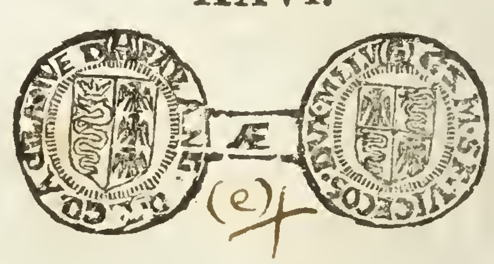
XXIV.



XXV.



XXVI.



(a) La infegne Muratori al num° XLIV

(e) Muratori va inutile al num° XXXVII.

XXVII.



XXVIII.



XXIX.

Nationis patroni, quod eruitur etiam ex circumſcriptis literis SC SRNANIL quas interpretari poſſimus *SanCtus Michaël Archangelus* NAtioNIs *Langobardorum protector*. Dexterâ haſtam tenet, cujus traditione Reges Langobardorum inaugurabantur, ut ex *Paulo VVarnepbridi* apertè conſtat.

II. Idem P. Calogierà loco ſuperiùs memorato pag. 489. Argenteum pariter Nummum e tenebris eruit ad unum ex Berengariis Italiæ Regibus pertinentem. In antica ✠ aream occupat cum hac inſcriptione

BEPENGAPIVR

ſcilicet BERENGARIUS REX. In poſtica apparet quædam templi figura cum ✠ in fornice, circumſcriptis literis

INPAPIACIVITA

ideſt IN PAPIA CIVITATE. Crux altera in medio areæ.

III. IV. & V. Inter quamplures vetuſtos Nummos, quos a Fratribus Marchionibus *Gregorio*, & *Abbate Eriprando de Vicecomitibus* accepi, tres ex Argento cuſos in Urbe Papiæ reperi, ſed literis implexis adeo, obvolutiſque, ut Oedypo opus ſit illorum ſenſum expromere. Hos diligenter ex prototypo exemplatos in medium produco, ut unicuique, qui in hac rerum indagine verſatus ſit, interpretationem ſuam liceat apponere. Primi duo grandiores habent ex una parte in area implexas literas, quæ fortaſſis HEINRICI nomen deſignant, in circuitu videor mihi videre conſcriptum AUGUSTUS R. ideſt *Romanorum*. Ex altera medium tenent locum hæ literæ P P. I. L., ideſt *Papia*, & per gyrum IMPERATOR. Tertius minoris moduli in Antica oſtendit ✠ ERICS IA, ideſt FEDERICUS IMPERATOR; in poſtica verò PIP., ideſt PAPIA, circumſcripta epigraphe ✠ FEDERICUS, qui ſanè erit hujus nominis primus.

VI. Ex eodem March. Vicecomitum promptuario profero Argenteum alterum Nummum ſub Philippo Maria Vicecomite Papiæ cuſum. Ex una parte S. Syri Effigies pontificalibus indumentis ornati cum epigraphe: S. SYRUS PAPIE. I. EPISCOP. ex altera *Galea* cum *Angue*, & epigraphes FIL.---- DVX MED. 7Q. PP.---- COM., ut legas FILIPPUS M. DUX MEDIOLANI &c. PAPIÆ ANGLERIÆQUE COMES. Huic prorſus ſimilem oſtendit mihi J. C. Joannes Angelus *de Cuſtodibus*, Mediolanenſis, de quo iterum infra ſermonem ſum habiturus.

MEDIOLANI.

I. ARgenteum nummum formæ haud abſimilis a jam edito per Clariſs. *Muratorium* num. XVII. inter Mediolanenſes, & in additionibus ad eumdem num. I. operæ pretium duco in medium proferre ex Muſæo Comitis *Franciſci de Abdua* depromptum, cùm iſte ſit minoris moduli, & in literis, quæ a ſummo deorſum tendunt, LVDOVICI nomen appareat, intermediis iconibus SS. Martyrum PROTASii & GERVASII. In altera fronte *S. Ambroſius* ſedens dexterâ benedicens, ſiniſtrâ paſtoralem virgam ſuſtinens cum literis: S. AmBROSV - - - - -Alteram ſimilem addo.

II. A J. C. *Jo: Angelo de Cuſtodibus* alibi laudato accepi inter alios hunc Nummum argenteum ære mixtum. Hunc eruditus iſte Vir denarium cenſet, quorum duodecim Solidum componebant, quemadmodum etiam ſequiori ævo ex Capitulis Officinæ Monetariæ colligitur, huic meæ Collectioni inſertis. Formam habet non planam, ut ceteri, ſed declinat ſcyphi adinſtar. Unam frontem occupant ſequentes literæ ✠ MEDIOLANVM. Supereminet ✳ antiqui denarii ſignum. Alteram frontem circumambiunt literæ ✠ HENRICVS. & aream implent in gyrum diſtributæ ſyglæ I. P. P. I. quas legere fas eſt *Primus Imperator*.

III. Ad Seculum, ut opinor, XII. pertinet argenteus hic Nummus apud Marchiones fratres *Vicecomites* ſervatus. Ex una fronte aream occupat M, ideſt *Mediolanum*, circumſcriptis literis ✠ DEI TVTELA. in averſa facie: F. E. I. medium tenent, ideſt *Federicus*, & per gyrum IMPERATOR.

IV. Ex ære inferiori conflatus eſt parvulus hic Nummus. In ejus antica: ✠ MHDIOLANVM, in poſtica ✠ mediam occupat aream cum literis ✠ AT. VICECO. FID exeſæ literæ non bene perſpici queunt. Ex *Muſæo Braydenſi*.

V. Et hunc Nummum poſſidet antiquitatis Patriæ amantiſſimus *Jo. Angelus de Cuſtodibus*, a quo humaniſſimè accepi. Ex argento ære immixto conflatus eſt, & Denarius erat, quorum duodecim ſolidus efficiebatur parvæ monetæ, quæ *Tertiolorum* appellata fuit. In antica ſignata eſt inſcriptio ✠ MEDIOLANVM. In ſummitate, & in calce viſuntur duo *angues* puerum deglutientes. Poſticam implet Crux eleganter efformata cum literis in circuitu: ✠ IOANNes VICECOMES.

VI. Ad fratres Vicecomites *Luchinum*, & *Joannem* pertinet hic Nummus argenteus, in

cujus fronte viſitur *S. Ambroſius* cum mitra & virga, dexterâ benedicens cum literis: S. AMBROSIVs. IOannes LVchinus VICECOS. In adverſa parte *galea* cum *angue* puerum vorante, ac Inſcriptione : ✠ LVCHINVS VICECOMES. MEDIOLANVm. Reperitur etiam in *Muſæo Braydenſi Soc. Jeſu*.

VII. Inter quamplures perraros Nummos, qui in dicto Muſæo *Braydenſi* ſervantur, locum obtinet etiam iſte argenteus Luchino Vicecomite jubente ſignatus, & literis, juxta morem illius ætatis, ad Gothicam ſcribendi formam expreſſis epigraphem præfert. In antica S. Ambroſius, ſiniſtrâ baculum paſtoralem tenens, dexterâ benedicens, cum inſcriptione in circuitu: S: AMB: LVC: VICE: Poſtica præfert *ſerpentem* alatum faucibus puerulum geſtantem. In meditulio ſcutulus cum litera T, e quo pendet anguis ſtemma Vicecomitum. In gyro legitur: † LVChINVS: VICOmes: MEDIOLA.

VIII. Comes *Franciſcus de Abdua*, inter plures antiquos Nummos hunc quoque adnumerat. Ad *Bernabovem Vicecomitem* ſpectat, cujus nomen inter implicitas, quæ per gyrum obvolvuntur, literas ſatis dilucidè apparet, ut legere fas ſit DNI. B'NABOVIS VICECOMITIS, cetera divinando potiùs expromerem.

IX. Clariſſimus *Muratorius* inter Mediolanenſes Nummos ſub numero XIX. unum protulit ad fratres Vicecomites *Bernabovem* & *Galeatium* ſpectantem. Alterum pene æqualem ſervat Comes *Franciſcus de Abdua* Patritius Mediolanenſis, de quo ſupra ſermo fuit. Argenteus & hic eſt; ſed in poſtica ſupereminet angui Aquila expanſis alis.

X. Argenteus Nummus a fratribus *Bernabove* & *Galeatio* Mediolani Dominis cuſus. In parte una *anguis* Vicecomitum ſtemma cum literis : † B. G. VICECOMITES; in altera Crux media, & in circuitu † MEDIOLANVM. Ex Muſæo Fratrum Marchionum *Vicecomitum*.

XI. Ex argento pariter conflatus hic Nummus ad *Bernabovem* ſpectat. In antica *S. Ambroſius* ſedens cum inſcriptione : S. AMBROSIVS. MEDIOLANVm. In poſtica *galea* Vicecomitum cum literis G. B. in area; per gyrum autem B'NABOS. VICECOMES. MEDIOLANI. 7. D. Ex Muſæo *Vicecomitum*.

XII. Argenteum hunc quoque Nummum debeo Muſæo fratrum Marchionum *Vicecomitum*. Ex una parte *galea* cum *angue* puerum deglutiente ac literis DOMINV B'RNABOS; ex altera *anguis* integer, & inſcriptio: DOMIN. MEDIOLI.

XIII. *Joannes Galeaz* poſt annum MCCCLXXXV. quo Mediolani integrum dominium tenuit, Nummum hunc argenteum ſignari fecit. Una frons *S. Ambroſium* in cathedra ſedentem præfert cum ſcutica & virga, & literis : S. AMBROSIVS. MEDIOLAN. adverſa verò Crucem affabrè delineatam continet cum literis : COMES. VIRTVTVM. D. MEDIOLANI. 7. c3. Ex Muſæo Marchionum *Vicecomitum*.

XIV. Erudiтiſſimus Comes *Donatus Silva* Blandrati Comes, & bonarum artium cultor egregius argenteum Nummum penes ſe retinet, a *Joanne Galeatio Vicecomite* cuſum, in cujus antica *galea* viſitur cum *ſerpente* puerum vorante, ac literis: COMES. VIRTVTVM. Alterius partis medium *Crux* tegit, & in circuitu : ✠ MEDIOLANI. Sanè cuſus fuerit Nummus iſte anno MCCCLXXXV. poſtquam conjectus a *Jo. Galeatio* fuit in carcerem patruus *Bernabos*; verùm antequam Ducis titulum ab Imperatore Winceslao reciperet.

XV. E Muſæo Marchionum *Vicecomitum* tres ſequentes Nummos ad *Philippum Mariam* Mediolani Ducem pertinentes ex argento conflatos profero. Primus hic *S. Ambroſium* in ſella locatum oſtendit cum inſcriptione: S. AMBROSIV' MEDIOLA., ex adverſo pHILIPV' MARIA. D. MEDIOLAI., & iterum ſuperiùs mEDIOLANI.

XVI. Alter ſimilem *S. Ambroſii* effigiem præfert cum literis S. AMBROSIVS MEDIOLAI. In poſtica ſtemma Vicecomitum cum corona & caſſide, e qua egrediuntur oleæ & palmæ ſurculi cum epigraphe : pHILIP. MARIA ANGLV' D. M.

XVII. Tertius vultum *S. Ambroſii* continet cum diademate & mitra, circumſcriptis literis + S. AMBROSIVS. MEDIOLANI. Ex adverſo *ſerpens* cum corona ſupra caput, & inſcriptione : PI. M. 7c. MEDIOL. DVCE - - - Huic ſimilem habet quoque J. C. *de Cuſtodibus*.

XVIII. Vindicata ſibi poſt mortem Philippi Mariæ Vicecomitis libertate, Urbs Mediolanenſis hunc Nummum argenteum imprimi mandavit. In antica *S. Ambroſius* mitratus dexterâ benedicens, & inſcriptio: S. AMBROSIVS. MEDIOLANI. In altera facie viſitur *Crux* in parma expreſſa cum literis: ✠ COMVNITAS. MEDIOLANI. Ex Muſæo *Braydenſi*.

XIX. Nummum ad *Franciſcum Sfortiam* pertinentem ſuppeditavit mihi Muſæum *Braydenſe*. In antica effigies *Franciſci* cum inſcriptione : FR. SFORTIA VICECOMES MLI. DVX IIII. BELLI PATER & PACIS AVTOR. MCCCCLVI. V. F. In poſtica effigies *Galea-*

Galeatii cum intermediis literis : V. F. MCCCCLVIIII. In circulo : GALEAZ. MARIA. SFORTIA. VICECOMES. FR. SFORTIAE. MLI. DVCIS IIII. PRIMOGENS.

XX. Argenteus hic Nummus majoris modali *Franciſcum Sfortiam* parentem, & *Joannem Galeatium* filium repræſentat : Una frons exhibet literas : FRANC. S. VICEC. DVX MEDIOLANI 7c. in adverſa protome filii extat cum inſcriptione : IO. GALEAȜ. V C. DVX. MEDIOLANI 7c. Ex Muſæo *Braydenſi*.

XXI. Alter argenteus Nummus effigiem Ducis exhibet, circumpoſitis literis : GALEAZ. M. SF. VIC. CO. DVX. MEDLI. V. In poſtica *Leo* cum caſſide unguibus tenens clavam, ex qua geminæ ſitulæ pendent, interpoſitis literis GȜ. M. & in circuitu PAPIE. ANGLE. QȜ. C. AC IANVE DNS. Ex Muſæo *Braydenſi*.

XXII. Ad eumdem *Galeatium* pertinet hic Nummus pariter argenteus cum ejus effigie, ac inſcriptione GALEAZ M. SF. VICECOS DVX. MLI. V. In poſtica *vir* & *fœmina* cum coronis in capite ſe invicem reſpicientes cum lemmate : ✠ QVOD. DEVS. CONIVNXIT. HOMO. NO. Ex Muſæo *Braydenſi*.

XXIII. Nummus hic aureus ex eodem Muſæo *Braydenſi* prodit in lucem, quatuor circiter aureorum pondus æquans. Ex una parte viſitur effigies Ducis cum literis GȜ. M. SF. VICECOS. DVX. MLI. V. ex altera *anguis* medius inter duas clavas, pendentibus ſitulis & ſupra poſitis literis : G. M. per gyrum aliæ : ✠ P. P. ANGIEQȜ CO. AC. IAVE. D. 7c.

XXIV. Parvulum ex ære Nummum ad *Joannem Galeatium Mariam Sfortiam* pertinere indicant ſiglæ I. G. in area expreſſæ ſub corona. In circuitu legitur : LV*dovico* PATRVO GVBERNANTE. Ex adverſo *anguis* puerulum deglutiens cum inſcriptione : GZ. M. SF. VICO. DVX. MLI. Ex Muſæo *Braydenſi*.

XXV. Similem huic Nummo alterum jam edidit Clariſs. *Muratorius* inter Mediolanenſes num. XLIV., qui ad *Joannem Galeatium Mariam Sfortiam* pertinet, placuit tamen & iſtum exhibere, utpote minoris formæ, & cum literis ex oppoſito, ac in memorato conſcriptis, quemadmodum conferenti patebit.

XXVI. Hanc Monetam ex argento aere mixto conflatam ſervat penes ſe Sacerdos Felix *Montius* Civis Mediolanenſis, Ambroſianæ Bibliothecæ primus Cuſtos. Ex una parte Stemma Sfortiadum cum inſcriptione *Galeaz Marii SFortia* VICECO*me*S DVX *Medio* L*an*I V. In altera parte Anguis dexteram occupat, ſiniſtram tenent tres Aquilæ alis expanſis, una alteri ſuperimpoſita, cum literis: PAP*iæ* ANGL*leriæ* QȜ. CO*mes*, AC IANVE *Dominus*.

XXVII. Omittere nolui *Iſabellæ Aragoniæ* Joannis Galeatii Mariæ uxoris effigiem, etſi una tantum ex parte impreſſam viderim, nec omnino Nummi ſpeciem præſeferat. Hanc e *Braydenſi Muſæo* accepi, in circuitu hiſce literis deſignatam : ISABELLA ARAGONIA DVX MLI.

XXVIII. Argenteum hunc Nummum pariter invêni in Muſæo Comitis *Franciſci de Abdua*, a *Ludovico Maria Sfortia* percuſſum, & in antica viſitur illius effigies cum epigraphe : LVDOVICVS DVX MILI. P. G. RESTITVTOR. In poſtica *Fœmina* ſtans, ſceptrum, ſeu virgam dexterâ tenens ; in area quamplures *pulli*, *gallinâ* ſupervolitante ad eos alendos, cum inſcriptione : ADVENTVS. MAX. CAES. AD SERVANDAM ITALIAM.

XXIX. Ex jam ſæpe laudato *Braydenſi* Muſæo prodit hic æreus Nummus a Ludovico Sfortia, cognomento *Mauro* percuſſus. In antica ejus effigies cum inſcriptione : LVDOVICVS. DVX. MLI. P. G. RESTITVTOR. In poſtica mulier arborem amplexata, vento flante ex adverſo cum inſcriptione: ETHRVRIA, fortaſſe ob pacem, & fœdus initum cum Florentinis. Omnibus notum eſt, Ludovicum Mariam Sfortiam ab arbore Moro agnomen ſibi inſtituiſſe; quapropter hanc arborem Nummus indicat, ut intelligamus, mulierem ejus truncum amplexantem Etruriæ Nationem deſignare ; quæ Ludovici protectione fulſulta, adverſariorum turbinem haudquaquam formidare debuiſſet. Hanc interpretationem huic emblemati damus ; alii, ſi lubet, meliorem proferant.

XXX. Ad Ludovici uxorem Beatricem ſpectat ſigillum plumbeum argenteâ utrinque lamellâ contectum. Hujus Principis fœminæ vultus ex una parte cum literis BEATRIX. SF. ANGLA. ESTSIS. DVCISA. MI. In altera parte *anguis* puerum deglutiens cum epigraphe: PAPIE. ANGLERIEQȜ COMES. A. C. Ex *Braydenſi* Muſæo.

XXXI. Carolus Dux Aurelianenſis anno MCCCCXLVIII. Mediolanenſis Ducatus Dominationem ſibi vindicare affectans nonnullos Nummos *Mediolani* inſcriptione ſignatos cudi fecit. Dominus *le Blanc* eorum ectypon nobis ſervavit, e quo aureum hunc in ſeriem Mediolanenſium transfero. Ex una parte ſtemma liliorum, & anguium cum literis in circuitu :

+KA-

✠ KA. DVX. AVRELIAR. MED. 7c. DNS. AS -- Ex altera ✠ XPS. VINCIT. XPS. REGNAT. XPS. IMPERAT. & in medio Crux, cujus brachia lilia bina, & bini angues intercipiunt.

XXXII. Ludovicus XII. Rex Francorum Mediolani aureos Nummos ſignari voluit ſuo nomine. Horum ectypon nobis exhibet dictus Dominus *le Blanc* in Tractatu de Monetis. Una frons habet ſtemma anguium & liliorum cum literis: LV. DVX. AVRELIAN.- - Altera frons Crucem in medio continet, ejus brachia intercipientibus liliis ac ſerpentibus cum epigraphe: ✠ XPS. VINCIS. XPS. REGNAS. XPS. IMPERAS.

XXXIII. Ex Collegii *Braydenſis* Muſæo deſumpta eſt hujus Nummi argentei delineatio: In antica videre eſt *Ludovici* imaginem cum diademate caput ambiente, atque inſcriptione: LVDOVICVS. D. G. REX. FRANCORVM. In poſtica Gentilitium ſtemma Regum Francorum, & Vicecomitum cum literis MEDIOLANI. DVX.

XXXIV. Ludovicus XII. inter quamplures Nummos, quos Mediolani cudi juſſit, hunc quoque argenteum ſignari voluit cum ſtemmatis ex utroque latere Francorum Regum, & Vicecomitum. Hinc legitur LVDOV. FRANCOR. REX. inde verò: MEDIOLANI. DVX. ET. C. Ex Muſæo fratrum March. *Vicecomitum*.

XXXV. Ex narratione Expeditionis Italicæ, Duce *Jo. Jacobo Trivultio* a Ludovico Francorum Rege ſuſcepta anno MCCCCXCIX., quam *Jo. Jacobus Luckius* in lucem protulit Argentinæ anno 1620. hujus Nummi typum excerpſi. Prima frons Ludovicum XII. Francorum Regem repræſentat cum capite coronato & inſcriptione: ✠ LODOVICVS D. G. FRANCOR. REX. Altera *S. Ambroſium* exhibet equo inſidentem, ſcuticâque minacem cum literis MEDIOLANI DVX, & in calce parma cum ſtemmate liliorum.

XXXVI. Ad Ludovicum Francorum Regem referendus eſt etiam hic Nummus argenteus penès Comit. *de Abdua* ſanguine & bonis artibus illuſtrem. Ex una parte Francorum Regum, & Vicecomitum Inſignia, cum literis ✠ LVDOVICVS DVX; ex altera verò Crux magna aream implet, & in circuitu: ✠ AVRELIANENSIS: MEDIOL.

XXXVII. Dominus *le Blanc* in Tractatu Monetarum nonnullas protulit, quæ e Mediolanenſi Officina prodierunt, ideoque haud prætereundas cenſui. Franciſcus I. Francorum Rex, poſtquam Mediolani dominationem arripuit, aureum Nummum ejuſdem formæ ac ponderis, ſicuti in Gallia cudebantur, ſignari juſſit. Ex una parte ſtemma liliorum cum inſcriptione: FRANCISCVS D. G. FRANCORVM REX. DVX. M. Ex altera Crux aream implet cum lemmate: XPS. VINCIT. XPS. REGNAT. XPS. IMPERAT.

XXXVIII. Servatur & iſte Nummus a laudato Comite *de Abdua* Franciſci I. Francorum Regis juſſu Mediolani ex argento cuſus: In antica quadripes bellua cum corona viſitur: hanc ſive hyſtricem, ſive muſtelam dicas, non iero inficias; nam haud ſatis clarè perſpicere potui: in circuitu ✠ FRACIS. D. G. FRANCO. REX. Ex adverſo magna F aream occupat cum literis MEDIOLANI. DVX. ET. CE. Æneum alterum minoris moduli mihi oſtendit Comes *Donatus Silva* cum inſcriptione: FRANCISCVS GALLIARVM REX MEDIOLANI DVX.

XXXIX. Ex Argento non utique puro hanc profero Monetam, cujus copiam mihi fecit Comes *Franciſcus de Abdua*. In antica Salamandra inter flammas cum corona, & inſcriptione: ✠ FRANCIS. D. G. FRANCO. REX. In poſtica F aream occupat cum corona ſuperimpoſita, & literis in circuitu: MEDIOLANI. DUX: ET. CE.

XL. Nummum haudquaquam abſimilem videre eſt in Additionibus Muratorianæ Mediolanenſium Nummorum collectioni adjectis num. XXXI. qui ad Maximilianum Mariam Sfortiam pertinet. Hic quoque argenteus, & apud Marchiones *Vicecomites* ſervatus, niſi velis non ita elegantibus formis percuſſum aſſerere.

XLI. In Opere jam dicto *Jo: Jacobi Luckii*, inſcripto *de Reſtitutione Maximiliani Sfortiæ in Ducatu Mediol.* extat hujus Nummi memoria pag. 24., cuſuſque dicitur Anno 1512. In antica Maximiliani effigies dexterâ nudum enſem geſtantis cum inſcriptione: MAXIMILIANVS. SF. VIII. MEDIOL. DVX. In poſtica globus, ſive cavea, cum lemmate: BREVIS. VITA. MAGNANIMORVM.

XLII. Ad eumdem Maximilianum referendus eſt & iſte Nummus argenteus in Muſæo *Braydenſi* ſervatus. Ex una parte Dux pileatus cum literis: MAX. MA. SF. VICECO. DVX. MLI. VIII. Ex altera, S. Ambroſius ſedens, dextrâ ſcuticam, ſiniſtrâ pedum tenens, cum literis in circuitu ✠ S. AMBROSIVS PIETATE DEI - - -

XLIII. Poſtremo inter Sfortiacos Duci Franciſco nova hujus Nummi delineatio tribuenda eſt:

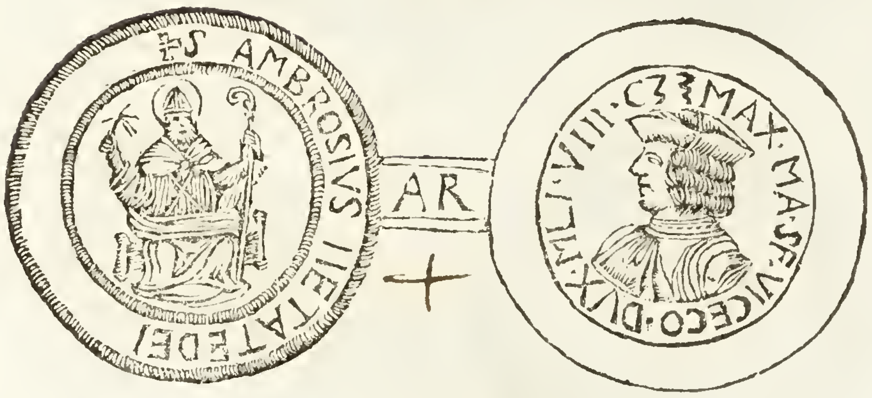

XXIX.
XXX.
XXXI.
XXXII.
XXXIII.
XXXIV.
XXXV.
XXXVI.
XXXVII.
XXXVIII.
XXXIX.
XL.
XLI.

Tab. VI.

XLI.



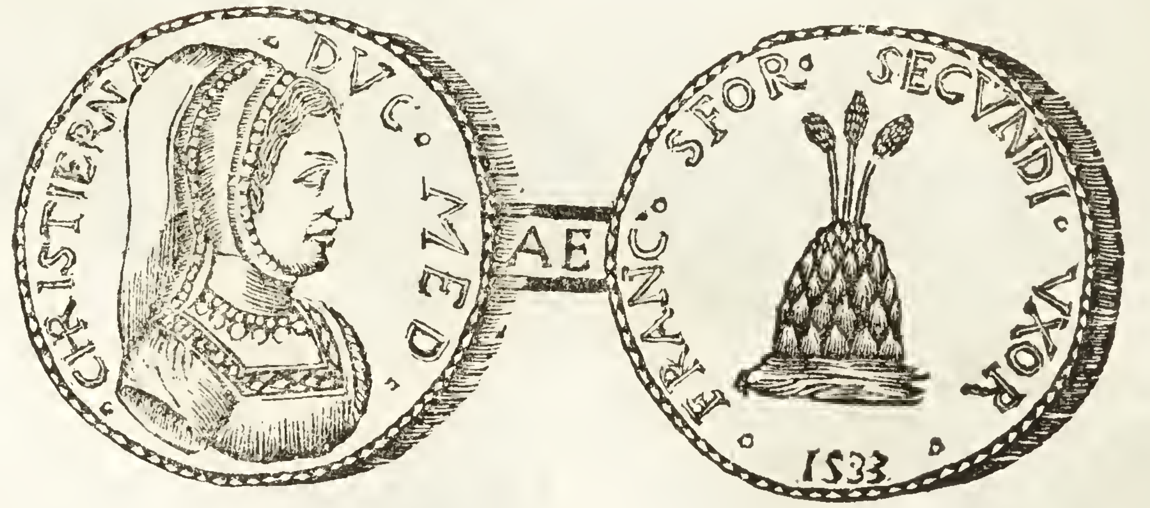
XLII.



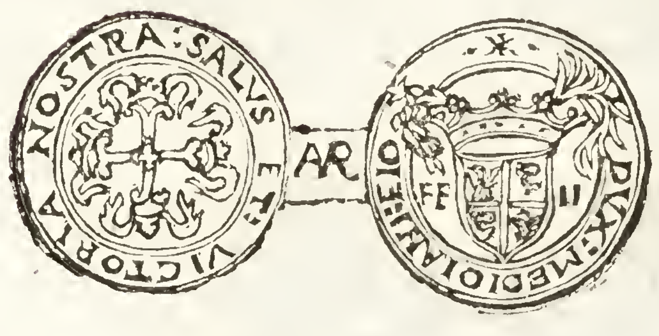
XLIII.



XLV.



XLIV.



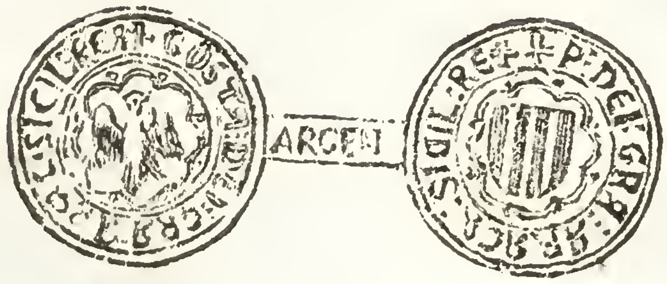
XLVI.



PRIN-

PRINCIPUM, & REGUM NEAPOLIS, atque SICILIÆ.

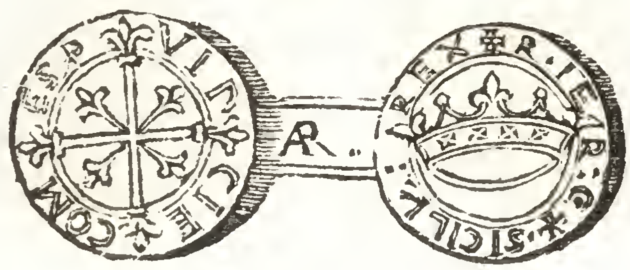
I.



II.

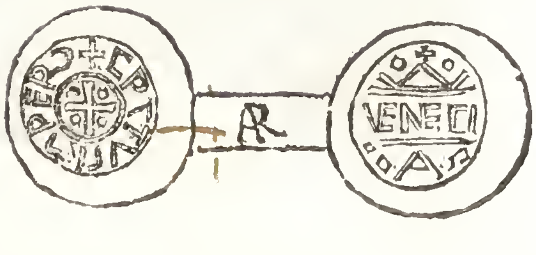


III.

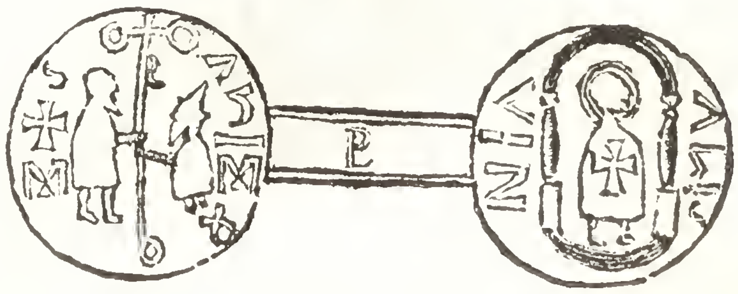


DUCUM VENETORUM.

I.



II.



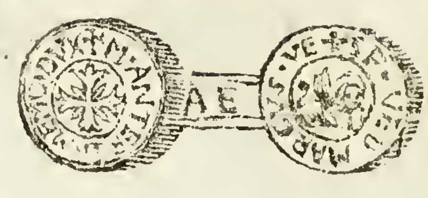
III.

Tab. VIII.

III.



IV.



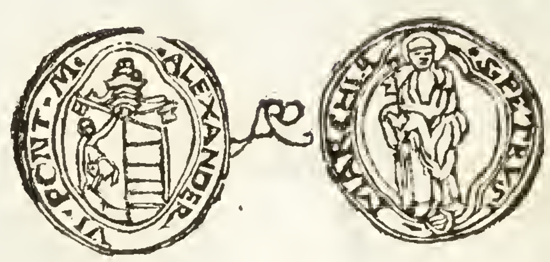
V.



VI.



ANCONÆ.



ARIMINI.

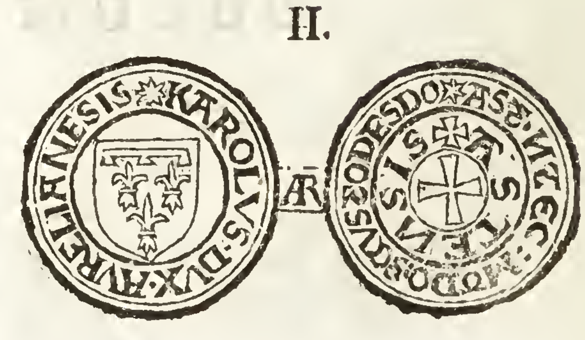


ASTÆ.

I.



II.



eſt : ære cuſum ſervat Muſæum *Braydenſe* . In antica Dux prolixâ barbâ cum literis: FRANCISCI. M. II. DVCIS. MLI. In poſtica *mulier* galeata , tenens ſiniſtrâ haſtam cum inſcriptione : CONSTANTIA .

XLIV. Vidi in Libro apud March. *de Roſales* Patritium Mediolan. mihique multis nominibus devinctiſſimum hujus Nummi ex auro compacti effigiem , qui ad eumdem Franciſcum II. ſpectat . In fronte ſtemma Vicecomitum cum literis hinc inde FR. II. In circuitu verò *aquila* expanſis alis , ac literæ DVX : MEDIOLANI : ETC. In poſtica Crux multiplici ornatu inſignita cum lemmate : SALVS ET VICTORIA NOSTRA .

XLV. Nummus hic æreus maximi moduli in *Braydenſi* Muſæo ſervatus Chriſtiernæ e Regia Suecorum ſtirpe Franciſco II. Sfortiæ nuptæ formam exprimit ſatis eleganter , cum inſcriptione: CHRISTIERNA. DVC. MED. In altera parte Monticulus , e cujus ſummitate prodeunt tres ſpicæ cum literis : FRANC. SFOR. SECVNDI. VXOR. 1533.

XLVI. Pennicilli ſymbolum cum lemmate : MERITO TEMPORE ſibi adoptaverat Jo Galeaz Maria Sfortia, ſive Ludovicus ejus patruus; hoc quoque emblema in Nummo argenteo ſuo nomine ſignato imprimi voluit Franciſcus II. Sfortia , circumſcriptis literis FRANCISCVS. II. SF. VICECOMES ; in averſa fronte viſitur galea Vicecomitum cum literis : DVX. MEDIOLANI. ET7. Ex Muſæo March. *Vicecomitum* , & penès J. C. *de Cuſtodibus* .

PRINCIPUM, & REGUM NEAPOLIS, atque SICILIÆ .

I. NUmmus argenteus , in cujus antica viſitur Aquila expanſis alis , cum circumjacentibus literis : ✠ COSTA DEI GRA APVL. SICIL REX . In poſtica aream occupat ſtemma quatuor faſciis rectis vacuum campum interſecantibus , cum circumſcripta epigraphe : ✠ P : DEI GRA ARAGR SICIL : REX . Hanc Monetam ad Conſtantiam Friderici III. uxorem pertinere crediderim , cum non abſimilis ea ſit ab illa ejuſdem Federici edita a *Muratorio* num. III.

II. Æreus Nummus maximi moduli, habens ex una parte *Alphonſi* effigiem pileatam , buſtumque cataphractum, in ſiniſtro humero ſignatas oſtendens literas A ^{S} A cum ſuperimpoſitis duabus crucibus. In circuitu: ALFONSVS FERDI: DVX CALABRIE . Pars altera exercitûs triumphalem ingreſſum in Urbem exprimit, cujus ſuburbium incendio abſumitur. In ſummitate legitur NEAPOLIS VICTRIX . In calce viſuntur duo Genii alati ſedentes actu linteum ſuſtinendi , in cujus ſiniſtra calix effingitur cum verbis : ITALIAQVE RESTITVTA 1481. Sub linteo OPVS ANDOFPAEN. Formarum artificem deſignant hæ poſtremæ literæ, quæ haud ſatis exactè percipi queunt. Ex Muſæo *Braydenſi* .

III. ROBERTI Provinciæ Comitis nomen præfert argenteus hic Nummus apud fratres Marchiones *Vicecomites* ſervatus . In antica corona cum inſcriptione : ✠ R*obertus* IER*uſalem* E*t* SICILIAE REX; in poſtica COMES P*ro*VINCIE .

DUCUM VENETORUM.

I. NUmmus argenteus ſatis informis a P. Calogierà Tomo XXVIII. Opuſculorum editus ac illuſtratus . Ex una parte expreſſæ leguntur literæ : ✠

CRISTVS IMPER

ex altera VENECIA caracterum formam largiori typo ſubjicio . Hunc Nummum poſſidet Nobilis Dominicus *Paſqualigus* Patricius Venetus .

II. Plumbeus Nummus rudis ſane, & inconcinnus antea æneis formis publici juris factus fuit ab eodem P. Calogierà Tomo XXIV. Opuſculorum. Detectus fuit hic Nummus perquam rarus Anno Sal. MDCCXL. , & cuſus cenſetur Anno MCXXIV. cum Dominicus Michaël Dux Venetiarum in Orientali Expeditione cum Subſidiariis Militibus verſaretur ad recuperandum Chriſti Domini Sepulcrum Cruceſignatus. Ex una hujuſce Nummi parte viſitur S. Marcus ſtans proceram Crucem pileato Duci exhibens, qui genibus flexis eam recipit , Crux iſta in extremitate baſis , & brachiorum o infixum oſtendit : a latere dextero ſignatæ apparent literæ S + M. *Sanctus Marcus* ; a ſiniſtro vero D M ⊢ H A , quæ ſiglæ denotant *Dominicus*, Ducis nomen . In poſtica per lineas apparet S. Marci effigies repræſentata, in medio corpore Crucem præferens cum literis ad lævam S. M. V. & ad dexteram aliis V I N I. quas lege *S. Marcus vincit* .

III. J. C. Jo: Angelus de Cuſtodibus alibi commemoratus apud ſe retinet Argenteum hunc Nummum Jacobi Teupoli nomine ſignatum , qui Venetiarum Ducatum ſortitus eſt anno MCCXXIX. Andrea Dandulo teſte in Chronico Libro X. cap.

V. Vitamque in hac ſuprema Dignitate perduxit ad annum uſque MCCL. In antica imago Redemtoris cum monogrammate hinc & inde IC. XC. ideſt *Jeſus Chriſtus*. In poſtica S. Marcus a ſiniſtris, Duci Vexillum porrigens, cum literis in circuitu: IA. TEVPL. S. M. VENET., ideſt *S. Marcus. Veneti*. In medio DUX.

IV. Similem alterum Nummum ſervat idem J. C. de Cuſtodibus, Jacobi Contareni nomen preferentem, qui electus fuit Dux Venetiarum Anno MCCLXXV., ac deinde ſenectute gravis Anno MCCLXXXII. die VI. Martii a regimine ſe abdicavit, eodem Dandulo teſte in calce Tomi I. ſui Chronici.

V. Nummum illum argenteum accepi a Canonico *Amadeo* Bononienſi, ad Jacobum Contarenum ſpectantem, de quo ſuperiùs mentionem egi. Ex una parte Chriſtus Dominus in Cathedra ſedens cum literis hinc inde: IC. XC. Ex altera S. Evangeliſta vexillum Duci porrigens, & inſcriptio: S. M. VENE. IA. CONTAR. DVX.

VI. Argenteus alter Nummus tranſmiſſus ad me fuit a pluries laudato Can. *Amadeo* Concive meo, a Jacobo Blancano Bonon. acceptum, qui ad Auguſtinum Barbadico Ducem ſpectat, pondo *Carat. VII.* cum quadrante. Cuius hic fuit Anno Salutis MCCCCLXXXVI. Antica exhibet Chriſtum Dominum in Cathedra ſedentem, cui ſuperinſcribitur græco more XC., ad pedes X. P., & GLORIA. TIBI. SOLI. per circuitum. In poſtica S. Marcus Vexillum Duci pileato porrigit cum literis AVG. BARBADICO. S. MAR. VEN. DVX.

A N C O N Æ.

Canonicus *Amadeus* Bononienſis inter alios hunc etiam Nummum ad me tranſmiſit, Anconæ ex argento percuſſum: In una fronte Apoſtolorum Princeps cum literis: S. PETRVS. MARCHIA. In averſa ſtemma Borgiæ Familiæ cum Camauro & literis: ALEXANDER VI. PONT. MAX.

A R I M I N I.

Muſæum Braydenſe Soc. J. Nummum hunc æneum majoris moduli inter ceteros mihi ſuppeditavit. In antica Pandulphi *Malateſtæ* effigies cum corona laurea, & literis per gyrum: SIGISMVNDVS. PANDVLFVS. MALATESTA. PAN F. In poſtica Templum magnæ molis cum inſcriptione: PRAECL. ARIMINI. TEMPLVM. AN. GRATIAE. V. F. M. CCCC. L.

A S T Æ.

I. Carolus Aurelianenſis poſtquam in Italiam deſcendit, Mediolanenſem dominationem ſibi vindicaturus, Monetas ſuo nomine ſignatas in Aſtenſi Urbe cudi fecit, quas Dominus le Blanc nobis ſervavit, & hìc iterum procudere operæ pretium ducimus. Una argentea Stemma liliorum & anguium in prima fronte continet, circumpoſitis literis A. S. t., & in circuitu: CAROLVS DVX AVRELIANENSIS. In altera fronte Crux aream occupat, cum inſcriptione: ✠ ASTE NITET MVNDO S. CVSTODE SEQDO. S. nempe Secundus Martyr eſt Civitatis Aſtenſis patronus.

II. Altera pariter argentea habet ex una parte Stemma liliorum cum literis per circuitum: ✳ KAROLVS DVX AVRELIANESIS. In altera parte Crux, circumpoſitis literis ✠ ASTENSIS - in ſuperiori circulo ASTE NITET MVDO S. CVSTODE SDO.

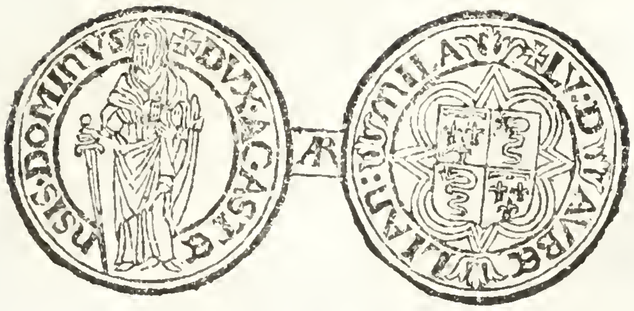
III. Ludovicus Caroli Andegavenſis filius in Italiam & ipſe deſcendens, Aſtæ monetam ſignari ſuo nomine voluit. Nonnullas Tractatui elegantiſſimo de Monetis inſeruit Dominus le Blanc, & nos ab illo mutuavimus. Argenteas duas proferimus, quarum prima habet in antica ſtemma Liliorum & Anguium, circumſcriptis literis: LV. D. AVRE LIAN. MILA. In poſtica S. Martyris Secundi effigies integra, dexterâ enſem, ſiniſtrâ Civitatis Aſtenſis typum ſuſtinens, additis literis: ✠ DVX AC ASTENSIS DOMINVS.

IV. Altera Moneta argentea habet ex una parte Stemma ut in præcedenti cum inſcriptione ✠ LVDOVICVS DVX AVRELIANES. In altera Crucem, poſitis inter brachia liliis, & anguibus cum inſcriptione: ✠ ET MEDIOLANI. DVX. AC AST. DNS.

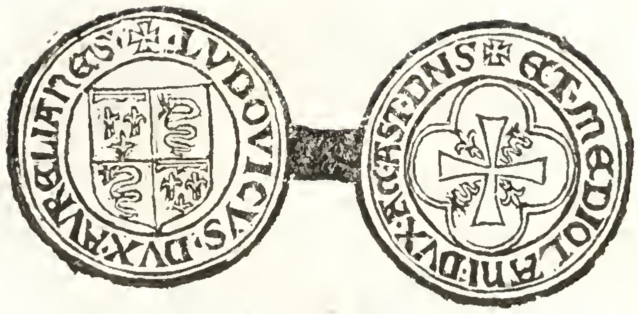
V. Minoris moduli Nummum argenteum ad Ludovicum ſupra memoratum pertinentem ſervant Marchiones fratres *Vicecomites*; in eo hyſtrix cum corona, & inſcriptione: LV. D. G. FRANCORVM REX. Ex adverſo Crux cum literis: MLI. DVX. ASTENSISQ. DNS.

VI. Poſt Ludovicum ejus hæres Franciſcus I. Rex Francorum in Italiam deſcendit, & ipſe quoque Aſtenſi in Urbe Monetas ſignari mandavit. Argenteam unam dare poſſum ex Dño le Blanc deſumptam. In antica viſitur Franciſci effigies cum diademate in capite, enſem dexterâ ſtringens, & ſiniſtrum brachium parmâ tegens cum inſcriptione: FRAN. FRAN. REX.

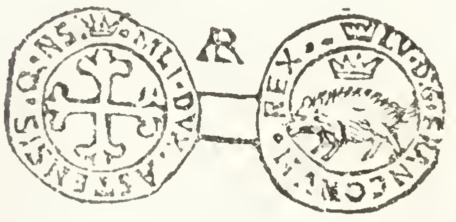
III.



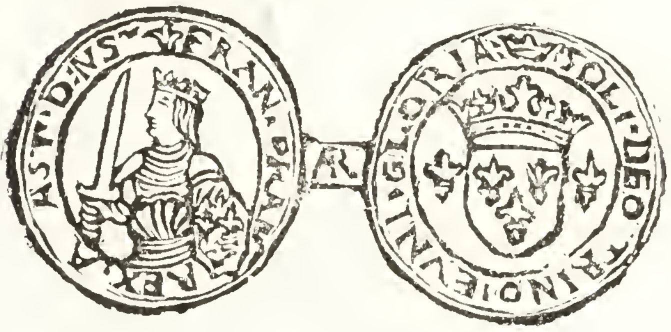
IV.



V.

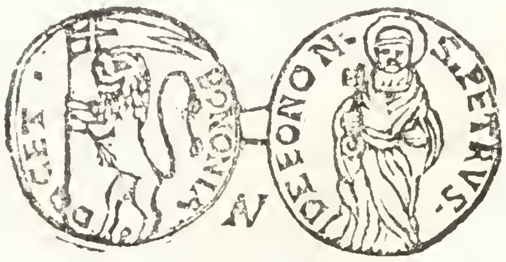


VI.

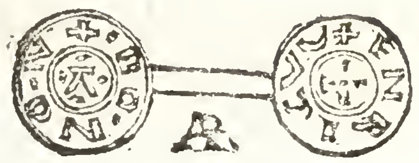


B O N O N I Æ.

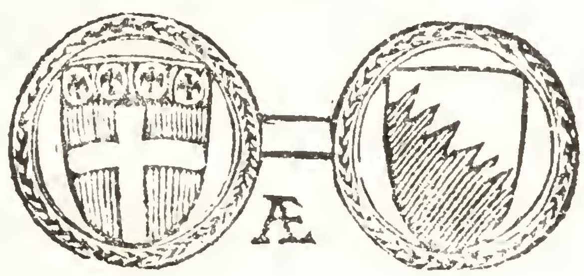
I.



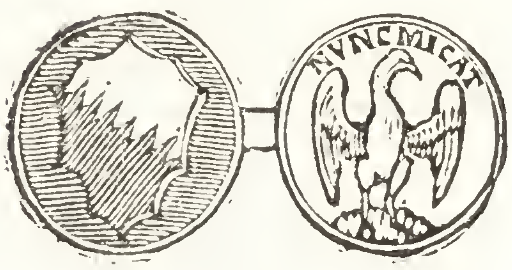
II.



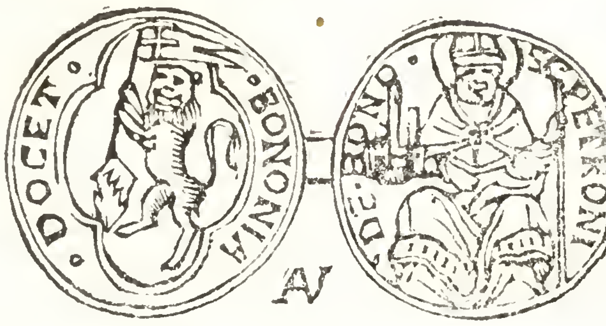
III.



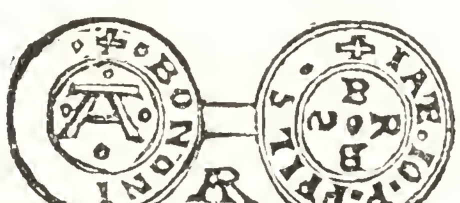
IV.



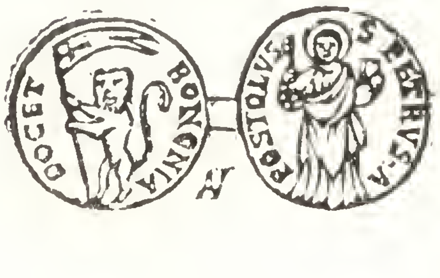
V.



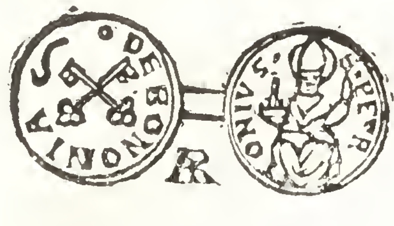
VI.



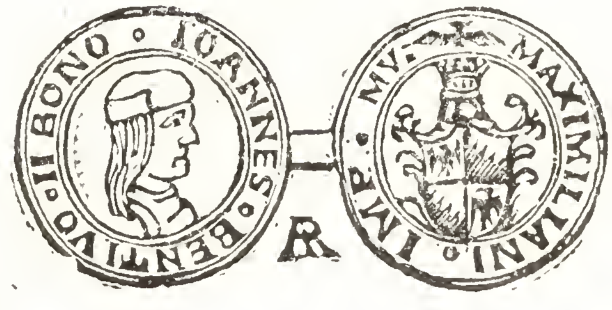
VII.



VIII.

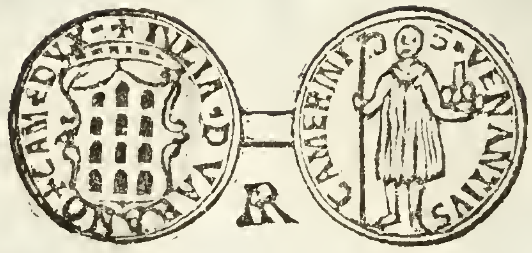


IX.



Tab. X.

CAMERINI.



COMITUM COCONATI.

I.



II.



COMI.

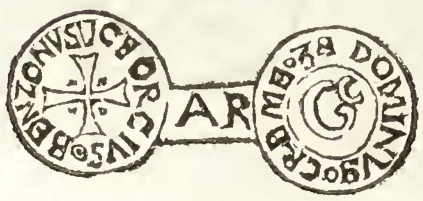
I.



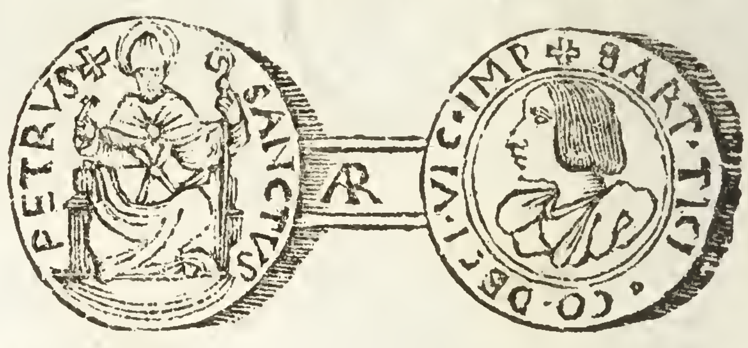
II.



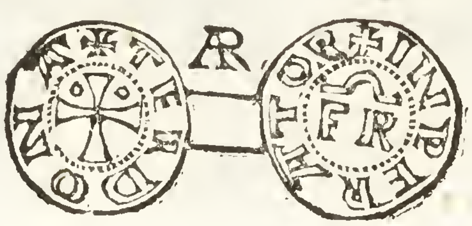
CREMÆ.



DECII.



DERTONÆ.



FER-

REX. AC. AST. DNS. In poſtica Stemma Regum Galliæ cum literis in circuitu : SOLI DEO. TRINO. ET. VNI. GLORIA.

BONONIÆ.

I. AUreus iſte Nummus pondus æquat XIX. *carat.* Ex una parte Princeps Apoſtolorum ſtans dexterâ clavem tenet cum literis per circuitum : S. PETRVS. DE. BONON. Ex altera Leo Crucem ſuſtinens cum epigraphe: BONONIA DOCET. Ex Muſæo Can. *Amadei* .

II. Parvulus iſte Nummus Bononiæ ex argento cuſus facultate accepta ab Henrico VI. Imp. ideoque ex una parte impreſſum legitur ejus nomen + ENRICVS. I. P. R. I. in altera ✠. BO. NO. NI. A. Ex Muſæo Can. *Amadei* .

III Nummus æneus ex una parte Stemma Urbis Bononienſis præfert, ex altera illud Familiæ Bentivolorum abſque ulla inſcriptione . Canonicus *Amadei* ad me tranſmiſit ex Muſæo Jacobi *Blancani* Bononienſis .

IV. Nummus æneus præferens ſtemma gentilitium Gentis Bentivolæ; ex adverſo Aquilam alis expanſis cum lemmate : NUNC MICAT. Ex Muſæo prælaudato .

V. Aureus Nummus ſcutatorum aureorum II. valorem æquans habet ex una parte S. Petronium pontificalibus indutum , qui ſedens dexterâ Urbem ſuſtinet , ſiniſtrâ pedum cum literis : S. PETRONI. De BONO. In altera parte Leo ſtans vexillum Crucis præfert cum lemmate : BONONIA. DOCET. Ex Muſæo Can. *Amadei* .

VI. Argenteus Nummus tempore , & magnitudine , necnon forma haud multum differt ab altero in Collectione Muratorii exhibito num. IV. Placet tamen & iſtum addere a Canonico Jacobo *Amadei* V. Cl. mihi communicatum. In anteriori parte ✠. BONONI & litera poſtrema A grandiori mole occupat aream. Poſterior pars his literis ſignatur: ✠ IAC. IO. P. PPLI-S. In medio ſparſæ videntur literæ B R R S. Siglis iſtis indicantur *Jacobus* , *&* *Joannes de Pepulis Bononiæ Rectores* Anno MCCCL. inſtituti ; quum verò Anno inſequenti Urbis Dominatum Vicecomitibus pretio tradiderint , effectum eſt, ut hic Nummus ob paucitatem perrarus evaſerit .

VII. Alter aureus minoris formæ cum iiſdem literis, & imaginibus, quemadmodum in ſuperiori num. I., ſed corporis habitudine aliquantulum immutata . Cuſus hic fuit Anno Dñi MCCCLXXX. quemadmodum me docuit Can. *Amadeus* , a quo typum accepi .

VIII. Argenteus Nummus , claves ad formam crucis connexas exhibet , inſigne Romanæ Eccleſiæ . In circuitu legitur DE BONONIA S . In altera facie viſitur Epiſcopus mitratus cum diademate , & per gyrum literæ S. PETRONIVS . Alterum huic Nummo ſimilem protulit in lucem Clariſs. Muratorius n. X. ſed illic S. Petronius ſtans dextera virgam , ſiniſtra Urbis typum geſtat ; in hoc verò ſedens turritæ Civitatis dexterâ elevatæ indicium oſtentat . Ex Muſæo Can. *Amadei* .

IX. Argenteus iſte Nummus ad Joannem Bentivolum II. ſpectat , qui dominatum Bononiæ tenuit . Ejuſdem æneum Nummum Collectioni ſuæ inſeruerat Muratorius loco laudato num. XII. Alterum ex argento conflatum ſe vidiſſe pariter teſtatur idem eruditiſſimus Scriptor , poſtremus Nummus Bentivolæ Gentis Inſigne exhibet in antica , quemadmodum hic noſter, ſed literæ circumjacentes ab iſto diſcrepant; ibi enim legebatur : IOANNI II. BENTIVOLO; in hocce verò MAXIMILIANI. IMP. MV. ideſt *munere* , cum parva Aquila expanſis alis . In poſtica viſitur Bentivoli facies pileata cum literis in circuitu : IOANNES. BENTIVO. II. BONO. Ex Muſæo Canonici *Amadei* .

CAMERINI.

CAnonicus Amedeus Bononienſis hujus Nummi typum ad me miſit , ex argento Camerini in Urbe cuſi . Ex una parte *S. Venantius* Martyr ſtans , dexterâ pedum , ſiniſtrâ Urbis formam ſuſtinens cum literis S. VENANTIVS CAMERINI . Ex adverſo ſtemma Gentis de Varano cum inſcriptione : + IVLIA. D. VARANO. CAM. DVX .

COMITUM COCONATI.

I. DUo hæc Numiſmata, quorum primum aureum eſt, alterum æreum, ſervantur apud nobilem Comitem *Ignatium Radicate* , Comitem Coconati , Patritium Caſalenſem , tamquam inſigne monumentum vetuſtiſſimæ Familiæ ſuæ , quæ cum primoribus Italiæ de nobilitate contendere poteſt ; originem enim trahit , (quemadmodum teſtatur Franciſcus Auguſtinus ab Eccleſia in *Corona Regia Sabaudiæ* Parte I. pag. 167. & ſeqq.) ex Marchionibus Iporediæ Italiæ Regibus. Recenſet

cenſet ibi eruditus Scriptor plures ex ea Gente Præſules, & illuſtres Viros, quibus addi poſſet Petrus Secundus Caſalenſis primùm, mox Auximanus, & Cingulanus Antiſtes, haud multis ab hinc annis defunctus. In citato Opere inter alia veterum Comitum Coconati privilegia illud quoque ab Imperatoribus conceſſum memoratur, ut jure monetæ cudendæ fruerentur; quo quidem eos uſos eſſe ad finem uſque Seculi XVI. aureum hoc numiſma teſtatur: Exhibet ipſum in antica coronatam Aquilam, alis, & unguibus expanſis, circumpoſitis ſiglis: COMITES RADICATE COCONATI. In poſtica verò Crux major cernitur, foliis in ſummitate brachiorum exornata, & globulis quibuſdam orbem terrarum deſignantibus, minori Cruce ſuperpoſita, eâ prorſus formâ, qua pomum aureum Auguſtis Cæſaribus tradi ſolitum. Inter ipſa Crucis majoris brachia ſcutula quatuor cernuntur, Comitali coronâ redimita, in queis partita eſt gentilitia teſſera Comitum eorumdem: duo ſcilicet Aquilam præferunt, & duo radicem evulſam, virentibus in trunco foliis. Circumſtant literæ: NISI DOMINVS CVSTODIERIT 1582.

II. Æreum verò oſtentat Stemma Comitum Coconati integrum, ſuperpoſitâ Comitali coronâ. In meditullio ſtemmatis apparet ſcutulum Aquilâ Imperatorio Inſigni exornatum. In circuitu hæc habentur: CO. RADICATE COCONATI. P. In poſteriori apparet Crux, cui imminent globuli, quales in ſuperiori. Ex epigraphe, quæ ex toto ferme concidit, hæc tantùm legi poſſunt --- IO VIRTVTIS, fortaſſe *teſtimonio virtutis*. Horum Nummorum notitiam debeo eruditiſs. Viro Canonico *Joanni Andreæ Irico* Ambroſianæ Bibliothecæ Doctori.

C O M I.

Hunc non antea viſum Nummum, ejuſdemque deſcriptionem ad me tranſmiſit alibi laudatus P. Magiſter *Schiavini*. En ejus verba:

„ I. Nummi a Comenſibus olim percuſſi, quos „Cl. Muratorius edidit, nonniſi *Friderici* Imperatoris nomen præſeferunt; Lubet heic unum „adjicere ex ære quidem, ſed, ut videtur, „pauculo etiam argento admixto Cremæ adſervatum penès J. U. D. Camillum Schiavini, *Henrici* nomine inſcriptum; cui autem „ex Henricis adjudicandus ſit, Novocomenſibus „decernendum relinquo.

„ Exhibet hic in area Crucem cum literis in „limbo HENRICVS. I. P. ideſt *Imperator*. In „averſa parte oſtendit avem, ſive aquilam, quæ „mihi teſſellata videtur, literis in gyrum poſitis: CVMANVS. Subintelligendus vero eſt „*Populus*: Rudibus enim Seculis a Novocomenſibus Urbs ſua *Cumæ* vocitabatur, ut præmonuit etiam Muratorius.

II. Poſt Comenſem Nummum a P. Schiavini illuſtratum, alterum profero, æreum & ipſum, quem Comes *Franciſcus de Abdua* alibi laudatus ſervat. Eſt fortaſſe præcedenti ſuperior, ſi ætatem ſpectes, utpote ad Federici I. ævum referendus; hic etenim Imperator Comenſibus plurimum favit, ut ex Hiſtoriis illius temporis conſtat. Ex una parte ✠ medium occupat cum literis (✠) CVMANVS; ex altera ✠ FREIDERICVS. In area I.P.R.

C R E M Æ.

Hunc etiam Nummum ad me miſit eruditiſſimus P. Magiſter *Schiavini*, & ejuſdem verbis deſcriptum profero.

„ Num Crema, quo tempore Civitates Langobardicæ ab Auguſtis libertate, ac jure monetæ donatæ ſunt, non abſimili privilegio munita Nummos percuſſerit? Sicut ego affirmare „non auſim, ſic nec inficiari meritò poterit quiſquis haud ignoret res a Cremenſibus geſtas „pro eadem libertate tuenda, & præcipue contra Fridericum Ænobarbum, quam ne perderent, ultimum Patriæ excidium non ſemel experti ſunt: quod forſan in cauſſa eſt, quod nullus modo ejus Nummus ſuperſit. Verum quid „quid fuerit Seculis XII., vel XIII., quibus ut „plurimum ab Italicis Urbibus jus monetæ acquiſitum fuit, extra dubitationem eſt, quod „ineunte Seculo XV., Jo. Maria Vicecomite „Mediolani a Conjuratis interempto, ejuſque „pene toto dominio a Tyrannis occupato, Cremenſes ut rebus ſuis conſulerent, communi „ſuffragio *Benzonam Gentem* ad eorum dominationem provexerunt, quos inter *Georgius* „anno MCCCCVI. Cremæ Dominus renuntiatus „eſt, ejuſque regimen ad annos ſeptemdecim „produxit, annuentibus tum Imperatore, a „quo confirmationem obtinuit, tum Philippo „Maria Mediolani Duce.

„ Hic itaque plures nomine ſuo ſignavit Nummos ex ære, argento, & auro, quorum oculatum teſtem do Alemanium Finum, qui in „Appendice hiſtoriæ Cremenſis de antedicto „Georgio loquens ait: *Trovanſi fin al dì d'oggi*

alcuni

„alcuni dinari d'argento, e d'oro di quelli, che „faceva batter il Benzone, i quali (come già „mi moſtrò il Magnifico Signor Conte Gioambat- „tiſta Benzone, ora Camerlengo di Crema, & „il Magnifico Signor Conte Pompeo) hanno d'un „lato l'arma Benzona col motto: IN TE DOMI- „NE, e dall' altro l'Immagine d'eſſo Benzone „con lettere, che dicono: GEORGIVS BEN- „ZONVS. DOMINVS. CREMÆ. Hos ut re- „perirem, atque inſimul ederem, nullum non „movi lapidem apud modernos hæredes tùm Ve- „netiis, tum Cremæ degentes, ſed unum tam- „dem invêni penes hæredes quond. Nobilis Do- „mini *Horatii Benzoni* extantem, quem modò „poſſidet J. U. D. *Camillus Schiavini*, ponderis „granorum ſexdecim, quique attento monetarum „hujus temporis valore, hemiſolidi & nomen, & „pretium veriſimiliter obtinebat.

„ Hic igitur Nummus quidem argenteus, ſed „aliquo è͏t ære admixtus præfert in antica Cru- „cem, circumductis literis: GEORGIVS BEN- „ZONVS. In poſtica vero viſitur litera G anti- „quo more exarata cum epigraphe: DOMINVS „CREME &c. Nam præter Cremenſem agrum „ſubdebantur ipſi Pandinum, aliaque circum- „ſtantia Loca.

„ Anno etiam XIV. ſubſequentis Seculi XVI. „alii Nummi bello vigente Cremæ percuſſi ſunt „a Præſidibus Veneti exercitus pretii tunc Soli- „dorum quindecim, & vocabantur *pettacchie*, „vel *pattacche*. Eorum aliquem ſub oculos ha- „bui, typuſque nullus ipſis ineſt, parva excepta „S. Marci Imagine ex uno tantum latere, boni- „tate tamen præcellebant; unde prælaudatus Fi- „nus ait: *che per la bontà ebbero corſo in tutta* „*la Lombardia*. Ab iis tamen edendis lubens „abſtineo, quum rigoroſè Nummi dici haud „poſſint, & poſteriores ſint Seculis a Cl. Mura- „torio intentis. *Ita Clariſs. P. Schiavini*.

DECII.

TIcius Decii Comes ſignandæ monetæ jure donatus hunc argenteum Nummum majoris moduli ſua cum effigie cudi fecit, circumſcriptis literis: ✠. BART. TICI. CO. DECI. VIC. IMP. in altera fronte S. Petrus in cathedra ſedens pontificalibus indutus cum tyara, & pedo, inſcriptis literis: ✠ SANCTVS. PETRVS. Hunc pariter acceptum refero Fratribus March. *Vicecomitibus*.

DERTONÆ.

IN Muſæo Fratrum Marchionum Vicecomitum ſervatur antiquus argenteus Nummus, quem Federico Ænobarbo imperante ſignatum facilè crediderim. In antica F͡R aream implent, cum literis in circuitu: ✠ IMPERATOR. In poſtica Crux media, ſcripta per gyrum epigraphe: ✠ TERDONA, quo nomine eo Seculo Civitas iſta appellabatur.

FERRARIÆ.

I. CAnonico *Amadeo* Civi Bononienſi, & amico meo debeo Nummum hunc argenteum, qui Ducis Alfonſi vultum exhibet circumpoſitis literis: ALFONSVS DVX FERRARIÆ III. In averſa parte Maria Virgo aſello inſidens, & puerum Jeſum deferens, abſque epigraphe. Id fortè denotat ejuſdem Alphonſi fugam a Romana Urbe ſub Pontificatu Julii II. Papæ, quam deſcribit Clariſs. Muratorius in Antiq Eſtenſ. parte II. pag. 313.

II. Ad eumdem Alfonſum referendus eſt alter argenteus Nummus, quem a Marchionibus Fratribus *Vicecomitibus* acceptum refero. In antica effigies Ducis loricati, circumpoſita inſcriptione: ALFONSVS DVX FERRARIÆ III. In poſtica figura leonem conterens, pedibuſque conculcans, ovem inter amplexus tenet cum lemmate: DE. MANV. LEONIS.

III. Luckius Ferrarienſe bellum ſub Julio II. P. M. deſcribens duas ab Alfonſo cuſas monetas memorat, quarum utraque Eſtenſis Ducis effigiem præfert cum inſcriptione: ALFONSVS. DVX. FERRARIAE. una verò ex adverſo habet hominem galeatum ſedentem, leonis caput manibus geſtantem, circumvolantibus apibus, cum lemmate: DE FORTI DVLCEDO; altera ſerpentes plurimos exhibet in flammis poſitos cum lemmate: SIC REPVGNANT. In Muſæo fratrum Marchionum *Vicecomitum* altera extat ex argento, quæ etſi in poſtica ſimilis præcedenti cum leonis capite, atque apibus judicanda ſit, in antica tamen diverſam exhibet inſcriptionem, quæ ſic ſe habet: ALFONSVS. DVX. FER. III. S. R. E. CONF.

FLORENTIÆ.

INter monetarum congeriem, quam ſummo ſtudio collegit memoriæ nunquam interituræ Comes *Conſtantius de Abdua* Patritius Mediolanenſis in meo Monito ſuperiùs laudatus aderant plures aurei Nummi Florentiæ percuſſi, quorum edendorum copiam mihi humaniſſimè fecit Comes Franciſcus prælaudati primogenitus. Hos haud alia ratione huic Collectioni meæ adjeci, niſi eâ potiſſimùm, quod S. Joannis Baptiſtæ effigies ſtemmata quædam Familiarum proxima oſtentat, Confanoneriorum Urbis, opinor, quibus ſedentibus ſinguli Nummi fuere percuſſi. Doctorum erit Florentinorum opus, eas diligentiùs, ſi libuerit, examinare, & in chronologicam ſeriem referre; mihi namque nec tempus ſuppetit, nec notitia.

GENUÆ.

I. A Republica Genuenſi Seculo fortaſſe XV. ad finem inclinante cuſum cenſerem aureum hunc Nummum, ex Muſæo *Braydenſi* deprompturn. In una fronte Crux aream occupat, circumpoſitis literis ✝ CONRADVS. REX. ROMA - AS. In altera quædam machina, de qua inferiùs ſermo recurret additis literis: ✝ DVX ET. GVBER REI PV. GENVE. Æqualem huic Nummo alterum, in quo clariùs apparet ſub memorata machina inſculpta ſtellula, & in altera parte penès Crucem ſimilis ſtellula viſitur, oſtendit mihi ſæpe laudatus J. C. *de Cuſtodibus*.

II. Ex Muſæo Collegii *Braydenſis* profero Nummum hunc æneum majoris moduli, cum effigie Ludovici Mariæ Sfortiæ caſſide tecti, & inſcriptione: LVDOVICVS. MA. SF. VICO. DVX. BARI. DVC. GVBER. In altera parte Dux in ſubſtructione, cujus in baſi P. (ideſt *Populi*) DECRETO. Ante eum milites equeſtres: procul Civitas Genuenſis cum literis: OPTIMO. CONSCILIO. SINE. ARMIS. RESTITVTA.

III. Dominus le Blanc Franciſci I. Francorum Regis tres Nummos edidit Genuenſi in Urbe percuſſos, aureum primum, qui ex una parte Crucem præfert cum inſcriptione: CONRADVS REX ROMANORVM F. A., antiquam illius Urbis conſuetudinem non reſpuens, qua ob acceptam per Conradum Imp. cudendæ monetæ facultatem, illam Cæſaris ejuſdem nomine ſignavit. In altera parte inſtrumentum quoddam viſitur, quod *le Blanc* machinam ad amputandum caput hominis idoneam arbitratur: in ea apparet H cum nonnullis aliis lineis ex tranſverſo ductis, quas eruditi Genuenſes faciliùs explicabunt, niſi fortè indicetur monogramma Chonradi Imperatoris, cum literis per circuitum: FRANCISCVS. DEI. G. FRANCOR. REX.

IV. Argenteas duas ejuſdem Franciſci nomine Genuæ cuſas ex Dño le Blanc addo monetas. Una habet Crucem cum inſcriptione: CONRADVS REX ROMANORVM. M. B. in adverſa parte machina ſuperiùs indicata cum literis: ✝ FRANCISCVS. DEI. G. FRANCOR. REX.

V. Altera minoris moduli haud diſcordat in formis a præcedenti; ſed obvolutæ atque exeſæ in poſtica literæ explicari fortaſſe poterunt LV. REX. F - ET 3. IANVE. D.

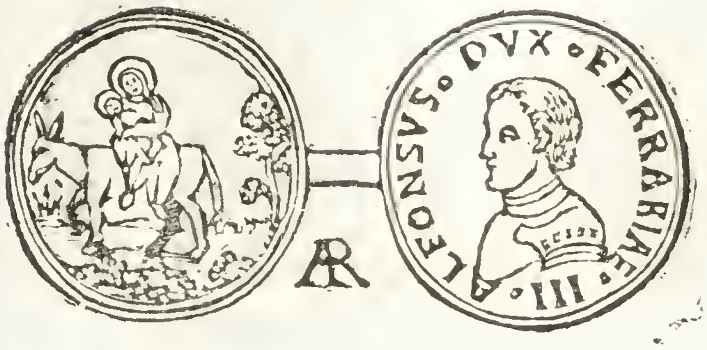
LEUCI.

NOn unica hæc eſt celeberrimi fortiſſimique Viri *Johannis Jacobi de Medicis* de Nuxigia Moneta, qui (ut ex infra citandis Diplomatibus habetur) ipſi comparatus „ a mediocri fortuna evectus me„ moria præ ceteris dignior extitit, & in tan„ tam ſe ſe immortalis gloriæ famam erexit, „ ut jamjam & genus ſuum illuſtraverit, & „ amicis maximo adjumento fuerit. „ Extat apud ſæpe memoratum J. C. *de Cuſtodibus* inter cetera antiqua numiſmata Nummus alter ejuſdem de Medicis ære conflatus ponderis ac figuræ hodierni quadrantis Mediolanenſis. In antica ejuſdem Jo. Jacobi effigies, cui circumquaque ✠ IO. IA. DE MEDICIS M. MVSSII. In poſtica flumen Abduæ ſedens non fœminæ, ſed viri ſpeciem præferens, atque medias inter undas navis elevatâ velâ affabre expreſſa apparet. Jus cudendi hujuſmodi monetas, ut Marchio Muſſii ab Antonio de Leyva Cæſareo Caroli V. Imperatoris Locum Tenente die 15. Aprilis 1528. obtinuit; die verò 18. Aprilis ejuſdem anni Comes Leuci pariter conſtitutus eſt, ut ex Diplomatibus, quibus acriter ſe ſe Fiſcus oppoſuerat. Dilucidant varias de tanto Viro apud Hiſtoricos relatas opiniones quamplura Diplomata, & ſignanter ea, quæ protulit in lucem Fortunatus *Sprekerus* in ejus *Pallade Rhetica Armata, & Togata* Lib. IV. pag. 122., & *Lucas Contilis* in Hiſt. Cæſaris de Madiis Neapolitani Lib. I. pag. 54., & ſeqq., & Lib. II. pag. 77. Labente anno MDXXXI. jus hoc Mediceus amiſit, dum Pace inter Helvetios, ac Cæſare CArolo V. ſancita Marchionatum

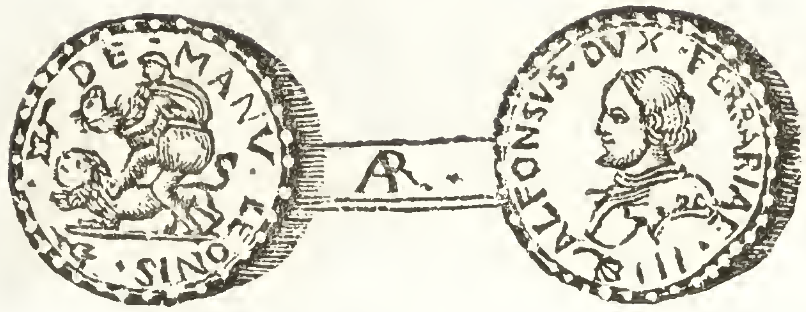
Tab. XI.

FERRARIÆ.

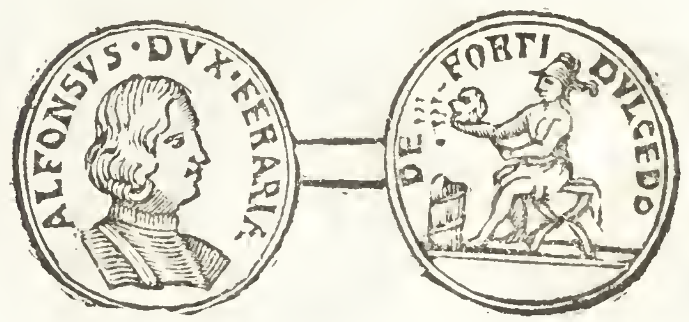
I.



II.



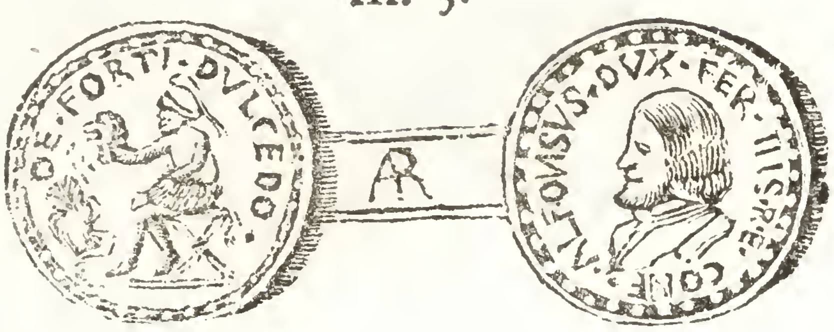
III.



III. 2.

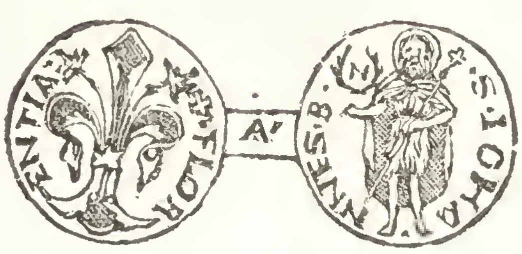


III. 3.

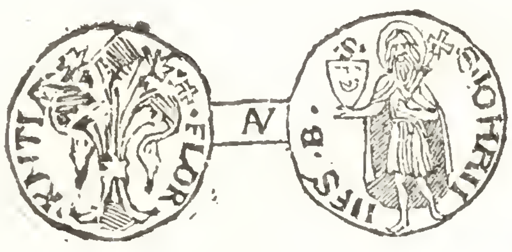


FLORENTIÆ.

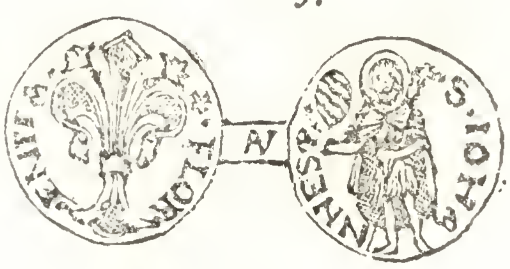
I.



I. 2.



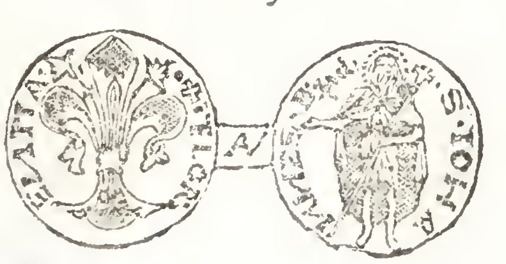
I. 3.



I. 4.



I. 5.



I. 6.

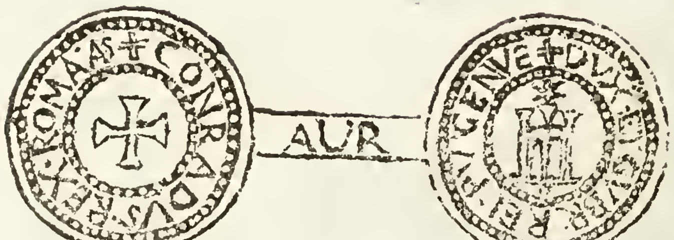


GE-

Tab. XII.

G E N U Æ.

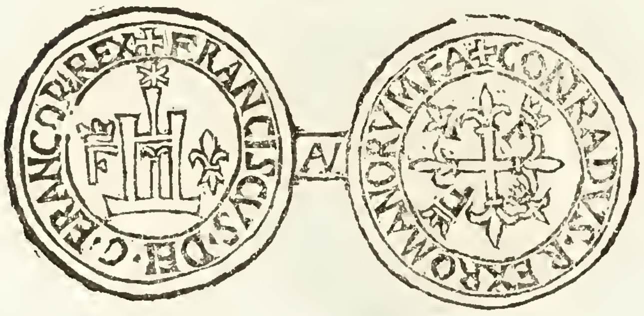
I.



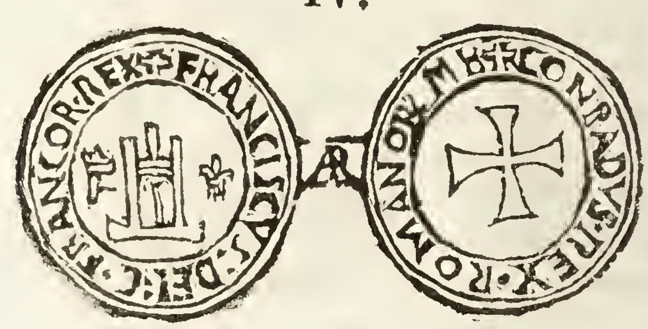
II.



III.



IV.



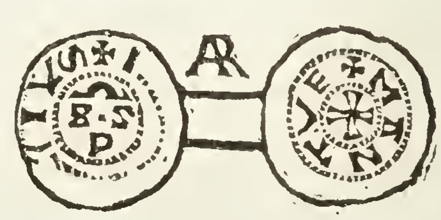
V.



L E U C I.

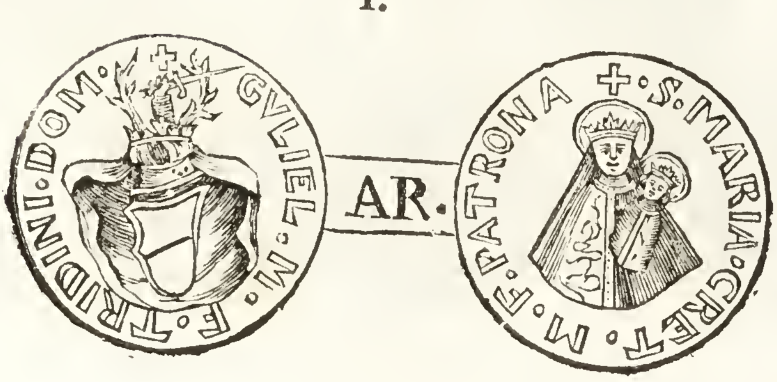


M A N T U Æ.



MARCHIONUM MONTISFERRATI.

I.



II.



natum Muſſii, receptâ pecuniæ ſummâ, Comitatum Leuci verò cum Marchionatu Melegnani cõmutavit. Ad oculos patent quæ in dicto numiſmate argenteo apparent, ac in eo obſervandum occurrit in poſtica genuinum ejuſdem Mediceæ Familiæ ſtemma, unius nempe globuli, non ſex, addito titulo: MARCHIO. MVSSI. COMES. LEVCI. In antica ipſius effigies apparet equo inſidentis cum haſta elevata, ac ejus nomine circumſcripto: IOANNES. IACOBVS. DE. MEDICIS.

MANTUÆ.

SI temporum injuria, aut longus uſus non contriviſſet argenteum hunc Nummum, ſanè antiquum, & nunc a Fratribus Marchionibus *Vicecomitibus* ſervatum, faciliùs perciperemus, ſub quonam ex Mantuanis Epiſcopis ſignatus fuiſſet. Qualem habemus huic Collectioni addo. Ex una parte ✠ in medio cum circumſcriptis literis: ✠ MANTVE. Ex altera mediam aream occupant literæ E.P̃S., in circuitu: ✠ I - - - IVS.

MARCHIONUM MONTISFERRATI.

CLariſs. Joannes Andreas Iricus Collegii Ambroſiani Doctor in ſua Hiſtoria Tridinenſi ſequentes Nummos hiſce formis protulit in lucem, & ex eodem in meam transfero Collectionem.

I. Ad *Gulielmum* Joannis Jacobi Marchionis Montisferrati fratrem natu minorem eſt referendus. Hunc Nummum poſſedit, quoad vixit, Antonius de *Clericis* Mediolanenſis Antiquitatis cultor, & indagator ſolertiſſimus, præteritis annis vitâ functus. In antica effigies Beatæ Virginis Mariæ Infantulum Jeſum finiſtro brachio geſtantis, eâ prorſus formâ, qua in vetuſtiſſimo Cretæ templo, in proximo Monte ſito, eadem colitur, cum epigraphe: ✠ S. MARIA. CRET. M. F. PATRONA. In poſtica ſtemma Marchionum, cum inſcriptione: GVLIEL. M. F. TRIDINI. DOM.

II. Æreus hic Nummus ab optimo Principe Guilielmo Montisferrati percuſſus fuit eo tempore, ut opinatur prælaudatus Iricus, cum ipſe Caſalenſi Oppido Urbis nomen, & Infulas tradendas curavit. Illum a ſe acceptum fatetur idem eruditus Scriptor a Comite Carolo de Magiſtris. In una fronte ſculptus apparet S. Evaſii vultus cum tyara in capite, cui circumſcribitur S. EVASIVS. In altera literæ G. M. aream implent, quibus ſupereminet corona, e qua emergit brachium enſem nudum vibrans; per gyrum legitur: MONTISFER:, ut intelligas: *Guillielmus Marchio* MONTISFER*rati*.

III. Æreus hic Nummus ad Bonifacium Montisferrati Marchionem ſpectat, qui e vivis exceſſit Anno MCCCCXCIII. In anteriori parte viſitur miles in equo, longiorem lanceam humum versùs vibrans, cum literis in circuitu: S: TEODORVS: CVS*tos*. In poſteriori verò Stemma Marchionum Montisferrati, e cujus galea emergit brachium gladium ſtringens, ſurgentibus hinc inde Cervi cornibus, poſitis ad dexteram B̂. & ad levam M̂. literis atque per gyrum ✝ BONIF. MA. MO: FE:

IV. In Ambroſiana Bibliotheca ſervatur argenteus hic Nummus ejuſdem Bonifacii nomine cuſus. Ex uno latere S. Evaſii effigies infulata, qui dexterâ benedicit, ſiniſtrâ virgam tenet cum inſcriptione: S. EVAXIVS. CVSTOS. intellige *Urbis Caſalenſis*. Ex adverſo latere, Aquila biceps cum coronis ſuper capita, & ſtemmate in pectore, partito campo, inferiùs albo, ſuperiùs, ut videtur, rubeo, cum circumſcripta epigraphe ✝ BONIFACIVS. MAR. MONT. FER.

MESSERANI.

EX Muſæo Fratrum Marchionum *Vicecomitum* profero Nummum hunc argenteum, qui ad Beſſum Fliſcum referendus eſt. In antica ſtemma gentilitium cum inſcriptione: BESSVS. FER. FLIS. MAR. MESSERANI. In poſtica lemma: IN. DEO. SPES. MEA. 1574.

METAURI.

LUckius alibi laudatus in Opere inſcripto *Numiſmata rariora*, cujus exemplar vidi in Bibliotheca PP. Soc. J. *Braydenſi*, mihi ſuppeditavit Nummum hunc, qui ad Metaurenſium Ducem Franciſcum eſt referendus. In antica ejus effigies cum literis: FRANCISCVS. MARIA. DVX. METAVRES. In altera parte Fama volans, tubas manibus geſtans cum lemmate in calce: MORTALIVM. IMMORTALITAS. Sub Leone X. Pont. Max. cuſus Anno 1517.

MI-

MIRANDULÆ.

I. II. III. A Pluries laudatis Fratribus Marchionibus de *Vicecomitibus* Nummum accepi, Jo. Franciſci Pici Mirandulenſis nomine ſignatum. Iſte mole minor ejus vultum exhibet cum inſcriptione: IO. FR. PICVS. MIRAN. D. Ex adverſo liber clauſus cum literis C. I. A. in circuitu: CONCORDIE COMES. Duos ſequentes ad me miſit Canonicus *Amadei* Bononienſis, quorum primus habet effigiem cum literis: IO. FRANCISCVS. PICVS. Ex adverſo liber cum ſignatis in eo literis: OM-NI-O-B. K. A. & per gyrum: IO. FR. PICVS. MIRANDVLE. D. COC. Tertius habet in poſtica ſimilem librum abſque inſcriptione. In altera parte Aquila, ſeu Phœnix ſuper ſtemma taxillatum cum literis: IO. FR. PICVS. MIRANDVLE. D. N. C. CO*ncordiæ*. Fuit hic Philoſophus perinſignis celeberrimi Pici ex fratre Nepos. Dominabatur Mirandulæ & Concordiæ Anno MCCCCXCV.

IV. Ab eodem Canonico Amadei parvulum alterum Nummum æneum accepi eidem Mirandulano Domino pertinentem: Ex una parte Deiparæ effigies Puerulum Jeſum ulnis geſtantis abſque inſcriptione. In altera fronte parva Aquila expanſis alis cum literis: I. F. P. ideſt *Joannes Franciſcus Picus* MIRAND. DOM. COMES CONCORDIÆ.

NOVARIÆ.

I. PEtrus Aloyſius Farneſius Novarienſis Urbis Dominatione potitus Nummos ſuo nomine ſignari mandavit. Unum æreum ex iſtis ſuppeditarunt mihi Marchiones Fratres *Vicecomites*. Ex una parte ſtemma Gentilitium Farneſiæ Familiæ cum literis: P. LOY. DVX PAR. PLA. in poſteriori fronte Crux aream occupat cum literis per gyrum: MARCHIO NOVARIÆ.

II. E Muſæo *Braydenſi* alterum profero Nummum ejuſdem Farneſii nomine ære cuſum. Ex una parte Corona, ſub qua P. LOY. & in circuitu: P. L. FARNESIVS. DVX. P. ꝫ. P. in poſtica Crux magna cum inſcriptione: NOVARIAE. MARCHIO. I.

III. Argenteum alterum mihi ſuppeditavit Comes *Franciſcus de Abdua* ad eumdem Farneſium pertinentem: In antica S. Gaudentii effigies cum ejus nomine: S. GAVDENTIVS. EPISCOPVS. In poſtica ſtemma gentilitium Farneſiæ Gentis cum inſcriptione: P. LOY. F. DVX. P. ꝫ P. NOV*Ariae Marchio* I.

PLACENTIÆ.

PLacentinis Nummis addere mihi placet hunc argenteum, quem vidi inter ceteros Fratrum Marchionum *Vicecomitum*, & ad Alexandrum Farneſium ſpectat. In antica effigies ejuſdem cum literis: ALEXA. PAR. PLAC. DVX. In poſtica taurus medius inter lilia cum lemmate: PARMA. INTER. LILIA.

REGII LEPIDI.

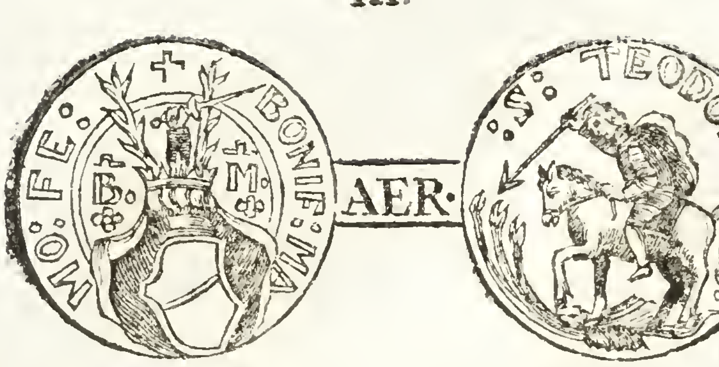
I. MArchio *Joſeph de Abdua* Mediolanenſis Patritius penès ſe retinet aureum hunc Nummum, juſſu, ut videtur, ipſius Urbis Optimatum percuſſus, cum e re publica illius gubernium penderet. In antica præfert inſignia Regii Lepidi, Crucem videlicet rubeam, in alba area, cum epigraphe: REGIVM LOMBARDIAE. In poſtica viſitur imago Chriſti Domini ſiniſtra manu Crucem amplexantis, & dexterâ ſanguinem ex aperto latere elicientis, qui a ſubjecto calice recipitur, cum lemmate: CVIVS LIVORIB. SANATI. SVM'.

II. Argenteum quoque Nummum Regii Lepidi nomen præferentem a Marchionibus *Vicecomitibus* accepi. Hercules II. Eſtenſis hunc ſignari juſſit; Extat namque ejus effigies in antica cum literis: HER. II. DVX. REGII. IIII In poſtica S. DARIA MARTYR, cujus effigies integra apparet, ſiniſtrâ palmam geſtans.

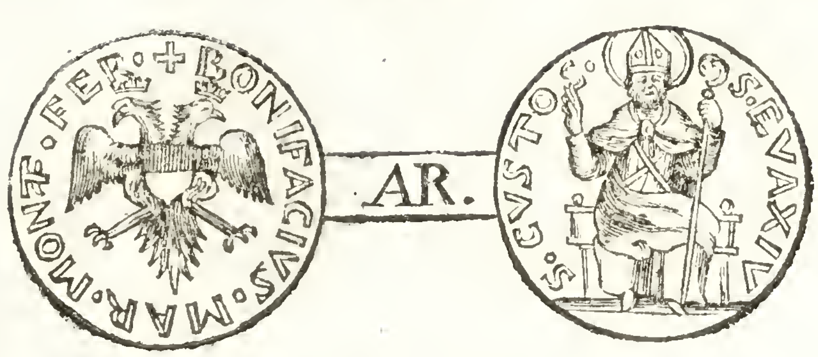
SABAUDIÆ.

IN Muſæo *Braydenſi* parvulum hunc æreum Nummum vidi ad illuſtrandam Regiorum Principum illius inclytæ Domus ſeriem, ut puto, non modicum lumen afferentem. Sic iſte ſe habet. Ex una parte viſitur Epiſcopus ſedens cum mitra in capite, paſtoralem virgam ſiniſtrâ tenens, circumſcriptis literis: SANCTVS NICOLAVS, quem Myrenſem Præſulem ob miraculorum ſeriem, quibus eum Deus in Oriente non minus, quàm in Occidente celebrem ſemper reddidit, opinarer. In poſtica viſuntur duo Stemmata, quibus una ſupereminet Ducalis Corona, additis per circuitum literis: ALOIS. ISAB. G. SAB. DVCES. Sabaudorum Ducum Gentilitiam Hiſtoriam conſului a Lam-

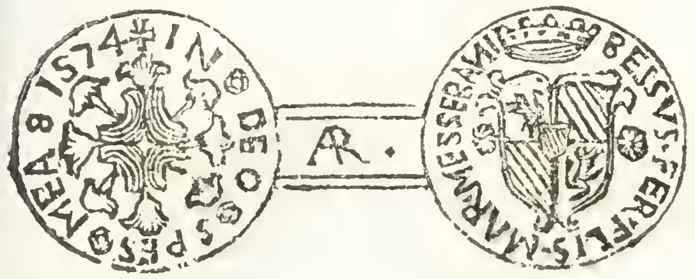
III.



IV.



MESSERANI.

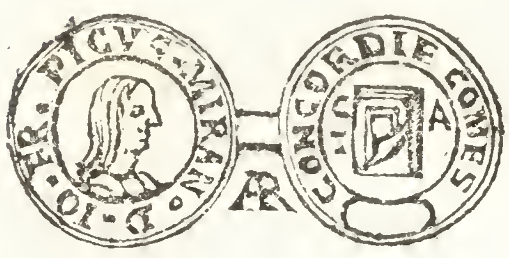


METAURI.



MIRANDULÆ.

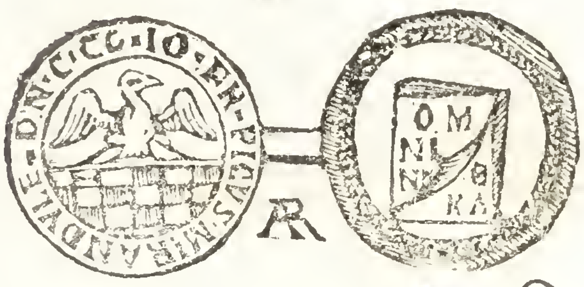
I.



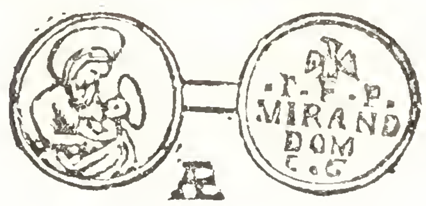
II.



III.

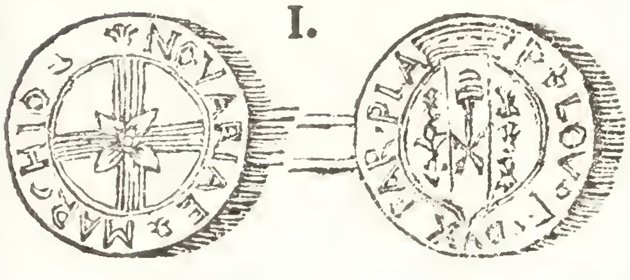


IV.

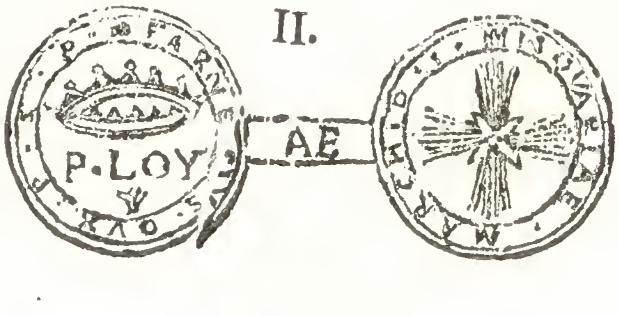


NOVARIÆ.

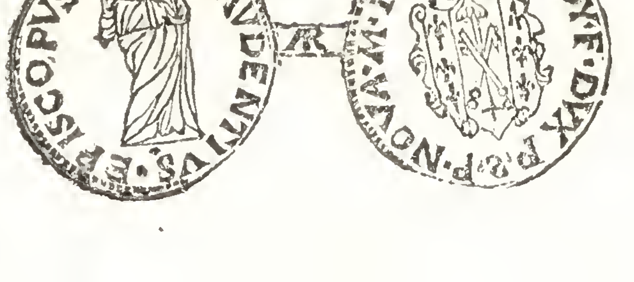
I.



II.

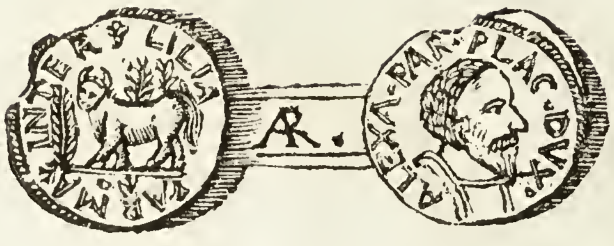


III.



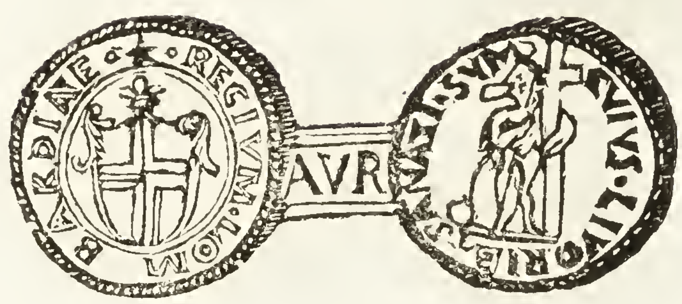
Tab. XIV.

P L A C E N T I Æ.

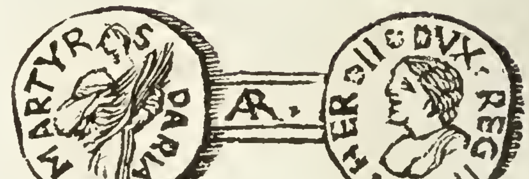


R E G I I   L E P I D I.

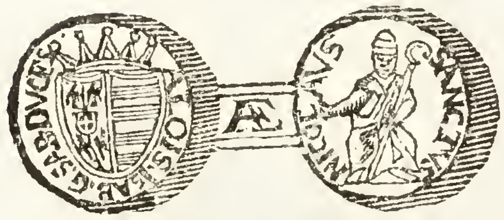
I.



II.



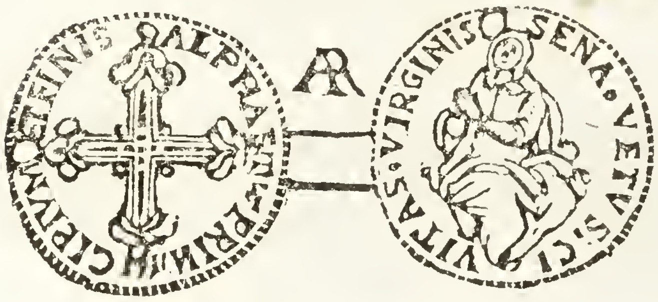
S A B A U D I Æ.



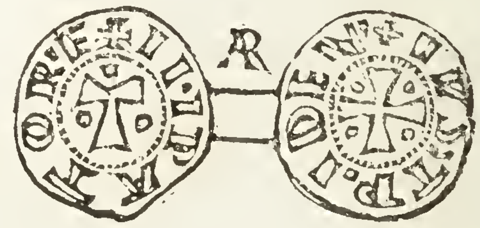
MARCHIONUM SALUTIARUM.



S E N A R U M.

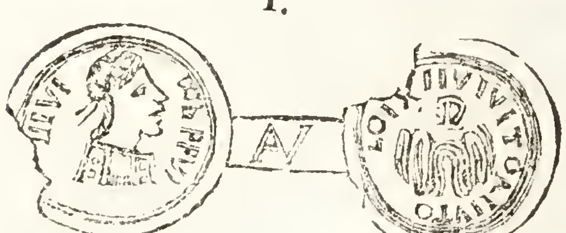


T R I D E N T I.

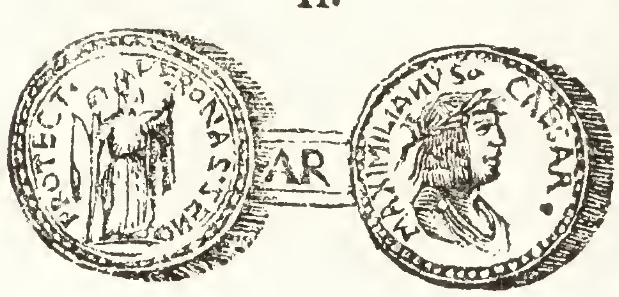


V E R O N Æ.

I.



II.



V I G L E V A N I.



UR-

Lamberto Vanderburchio conſcriptam, ut Principum in hoc Nummo expreſſorum ætatem inveſtigarem; ſed nullam aliam Iſabellam offendi, niſi eam, quæ alio nomine Jolanda appellata eſt, Amadei Sabaudiæ Ducis Uxor, & Philiberti mater, quæ poſt medium ſeculi XV. vivebat. Sed quomodo hæc cum Aloyſio conjungenda? Eruditis Auguſtæ Taurinorum Profeſſoribus hunc a me editum Nummum pro maxima, qua pollent, peritia expendendum relinquo, cum mihi nec horæ ſuppetant, nec vires ad alia tendenti.

MARCHIONUM SALUTIARUM.

Monetam argenteam ad Marchiones (ut puto) de Salutiis pertinentem poſſidet pluries laudatus J. C. *de Cuſtodibus*, qui hunc mecum perhumaniter communicavit. In antica viſitur Deipara puerulum Jeſum ad oſcula excipiens, cum inſcriptis literis: G:, ſeu mavis, S: D: SALVCIIS - - - In poſtica Crux, quatuor ſtellulis ejus brachia intercipientibus, cum inſcriptione: + SIT. NOMEN. DNI. BNDTV, ideſt *benedictum*.

SENARUM.

Ex Muſæo Fratrum *Vicecomitum* produco argenteum hunc Nummum Senis formatum, cum Civitas illa ſuis juribus ſtaret. In anteriori fronte Virgo Deipara ad Cælos elevata, cum inſcriptione: SENA. VETVS. CIVITAS. VIRGINIS. In altera parte Crux eleganter expreſſa cum literis: ALPHA ET ω. PRINCIPIVM ET FINIS.

TRIDENTI.

Fratres Marchiones *Vicecomites* hoc etiam Nummo monetariam ſupellectilem augent, qui argento formatus Tridentinorum Præſulum jus cudendæ monetæ tutiſſimo comprobat teſtimonio. Ex una parte Crux media circumductis literis: ✠ EPS: TRIDEN'. ex oppoſita in area litera .T. & per gyrum IMPATORE, ut intelligendum ſit, ſicut arbitror, jus cudendæ monetæ illius Eccleſiæ Epiſcopis ab aliquo Imperatore conceſſum.

VERONÆ.

I. Quo tempore Langobardorum gens ſuperatis Alpibus in Italiam deſcendit, primamque occupati Regni Sedem Albuinus eorum Rex Veronæ conſtituit, percuſſus ibi fuit aureus hic Nummus, quem Anno MDCCXL. Uderti repertum publici juris fecit Vir Clariſs. P. D. *Angelus Calogierà* Tomo XXVIII. Opuſculorum pag. 479. Frons hujuſce Nummi longo ævo penè conſumpti exhibet Albuini Regis effigiem, capite vittâ gemmatâ coronato, circumſcriptis barbaro more nonnullis literis, quas interpretari licuit  ., ideſt HALBVINVS, more gentis H primis literis præpoſita, ut & H, & A ſonum ſimul complecteretur. In altera fronte formis prorſus rudibus neſcio quid viſitur, quod Victoriam in area denotet: idipſum eruitur etiam ex literis circumſcriptis, e quibus etſi non liceat plenè ſenſum expromere, VICTORIA ſaltem legitur, ut addendum videatur, juxta antiquum Romanorum morem, AVGVST ac CONOB. Hæc omnia eruditè, pro more, explanavit memoratus P. *Calogierà*, ad quem Lectores remitto.

II. Ceteros inter Nummos Veronæ cuſos a Muratorio V. Clariſs. in lucem productos referendus eſt & iſte argenteus, a me repertus in Muſæo *Braydenſi*. In una fronte Maximiliani facies cum corona laurea, & inſcriptione: MAXIMILIANVS CAESAR. In adverſa Epiſcopus cum infula & virga, ſculptis per gyrum literis: VERONA. S. ZENO. PROTECT.

VIGLEVANI.

Jo: Jacobus Trivultius Armorum Dux celeberrimus cum in expeditione Italica verſaretur hunc Nummum ſuo nomine ſignavit, quem Luckio pluries laudato debeo: In antica effigies illius cum inſcriptione. IO. IA. TRI. MAR. VIGLE. MARESCAL. FRAN. In poſtica mulier palliata, ſiniſtrâ palmam, dexterâ caducæum ſuſtinens cum lemmate: ME DUCE TVTVS ADIBIS ASTRA.

URBINI.

I. Inter Urbinates Nummos quarto loco eruditiſſimus Muratorius unum protulit Guidonis Ubaldi Ducis Urbinatis, in cujus poſtica legere ſibi viſus eſt S. GRI., quas ſiglas interpretatus fuit *Sancte Georgi*. Alterum ſimilem mihi communicavit eruditione clarus Canonicus *Amadeus* Bononienſis, e quo eruitur manifeſtè, non Sanctum Georgium, ſed *S. Creſcentium* Urbini Patronum eo in Nummo ſigna-

tum. Antica Nummi hujus argentei militem oſtendit lanceâ Draconem transfigentis cum literis per circuitum: S. CRESENTIV*s*. In poſtica Muſtela cum inſcriptione: GVI*do*. VB*aldus*. VRBINI. DVX III. ad pedes muſtelæ ſculpta viſitur K., cujus ſignificationem Eruditis Viris expiſcandam relinquo.

II. Addo alterum argenteum Nummum ad Urbinates ſpectantem, qui ſervatur penes ſæpe laudatum Comitem *Franciſcum de Abdua* Mediolanenſem. In anteriori fronte facies barbata, nudo capite, cum inſcriptione: FRANC. MARIA. II. VRB. DVX. VI. E. In altera fronte arbor expanſis ramis, & ad pedes FERETRIA. Hanc arborem facilè intelliges Quercum, ut Familiæ *de Ruere* appellatæ indicium foret. *Feretria* antiqua fuit Urbs Etruriæ, prorſus exciſa. Fortaſſe hac voce ipſa quercus deſignata fuit, cum Livius libro I. aſſerat, Romulum devictis Ceninenſibus, hoſtium ſpolia ex quercu ſuſpenſa Jovi conſecraſſe, hocque Numen *Feretrii* nomen obtinuiſſe.

Addo plumbeum toreuma maximi moduli, quod extat in Muſæo *Braydenſe*: illud ipſum jam protulit in lucem D. du Cange in ſuo Opere inſcripto *Familiæ Byzantinæ* pag 245. Cenſet doctus hic Auctor in adventu Joannis Palæologi ex Oriente in Italiam percuſſum hunc Nummum; & revera cum nomen *Piſani Pictoris* præferat, locus ſupereſt haud incongruè cenſendi, ſignatum fuiſſe eo tempore, quo Græcorum iſte Imperator Concilio Florentino interfuit. In antica viſitur effigies Joannis Palæologi pileata cum inſcriptione: ✠ IωANNHC. BACIΛEȣC. KAI AȣTOKPATωP. POMAIωN. O ΠAΛAIOΛOΓOC. In poſtica idem Imperator eques cum obeliſco Crucem in cacumine geſtante. Ex adverſo alter eques oppoſitum tramitem calcans; ad calcem literæ: EPΓON. TOV. ΠICANOV. ZωΓPAΦOV. Superius latinè legitor: OPVS. PISANI PICTORIS. Alterum Nummum protulit Muratorius Leonelli Marchionis Eſtenſis nomine ſignatum, in quo pariter epigraphe legitur: OPVS PISANI PICTORIS.

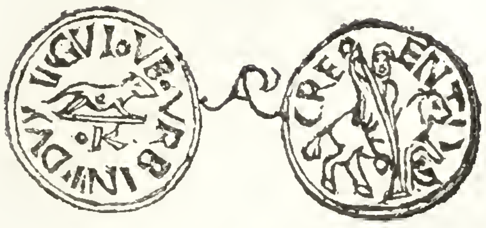
REGUM FRANCORUM.

I. Quoniam verò Clariſs. *Muratorius* Italicis Nummis nonnullos etiam Galliæ Principum coronidis loco eruditiſſimæ ſuæ Diſſertationi adjecit, hujus tam docti Viri exemplum & ego ſequens duos Nummos Galliarum ſolertiſſimis Scriptoribus indicare non incongruum duco, ut ditiſſimam Rei Nummariæ ſupellectilem ſuam hoc quoque augeant additamento, ſi fortè primus ego iſtorum typos exhibeo. Utrumque ſervat Collegii *Braydenſis* Muſæum ſæpe laudatum. Primus aureus ad Carolum Burgundiæ Ducem ſpectat, cujus caput coronâ laureâ præcinctum in antica viſitur cum inſcriptione: DVX KAROLVS BVRGVNDVS. In poſtica aries ſedens aurei velleris typus, quod ad latera clariùs exprimitur hiſce verbis: VELLVS AVREVM. Superiùs legitur abſque ulla interruptione IELAIEMPRINS. Inferiùs: BIENEN AVIENGNE. Quid ſi dicat JERVSALEM PRINCEPS? & Latinis verbis FAVSTVM FORTVNATVM QVE SIT? Hæc divinando profero.

II. Alter argenteus habet ex uno latere caput Reginæ cum inſcriptione: ✠ *Res Publica* LVGDVNEN*sis* ANNA REGNFLAVIT. Ex adverſa fronte caput Regis cum literis: ✠ FEL X: FORTVNA: DIV: EXPLORATVM: ACTVLIT: 1493.

URBINI.

I.



II.



JOANNIS PALÆOLOGI.



(PLUMB.)

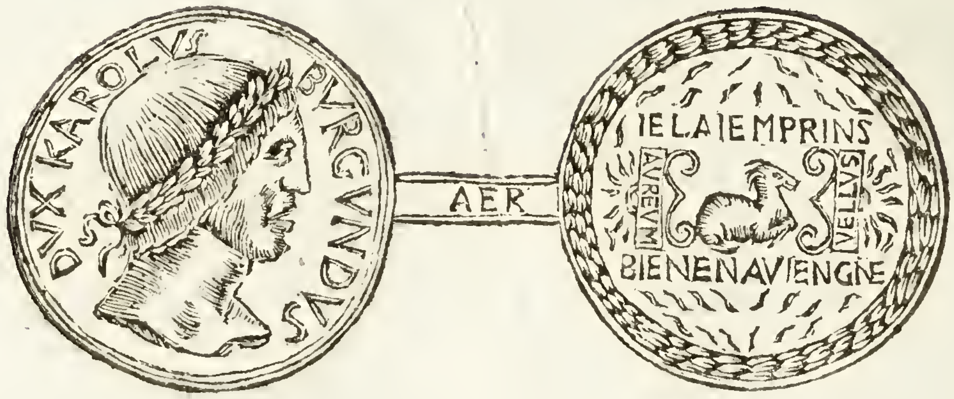


RE-

Tab. XVI.

REGUM FRANCORUM.

I.



II.



INDEX GENERALIS RERUM, ET NOMINUM.

Primus Numerus indicat Partem, ſecundus Paginam.

A

de Abdua Co. Franciſcus. 3. *in Append.* 62. & *alibi*.
de Abdua Co. Conſtantius. 1. 20. 3. *in Append.* 62
de Abiate, Albertinus, Decur. Mediol. 3. 40
de Abiate, Antonius, Decur. Mediol. 3. 39. 42
de Abiate, Petrus, Decur. Mediol. 3. 44
Abizio filius Cavi de Florentia Magiſter Imperialis Monetariorum in Italia. 2. 264
de Acceptantibus, Petri, Obſervationes pro adminiſtratione Officinæ Monetar. Mediolan. 3. 47
Accoltus Benedictus, Cardinalis Ravennæ Archiep. 3. 122
Adelardus de Corbeja Monachus, Pipini Regis Conſiliarius. 2. 50
Adelhais, Alberti Tyrolis Comitis filia. 2. 236
de Advocatis, Joannes, Decur. Mediol. 3. 39
Affortiatorum, ſeu Infortiator. pecunia. 1. 6. 7
Agoſtari, ſive Auguſtales Nummi qui, & eor. pondus. 1. 38
Agoſtarus, Nummus aureus Impp. Græcorum. 2. 169
de Agricolis, Agricola, Patritius Utinenſis. 1. 166
de Albairate, Petrinus, Decur. Mediol. 3. 40
Alberonius, Julius, Cardinalis eximius Officinæ Monetariæ Ravennatis reſtitutor. 3. 121
Albertus de Ortemburg Epiſcopus Tridentinus, ejus Decretum de Monetis. 2. 238. & 244
Albertus III. Epiſcopus Tridentinus, Federici II. Imp. Comes. 2. 244
de Albertis, Comes Franciſcus Felix, Tridentinæ Eccleſ. Canonicus laudatus. 2. 233
Albornotius, Ægidius, Cardinalis. 2. 6
de Albricis, Criſtophorus, Decur. Mediol. 3. 40
de Albricis, Donatus, Comi Decur. 3. 72
de Albricis, Galeaz, Comi Decur. *ibid.*
de Albricis, Hieronymus, Comi Decur. *ibid.*
de Albricis, Jo:, Comi Decur. *ibid.*
de Albricis, Marcus, Comi Decur. *ibid.*
Albuinus Langobardorum Rex jus cudendæ Monetæ Veronenſibus tradit. 2. 249
Albulus Moneta argentea Veneta. 3. *in Append.* 2.
de Alcheriis, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 40
Alexander Mazoviæ Dux, Tridenti Epiſcopus. 2. 244
Alferius, Aſcanius, Cancellar. 2. 277
Alferius, Galeaz, Quæſt. Mag. Extr. Mediol. 2. 276
Alferius, Jacobus, Cancellar. 2. 277. 3. 54
de Alias, Jo: Baptiſta, Decur. Cremonæ. 3. 75
De Aliprandis, Ambroſius, Decur. Mediol. 3. 43
de Aliprandis, Bartholomæus. 3. 68
Aliprandus, Bonifacius, Decur. Mediol. 3. 43
Altare aureum in Baſilica Ambroſiana Mediolanenſi, ejusque valor, & pondus. 2. 53
de Alzate, Ambroſius, Decur. Mediol. 3. 41
de Alzate, Jacobus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Alzate, Jo:, Decur. Mediol. *ibid.*
Amadeſius, Aluiſius, Ravennas laudatus. 3. 116
Amalphitanorum Monetæ. 1. 36
Amanius, Alexander, Senator. 2. 279
Ambroſius Epiſc. Bergomenſ. 3. *in Append.* 2
Amedeus Præpoſitus S. Georgii in Palatio Mediol. 2. 41
Amedeus Canonicus, Jo. Jacobus. 3. *in Append.* 62. & *alibi.*
Amiconus, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 41
Amiconus, Jo: Franciſcus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Amidanis, Joannes Andreas, Decur. Cremonæ. 3. 75
Anconitanus Nummus, ejus valor. 3. 129
de Angleria, Laurentius, Decur. Mediol. 3. 39
Andreoli, Petrus, Magiſter Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63.
Andriaſius, Georgius, Orator ad Pontif. 2. 274
Angiolinus, Criſtophorus, Magiſter Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63.
Angiolinus, Hieronymus, Magiſter Offic. Monet. Mediol. *ibid.*
Annaliſta Saxo. 1. 22
Annulus Marſilii de Carraria, ejusque deſcriptio. 1. 263

Annonæ Caritas Modoëtiæ. 2. 56
de Antonis, Auguſtinus, Decur. Mediol. 3. 42
Antonius a Ponte Patriarcha Aquilejenſis tempore Schiſmatis Eccleſiæ Romanæ electus. 2. 116
de Anzavertis, Petrus, Decur. Mediol. 3. 40
de Aplano, Gerardus, vendidit Civitatem Piſarum Duci Mediolani. 2. 7
de Aplano, Gulielmus, Decur. Mediol. 3. 45
de Aplano, Joannes, ex Capitaneis, & Defenſoribus Libertatis Comunis Mediol. 3. 69
de Aplano, Petrus, Decur. Mediol. 3. 40
de l' Aqua, Martinus, Decur. Mediol. 3. 44
Aquileja Civit. quando cudere Monetam cœperit. 1. 51. 2. 78. Solo æquata. *ibid.*
Aquilejenſis Moneta varii ponderis, & valoris. 1. 147. 154. 155. 2. 97.
Aquilejenſis Officina Monetaria, quæ, & ubi. 2. 100
Aquilejenſis Patriarcha omnium primus jus cudendæ Monetæ obtinuit. 2. 95. quando, & a quo. 2. 231
Aquilejenſium Patriarcharum juriſdictio in Marchionatu Forojulienſi. 2. 94
Aquilejenſium Patriarcharum imagines quandoque habitu Principis ſecularis expreſſæ. 2. 110
Aquilinus, Moneta, ejusque valor. 3. 134.
Aracæli, San-Miguel, Joſeph. 3. *in App.* 64
de Archidiaconis, Joannes, Decur. Cremonæ. 3. 75
Archiepiſcopi Mediolanenſes, quando, & a quo prærogativam cudendæ Monetæ obtinuerint. 2. 4. 231
Archiepiſcopi Ravennates, quando jus cudendæ Monetæ aquiſiverint. 3. 116. quando illud amiſerint, & iterum receperint. 3. 119. 121
de Archintis, Joſeph, Decur. Mediol. 3. 44
Archintus Comes Octavius, ejus Collectio Antiquit. Mediolan. 2. 18
de Archuri, Criſtophorus, Decur. Mediol. 3. 40
de Archuri, Otto, Decur. Mediol. 3. 40
de Arconate, Ambroſius, Decur. Mediol. 3. 41
Aretinus, Hieronymus, S. Floræ Abbas, ejus Epiſtolæ ad Cardinalem Roverellam. 3. 136. *& ſeqq.*
Aretinus, Leo, ejus forma pro Monetis Mediol. 3. *in App.* 36
de Aretio, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 43
de Aretio, Marcus. 3. *in App.* 64.
de Aretio, Mariotus, Decur. Mediol. 3. 46
de Arexio, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 42
de Arexio, Paulinus. 3. 57
Argentarius, Georgius, ejus Lapis antiquus explicatus. 3. 125
Argenti, & auri vera proportio. 2. 285. 397. 3. 144
Argenti valor inæqualis in variis Italiæ Provinciis. 2. 350
Argenti libra, ejus valor. 2. 332
Argenti monetarii, varia nomina. 1. 98
Argenti pretium Sæculo XV. 2. 279. 3. 49
Argentum, quando ejus exiſtimatio minor fuerit. 3. 3
de Aribertis, Venturinus, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Arigonibus, Cabrinus, Decur. Cremonæ. *ibid.*
Arigonus, Jacobus, 3. *in App.* 64
Ariſius, Franciſcus, V. Cl. 1. 59.
de Arixiis, Jo:, Decur. Mediol. 3. 42
de Arluno, Melchior, Decur. Mediol. 3. 41
Arnaldus Brixianus hæreſiarcha, quando Romanum populum ſeduxerit. 1. 6
Arnatus, Ferdinandus. 3. *in App.* 64
Aromatarius, Benedictus, Decur. Mediol. 3. 40
Arrigonus, Jacobus. 3. *in App.* 64
Arrigonus, Petrus Paulus, Senator. 2. 274
de Arſago, Nicolaus, Phyſ. & Decur. Mediol. 3. 39
de Arzonibus, Evangeliſta, Decur. Mediol. 3. 44
Arzonus, Gabriel, Decur. Mediol. 3. 20
As, Nummus antiquus, ejusque valoris cum noſtris comparatio. 2. 41. Ejus pondus. 2. 193
de Aſellis, Franciſcus, Decur. Cremonæ. 3. 75
Aſpri, Moneta Græcor. 1. 123
de Aſſandris, Criſtophorus, Decur. Mediol. 3. 43
de Aſtorris, Petrus, Decur. Cremonæ. 3. 75
Athalaricus Rex, ejus Nummus. 3. 106
Athaulphus, Gothorum Rex, quare auctor Pacis dictus. 4. 100
Atho, Mathildis Proavus, Carmina Donizonis de Moneta ejuſdem. 1. 98
Auctocratiæ Venetæ tempus. 2. 152
Auctores, qui vetuſtum tempus cuſæ primùm a Venetis Monetæ negant notati. 3. *in App.* 7
Auguſtalis, Moneta Mediolanenſis, ejusque valor. 2. 24
Auguſtulus Imp, ejus Nummus. 3. 102
Aureola, Nummus Venetus. 1. 271
Aureus, Petrus, Venetiarum Dux, an ſub ipſo fuerit ibi cuſa Moneta. 1. 272
Auri, & argenti vera proportio. 2. 285. 397. 3. 5. æqualitas, & inæqualitas inter ipſa. 3. 144
Auri, & argenti valor, Seculi XV. 1. 9. & XVIII. 3. 77 Ejuſdem valoris Analyſis. *ibid.* 80. 81
Auri fini pretium, Seculo XV. 2.

2. 281. 3. 50. Seculo XVIII. cum antiquo comparatum. 2. 20
Auri libra, ejus valor. 2. 332
Auri Monetarii varia nomina. 1. 97
Auri pretium antiquum, & novum. 2. 200
Auri uncia, ejus valor. 2. 331
de Auro, Michaël, Patavii Poteſtas. 1. 242
Authari Rex Langobardorum, agnominatus Flavius. 1. 21
de Aymis, Balthaſſar, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Aymis, Laurentius, Referendarius Civit. Comi 3. 72
de Azariis, Jo:, Comi Decur. *ibid.*
Azo Magiſter Monetæ Papiæ. 1. 19
Azonis IV. Marchionis Eſtenſis ſigillum dubium. 1. 242
de Azzanello, Nicolaus, Decur. Cremonæ. 3. 55

B

BAduila, ſeu Totila Rex, ejus Nummi. 3. 107
Bagatinus, Moneta Veneta, ejusque valor. 1. 300
de Balbis, Antonius, Decur. Mediol. 3. 42
de Balbis, Jo: Baptiſta, Decur. Mediol. 3. 43
de Balbis, Gregorius, Decur. Mediol. 3. 39
Balbus, Hyppolitus, Ration. gen. 2. 277
de Baliachis, Aloyſius, Comi Decur. 3. 72
Baldinus, Jo. Franciſcus, Congregationis Somaſchæ Præpoſitus Gener. 3. *in App.* 63
Baldironus, Romanus, Decur. Mediol. 3. 41
de Balſamo, Jo: Jacobus, Decur. Mediol. 3. 44
de Balſamo, Julianus, Decur. Mediol. *ibid.*
Baluzius, ejus Vitæ Romanor. Pontii. 1. 12
de Bamfis, Jacobinus, Decur. Mediol. 3. 40
de Barba, Jo: Jacobus, Decur. Mediol. 3. 45
Barbavara, Marcellinus, Prætor Novariæ. 2. 274
Barbavara, Scipio, Decur. Mediol. 3. 43
de Barbono, Nicolaus, Decur. Mediol. 3. 41
de Barcho, Chriſtophorus, Decur. Mediol. 3. 43
de Barengo, Petrus, Decur. Mediol. 3. 39
de Barlaſſina, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 44
de Barlaſſina, Joanninus, Decur. Mediol. 3. 40
de Barlaſſina, Petrolus, Decur. Mediol. 3. 39
Bartholomæi, Nicolaus, Rationator generalis. 3. *in App.* 38
Bartholomæi, Simon Petrus, ejus de Tridentinæ Urbis, & Ditionis viciſſitudinibus Hiſtoria promiſſa. 2. 244
Barufaldus, Hieronymus, Archipresbyter Centenſis. 1. 62
de Barziis, Balthaſſar, Decur. Mediol. 3. 41
de Barziis, Simon, Decur. Mediol. 3. 43
Baſilica Conſtantinopol. a quo conſtructa. 1. 18
Baſilica Ticinenſis a quo conſtructa. *ibid.*
Baſilica ad honorem S. Michaëlis Archang. conſtructa. *ibid.*
de Baſilicapetri, Bertola, Decur. Mediol. 3. 39
de Baſilicapetri, Quæſt. Magiſt. Ord. 2. 276
de Baſiliis, Aleardus, tradit dominium Patavii Comitib. Goritiæ. 1. 243
Baſſus, Julius, ejus opus Arithmeticæ, & Geometriæ practicæ. 2. 30. *& alibi*. Ejus de Monetarum Mediolanenſium pondere, & valore opinio. 2. 33
Batalia, Michaël, Decur. Mediol. 3. 43
Baſtus, Melchior. 2. 276
de Beaquis, Lanzalotus, Decur. Mediol. 3. 42
de Beaquis, Philippus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Beaquis, Zaccarias, Decur. Mediol. 3. 41
de Bebulcho, Jo:, Decur. Mediol. *ibid.*
de Bebulcho, Petrus, Decur. Mediol. 3. 43
de Becho de Claſtigio, Antonius. 3. 57
de Belbelo, Jacobus. *ibid.*
de Belbelo, Ubertellus, Operar. Zecchæ Mediol. Præpoſ. *ibid.*
de Belbelo, Ubertinus. *ibid.*
de Belbelo, Zaninus. *ibid.*
de Belingeriis, Jo: Petrus, Decur. Cremonæ. 3. 75
Beliſarii annus Conſularis, qui. 3. 107
de Bellonoribus, Joannes, Decur. Cremonæ. 3. 75
Bellonus, Antonius, ejus vitæ Patriarchar. Aquilejenſium. 2. 121
Belvius, Franciſcus. 3. *in App.* 64
de Beluſcho, Ambroſius, Decur. Mediol. 3. 44
de S. Benedicto, Codeus, Comi Decur. 3. 72
Beneventanus Ducatus, quando jus habuerit cudendæ Monetæ. 1. 18. ipſius diviſio. 2. 83
Bentivolus, Alexander, Ducalis Locumtenens. 2 10. 274
Benvoglientus, Hubertus, Patritius Senenſis. 1 53
Benzius, Gulielmus. 3. *in App.* 36
de Benzo, Criſtophorus, Comi Decur. 3. 72
de Benzonibus, Galeaz, Decur. Mediol. 3. 39
Berengarius, quando ab Italia pulſus. 2. 91. ejus donum Annæ uxori ſuæ in primo concubitu nuptiali. 2. 240
Beretta, Franciſcus, Comes Forojulienſis. 1. 174
Beretta, Franciſcus, Judex Datior. 3 *in App.* 64
Beretta, Gaſpar, Monachus Caſſinenſ. V. Cl. 1. 18
Bergomum, quando ibi cuſa fuerit prima Moneta. 1. 54
Berlinga Moneta Mediolan. 2. 197. & 209

Berlinga Moneta Veneta, ejuſque valor. 2. 30. 285
de Bernadigio, Matrognanus, Decur. Mediol. 3. 44
Bernardus Epiſcopus Paduanus. 1. 240. ejus ſigillum. 1. 240. quando jus cudendæ Monetæ obtinuit. 2. 180
Beroldus, ejus opus MS. in Bibliotheca Eccleſiæ Metropolitanæ Mediol. 2. 39
Bertoli, Co. Jo. Dominicus, V. Cl. ejus Opus de Antiquitatibus Aquilejæ. 1. 166
Bertrandus a S. Genaſio Aquilejenſis Patriarcha, quando occiſus. 2. 114
de Beſatiis, Ugutio, Decur. Cremonæ. 3. 75
Bertachinius, Alexander, Mutinenſis, laudatus. 1. 17
de Beſutiis, Michaël, Decur. Mediol. 3. 44
de Bexana, Gaſpar, Decur. Mediol. 3. 39
de Bexana, Petrus, Decur. Mediol. 3. 40
Bigati, & Quadrigati Nummi antiqui Romani. 2. 41
Bigoloſſius, idem ac Nicolaus in diminutivo. 2 250
de Biliis, Aloyſius, Decur. Mediol. 3. 44
de Biliis, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 44
de Biliis, Jo., Decur. Mediol. 3. 40
de Biliis, Julianus, Decur. Mediol. 3. 39
de Biliis, Marchiſius, Decur. Mediol. 3. 44
de Biliis, Matthæus, Decur. Mediol. *ibid.*
Bilionus Moneta, quæ. 1. 135
Binius, Joſeph, Glemmonenſis Archipresbyter. 1. 174
de Birago, Angelus, Decur. Mediol. 3. 45
de Birago, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 43
de Birago, Gabriel, Decur. Mediol. 3. 42
de Birago, Spinolus, Decur. Mediol. *ibid.*
Biſantius aureus, & argenteus, ejus valor, & ubi cuſus. 1. 110. & 274. 2. 171. & 332
Biſſola, Moneta Mediolanenſis, ejuſque valor. 2. 8
Blancanus, Jacobus 3. *in App.* 64
Blanchi, an Moneta Veneta. 3. *in App.* 3
Blanchinus, Franciſcus, laudatus. 1. 17. *& alibi.*
Blanconus, Jo: Baptiſta, Bononienſ. laudatus. 1. 24. 59
le Blancus, laudatus. 1. 1
Blancus, Moneta Mediolan. ejus valor Seculo XVI. 1. 295. 2. 30
de Blaſſono, Gulielmus. 3. 59
Boccatius, Joannes, Patriarchis Aquilejenſibus acceptiſſimus, 2 168
Bohemiæ Regibus, ante auream Bullam, ſolis permiſſum fuit jus Monetæ cudendæ. 2. 256
Boleslai Pii, Bohemiæ Regis, verba contra mutationem Nummorum. 2. 247
Bonanni, Philippus, laudatus. 1. 1
Bonaquiſtus Florentinus Magiſter Monetarius. 2. 100. & 101
de Bononia, Thomas. 3. 46
Bononia, ibi acceptæ fuere libræ Veronenſes. 2. 50. quando primum illi conceſſum jus cudendæ Monetæ. 1. 54. & 55
Bononienſes a Friderico I. coacti ad expendendam Monetam Lucenſem. 1. 32
Bononienſes libræ cum Turonenſibus argenteis æquiparatæ. 2. 249
Bononienſis Moneta, quis ejus valor intrinſecus. 1. 197
Bononienſis Officina Monetaria, qua de cauſa non laudis digna. 3. 10
Bonſignorius, Hyppolilus, Magiſter Offic. Monetar. Mediol. 3. *in App.* 63
de Bordolano, Jo: Jacobus, Decur. Cremonæ. 3. 75
Borromæus, Guido, Decur. Mediol. 3. 42
Borromæus, Co. Jo., Decur. Mediol. *ibid.*
Borſa, Sebaſtianus, ejus Chronicon Conventus S. Euſtorgii Mediol. MS. 2. 6
de Borſano, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 40
de Borſano, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 42
de Boſſiis, Baptiſta, Decur. Mediol. 3. 44
de Boſſiis, Bertinus, Decur. Mediol. 3. 42
de Boſſiis, Ægidius, Sen. 2. 274
de Boſſiis, Petrus, Decur. Mediol. 3. 45.
de Boſſiis, Stephanus, Decur. Mediol. 3. 43
Boſſius, Joannes Aloyſius, Decur. Mediol. 3. 44
Boſſius, Thomas, Decur. Mediol. 3. 42
Botta, Hieronymus. 2. 278
Botta, Joannes, Magiſter Intratar. ordinariar. Mediol. 3. 36
Bottigella, Petrus Franc. 2. 278
Bottus, Joannes, Decur. Mediol. 3. 42
de Brambilla, Joannes, Decur. Mediol. 3. 39
à Brandis, Comes, ejus Tyrolis hiſtoria. 2. 256
de Braſchis, Jac., Decur. Mediol. 3. 41
de Braſchis, Matrognanus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Braſchis, Valentinus, Decur. Mediol. 3. 40
Brebbia, Quæſt. Mag. Ordin. Mediol. 2. 276
Brebbia, Hieronymus Theſaur. gener. 2. 277
de Breppia, Laurentius, Decur. Mediol. 3 39
de Brione, Malbo, Jo., Judex Datior. 3. *in App.* 64
de Brioſco, Guſminus, Decur. Mediol. 3. 41
de Brippio, Chriſtophorus, Decur. Mediol. 3. 44
de Brippio, Dionyſius. 2. 278
de Brippio, Jac. Stephanus, Decur. Mediol. 3. 41
de Brippio, Jo. Petrus, Decur. Mediol. 3. 40
de Brippio, Jo., Decur. Mediol. 3. 44
Britanni, quo die annum inchoabant. 1. 10. 12
Brixia, quando jus cudendæ Mo-

Monetæ eidem conceſſum. 1. 57
de Brugnis, Aloyſius, Decur. Mediol. 3. 43
de Brugora, Gabriel, Decur. Mediol. 3. 41
de Brugora, Petrus, Decur. Mediol. 3. 39
de Brugora, Roglerius, Decur. Mediol. 3. 40
de Brugora, Thomaſius, Decur. Mediol. 3. 40
de Brunello, Leonardus, Decur. Mediol. 3. 41
Brunettus, & Brunus, Monetæ primæ Jannenſes. 3. 17
Brunus, Franciſcus, Presbyter laudatus. 2. 233
Bruſaforzi, Benedictus, Monetar. Mediol. Probator. 3. *in App.* 64
Bruſaforzi, Franciſcus, Monet. Mediol. Probator. 3. *in App.* 60
Bruſaforzi, Jo. Auguſtinus, Probator Monetar. 3. *in App.* 64
Bruſaforzi, Jo Baptiſta, Magiſter Officinæ Monetariæ Mediol. 3. *in App.* 54. 63
de Bruzano, Georgius. 3. 57
de Bugnano, Jo., Decur. Mediol. 3. 39
de Bullis, Franciſcus, 3. 46
de Burgo, Bartholomæus, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Burgo, Joannes, Decur. Cremonæ. *ibid.*
de Burgo, Marcheſius, Decur. Cremonæ. *ibid.*
de Burris, Joan., Decur. Mediol. 3. 40
Burronus, Franciſcus, Magiſter Officinæ Monetariæ Mediol. 3. *in App.* 63
Burronus, Franciſcus. 3. *in App.* 33
Burrus, Virginius, ejus Vota Fiſcalia. 2. 17.
de Burſis, Joannes Maria, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Buſchis, Aloyſius, Decur. Mediol. 3. 43
de Buſnago, Dominicus, Decur. Mediol. 3. 40
de Buſnate, Jemolus, Decur. Mediol. 3. 39
de Buſti, Andreas, Decur. Mediol. 3. 40
de Buſti, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 43
de Buſti, Franciſcus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Buſti, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 39
de Buſti, Joannes, 3. 68
de Buſti, Jo. Stephanus, Judex Datior. 3. *in App.* 63
de Buſti, Laurentius, Decur. Mediol. 3. 43
de Buſti, Matthæus, Decur. Mediol. *ibid.*
Buttalà, Moneta Placentina ejus valor, & pondus. 2. 44
Buzzi, Hieronymus Franciſcus, 3. *in App.* 64
Byzantius, Nummus, ejus valor ſæculo XI. ac XII. 1. 225. *V.* Biſantius.

C

Caballus, Carolus Maria, 3. *in App.* 64
de Cagaranis, Antonius, Decur. Mediol. 3. 42
Cagnola, Quæſt. Magiſt. Ord. Mediol. 2. 276
Cagnola, Ambroſius, Decur. Mediol. 3. 43
de Cagnolis, Jo. Andreas, Decur. Mediol. 3. 44
Cajetanus Antonius, Patriarcha Aquilej. Cardinalis. 1. 211
de Caimis, Andreas, Decur. Mediol. 3. 44
de Caimis, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 41
de Caimis, Gabriel, Decur. Mediol. 3. 40
de Caimis, Guidetus, Decur. Mediol. 3. 42
de Caimis, Joannes, Decur. Mediol. 3. 39
de Caimis, Jo. Andreas, Decur. Mediol. 3. 41
de Caimis, Raphaël, Decur. Mediol. 3. 39
Caimus, Chriſtophorus, Advoc. Fiſcalis. 2. 277
de Calchis, Aluyſius, Decur. Mediol. 3. 41
Calogierà, Angelus, Camaldolenſis V. Cl. 3. *in App.* 64
Caltignanus, Magiſter Officinæ Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
Calvi, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 44
Calvi, Jo. Franciſcus, Magiſter Officinæ Monetar. Mediol. 3. *in App.* 63
de Cambiago, Chriſtophorus, 3. 54
de Cambiago, Franciſcus Antonius, Datior. Judex. 3. *in App.* 64
de Cambiago, Stephanus, Decur. Cremonæ. 3. 75
Cambium Genuæ, & Lugduni cum Mediolanenſe examinatum. 3. 79
Camerinum, quando ibi primùm Moneta percuſſa fuerit. 1. 58
de Campo, Aluyſius, Decur. Mediol. 3. 40
de Campo, Ambroſius, Decur. Mediol. *ibid.*
de Campo, Chriſtophorus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Camporgnago, Joannes, Decur. Mediol. 3. 39
Campus longus in Valle Auſugi. 2. 232
de Canalis, Antonius, Decur. Mediol. 3. 39
de Canariſio, Jo. Antonius, Comi Decur. 3. 72
Cancellarius, Ubertus, Poteſtas Paduæ. 1. 238
Candianus, Angelus, Phyſ. Duc. Mediol. 2. 278
Candianus, Joannes, Decur. Mediol. 3. 42
Candianus, Petrus III. Dux Venet. 3. *in App.* 7
Caneparii Officium ſæculo XIII. 1. 235
de Canevexiis, Aloyſius, Decur. Mediol. 3. 43
de Canevexiis, Ottorinus, Decur. Mediol. 3. 42
du-Cangius, ejus Conſtantinopolis Chriſtiana. 1. 16
de Canibus, Chriſtophorus, Decur.

cur. Mediol. 3. 41
de Canibus, Petrus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Canobio, Marcus, Decur. Mediol. *ibid.*
Canonicarii nominis origo. 2. 142
Cantonus, Andreas, Rationat. gener. Mediol. 2. 277
Cantuaria, Metropolis Angliæ, an ibi percuſſi Nummi Pontif. Romanor. 1. 3
de Canturio, Jo. Petrus, Decur. Mediol. 3. 41
Capellus, Ambroſius. 3. 55
Capellus, Jo Petrus, Ration. Cam. Mediol 2. 277
Capitula, pro cudendis Monetis in Civitate Papiæ an. 1409. 3. 59. 60. 64
de Capitaneis Pirrus, Judex Dation. 3. *in App.* 64
Capizuchius, Raymundus, Romanus Senator, ejus Nummus. 1. 10
de Caponago, Petrus, Decur. Mediol. 3. 43
Capra, Galeaz, Secr. Cancell. Secret. Mediol. 2. 277
de Capris, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 39
de Carate, Paulus, Decur. Mediol 3. 44
de Carate, Zaninus, Decur. Mediol. 3. 40
de Caravaggio, Borella. 3. 54
de Caravaggio, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 40
de Caravaggio, Joannes, Decur. Mediol. 3. 42
de Carbonibus, Gulielmus, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Carcano, Aloyſius, Decur. Mediol. 3. 43
de Carcano, Bernabos, Decur. Mediol. 3. 37
de Carcano, Otto, Decur. Mediol. 3. 40
de Cardano, Julianus, Decur. Mediol. 3. 44
Carellii, Marci, inſigne legatum pro fabrica Eccleſiæ majoris Mediolani. 2. 7
de Carenzonibus, Balthaſſar, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Carezano, Jacobus, J. C. 3. 74
de Carimate, Gulielmus, Decur. Mediol. 3. 44
Carinthia, quando ad Principes Auſtriacos pervenerit. 2. 256
Carlenus, Moneta, ejus valor. 1. 109
de Carlis, Marcus, Decur. Mediol. 3. 43
Carlius, Co. Jo. Rinaldus, laudatus. 1. 199
Carolus Calvus Imp., ejus Lex ad Monetam pertinens. 3. *in App.* 8.
de Carpanis, Nicolinus, Decur. Mediol. 3. 44
Carpanus, Carolus Maria, Judex Datior Mediol. 3. *in App.* 64
Carrareſius, Nummus Patavinus, ejuſque valor. 1. 254
Carrarinus, Nummus Patavinus, ejuſque valor. 1. 254
Carrarienſium, Patavii Dominor. ſeries, & inſignia. 1. 245
de Carugo, Donatus, Decur. Mediol. 3. 40
de Carugo, Georgius, Decur. Mediol. *ibid.*
Caſa, Joannes, Nuntius Apoſtolicus Venetiis, quid de ejuſd. Nummis. 1. 301
de Caſate, Chriſtophorus, Decur. Mediol 3. 43
Caſſonus a Turre, Patriarcha Aquilejenſis, an Monetæ ſub eodem cuſæ fuerint. 2. 113
de Caſtano, Melchior, Decur. Mediol. 3. 42
de Caſtellatio, Jo. Aloyſ., Quæſt. Mag. Ord. Mediol. 2. 276
de Caſtellaziis, Zaninus. 3. 57
de Caſtelletto, Andreas, Decur. Mediol. 3. 43
Caſtillionæus, Jo. Antonius, ejus opus MS. de rebus Eccleſiaſticis Mediol. 2. 4
Caſtillionæus, Philippus, Sen. Mediol. 2. 274
de Caſtillionibus, B. Epiſc. Cumanus. 3. 46
de Caſtilliono, Alexander, Decur. Mediol. 3. 44
de Caſtilliono, Aloyſius, Decur. Mediol. 3. 43
de Caſtilliono, Bartholomæus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Caſtilliono, Branda, Decur. Mediol. 3. 45
de Caſtilliono, Georginus. 3. 68
de Caſtilliono, Jacobinus. 3. 68
de Caſtilliono, Jo:, Decur. Mediol. 3. 43
de Caſtrofranco, Hieronymus, Decur. Mediol. 3. 39
de Caſtro S. Petri, Franciſchinus, Decur. Mediol. 3. 44
de Caſtrono, Dionyſius, Decur. Mediol. 3. 41
de Cattaneis, Ambroſius, Decur. Mediol. 3. 39
Cattaneus, Camillus, Secret. Senatus Mediol 2. 275
Cattaneus, Jacobus, Secret. Senatus Mediol. *ibid.*
Cattaneus, Joſeph Maria, Mutinenſ. 1. 25
Cattaneus, Lucius Hieronymus, Cancell. Senat. Mediol. 2. 275
Cattaneus, Valerius Ant. *ibid.*
Cattullinus, Aconius, Rom. Conſul 1. 16. & Urbis Præfectus. *ibid.*
Cavalcantus, Guido, a Patriarchis Aquilejenſibus generosè receptus. 2. 169
de Cavallis, Jacobus, Decur. Mediol 3. 40
de Cavanago, Aloyſius, Decur. Mediol. 3. 42
de Cavitellis, Cæſar, Decur. Cremonæ. 3. 75
Caula, Jo: Bapt. J. D. Mutinenſ. 1. 26
de Cautiis, Bertolinus, Decur. Cremonæ. 3. 76
de Cautiis, Franciſcus, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Cautiis, Julianus, Decur. Cremonæ. *ibid.*
de Caxamara, Antonius, Decur. Mediol. 3 39
de Caxanova, Jo: Petrus, Decur. Mediol. 3. 41
de Caxate, Ambroſius, Decur. Mediol. 3. 44
de Caxate, Andreas, Decur. Mediol. 3. 41
de Caxata, Gaſparinus, Decur. Me-

Mediol. 3. 41
de Caxate, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 44
de Caxate, Jo:, Decur. Mediol. *ibid.*
de Caxate, Petrus, Decur. Mediol. 3. 34
de Caxate, Santinus, Decur. Mediol. 3. 45
de Cazaniga, Antonius, Decur. Mediol. 3. 40
de Cazulis, Stephanus, Decur. Mediol. 3. 41
de la Cella, Baptiſta, Decur. Cremonæ. 3. 76
Cellarus, Albertus. 2. 275
Ceracium idem, & Sciliqua, ejusque pondus. 2. 193
de Cerate, Angelinus, Decur. Mediol. 3. 41
de Cermenate, Sebaſtianus, Decur. Mediol. 3. 39
Cervignanus, Jo: Ambroſius. 3. *in App.* 31
Charentani groſſi, quare ſic dicti. 2. 236
Charintiaci Nummi, quando Tridenti cuſi. *ibid.*
Chiappinus, Alexander, Abbas, Canonic. Later. laudatus. 1. 16
Chivatus, Cæſar, Probator Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 64
Chivatus, Carolus, Probator Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
Chivatus, Carolus Antonius, Probator Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 64
Chivatus, Claudius, Probator Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 64
Chleſius, Bernardus, Cardinalis Epiſcopus, & Princeps Tridenti. 2. 245
Cicconia, Joſeph, Datior. Judex. 3. *in App.* 64
de Cimiliano, Antonius, Decur. Mediol. 3. 39
Cinus de Piſtoria a Patriarchis Aquilejenſibus benignè receptus. 2. 168
de Cipellis, Jacobus, Decur. Cremonæ. 3. 76
Ciprianus, Nicolaus, Magiſter Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
de Ciſate, Ambroſius, Decur. Mediol. 3. 39
Ciſatus, Jo: Baptiſta, Magiſter Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
de Ciſero, Leonardus, Decur. Mediol. 3. 40
de Ciſnuſculo, Aloyſius, Decur. Mediol. 3. 39
de Ciſnuſculo, Ambroſius, Decur. Mediol. 3. 42
de Ciſnuſculo, Andreas, Decur. Mediol. 3. 40
de Ciſnuculo, Opizinus, Decur. Mediol. 3. 39
Cittadinus, Antonius, Datiorum Judex Mediol. 3. *in App.* 64
de Cittadinis, Gabriel, Decur. Mediol. 3. 41
de Cittadinis, Philippus, Decur. Mediol. *ibid.*
Civatus, Antonius, Probator Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 64
Civatus, Carolus Antonius, Probator. *ibid.*
Civitates, quando cœperint Monetam cudere ex privilegio Imperatorum. 1. 50
de Cixate, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 41
Clementina ſecunda de Magiſtris, ibi error de Turronenſibus argenteis. 2. 249
de Clericis, Galeaz, Decur. Comi. 3. 72
Clericorum exemptiones a Ducibus Mediolani, quomodo obſervatæ. 3. 34
de Clivio, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 41
Cluſa Xichi Caſtri novi, ubi ſita. 2. 232
Clypeus, ejus uſus in Nummis, atque in ſigillis. 1. 243
Codega, Jo: Franciſcus. 3. *in App.* 63
de Coiris, Aloyſius, Decur. Mediol. 3. 42
de Coiris, Baptiſta, Phyſ. & Decur. Mediol. 3. 39
de Coiris, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 42
de Coiris, Daniel, Decur. Mediol. *ibid.*
de Coiris, Franciſcus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Coiris, Joannes, Decur. Mediol. 3. 39
de Coiris, Marcus, Decur. Mediol. 3. 42
de Coiris, Petrus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Coiris, Philippus, Decur. Mediol. 3. 45
de Coliate, Ambroſius, Decur. Mediol. *ibid.*
de S. Columbano, Rocca, & Fortalitium. 3. 70
de Comatio, Donatus, Decur. Mediol. 3. 45
Comes, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 44
de Comite, Bonifortus, Decur. Mediol, 3. 41
de Comite, Criſtophorus, Decur. Mediol. 3. 44
de Comite, Donatus, Decur. Mediol. 3. 41
de Comite, Jo:, Decur. Mediol. *ibid.*
de Comite, Buglerius, Decur. Mediol. 3. 44
Comites Goritiæ Patriarchis Aquilejæ ſubjecti. 2. 173
Comites Tiroli Patriarchis Aquilejæ ſubjecti. *ibid.*
de Comitibus, Maffiolus, Decur. Mediol. 3. 40
de Comitibus, Marcus, Decur. Mediol. 3. 43
de Comitibus, Menagolus, Decur. Mediol. 3. 44
Comum ſub dominio Azonis Vicecomitis, quando. 1. 24
Comus, Ignatius Maria, Nobilis Neapolitanus. 1. 35
de Conago, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 42
de Concoretio, Joannes, Decur. Mediol. 3. 39
de Confanoneriis, Jo:, Decur. Mediol. 3. 44
Conradus II. Privilegium cudendæ Monetæ Patriarchis Aquilejenſibus concedit. 2. 231. & Epiſcopis Feltrenſibus. 2. 232
Conradus, Dominicus, Ser. Ducis

cis

cis Mutinæ Mathematicus I. 1. 76
Conventiones inter Ducem Venetorum, & Patriarcam Aquilejenſem Seculo X. 2. 93
Copellatus, Fabius, Prætor Comi. 2. 274
de Coquis, Romerius, Decur. Comi. 3. 72
Corbetta, Gualterius, Prætor Laudæ. 2. 274
de Corbetta, Joſaphat, Decur. Mediol. 3. 42
Corbetta, Julius, Datior. Judex Mediol. 3. *in App.* 64
de Corigio, Ambroſius, Decur. Mediol. 3. 45
de Corneno, Gregorius, Decur. Mediol. 3. 40
de Corneno, Maffeus, Decur. Mediol. 3. 41
Corona Spinar. D. N. J. C. a quo parata pecunia redempta fuerit. 3. *in App.* 5
Coronati Nummi, eorum valor antiquus. 1. 110
de Correntibus, Protaxius, Decur. Mediol. 3. 40
de Correntibus, Simon, Decur. Mediol. 3. 41
de Corſico, Donatus, Decur. Mediol. *ibid.*
Cortellarius, Jo. Antonius, Decur Mediol. 3. 40
Corvinus, Nicolaus, Decur. Mediol 3. 44
Cotta, Jo. Antonius, Ration. Cam. Mediol 2. 277
de Cottis, Innocentius, ejus Inſtrumentum mutui cum Capitaneis, & Defenſoribus Libertatis Mediol. 3. 69
de Cottis, Jo. Jacobus, Decur. Mediol. 3. 44
Craſſus, Jo. Andreas, Probator Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 64
Cremaſcus, Bartholomæus, Magiſter Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
Cremaſcus, Marcus, Magiſter Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
de Cremate, Auguſtinus, Decur. Mediol. 3. 43
de Cremella, Jo. Petrus, Decur. Mediol. 3. 40
a Cremona, Cæſar, Magiſter Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
de Cremona, Joannes, Decur. Mediol. 3. 43
Cremonenſes jus cudendæ Monetæ a Frid. I. Imp. obtinent 1. 23
Creſcentius, Gregorius, S. R. Eccl. Card. ad Hungar., & Dalmat. Nuncius Apoſtol. 3. *in App.* 17
Cravenna Bertolinus, Decur. Mediol. 3. 42
Cravenna, Franciſcus, Decur. Mediol. *ibid.*
Cribellus, Bernardinus. 2. 276
Cribellus, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 43
Cribellus, Jo. Stephanus, Decur. Mediol. *ibid.* V. de Crivellis.
de Criſpis, Antonius, Decur. Mediol. 3. 42
de Criſpis, Hieronymus, Decur. Mediol. 3. 43
de Criſpis, Michaël, Decur. Mediol. 3. 44
de Criſpis, Paulus, Decur. Mediol. 3. 43
de Criſpis, Petrus, Decur. Mediol. *ibid.*
Criſtophorus, Nummus argenteus Atticus, ejuſque valoris comparatio cum noſtris. 2. 42
de Crivellis, Angelus, Decur. Mediol. 3. 41
de Crivellis, Co. Bartholomæus Decur. Mediol. 3. 42
de Crivellis, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 41. 42
de Crivellis, Joannes, Decur. Mediol. 3. 42
de Crivellis, Jo. Petrus, Decur. Mediol. 4. 44
de Crivellis, Phil., Decur. Mediol. 3. 45
de Crivellis, Com. Ugolotus, Decur. Mediol. 3. 42
de Crottis, Lucas, Decur. Mediol. 3. 41
de Crottis, Petrus, Decur. Cremonæ. 3. 76
de la Cruce, Auguſtinus, Decur. Mediol. 3. 43
de la Cruce, Barnabas, Decur Mediol. 3. 42
de la Cruce, Bonifacius, Decur. Mediol. *ibid.*
de la Cruce, Bonifortus, Decur. Mediol. *ibid.*
de la Cruce, Petrus, Decur. Mediol. 3. 44
Crucigeri, Nummi, iidem ac Groſſi. 2. 235
de Cumis, Joannes, Decur. Mediol. 3. 40
Cupreji, ſolidi & denarii Tridentini. 2. 245
de Currentibus, Simon, Decur. Mediol. 3. 40
de Curte, Bened., Orator ad Rempub. Ven. 2. 274
de Curte, Guidotus, Decur. Mediol. 3. 39
de Curte, Jacobus, Decur. Comi. 3. 72
de Curte, Martinus, Decur. Mediol. 3. 42
de Curte, Petrus, Decur. Mediol. 3. 41
de Curte, Villanus, Decur. Mediol. 3. 44
Curtius, Bartholomæus, Phyſicus Mediol. 1. 29
Curtius, Franciſcus ſenior, ejus Tractatus de Monetis. 2. 4
de Cuſano, Aloyſius, Decur. Mediol. 3. 42
de Cuſano, Gulielmus, Decur. Mediol. 3. 43
de Cuſano, Jacobinus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Cuſano, Nicolaus, Decur. Mediol. *ibid.*
Cuſtos ligæ, alter a Cuſtode Officinæ Monetariæ. 2. 107
de Cuxano, Azinus, 3. 18
de Cuxano, Guidetus, Decur. Mediol. 3. *in App.* 44
de Cuxano, Jacobus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Cuxano, Joannes, Decur. Mediol. 3. 43. 44
de Cuxano, Laurentius, Decur. Mediol. 3. 45

Da-

D

de DAmianis, Andreinus, Decur. Mediol. 3. 43
Dandulus, Henricus, Venetiarum Dux, an primum ſub eo Monetæ Venetæ cuſæ fuerint. 2. 149
Dandulus, Joannes, ejus Inſcriptio pro Ducato aureo. 1. 274. 2. 246
Dantes Aligherius, a Patriarchis Aquilejenſibus peramanter receptus. 2. 168
Delphinonus, Carolus Dominicus, Magiſter Offic. Monetar. Mediol. 3. *in App.* 63
Delphinus, Daniel, S. R. E. Cardinalis, & Patriarcha Aquilejenſis. 1. 139. 166. 175
Denarii olim in uſu, nunc in ſola opinione, 1. 105
Denarii ærei, eorum valor antiquus. 1. 103
Denarii Aquilejenſes, eorumque valor. 1. 188. 2. 112 quando primum cuſi. 1. 148. Veronenſi Monetæ æquiparandi. *ibid.* eorum examen in pondere, & igne. 1 189. & 192
Denarii ad uſum Curiæ in Provincia Aquilejenſi, eorumque valor, qui. 2. 134
Denarii Imperiales. 1. 235
Denarii Lucenſes, Infortiati dicti. 3. 131. eorumque valor. *ibid.*
Denarii Mediolanenſes argentei cum Veronenſibus Nummis eorum comparatio vigente Seculo X. 1. 228
Denarii Paparini. 1. 10. 12
Denarii Papienſes, & Lucenſes, quando in chartis memorati. 1. 6
Denarii publici, quando Romæ diſtribuebantur. 1. 16
Denarii Ravennates, qui. 3. 127. eorum valor antiquus. 3 129. & 130
Denarii Tergeſtini Aquilejenſibus æquales. 2. 173
Denarii Tridentini, eorumque valor. 2. 243
Denarii Veneti, eorumque valor antiquus. 1. 108
Denarii Veronenſes, eorumque valor. 2. 254
Denarius aureus apud antiquos, ejus diviſio, & valor. 2. 200
Denarius Longobardicus argenteus a Miliarenſe Conſtantinopolitano parum diſtans. 2. 85
Denarius Mediolanenſis, ejus valor, atque æquiparatio cum denario Venetico. 3. *in App.* 8
Denarius Veneticus qui, ejusque valor antiquus. 3. *in App.* 8. illius æquiparatio cum denario Mediolanenſi. *ibid.*
Deſiderii Langobardorum Regis Edictum minime germanum. 1. 55
Derthonenſis Moneta, quando primum cuſa. 2. 331
de Dexio, Petrus, Decur. Mediol. 3. 40
Dodexinus Moneta Mediolanenſis. 2. 7. 3. 60
de Dominionibus, Jacobus, Decur. Mediol 3 40
Dominionus, Hercules, Advoc. Fiſcalis. 2. 275
Donizo, Auctor Vitæ Mathildis, ejus Carmina. 1. 98
Dotes mulierum Mediolanenſium Seculo XV. quæ. 2. 9
de Dovaria, Riccius. 2. 279
Drachma, Nummus Atticus, ejusque valoris comparatio cum noſtris. 2. 42. 199. pondus. 2. 193
de Draghis, Nazarius, Decur. Mediol. 3. 40
de Drizzona, Baptiſta, Decur. Cremonæ. 3. 76
Ducatus argenteus, ejusque valor. 1. 273
Ducatus argenteus Mediolanenſis, ejus valor Seculo XVI. XVII. 2. 21
Ducatus aureus, quando primitus, & a quo cuſus fuerit. 1 274
Ducatus aureus habitus aliquid pluris, quam Florenus, apud Italos. 2. 257
Ducatus aureus, ejusque valor Seculo XV. 2. 8. 3. 48 65. 70
Ducatus aureus in auro, ejus pondus, & valor in Mediolanenſi dominio a Seculo XV. ad XVIII. 2. 19. 21. 207
Ducatus aureus Bononienſis, ejusque valor. 2. 29
Ducatus aureus Cameralis Mediolanenſis, ejus valor Seculo XV. 2. 26
Ducatus aureus Florentinus, ejus valor. 1. 272. quando primum cuſus. 1. 275
Ducatus aureus Hiſpanicus, vulgo *Doppio*, ejusque valor ab anno 1510. ad 1613. 2. 17. 27. ejus experimentum. 2. 319
Ducatus aureus nuncupat. *Larghi*, ejusque valor Mediolano Seculo XV. 2 208
Ducatus aureus Patavinus, ejusque valor. 1. 250
Ducatus aureus, quando Mediolani valore imminutus. 2. 8. item apud Taurinenſes. *ibid.*
Ducatus aureus, ejusque varia æſtimatio in Tridentina Ditione. 2. 245. & *ſeqq.*
Ducatus aureus Venetus, vulgo *Zecchino*, ejus origo. 1. 18. 2. 27. 161. 246. ejusque valor. 1. 251. 281. 2. 69. 281. ejusdem comparatio cum denariis Aquilejenſibus, atque Florenis. 1. 198. 201. ejuſdem valoris diverſitas. 2. 46. quando nomen amiſerit. 1. 275. 2. 59. quo tempore a Veneta Republica cuſus ſine Ducis nomine. 2. 152. a quo Rege Myſiæ adulteratus. 3. *in App.* 19
Ducatus aureus Joannis Danduli Ven. Ducis. 3. *in App.* 15
Ducatus aureus Ducalis Mediol. ejusque valor. 2. 281
Ducatus imaginarius, qui. 1. 273
Ducatus vilis metalli, Moneta Neapol. 1. 36
Duces Carinthiæ, Patriarchis Aquilejenſibus ſubjecti. 2. 173
de Dugnano, Aloyſius, Decur. Mediol. 3. 44

de Dugnano, Bernardus, Decur. Mediol. 3. 45
de Dugnano, Gaſpar, Decur. Mediol. 3. 43
de Dugnano, Jacobus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Dugnano, Manfredus, Decur. Mediol. 3. 44
de Dugnano, Raphaël, Decur. Mediol. *ibid.*
de Dugnano, Stephanus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Dugnano, Zanottus, Decur. Mediol. 3. 40

E

Eboracenſis Civitas Angliæ, an ibi percuſſi Nummi Pontif Romanor. 1. 3. 5
Eccelinus Tyrannus, quando Tridētinos oppreſſerit. 2. 229
de la Eccleſia, Aloyſius, Decur. Mediol. 3. 42
de la Eccleſia, Anders, Decur. Mediol. 3. 39
de la Eccleſia, Criſtophorus, Decur. Mediol. *ibid.*
de la Eccleſia, Jo:, Decur. Mediol, 3. 42
Egno Epiſcopus Tridentinus. 2. 44
Electoribus Imperii quando conceſſum fuerit jus cudendæ Monetæ. 2. 256
de Ello, Ambroſius, Decur. Mediol. 3. 39. 41
de Ello, Julianus, Decur. Mediol. 3. 39
Epiſcopi Italiæ, atque Abbates, quando jus condendæ Monetæ ſibi vindicarint. 1. 49
Epiſcopi Tergentini Patriarchis Aquilejenſibus ſubjecti. 2 173
Erbiſti, Petrus, Ord. Prædic. rei Monetariæ deditus. 1. 278. 2. 46
Eremanni in Mantua Civitate habitantes. 1. 223
Eva, Roſa Baroniſſa de Buſſa. 2. 244
de Eugubio, Coſta, Decur. Mediol. 3. 44
Exarchatus Italiæ, quando deſiit. 3. 115. quando ipſum adminiſtrandum ſuſceperunt Ravennates Archiepiſcopi. 3. 115
Excemptiones Clericorum, quomodo a Ducibus Mediol. obſervatæ. 3. 34
Experimentorum forma in Officina Monetaria Papiæ. 3. 61
Exagium ſolidi, quid. 1. 98

F

de Facciis, Felix. 2. 277
de Fagnano, Dominicus, Decur. Mediol. 3. 30
de Fagnano, Maffiolus, Decur. Mediol. 3, 42
Fagnanus, Jo: Baptiſta, Quæſtor. 3. *in App.* 48
Fagnanus Marchio, Jacobus, Patric. Mediol. 1. 21
Falerius, Vitalis, Venetiar. Dux. 3. *in App.* 4.
Familiarum inſignia Seculo XIV. 1. 170
de Faſſatis, Petrus, Decur. Mediol. 3. 42
de Favaſuſchis, Zambonus, ejus opus MS. 1. 240
Feltrenſes Epiſcopi, quando jus cudendæ Monetæ, & a quo obtinuerint 2. 232
Ferraria, ibi jus obſignandæ Monetæ, quando conceſſum. 1. 60
de Ferrariis, Antonius, Decur. Mediol. 3. 39
de Ferrariis, Diamantus, Decur. Mediol. 3. 41
de Ferrariis, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 43
de Ferrariis, Jo:, Decur. Mediol. 3. 45
de Ferrariis, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 42
de Ferrariis, Marcus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Ferrariis, Petrus Joannes, Decur. Cremonæ. 3. 76
Ferrarinus, Moneta quæ, ejusque valor. 3. 134
Ferrarius Bernardinus. 2. 276
Ferrarius, Franciſcus. 3. *in App.* 64
Ferto, ſive Forto, Nummus arbitrarius Aquilejenſis, & ejus valor. 1. 159. *& ſeqq.* 173
Fertonus, ſive Fortonus, Moneta idealis Forojulienſis. 2. 125
Feruſſinus, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 41
Feruſſinus, Luchinus, Decur. Mediol. 3. 44
Feudum an antiquitus accipiendum pro ſalario. 1. 235
Feudum Canipæ idem, ac Feudum Cameræ. 1. 234
Feudum Coquinæ quid. 1. 234
Fiacchius, Maria Angelus, Præfectus Bibliothecæ Claſſenſis. 3. 128
de Ficanis, Petrus, Comi Decur. 3. 72
de Fidelibus, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 42
de Fidelibus, Petrus, Decur. Mediol. 3. 40
de Figera, Guido, 3. 57
de Figino, Jo. Criſtophorus, Decur. Mediol. 3. 44
de Figino, Jo Franciſcus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Figino, Lanzalottus, Decur. Mediol. 3. 40
de Filippis, Ambroſius, 3. 57
de Filippis, Jacobinus, *idid.*
de Filippis, Leonolus, *ibid.*
de Filippis, Maſietus, *ibid.*
Firmianorum Familia, quando Dominis de Metz ſucceſſerit. 2. 245
Fiſcale ſalarium quale fuerit Mediol. ſæculo XV. & XVII. 2. 9. 22
Flavius, Anthemius, Imper., ejus Nummus. 3. 101
Flavius Glycerius Imper., ejus Nummus. 3. 102
de Fliſco, Cardinalis, & Ravennæ Archiepiſcopus, quando jus cudendæ Monetæ recuperaverit. 3. 119
Fliſcus, Thomas, 3. *in App.* 37
Floravantus, Abbas Benedictus laudatus. 1. 1

de Flore, Gabriel, Decur. Mediol. 3. 40
Floreni argentei ab Electoribus Palatinis cuſi. 2. 257., & a quo Principe primùm *ibid.* *Gulden* appellati *ibid.* eorum valor hodiernus in Germania. 2. 257
Floreni aurei, eorum Origo, atque Hiſtoria. 1. 65 2. 167. 168., a quibus Italiæ Principibus cuſi. 1. 96., eorum valor Seculo XIII. 3. 133. 134. 135. Sec. XIV. & XV. 2. 8. 19. 20. eorum pondus. 2. 6. 3. 35. 36. 65. 270 & comparatio cum Moneta Aquilejenſi. 1. 155. 156
Floreni aurei, & Ducati aurei an idem fuerint. 2. 20
Floreni Cenſuales, eorum valor antiquus. 1. 109
Floreni aurei Alemaniæ, *vulgo Ungaro*, eorum deſcriptio. 2. 171 eorum valor antiquus & præſens. 2. 257 258
Floreni aurei Florentini, quando primùm cuſi. 2. 5. 330 eorum valor. 1. 131
Floreni aurei ad imitationem Florentinorum ubi, & a quibus cuſi. 2 170
Floreni aurei Forojulienſes, eorum comparatio cum Ducato Veneto, eorumque valor. 2 169., & cum Floreno Florentino. 2. 170 quantis Marchis conſtabat *ibid.*, eorum variatio *ibid.*
Floreni aurei Gallici, in quo differant a Floreno Florentino. 2. 168
Floreni aurei Jannuenſes, quando primùm cuſi. 3. 21. eorum valor ab anno 1400. ad 1681. *ibid.* & 22. a Spinolis cuſi. 2. 108
Floreni aurei dicti *Lombardi*, eorum valor. 3. 61
Floreni Cameræ Mediol. eorumque valor. 2. 281
Floreni aurei Marchion. Montisferrati. 2. 168
Floreni aurei Papalini, eorumque valor Seculo XV. 2. 28
Floreni aurei, & Floreni Rhenenſes idem, ac Ducati aurei in valore, & pondere. 2. 27. 257. 281. ad ſimilitudinem Florentinorum ab Electorib. Palatinis ad Rhenum cuſi. 2. 257
Floreni Joannis XXII. Pont. M. 1. 96
Floreni Trevirenſes. 1. 96
de Florentia, Gabriel, Senator. 2. 274
de Florentia, Jo: Auguſtinus, Decur. Mediol. 3. 44
de Florentia, Paganus, Decur. Mediol. *ibid.*
Florentini Gibellini in Forojulienſi Provincia recepti. 2. 168
Florentini literis clariſſimi in Eccleſia majori Utinenſi antiquitus depicti. 2 169
Foderum, quid apud antiquos. 2. 250
de Foliatis, Ambroſius, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Foliatis, Petrus, Decur. Cremonæ. *ibid.*
Folleres, ſive Folles, Nummi Græci, eorum valor. 1. 119
Folpertus, Gualterellus, Poteſtas Comi. 3. 72
de Fondulis, Joannes, Decur. Cremonæ. 3. 75
Fongus, Criſtophorus, Caſtellanus Papiæ. 2. 278
de Fontana, Jacobus, Decur. Comi. 3. 72
de Fontana, Stephanus, Decur. Comi. *ibid.*
de Fontanella, Auguſtinus, Decur. Comi. *ibid.*
Fontanine, Andreas, ejus Diſſertatio de linguis Oriental. 1. 3
Fontaninius, Juſtus, ubi notatus. 1. 175. 2. 254
de Foppa, Auguſtinus, Decur. Mediol. 3. 43
Forojulienſis Marchio, an etiam Veronæ Dominus. 2. 91
Forojulienſis Provincia, quando ſub Dominium Venetum tranſit. 1. 214. 2. 117. ejus confinia. 2. 93. ſub Dominium Henrici Ducis Bavariæ tranſlata. 2. 91. inde ad Conradum Othonis filium. *ibid.* proindeque ad Adalbertum Carinthiæ Ducem. 2. 92
Foro Sempronii Urbs, quo pretio vendita. 2. 8
de la Foſſa, Euſtachius, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Foſſano, Simon, Decur. Mediol. 3. 43
Foſſanus, Bernardinus, Magiſter Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
de Foſſato, Jo:, Decur. Mediol. 3. 45
de la Fraſchada, Jacobinus. 3. 57
Fratres de Pagnotta Ord. S. Benedicti, ubi Romæ Domicilium haberent. 1. 128
Fridericus II. Imp. ipſius Moneta *ex Corio*, ejusque valor. 2. 330
Fridericus Auſtriæ Dux Tridenti Dominus. 2. 244
Fridericus IV. Moraviæ Dux, quando Monetam cudere cœperit. 2. 256
Friſacum, vel Freiſacum, Carinthiæ Civitas, ibi olim Officina Monetaria. 1. 154
Frixachenenſes Nummi, & Frexachenenſes, vel Frixerii idem ac denarii Aquilejenſes, eorumdem valor. 1. 151. 173. 174. 2. 121. iidem, ac Forojulienſes non ideales, ſed cuſi. 1. 192. 2. 122
Frixianus, Marcus, Decur. Mediol. 3. 44
Frota, Franceſchinus. 3. 57
Frota, Georgius. *ibid.*
Frota, Joannolus. *ibid.*
Frota, Niger. *ibid.*
Frota, Tomaxius. *ibid.*
de Frotis, Petroninus. *ibid.*
de Fumagallo, Martinus, Decur. Mediol. 3. 40
de Furmento, Angerinus, Decur. Comi 3. 72

G

de Gabelleriis, Auguſtinus, Decur. Comi. 3. 72

de Gaffuriis, Criſtophorus, Decur. Mediol 3. 65
Galeardus, Paulus, Canonicus Brixien. V. Cl. 1. 57
Galeatius Vicecomes Mediolani Dux, quando Patavii potitus. 2. 248
Galla Placidia Imperatrix, ejus Nummi. 3. 100
de Gallarate, Andreas, Decur. Mediol. 3. 41
de Gallarate, Antonius, Decur. Mediol. 3. 43
de Gallarate, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 40
de Gallarate, Blaſius, Decur. Mediol. 3. 43
de Gallarate, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 40
de Gallarate, Jo:, Decur. Mediol. 3 43
de Gallarate, Marcus, Decur. Mediol. 3. 42
de Gallarate, Petrus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Gallarate, Protaxius, Decur. Mediol. 3. 42
Gallarinus, Carolus. 3. *in App.* 64
Gallia, Lanzellottus, Judex Datior. *ibid.*
de Gallianis, Gallianus, Decur. Mediol. 3. 44
de Galliate, Baptiſta, Decur. Mediol. *ibid.*
de Gallinis, Antonius, Decur. Mediol. 3. 39
de Gallinis, Vincentius, Decur. Mediol. 3. 40
de Gambaloitis, Jo: Antonius, Decur. Mediol. *ibid.*
de Gambaloitis, Nicolaus, Decur. Mediol. 3. 40
Garampius, Joſeph, ejus Liber. 3. *in App.* 63
de Garbagnate, Jo: Philippus, Decur. Mediol. 3. 43
de Garbagnate, Ambroſius, Decur. Mediol. 3 44
Garellius, Eques Pius Nicolaus Archiater Caroli VI. Imper. 1. 34
Garganus, Ferdinandus, Orator ad Ducem Ferrariæ. 2. 274
Garganus, Petrus Antonius, Caſtellanus Piceleonis. 2. 278
de Gariboldis, Criſtophorus. 2. 276
de Gariboldis, Frater, Decur. Mediol. 3. 43
de Gariboldis, Paulus, Decur. Mediol. 3. 42
Gariboldus, Jo: Andreas, Decur. Mediol. 3. 42
Gaſtaldus, Honoratus, Judex Datior. 3. *in App.* 64
Gattus, Antonius, V. Cl. 1. 18
de Gazero, Martinus, Decur. Comi. 3. 72
de Gaziis, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 43
Gemona Urbs Ducatus Forojulienſis, ibi Florentini plurimi factionis Gibellinæ Seculo XIII recepti. 2. 169
Gennaro, Jo: Franciſcus, Judex Datior. 3. *in App.* 63
Gentilottus, Jo: Benedictus, Tridentinus Epiſcopus, & Princeps. 2. 234
Gentis Turrianæ Genealogia. 1. 182
Genua, quando jus cudendæ Monetæ obtinuerit. 1. 67
Genuina, Moneta Januenſis, ejusque experimentum. 2. 318
Georgius de Liechteſtein Epiſcopus Tridentinus. 2 244
Gerardus Ravennæ Archiepiſc. an Alexandro III. adhæſerit. 3. 131
Gerardus Epiſcopus Patavinus, quando floruerit. 1 225. 240
Gerbertus Ravennæ Archiepiſc. eidem jus cudendæ Monetæ a Gregorio V. donatum. 1. 17
de Gerenzano, Jo: Petrus, Decur. Mediol. 3. 40
Ghebhardus Epiſcopus Tridentinus Henrico V. Imp. carus, & a ſecretis. 2. 234
de Ghiliis, Ambroſius, Decur. Mediol. 3. 42
de Ghiliis, Criſtophorus, Decur. Mediol. *ibid.*
Ghilinus, Camillus, Secret. Ducalis ad Imperatorem. 2. 274
de Ghiringhellis, Bertus, Decur. Mediol. 3. 45
de Ghiſulphis, Aloyſius, Decur. Mediol. 3. 42
de Ghiſulphis, Jo: Petrus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Giapanis, Jo:, Decur. Mediol. 3. 45
Gibuinus Præpoſitus S. Georgii in Palatio Mediol. 2. 91
de Giera, Ambroſius, Decur. Mediol. 3. 40
Gilbertus Archiepiſc. Ravennæ primus, cui jus cudendæ Monetæ donatum fuit. 3. 116. dictus etiam Gerbertus, & Herbertus, poſtea Silveſter II. Pont. Max. *ibid.*
Gilo de Caporiaco Eccleſiæ Aquilejenſis Archidiaconus electus Patriarcha a Capitulo, ſed a Pontifice rejectus. 2. 112
Ginannius, Petrus Paulus, Caſſinenſis Abbas, V. Cl. laudatus. 3. 116
de Giochis, Criſtophorus, Decur. Mediol. 3. 45
de Giochis, Michaël, Decur. Mediol. 3. 44
de Giocario, Donatus, Decur. Mediol. *ibid.*
Giudicianus, Jo: Baptiſta. 3. *in App.* 37
de Glaxiate, Guarnerius, Decur. Mediol. 3. 43
de Gluſſiano, Marcus, Decur. Mediol. 3. 44
de Gluxiano, Jacobus, Decur. Mediol. 3 39
Goldaſtus, ejus Cathal. rei Monetariæ. 1. 22. notatus. *ibid.*
de Gorgonzola, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 40
Gorietta, Vincentius. 3. *in App.* 64
de Goriis, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 43
Goritiæ Comitum, atque Tiroli, necnon Ducum Carinthiæ nomina in Nummis Aquilejenſibus. 1. 209
de Gradi, Aloyſius, Decur. Mediol. 3. 43
de Gradi, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 44

de

de Gradi, Lanzalottus, Decur. Mediol. 3. 41
Grandi, Abbas Guido, ejus epiſtola de Pandectis. 2. 205
de Grandibus, Thomas, Decur. Cremonæ. 3. 76
de Granellis, Franciſcus, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Graſſis, Antonius, Decur. Mediol. 3. 41
de Graſſis, Bernardus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Graſſis, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 41
de Graſſis, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 39
de Graſſis, Laurentius, Decur. Mediol. 3. 43
de Graſſis, Marcus, Decur. Me- Mediol. 3. 40
de Graſſis, Thomaxius, Decur. Mediol. 3. 43
Graſſus, Jo:, Collect. gen. 2. 272
Gregorii V. epiſtola ad Gerbertum Ravennæ Archiepiſcop. pro Moneta cudenda ab objectionibus Cl. Muratorii defenſa. 3. 117. 118. & 119
Electores S. R. Imperii inſtituit. 2. 97
de Grezis, Bartholomæus, Decur. Comi. 3. 46. 72
Grimaldus, Jacobus, ejus Opus adhuc ineditum. 1. 109
Grimoaldus, Princeps Beneventanus, ejus Nummus. 1. 1
Grimoaldus III. Beneventanor. Dux. 1. 33. ejus occiſio. 2. 83
Grimoaldus, Forojulienſis Marchio. 2. 92
de Gropello, Gaſparinus, Decur. Mediol. 3. 43
Groſſetti, Moneta Veneta, ejusque valor. 1. 301
Groſſonus argenteus Moneta Mediolan. ejusque valor. 2. 7. 27. 279. 3. 59. 60
Groſſus, ejus valor antiquus. 1. 109
Groſſus imaginarius, qui. 1. 273
Groſſus, ſeu Bologninus, Moneta Bononienſis, ejus valor, & pondus. 1. 187
Groſſus Januenſis, ejusque valor Seculo XV. 2. 27
Groſſus Pontificius, ejusque valor. 1. 273
Groſſus a ſolidis II. Mediol. eorum valor intrinſecus. 2. 279. 281. 3. 49. 51
Groſſus Meranenſis Crucigerus, & Cruciferus appellatus. 2. 255. quomodo ſculptus. *ibid.*
Groſſus Tridentinus, idem & Charentanus, ſive Charentiacus Nummus. 2. 236. ejusque valor. 2. 235. 236. 238. quando a Patavinis approbatus. 2. 235
Groſſus Turonenſis, pondus ejus, & valor. 2. 24
Groſſus Venetus, ejus valor, & qualitas. 1. 197. 198. 273. 2. 24
Groſſus Venetus, alias Matapanus. 1. 47. 3. *in App.* 15
Groſſus Venetus, ejus valor Patavii Seculo XIII. 1. 233
Groſſus Veronenſis, ejus valor Seculo XIII. & XIV. 2. 251
Gruteri, Inſcriptiones. 1. 1
de Guaſchis, Bertolinus. 2. 92
Guaſtuccius, Gabriel, Monachus Camaldulenſis. 3. 96
Guazzus, Actilius. 3. *in App.* 64
Guichenonius, Samuel, notatus. 1. 96
de Guioldis, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 43
de Guioldis, Laurentius, Decur. Mediol. *ibid.*
de Guioldis, Petrus, Decur. Mediol. 3. 44
Guelphus Nummus, qui. 3. 129
Guillizzonus, Jo: Antonius. 3. *in App.* 64
Guinzanus, Carolus, Magiſter Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
Gulden, idem ac Florenus aureus in Germania ſic appellatus. 2. 257
Gulielmus, Montisferrati Marchio. 3. 54
Gundefredus, Magiſter Monetæ Ticini. 1. 19
Gulpertus, Marcus Antonius. 2. 275
Guſpertus, Stephanus, Secret. Senat. Mediol. *ibid.*

H

Habitationes in quatuor genera diviſæ, medio, & ſub medio ævo, earumque denominationes. 2. 251
Henricus III. jus cudendæ Monetæ Bernardo Epiſcopo Patavino concedit. 1. 223. 2. 231. & Vicentinis Epiſcopis, ac Ducibus. *ibid.*
Henricus IV. jus cudendæ Monetæ Miloni Epiſcopo Patavino concedit. 2. 231
Henricus Bavarus Forojulienſem Provinciam obtinet. 2. 92
Henricus Conradi filius, quando ſucceſſor in Imperio. 2. 97
Henricus Epiſcopus Clugienſis. 1. 240
Henricus II. Epiſcopus Tridentinus. 2. 244
de Herba, Jacobus, Decur. Comi. 3. 72
de Herba, Jo: Antonius, Decur. Comi. *ibid.*
de Hermenzonibus, Simoninus, Decur. Cremonæ. 3. 75
Hicheſius, ejus Theſ. vet. lingu. Orientalium. 1. 3
Hildeprandus, quando conſortem Regni datus fuerit Luitprando Regi. 1. 102
Hildericus Rex, ejus Nummi. 3. 109
Hiſtriæ Marchiones, eor. origo, & genealogia. 2. 256
Holſtenius, Lucas, notatus. 1. 55
de Homate, Ambroſius. 3. 68
de Homate, Dionyſius, Decur. diol. 3. 40
de Homate, Petrus, Decur. Mediol. 3. 42. 44
de Homate, Stephanus, Decur. Mediol. 3. 39
de Homodeis, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 41
de Homodeis, Thomas, Decur. Mediol. *ibid.*
de Homodeis, Signorolus, Decur. Mediol. 3. 40
Honoria Imperatrix, ejus Nummus, quando cuſus. 3. 101

de Horumbellis, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 43
Hoſpitale Mediolani Maleſani vocatum. 2. 39

I

JAnuenſes, eorum Moneta, quando primùm cuſa. 2. 330. leges od ipſam emanatæ. 3. 17
Ildibaldus Rex, Veronæ electus, & a quibus. 2. 84
de Imberedo, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 40
Imperatoris imagines tam Orientis, quam Occidentis ſemper in Nummis cudebantur. 2. 81
Imperialis, Moneta Mediolan. ejusque valor intrinſecus. 2. 4. 280. ejus forma. 3. 5
de Imperialibus, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 44
de Incaxate, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 40
Innocentii III. Pont. Max. abſolutio Petro IV. Aragonum Regi pro juramento de Moneta cudenda. 2. 196. ejuſdem Decretum de juſto valore Monetarum ſervando. 2. 354. & 355
Inſcriptio Jo: Danduli pro Ducato aureo. 1. 274
de Introppis, Damianus, Decur. Mediol. 3. 39
de Inviciatis, Aloyſius, Decur. Mediol. *ibid.*
de Inzago, Ambroſius. 3. 57
de Inzago, Antonius, Decur. Mediol. 3. 39
Joachinus, Franciſcus Maria, J.C. 1. 53
Joannes de Moravia Patriarcha Aquilejenſis, quando, & ubi occiſus. 2. 116
Iperperi, Moneta Turcica. 2. 169. 3. *in App.* 5
Ireneus à Cruce, ejus hiſtoria Civit. Tergeſti. 1. 169
de Iſnardis, Jo: Breſſanus, Comi Decur. 3. 72
Judicianus, Titus, Secret. Sen. Mediol. 2. 277
de Judicibus, Antonius, Decur. Mediol. 3. 42
de Jujoldis, Criſtophorus, Decur. Mediol. *ibid.*
Juliani, Chronic. Forojulienſe. 1. 173
de S. Juliano, Bartholomæus, Comi Decur. 3. 72
Julius Majoranus, Imperator, ejus Nummus. 3. 101
Julius Nepos Imperator, ejus Nummus. 3. 102
Juſtini minoris Imp. Nummus quando percuſſus. 1. 1
Juſtiniani Imp. Monogramma. 3. 110
Juſtinianus Imper., ejus Nummi. 1. 16 3. 107
Juſtitia quid ſit. 3. 77

L

LAibacenſis Civit. (*Lobiana*) ibi Offic. Monetar. Ducum Goritiæ. 2. 176
de Lambertengis, Balthaſſar, Comi Decur. 3. 72
de Lambertengis, Stephanus, Comi Decur. *ibid.*
de Lampugnanis, Antonius, Decur. Mediol. 3. 39
de Lampugnano, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 42
de Lampugnano, Jo: Andreas, Decur: Mediol. 3. 41
de Lampugnano, Paulotus, Theſaurarius tempore libertatis Communis Mediol. 3. 70
de Lampugnano, Petrus Antonius, Decur. Mediol. 3. 41
de Lampugnano, Proſper, Decur. Mediol. 3. 39
de Lampugnano, Vincentius, Decur. Mediol. *ibid.*
Lampugnanus, Franciſcus. 2. 274
Lanavegia, Jo: Andreas, Decur. Mediol. 3. 44
de Lanciapanicis, Criſtophorus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Landriano, Antonius, Decur. Mediol. 3. 43
de Landriano, Auguſtinus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Landriano, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 44
de Landriano, Bernabovus, Decur. Mediol. 3. 42
de Landriano, Criſtophorus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Landriano, Daniel, 2. 279
de Landriano, Dioniſius, Decur. Mediol. 3. 43
de Landriano, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 41
de Landriano, Galaſſius, Decur. Mediol. 3. 43
de Landriano, Joannes, Decur. Mediol. *ibid.*
de Landriano, Petrus. 3. 54
Landrianus, Bartholomæus, Secret. Sen. Mediol. 2. 275
Lanfranus, Jo: Antonius, 2. 276
Langus, Quæſt. Mag. Extraord. 2. 276
de Lantheriis, Co: Jo: Gaſpar, 1. 166
de Latuada, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 44
de Laude, Galeaz, Decur. Mediol. 3. 43
de Laude, Joannes, Decur. Mediol. 3. 42
de Laude, Laurèntius, Decur. Cremonæ. 3. 76
de Laude, Petrus, Decur. Mediol. 3. 43
de Lavilla, Gaſpar, Decur. Mediol. 3. 40
de Lavizariis, Joannes, Comi Decur. 3. 72
de Lavizariis, Joannes, Decur Mediol. 3. 40
de Lavizariis, Petrus, Decur. Comi. 3. 72
de Laynate, Ambroſius. 3. 57
de Lazara, Comes Joannes Patavinus. 1. 24
Leges contra Fabricatores adulterinæ Monetæ. 1. 134
Leges Januenſium ſuper Monetis. 3. 17
de Legnano, Antonius. 3. 68
de Legnano, Criſtophorus, Decur. Mediol. 3. 40
Legnanus, Jo: Dominicus, Officin. Monetar. Mediol. Præpoſitus. 3. *in App.* 53
Leo V. Pont. Max. jus cudendæ Monetæ Archiepiſcopis Raven-

vennæ reſtituit. 3. 119
Leo Iſauricus, quando Anathemate plexus. 3. 115
Leo Ravennæ Archiepiſcopus, quando Exarchus renuntiatus fuerit. *ibid.*
de Leonardis Leonardus. 3. *in App.* 64
Leonini verſus quare ſic dicti. 1. 286
Leopoldi Ducis Auſtriæ, & Tyrolis Comitis, ejuſque Filii Diplomata favore Hominum de Pergina. 2. 237 Ejuſdem Mandatum de Monetis Tridentinis. 2. 238
de Leporibus, Luchinus, Decur. Mediol. 3. 39
de Leucho, Chriſtophorus, Decur. Mediol. 3. 39
de Leucho, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 40
de Leuco, Jo: Jacob., Rationat. Cam. 2. 277
Leventina Vallis a Philippo Maria Vicecomite Helvetiis tradita, & quo pretio. 2. 8
de Lexmo, Symon, Decur. Mediol. 3. 39
Libella, Nummus antiquus, ejuſque valoris cum noſtris comparatio. 2. 41
de Liberis, Sempronius, Judex Datior. 3. *in App.* 64
Libertatis Venetæ origo. 2. 142
Libra antiqua Imperialis, ejus cum moderna comparatio. 2. 22
Libra antiqua apud Romanos ejuſque comparatio cum noſtris. 2. 41
Libra antiqua Sabaudienſis, ejuſque valor. 2 199
Libra Aquilejenſis, ejuſque valor. 1. 160
Libra argenti, ejus valor antiquus. 1. 106. 109
Libra argenti de Anglia, ejus valor. 1. 109
Libra argenti de Aragonia, ejus valor antiquus. *ibid.*
Libra auri quando in Chartis memorata. 1. 6
Libra aurea non in Moneta, ſed in pondere, quando in Italia in uſu fuerit in contractibus. 2. 94
Libra auri, ejus valor inconſtans. 1. 104
Libra auri, ejus valor antiquus. 1. 109
Libra aurea Gallica, ejuſque valor uſque ad finem Seculi XIII. 2. 88
Libra Bononienſis parva ejuſque comparatio cum Turonenſibus argenteis. 2. 249
Libra Ferrarinorum quæ. 3. 134
Libra Forojulienſis, ejuſque valor. 2. 123
Libra Imperialis quanti foret. 1. 123
Libra parva Imperialis quid differat a Libra magna. 2. 241
Libra Lucenſis, quando inſtituta. 2. 51 quæ 3. 131
Libra Meranenſis, ejus valor. 2. 255 cum Venetis comparata. 2. 238
Libra Papienſis ejus valor. 2. 4
Libra Ravennas quæ. 3. 127
Libra Ravignanorum quæ. 3. 128
Libra Regii Lepidi, quando cuſa. 2. 51
Libra Romana, ejuſque pondus. 2. 194
Libra aurea Veneta, ejuſque valor. 2. 48
Libra parva Veneta, ejuſque origo. 3. *in App.* 2
Libræ Venetæ antiquæ, earumque valor. 1. 284. cum modernis comparatus. 2. 159
Libræ Venetæ, vulgò de *Piccoli*, earumque valor antiquus, & novus. 2. 60
Libræ parvæ, & magnæ in Tridentina Ditione, quæ. 2. 241. earumque valor. 2. 242
Libræ Italicæ, varia illarum denominatio. 2. 51
Libræ Pipino-Gallicæ, quæ. 2. 48
Libræ Proviſinorum, ſive Proviſienſium Senatus, quæ. 1. 123
Libræ Tertiolorum Mediolanenſium, quæ, earumque valor. 2. 5
Libræ Veronenſes, earumque ſpecies, & valor. 2. 252. cum Meranenſibus comparatio. *ib.* item cum Marcha Veronenſi. 1. 157. & cum Venetis. 2. 243. quando incœptæ. 2. 50
de Liſcate, Dominicus, Decur. Mediol. 3. 39
de Liſcate, Gabriel, Decur. Mediol. *ibid.*
de Littis, Donatus, Decur. Mediol. 3. 41
de Littis, Franciſcus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Littis, Gualterius, Decur. Mediol. 3. 42
de Lomatio, Galeottus, Decur. Mediol. 3. 43
de Lomatio, Petrus Antonius, Decur. Mediol. 3. 39
Lombardi aurei, iidem, ac Floreni aurei Mediol., eorum valor. 3. 61
de Lomeno, Bartholomæus, Decur Mediol. 3. 41
de Lomeno, Philippus, Decur. Mediol. 3. 43
de Longeno, Damianus, Decur. Mediol *ibid.*
de Longeno, Lantelmolus. 3. 57
de Longeno, Petrus, Decur. Mediol. 3. 45
Lotho, Moneta, ejus valor. 1. 110
Luca, quando jus cudendæ Monetæ obtinuerit. 1. 31. 32
Luca, ibi tantùm, & in III. aliis Civit. jus erat cudendæ Monetæ. 1. 18
Lucenſes libræ Seculo XI. ac XII. quæ. 1. 225
Lucenſis pecunia, quàm antiqua. 1. 107
de Lucino, Aloyſius, Decur Mediol. 3. 72
de Lucino, Franciſcus Bernardinus. 3. *in App.* 31
de Lucino, Jo:, Decur. Comi. 3. 72
de Lucino, Jo: Aloyſius, Decur. Comi. *ibid.*
de Lucino, Nicolaus, Decur. Comi. *ibid.*
de Lucino, Richardus, Decur. Comi. *ibid.*
Lucinus, Antonius, Datior. Judex. 3. *in App.* 64

Lucrum Monetarium Patriarchis Aquilejenſibus obventum quid. 1.18.194. *& ſeqq.* 197. 205. 207
Ludovici Germaniæ Regis Diploma dubium. 1. 49
S. Ludovicus Francorum Rex, quantum pecuniæ ſolvere coactus fuerit pro ejus liberatione e manibus Barbarorum. 2. 16. & 3. 2.
Ludovicus Pius Imp. ejus facies in Nummis Romanis. 1. 2
Ludovicus Hungariæ, & Bohemiæ Rex, ejus Nummus. 3 40
Ludovicus Bavariæ Dux, Tridenti Dominus. 2. 244
Ludovicus, Mantuæ Marchio. 3. 54
de Lupis, Bertolinus, Decur. Cremonæ. 3. 75
Luponis Patriarchæ Aquilejenſis pacta cum Petro Candiano Venetiarum Duce. 2. 93

M

Machacuna, Ambroſius. 3. 45
Machacuna, Joanninus. *ibid.*
de Machaxolis, Gabriel, Decur. Mediol. 3. 40
de Machaxolis, Petrus, Decur. Mediol. 3. 44
de Madiis, Bartholomæus, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Madiis, Franceſchinus, Decur. Mediol. 3. 41
de Madiis, Jo: Petrus, Decur. Cremonæ. 3. 76
Maddius, Jo: Franciſcus. 3. *in App.* 63
Madrutius Cardinalis, Criſtophorus, Mediol. Gubernator. 3. *in App.* 36
Maffejus Marchio, Scipio V. Cl. 1. 86
de Magiſtris, Petrus, Decur. Mediol. 3. 44
de Magnago, Gabriel, Decur. Mediol. 3. 43
de Magnago, Luchinus, Decur. Mediol. 3. 40
de Magnis, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 41
Magnus, Andreas, ejus Decretum de Marcello Moneta Veneta. 1. 285
de Mainoldis, Jo: Petrus, Decur. Cremonæ. 3. 76
de Mala Scottis, Ambroſius, Decur. Mediol. 3. 39
Malachinus, ejus valor. 1. 109. & 110
de Maltraverſis, Bernardus, Epiſcopus Patavinus, ejus Nummus dubius. 1. 239
de Maltraverſis, Hieronymus, Prolator (vulgò *Saggiatore*) Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 46
Maltraverſorum Patavinorum, Genealogia. 1. 241
de Malumbra, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 43
de Malumbris, Jo: Baptiſta, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Manariis, Joannes, Decur. Cremonæ. 3. 76
Mancius, Philippus, Vir eruditus. 2. 234
Mancoſus ſolidus, Moneta Gallica. 3 *in App.* 1
Mancuſa, Nummus antiquus, ejus comparatio cum Monetis variarum Provinciarum. 2 70. ejus pondus. *ibid.* ejus valor. *ibid.*
Mancuſus Moneta, quando Venetiis expendebatur 3. *in App.* 12
Mancuſſi auri, & argenti. 1.114. *& ſeqq.*
Manfredus de Cordonico Tridentum Veronenſi Reipublicæ tradit. 2. 244
de Mangiarotis, Auguſtinus, Decur. Mediol. 3. 39
de Maniaco, Nicolaus Jacobus. 1. 152
de Maniaco, Valvaſonus, Auctor hiſtoriæ adhuc ineditæ Patriarcharum Aquilejenſium. 1. 155
de la Manna, David, Decur. Cremonæ. 3. 76.
de la Manna, Petrus, Phyſ. Duc. 2. 278
Manſarutus de Alba, Nummus ejus valor. 2. 332
Manſionaticum, quid apud Antiquos. 2. 250
de Mantegatiis, Baptiſtinus, Decur. Mediol. 3. 41
de Mantegatiis, Simon, Decur. Mediol. 3. 42
Mantellus, Antonius, Collect. gen. 2. 277
Manteſinus Moneta, ejus valor 1. 109
de Mantua, Andreas, Decur. Mediol. 3. 40
Manuelatus, Nummus Græcus, ac Byzantius. 2. 172
Manzagora, Camillus, Judex Datior. 3. *in App.* 64
Manzonus, Dominicus, ejus Liber, Italicè editus, *del tener Conti doppj.* 1. 203
Marabitius auri, Moneta, ejus valor. 1. 109. & 110
Marabotinus, ſeu Marabattinus, Nummus, ejus valor. 1. 225. 2. 332. 3. 136
Marabotinus argenti, ejus valor. 1. 109
Marabotinus aureus Anfuſinus qui. 1. 110
Marbellius, Petrus, Secr. Cancell. 2. 227
Marcellus, Moneta Veneta, ejuſque pondus, & valor. 1. 285. 301
Marcha Aquilejenſis, Nummus arbitrarius, ejuſque valor. 1. 157. *& ſeqq.*, ejus pondus. 1. 161
Marcha argenti, ejus valor antiquus. 1. 109 Seculo XIII. 3. 133
Marcha argenti Mediolanenſis, ejuſque valor. 2. 4
Marcha auri, ejus valor antiquus. 1. 109. Item a Seculo XII ad XV. 2. 202 203
Marcha aurea, & argenta, ejuſque valor apud Venetos. 2. 47
Marcha Comit. Goritiæ quæ, ejuſque valor. 2. 177
Marcha Forojulienſis, ejuſque valor. 2. 124. 126. & 129
Marcha Librarum quaſi Mater. 2. 242

Mar-

Marcha Meranenſis, ejuſque valor. 2. 255
Marcha Romana, ejuſque pondus. 2. 70
Marcha Tridentina, ejuſque valor. 2. 242
Marcha Veronenſis, ejuſque valor. 2 253
Marcha ad uſum Curiæ, quæ in Provincia Aquilejenſi. 2. 130. ejuſque valor. 2. 131
de Marchixiis, Hector, Decur. Mediol. 3. 40
Marchus pro pondere, æqualis tam in Offic. Monetaria Mediol., quam in Communi deſiderabatur. 3. 47. 48
Marchus Aquilejenſis quid. 1. 161 ejus pondus. 1. 185
Marchus Bononienſis, ejus pondus. 1. 197
Marchus Cremonenſis, ejuſque pondus. 2. 194
Marchus Mediolanen., ejuſque pondus. 2. 194
Marchus Turchiæ, quid diſtat in pondere à Marco Communis Mediol. 3. 48
de Marianis, Jo: Petrus, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Marianis, Zanarius, Decur. Cremonæ. 3 76
deMarinis, Bartholomæus, Decur. Comi. 3. 72
de Marinis, Marinolus, Decur. Comi. *ibid.*
de Marinonibus, Baptiſta, Decur. Mediol. 3. 44
Marinonus, Ambroſius, Decur. Mediol. *ibid.*
Marinonus, Dominicus, Decur. Mediol, 3. 41
de Marliano, Ambroſius, Decur. Mediol. 3. 42
Marlianus, Antonius, Magiſter Intratar. ordinariar. 3. 36. 39
de Marliano, Antonius, Decur. Mediol. 3. 42
de Marliano, Damianus, Decur. Mediol. 3. 43
de Marliano, Gabriel, Decur. Mediol. 3. 40
de Marliano, Georgius, Decur. Mediol. 3. 39
de Marliano, Joannes, Decur. Mediol. *ibid.*
de Marliano, Jo: Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 41
de Marliano, Maſiolus, Præpoſitus Operarior. Zecchæ Mediol 3. 57
de Marliano, Melchior, Decur. Mediol. 3. 39
Marſilietus de Carraria Patavii Princeps. 1. 263
Marſilii Carrarienſis annulus, ejuſque deſcriptio. 1. 263
de Marſiliis, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 41
Marter, Locus ubi olim Urbs Auſugi. 2. 232. Marmoreum Monumentum ibi repertum. 2. 233
de Martignonibus, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 41
Martinengus, Co: Jo: Brixien. 1. 57
Martinonus, Hieron., Præſes Magiſtr. Ord. 2. 276. 278
Maruſius, Julius Cæſar. 3. *in App.* 64
Maſinus, Capitaneus. 2. 278
Maſſametinum, Moneta, ejus valor. 1. 110
Maſſamittus de Alba, Moneta, ejuſque valor. 3. 136
Maſſira, Jo: Petrus, Probator Offic. Monetariæ Mediol. 3. *in App.* 48
Maſſarratius auri, Moneta, ejus valor. 1. 109
Maſſara, Franciſcus, Probator. 3. *in App.* 64
Maſſonenius, Joannes, Senator. 2. 274
de Matiis, Franciſcus, Comi Decur. 3. 72
de Matiis, Nicolaus, Comi Decur. *ibid.*
Mattapanes, ſeu Mattapanus, Moneta Veneta. 1. 300. ejuſque valor. 1. 202. 300. appellata etiam *Groſſi*. 1. 47. 3 *in App.* 10. & 15., a quo condita *ibid.* ejus mutatio. 1. 301
Mauri, Chriſtophori, Venetiar. Ducis, Inſcriptio. 1. 280
de Mayno, Andriottus, Decur. Mediol. 3. 42
del Mayno, Gaſpar. 2. 278
de Mayno, Joannes, Decur. Mediol. 3. 42
del Mayno, Lancellotus. 3. 46
Maynoldus, Octavius, 3. *in App.* 64
Maynus, Paulus Antonius. 3. *in App.* 31
Mazochius, Alexius Symmachus, Canonicus Capuanus. 1. 36
de Meda, Ambroſius. 3. 57
de Meda, Joannes, Decur. Comi. 3. 72
Meda, Jo: Auguſtinus. 3. *in App.* 64
de Meda, Felix, Decur. Mediol. 3. 44
de Meda, Petrus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Medicis, Bizinus. 3. 57
de Medicis, Criſtophorus, Decur. Mediol. 3. 39
de Medicis, Jo Antonius. 2. 277
Medicus, Dionyſius, Decur. Mediol. 3. 40
Mediolanenſes denarii argentei ad Epiſcopum Bergomenſem remiſſi Seculo X. 1. 228. eorum comparatio cum Nummis Veronenſibus. *ibid.*
Mediolanenſes jure condendæ Monetæ a Frid. I. Imp. privati. 1. 23. illis reſtitutum. *ibid.*
Mediolanenſes, quantum a Philippo Maria Vicecomite oneribus vexati. 2. 18
Mediolanenſis Metropolis dignitas. 1. 21.
Mediolanenſis Civitatis, & Comitatus proventus Joanni Galeatio Vicecomiti in menſes, quantum pendebatur. 2. 7
Mediolanum ibi jus cudendæ Monetæ a Carolo Magno conceſſum, nec ne. 2. 52
Mediolanum, & Mediolanicum antiquitus vocatum. 1. 22
Mediolanum, ibi tantùm, & in III. aliis Civit. jus erat cudendæ Monetæ. 1. 18
Mega-Jupanus, hoc eſt Magnus Dux. 3. *in App.* 16
Meinhardus II. Tyrolis, & Goritiæ Comes, quando Tridentum

tum occupaverit. 2. 236. & 238
de Meliis, Bartholomæus, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Meliis, Joannes, Decur. Cremonæ. 3. 75
Meloquinus, Moneta, quæ 1. 120
de Meltio, Beltraminus, Decur. Mediol. 3. 40
de Meltio, Joannes, Decur. Mediol. 3. 43
de Meltio, Stephanus, Decur. Mediol. 3. 43
de Meltio de Seregnio, Criſtophorus, Decur. Mediol. 3. 43
Memmus, Andreas, Patricius Venetus. 3. *in App.* 2
Memoriale Communis Venetiæ Liber MS. 3. *in App.* 4
de Menclotiis, Criſtophorus, Decur. Mediol. 3. 43
de Menclotiis, Michaël, Decur. Mediol 3. 44
Menſura menſurans, quid ſit. 3. 77
Meranenſes Nummi, quando Tridentum inlati. 2. 236. & 238
Meranenſis Officina Nummaria, quando finem habuerit, & quo translata. 2. 256. & 257
Meranenſium Monetarum initium, & finis. 2. 254
Merania, quando ibi primùm cuſa fuerit Moneta. 2. 256
Meraniorum Ducum ſeries. *ibid.*
Meranus Urbs Tyroli, ibi Officina Monetaria. 2. 176
de Merate, Jacobus, Decur. Mediol 3. 39
de Merate, Tibaldinus. 3. 57
de Merengariis, Baptiſta, Decur. Mediol. 3. 42
Merengarius, Carolus, Decur. Mediol. 3. 40
de Merono, Dominicus, Decur. Mediol 3. 43
de Meroxiis, Bernardinus, Decur. Mediol. 3. 44
de Meroxiis de Vimercato, Honofrius, Decur. Mediol. *ibid.*
Metellus Numidicus, ejus dictum. 2. 229
de Metaris, Nicolinus, Decur. Cremonæ. 3. 76
de Metz Domini, quando extincti. 2. 245
Mezzaninus, Nummus Venetus antiquus, ejusque valor. 1. 276
Michelatua, ſeu Michalatum, aut Michaælita, Nummus Græcus. 1. 119
Michelatus, Nummus aureus Græcorum. 2. 169. idem ac Byzantius, 2. 172
de Migliavacca, Petrus. 3. 54
Miliarenſis Nummus Conſtantinopolitanus, ejusque valor cum Romanis comparatio. 2. 85
Milichinus, ſeu Malochinus, ejusque valor. 3. 135
Milindrinus, ejus valor. 2. 332
de Milio, Baptiſta, Decur. Mediol. 3. 39
Milo, Epiſcop Patavinus, quando jus cudendæ Monetæ acquiſiverit, & a quo. 2. 231
Mina, Nummus Atticus, ejusque valoris comparatio cum noſtris. 2. 42
Mina, ejusque pondus. 2. 193
Mirabilia, Jacobinus. 3. 57
Mirabilia, Joanninus. *ibid.*
Mirabilia, Ottorolus. *ibid.*
de Mirabiliis, Criſtophorus, Decur. Mediol. 3. 42
de Mirabiliis, Jo:, Decur. Mediol. 3. 43
de Mirabiliis, Simon, Decur. Mediol. *ibid.*
Miſſalia, Antonius, Decur. Mediol. 3. 40
de Miſſalia, Donatus, Decur. Mediol. *ibid.*
Miſſeronus, Hieronymus, Judex Datior. 3. *in App.* 65
Mladenus, Tyrannus Dalmatiæ. 3. *in App.* 21
Mocenigus, Thomas, ejus dictum de Ducato aureo Veneto. 1. 276
Modoëtia, ibi longa Annonæ caritas. 2. 6
de Modoëtia, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 43
de Modoëtia, Jo: Antonius, Decur. Mediol. *ibid.*
Modus exiſtimandi aurum, & argentum in Monetis. 2. 195
de Molteno, Petrus, Decur. Mediol. 3. 43
de Moltino, Philippus. 3. 68
Moltinus, Laurentius. 3. 68
Molus, Paulus Antonius, Magiſter Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
Moneta, ejus natura, & origo. 3. 17. 141. ejusque ethimologia. 2. 193 ab antiquis quomodo appellata fuerit. *ibid.*
Moneta, apud Græcos, quæ. 1. 118
Moneta, ejuſdem in Italia variationes, & quando. 1. 153. 154. 2. 94. juxta Budeum. 3. 30. ipſius variis in locis viciſſitudines. 2. 247. quantùm Populis infenſæ. *ibid.* item variatio in ea cudenda. 2. 196
Moneta *ex Corio* Frid. II. Imp. 2. 330. an Metilani cuſa. 1. 22. 112
Moneta aurea tantummodo habere dicta in ſe realem communem menſuram menſurantem. 3. 77
Moneta aurea, & argentea, ejus intrinſeca exiſtimatio. 2. 195. modus eamdem cudendi. 2. 196 alterationes ejuſdem, quomodo producantur. 3. 10. *& ſeqq.* antiquus ejus valor. 2. 332 ejuſdem inſtabilitatis cauſa. 1. 132 2. 247. ipſius valor intrinſecus, & extrinſecus, quomodo dividendus. 2. 200. valor ejuſdem, an ſit augendus, aut minuendus. 3. 84
Moneta inferioris valoris cauſa belli Polonici. 3. 7. valor ejuſd. a Seculo XI. ad XVIII. 2. 16. 201. 212. 215
Moneta parva, ejus quantitas alterationem confert ad valorem Monetæ auri, & argenti. 2. 383. 3. 6
Moneta, ejus pretium non eſſe augendum. 2. 373. *& ſeqq.*
Moneta, de ejus pondere, & valore juſtiſſimo, quid ſenſerint antiqui. 2. 355
Mone-

Moneta Anglo Saxonica, quæ. 1 118
Moneta Amalphitana. 1. 36
Moneta Aquilejenſis, quando primùm cuſa. 1.186. 2 78. an nomen Anſparii Auguſti, aut Ardaburii filii proferat 2 80. ipſius valor, & pondus tam in auro, quam in argento, & liga. 1. 187 2. 103. de ipſa ſaggium in igne. 1. 165. & alia plura. 2 106. 107. quomodo utilis Patriarchis fuerit. 2. 105. quando pejor in argento evaſerit. 2. 106. 107. ejus variatio in pondere, & valore. 1. 151. 195 2. 118. nonnulla de valore incerto. 2. 109 ejus finis 2 117. cur magna, & parva nuncupata. 1 149. 150 ejuſdem æquiparatio cum Florenis, aut Ducatis aureis. 1. 151. 155. 156. 2 78 135 187
Moneta Attonis Comitiſſæ Matildis proavi. 1. 98 ejus comparatio cum Veneta. 1. 291
Moneta Bononienſis de Pepulis ejus valor. 1 56. idem antiquus 2. 187
Moneta Brixienſis antiquitus duplex. 1. 290
Moneta Eſculana, quæ. 3 129
Moneta Imperialis antiqua, ejus valor. 1. 123
Monetæ Comitum Goritiæ, earumque valor. 2 177
Monetæ Comitum Tiroli. 2. 175 earumque valor. 2 176
Monetæ cudendæ jus quibus concedere ſpectet. 2. 231
Monetæ Derthonenſes, earumque valor. 2 331. 332
Monetæ Ducum Campaniæ, quæ. 1. 124
Monetæ Ducum Carinthiæ. 2. 175
Monetæ temporibus Erulorum, & Gothorum, quæ. 2 80
Monetæ exteræ tam aureæ, quam argenteæ, earumque valor Seculis XV. XVI. XVII. 2. 28. 34
Monetæ exteræ in Patriarchatu Aquilejenſi, earumque origo, & abuſus 2. 141
Monetæ Ferrarienſes, earum valor, & pondus. 1. 60
Monetæ Florentinæ omnes Floreni vocatæ. 2. 168
Monetæ Forojulienſes, quæ. 1. 174
Monetæ Gallicæ antiquæ in Forojulienſi Provincia effoſſæ. 2. 87
Monetæ Gallicæ, earum pondus, & valor antiquus. 2. 39
Monetæ Goritiæ, quæ, & earum valor. 1. 151
Monetæ Januenſes, quando primùm cuſæ. 3 20
Monetæ Januenſes variæ argenteæ Seculo XV. 2 27
Monetæ ideales tam Angliæ, quam Galliæ, quæ. 2 48
Monetæ Imperatorum Græcorum cum Veneta comparatio 2. 172
Monetæ Italicæ ſub Imperatoribus Berengariis, aliiſque. 2. 91
Monetæ Lucenſis Urbis ſub Langobardis Regibus cuſæ. 1. 31. earumque valor antiquus. 2. 187
Monetæ Mantuanæ, quando primùm cuſæ. 1. 69
Monetæ Marchionales, quæ. 3. 129
Monetæ Mediolanenſes ideales. 2 197
Monetæ Mediolanenſes, quando primùm cuſæ. 1. 21. 2. 195. earumque varii generis valor intrinſecus, atque extrinſecus per ſecula digeſtus. 2. 28. 34 208. 215 & 216 3. *in App.* 44. 45 46. 48. 49. 50. 53. 55. ab Archiepiſcopis quando cuſæ. 2. 132. quando diminutæ. 2. 7 earum variatio in pondere, & menſura. 2. 24 & 38
Monetæ parvæ aureæ Mediolanenſes. 2 50
Monetæ Mediolanenſes, vulgò *Teſtoni*, quando cuſæ, earumque valor. 1. 294
Monetæ Parmenſes aureæ, earumdem æquiparatio cum exteris. 2. 403. *& ſeqq.*
Monetæ argenteæ Parmenſes ad valorem, & pondus Philippi Mediol. æquiparatæ. 2. 402. 403. *& ſeqq.*
Monetæ Patavinæ, & Carrarienſes. 2. 180. earumque valor. 2. 181. earum cum Aquilejenſibus comparatio. 2. 182
Monetæ Patavii receptæ Seculo XIII. 1. 232
Monetæ falſæ Patavinæ, Lex pro eiſdem. 1. 237. 238
Monetæ Peruſinæ, earum valor. 3. 129
Monetæ Ravennates, quando primùm cuſæ. 3 91 92. 116. earum initium, & finis. 3 91 92 ear. valor antiquus 3. 129
Monetæ Regum Myſiæ ſimiles Venetis. 3. *in App.* 15
Monetæ Regum Serviæ ſimiles Groſſis Venetis. 2. 167
Monetæ Romanæ num Senatui, aut Principibus aſſignandæ. 2. 184 earum valor, atque variatio. 2 247. ipſarum auctio tempore Reipublicæ Romanæ, & ſequentibus. 2. 147
Monetæ Romanæ, & Neapolitanæ, quantùm inter ſe diſpares. 2. 347
Monetæ antiquæ Tarviſii cuſæ. 2. 94
Monetæ Tergeſtinæ, quem curſum habuerint in Ditione Forojulienſi. 2. 173
Monetæ antiquæ Tridentinæ, quomodo inſcriptæ. 2 235. varia earumdem appellatio. 2 245. viciſſitudines, & finis. 2. 243
Monetæ Turcicæ, earumque valor. 2. 333
Monetæ variæ ad Venetos pertinentes. 2. 165
Monetæ Venetæ aureæ ad formam illarum Imper. Græcorum, quando cuſæ. 2. 172
Monetæ Venetæ, quando primitus cuſæ. 2 141 3. *in App.* 1., quando ſine Ducis

nomine. 1. 301. 2. 145
Monetæ parvæ Venetæ. 1. 277. earumq. valor. 2. 153
Monetæ antiquæ Veronenſes, earumque valor. 2. 65 & 99 cum Aquilejenſibus comparatæ. 2. 99
Monetæ parvæ Veronenſes. 2. 49
Monetæ Veronenſes legem pro cudendis Monetis Aquilejenſibus dabant. 1. 224
Monetæ parvulæ Veronenſes in Officina Monetar. Aquilejenſi cuſæ. 1. 164
Monetæ Volterranenſes, quæ. 1. 89
Monetæ Utinenſes, earumque valor. 2. 99
Monetariæ Officinæ, quando transferebantur in Palatia ruralia Regum Franciæ. 2. 86
de Monetariis, Aloyſius, Decur. Mediol. 3. 40
de Monetariis, Baptiſta, Decur. Mediol. *ibid.*
de Monetariis, Galeaz, Decur. Mediol. *ibid.*
Monetariorum Privilegia. 3. 62
Monetarum pondus, methodus ad id probandum. 1. 192
Monſignorius, Co: Antonius, Patricius Foriliv. 1. 66
de Monte, Auguſtinus, Cancell. 2. 277
de Monte, Princivallus, Secret. Senatus. 2. 274
de Montebreto, Boninus, Decur. Mediol. 3. 41
de Montebreto, Petrus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Montiliono, Joannes, Decur. Mediol. 3. 40
de Montiliono, Vincentius, Decur. Mediol. 3. 39
Monumentum antiquum in loco appellato Marter anno 1745. repertum. 2. 233
de Morexinis, Baptiſta, Decur. Mediol. 3. 39
de Morexinis, Bartholomæus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Morexinis, Benedictus, Decur. Mediol. 3. 40
de Morexinis, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 40
Morexinus, Gabriel, Decur. Mediol. 3. 39
Morexinus, Joannes. 3. 68
Morexinus, Philippus. 3. *in App.* 31
Morgengab Donum matutinum Sponſi in præmium ablatæ Virginitatis in Concubitu nuptiali. 2. 240
Moronus, Aloyſius, Decur. Mediol. 3. 41
Moronus, Berninus, Decur. Mediol. 3. 40
Moronus, Joannes, Epiſc. Mutinæ. 2. 278
Moronus, Joannes, Decur. Mediol. 3. 45
Moronus, Marcus, Comi Decur. 3. 72
Moroſinus, Albertinus, Poteſtas Conſtantinopolis. 3. *in App.* 5
de Mugiaſca, Antonius, Comi Decur. 3. 72
de Mugiaſca, Nicolaus, Comi Decur. 3. 72
de Multis denariis, Andreas, Decur. Cremonæ. 3. 73
de Muralto, Criſtophorus, Decur Comi. 3. 72
Muſellius, Jo: Franciſcus, Archipresbyter Veronæ laudatus. 1. 3. *& alibi.*
de Muſſis, Jo: Antonius, Decur. Cremonæ. 3. 76
Mutina, quo tempore jure ſignandi pecuniam frui cœperit. 1. 72
de Muzano, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 42
Myſia, ſeu Raſcia, Serviæ pars Orientalis. 3. *in App.* 15

N

Narſetis obitus, quando. 3. 110
Neemania Gens, ejus ortus, & genealogia. 3. *in App.* 15
Negronus, Ludovicus, Judex Datior. Mediol. 3. *in App.* 63
Nicolaus, Philippus. 2. 279
Nicolettus, Marcus Antonius, Patricius Forojulienſis, ejus Cod. MS. 1. 174
de Nigris, Ambroſius, Decur. Mediol. 3. 41
de Nigris, Bartholomæus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Nigris, Sillanus, Decur. Mediol. 3. 43
de Niguarda, Nicolaus, Decur. Mediol. 3. 42
Nobilis, Moneta aurea Anglica, ejusque valor. 2. 27
Nocetus, Antonius, Judex Datior. Mediol. 3. *in App.* 64
de Novaria, Joannes, Decur. Mediol. 3. 43
de Novate, Ambroſius, Decur. Mediol. 3. 40
de Novate, Joannolus. 3. 57
de Novate, Thomas, Decur. Mediol. 3. 39
Novinus, Moneta Januenſis, ejusque valor. 2. 27
Nummi Anglicani. 1. 5. & 6
Nummi arbitrarii Aquilejenſes, eorumq; valor. 1. 159. & 187
Nummi Attici cum noſtris comparati. 2. 42
Nummi falſi Patavini, qui, & Lex de falſariis. 1. 237
Nummi Follares, ſeu Folles, qui. 1. 118. Gruteri Inſcriptio de eiſdem. *ibid.* altera Muratoriana. 1. 119
Nummi Gothorum 1. 16
Nummi Hungarici ad typum Venetor. cuſi. 3 *in App.* 21
Nummi incerti. 1 97
Nummi Langobardici, quando, & a quo primùm cuſi. 2. 82. eorum diviſio 2. 84
Nummi S Ludovici Francorum Regis, quantùm in veneratione ſint. 1. 91
Nummi medii ævi, quantum ad hiſtoriam pertineant evenerit. *ibid.*
Nummi Pontificum in Anglia percuſſi, & qua de cauſa. 1. 3
Nummi Regum Myſiæ ad inſtar Venetorum, quando primùm cuſi. 3. *in App.* 16. qua de cauſa. *ibid.* 17
Nummi Regum Raſciæ, quando

CLARISS. V.

LUDOVICI ANTONII MURATORII

DE SIGILLIS MEDII ÆVI DISSERTATIO.

ad inſtar Venetor. cuſi. 3. *in App.* 16
Nummi percuſſi Decreto Senatus Rom. 1. 9
Nummi Tergeſtini, ubi cudebantur. 1. 96
Nummi Turonenſes, qui. 1. 94
Nummi Veneti ad Græcorum morem cuſi. 1. 302. quare. *ibid.*
Nummi Veneti, vulgò *Groſſi*, eorumdem valor Patavii Seculo XIII. 1. 233
Nummi Veronenſes, & Veneti, Patavii cuſi Seculo XI. & XII. 1. 227
Nummorum antiquorum æſtimatio. 1. 109. ipſorum pondus, & valor. 2. 14. & 47
Nummorum Patavinorum prima mentio. 1. 221
Nummus Brixienſis explicatus. 1. 289
Nummus Venetus incertus. 1. 286

O

OBolus Nummus Atticus aureus, ejus valor. 1. 109. ipſius comparatio cum noſtris 2. 40
ejus pondus. 2. 193 & 330
de Odeſcalchis, Nicolaus, Decur. Comi. 3. 72
Odeſcalchus, Eutitius, Decur. Comi. *ibid.*
Odoacris Erulorum Regis, an nullus Nūmus ſuperſit. 2. 80
de Oddonibus, Criſtophorus, Decur Mediol. 3. 43
Officina Monetaria Aquilejenſis, quæ, & ubi. 2. 100
Officina Monetaria Mediolanenſis, modus cudendæ Monetæ in eadem. 2. 196
Officina Monetaria Meranenſis, quò translata. 2. 256
Officina Monetaria Ravennæ tempore Gothorum Regum. 3. 108. reſtituta a Cardinali Alberonio. 3. 121
Officina Monetaria Tirolenſis, ubi ſita. 2. 176
Officinæ Monetariæ primæ, quæ. 3. 91. & 92
Officinæ Monetariæ in Palatiis ruralibus Regum Franciæ. 2. 86
Officinæ Monetariæ cuſtos, ejusque officium, atque ſtipendium. 2. 103. Cuſtos alter, & Cuſtos ligæ. 2. 107
de Offredis, Jacobus, Decur. Cremonæ, 3. 76
de Oldanis, Donatus, Decur. Mediol. 3. 43
Oldanus, Nicolaus, Secret. Senatus Mediol. 2. 277
Oldericus, Patavii Epiſcopus. 3. *in App.* 3
de Oldinis, Ziliolus, Magiſter Intratar. extraordinariarum Mediol. 3. 36
Oldinus, Tydeus, Prætor Mediol. 2. 274
de Oldoynis, Hector, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Oldoynis, Joannes, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Olgiate, Jacobus. 3. 39
de Olivo, Leonardus, Decur. Cremonæ. 3. 75
Olrici Archiepiſcopi Mediolan. inſtitutio pro celebratione Miſſæ, & Officii in Commemorationem Defunctor. 2. 39
Olvrandinus, idem ac Horatius in diminutivo. 2. 250
de Olzate, Thomas, Decur. Comi. 3. 72
de Olzinate, Paulus, Decur. Comi. *ibid.*
Ongarus, Dominicus, Seminarii Patriarchalis Aquilejenſ. Præfectus. 1. 166
Oppizzonus, Jo: Angelus. 2. 274
de Opreno, Andreas, Decur. Mediol. 3. 42
de Orcho, Jacobus, Decur. Comi. 3. 72
Ordines de Monetis Mediolanenſ. ab anno 1720. ad 1728. 2. 335
Ordo celebrandi Miſſam, aliasq. cæremonias pro anima Olrici Archiepiſc. Mediolan., & honoraria ſolvenda Metropolit. Capitulo. 2. 39. aliisque. *ibid.*
Oreſmus, ejus dictum de mutatione Monetarum. 1. 220
Orſeolus, Otho, Raguſii Gubernator. 2. 167
de Oſcaſalibus, Bertolottus, Decur. Cremonæ. 3. 75
Oſella, Moneta Veneta. 1. 49. 278
de Oſnago, Aloyſius, Decur. Mediol. 3. 44
de Oſnago, Ambroſius, Decur. Mediol. 3. 39
de Oſſona, Jo:, unus ex Capitaneis, & Defenſoribus libertatis Cōmunis Mediol. 3. 69
Ottini argentei, Moneta Papienſis, ejusque valor. 3. 64
Otto Magnus, quando Italiæ potitus. 2. 91
Ottolena, Moneta Mediolanenſis. 1. 22
de Oxiis, Araldus, Decur. Mediol 3. 41
de Ozano, Petrus, Decur. Mediol. 3. 43

P

dè la PAdella, Tibaldus, Decur. Mediol. 3. 39
de Pado, Aloyſius, Decur. Mediol 3. 42
de Pado, Ambroſius, Decur. Mediol. *ibid.*
de Pado, Hector, Decur. Mediol. *ibid.*
Paduæ Poteſtas, ejus ſalarium de anno 1275. 1. 219
de Padulla, Petrus, Caſtri Portæ Jovis Præfectus. 3. *in App.* 36
de Paganis, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 36
de Paganis, Benedictus, Decur. ediol. 3. 44
de Pagnanis, Antonius, Decur. Mediol. 3. 40
de Pagnanis, Baptiſta, Decur. Mediol. 3. 39
de Pagnanis, Lazarus, Decur. Mediol. 3. 40
Paganus, Jo: Jacobus, Magiſter Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63

Paganus a Turre IV. Aquilejenſis Patriarcha. 1. 181.
de Paladinis, Joannes, Decur. Mediol. 3. 39
Palatius in Faſtis Ducalibus notatus. 3. *in App.* 7
de Palatio, Antonius, Decur. Mediol. 3. 44
Palma, Comes Ludovicus. 1. 90
de Palude, Ant. Maria. 2. 279
de Pameliis, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 41
Pancoruus, Criſtophorus, Judex Datior. Mediol. 3. *in App.* 64
de Pandulphis, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 42
de Panevinis, Galeaz, Decur. Cremonæ. 3. 75
Panigarola, Cæſar, Sindicus Mediol. 3. *in App.* 64
de Panigarola, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 42
de Panigarolis, Bonifacius, Decur. Mediol. *ibid.*
Panſa, Franciſcus, J. C. Amalphitanus. 1. 36
Pannizonus, Dominicus, Cancell Senatus Mediol. 2. 275
Papebrochius, notatus. 1. 168
de Papafabis, Comes Ubertinus. 1. 235
Papafava, Alexander, ejus Codex rerum Patavinarum MS. 1. 245
Papafavius, Albertinus, ejus Muſæum. 1. 244
Paparini denarii, Charta ad eoſdem ſpectans. 1. 10
Papienſis Moneta, Græcis litteris efformata. 2. 330
Parata, quid apud Antiquos. 2. 250
de Paravexino, Bonifortus, Decur. Comi. 3. 72
de Paravexino, Petrus, Decur. Comi. *ibid.*
Parravicinus, Jo:, Judex Datior. 3. *in App.* 64
de Parlaſca, Andreas, Decur. Comi. 3. 72
Parma, quando jus Monetæ obſignandæ obtinuerit. 1. 74
Parona, Joannes. 3. *in App.* 63
Parpagliole, Moneta Mediol., earumque experimentum. 2. 308. 312. 318. & 322
Participatius, Urſus, ſeu Urſonus Venet. Dux. 3. *in App.* 1
de Paſqualibus, Georgius, Decur. Mediol. 3. 44
Paſqualigo, Dominicus, Venetus Senator. 1. 47. 66. 271
Paſſagerius, Orlandinus, ſive Rolandinus Bononienſis, ejus Opus Artis Notariæ MS. ubi ſervetur. 2. 185
Paſtorium Caſtellum, ibi Tergeſtini Nummi cudebantur. 1. 96
Pataccus Nummus, ejusque valor. 2. 235
Patavinæ Reipublicæ ætas. 1. 238
Patavini Nummi, quando primùm reperiuntur memorati in antiquis Chartis. 1. 221
Patavini, quantum ſolvere debuerint pro adventu Imperatoris in Italiam. 1. 222
Patavini, quando, & a quo jus cudendæ Monetæ obtinuerint. 2. 231
Patavini, quando facultatem cudendæ Monetæ Veronenſibus ademerint. 1. 238
Patavium, quando ſub Scaligeros tranſierit. 1. 248
Patavium, quando ſub dominio Principum Auſtriæ. 1. 243
Patavium, loci ubi fuere cuſæ Monetæ antiquitus, ibi. 1. 256
Patavium, ibi uſus Nummorum Venetorum, & Veronenſium Seculo XI. ac XII. 1. 227
Patellanus, Benedictus, Secret. Senatus Mediol. 2. 275
de Pateriis, Stephanus, Decur. Comi. 3. 72
Pavarazius, Georgius, Decur. Mediol. 3. 44
de Panecarne de Caſtello, Antonius, Decur. Mediol. 3. 43
Pavexins, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 40
Paulus II. Pont. Max. ejus Reſponſio ad Bullam ejuſdem pro exemptionibus Clericor. 3. 34
de Pazio, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 42
Pecchius, Aloyſius, Judex Datior. Mediol. 3. *in App.* 64
Pedemons, Jo: Baptiſta, Magiſter Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
de Pegiis, Baptiſta, Decur. Mediol. 3. 44
de Pegiis, Criſtophorus, Decur. Mediol. 3. 41
Peggioni, Moneta Mediol. eor. valor. & forma. 2. 7. 3. 51. 59. 60
Peggionus, Moneta Januenſis, ejusque valor. 2. 27
Pelaratus, Petrus, Decur. Mediol. 3. 44
de Pelizaribus, Bartholomæus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Pelizariis, Franzius, Decur. Mediol. 3. 42
Pelizarius, Baronus, Decur. Mediol. 3. 40
de Pelizonibus, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 44
Pelizonus, Franciſcus. 2. 279
Pellegrinus, Andreas, Magiſter Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 55. & 63
de la Penna, Boninus, Decur. Cremonæ. 3. 75
Penſiones publicæ, & privatæ, in quo differant. 1. 225
Pepoleſca, Moneta Bononienſis, Thaddæi Pepuli. 2. 5
de Pepulis, Marchio Jo Paulus, Patricius Bonon. 1. 56
de Peragallis, Jo:, Decur. Mediol. 3. 44
de Perazago, Dominicus, Decur. Mediol. 3. 40
de Perego, Bartholomæus, Decur. Mediol. *ibid.*
Perego, Cajetanus, Officinæ Nūmariæ Mediol. Archivo Præfectus. 3. *in App.* 30
Perego, Hieronymus, Probator Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 64
de Perego, Marcus, Decur. Mediol. 3. 44
de Perego, Paulus Antonius, Probator. Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 64
de Perego, Robertus. 2. 275

de Peregrinis, Antonius, Comi Decur. 3. 72
de Peregrinis, Benedictus, Comi Decur. *ibid.*
de Peregrinis, Hieronymus, Comi Decur. *ibid.*
de Peregrinis, Petrus, Comi Decur. *ibid.*
Peregrinus, Andreas. 3. *in Append.* 51
de Pergamo, Aloyſius, Decur. Mediol. 3. 43
de Pergamo, Petrus, Decur. Mediol. 3. 41
Perginenſis, Pagus in Ditione Tridentina. 2. 229
Peri, Jo: Dominicus, laudatus. 3. 81
de Perlaſca, Jo: Petrus, Comi Decur. 3. 72
Perperus, Moneta apud Græcos, ejus valor. 1. 121
de Perſichello, Lombardinus, Decur. Cremonæ. 3 75
de Perſico, Michaël, Decur. Cremonæ. *ibid.*
de Perſico, Ziliolus, Decur. Cremonæ. *ibid.*
Pes, Nummus antiquus Romanus, ejusque menſura. 2. 232
de Peſſina, Advocatus Fiſcalis. 2. 276
de Peſſina, Candidus, Decur. Mediol. 3. 45
de Peſſina, Julianus, Decur. Mediol. 3 43
de Peſſina, Rationat. gener. Mediol. 2. 277
de Petra, Catherina Blanca. 2. 278
de Petracinis, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 39
de Petranigra, Franciſcus, Cancell. Senatus Mediol. 2. 275
Petrarca, Franciſcus, a Patriarchis Aquilejenſibus magnifice receptus. 2. 169
de Petraſancta, Aloyſius, Decur. Mediol. 3. 40
de Petraſancta, Blaſius, Decur. Mediol. *ibid.*
de Petraſancta, Georgius, Decur. Mediol. 3. 41
de Petraſancta, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 41
de Petraſancta, Joannes, Decur. Mediol. 3. 40
de Petraſancta, Stephanus, Decur. Mediol. 3. 41
Petri Candiani, Venetiarum Ducis, pacta cum Lupone Patriarcha Aquilejenſi. 2. 93
de Sancto Petro, Fazinus, Decur. Mediol. 3. 44
de Sancto Petro, Joannes, Decur. Mediol. 3. 43
Petrus II. Rex Aragonum, quid de Monetis non juſti valoris ſenſerit. 2. 354
Petrus IV. Rex Aragonum, ejus juramentum de Monetis cudendis. 2. 195. ejuſd. abſolutio ab eodem juramento. 2. 146
Petrus, fil. Abſalonis, Phyſicus, & Decur. Mediol. 3. 39
Philippi IV. Hiſpaniar. Regis epiſtola pro conſervatione juſti ponderis Monetar. 2. 354
Philippus Auguſtus Rex Franciæ, an primus, qui Florenum aureum cudere juſſit. 2. 168
Philippus Archiepiſcopus Salisburgenſis Provinciæ Forojulienſis Gubernator. 2. 111
Philippus Epiſcopus Tridentinus jus cudendæ Monetæ ab Adulpho Romanorum Rege obtinuit. 2. 234. & 244
Philippus, Nummus Mediolanenſis, ejus experimentum. 2. 320
de Piaſiis, Raphaël, Decur. Cremonæ. 3. 75
Piccius, Roccus, Magiſter Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
de Picenardis, Blaſius, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Picenardis, Chriſtophorus, Decur. Cremonæ. *ibid.*
de Picenardis, Jo: Franciſcus, Decur. Cremonæ. *ibid.*
de Pigotiis, Joannes, Decur. Comi. 3. 72
Pinctor, Ambroſius. 3. 57
de Pinctoribus, Leonardus. 3 57
Piola, Ludovicus, Prætor Cremonæ. 2. 274
Pirola, Jo: Baptiſta. 3. *in Append.* 38
de Pirovano, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 39
Pirovanus, Hieronymus, Judex Datior. Mediol. 3. *in App.* 64
Piſæ, quando ibi primùm Moneta cuſa fuerit. 1. 77. quando vendita fuit Jo: Galeatio Vicecomiti Mediolani Duci. 2. 7. 8
Piſanelli, Thomaſius, Decur. Mediol. 3. 39
de Piſauro, Laurentius. 3. 46
de Piſcarolo, Georgius, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Piſcarolo, Gracinus, Decur. Cremonæ. *ibid.*
de Piſce, Bettinus, Decur. Cremonæ. *ibid.*
Pivatus, Adamus, Sac Theol. Doct. Patav. 1. 24 & 58
Pizolus, Nummus parvus Patavinus 1. 235
Placentia, quando primùm Moneta ibi cuſa. 1 79
de Placentia, Antonius. 3. 54
de Placentia, Joannes, Decur. Mediol. 3. 39. & 42
Planetti, olim Nummi Brixiani. 1. 290
Plantanida, Jo: Jacobus, Magiſter Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
de Plattis, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 41
de Plattis, Jo: Thomas, Decur. Mediol *ibid.*
Plattus, Cæſar. 3. *in App.* 31
Plattus, Ration. gener. 2. 277
Plattus, Theodorus, Decur. Mediol. 3. 41
de Plenis, Antonius, Decur. Mediol. 3. 44
de Plenis, Jo: Petrus, Decur. Mediol. 3. 40
Polentonus, Sicc., Cancellarius Patavinus, ejus laudes. 1. 253. atque geſta. *ibid.*
Polonia, ibi tumultus pro Monetis inferioris valoris. 3. 7. auro, & argento a Svecis ſpoliata. *ibid.* 8
Pondus Monetarum, quod apud Antiquos, & a quo inventum. 2. 193
de Ponte, Donatus. 2. 279
Pontificum Romanor. Nummi in

in Anglia percuſſi, & qua de cauſa. 1. 3
de Pontremulo, Nicodemus, Decur. Mediol. 3. 42
de Ponzo, Jo:, Decur. Mediol. 3. 40
de Ponzonibus, Baptiſta, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Ponzonibus, Cabrinus, Decur. Cremonæ. 3. 76
de Ponzonibus, Lazarus, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Ponzonibus, Ponzinus, Decur. Cremonæ. *ibid.*
Popo Patriarcha Aquilejenſis, 1. 66. quando jus cudendæ Monetæ obtinuerit. 1. 173
Popo Aquilejenſis Patriarcha primus, qui Monetam in ea Urbe cudere fecit. 2. 108
Populus Romanus ab Arnaldo hæreſiarcha ſeductus. 1. 6
Porcacchius in Hiſtor. Familiæ Malaſpinæ notatus. 1. 46
de Porris, Albertus, Decur. Mediol. 3. 44
de Porris, Antonius, Decur. Mediol. 3. 40
de Porris, Candidus, Decur. Mediol. 3. 43
de Porris, Jacobinus, Decur. Mediol. 3. 42
de Porris, Stephanus, Decur. Mediol. 3. 39
Porrus, Alexander, Magiſter Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
Porrus, Ludovicus, Senator Mediol. 2 274
Porta, Cæſar, Judex Datior. Mediol. 3. *in App.* 64
de la Porta, Franciſcus. 2 279
Porta, Franciſcus, Magiſter Offic. Monetar. Mediol. 3. *in App.* 63
de la Porta, Franciſcus, Decur. Comi. 3. 72
de la Porta, Marcellinus, Decur. Mediol. 3. 43
de Porta Romana, Jo: Petrus, Decur. Mediol. 3. 40
de Portugruario, Antonius, Aquilejenſis Patriarcha fit Cardinalis. 1. 212
de Pradis, Marcus, Decur. Mediol. 3 44
de Prata, Bernabos, Decur. Mediol. 3. 40
de Prato, Baptiſta, Ration. Cam. Mediol 2. 277
de Prato, Jo: Antonius, Ration. gen. Mediol *ibid.*
de Prederiis, Nicolaus, Decur. Mediol. 3. 41
de Premenago, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 39
Pretia varia, variarum rerum tam Mediolani, quam Cremonæ a Seculo XII. ad Seculum XVI. 2. 203. 204. & 211
Pretium Monetarum, an ſit augendum, ſeu minorandum. 3. 84
de Prezagnis, Gulielmus, Decur. Cremonæ. 3. 75
Principes Imperii, ferè omnes, jus cudendæ Monetæ tenent. 2. 256
Proclamata varia Mediolanenſia pro valore Monetarum a Seculo XI. ad XVIII. 2. 215. & 216
Provinenſes ſolidi, qui. 2. 185 eorumque valor. 2. 186. & 187
Ptholomæus Lucenſis, notatus. 1. 32
de Puſterla, Bernabos, Decur. Mediol. 3. 40
Puſterla, Fabritius. 3. *in Append.* 64
Puſterla, Fabricius Aloyſius, ejus vota Fiſcalia. 2. 17
de Puſterla, Gulielmus, Decur. Mediol 3 39
de Puſterla, Jo: Franciſcus, Decur Mediol. 3. 41
Puſterla, Joſeph. 3. *in App.* 64
de Puſterla, Petrus. 3. 46
de Puteo, Donatus, Decur. Mediol. 3. 43
de Putheo, Franciſcus, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Putheo, Jo:, Decur. Mediol. 3. 41
de Putheobonello, Antonius, Decur. Mediol. 3. 42
de Puteobonello, Jo: Antonius, Decur. Mediol. *ibid.*
Putignanus, Dominicus, Societ. Jeſu. 1. 35
de Puvo, Joannes, Decur. Cremonæ. 3. 75

Q

Quadrans, Nummus antiquus Romanus, ejusque valoris comparatio cum noſtris. 2. 41
de Quadrio, Andreas, Decur. Comi. 3. 72
de Quadrio, Rochus, Secret. Senatus Mediol. 2. 275
de Quadris, Stephanus, Decur. Mediol. 3. 43
Quartarolus, Nummus Venetus. 1. 236
Quartero, Jo: Baptiſta. 3. *in App.* 64
Quattrini, Moneta, eor valor anno 1391. 2. 7 3 59
Quattrini Patavini, eorumque valor. 1. 254
Quindexini, Moneta Mediol, eor. valor, & forma. 3. 52
Quintinus, Moneta Mediolan. 2. 7
S. Quiriacus, an Anconitanus Epiſcopus, aut Jeroſolymitanus. 1. 50
Quirinus, Nicolaus. 3. *in App.* 5

R

de Rabata, Michaël, de Carrarienſibus benemeritus. 1 264
de Rabiis, Joannes, Decur. Mediol. 3. 39
de Rabiis, Martinus, Decur. Mediol. 3. 44
de Rabiis, Vincentius, Decur. Mediol. 3. 42
de Rachis, Donatus, Decur. Mediol. 3. 39
de Ragiis, Ambroſius, Decur. Mediol. 3. 44
Ramignanus, Altobellus. 2. 279
Ramignanus, Petrus, Caſtellanus Laudæ. 2. 278

Ramus, Alexander. 3. *in App.* 64
Rangonius, Comes Bonifacius. 1. 94
Raſcia, ſeu Pars Orientalis Serviæ. 3. *in App.* 15
Raſciæ Reges, Nummos ad inſtar Venetor., quando cudere cœperunt. 3. *in App.* 16
Rationes Ludovici Turriani Patriar. Aquil. Cod. MS. 1. 170. & 175
de Rau, Joannes, Decur. Mediol. *ibid.*
Rauciacum, Palatium rurale Regum Franciæ a Mabillonio prætermiſſum. 2. 87. ibi Officina Monetaria. *ibid.*
de Raude, Alexander, Decur. Mediol. 3. 42
de Raude, Antonius, Decur. Mediol. 3 43
Ravellus, Jo: Stephanus. 3. *in App.* 64
Ravenna, quando ibi jus cudendæ Monetæ obtentum. 2 80 quamdiu ibi perduraverit Officina Monetaria. 1. 17. quando reſtituta. *ibid.* quando ibi Sedes Occidentalis Imperii conſtituta. 1 15
Ravennæ Cõmune, quando Monetæ cudere cœperit. 3. 121
Raverta, Camillus 3. *in App.* 49
Ravignani, groſſi, & parvi, Moneta Ravennatenſis. 3. 128. & 133
Ravilia, Chriſtophorus, Decur. Comi. 3. 72
de Raymundis, Antonius, Decur. Comi. *ibid.*
de Raymundis, Bernardinus, Decur. Comi. *ibid.*
de Raymundis, Franciſcus, Decur. Comi. *ibid.*
de Raymundis, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 42
de Raymundis, Nicolaus, Decur. Mediol 3. 39
Raymundus a Turre Patriarcha Aquilejenſis, factionis Gibellinæ aſſeclas a ſua ditione diſcedere juſſit. 2. 169
de Raynoldis, Andreas, Decur. Cremonæ. 3. 75
Reales, Moneta Mediolanenſis, eorumque valor Seculo XVI. 2. 209
Append. P. III.
Rechamator, Pancratius, Decur. Mediol. 3. 41
de Redenaſco, Guido, Decur. Cremonæ. 3. 75
Redius, Eques Gregorius, Patricius Aretinus. 1. 53
Reducere Monetas, quid ſignificet. 2 206
de Regazola, Bertolinus, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Regio, Joannes, Decur. Cremonæ. 3. 75
Regium Lepidi, quando ibi Moneta primitus cuſa fuerit. 1. 80
Regni Langobardici diviſio ab Alboino peracta. 2. 82
de Regnis, Maffiolus, Decur. Mediol. 3. 41
Rerum pretia varia a Seculo XII. ad Seculum XVI. 2. 203. 204. & 211
Reſta, Franciſcus. 3 *in App.* 64
Reſta Petrus. 3 *in App.* 41
de Reſtaliis, Petrus, Decur. Cremonæ. 3. 76
de Reſtis, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 41
de Reſtis, Jo Franciſcus. 2. 277
de Reyna, Ambroſius, Decur. Mediol. 3. 39
de Rezio, Cavallerottus 2. 278
de Rezonico, Alexander, Decur. Comi. 3. 72
de Rezzonico, Gabriel, Decur. Comi. *ibid.*
Rhaudenſis, Syrus. 1. 17
Ribaldus, Auguſtinus, Magiſter Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
Ricardus Hungeniti de Florentia Supraviſor, & Ordinator Imperialis Monetar. in Italia. 2 264
Riccius, Eraſmus, Quæſt. Magiſt extr. Mediol. 2. 276
Riccius, Jo: Auguſtinus, Secr. Cam. Mediol. 2. 277
Richele, idem, ac Fridericus in diminutivo. 2. 250
de Richis, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 41
Rigellus, Stephanus, Magiſter Offic. Monetar. Mediol. 3. *in App.* 63
Righinus, Claudius. 3. *in Append.* 64
del Rio, Joſeph. *ibid.*
de Ripa, Chriſtophorus, Decur. Mediol 3. 45
de Ripa, Galvaneus, Decur. Mediol. 3 39
de Ripa, Jo: Aloyſius, Decur. Comi. 3. 72
Ripa, Jo: Baptiſta. 3. *in App.* 64
de Ripalta, Jo: Petrus, Decur. Mediol. 3. 39
de Ripariis, Franciſcus, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Ripariis, Gulielmus, Decur. Cremonæ. *ibid.*
de Ripariis. Jo: Baptiſta, Decur. Cremonæ. *ibid.*
de Ripariis, Jo: Maria, Decur. Cremonæ. *ibid.*
de Rivoltella, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 43
de Rixiis, Joannes, Decur. Mediol 3. 40
de Robecco, Jacobus, Decur. Mediol 3. 39
de Robecco, Joannes, Decur. Mediol. *ibid.*
Robius, Jacobus, Secret. Senatus Mediol 2. 275
Robius, Jo: Stephanus, Secret. Ducalis ſub Reg. Franciæ. 2. 274
de Rocha, Galeaz, Cancell. Sen. Mediol. 2. 275
Rodoaldus, Aquilejæ Patriarcha. 3. *in App.* 2
Rodulphus Imp. immunitatem in Regno Italico quando Venetis conceſſit. 2. 150
de Roſſinis, Auguſtinus, Decur. Mediol. 3 39
Roſſinus, Franciſcus, Decur. Mediol 3. 40
de Rolandis, Thomaſius, Decur. Mediol. *ibid.*
Rolanus, Hercules, Magiſter Offic. Monet. Mediol. 3. *in Append.* 63
Roma, ibi jus cudendæ Monetæ primùm in Italia conceſſum, & quando. 1. 1. 2.

deRoma, Jo:Petrus, Decur.Mediol. 3. 44
Romanæ Monetæ initium, & finis. 3. 91. & 92
Romana Moneta, quantum a Neapolitana in valore ſit diſpar. 2. 347
Romanatus Nummus, idem, ac Byzantius. 2. 172
Romanus Senatus ab Arnaldo hæreſiarcha iterum reſtitutus. 1. 6
Romeſina pecunia, quæ. 1. 135
de Roncadellis, Damianus, Decur. Crem. 3. 75
de Roncajolo, Nicolaus, Decur. Crem. *ibid.*
Roſchmannus, Antonius, Bibliothecæ Oenipontanæ Præfectus. 2. 256
de Rotta, Beltramus, Decur. Mediol. 3 44
de la Rotta, Joannes, Decur. Mediol. 3. 42
de Rottolis, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 43
de Rottoris, Gallaſſinus, Decur. Mediol. 3. 42
Roverella Card. Bartholomæus, Epiſtolæ Hieronymi Aretini ad eundem. 3. 136. & *ſeq.*
de Rovidi, Angelinus, Decur. Mediol. 3. 39
de Rovidi, Joannes, Decur. Mediol. *ibid.*
Rovedinus, Veſpaſianus, Caſtellanus Viglevani. 2. 278
de Roxanis, Antonius, Decur. Cremonæ. 3. 76
de Roxate, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 42
Rozaſcus, Antonius. 2. 283
de Roziis, Georgius, Decur. Mediol. 3. 39. 40
Rozzonus, Bartholomæus, Secr. Canc Sec. Mediol. 2. 277
Rozzonus, Hieronymus, Cancell. Mediol. *ibid.*
Rozzonus, Tarviſii Epiſcopus. 3. *in App.* 2
de Rubeis, Bernardus Maria, Ord. Præd. V. Cl. 1. 47. 137. & *alibi.*
de Rubeis, Princivallus, Decur. Mediol. 3. 43
Rubeus, Jacopinus, Paduæ Poteſtas. 1. 236
Rudolphus ab Alberto I. Imp., ejus patre, titulo Archiducis, decoratus. 2. 257
Ruginellus, Cæſar, Judex Datior. Mediol. 3. *in App.* 64
de Rumo, Nicolaus, Decur. Comi. 3. 72
Ruſca, Bertholaſius, Decur. Mediol. *ibid.*
Ruſcha, Philippus, Decur. Comi. 3. 72
Ruſcha, Ravazinus, Decur Comi. *ibid.*
de Ruſchis, Prætor Alexandriæ. 2. 274
de Ruzinello, Franzinus, Decur. Mediol. 3. 44

S

de SAbaudia, Jo: Petrus, Decur. Mediol. 3. 40
Saccenſes Territ. Patavini eor. ſolutio annua Epiſcopo numeranda, quæ. 1. 222
Saccus, Jac. Phil. Præſes Senatus Mediol. 2. 274
Sagarega, Hieronymus, Datior. Judex Mediol. 3. *in App.* 64
Sagii pro Monetis Aquilejenſibus ad trutinam redactis. 2. 106. & 107
de Sala, Ambroſius, Decur. Mediol. 3. 40
de Sala, Antonius, Comi Decur. 2 72
de la Sala, Georgius, Comi Decur 3 72
de la Sala, Ubertus, Comenſis Epiſcopus. 2. 5
de Salicibus, Nicolaus, Comi Decur. 3. 72
Salis pretia varia Mediol. Seculo XV. 2 10
Salmaſius ubi notatus. 2. 84
Salomon Tridentinus Epiſcopus Friderico I Imper. inducias Societatis Lombardorum ſervandas juravit. 2. 234
de Salvaticis, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 41
de Salvatoribus, Cancell. Senatus Mediol. 2. 275
de Sanſonis, Bernardinus, Decur. Mediol 3. 40.
de Sanſonis, Gabrinus, Decur. Mediol. 3. 41
Sanſonius, Protaſius, Decur. Mediol. 3. 39
Sanſonus, Bernardus, Quæſt. Mag. Extr. Mediol. 2. 276
Sanſovinus, Franciſcus, ubi notatus. 2. 146
Sanſovinus, in hiſt. Ven. notatus. 3. *in App.* 7
Santinellus, Stanislaus, Somaſchenſis laudatus. 1. 202
Sanutus, Marinus, ubi notatus. 2. 146
Sanutus, Petrus, in Vitis Ducum Venet notatus. 3. *in App.* 7
Sapientia quid ſit. 3. 77
Saracinatus, Nummus idem ac Bizantius. 2. 172
de Sartirana, Criſtophorus, Decur. Mediol. 3. 43
Sartirana, Franciſcus, 3. *in App.* 64
Sartirana, Philippus, Judex Datior. Mediol. *ibid.*
Sartor, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 40
Satiator., nomen Præſidis Officinæ Monetariæ. 2. 100
Savernius, Dominicus Maria, J C. ad eum Joſephi Antonii Pintii Epiſtola de Antiquitatibus Ravennæ. 3. 123
Savorgnanus, Comes Antonius, Senator Venetus. 2. 173 259
de Scaccabarotiis, Andreas, Decur. Mediol. 3. 41
Scaccabarotius, Octavius, Cancell. Senatus Mediol. 2. 275
Scaccabarozzius, Bernardus, Mag Offic. Monet. Mediol. 3 *in App.* 63
della Scala, Federicus, Patavii Vice Poteſtas. 1. 238
Scalabrinius, Joſeph Antenor, Academiæ Ferrarien. Profeſſor. 1. 62
de la Scalona, Criſtophorus, Decur. Cremonæ. 3 75
Scaligerorum Dominatio in Provincia Tridentina quando ceſſaverit. 2. 238

Scarlionus, Antonius, Decur. Mediol. 3. 44
Scaurus, Jo: Paulus. 2. 277
Scazoſius, Joannes, Decur. Mediol. 3. 43
Schiavinius, Canonicus Camillus, ejus Muſeum. 1. 269
de Schinchinellis, Galeaz, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Schinchinellis, Joannes, Prætor Papiæ. 2. 274
de Schitiis, Joannes, Decur. Cremonæ. 3. 76
de Schitiis, Nicolaus, Decur. Cremonæ. 3. 76
Scientia quid ſit. 3. 77
Scilla, Xaverius, laudatus. 1. 1
de Scipiono, Joannes, Decur. Mediol 3. 42
de Sclafenatis, Albertus, Decur. Mediol. 3. 40
de Sclafenatis, Bonacurſus, Magiſter Zechæ Papiæ. 3. 63
Scottus, Antonius, Canonicus, & Patricius Tarviſinus. 1. 86
Scutus argenteus Januenſis, quando primùm cuſus. 3. 22
Scutus argenteus Mediol. (vulgo *Filippo*) ejus valor intrinſecus, & extrinſecus ab anno 1551. ad 1737. 3. *in App* 36
Scutus argenteus, appellatus *Marco*, Mediol. cuſus. 3. *in App.* 45
Scutus aureus variar. Civitatum Italiæ, ejuſque valor. 1. 285 2. 283
Scutus aureus Mediol., ejuſque valor intrinſecus, & extrinſecus ab anno 1548. ad 1726 3. 79. & 3. *in App.* 31
Scutus aureus, vulgo *Doppia*, ejus valor æquiparatus tam Placentiæ, quam Mediol. 2. 400
Scutus aureus, ſeu Florenus Januenſis, quando primùm cuſus. 2. 330. ejus valor. 2. 291. 3. 57
Scutus aureus Sabaudiæ, ejuſque valor. 2. 27. 281
Scutus aureus Franciæ. *ibid.*
Scutus aureus appellat. *del Sole*, ejuſque valor. 2. 29. 198
Scutus aureus, vulgo *Hongaro*, ejuſque valor Seculi XVII. 2. 32
Scutus Marchæ, Moneta idealis. 2. 352
Scyphatus, Nummus aureus Græcus. 1. 3
Semizechinus Nummus, quando cuſus. 2. 249
de Sena, Paulus, Decur. Mediol. 3. 42
Senatus Rom. Nummi ſub eo nomine percuſſi quando. 1. 9.
Senatus, & Reſpublica Romana ab Arnaldo hæreſiarca reſtit. 1. 6
Senenſes, quando, & a quo jus cudendæ Monetæ habuerint. 1. 85
de Serazonibus, Manfredus, Decur. Mediol. 3. 44
Serazonibus, Ambroſius; Decur. Mediol 3. 40
de Serbellonibus, Jacobus Antonius, Decur. Mediol. *ibid.*
de Seregnio, Bartholomæus, Decur. Mediol 3. 41
de Seregnio, Guidetus, Decur. Mediol. 3. 39
de Seregnio, Helias, Decur. Mediol. 3. 43
de Seregnio, Jo: Petrus, Decur. Mediol. 3. 43
de Seregnio, Jo: Stephanus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Seregnio, Philippus, Decur. Mediol. *ibid.* & 44
de Serono, Aloyſius, Decur. Mediol. 3. 43
de Serono, Chriſtophorus, Decur. Mediol. 3. 41
de Serono, Julianus, Decur. Mediol. 3. 39
de Serono, Petrazolus. 3. 57
de Serono, Simon, Decur. Mediol. 3. 41
Seronus, Jo: Baptiſta, Magiſter Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
Seropolus, idem ac denarius, ejusque pondus. 2. 193
Serratus Nummus antiquus Romanus. 2. 41
Seſinus, ſeu Sexinus, Nummus Mediol., ejusque experimentum. 2. 319. 323. ejus valor Seculo XIV. 3. 59. 60. 61
Seſtertius, Nummus antiquus Romanus, ejusque valoris, comparatio cum noſtris. 2. 41
de Sancto Severino, Robertus. 3. 54
Sevizanus, Chriſtophorus, Judex Datior. Mediol. 3. *in App.* 64
Sevizanus, Jo: Bernardinus, Judex Datior. Mediol. *ibid.*
Sexalernus, Martinus, Caſtellanus Soncini. 2. 278
Sextans, Nummus antiquus Romanus, ejusque valoris, comparatio cum noſtris. 2. 41
Sextertius a Sextertio neutro, quid diferat. 3. *in App.* 25
Sextinus, Moneta Mediolanenſis. 2. 7
de Sexto, Aloyſius, Decur. Mediol. 3. 39
de Sexto, Angelinus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Sexto, Antonius, Decur. Mediol. 3. 40
de Sexto, Dionyſius, Decur. Mediol. 3. 39
de Sexto, Joannes, Decur. Mediol. 3. 40
de Sexto, Laurentius, Decur. Mediol. 3. 39
de Sfondratis, Emmanuel, Decur. Cremonæ 3. 75
de Sfondratis, Federicus, Decur. Cremonæ. *ibid.*
Sfondratus, Franciſcus, Senator. 2. 274
Sfortia, Boſius. 2. 278
Sfortia, Jo: Paulus. *ibid.*
Sfortia, Iſabella. *ibid.*
Sfortia, Triſtanus. 3. 46
Siclus, Nummus Atticus, ejusque valoris comparatio cum noſtris. 2. 42
Sico, Grimoaldi filius, quando in Ducem Beneventanorum electus fuerit. 2. 83
Sidonius, Apollinaris, quando obierit. 1. 16
Sigillum pro Nummo acceptum. 1. 33. & 254
Sigiſmundus Auſtriacus, quando Archiducis titulum aſſumpſerit. 2. 257

Si-

Siglæ antiquæ, in Nummis explicatæ. 2. 93
Siliquæ, Monetæ antiquæ, quæ. 1. 104
Silva Comes, Donatus. 3. *in App.* 66
Simonetta, Ciccus. 3. 38. 43. 47. & 54
Simonetta, Joannes, Decur. Mediol. 3. 44
Siniſcalcus, Jacobus Maria. 2. 259
Sironus, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 40
de Sirturis, Chriſtophorus, Decur. Mediol. 3. 39
de Sirturis, Joannes, Decur. Mediol. 3. 44
de Siuria, Apollinarius, Decur. Cremonæ. 3. 76
de Solario, Bonifortus, Decur. Mediol. 3. 44
de Solario, Joannes, Decur. Mediol. *ibid.*
de Solario, Martinus, Decur. Mediol. 3. 41
de Soldino, Nazarius, Comi Decur. 3. 72
Soldinus, Moneta Mediolanenſis. 2. 7. ejus valor, & forma. 2. 207. 3. 51
Solidus, ejus denominatio antiqua 1. 101. de ejus pondere, & æſtimatione. 102. ejusque diviſio, & valor. 2. 199
Solidus argenteus antiquus, ejusque valor. 2. 89
Solidus aureus antiquus, ejusque comparatio cum ſolido argenteo Veneto. 2. 89 332. 3. 135
Solidus aureus, & argenteus Byzantienſis, ſive Conſtantinianenſis, ejusque valor. 1. 112. 113. 114 & 2. 49
Solidus Aquilejenſis, qui. 1. 149. 2. 99. ejus valor. 151. 210. an idealis. 204. ejus cum Veneto comparatio. 1. 154 155
Solidus antiquus Mediolanenſis, ejus comparatio cum modernis. 2. 22. ipſius experimentum. 2. 303. Tertiolus nuncupatus, ejusque valor. 2. 4. & 280
Solidus argenteus Mediolanenſis, ejus pondus, & valor Seculo XV. 2. 7. 3. 47. 49. & 391
Solidus groſſus, tempore Imperatorum Græcorum, qui, ejusque valor. 2. 47
Solidus Imperialis, ejus valor. 1. 132. 2. 332. quomodo diviſus. 2. 201
Solidus Imperialis Mediolanenſis, ejusque valor. 1. 132. 2. 47. 254 3. 135
Solidus Eſmeratus, quid? 1. 120
Solidus Furlanus, qui. 1. 149. & 210. ejuſdem valor. 151
Solidus Langobardus, idem fere ac Romanus. 2. 84
Solidus Lucenſis, ejus valor. 2. 332. 3. 135
Solidus Ravennas, qui. 3. 127
Solidus Seſquiſinorum, ejusque valor. 2. 332
Solidus Papienſis, ejus valor. 2. 332. 3. 135
Solidus Proviſienſis, ſive Provinenſis, qui. 2. 185
Solidus Segruſinorum, ejusque valor. 3. 135
Solidus Tridentinus, ejusque valor, & uſus. 2. 242
Solidus groſſus Venetus antiquus, ejusque valor cum modernis comparatus. 2. 157
Solidus novus Venetus, quando cuſus, atque ipſius valor. 1. 276
Solidus Venetus argenteus, qui. 1. 209
Solidus Veronenſis, qui. 1. 145. ejus valor. 2. 54
Solidus imaginarius. 1. 105
de Solis, Jo: Franciſcus, Mutinenſis J. C. 1. 22
de Somazo, Joannes, Comi Decur. 3. 72
Somentia, Paulus 2. 278
de Soncino, Chriſtophorus, Decur. Mediol. 3. 42
de Sondris, Julianus, Decur. Mediol. 3. 44
Sora, Petrus, Decur. Mediol. 3 43
de Sorexina, Jacobus, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Sormanno, Donatus, Decur. Mediol. 3. 39
de Sormanno, Thaddæus, Decur. Mediol. 3. 40
de Soroldonibus, Azzolinus, Decur. Mediol. 3 44
Specianus, Jo: Baptiſta, Senator Mediol. 2 274
de la Spedia, Julianus. 2. 278
Spoletum, quando ibi jus fuerit cudendæ Monetæ. 1. 18. 86
Squarra, Gervaxius. 3. 57
Squarra, Joannolus. *ibid.*
Squarra, Molus. *ibid.*
Stampa, Ermes. 2. 278
Stampa, Hieronymus, Quæſtor Mediol. 3. *in App.* 39
Stampa, Joannes Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 41
Stampa, Maximilianus. 2. 278
Stampa, Stephanus, Decur. Mediol. 3. 41
Stancus, Jo: Stephanus, Magiſter Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
de Stanghis, Jo: Franciſcus, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Stanghis, Petrus, Decur. Cremonæ. *ibid.*
Stater, Nummus aureus Atticus, ejuſque comparatio cum noſtris. 2. 42
de Stavolis, Jo: Criſtophorus, Decur. Cremonæ. 3. 75
Stochus, ſive Operarius de Moneta. 3. 58
Stoſchius, Philippus, ejus Muſæum. 3. 103
Strada, Octavianus. 1. 16
de la Strata, Criſtophorus, Decur. Mediol. 3. 44
de la Strata, Petrus Paulus, Decur. Mediol. 3. 43
de la Strata, Stephanus, Decur. Mediol. 3. 44
Stuppa, Antonius, Comi Decur. 3. 72
de Svaganapis, Maphæus, Decur. Mediol. 3. 44
de Suardis, Martinus, Decur. Mediol. 3. 43
Suarez, Gaſpar, Judex Datior. 3. *in App* 64
de Suave, Guaſperinus, Comi Decur. 3. 72

de Sudatis, Salomon, Decur. Mediol. 3. 44
Suichus, Gottardus. 2. 276
de Suico, Thomas, Decur. Mediol. 3. 40
de Sulbiate, Baptiſta, Decur. Mediol. *ibid.*
de Summo, Gubertus, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Summo, Maladobatus, Decur. Cremonæ. *ibid.*
de Surrigonibus, Petrus, Decur. Mediol. 3. 44
de Suyco, Chriſtophorus, Decur. Mediol. 3. 39
de Suyco, Virilis, Decur. Mediol. *ibid.*

T

TAberna, Catellus, Decur. Mediol. 3. 42
Taberna, Franciſcus, Senator Mediol. 2. 274. 276 3. 25
de Taberna, Gabriel, unus ex Capitaneis, & Defenſoribus libertatis Communis Mediol. 3. 70
Taberna, Leurentius, Vicar. Proviſ. Mediol. 2. 318
Taberna, Stephanus, Decur. Mediol. 3. 42
Tabulæ XXIX. pro pretio Monetarum in ditione Mediolanenſi. 2. 215. & 216
Taëgius Amicus, Secret. Ducalis ad Reg. Romanor. 2. 274
Talentum, Nummus atticus, ejuſque valoris comparatio cum noſtris. 2. 42
de Taliabobus, Antonius, Decur. Mediol. 3. 43
de Taliabobus de Montorſano. 3. 68
Tallerus, ejus valor. 1. 109
de Tantiis, Bartholomæus, Decur Mediol 3. 39
de Tantiis, Joannes, Decur. Mediol. 3. 40
de Tantiis, Fazinus, Decur. Mediol. 3. 44
Tarenus aureus, Moneta Amalphitana. 1. 36. ejus valor. 1. 109
Tarviſium, ibi tantum, & aliis III. Civit. Italiæ jus erat condendæ Monetæ. 1. 18
Tarviſium, quando ibi primùm Moneta cuſa fuerit. 1. 86
Tarviſium ibi Monetæ ſub Ottonibus Impp cuſæ. 2. 94
Taurellus, Comes Honoratus. 3. 54
Taurinum, ibi Moneta cuſa ſub Thoma Sabaudienſi Comite. 1. 87
Tenca, Hieronymus. 3. *in App.* 64
Terentiani, ſive Terruntii qui. 1. 118
Tergeſtini Epiſcopi, quando jus cudendæ Monetæ eis collatum. 1. 170
Tergeſtinæ Monetæ, quæ curſum habuerunt in ditione Foroiulienſi. 2. 173
de Tergo, Buſcus, Præpoſitus S. Georgii in Palatio Mediol. 2. 92
Terinæ Moneta Mediol., ejuſque valor intrinſecus. 2. 200. 207. 283. 3. 51
Terrarum pretia varia in Mediolanenſi dominio Seculis XII. XIII. &c 2. 10
de Terzago, Alcherius, Præpoſitus S Georgii in Palatio Mediol. 2. 92
de Terzago, Antonius, Decur. Mediol. 3. 43
de Terzago, Auguſtinus, Decur Mediol. 3. 39. 43
de Terzago, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 43
de Terzago, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 41
de Terzago, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 42
de Terzago, Lancellotus, Decur. Mediol. 3. 43
de Terzago, Martinus, Decur. Mediol. 3. 41
de Terzago, Simon, Decur. Mediol. 3. 42
de Terzago, Stephanus, Decur. Mediol. 3. 41
Terziolus Nummus argenteus, ejuſque valor antiquus, & novus. 2. 201
Teſtoni Moneta variar. Urbium Italiæ, ejuſque valor. 2 283
Teupolus, Franciſcus, Nob. Ven. 1. 299
Teupolus, Jo: Dominicus. 1. 299
Teupolor. Muſæum Nummar. *ibid.*
Theja Rex, ejus Nummus. 3. 108
Theodahatus Rex, ejus Nummus. 3. 106. 107
Theodorici Imp. Nummi Romæ percuſſi. 1. 16
Theodorici Victoria de Odoacre percepta. 2. 81
Theodoricus Oſtrogothorum Rex ejus Nummi. 3. 103. 105. ejus Epiſtolæ ad Anaſtaſium Imp 104
Ticinenſis Baſilica a quibus conſtructa. 1 18
Ticinum, ſeu Papia, ibi tantùm, & III aliis in Civit. Ital. jus erat cudendæ Monetæ. *ibid.*
Tignoſius, Jo: Baptiſta, Cancell. Senatus Mediol. 2. 275
de Tinctis, Franciſcus, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Todio de Caſtigio, Gervaſius. 3. 57
de Tolentino, Nicolaus, Decur. Mediol. 3. 42
de Toloxa, Joannes. 3. 68
de Tonſis, Michaël, Decur. Mediol. 3. 45
de Torgio, Chriſtophorus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Torgio, Joannes, Comi Decur. 3. 72
Torneſius Nummus Venetus, quando, & a quo cuſus. 1. 277
Torniellus, Federicus 3. *in App.* 48
de Torquatis, Andreas, Decur. Mediol. 3. 39
Torrentinus, Joannes, Magiſter Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
Totila, ſeu Baduila Rex, ejus Nummi. 3. 107. quare ſine Imperatoris imagine. 2. 82
de Tradate, Joannes, Decur. Mediol. 3. 39

Tra-

Tradonicus, Petrus, Venetiar. Dux. 3. *in App.* 1
de Trecchis, Jacobus, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Trecchis, Joannes, Decur. Cremonæ. 3. 76
de Trecchis, Sanctinus, Decur. Mediol. 3. 40
de Treſoliis, Bartholomæus, Comi Decur. 3. 72
Tremiſſus aureus, an ſit Moneta Gallica, ejusque valor 2. 88
Trentini Eques, Ignatius Tridentinus laudatus. 2. 235
Trentini, Moneta Mediolanen., quæ. 2. 27. ejus valor. 2 206
de Trevano de Cumis, Jo:, Decur. Mediol. 3. 39
Treviſanus, Bernardus, ejus Hiſt. Ven. 3. *in App.* 6
Treyne, Moneta Mediol., ejus valor intrinſecus anno 1474. 3. 49
Tridentinæ libræ, earumque valor, & uſus. 2. 239
Tridentinæ Monetæ, earumque varia denominatio. 2. 245. quando primùm cuſæ. 2 235. quando, & ſub quo Epiſcopo revixerint. 2. 245
Tridentini, quando ab Eccellino tyranno oppreſſi. 2. 229
Tridentini Epiſcopi, quando jus cudendæ Monetæ eiſdem conceſſum fuerit. 2. 232
Tridentum, quibus Principibus ſubjectum a Seculo XIII. ad XV. 2. 244
Triens, Nummus antiquus Romanus, ejusque valoris comparatio cum noſtris. 2 41
Trieppi, Jacobus, Magiſter Offic. Monet. Mediol. 3 *in App.* 63
Trina, Moneta Mediol, ejusque valor intrinſecus. 2. 280
de Trincheriis, Ambroſius, Decur. Mediol. 3. 41
de Trincheriis, Jo: Ambroſius, Decur. Mediol. *ibid.*
de Trincheriis. Luchinus, Decur. Mediol. *ibid.*
Trincherius, Mauritius. 3. *in App.* 31
Triſſolidus, Moneta Mediolan., ejusque valor intrinſecus. 2. 279
de Tritio, Donatus, Decur. Mediol 3. 40
de Tritio, Galdinus, Decur. Mediol. 3. 39
de Trivultio, Angelus, Decur. Mediol. 3. 41
de Trivultio, Boniſortus, Decur. Mediol. 3. 40
de Trivultio, Carolus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Trivultio, Dionyſius, Decur. Mediol. 3. 44
de Trivultio. Gaſpar, Decur. Mediol. 3. 40
de Trivultio, Jo:, Decur. Mediol. *ibid.*
de Trivultio, Jo: Firmus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Trivultio, Petrus, Decur. Mediol. 3. 41
de Trivultio, Renatus, Decur. Mediol 3. 40
de Trivultio, Spinibertus. 3. 39
Trivultius, Marchio Alexander Theodorus, laudatus. *In Præfatione gener.*
de Trixio, Thomaxinus, Decur. Mediol. 3. 42
Tronus, Moneta Veneta, ejusque valor. 2. 30
Trottus Comes, Io: Baptiſta, Pro-Gubernator Parmæ, & Placentiæ. 2. 383
de Turate, Aloyſius, Decur. Mediol. 3. 40
Turcarum Monetæ, earumque valor. 2. 333
de Turconibus, Jo:. Comi Decur. 3. 72
a Turre, Jacobus Antonius, Judex Datior. Mediol 3. *in App.* 64
de la Turre, Jo: Franciſcus, Magiſter Intratar. Ordinariar. Mediol. 3. 36
de la Turre, Lucas, Decur. Mediol. 3. 41
de la Turre, Nicolaus, Decur. Mediol. 3. 44
a Turre, Xenophons, Judex Datior. Mediol. 3. *in App.* 64
Turrianorum Patriarcharum Aquilejenſium genealogia. 1. 182
Turronenſes argentei, de eiſdem error in Clementina ſecunda de Magiſtris. 2 249
Turronenſis, Moneta, ejusque valor. 2 248. 332. 3. 135
de Tutis, Philipponus, Decur. Mediol. 3. 39
Tyroli Comitatus, quando ad Principes Auſtriacos pervenerit, & quomodo. 2. 256
Tyroli Comites, eorum origo. 2. 256

V

Vacha, Leo, Comi Decur. 3. 72
de Vadegardis, Gabriel, Decur. Mediol. 3. 44
de Vairolis, Georgius, Decur. Cremonæ. 3. 75
Valentinius, Camillus Hieronymus. 1. 94
Valeriani Imperatoris Lex pro Moneta juſti ponderis. 2. 355
Valeſius, Franciſcus, laudatus. 1. 9
de Valle, Chriſtophorus, Comi Decur. 3. 72
de Valle, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 41
de Valſe, dominium Patavii Comitibus Goritiæ tradit. 1. 244
Valſecchius, Virginius, Monachus Benedictinus V Cl. 1. 77
de Valvaſoribus, Joannes, Decur. Cremonæ. 3 75
Valvaſonus de Maniaco, Jacobus, in vita Raymundi a Turre Aquilejenſis Patriarchæ, notatus. 2. 112
Vandelius, Dominicus, Mutinenſ. 1. 47
Varenna, Carolus Vincentius. 3. 46
Vareſius de Roſate, Galeaz M. 3. *in App.* 64
de Varexinis, Jo:, Decur. Mediol. 3. 41
Varientus, Comes Forojulienſis. 2 92
de Variſio, Jo:, Decur. Mediol. 3. 39. & 43
de Vaylate, Aloyſius, Decur. Mediol. 3. 43

de

de Vaylate, Joannes, Comi Decur. 3. 72
de Vaylate, Pantaleon, Decur. Mediol. 3. 40
Udalricus Epiſcopus Tridentinus a Conrado II. Imp. jus cudendæ Monetæ obtinet. 2. 232. Henrico III. Imp. carus. 234.
de Vegiis, Bernardinus, Quæſtor Mag. Ord. Mediol. 2. 276
de Vegiis de Lavania, Maffiolus, Decur. Mediol. 3. 39
de Vegiis, Scipio, Proto-Phyſic. Mediol. 2. 278
de Venegono, Irius, Decur. Mediol. 3. 44
Veneta libertas vindicata. 3. *in App.* 6
Veneta Moneta, ejus principium. 3. *in App.* 1
Veneta Moneta, quando in ipſa ceſſavit Ducis nomen. 1. 301
Venetæ libræ a Saccenſibus Territorii Patavini ſolutæ antiquitus, earum valor. 1. 222
Veneti, quando jus cudendæ Monetæ argenteæ, atque æneæ obtinuerint. 1. 272. quando eiſdem datum jus cudendæ Monetæ, & a quo. 1. 45
Veneti Nummi ad Græcorum morem cuſi. 1. 302
Venuti, Abbas Rodolfinus, laudatus. 1. 17
de Verano, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 40
de Verano, Paulus, Decur. Mediol. 3. 39
Veranus, Jo: Paulus. 3. *in App.* 64
de Vercellis, Aloyſius, Decur. Mediol. 3. 39
Vergara, Antonius, Collector Nummorum Regni Neapolis. 1. 36
de Vernacciis, Pinus, Magiſter Monetar. extraordinariarum. 3. 36
Verona, ibi primitus jus cudendæ Monetæ a Rege Pipino obtentum. 2. 52. & 249. 250. quando ibi Officina Monetaria extiterit. 2. 91. ibi rerum ad cibariam ſpectantium pretia antiqua. 2. 65
Verona, ibi variæ emptiones, e quibus valor pecuniæ antiquus obſervatur. *ibid.*
Veronenſes libræ cum Venetis comparatæ Seculo X. 1. 228. 2. 43
Veronenſis pecunia apud Patavinos antiquitus, quæ. 1. 222
de Veteris de Canturio, Auguſtinus. 3. 57
de Ugolanis, Balthaſſar, Decur. Cremonæ. 3. 76
Ugonus, Philippus, Florentiæ Poteſtas. 2. 330
de Uglono, Chriſtophorus, Decur. Mediol. 3. 40
de Uglono, Zanonus, Decur. Mediol. 3. 42
Vicecomes, Alexander, filius naturalis Galeatii M. 3. 53
Vicecomes, Alexander, Decur. Mediol. 3. 42
Vicecomes, Abbas Marchio Aliprandus, Patric. Mediol. 1. 28. 3. *in App.* 62. *& alivi.*
Vicecomes, Azo, Commiſſarius Comi. 3. 72
Vicecomes, Bartholomæus. 3. *in App.* 26
Vicecomes, Bernardinus, Decur. Mediol. 3. 40
Vicecomes, Carolus, filius naturalis Galeatii Mariæ. 3. 53
Vicecomes, Catharina, Galeatii M. Vicecomitis filia naturalis. 3. 54
Vicecomes, Clara, Galeatii M. Vicecomitis Ducis filia naturalis. 3. 54
Vicecomes, Chriſtophorus, Decur. Mediol. 3. 40
Vicecomes, Eliſabeth, Galeatii Mariæ Sfortiæ Vicecom. Soror. 3. 54
Vicecomes, Franciſcus, Decur. Mediol. 3. 41
Vicecomes, Gabriel, Decur. Mediol. 3. 43
Vicecomes, Marchio Gregorius, Patricius Mediol. 3. *in App.* 62. *& alibi.*
Vicecomes, Hercules, Quæſtor. Mag. extraord. Mediol. 2. 276
Vicecomes, Hermes, quomodo vocatus in Teſtamento Galeatii Mariæ ejus Patris. 3. 53
Vicecomes, Jo:, Decur. Mediol. 3. 40. & 44
Vicecomes, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 39. & 41
Vicecomes, Jo: Martinus, Decur. Mediol. 3. 40
Vicecomes, Lanzalottus, Decur. Mediol. 3. 42
Vicecomes, Petrus Franciſcus. 3. 46. & 54
Vicecomes, Raphaël. 3. 68
de Vicedominis, Aloyſius, Comi Decur. 3. 72
Vicennalia, quando Romæ celebrata. 3. 100
Vicentini Epiſcopi, & Duces, quando jus cudendæ Monetæ obtinuerint, & a quo. 2. 231
Viceſtinus, Julius, Senator. 2. 274
de Vicomercato, Aloyſius, Decur. Mediol. 3. 42
de Vicomercato, Bartholomæus, Decur. Mediol. 3. 44
de Vicomercato, Bertholus. 3. 57
de Vicomercato, Blaxius, Decur. Mediol. 3. 42
de Vicomercato, Conradus, Decur. Mediol. 3. 40
de Vicomercato, Corradinus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Vicomercato, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 43
de Vicomercato, Jo: Angelus, Decur. Mediol. 3. 44
de Vicomercato, Michaël, Decur. Mediol. 3. 42
de Vicomercato, Octavianus, Decur. Mediol. 3. 49
de Vicomercato, Paſinus, Decur. Mediol. *ibid.*
de Vicomercato, Raphaël, Decur Mediol. 3. 44
de Vicomercato, Vincentius, Decur. Mediol. 4. 40
Victoriatus Nummus argenteus Romanus, ejusque valoris, comparatio cum noſtris. 2. 41
Victorius, Eques Franciſcus. 1. 50
del Vida, Joannes, Decur. Cremonæ. 3. 76
Vignola, Maffiolus, Decur. Mediol. 3. 43
Vignolius, Joannes, Biblioth.

Vatic. Cuſtos, laudatus. 1. 1
Vigoranius, Comes Proſper. 1. 94
de Villa, Jo: Antonius, Decur. Mediol. 3. 42
Villa, Jo: Baptiſta, ejus liber de Eccleſiis Station. Mediol. 2. 4
de Villanis, Sagramorus, Decur. Mediol. 3. 42
de Villanis, Saturnus, Decur. Mediol. 3. 41
de Villanova, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 40
de Villanterio, Nicolaus, Decur. Mediol. 3. 39
de Vincemalis, Baptiſta, Decur. Mediol. 3. 44
de Vincemalis, Franciſcus, Decur Mediol. 3. 41
de Vincemalis, Gregorius, Decur. Mediol. 3. 40
de Vincemalis, Jo: Leonardus, Decur. Mediol. 3. 39
Virgilii nomen in Monetis Mantuæ. 1. 59. & 71
Viſcardinus, Jacobus Antonius, Magiſt. Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
de Viſcardis, Dominicus, Decur. Mediol. 3. 39
Viſmara, Hieronymus. 3. *in App.* 64
Viſcentinus, Jacobus, Decur. Mediol. 3. 40
Vitalis, Monetarius Ravennæ. 1. 17. 3. 108
Vitalis, Joannes. 3. *in App.* 37
de Vitalonibus, Joannes, Decur. Cremonæ. 3. 76
Vitobolus, Præfectus Officinæ Monetariæ antiquiſſimus. 2. 80
de Vitres, Eduardus, Soc. Jeſu. 1. 34
de Uliſſis, Joannes, Decur. Mediol. 3. 39
de Ulivis, Guoldus, Decur. Mediol. 3. 43
de Ulmo, Martinus, Comi Decur. 3. 72
Umbones Nummi antiqui Romani. 2. 42
Uncia argenti, ejus valor antiquus. 1. 109
Uncia auri in auro, ejus valor antiquus. *ibid.*
Undagordus, M. Antonius. 2. 277
Ungari, Mediolani cuſi, eorum valor intrinſecus, & extrinſecus. 3. *in Append.* 35
Volaterra, quando ibi cuſa fuerit Moneta. 1 90
Volverus, idem ac Wolfangus in diminutivo. 2. 250
Voltellus, idem ac Valentinus in diminutivo. 2. 250
Urbes nonnullæ Italicæ, quando, & a quibusnam Principibus jus cudendæ Monetæ habuerint. 3. *in Append* 5
Urſeolus, Petrus II. Venetiar. Dux. 3 *in Append.* 2
Utinum, ibi Officina Monetaria. 1. 171. ibi quando Monetæ cuſæ fuerint, earumque valor 2 99. mores vetuſti in contrahendis Matrimoniis ibi uſitati. 1 207
Walfredus Forojulienſis Marchio. 2. 91
Wanga, Fridericus, Tridentinus Epiſcopus Ottonis IV. Imper Cancellarius. 2. 234. primus, qui Monetas cudere incœperit. *idid.*
Witiges Rex, ejus Nummi. 3. 107
de Vulpis, Antonius, Comi Decur. 3. 72
Vulterranus Nummus qui. 3. 129
Vultus Chriſti de Luca Hiſtor. 1. 32

Z

Zabarella, Comes Jacobus, ubi notatus. 2. 180
Zacharia, Zanottus, Decur. Mediol. 3. 45
de Zachariis, Leonardus, Decur. Cremonæ. 3. 75
Zafaronus, Jo: Matthæus, Decur. Mediol. 3. 43
de Zandemaris, Doninus, Magiſter Intratar. extraordinariar. Mediol. 3. 36
de Zanebonis, Nicolaus, Decur. Cremonæ. 3. 75
de Zapellis, Jo: Petrus, Decur. Mediol 3 40
Zavarellus, Carolus, Magiſter Offic. Monetar. Mediol. 3. *in App.* 63
Zavarellus, Hieronymus, Magiſter Offic. Monet. Mediol. 3. *in App.* 63
Zecchinus quadrans Ducatus, quando ſic dictus. 2. 249
Zenus, Apoſtolus, V. Cl. laudatus. 1. 16
Zenus, Catherinus, Somaſchenſis V. Cl 1. 47. 299
Zignonus, Jo: Antonius. 3. *in App.* 64
de Zobiis, Abundius, Comi Decur. 3. 72
Zucca, Joannes, Decur. Mediol. 3. 40
Zucchetta, Jo: Baptiſta, Aritmeticus celebris. 3. 79
de Zuchis, Jo: Franciſcus, Decur. Cremonæ. 3. 75

V. CL.

DE SIGILLIS MEDII ÆVI DISSERTATIO.

NIhil ſane eſſet, cur ego de *Sigillis* poſt Imperii Romani declinationem uſurpatis aliquid afferrem, quando poſt celeberrimos Viros Papebrochium & Mabillonium Johannes Michaël Heineccius in erudito Opere *de veteribus Germanorum, aliarumque Nationum Sigillis*, edito Francofurti Anno Chriſti MDCCXIX. argumentum hoc exhauſiſſe videtur. Attamen quum nonnulla adhuc apud illum reſtent aut intacta, aut majori luce digna, hæc pauca in eam rem adnotata volo. Jam doctiſſimi Viri animadverterunt, ab antiqua Tabularia excutientibus, non ſine examine Sigillis vetuſtis habendam eſſe fidem: quippe interdum Sigilla cerea a ſinceris Diplomatis avulſa, Chartis adulterinis infixa fuere. Id & ego non ſemel factum deprehendi, atque uno exemplo rem confirmatam heic volo. Tria Caroli Magni Diplomata Ughellius produxit pro Regienſi Eccleſia in Appendice Tomi quincti primæ editionis. De tertio nunc mihi res eſt, evulgato pag. 1563. Habui ego ſub oculis pergamenam, omnia vetuſtatis ſigna præferentem, &, quod rarum eſt, integro adhuc Sigillo cereo ornatam. Olim, ut puto, in Tabulario Canonicorum Regienſium Diploma hoc adſervabatur: nunc alio in loco adſervatur. Exoſculatus fueram pretioſam e veſtigio membranam, quam expreſſam, uti in eodem autographo habetur, atque emendatam, in commodum Eruditorum exhibere iterum heic juvat.

Caroli Magni Francorum & Langobardorum Regis Diploma, per quod Apollinari Epiſcopo Regienſi, ejuſque Eccleſiæ, omnia jura ac Privilegia confirmat, Anno 781.

CArolus *gratia Dei* Rex Francorum & Longobardorum ac Patritius Romanorum. *Si Eccleſiarum Dei ſervitoribus largitionis ac benignitatis munificentiam impartimur, eorumque votis libenter annuimus, id nobis ad Auguſtalis excellentiæ culmen proficere credimus: inſuper (quod cunctis pretioſius eſt dignitatibus) æternæ retributionis præmium capeſſere non diffidimus. Induſtriam igitur omnium Sanctæ Dei Eccleſiæ fidelium, noſtrorumque, præſentium ſcilicet ac futurorum noſſe volumus, patrem noſtrum* Apollinarem *reverentiſſimum ſanctæ* Regienſis Eccleſiæ Præſulem *noſtram adiiſſe clementiam, nobiſque retuliſſe, quod accidente negligentia & incuria, crepitantibus flammis, Eccleſiarum ædificia in Regienſi Urbe cremata fuerint: cum quibus etiam aliqua inſtrumenta Chartarum & monumenta in favillam redacta ſint; habebatque præ manibus Præcepta Regum Longobardorum, quorum auctoritatibus jam fata Eccleſia, ne pravorum hominum oppreſſiones, aut invaſionum detrimenta pateretur, undique fulcita erat ac munita. Poſtulans ſiquidem, ut & nos ob divinum amorem eandem Eccleſiam cum omnibus facultatibus, quas hactenus acquiſivit, vel deinceps futuris temporibus fidelium oblationibus adquiſierit, cum rebus & familiis utriuſque ſexus, cunctoque Clero inibi quotidie famulante, ſub noſtræ defenſionis reciperemus protectione: quod & fecimus, & per hanc noſtri Præcepti paginam præcipimus & jubemus, ut nulla unquam magna parvaque perſona res aut familias ejuſdem Eccleſiæ, ſed neque venerabilem ipſius loci Clerum,*

in

in aliquo inquietare vel moleſtare præſumat. Et quia termini ejuſdem Eccleſiæ in confiniis Mantuanis, Bononienſibus, Mutinenſibus, & Lunenſibus, vel Parmenſibus, ſeu & Ticinenſibus, & Cumanis, res ipſius Epiſcopii conjacent; apologeticum idem Pontifex habebat, in quo omni remota dubitatione res jam fatæ Eccleſiæ per ſingula loca & vocabula, terminique & confinia inſita erant. Ideoque pro temerariæ præſumptionis invaſione cavenda, nec non & pro Francorum gente noviter in Italiam a nobis introducta, petiit Excellentiam noſtram, ut eoſdem terminos huic noſtro Præcepto inſeri juberemus, ne fraudem aliquam eadem Eccleſia de ſuis rebus aut confiniis ab invaſoribus patiatur. Cujus dignam ac rationabilem conſiderantes petitionem, & Lunenſium & Parmenſium confiniis, ſicut in ipſo apologetico indita erant, omnes terminos annotare juſſimus. A meridie itaque per montana versùs Occidentem, conjacent fines, terminique venientes de Prato Mauri, in Montem de Menſa, inde in Centiocrucis, ac deinde in Alpem marinam, inde in Montem de Poſci, deſcendentes in rivum Niteram, quæ defluit in fluvium Inciam per fluvium Inciam, ſicut ipſa Incia deſcendit a ſumma villa Monticulo, decurrens ex tranſverſo in Barcham, & defluit deorſum per Agidam ad Aquilonarem partem in rivum Campigenem, & exinde in Tegolariam, in fluvium Padum & Zarano, ſicut Padus defluit in Burianam. Item per meridiem ad Orientalem plagam incedunt fines per Pratum majorem in Montem Ruſulum per Alpem in Fazolam, deinde per Alpem uſque in Thermas Salonis. Fines vero, qui ſunt inter Tuſciam & Regenſem & Mutinenſem de Thermis Salonis perveniunt in Tendam Regis, inde ad Fontem Silvani, & inde in Rivum Sanguinarium, & deinde ad Lacum de Carpene, & inde in Viam Novam, indeque in locum Motivum, deinde in locum, qui dicitur La Verna, deinde per montem Laurentii deſcendens venit in fluvium Dullum, indeque per Silvam de Mallo, & inde in Collinam, deinde in Pratumlongum, ac deinde per Rivum, qui decurrit de Lupatio in fluvium Siglam, inde per Siglam uſque Dullum, ac deinde aſcendit per Dimnaticum in Carciola, & inde deſcendit per Sarram de Mauriano, & pervenit in fluvium Raſennam, & inde aſcendit in Piraniana, indeque in montem ſuper Valles uſque in Antiquum: deinde deſcendens in Piſcariolam venit in fluvium Siglam, ac deinde per Cluzam currentem per Montem Cerradi, uſque dum venit ſub Monte Merelli, & inde venit per Silvanum: deinde decurrit per Salſulam, & inde per Montem Monticulum, indeque per Campum Milatium ad Septentrionalem plagam per Paludes Civitatis Novæ uſque Stratam, ac deinde in Aquamlongam, uſque dum venit in Burianam.

Infra iſtos prænominatas fines, ſicut a ſanctis Patribus, & idoneis ac Catholicis hominibus antiquitus in ipſa Eccleſia conſtitutum fuiſſe reperimus, omnia pars ipſius Eccleſiæ ſecure ac quiete noſtra Regali auctoritate perenniter poſſideat. Retulit eciam prælibatus Pontifex, quod cuidam fratri ſuo Anſperto *nomine quædam Oratoria juris Sanctæ Regenſis Eccleſiæ, unum quidem in Luciaria inter Padum & Bundenum in honore Sancti Georgii, & aliud in Gabiana ſimiliter inter Padum & Bundenum, in honore Sancti Andreæ conſtructum, cunctis diebus vitæ ſuæ per decretum conceſſum habuiſſet. Sed cum poſtmodum idem Anſpertus Monaſterii Nonantolenſis portum peteret, ipſa Oratoria pro ſuo introitu prædicto Monaſterio dederat. Prænominatus vero pater Apollenaris Epiſcopus, ne Eccleſia ſua damnum pateretur, cum ſuo Advocato in præſentia* Ducis noſtri Goëradi, *cum* Anſelmo jam dicti Monaſterii Abbate *in judicium convenit. Diſſenſio vero, quæ inter duo venerabilia loca creverat, abſque vicinorum Epiſcoporum audientia nullatenus diffiniri poterat. Ideoque datis induciis, tres Epiſcopi,* Petrus *ſcilicet* Bononienſis, Geminianus Mutinenſis, & Petrus Parmenſis, *cum aliis idoneis & Catholicis viris convocati ſunt. Quibus cum jam fato Duce Goërado in judicio reſidentibus, Apollenaris Epiſcopus, & Abbas Anſelmus affuerunt: quorum querimoniæ ſubtiliter diſcuſſæ, Eccleſia Regienſis, cui debito jure jam fata Oratoria ſubjecta erant, canonico ac legali ordine acquiſivit. Et ob firmiorem ſecuritatem, Notitiam ſcriptam teſtibuſque roboratam cum ipſo decreto ſæpe nominatus Pater præſentiæ noſtræ obtulit, poſtulans, ut nos inviolabili noſtro Præcepto eam firmantes, omnem contentionis nævum abſtergeremus. Cujus petitioni annuentes, per hoc noſtrum Præceptum prædictæ Sanctæ Eccleſiæ ipſa Oratoria confirmamus, atque ſine ullo contradictore reſtituimus. Præterea & Gajum noſtrum, quod in eodem loco juxta res ipſius Eccleſiæ in Luciaria conjacet, & nunc noviter excolitur, eo poſtulante, Oratorio Sancti Georgii per hoc noſtrum Præceptum jure proprio ob animæ noſtræ ſalutem concedimus cum piſcationibus per Padum & Bundenum, Paludeſque & Lacus conjacentibus. Similiter quoque & Oratorio Sancti Andreæ donamus terram & ſilvam juris Regni noſtri, quæ circa res ejuſdem Eccleſiæ inter Padum & Bundenum in Gabiana conſiſtit, cum piſcationibus*

bus per Padum & Bundenum, Paludeſque & Lacus: ut ſæpe nominata Sancta Regienſis Eccleſia hæc omnia jure proprietario teneat atque poſſideat abſque alicujus poteſtatis contradictione. Concedimus etiam, ut ſi contentio de rebus ac familiis ejuſdem Eccleſiæ fuerit horta, liceat inquiſitio fieri per bonos & ingenuos homines circumquaque manentes uſque ad ſacramentum. Habeantque ſibi Pontifices ipſius Eccleſiæ Advocatos duos vel tres, ſi neceſſe fuerit, quos ipſi elegerint, qui cauſam ipſius Eccleſiæ diligenter inquirant & examinent. Ipſi vero Advocati ab omni publica exactione ſint immunes. Si quis autem hanc noſtræ conſtitutionis auctoritatem irritam facere temtaverit emunitatis mulctam, ideſt argenti Libras triginta parti ſanctæ Regienſis Eccleſiæ perſolvere cogatur. Et ut hoc noſtræ largitionis & emunitatis ac defenſionis ſeu inquiſitionis vel advocationis Præceptum diuturnis temporibus in ſuo robore permaneat, atque ab omnibus verius credatur & diligentius obſervetur, manus noſtræ ſubſcriptione ſubter annotavimus, anuloque noſtro ſigillare juſſimus.

Signum  *Caroli glorioſiſſimi Regis.*

Gilibertus ad vicem Radonis recognovi.

Data in Menſe Junio die octavo in Anno Tertio Decimo & Septimo, Indictione Decima.

Actum Papia Civitate, in Dei nomine feliciter. Amen.



In mentem fortaſſe mihi numquam veniſſet ſuſpicari de legitimitate hujuſce fœtus, niſi me remoratus fuiſſet modus, quo Sigillum cereum illic appoſitum fuit. Nimirum in poſtica parte minime repercuſſa ac dilatata erat cera; ſed eâ ratione in ſciſſuram pergamenæ immiſſa, ut inde nullo negotio educi poſſet, ſuoque ex loco facile elaberetur, niſi circulo ligneo comprehenſa, filo etiam adhibito, in Chartâ confirmata fuiſſet. Id mihi ſuſpicionem ingeſſit, germanum Sigillum, aliunde ſumtum, in pergamenam hanc potuiſſe ab aliquo inferri. Tum Notas Chronologicas in examen revocavi. Datum eſt Diploma *Anno Tertio Decimo, & Septimo*; quæ Epochæ tum Regni Francorum, tum Regni Langobardorum, rite indicant Annum DCCLXXXI. quo quidem Anno, ac Junio Menſe reapſe Carolus Magnus Ticini verſatus eſt. Atqui ipſo Anno decurrebat *Indictio Quarta*: heic verò ſignatur *Indictio Decima*; quem errorem concoquere nullo pacto poſſis. Ad hæc diſerte ibi ſcriptum eſt *Longobardorum*: quod neſcio, an inter mendas ſit referendum. Dicam tamen, in germanis aliis, quæ viderim, Caroli Magni Diplomatis haberi *Langobardorum*. Diplomata inquam Caroli: nam in aliis veterum monumentis *Longobardos* etiam invenias, uti in Diſſertatione XXI. *de Statu Italiæ* oſtendi. Minuta hæc etiam diligenter animadvertenda eſſe Critica Ars jubet. Sed quod tamdem nulla ratione dealbari poteſt, mihique poſtremo perſuaſit, non de legitimo, ſed de ſpurio Diplomate heic agi, ea formula dicendi eſt: *id nobis ad Auguſtalis excellentiæ culmen proficere credimus*. Datum eſt Diploma a Carolo, quum Rex tantummodo foret, ac fortaſſe tunc ne cogitabat quidem de Auguſtali dignitate conſequenda. Fieri ergo non potuit, ut is tamquam *Imperator* loqueretur: neque formam dicendi uſurpaſſet, quam poſtea Lotharius

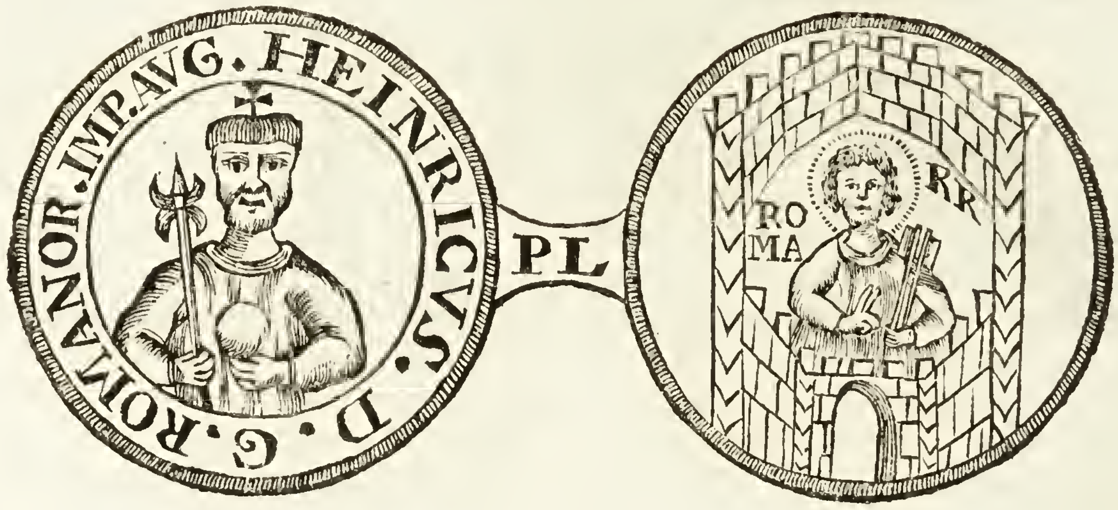
tharius I. Auguſtus ejus nepos, aliique Imperatores adhibuerunt. Ac proinde rurſus mirari ſubit, quei tam diverſa a primo aſpectu ſententia de hoc Diplomate ſequuta fuerit. Quod ubi confictum ſtatuas, uti ego ſtatuo, certe dicendum eſt, vetuſtiſſimum ejuſmodi figmentum eſſe; ac præcipue quum in tergo membranæ charactere majuſculo, & ante plura Sæcula efformato ſcriptum legatur: *Confinia Epiſcopatus Regenſis ejuſdem Karoli ad Apollenarem Epiſcopum, & quicquid ad eundem Epiſcopatum pertinet*. Ex hoc autem Privilegio Ughellius ad Annum DCCLXXX. *Petrum Epiſcopum* intulit in Catalogum Epiſcoporum *Bononienſium*, oblitus poſtea alterum *Petrum*, heic itidem memoratum, recenſere inter Epiſcopos Parmenſes. Verùm utriuſque Petri exiſtentia e Diplomate pendet, cui fidere quiſnam velit non video. Ita Mabillonius in Annalib. Benedictin. ad Annum DCCLXXXI. hocce documento utitur, tamquam legitimo fœtu, atque ibi *Gerardum Ducem* ſe vidiſſe ſibi perſuaſit, qui tamen *Gueradus* in membrana appellatur. Hinc autem diſcas, quantâ circumſpectione, & quàm intentis oculis exploranda ſit fides veterum Diplomatum. Quare ſi qui ſunt, qui quoties ſibi offertur aliquod antiquorum Regum Præceptum, Sigillo ſuo adhuc munitum, nihil ultra quærendum putant, ut archetypum judicent, egregie falluntur. Nam ne hoc quidem ſatis eſt ad certum eorum criterium, quum cerea Sigilla pergamenis infixa e poſtica parte, attenuatâ per calorem cerâ, detrahi potuerint, & in aliam commenticii fœtus Chartam transferri. Innocentius quoque III. Papa, ut eſt in ejus Vita num. 43. par Sigilli vitium mirâ ſagacitate deprehendit in Privilegio producto a Scozulenſi Abbate: quod Mabillonius animadvertit. Neque ſane ejuſdem fraudis alia deſunt exempla, e quibus alterum adhuc adferre juvat. Protulit Ughellius Tomo 3. Ital. Sacr. in Epiſcop. Cluſin. Diploma Ratchiſii Langobardorum Regis, a quo conditum traditur Monaſterium Sancti Salvatoris de Monte Ammiato in eodem agro Cluſino ſitum. Documentum illud veluti gemmam commemoravit quoque Thomaſius in Hiſtoria Senenſi. Alibi verò, hoc eſt in Diſſertatione LXV. *de Monaſter. erect.* facienda erit mihi mentio Diplomatis ejuſdem, inter ridenda commenta amandandi. De eodem etiam Mabillonius in Annalib. Benedictinis ad Annum Chriſti DCCL. prædixerat: *Diploma refert Ughellus cum narratiuncula de origine Monaſterii* (ſcilicet Ammiatini) *quæ fabulam ſapit. Annum conditi Cœnobii Septingenteſimum Quadrageſimum Secundum præfert Diploma, quod ex authentico Ughellus exiſtimavit: quod omnino ſincerum eſſe pervelim*. Ita perquam modeſte vir doctiſſimus, quum alioqui fœtus ille a capite ad calcem ineptiſſimum falſarium prodat. Commentum hoc autem refrico, ut ſubdam, quæ in illud adnotavit Titius Hiſtoricus Senenſis, cujus Libri adhuc manu exarati exſtant apud heredes doctiſſimi quondam amici mei Huberti Benvoglienti. *Hoc Privilegium* (ſcribit Titius) *eſt munitum Sigillo cereo innexo ex utraque parte cum duabus imaginibus humanis impreſſis. Literæ verò circumſcriptæ commode legi non valent propter vetuſtatem. Caput utriuſque imaginis in Sigillo coronatum eſt, & virgam manus utriuſque tenet. Atque hoc Privilegium eſt apud Abbatiam Sancti Salvatoris in agro Senenſi*. Sigillum duorum virorum imagines præferens, duos Principes indicat ſimul regnantes, ac propterea nil commune cum Ratchiſio Rege habuiſſe videtur. Attamen ficto etiam Sigillo vis olim multa fuit ad conciliandam apud imperitos Diplomati fidem. Verùm ad alia progrediamur.

Nulla dubitatio eſt, quin ab antiquiſſimis temporibus *Sigilla Plumbea* (Bullas appellamus) in uſu Romanorum Pontificum, immo & Epiſcoporum quorumdam, fuerint. Quare non iis acquieſcendum, quæ circiter Annum MCCCLXVIII. Petrus Boërius Urbevetanus Epiſcopus in Gloſſis adhuc MStis ad Vitas Pontificum a me editas Tomo III. Rer. Italicarum, ſcribit, Paſchalis II. Papæ Vitam illuſtrans: *Bulla idem eſt ac Sigillum, & Bullare Sigillare eſt. In primævo enim ſtatu Eccleſiæ Eccleſia Romana non utebatur Sigillo vel Bullâ. A tempore autem Gregorii I. citra reperiuntur Apoſtolicæ quædam Literæ cum ſubſcriptionibus tantùm Romani Pontificis, Presbyterorum & Diaconorum Urbis. Tunc enim quaſi omnia expediebantur in Conciliis, & Epiſcoporum ſubſcriptionibus roborabantur agitata in ipſis. Et loco Sigilli ſubſcriptio Epiſcopi Urbis fiebat cum atramento, ideſt unus circulus, in quo per circuitum ſcribebatur* VERBUM CARO FACTUM EST, *vel* CHRISTUS REGNAT, CHRISTUS IMPERAT, *vel aliud verbum ejuſmodi, Deo gratum. Et olim quamvis Epiſcopi vel Eccleſiæ quæque haberent Sigilla, tamen Sigillo fides non dabatur. Bullatam enim Literam non recolo me vidiſſe antiquiorem Bullâ Alexandri Papæ II. In quibuſdam enim Monaſteriis antiquis Privilegia quamplura Caroli Magni Regis Franciæ & Auguſti vidi integra. In quibuſdam non appenduntur Sigilla per corrigiam vel fila, ſicut*

hodie;

hodie: ſed ſunt affixa Literis, tenentia Chartam amplexam ab utraque parte cum bona quantitate ceræ. Nunc autem Imperator utitur Bullâ aureâ, immo Imperatores Romanorum, uti & Græcorum. Utriuſque enim Literas tenui, aureâ Bullâ ſignatas vidi. Sed his non utuntur ante coronationem, ſicut nec etiam Papa ſuâ Bullâ. Dicit enim Petrus Bleſenſis, quod ex plumbo Papalis Bullæ naſcitur aurum; & qui onerati auro Romanam intrant Curiam, plumbo exeunt onerati interdum &c. Certum quippe eſt, exſtare adhuc Romanorum Pontificum Literas *Bullâ Plumbeâ* munitas ante Alexandrum II. Papam. Vide in calce hujus Diſſertationis. Rurſus minime audiendus Dominicus Raynaldus apud Leonem Allatium Lib. primo Cap. 6. *de perpetuo conſenſu Occidental. & Oriental. Eccleſ.* quum ſcribit, in Arretinæ Eccleſiæ Tabulario ſervari Literas Silveſtri I. Papæ Bullâ plumbeâ obſignatas, ſimileſque alias Leonis I. & Gregorii Magni in Archivo Romano Molis Hadrianeæ. Hæc inter ſomnia conjicito. Primum ex hiſce Tabulariis vidi, & nihil tale deprehendi. Idem de Romano ſentiendum videtur. Ad Imperatores verò quod attinet, non me fugit, laudari a Frehero, Mabillonio, Baluzio, Heineccio, aliiſque eruditis Scriptoribus aliquot eorum Diplomata, quamquam rariſſima, ex quibus *Plumbea Bulla* pendebat. Quod plus eſt, Petrus Diaconus Lib. 4. Cap. 109. Chronic. Caſinenſ. commemorat *Præcepta magnorum Imperatorum Caroli, Lodoyci, Pippini, Carlomanni, Lodoyci, Ugonis* &c. *cerâ, Plumbo, aureiſque Sigillis ſignata, quæ Caſinenſi Monaſterio fecerant*. Ego ipſe quoque in Diſſertatione VII. *de Comitib. Palat.* Diploma attuli Ottonis III. Auguſti, e quo Bullam Plumbeam pendere conſpexi. Alibi etiam Diplomata laudavi, e quibus chordula pendebat, indicium Sigilli aut aurei aut plumbei olim conjuncti. Attamen addo, ſi qua fortè Regum & Imperatorum Diplomata ſuperſunt hiſce Plumbeis Bullis ornata, immo & quæ pauca ab antiquis Scriptoribus commemorantur, magnâ circumſpectione eſſe accipienda. *Cereis Sigillis* fere ſemper antiqui Imperatores Carolus Magnus, ejuſque ſucceſſores ſunt uſi. Complura ex iſtis ſeſe mihi obtulerunt in Italicis Archivis. Interdum quoque & *Aureis Sigillis* eorum Diplomata roborata fuere. In Chronico Farfenſi, quod publici juris feci Part. 2. Tomi II. Rer. Italicar. Hildeprandus, perditiſſimus Monachus Cœnobii Farfenſis, abſtuliſſe dicitur *Sigilla duo de auro, quæ miſerunt Carolus & Pippinus filius ejus in uno Præcepto. Alia Sigilla duo de auro, quæ Guido & Lambertus Imperatores miſerunt in alio Præcepto quod fecerunt*. Leo quoque Oſtienſis Lib. 2. Cap. 39. Chronic. Caſinenſ. commemorat *novem Præcepta Imperatorum aureâ Bullâ bullata*. Alter tamen Codex ab Angelo de Nuce laudatus nihil habet de hiſce *Aureis Bullis*. Equidem in Diplomatis Imperatorum, Cæſarum, & Regum, quorum copiam non levem per Italiam meis oculis luſtravi, Sigilla *Cerea* complura conſpexi, *Aurea* verò numquam. At poſt Annum Chriſti Milleſimum frequentiora eſſe cœperunt aurea eorumdem Imperatorum Sigilla: quod & poſtremis hiſce temporibus factum animadverti, quibus pleraque eorum Sigilla cerea ſunt; ſed interdum & aurea Quum ergo de Plumbeis Cæſarum antiquorum Sigillis agitur, mihi ad memoriam revocantur, ac non mediocrem vim faciunt, quæ Hugo Abbas Farfenſis memoriæ prodidit in Libello *de Deſtructione Monaſterii ſui* circiter Annum Chriſti DCCCCXCVIII. a me edendo in hoc ipſo Opere, ſcilicet in Diſſertation. LXXII. *de Cauſſis imminutæ Eccleſ. potent.* Narrat ille, quot calamitatibus Sæculo Chriſti X. inſigne illud Cœnobium concuſſum fuerit, atque inter alia de Monachis iis in vitia quæque prolapſis ait: *Furabantur denique quæcumque diripere poterant de Monaſterio, Sigilla Aurea de Præceptis tollebant, & ponebant Plumbea, quæ MODO APPARENT*. Quiſnam, rogo, certos nos facit, nequaquam in aliis quoque Diplomatis ſucceſſiſſe Aureis Sigillis Plumbea? Quamobrem quoties Plumbearum Bullarum in Regum Præceptis mentio occurrit (quod ſane perquam rarum eſt) caute de iis judicandum eſt. Fieri enim poteſt, ut vel ipſæ Chartæ impoſtori alicui ſuam originem debeant, vel documentis legitimis appoſita ſint adulterina Sigilla.

Ne quid tamen diſſimulem, Margarinus in Bullario Caſinenſ. Tom. 2. Conſtitution. 78. refert Diploma Henrici inter Imperatores Primi, Cœnobio inſigni Sancti Salvatoris Ticinenſis datum. Membranam ego inſpexi in Tabulario ipſius Monaſterii, viſaque eſt mihi autographa. Ibidem verò in inferiori parte pergamenæ in medio pendebat Plumbea Bulla, cujus ectypon heic exhibeo.



Ad hæc Principes Langobardi ac Normanni , qui Benevento , Salerno , Capuæ , aliiſque Urbibus Regni nunc Neapolitani dominati ſunt, modò Cereis , modò Plumbeis Sigillis ſunt uſi. Ita Venetorum Duces ab antiquis Sæculis plumbeo Sigillo ſuas Chartas muniebant . Marinus Sanutus junior in Venet. Hiſt. a me edita Tom. XXIII. Rer. Italicar. ſub Sebaſtiano Ziano Duce ſcribit : *Emmanuelem Græcorum Imperatorem privaſſe Ducem Venetum privilegio bullandi Plumbo , quæ prærogativa ab aliis Imperatoribus ei conceſſa fuerat* . Immo ad eorum imitationem , quaſi hoc inſigne privilegium foret , Reſpublica Lucenſis a Romano Pontifice impetravit paris Sigilli jus . Audi Ptolomeum Lucenſem in Annalib. brevib. ad Annum MLXIV. ita loquentem : *Eodem Anno Alexander II. Papa Civitatem Lucenſem nobilitat . Nam primo tribuit ei Bullam Plumbeam pro Sigillo Communitatis* , *ut habet Dux Venetorum* &c. In votis mihi fuiſſet adire celebre Tabularium Monaſterii Caſinenſis , atque ibi inviſere complures Chartas , quibus adhuc adnexa ſunt antiqua Sigilla . Non ingratum tamen erit Lectori accipere nonnulla ex iis, uti & Monogrammata, quæ ad imitationem Regum , Principes ii adhibere conſueverunt . Neque prætermittam, quæ ad Auguſtos etiam & Reges pertinent. Singula enim accurate olim perſcrutatus fuit Cl. V. Benedictus Bacchinius Abbas Sancti Petri Mutinenſis , eaque , dum vivebat , mecum liberaliſſime communia fecit . Itaque ibi primo loco Diploma *Lotharii I. Auguſti* , datum *Nono Kalendas Martii* , *Anno Imperii XVII. Indictione XIII. in Pavia Civitate* , hoc eſt Anno Chriſti DCCCXXXV. Epochâ ab exordio Regni Italici deductâ . Ejus vultum in Sigillo cereo conſpice .



Suc-

Succedunt Diplomata *Hugonis & Lotharii Regum*, data Anno Chriſti DCCCCXLI. de Eccleſia Sancti Victorini de Celano, & Anno DCCCCXLII. Balduino Abbati, Regum Monogrammata ita efformata ſunt.

Signum ſereniſſimorum  *Hugoni & Lotharii Regum.*

Sigillum cereum amborum Regum effigiem exhibet in hunc modum.



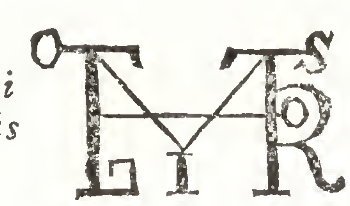
Item Diplomata varia *Ottonis I. Auguſti*, data Anno DCCCCLXIV. & DCCCCLXVII. Ejus Monogramma inſpice.

Signum manu Domni  *Ottonis inviĉtiſſimi Imperatoris.*

Sigilla cerea adſunt cum effigie Auguſti, ſceptrum dextrâ, globum terraqueum ſiniſtrâ tenentis.



In aliis Sigillis idem Otto Magnus viſitur ſub diverſa effigie. Sequuntur Diplomata *Ottonis II. Auguſti*, data Anno DCCCCLXXXI. cum hocce Monogrammate.

Signum Domni Secundi Ottonis  *ſereniſſimi Imperatoris Auguſti.*

In Sigillo cereo imberbis ita exprimitur Otto II.



Succedit Diploma *Ottonis III. Auguſti* datum Anno DCCCCXCVII. Sigillum deſideratur. Ecce illius Monogramma :

Signum Domni Ottonis  *invictiſſimi Imperatoris Auguſti.*

In altero Diplomate Monogramma ita efformatum cernitur :

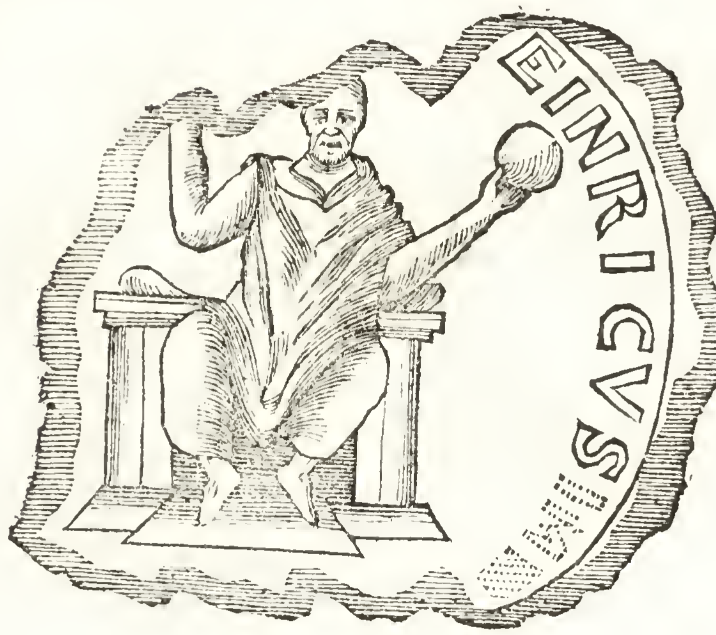
Signum Domni Ottonis  *Ceſaris invicti.*

Succedunt *Henrici* inter Auguſtos *Primi* Diplomata , data Anno Chriſti MXXII. , & hocce Monogrammate ſignata :

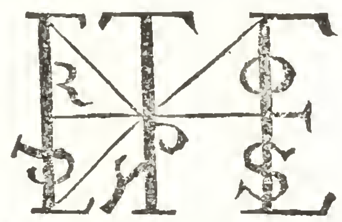
Signum Domni Heinrici  *Romanorum invictiſſimi Imperatoris Auguſti.*

In

In altero Diplomate Anni MXX. Monogramma idem, ſed literis aliquâ diverſitate diſpoſitis. En illius effigiem in Sigillo cereo hac ratione expreſſam.



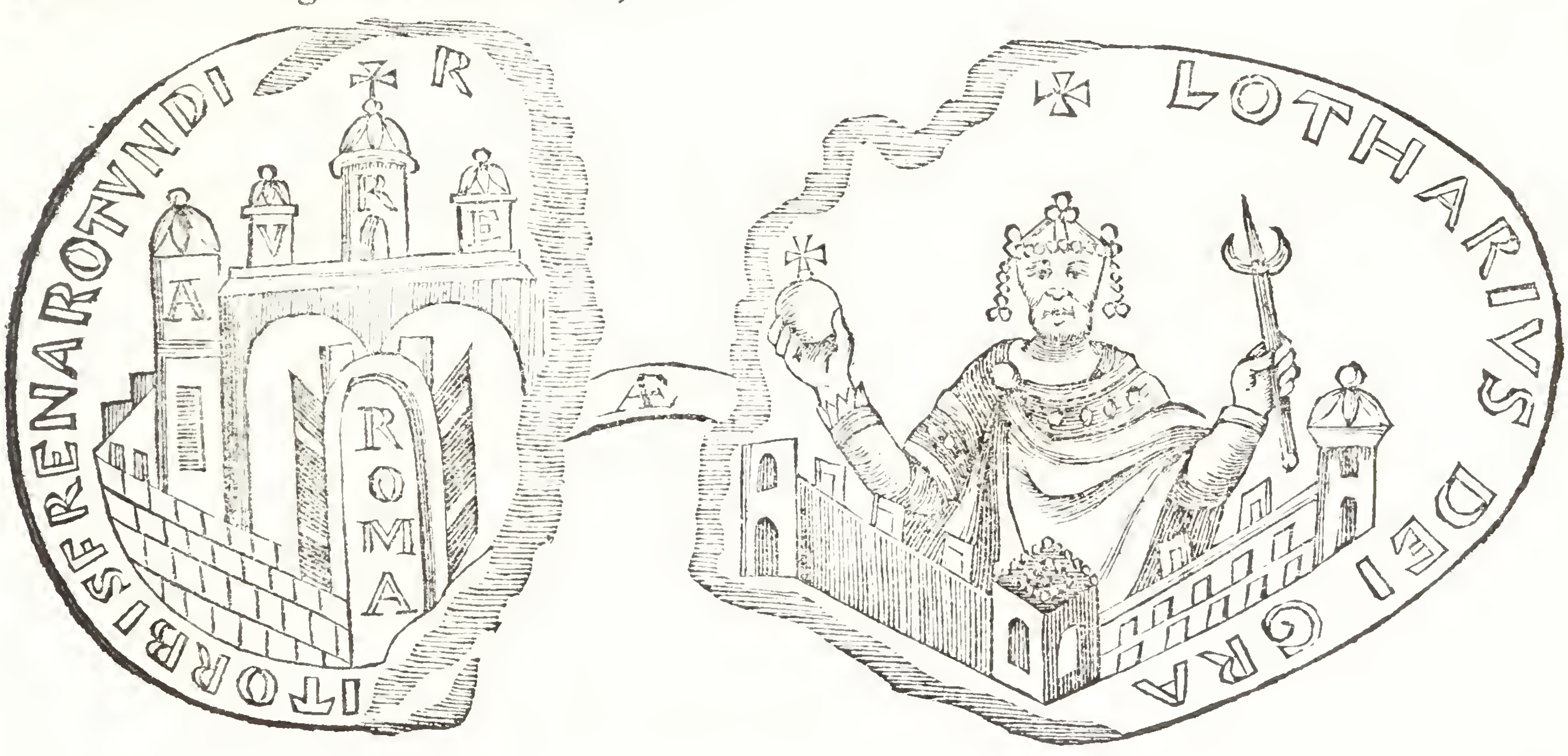
Adeſt etiam Privilegium *Conradi* inter Auguſtos *Primi*, datum Anno Chriſti MXXXVIII. Sigillo deſtitutum cum hocce Monogrammate.

Signum Donni Chuonradi  *invictiſſimi Romanorum Imperatoris Auguſti.*

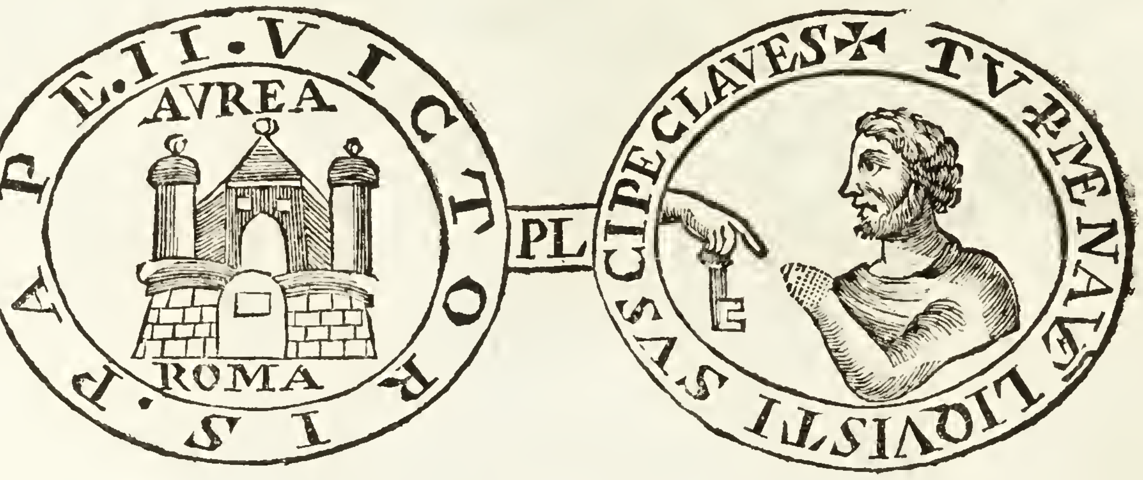
Subſequitur Diploma *Henrici II. Auguſti* ſcriptum Anno MXLVII. abſque Sigillo, ſed cum ſequenti Monogrammate.

Signum Domni Heinrici Secundi  *Romanorum invictiſſimi Imperatoris Auguſti.*

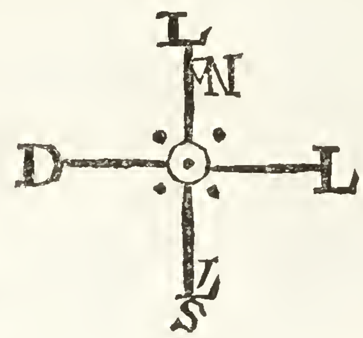
Item *Lotharii* inter Reges *III.* & inter Auguſtos *II.* Diploma, datum Anno Chriſti MCXXXVII. cum Sigillo ex *Auricalcho*, in cujus antica parte imago Imperatoris, in poſtica æternæ Urbis, uti ſequens ectypon oſtendet.



Ibi etiam ſpectandas ſe præbent Literæ Victoris II. Papæ circiter Annum Chriſti MLV. cum bulla Plumbea, in cujus anticâ viſitur imago Sancti Petri, cui porriguntur Claves, & in poſticâ occurrit Romanæ Urbis facies. En itaque Sigilli ejuſce formam.



Ideſt: *Tu pro me navem liquiſti: ſuſcipe Claves*. Adtexo nunc Langobardorum ac Normannorum Principum Chartas. Ibi donatio occurrit facta a Landulfo Principe Beneventi *de rebus in Latino*, *Anno XIII.* cum hoc Monogrammate, & Sigillo cereo.

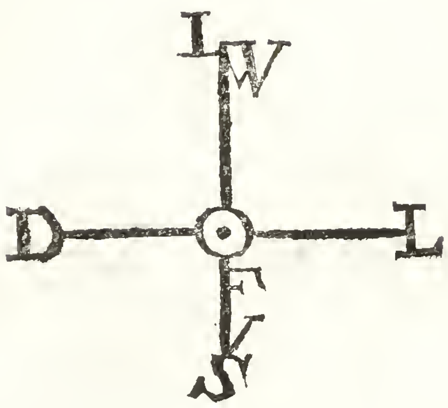
Signum Domni  *Landulfi excellentiſſimi* Principis.



Quis iſte Landulfus ſit (fuerunt enim ejuſdem nominis complures Benevento aut Capuæ dominati) ex accuratâ Chartæ inſpectione certò ſtatui poſſet. Interea mihi veri videtur ſimile, agi heic de Landulfo I. De eo Camillus Peregrinius in Stemmate Principum Beneventi ſcribit: *Auctor Chronici Sancti Vincentii ad fontes Vulturni Lib. 4. hunc Landulfum factum Marchionem putavit, id conjungens cum irruptione Hungarorum in Campaniam, quæ contigit in DCCCCXXXVI. ſive DCCCCXXXVII.* Et ſane Vulturnenſis Chronologus Part. II. Tomi I. Rer. Italicar. pag. 422. de iſto Landulfo ſcribit: *In ipſo tempore* (ideſt circiter Annum DCCCCXLIV.) *Landulfus Princeps Marchio efficitur. Ungri Campaniam devaſtarunt*. Videtur ergo hoc in loco Peregrinius fidem negare Hiſtorico Vulturnenſi. At nos in Caſinenſi Charta tenemus *Landolfum Principem*, *Ducem*, *& Marchionem*, ita ut de rei veritate dubitari ultra non poſſit.

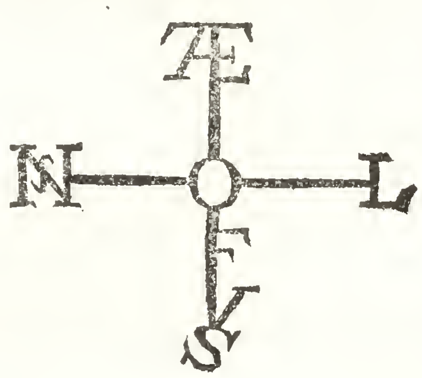
Alterum Diploma *de Sancta Maria in Cinglis* ſpectat ad *Landolfum* & *Pandolfum Principes* Beneventanos, ſive Capuanos, quorum per-

perſonas definire non auſim, aliis relinquens conſulere hanc in rem Chronicon Caſinenſe. Ibi Monogramma iſtud viſitur.

Signum  *Domni Landolfi excellentiſſimi Principis.*

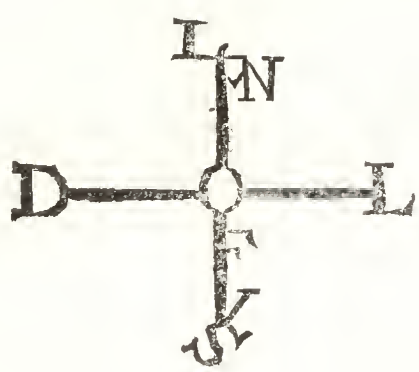
Ibi cereum Sigillum cum effigie geminorum virorum, & literis hiſce circumpoſitis ✠ *Principum Landolfi & Pandolfi.*

Item Diploma *Atenolfi* & *Landolfi* Principum cuncta Privilegia Monaſterio Caſinenſi confirmantium. Ibi hoc Monogramma.

Signum  *Domni Atenolfi glorioſi* Principis.

Et Sigillum cereum cum effigie duorum virorum, & literis *Atenolfi & Landolfi Principum.*

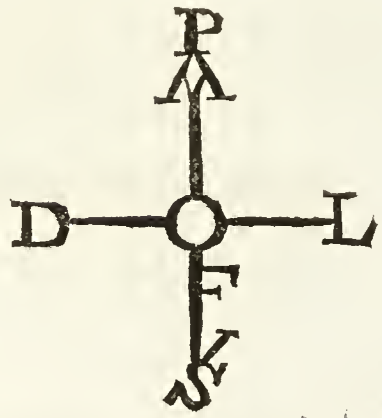
Item confirmatio omnium Privilegiorum facta *a Landolfo & Atenolfo Principibus*. Ibi Monogramma, & Sigillum cereum.

Signum Domini  *Landolfi excellentiſſimi Principis.*



Item Diploma *Paldolfi* & *Landolfi* Principum, ex quo Sigillum excidit. Hæc ibi Monogrammata ſpectantur.

Signum Domni



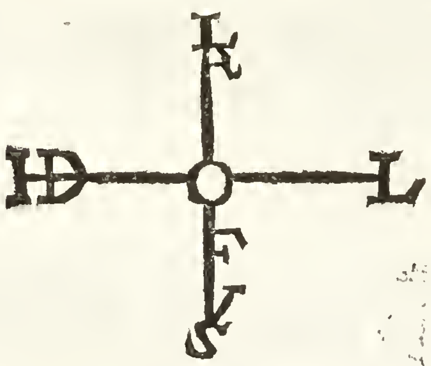
Paldolfi, & *Signum Domni*



Landolfi glorioſiſs. Princip.

Item Præceptum *Laydulfi Principis* Capuani, datum *Anno II. Principatus Domni Laydulfi*, *Indictione Octaba*, hoc eſt Anno Chriſti DCCCCXCV. cujus Monogramma habeto.

Signum Domni

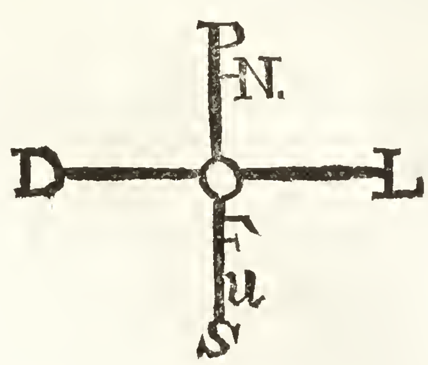


Laydulfi excellentiſſimi Principis.

Ibi in Bulla cerea ejuſdem nomen impreſſum eſt.

Item Præceptum *Pandulfi* & *Landulfi*, datum *Anno XXXVI. Pandolfi & Octabo Landolfi*, *Indictione VIII.* hoc eſt Anno Chriſti MLV. Ii ſunt in Stemmate Peregrinii Pandulfus V. & Landulfus V. Principes Capuæ. Ibi tantummodo viſitur Monogramma Pandulfi.

Signum

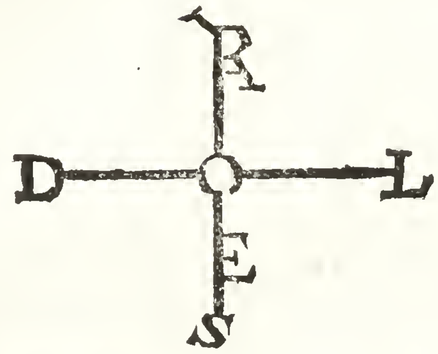


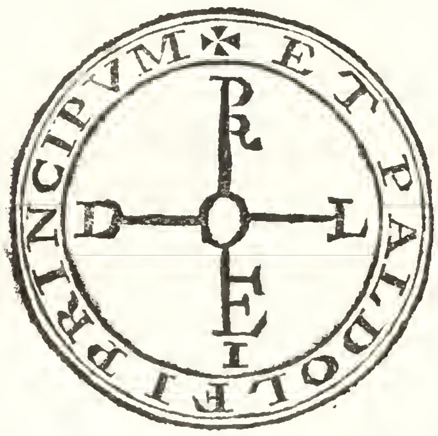
Domni Pandolfi Principis.

In

In Sigillo cereo expreſſa ſunt nomina *Pandolfi* & *Landolfi*.

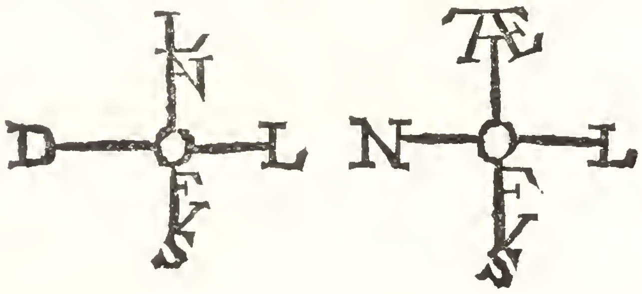
Item Diplomata *Paldolfi* & *Paldolfi Principum*. Cereum Sigillum adeſt, cum effigie utriuſque, & Monogrammate:

Signum  *Domni Paldolfi excellentiſſimi Principis.*

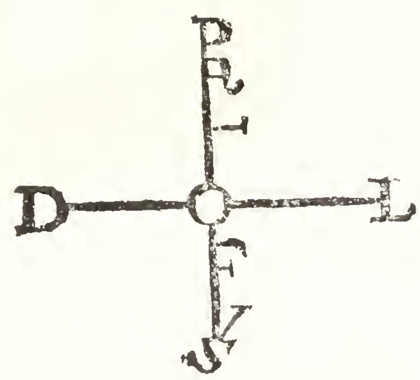




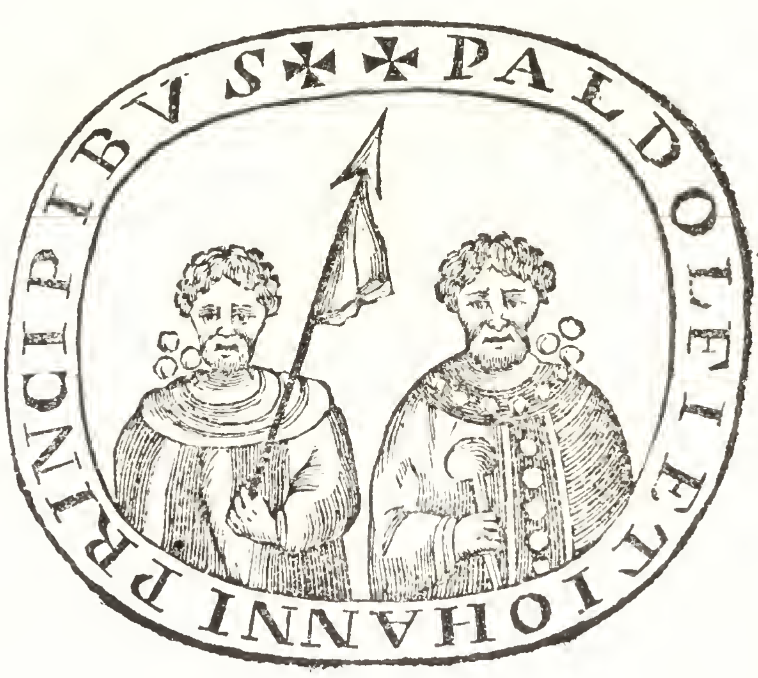
Item Diploma *Landolfi & Atenolfi Principum*, Sigillo carens, cum hiſce Monogrammatis.

Signum  *Domnorum noſtrorum Landolfi & Atenolfi glorioſorum Principum.*

Item Donatio piſcationis in Lacu Patrienſi facta a *Paldolfo* & *Johanne Principibus* Capuanis, circiter Annum Chriſti MXXV. Ibi Sigillum cereum, & Monogramma ut ſequitur.

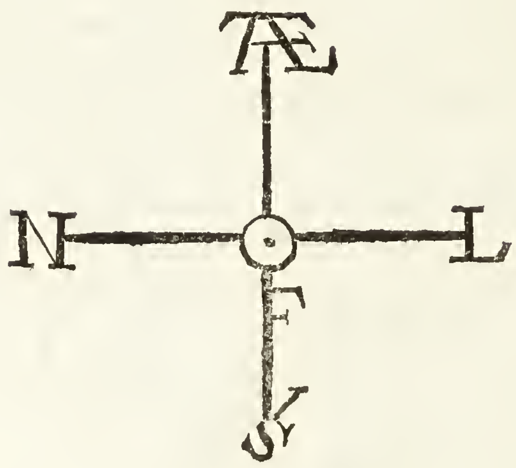
Signum  *Domni Paldolfi excellentiſſimi Principis.*





Item

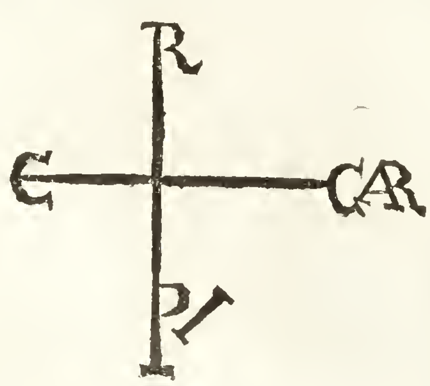
Item oblatio *Atenulfi Principis de Sancta Maria in Capua*, cum Monogrammate & cereo Sigillo :

Signum  *Domni Athenolfi ſereniſſimi Principis.*



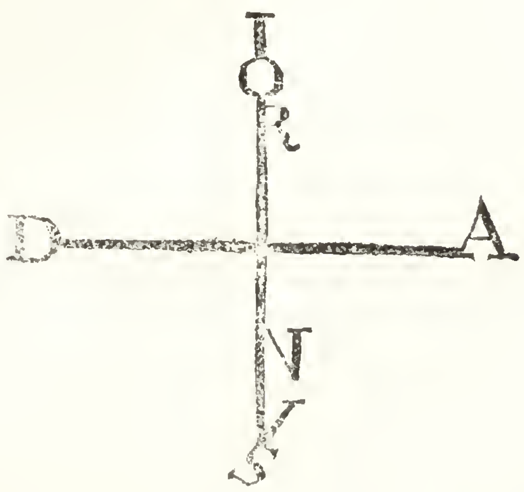
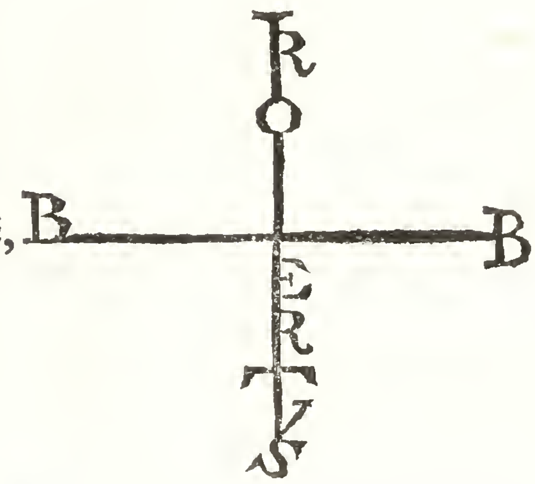
Item Donatio Rainulfi Principis Capuani, ſub qua recentiori manu legitur ſubſcriptio hæc : *Ego Idebrandus qualiſque Archidiaconus Sedis Apoſtolicæ hanc Chartam confirmavi & ſubſcripſi juſſione Domini noſtri Nicolai ſummi Pontificis, & univerſalis Papæ, Anno III. Pontificatus ejus.*

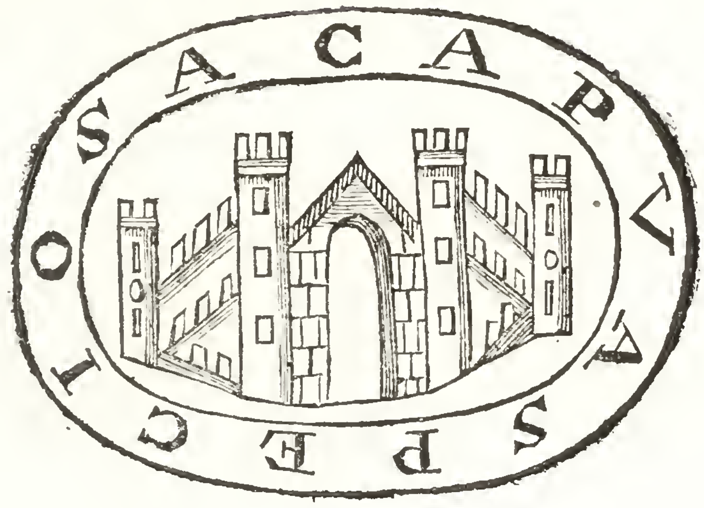
Item Præceptum *Riccardi I. Principis Capuani*, datum *XIV. Kalendas Februarii, Anno ab Incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti MLXV. Indictione III.* cum hocce Monogrammate.

Signum  *Domni Riccardi excellentiſſimi Principis.*

Item

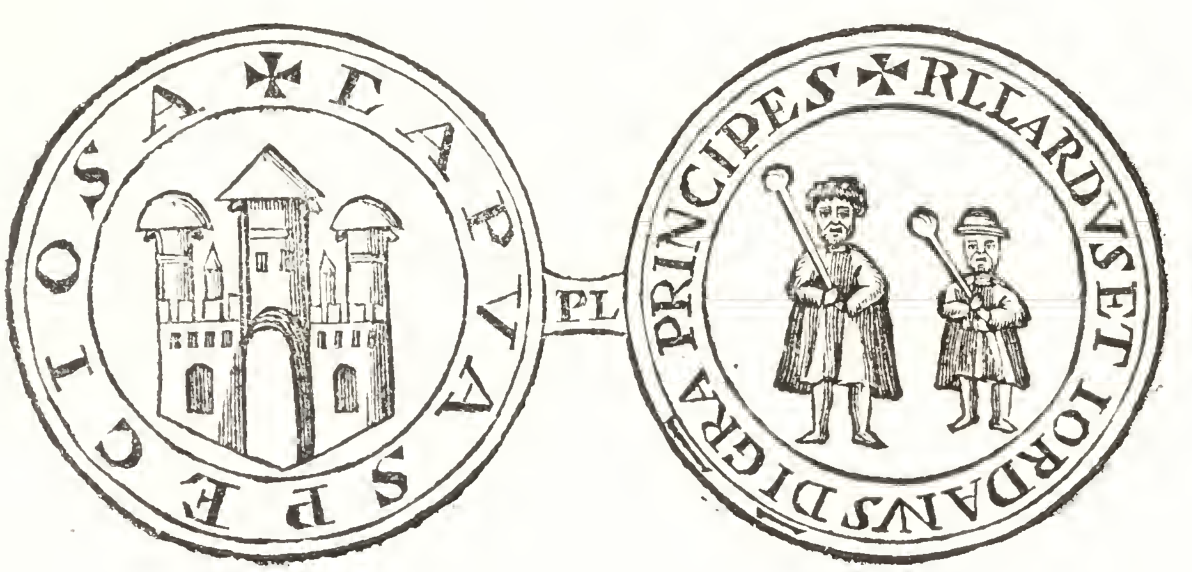
Item Diploma *Jordani II. & Roberti II. Principum Capuanorum*, datum *Anno Dominicæ Incarnationis MCXXV. Indictione III. Menſe Februario*, cum Sigillo cereo & Monogrammatis.

Signum Domni  *Jordani Secundi Principis Capuani, & Roberti*  *filii ejus.*

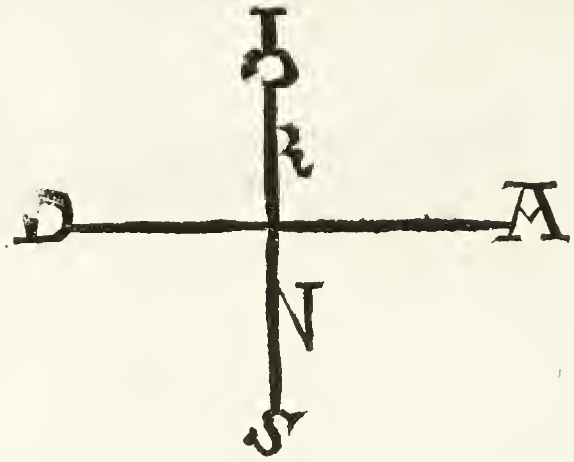


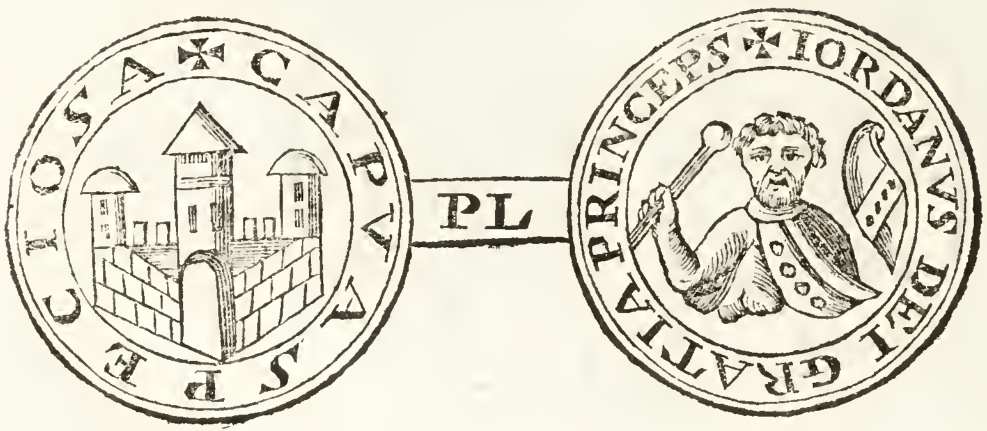
Ibi quoque habetur Diploma ejuſdem Roberti II. Principis, datum Anno MCXXVIII. cum ſuo Monogrammate; ſed excidit Bulla argentea.

Item *Riccardi I. & Jordani Primi*, *Principum Capuæ* Præceptum, *Anno MLXVI. Indictione Quarta*, *IV. Kalendas Julii* ſcriptum cum Riccardi Monogrammate, ut ſupra, & Sigillo Plumbeo, in cujus antica parte imagines utriuſque Principis ſtantis cum ſceptro, & literæ *Riccardus & Jordanus Dei gratia Principes*; in poſtica imago Urbis cum epigraphe *Capua Specioſa*.



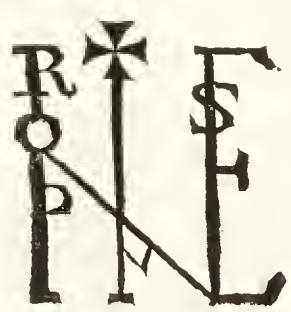
Item ejuſdem *Jordani I. Principis & Ducis* Diploma datum *Anno MLXXXV. Indictione IX.* cum Monogrammate & Sigillo plumbeo, ut infra.

Signum  *Domini Jordani glorioſi Principis.*



Eſt ibi altera donatio ejuſdem *Jordani I.* data *Gajetæ Anno MLXXXI.* cum Sigillo Plumbeo, ut ſupra. Chartæ Notarius ita ſubſcribit: *Ex juſſione* &c. *Gonſolinus in Anno Principatus ipſius Domni Jordani Viceſimo Tertio, & Nono-decimo Anno Ducatus ejus Gajetæ.*

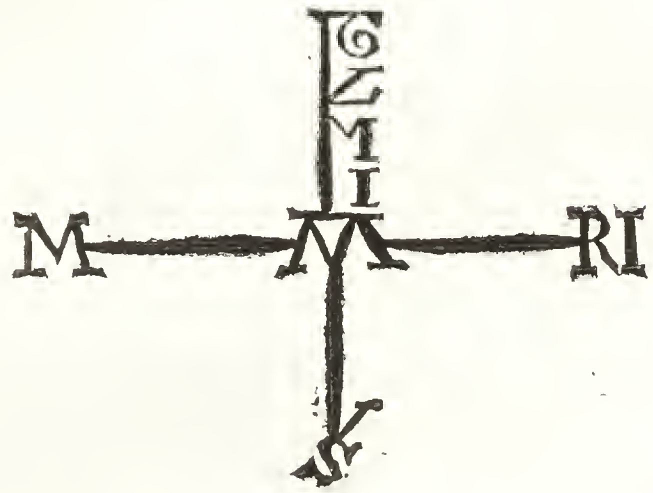
Item confirmatio Privilegiorum ab eodem *Jordano I.* facta Anno MLXXVIII. ſine Sigillo cum hocce Monogrammate.



Viſitur

Viſitur etiam in eodem Caſinenſi Archivo Diploma *Guaimarii Principis Salernitani*, qui qualis fuerit e quatuor ejuſdem nominis, alii videant. Illius Monogramma & Sigillum Plumbeum profero.

Signum

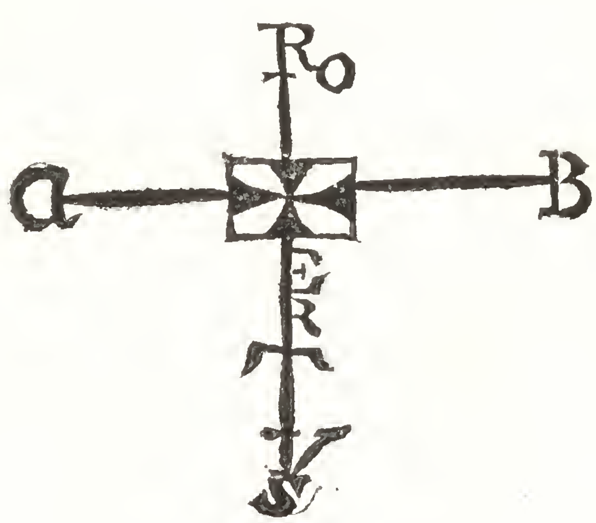


Domni Guaimarii excellentiſſimi Principis.



Præterea ibidem legitur reſtitutio Sanctæ Mariæ in Cingla, facta Anno Chriſti MXCIV. a *Roberto Comite* cum Sigillo Cereo fracto. Hæc autem illius ſubſcriptio.

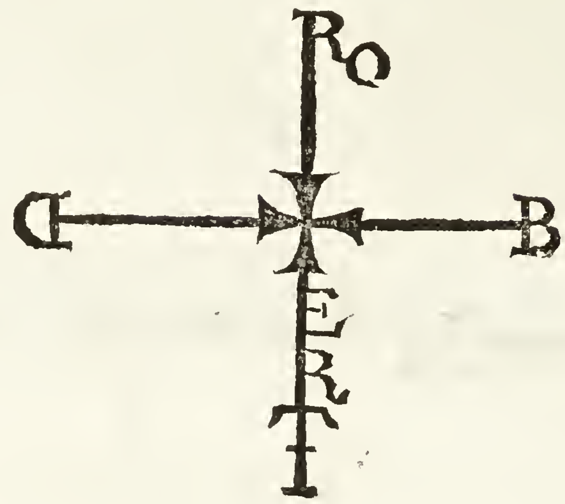
Rodbertus



Comes manu propria me ſubſcripſi.

In

In altera hoc Monogramma cum Sigillo cereo, in quo Pallas ſedens cum clypeo in manu dextra.

Signum Domni  *Comitis*



His adde Chartam *Rainulfi Comitis* Anno MCXXII. ſcriptam, ac pertinentem ad eamdem ſacram Ædem Sanctæ Mariæ in Cingla, in qua Sigillum ejus cereum, Hippogryphum inſculptum refert.

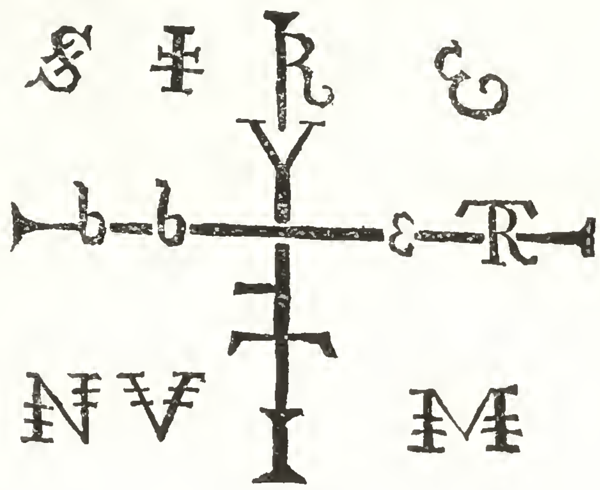


Sigillum quoque cereum viſitur in Donatione Anno MXCII. facta ab *Hugone Comite Moliſii*, cujus ectypon accipe.

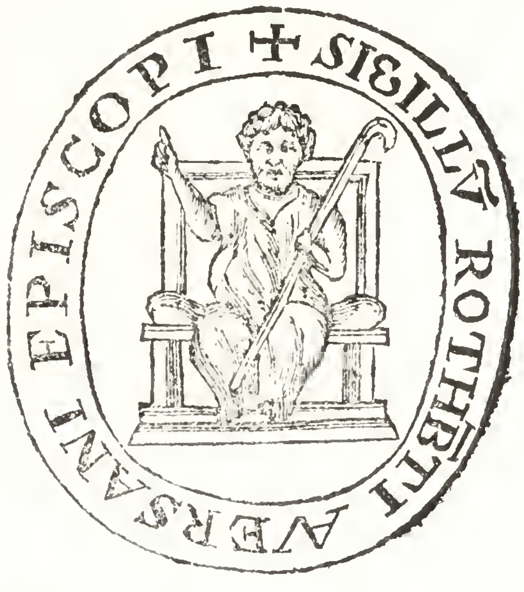


Atque ut intelligas , non tantùm Principes illuſtriores Monogrammate ſuo ſubſcripſiſſe , ſed etiam Epiſcopos , alioſque nobiles Caſtellanos , ſubſcriptionem intuere *Roberti* nobilis viri , qui Anno Chriſti MCIX. Brunoni Caſinenſi Abbati Eccleſiam Sanctæ Illuminatæ obtulit. Petrus Diaconus Lib. 4. Cap. 34. Chronic. Caſinenſ. hæc habet : *Sed & Johannes Triventinæ Sedis Epiſcopus , una cum Robberto filio Triſtayni Limeſſani Caſtri Domino , optulit huic loco Eccleſiam Sanctæ Illuminatæ infra fines prædicti Caſtri Limeſſani* &c. Et ſane eidem Chartæ ſubſcribit idem Epiſcopus poſt anathema indictum violatoribus oblationis illius .





In Chartâ quoque *Rothberti Averſani Epiſcopi* , exaratâ Anno Chriſti MCXIII (ex qua intelligas ſerius , quàm par eſſet , conſignatam fuiſſe ab Ughellio illius aſſumtionem ad Epiſcopale munus) viſitur Sigillum cereum cum literis ita circumſcriptis .



Pariter ibidem adſervatur Donatio Pontis Curvi facta a *Richardo II. Principe Capuano* cum hocce Monogrammate

Signum Domni Secundi Richardi



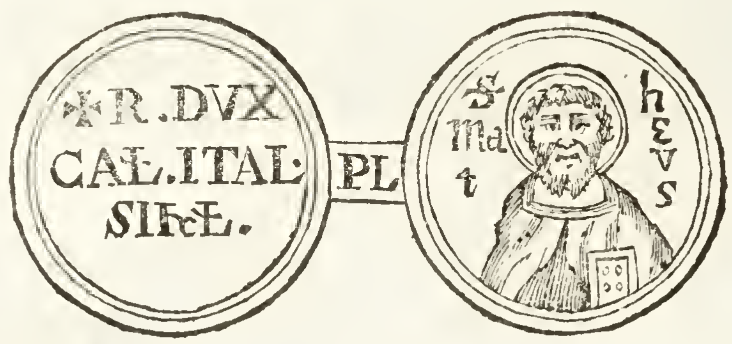
glorioſiſſimi & magnifici Principis.

Item

Item Donatio Caſtelionis facta Anno Chriſti MCXXVI. a *Guilielmo Apuliæ Duce* , Rogerii I. Ducis filio , cum Bulla Plumbea , literis ita inſcriptis .



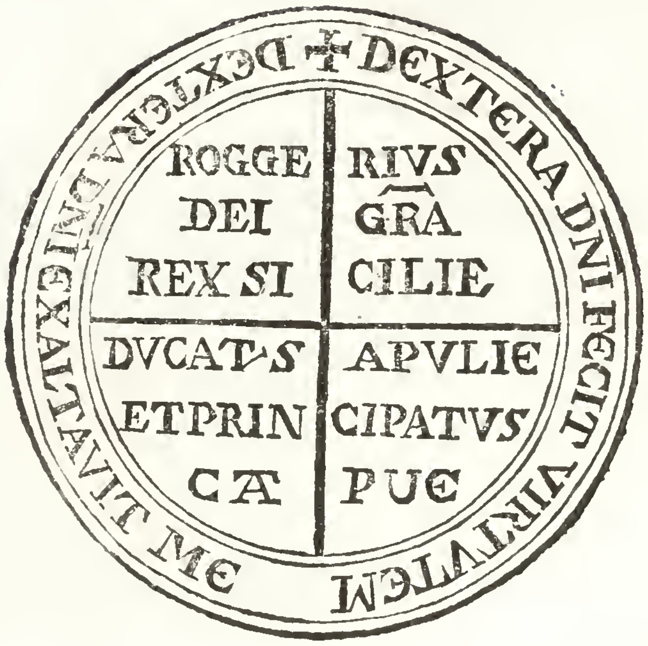
Hiſce accedant Diplomata *Rogerii II. Ducis Apuliæ* , *Calabriæ* , *Italiæ* , *&* *Siciliæ*, Rogerii I. Comitis Siciliæ filii, Anno Chriſti MCIV. & MCX. data , in quibus hæc Plumbea Bulla occurrit .



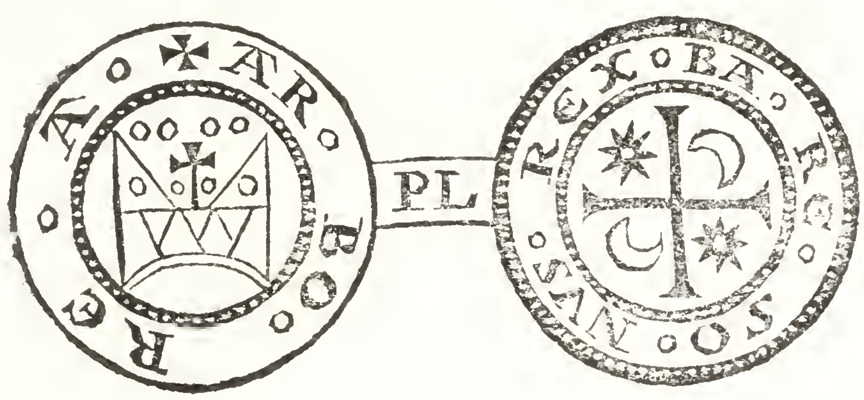
Item ejuſdem *Rogerii II.* Ducis Privilegium , Anno MCXXX. exaratum , cum Bulla aurea , in cujus altera parte Deiparæ imago cum Græcis lireris MP. ΘΟΥ. Ideſt *Mater Dei* , & in altera literæ iſtæ .



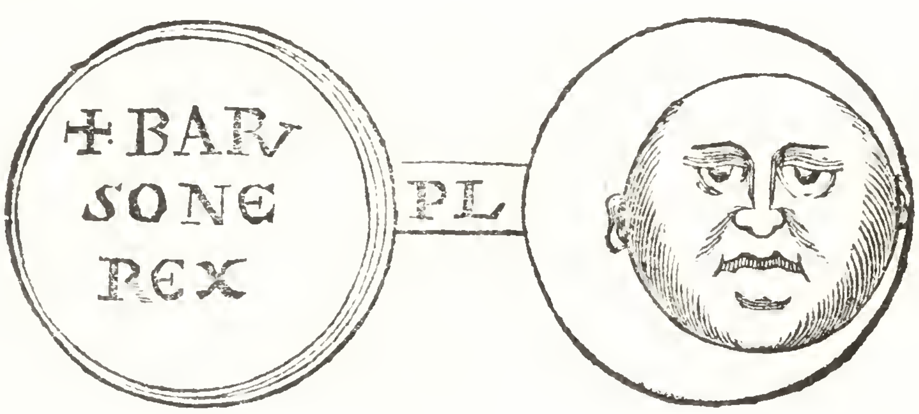
Quæ ſic interpretor (legendo ΒΟΗΘΟΣ) *Rogerius in Chriſto* (*Deo*) *potens* (*Rex*) *&* *auxiliator Chriſtianorum* . Ejuſdem quoque Principis Regio titulo jam aucti eſt ibi Diploma Sigillum habens plumbeum , in quo epigraphe , & in adverſa parte figura ſtans . Hæc eſt inſcriptio .



Denique inter pergamenas Caſinenſis Tabularii binæ numerantur, ad *Baraſonem Sardiniæ Regem* pertinentes, cujus Principis mentio mihi facta eſt in Diſſertatione XXXII. *de Origin. Linguæ Italicæ*, & in Diſſertatione V. *de Ducibus Italiæ*. Ab utraque Bulla plumbea pendet. Primum Diploma, Anno Chriſti MCLXXXII. datum hoc Sigillum præfert.



Alterius Chartæ Bulla perquam rudem figuram exhibet in antica parte, in altera verò literas haſce.



Atque hactenus excerpta e celeberrimi Caſinenſis Cœnobii Archivo. Ad alia modo pergamus. Uti notiſſimum eſt, Sigillis antiquorum Regum atque Auguſtorum fere ſemper inſculpta cernitur eorum effigies cum inſcriptione, nomen illorum explicante. Idem ſæpe factum a nobilibus etiam Viris, qui & ipſi in Annulis ſignatoriis imaginem ſuam, aut Symbolum aliquod exprimebant. Idque familiare fuit vetuſtis ipſis Sæculis. Duos Annulos raros,

ros, magnique faciendos communicavit mecum Illuſtriſſimus, & e ſingulari humanitate ſpectatiſſimus Vir, Marchio Alexander Capponius, nunc Summi Pontificis CLEMENTIS XII. Forerius Major, quem uti egregium antiquitatum cultorem Roma univerſa veneratur, & ego in primis. Uterque Annulus eſt aureus. Primus Anno MDCCXXVII. effoſſus eſt Balneoregii in maceriis Ædis ſacræ dirutæ ſub arca, ubi hominis vitâ functi cineres jacebant. En ejus ectypon.



Alter Annulus itidem aureus eſt, ſed majoris quam primus ponderis ac molis. Ejus quoque ectypon exero.



Uterque Annulus, ut vides, plane ſimilis formâ capitis & crinium. Septentrionalis generis viros, hoc eſt Gothos, aut Langobardos, aut Francos heic deſignari mihi perſuadeo. Borealem gentem ſonant nomina ibi ſculpta, hoc eſt AVFRET in Annulo primo, quod Latini in *Aufredum*, Itali in *Offredo* poſtea intorſerunt. Sæculo Chriſti Septimo apud Burgundiones in Monaſterio Condateſcenſi, nunc Sancti Claudii, floruit Sanctus *Aufredus Abbas*, uti Mabillonius docet in Annalib. Benedictin. ad Annum Chriſti DCXCVI. Alii in antiqua Hiſtoria occurrunt *Aufridi* & *Offridi* nomine ſignati. In altero Annulo non facile quale ſit viri nomen decernas. Neque enim conſtat, ſint-ne literæ, an alia quæpiam ſigna inter quæ *O* poſitum eſt. Excogitare illic *Delta* Græcum, temeritate non careat. Præterea figuras omnes literarum Runicarum, & reliquarum Septentrionalium ab Hikeſio collectas in Theſaur. Linguar. Septentrional. ego conſului. Nihil tale ibi occurrit. Quare nil certi inde mihi exſculpitur, niſi *OVA*, quod nomem Gothici aliquid ſapit, nam Gothis fuit *Totila*, *Baduila*, *Baza*, *Chintila*, *Goda*, *Hibba*, *Liwa*, *Ovida*, *Teja*, *Wamba*, aliaque ejuſdem ſoni atque terminationis vocabula. Ne quid tamen diſſimulem, Fabrettus Cap. 8. Inſcription. Antiquar. pag. 558. ait, ſe literam *D* vidiſſe aliquando ſcriptam *trigonâ quidem formâ*. Addo aliquid ſimile indicari a doctiſſimo Florentinio in Vita Mathildis Comitiſſæ Lib. 3. pag. 100. unde lux nobis affulgere poſſe videatur. Quærit ille, num Bonifacius Tuſciæ Dux & Marchio, ejuſdem Mathildis pater, nummos percuſſerit, atque ait: *Un'altra Moneta dicono conſervarſi, che ha nel dritto la lettera B Longobarda ſimigliante al DELTA GRECO, con due linee di traverſo tagliata, aſſegnandoſi queſta parimente da chi la deſcrive al Duca Bonifazio*. Habemus heic & nos literam ſimilem Græco *Delta*, lineâ per tranſverſum ductâ. Verùm Florentinius, utpote vir in judicando cautiſſimus, ſubdit, nihil evinci poſſe ex Nummo illo, ſibique potius videri, pertinere ipſum ad *Bernardum*, aut *Berengarium* Italiæ Reges. Addo ego, nec certos quidem nos eſſe, an litera illa Græco Delta ſimilis, dicenda ſit *B*. Fortaſſis etiam Græcus eſt Nummus. Neque Reges Italiæ, aut Auguſti, aut Principes, conſueverunt unicâ literâ ſuum nomen exprimere in Numiſmatis. Quare adhuc in nocte verſamur. Sed utcumque legas in Annulo a me propoſito, nihil aliud quàm barbaricum nomen inde haurire poſſis.

In utroque autem Annulo par fere capillamenti figura. Atque hinc potiſſimum deſumenda lux eſſet, ad conjiciendum, Gothi-ne, an Langobardi, ſive Franci homines heic ſeſe nobis offerant. Sed multæ occurrunt mihi tenebræ. Claudianus in Carmin. de Bello Getico Gothos crinitos indicare videtur:

Crinigeri ſedere patres, pellita Getarum
Curia, quos plagis decorat numeroſa cicatrix

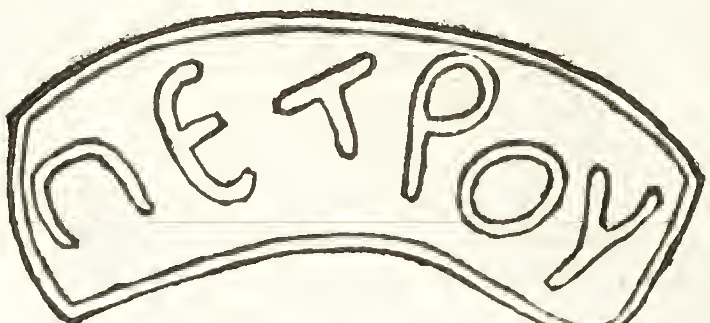
Apollinaris quoque Sidonius Lib. primo, Epiſt. 2. Theodericum Gothorum Regem deſcribens, ait: *Capitis apex rotundus, in quo paululum a planicie frontis in verticem cæſaries refuga criſpatur*. Poſt alia ſubdit: *Aurium legulæ, ſicut MOS eſt GENTIS, crinium ſuperjacentium flagellis operiuntur*. Ergo mos Gothicæ gentis fuit criſpare, ideſt intorquere crines, eiſque aures operire; tum ipſos in nodum collectos ducere poſt tergum, non verò demittere ſuper humeros. In Annulis iſtis virorum cæſaries intorta eſſe videtur, ſed non adeo demiſſa, ut aures integras operire poſſit. Atque heic ſeſe nobis offert Iſidorus Lib. 19. Origin. ita ſcribens: *Nonnullæ gentes non ſolùm in*

veſti-

veſtibus, *ſed & in corpore aliqua ſibi inſignia vendicant*, *ut videmus cirros Germanorum*, *granos*, *& cinnabar Gothorum*. Torſit vox *Granus* inſignes viros Sirmondum, Savaronem, La-Cerda, & Salmaſium. Si eos auſcultamus, ſignificat capillos diſcriminatos, ſive ſparſos, ſive contortos, quos poſtremos *Treccie* Italice appellamus. Verùm præferenda eruditiſſimi Du-Cangii ſententia, ſcribentis, deſignari per vocem *Grani* barbam, quæ infra nares eſt, ſeu *Myſtaces*, qui nunc nobis dicuntur *Muſtacchi*. Egregia ſunt in hanc rem Ernulphi Roffenſis Epiſcopi verba in Spicilegio Dacheriano. *Evenit frequenter* (ait ille,) ut *barbati*, *& prolixos habentes Granos*, *dum poculum inter epulas ſumunt*, *prius liquore pilos inficiant*, *quàm ori liquorem infundant*. Aufredi in Annulo ſculpti effigiem rurſus intuere: *Myſtacum* forma in ejus ore minime deſideratur, quos oſtentare, ut Iſidorus nos docuit, *Gothorum* mos fuit. In altero Annulo nulla eorum veſtigia habentur, quum figura adoleſcentem imberbem referat. Denique in Diſſertatione XXVII. *de Moneta* Nummum *Baduilæ* Gothorum Regis dedi. Non diſſimilis ibi eſt tonſura crinium. Ad Langobardos quod attinet, ii regnante Agilulfo Rege, *cervicem uſque ad occipitium radentes nudabant*; *capillos a facie uſque ad os demiſſos habentes*, *quos in utramque partem in frontis diſcrimine dividebant*. Ita Paullus Diaconus Lib. 4. Cap. 23. de Geſt. Langobardorum. Horrentem hunc aſpectum non cernas in effigie virorum, quos nuper produxi, ſi diviſionem crinium excipias, quæ in Sigillo *Ova* occurrit. Verùm Paullus immutatos Langobardicæ gentis mores ſat prodit, quum ait, Modoëtienſem picturam oſtendere, *quomodo Langobardi eo tempore comam capitis tondebant*: nam Paulli ævo alia fuit veſtium & capillorum ſtructura. Anaſtaſius autem in Vita Gregorii III. Papæ auctor eſt, ſub Liutprando Rege nobiles Romanos complures *more Langobardorum* tonſos & veſtitos fuiſſe. Alia enim erat apud Romanos, alia apud Langobardos tondendi crinis ratio. Notum porro eſt, Langobardicam gentem, uti & Gothicam, aluiſſe barbam: atque hæc ſane conſpicitur in effigie *Aufredi*; ejuſque etiam veſtigia in vultu alterius adoleſcentis cernuntur. De Francorum capillamento locupletem habemus teſtem Agathiam in Lib. primo de Bello Gothico ſcribentem: *Mos eſt Francorum Regibus tonderi numquam*, *ſed a pueris comam alere*, *quæ pulcre impendet humeris*, *etiam frontis crinibus dividuis*, *& in utramque ſe ſpargentibus partem* &c. *Idque apud illos Regiæ gentis inſigne*, *decuſque eſt*, *quum privati in ORBEM TONDERI ſoleant*, *neque promittere capillum ſinantur*. Gregorius quoque Turonenſis Lib. 3. Cap. 18. Hiſtor. hæc adnotat: *Habito conſilio pertractari oportet*, *quid de his* (ſcilicet Regiis pueris) *fieri debeat*: *utrum inciſâ cæſarie*, *ut reliqua Plebs habeantur*. Itaque Regibus exceptis, reliqua Francorum gens capillos in orbem tondebat: ac proinde Francorum effigiem ſi in hiſce Annulis quiſquam apparere opinaretur, non eum ratio deficeret. Bignonius tamen in Notis ad Leg. Salic. Titul. 25. quum Francorum quoſdam *Capillatos*, ſive *Crinoſos* invenerit appellatos, de auctoritate Agathiæ dubitat: Sed & Boſius in Roma Subterran. Lib. 3. Cap. 61. antiquiſſimam imaginem refert Romani cujuſdam Proceris, in Cœmeterio Priſcillæ pictam. Is flavis ac tonſis pæne ad cutim capillis conſpicitur. Quamobrem inter tot tenebras ego continere judicium amo. Id mihi tantummodo certum, minime ad Romanos ſpectare ejuſmodi Annulos, ſed quidem ad homines Septemtrionalis nationis, & eos ſine hæſitatione Nobiles fuiſſe illuſtreſque viros. Eorum quippe nobilitatem prodit ipſa Annulorum materies aurum, & Imaginis uſus, & præſertim Aufredi tunica *Clavis* purpureis, ſive aureis conſperſa. Porro *Clavi* non vitreæ bullæ fuerunt, ut Gutherius arbitratus eſt Lib. 3. Cap. 17. de Offic. Dom. Auguſt. ſed ornamenta ex purpurâ aut auro ad inſtar florum ſive globulorum veſtibus inſuta.

Et ad Imaginem quod attinet, ne apud Gothos quidem, Langobardos, & Francos licuiſſe puto cuicumque Annulum adhibere, cui inſculpta foret vultus ſui effigies. Uti apud Romanos, ita apud illos, hæc prærogativa fuit Nobilium. Reliquus Populus aut nullo, aut alio genere Sigillorum utebatur. Et ſane video, Romanos infimi ſubſellii loco Sigilli uſurpaſſe nomen proprium, ligneæ ſive æreæ tabulæ inſcriptum. *Stampigliæ* nos nunc appellamus, nomen ab Hiſpanis mutuati. Annulos duos æneos cum inſcriptis nominibus FORTVNIVS & VITALIS profert eruditiſſimus Boldettus Lib. 2. Cap. 14. de Cœmeter. Martyrum. Nonnullas & ego tabellas, Annuli ad inſtar adhibitas, ſub oculis habui, quarum etiam ectypon in Eruditorum gratiam adjungere heic ſtatui. Duplex earum genus fuit. Nimirum quaſdam ad ſubſcribendum veteres adhibebant, ſive quod analphabeti eſſent, ac ſcribendi imperiti, ſive ut ſtabili literarum figurâ ſubſcriberent Chartis. In lamina ænea

prominentes literæ , ſuperinducto atramento , imprimebant nomen . Idque etiam quandoque factum a Principibus viris. Procopius in *Anecdotis* de Juſtino Auguſto loquens , hæc habet : *Ligneæ tabellæ perpolitæ formam quatuor literarum , quæ legi Latine poſſent , incidendam curant , eâque libello impoſitâ , calamum colore imbutum , quo ſcribere mos eſt imperatoribus , huic Principi tradebant in manum* . Immo heic ſuſpicionem quamdam meam aperire non vereor . Scilicet inter Monogrammata Auguſtorum & Regum , quæ in Diplomatis a tempore Caroli Magni per aliquot Sæcula viſuntur (alioqui longe antiquior eſt Monogrammatum uſus), erantque olim eis loco ſubſcriptionis , quum revera illorum nomen ſub compendio contineant , multa inſpexi revera calamo , hoc eſt manu eorumdem Principum exarata : ſed nonnulla interdum occurrerunt mihi delineata characteribus tantâ elegantiâ ac linearum ductu adeo delicato ac uniformi impreſſis , ut facta mihi ſuſpicio fuerit , non calamo , ſed ſtabili aliquâ tabellâ fuiſſe Monogrammata illa efformata . Saltem velim accuratius in hanc rem Eruditi inquirant , variaque ejuſdem Regis Præcepta inter ſe conferant . Neque enim ſunt mihi ad manus , quæ ſparſim in Italicis Archivis vidi . Romanis ergo hominibus in uſu fuere , ut dixi tabulæ ejuſmodi , illarumque exemplum profert Molinetus Canon. Reg. Pariſienſ. in Libro *le Cabinet de Sainte Genevieve* , pag. 25. Item quinque ejus generis evulgavit Fabrettus Inſcription. Antiquar. Cap. 7. pag. 536. Adjungam & ego alias quinque ineditas . Primam laminam æream , Græci hominis , ΠΕΤΡΟΥ , hoc eſt *Petri* nudum nomen præferentem , cum ſuo manubrio in ſuperiori parte , adſervat Muſeum Sereniſſimi Ducis Mutinæ . Cujus ecce figuram :

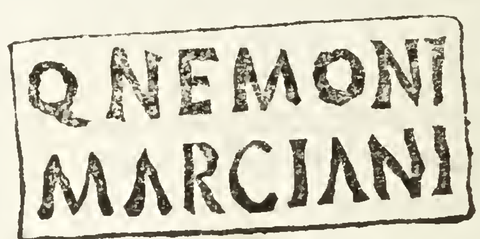


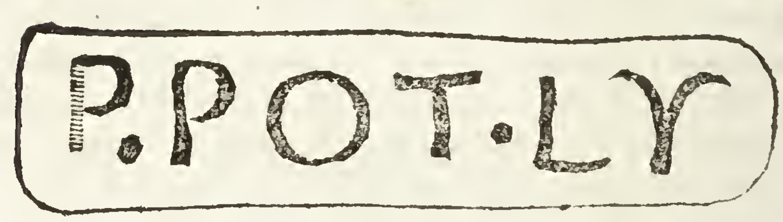
Altera tabella itidem ænea Mutinæ olim apud Pedronos , nunc apud me viſitur : cum literis MARVLP. PROCVL. hoc eſt , uti interpretor , MAR*cus* VLP*ius* PROCVL*us*, vel PROCVL*ejus* . De Familia Conſulari *Proculeja* multa habent Urſinus & Patinus. Ita igitur ſe habet tabellæ conſpectus :



Quod minime omittendum , in ſuperiori parte manubrii tabellæ hujus habentnr initiales literæ excavatæ , idem exprimentes nomen , hoc eſt M V P. Idem intueare in tabella a Molineto producta . Nempe utebatur Marcus Ulpius ſuperficie Sigilli, literis prominentibus inſcriptæ, ad ſubſcribendum . Manubrium verò Sigilli vices implebat , quoties ſignandum erat ejus nomen in cera .

Aliæ duæ tabellæ pariter æneæ cum ſuis manubriis adſervantur a Reverendiſſimo ac humaniſſimo P. D. Alexandro Chiappinio Placentino , Abbate Canonicorum Regularium , egregio antiquitatum venatore . In prima occurrit nomen *Quincti Nemoni Marciani* : in altera P. POT. LY. hoc eſt *Publii Potamii* , ſeu *Potentini*, ſeu *Potiti*, *Lyſimachi*, ſeu *Lyſandri* &c.





Hiſce adtexo geminas alias ejuſdem formæ laminas æneas cum ſuis manubriis apud prælaudatum Abbatem Chiappinium , a me inſpectas . Utraque , aut una ſaltem uſui fuiſſe videtur , non ad ſubſcribendum , ſed ad ſignandum in cera ; ac propterea haſce inter Sigilla referre æquum putarem . Nam prima literis quidem prominentibus efformata eſt , ſed ita depreſſis , ut limbus laminæ ſupereminens impreſſionem literarum impediat . Quare ejus tantùm uſus eſſe potuit in ſignanda cera . Ibi EVSTOR. nomen legitur, quo *Euſtorgius* deſignari opinor .



In altera verò tabella, limbo prominenti carente, hæ literæ in ſuperficie cavatæ exhibentur : CONC. ORDI. Fortaſſe *Concordia Ordinum* , ſive *Ordinis* , niſi malis , eſſe Sigillum *Concordii* alicujus hominis . Novimus *Ordines* in Civitatibus olim fuiſſe , hoc eſt , Senatum , aut Collegia Magiſtratuum , de quibus mentio multa eſt in antiquis Inſcriptionibus . Vide etiam Diſſertationem XVIII. *de Republica*, ubi occurrent tibi *Ordines* iidem ; ac propterea hocce Sigillo alicujus Civitatis Ordinem ſua decreta firmaſſe , veriſimile mihi videtur. Tabellæ typum accipe .



Denique apud Clariſs. Virum Hieronymum Baruffaldium Ferrarienſem, nunc Archipresbyterum inſignis Collegiatæ Centi , ſimilis tabella viſitur, literis in ejus ſuperficie cavatis, præferens nomen Q. FABI HERMETIS . Loco Sigilli & iſta fuiſſe videtur , quamquam non minus quàm præcedens , ſi atramento liniatur, potuerit etiam ſubſcriptionem parere , literis nullo colore infectis , & nihilo ſecius apparentibus inter nigricantem tabellæ ſuperficiem . Hæc eſt illius figura .



Sed quando eo prolapſus eſt ſermo , ut de Romanorum veterum Sigillis agam , evulgare nunc juvat alia fruſta antiquitatis , quæ mihi humaniſſime conſpicienda ac deſcribenda dedit doctiſſimus Vir, & Reverendiſſimus P. D. Aſcanius Vareſius Patavinus , Abbas Canonicorum Regularium Sancti Johannis in Viridario Patavii , & nuper eorumdem Canonicorum Miniſter Generalis . Is enim, quotquot potuit , Sigilla veterum congeſſit , non indigna certe , quæ luce fruantur. Erant autem apud antiquos variæ Sigillorum ſpecies : aliæ in gemmis & Annulis , aliæ in laminis ac tabellis æneis . Erant quæ literis prominentibus fabricata erant, ut in ſuperficie durâ & planâ nomen imprimerent . Erant & quæ in ære , argento, auro , aut gemmis literas excavatas gerebant , ut in ceram, terram, aliamve mollem ac cedentem materiem, prout occaſio ferebat, inſcriptionem immitterent. Horum exempla vidi ego ; videbis & tu in antiquariorum Cimeliis. Hæc pauca interim profero .

Primum Sigillum æneum apud prælaudatum Abbatem Vareſium viſitur, characteres prominentes præferens, & ſuo manubrio adhuc inſtructum . Ad uſum fuit *Publii Cornelii Aceraei* , uti ex ejus aſpectu intelliges .



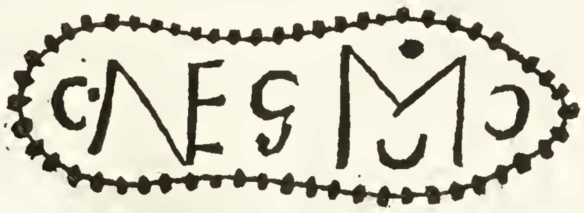
Secundum Sigillum æneum , ab eodem Abbate Vareſio adſervatum , cum literis prominentibus efformatum fuit, & ſuum manubrium ſervat. Eo utebatur ad ſignandas Chartas *Marcus Sempronius Priſcus* . Quod potiſſimùm animadvertas velim , virgulæ , ſive puncta , quæ unam vocem ab altera ſecernunt , enormis figuræ ſunt . Habes, ni fallor, quid ſentiendum ſit de Notis illis , quas ſæpe offendas in veterum Inſcriptionibus . Has aliqui Corda , alii arborum Folia interpretati ſunt . Verùm uti jam pridem monuere Reineſius , Fabrettus , & Marcus Antonius Boldettus Lib primo , Cap. 52. de Cœmeter. Chriſtianor interpunctionum loco ejuſmodi ornamenta fuere adhibita . Vide in præſenti Sigillo formam punctorum . Si amplificentur , evadunt Corda , ſive Folia, ut olim credebatur .



Tertium Sigillum a nuper memorato Vareſio poſſeſſum, eſt Annulus æneus e contracto ſmaragdino colore venuſtus, cum literis excavatis. Spectabat ad *Publium Cælium*, aut *Cæcilium Diogne*, ſive *Diognetum*. Delphinis figura in area viſitur.



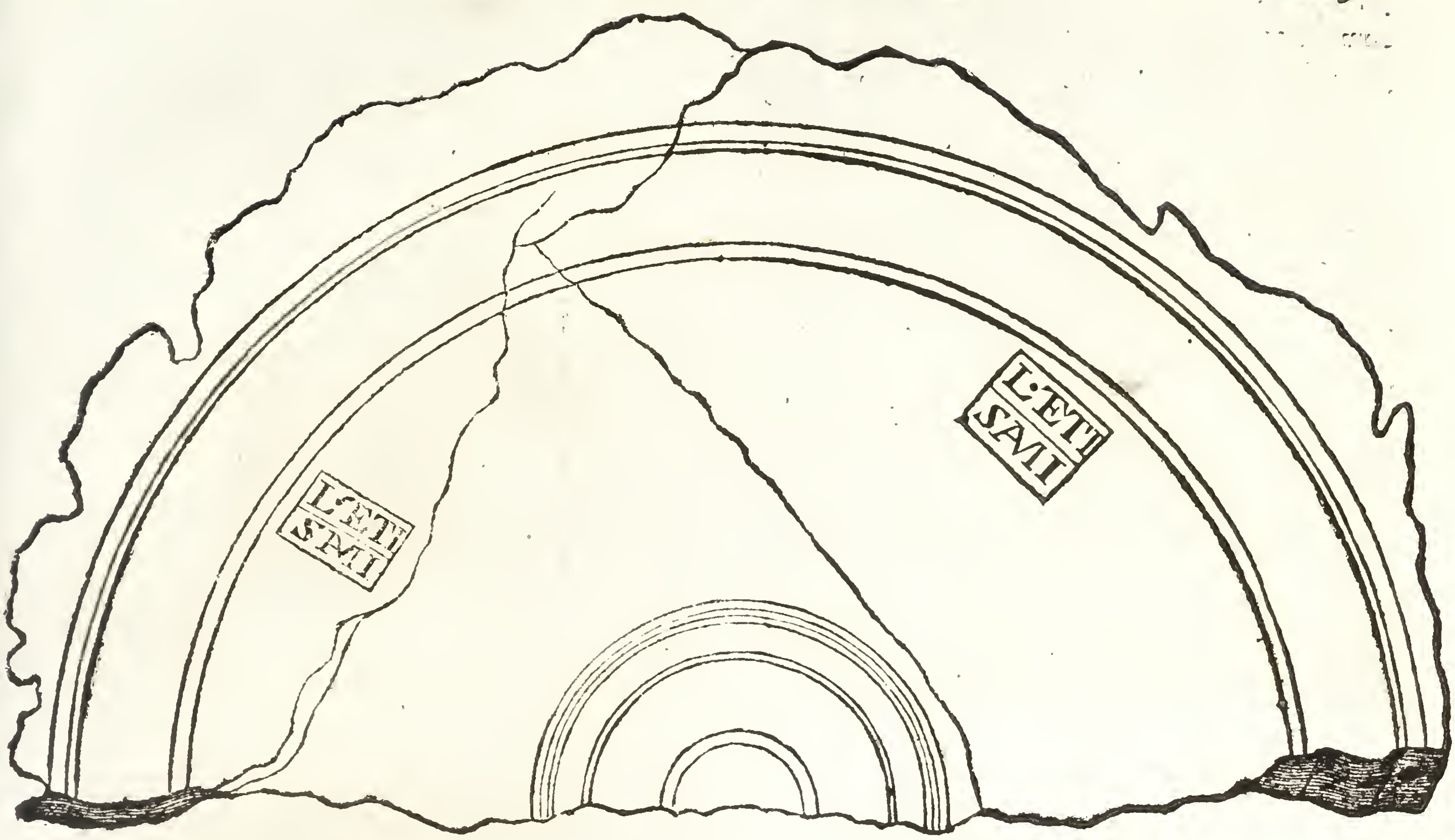
Quartum Sigillum penes prælaudatum Vareſium in lamina ærea abſque manubrio efformatum fuit. Literæ prominentes ſunt, ſed ita rudes & compendioſæ, ut decernere non auſim, deſignetur-ne heic *Cajus Neſmius*, an aliquod aliud nomen.



Quinctum Sigillum æneum, apud eumdem Vareſium exſiſtens, propoſitum volo artem divinandi callentibus, ut mihi explicent, quid nominis ibi deſignetur: quippe ego heic me plane Davum fateor. Literæ excavatæ ſunt, & quamquam Græcarum typum præferant, eas tamen Græcas certò affirmare non audeo. Si in area, ut primo aſpectu videtur, revera expreſſum fuit os furni, cum palâ, qua panis in furnum immittitur, haberemus heic Sigillum Piſtoris cujuſdam.



Porro antiquis etiam in more fuit, Sigillum ſuum apponere lateribus & tegulis coctilibus, ut innoteſceret Officina, e qua prodierant. Ex hiſce Figlinis, quæ etiam *Opera Doliaria* appellabantur, multa publici juris fecere accuratiſſimi antiquitatum collectores Fabrettus Cap. 7. Inſcription. Antiquar. & Boldettus Lib. 2. Cap. 17. de Cœmeteriis. Ego quoque plura dabo in Theſauro novo veterum Inſcriptionum, quem nunc præ manibus habeo. In iis ſæpe non tantum nomina Artificum, & numerum Officinarum adnotata videas, ſed & tempus, hoc eſt ſub quibus Conſulibus fabricata fuere. Immo & in reliquis Figulorum operibus mos erat, ſignare nomina Artificum Sigillo, in quo literarum forma plerumque excavata erat, ita ut ex impreſſione in figlina literæ prominentes apparerent. Pretioſum fragmentum ejuſmodi operum Mutinæ adſervat Comes Johannes Baptiſta Scalabrinius, hoc eſt fruſtum operculi figulini, Anno MDCCXXVII. dum puteus in proximis ſuæ domui ædibus effoderetur, repertum duodecim & amplius cubitis ſub terra. Et ſane Civitatis noſtræ area mirum eſt, quantum creverit ſupra ſitum antiquæ Mutinæ, quum interdum viginti ac triginta cubitis ſub terra foſſores puteorum reperiant arbores proſtratas, aut earum folia, atque alia ſoli veteris indicia atque veſtigia. En fragmentum ipſum oculis omnium expoſitum.



Cur fruſtulum hoc antiquitatis apud me in honore fuerit , edicam . Tanto ſtudio ac labore argillam ſeu cretam , unde figlina hæc compoſita fuit , ab artifice expurgatam videas , agitatam atque ſpiſſatam , ut in parte fracta porulum , aut quidquam vacui fruſtra perquiras . Lævigata quoque mirum in modum ſuperficies eſt , & vividus color ruber cum in eadem ſuperficie , tum in cretæ ipſius viſceribus perdurat . Duobus in locis ſignatum eſt vas nomine Artificis ſcilicet L. TETI SAMI , hoc eſt *Lucii Tetii Samii* , ita ut *Vas Samium* , ſive in Inſula Samo fabricatum , continuò quiſque videre ſe putet . *Samia* autem *Vaſa* olim celeberrima fuere , uti norunt Eruditi , atque immenſis divitum , & in Templis ipſis adhibebantur , non ſolùm ob cretæ illius prærogativas , ſed etiam ob Samiorum Artificum in fictili opere peritiam . Certe Artifex ille patriâ Samius fuiſſe credendus eſt . Mea tamen opinio eſt , non in Inſula Samo elaboratum fuiſſe operculum iſtud una cum vaſe ſuo jam deperdito , ſed quidem Mutinæ , ſive in agro Mutinenſi . Animadvertendum quippe eſt , Romanis imperantibus , Civitatem noſtram e Figlinarum quoque præſtantia laudem ſibi non mediocrem conquiſiiſſe . Teſtem luculentum habeo Plinium ſeniorem , cujus ſunt verba Lib. 35 Cap. 12. ubi de Figulorum arte , ſive de Plaſtice agit : *Samia etiamnum Vaſa in eſculentis laudantur . Retinet hanc nobilitatem & Aretium* (ſive *Eretum* , nunc *Monte Rotondo* , ab Urbe diſtans octodecim paſſuum millibus) *in Italia , at calicum tantùm . Surrentum, Aſta, Pollentia . In Hiſpania Saguntum . In Aſia Pergamum . Habent & Tralleis opera ſua , & Mutina in Italia : quoniam & ſic gentes nobilitantur* . Itaque vetuſtis Sæculis celebris Mutina etiam fuit ob Figlina opera , quibus ut majorem excellentiam compararent Cives noſtri , ex Inſula Samo evocaſſe credendi ſunt *Lucium Tetium* illum , in cujus officina efformatum fuit operculum nunc a me productum . Eſt autem in agro Mutinenſi ad meridiem , tribus ad Urbe paſſuum millibus , Villa , cui nomen *Cadiana* . Auguſtum ibi Ethnicorum Templum fuiſſe fama fert , cui fortaſſe cauſſam nomen ipſum dedit , quaſi *Diana* ibi coleretur . Eo certe in loco ingens marmorum vis olim effoſſa , & in Urbem ad condendum Templum maximum advecta fuit . Ibi verò creta præſtantiſſima effoditur , ad omne Figulorum opus idonea ; eâque etiam veteres Mutinenſes uſos arbitror , quo tempore eorum fictilia laudatiſ-

ſima per Italiam ferebantur. Atque hæc dum commemoro, ſubit mirari ac dolere noſtrorum temporum incuriam, quibus artem hanc apud nos non ſolùm neglectam, ſed peſſime habitam cernimus, Saxolenſibus tantùm exceptis, qui in pateris & urceis ad *Caffè* & *Thè* miniſtrandum efformandis cum laude ſeſe exercent; quum tamen ad reliqua etiam opera Figlinæ nobiliter peragenda ager noſter præſidia non pauca nobis ſuppeditet.

Supra vidimus, quum barbarica Sæcula fluerent, in uſu fuiſſe Annulos ſignatorios, in quibus capita virorum illuſtrium inſculpta erant. Quamdiu mos iſte perdurarit, incertum eſt. Illud novi, *Carolum* videlicet *Malateſtam*, celeberrimum Ariminenſium Principem, Anno MCCCLXXXV. & ſubſequentibus effigiem ſuam in Sigillo expreſſiſſe, quo forſitan in arcanis tantùm negotiis utebatur. Illud idem Sigillum æreum cum literis prominentibus, atque cum manubriolo, quum ad manus venerit ſingularis amici mei Johannis Baptiſtæ Bianconi Bononienſis, Prioris Maſcarellæ, atque in patria Academia Græcarum Literarum Profeſſoris, inſpexi ego, atque ejus ectypon heic evulgandum duxi.



At reliquum vulgus, Mercatores videlicet, Artifices, & alii proxime præteritis Sæculis ſuum tantummodo nomen in Sigillis prodebant. Exempli cauſsâ Sigillum vidi, cujus aream I. majuſculum implebat, atque in limbo hæc epigraphe legebatur. S. (ideſt *Sigillum*) INCHONTRATO. IACOMI. Eccleſiaſticorum verò hominum Sigilla, Epiſcoporum videlicet, Abbatum, Canonicorum, & Monachorum figurâ plerumque a Sæcularium Sigillis diſtinguebantur. Hæc enim circularis formæ erant, ſacrorum verò Miniſtrorum formæ oblongæ ſive ovalis, quæ ſupra & infra in acumen deſinebat. Sigillum accipe, quod ad inſigne Monaſterium Turonenſe Sancti Martini pertinuiſſe opinor, in candida cote inſculptum, quod pænes ſe prælaudatus Reverendiſſimus Abbas Vareſius adſervat. Ibi effigies Archiepiſcopi benedicentis Abbati mitrato ac genuflexo. In circuitu epigraphe: SANCTE. MARTINE. PROVINCIE. MAIORIS. TVRONIE.



Ita apud Johannem Carnevalium honeſtum Civem Mutinenſem conſpexi Sigillum æreum, quo olim utebatur Abbas Benedictinus Monaſterii Mutinenſis Sancti Petri. Ibi Sanctus Petrus Apoſtolus claves tenens & Evangeliorum Librum. Ad ſiniſtram Sanctus Benedictus Abbas, paſtoralem baculum gerens, & librum Regulæ. Sub pedibus viſitur gentilicium inſigne cum Clavibus Pontificiis. In epigraphe verò ita legitur. S. (hoc eſt *Sigillum*) ABBATIS. S. (ideſt *Sacri*) CONVENTVS. MONASTERII. SANCTI. PETRI. MVTINENSIS.



Cete-

Ceterum ex quo apud Italos invaluere inſignia , de quibus agam infra in Diſſertatione LIII. *de Inſtitut. Milit.* Principes ipſi deſierunt ſenſim effigiem ſuam in Sigillis exprimere , ejuſque loco eadem Inſignia ſucceſſere , quæ nunc *Arme* appellamus . Ateſtinorum Principum Inſigne a quamplurimis Sæculis eſt Aquila alba . Et ea quidem cernitur in eorum vetuſtis Sigillis , e quibus duo accipe , quæ ad me miſit ſupralaudatus Clariſs. Baruffaldius . In primo hæ literæ occurrunt : S (ideſt *Sigillum*) AZONIS DEI ET APLICA GRA (hoc eſt *Apoſtolicâ gratiâ*) ANCHONE ET ESTENSIS MARCHIONIS . Tres ejuſdem nominis Marchiones Eſtenſes titulum quoque prætulere Marchionum Anconitanorum , ſcilicet *Azo VI.* cui Anno Chriſti MCCVIII. tradita eſt ab Innocentio III. ſummo Pontifice Marchia Anconæ , & *Azo VII.* & *Azo VIII.* qui finem vivendi fecit Anno Chriſti MCCCVIII. Ad quemnam iſtorum Sigillum pertineat , decernere non auſim .



In altero epigraphe iſta legitur . *Sigillum* ALBERTI MARCH*ionis* ESTEN*ſis* VICAR*ii* CIVIT*atis* F*e*R*rari*E Pro San*C*t*A ROMAN*a* EC*cl*E*ſia* AC MVT*ine* D*omi*N*i* G*e*N*er*AL*is* . Vitâ functus eſt Albertus Marchio Anno Chriſti MCCCXCIII. Ectypon ipſius Sigilli accipe.



Comites autem Sabaudiæ, qui Ducalem poſtea ac Regium tamdem titulum nobiliſſimæ & antiquiſſimæ Familiæ ſuæ addiderunt, in Sigillis ſuis diu retinuere figuram Militis armati, & in equo currente inſidentis. Exempla proſtant in Tomo primo Hiſtor. Genealog. Sabaud. a Guichenonio conſcriptæ, qui tamen opinione potius quàm certâ cognitione ductus, *Amedeos* multos ejuſdem nominis diſtinguit, atque in iis Sigillis ſingulos pro ſuo arbitrio agnoſcit. Ad hæc Civitates Italicæ, poſtquam Libertatem ſibi vendicarunt, Sigillis acta ſua ſignare conſueverunt. Nonnullæ in iis imaginem Sancti Patroni ſui collocabant, addito verſu Leonino. Uti Benvoglientus nos monuit in Notis ad Chronicon Senenſe, Tomo XV. pag. 32. Rer. Italicarum, Senenſis Reſpublica Sigillo utebatur præferente effigiem Virginis Deiparæ, cum puero Jeſu in ulnis, & verſu circumſcripto:

SALVET VIRGO SENAM, QVAM SIGNAT AMENAM.

Aliquod aliud verbum expoſcit verſus, atque adfuiſſe olim puto exempli gratiâ QVAM IESVS, aut NATVS &c. In vetuſtioribus autem Sigillis Senenſes Caſtrum, ſive Urbem delineabant cum hocce verſiculo:

VOS VETERIS SENÆ SIGNVM NOSCATIS AMENÆ.

Ita Ferrarienſes ſuis in Sigillis expreſſere imaginem Sancti Georgii protectoris ſui, appoſito iſto verſu:

FERRARIAM CORDI TENEAS O SANTE GEORGI.

Ectypon hujus Sigilli, quod in ſuo Muſeo adſervat nuper laudatus Baruffaldius, Lectorum oculis ſubjicio.



Clariſſimus quoque Marchio Scipio Maffejus in ſua Verona Illuſtrata antiquum Veronenſis Reipublicæ Sigillum publici juris fecit. Ibi in proſpectu viſitur magnificum ac turritum Palatium, in cujus fronte legitur VERONA. Circumſtat verſiculus pro more Rhythmicus:

EST JVSTI LATRIX VRBS HEC ET LAVDIS AMATRIX.

In Notitia Urbium MSta, quam Pignorius laudat in Notis ad Hiſtoriam Albertini Muſſati, iſta de Civitate Florentia legebantur: *Demiror, quid Sculpturæ ſignificent Sigillo ipſius Civitatis impreſſæ. Eſt enim in eo Herculis imago clavam manu geſtantis*, & verſus:

HERCVLEÂ CLAVÂ DOMAT FLORENTIA PRAVA.

Subdit

Subdit verò, Urbem illam aureorum ſuorum Florenorum ope cuncta domare, atque in toto terrarum Orbe dominari. Et revera Johannes Villanius Lib. 8. Cap. 95. commemorat Sigillum Communitatis Florentinæ, *dove era intagliata l'immagine d'Ercole*. Ita Genuenſis Reſpublica, quamquam in Vexillis deferret Crucem rubeam in campo argenteo, in Sigillo tamen ſuo uſurpabat Gallum cum Vulpe, ipſius Galli collum faucibus premente, quam Vulpem & Gallum Griſſus ſub pede tenet, in cujus circulo hæ literæ ſcriptæ ſunt.

GRIFFVS VT HAS ANGIT, SIC HOSTES IANVA FRANGIT.

Piſana verò Civitas Anno Chriſti MCLXI. in Sigillo ſuo Aquilam præferebat, & in limbo decurrentem hunc verſiculum.

VRBIS ME DIGNVM PISANÆ NOMINE SIGNVM.

Civitatibus autem exemplo præiverant Epiſcopi in hujuſmodi Sigillis adhibendis. In Chronico Monaſterii Sanctæ Sophiæ Tom. 8. Italiæ Sacræ, Angelus Epiſcopus Trojanus Anno Chriſti MXXXVII in ſuis Bullis uſurpabat Sigillum, & ubi depicta erat Sanctæ Dei Genitricis, geſtantis Salvatorem in ulnis imago, & circum in gyro legebatur:

VERGINEIS MEMBRIS GENVIT, QVEM GESSIT IN VLNIS:

Gualvaneus de la Flamma, qui circiter Annum MCCCXL. Manipulum Florum contexebat, editum Tomo XI. Rer. Italicarum, Sigilla quarumdam Civitatum refert, ſcribens Cap. 75. Romæ *Leonis figuram* uſurpatam fuiſſe. *Similiter Brunduſium figuram habet Cervi: Carthago Bovis: Mediolanum Puellæ aureatæ cum Gallo albo in manu: Troja Equi: Janua Griffonis: Papia Vulpis: Placentia Galli: Cremona Porcæ*. Quam ille fidem hac in re mereatur, neſcio. Pleræque tamen Civitates Lombardiæ in Sigillis ſuis ſacrum aſſumſere Signum *Crucis*, eoque adhuc uti pergunt. Quod originem habuiſſe mihi creditur e ſacris expeditionibus in Orientem ſuſceptis, quum ſingulæ Civitates ſuos milites Cruce ſignatos adverſus Chriſtiani nominis hoſtes identidem mitterent.

Poſtquam verò hæc ſcripſeram, venuſtam veterum Sigillorum Syllogen mihi ſuppeditavit mei amantiſſimus vir Johannes Franciſcus Muſellius Archipresbyter Cathedralis Veronenſis, ad cujus manus devenere collectanea quædam poſt ſe relicta a celebratiſſimo & numquam interituri nominis concive ſuo Franciſco Blanchinio. Hiſce igitur ruderibus antiquitatis præſens argumentum illuſtrare pergam. Nuper indicavi morem Civitatum Italicarum in ſuis Sigillis, & unum eorum ectypon hucuſque dederam. Accipe nunc Sigillum inſignis olim Civitatis *Aquilejæ*. Viſitur ibi Aquila alis extenſis, ſtans intra mœnia Urbis, aut intra muros Palatii cum informi hoc verſiculo:

VRBS HEC AQVILEGIE CAPVD EST ITALIE.



Secundo loco intuere Sigillum *Utini*, ampliſſimæ nunc Civitatis, & Metropolis Provinciæ Forojulienſis, utpote quæ ex ruinis Aquilejæ ſenſim crevit in eum ſtatum, ut cum præſtantioribus Italiæ Civitatibus certare nunc poſſit. Ibi figura turritæ Urbis cum literis:

EST AQVILEIENSIS FIDES HEC VRBS VTINENSIS.



Tertio Sigillum *Civitatis Auſtriæ* Templum exhibet cum turribus, & epigraphe:

SECRETVM CIVITATIS AVSTRIAE.



Hæc olim appellata *Civitas Forojulienſis*, eademque creditur atque *Forum Julii*, Romanorum Colonia, nunc autem appellatur *Cividal di Friuli*.

Quarto ſuccedat Sigillum Civitatis *Antiochiæ*, nempe Bulla, in cujus antica eſt Princeps Apoſtolorum, claves dextrâ, Crucem ſiniſtrâ tenens cum literis SANCTVS PETRVS. In poſtica verò habentur Civitatis mœnia, intra quæ Sanctus Petrus Populo Fidei Euangelium prædicat, cum literis: S. CVMVNIS ANTIOCHIE.



Nullus

Nullus dubito, quin Sigillum hoc ſpectet ad Regiam Syriæ Urbem Antiochiam, quo tempore erepta Saracenis ſub finem Sæculi a Chriſto nato Undecimi, Boamundo Principi, ejuſque Succeſſoribus Chriſtianis paruit. Sed quei, petat aliquis, ibi Communitas, ſive Reſpublica, quando fuit ſub Principibus, antequam Infidelium jugum rurſus ſubiret? Sed exempla Communium ſub ipſis Principibus in Italia crebra fuere, ut infra videbimus in Diſſertatione LIV. *de Principibus*.

Supra de Sigillis, ſive Bullis Plumbeis Romanorum Pontificum aliqua præfatus ſum. Ea verò antiquiora, quàm quidam cenſuerint, dixi. Nunc ad eamdem veritatem confirmandum adponere juvat varias ipſorum Bullas, ex Muſelliano Veronenſi Muſeo depromtas.

Prima ſpectat ad *Paulum* I. Anno Chriſti 757. Romano Pontificatu donatum. In antica viſuntur capita Apoſtolorum Petri & Pauli. In poſtica legitur ΠΑΥΛΟΥ, ideſt *Pauli* Papæ.

Secunda eſt SERGII PAPAE. Num Primus hujus nominis electus Anno Chriſti 687. an Secundus, qui Pontificatum iniit Anno 844. an Tertius in Apoſtolicam Sedem ingreſſus Anno 904. heic deſignetur, nemo facile decernat. Alteram *Sergii* Bullam, eamque diverſam, infra dabo, ita ut conjecturæ locus ſit, hanc ſpectare ad Primum, aut ad Secundum.

Tertia eſt ZACHARIAE PAPAE, qui Anno Chriſti 741. ad Romanum Pontificatum evectus fuit.

Quarta LEONIS PAPAE. Et heic incertum eſt, num Tertius Anno 795. electus, an Quartus, an alius e Succeſſoribus ejuſdem nominis indicetur. Veri tamen ſimile eſt, ad Tertium hanc Bullam ſpectare.

Quincta GREGORII PAPAE. Fieri poteſt, ut hæc referenda ſit ad Quartum Anno Chriſti 827. electum. Attamen ſi qui ad poſteriores ejuſdem nominis Pontifices, inſpectâ potiſſimum characterum formâ, referre hanc malit, minime obſiſtam.

Sexta SERGI PAPAE, quum diverſa a præcedenti ſit, ſpectare poteſt aut ad Secundum, aut ad Tertium.

Septima LEONIS PAPAE parum a præcedentis Leonis Bulla diſtat, ita ut vix diverſa videatur. Si diſſimilem ſtatuas, fortaſſis indicabit Leonem IV. Anno Chriſti 847 electum.

Octava STEPHANI PAPAE. Difficile decernas, ad quemnam e Stephanis Romanis Pontificibus ſit referenda. Sæculo Chriſti Nono Romanam Cathedram tenuere Quartus, Quinctus, & Sextus: Decimo Septimus, & Octavus. Unus ex his heic deſignatur.

Nona MARINI PAPAE veri ſimiliter ad Primum hujus nominis ſpectat, electum Anno 882. Si tamen illam Marino Secundo adſcribere malis, Anno 943. ad Pontificatum adſumtum, per me licet.

Decima, Undecima, ac Duodecima IOHANNIS PAPAE, utpote quæ diverſam Monogrammatum & characterum formam gerunt, tres diverſos Romanos Pontifices ſignant, puta *Johannem XII* Anno 955. electum, *Johannem XIII.* Anno 965. & *Johannem XV.* Anno 985. Nihil tamen certi in his ſtatuere auſim.

Decima tertia, in qua legitur BENEDICTVS PAPAE, mirandi tibi cauſſam præbebit, Solœciſmum heic offendenti. Sed condonandum inſcitiæ temporis illius. Etiam ſupra ad Bullam X. animadverteris in Monogrammate egi IOANNES PAPAE. Verùm ſit-ne hæc referenda ad *Benedictum VI.* Anno Chriſti 972. in Petri Cathedram invectum, an ad Septimum Anno 975. an ad Octavum Anno 1012. electum, quiſnam certo decernere queat?

Decima quarta PASCHALIS PAPAE, potius quàm ad Primum, Anno Chriſti 817. in Apoſtolicæ Sedis ſucceſſionem vocatum, pertinere puto ad *Paſchalem Secundum*, Anno 1099. Romanorum Pontificem renuntiatum.

Decima quincta præfert capita Apoſtolorum cum literis S. PA. S. PE. In altera facie HONORIVS. PP. II. qui Anno 1124. Petri Cathedram conſcendit. Cur autem Sanctus Paulus præcedere heic videatur Sancto Petro, diſputarunt jamdiu Eruditi. Non eſt meum ingredi in hujuſmodi controverſiam.

Decima ſexta, uti & omnes fere ſubſequentes, exhibet eadem Apoſtolorum capita ac literas: CELESTINVS. PP. III. Romanum Pontificatum adeptus Anno 1191.

Decima ſeptima hanc Epigraphen præfert: INNOCENTIVS PP. III Anno 1198. electus.

Decima octava inſcripta eſt hiſce verbis HONORIVS PP. III. ad Petri ſedem evectus Anno Chriſti 1216.

Decima nona has literas exhibet: GREGORIVS. PP. VIIII. Anno 1229. Apoſtolorum Principis Succeſſor.

Viceſima hanc Inſcriptionem habet: ALEXANDER. PP. IIII. Anno 1254. ad Romanam Cathedram provectus.

Viceſima prima his verbis ſignata eſt: MARTINVS. PP. IIII. Spectat ad Annum Chriſti 1281. quo is fuit electus.

Viceſima ſecunda epigraphe hac notatur: HONO-

HONORIVS. PP. IIII. qui Anno 1281. in Apoſtolicam Sedem ingreſſus eſt .

Viceſima tertia has literas præfert : NICOLAVS. PP IIII. cui Anno 1288. Pontificatus Romanus conlatus fuit .

Viceſima quarta inſcripta eſt : BONIFATIVS. PP. VIII. Anno 1294. in Sedem Petri deductus .

Viceſima quincta literas haſce nobis offert : GREGORIVS PP. XI. Is Anno Chriſti 1370. Pontificatum Romanum ſuſcepit .

Viceſima ſexta inſcribitur : VRBANVS. PP. VI. Anno 1378. electus . Adduntur Aquilæ duæ .

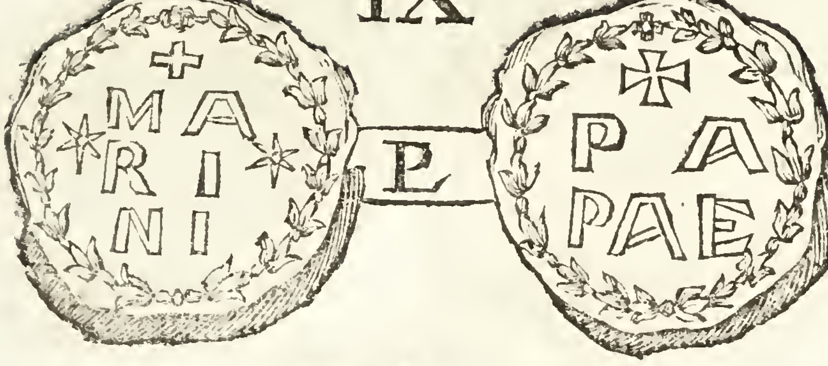
Viceſima ſeptima nobis exhibet has literas : MARTINVS PP. V. Anno 1417, electus & ſacratus Pontifex .

Viceſima octava ſpectat ad eumdem Pontificem , ſed a priori diverſa eſt , cum literis MARTINO V.

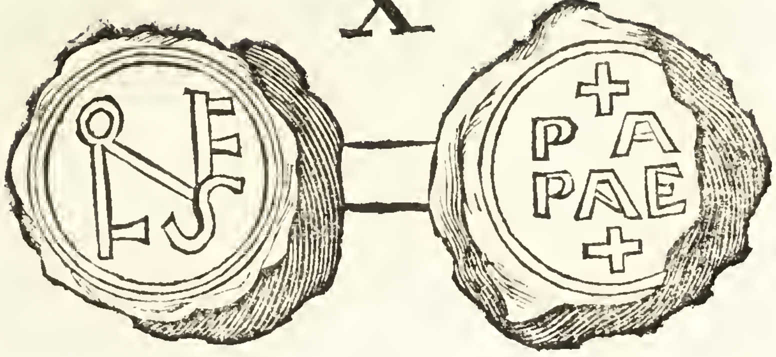
Denique Viceſima nona Bulla pertinet ad Romanam Curiam , Pontificatu , ut puto, vacante . Viſitur ibi Tiara Pontificia cum epigraphe: BVLLA. CVRIE. DNI. NRI. PAPE. In poſtica Claves Pontificiæ decuſſatæ , cum Cruce & literis DNI CIVITATIS AVINIONIS , ideſt Papæ *Domini* Civitatis. Avenionenſis .



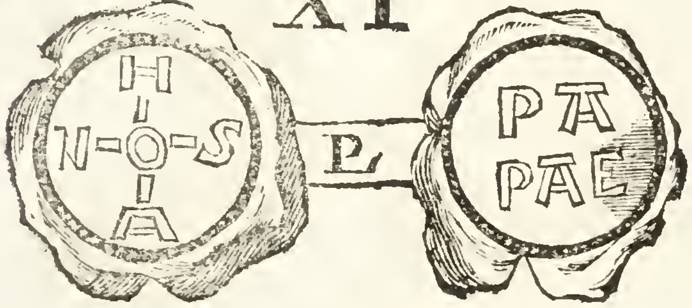
IX



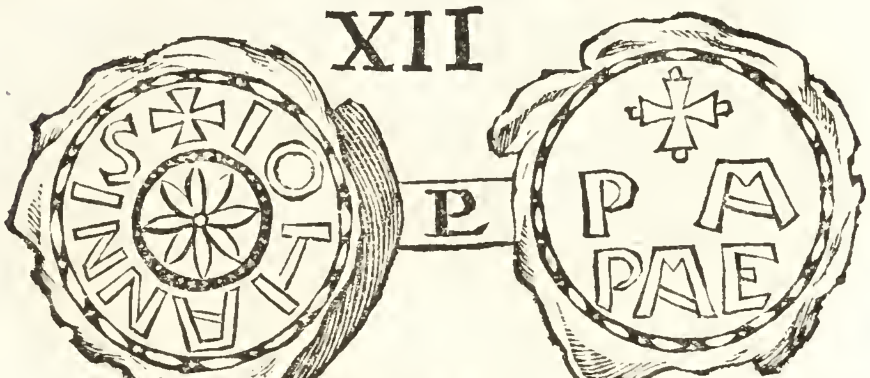
X



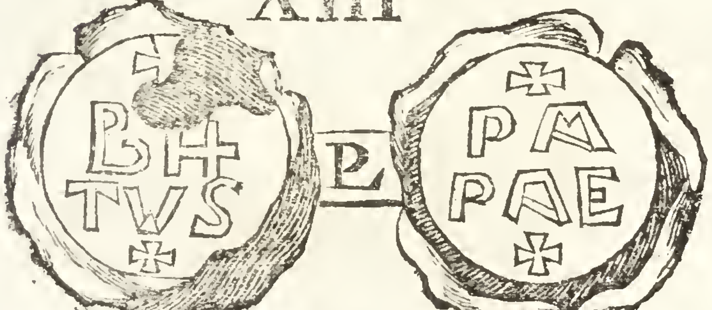
XI



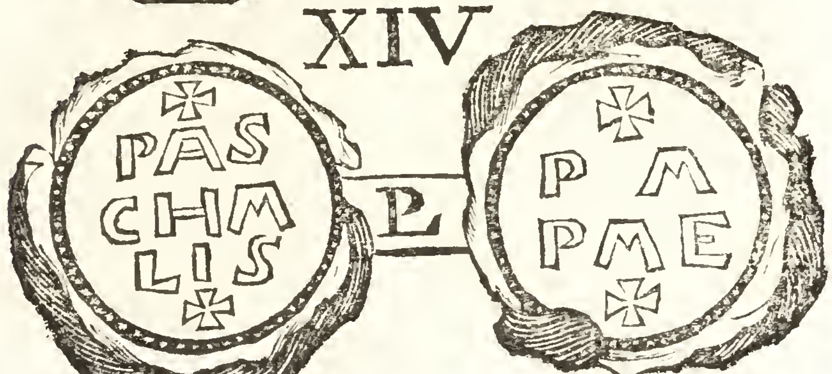
XII



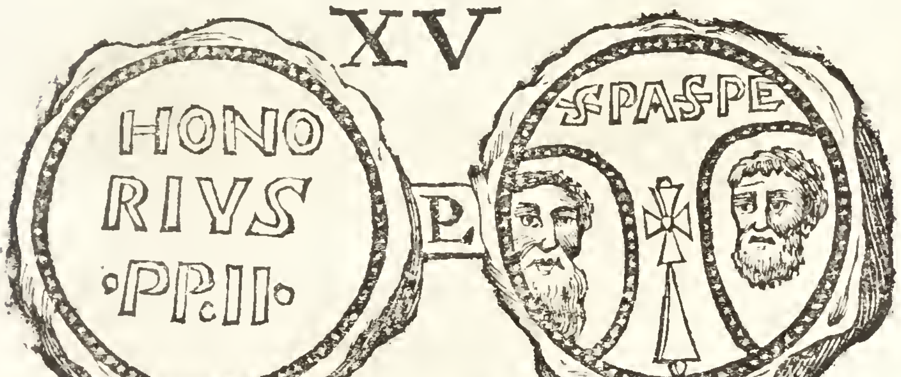
XIII



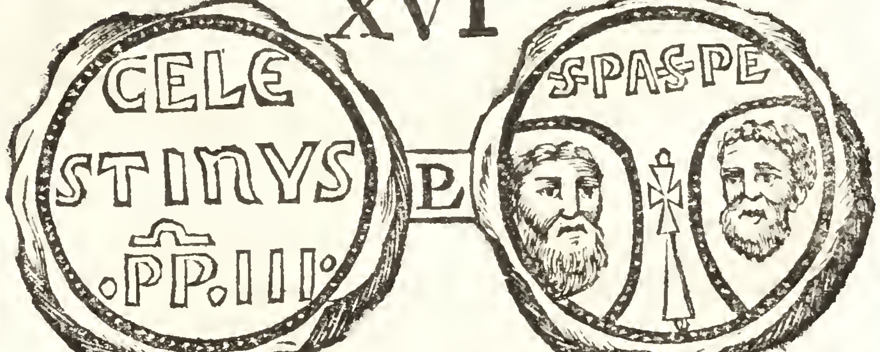
XIV



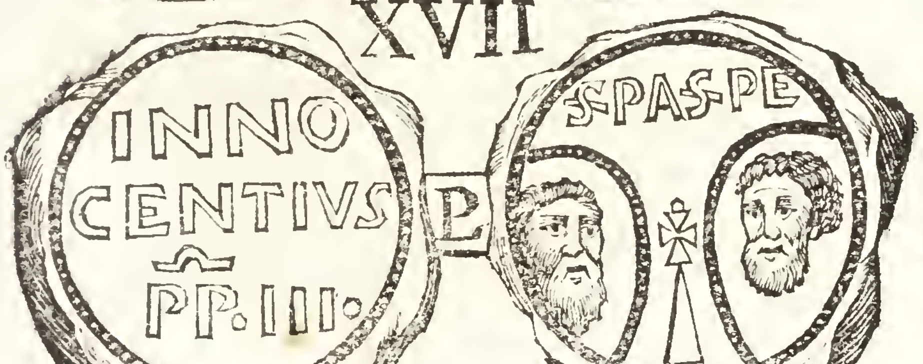
XV



XVI



XVII



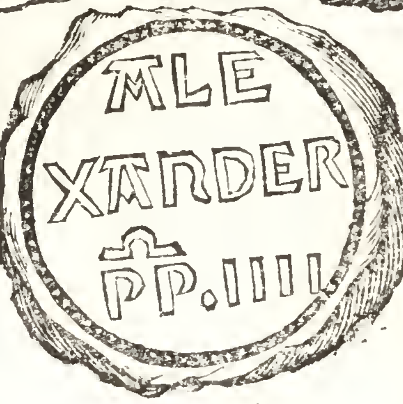
XVIII

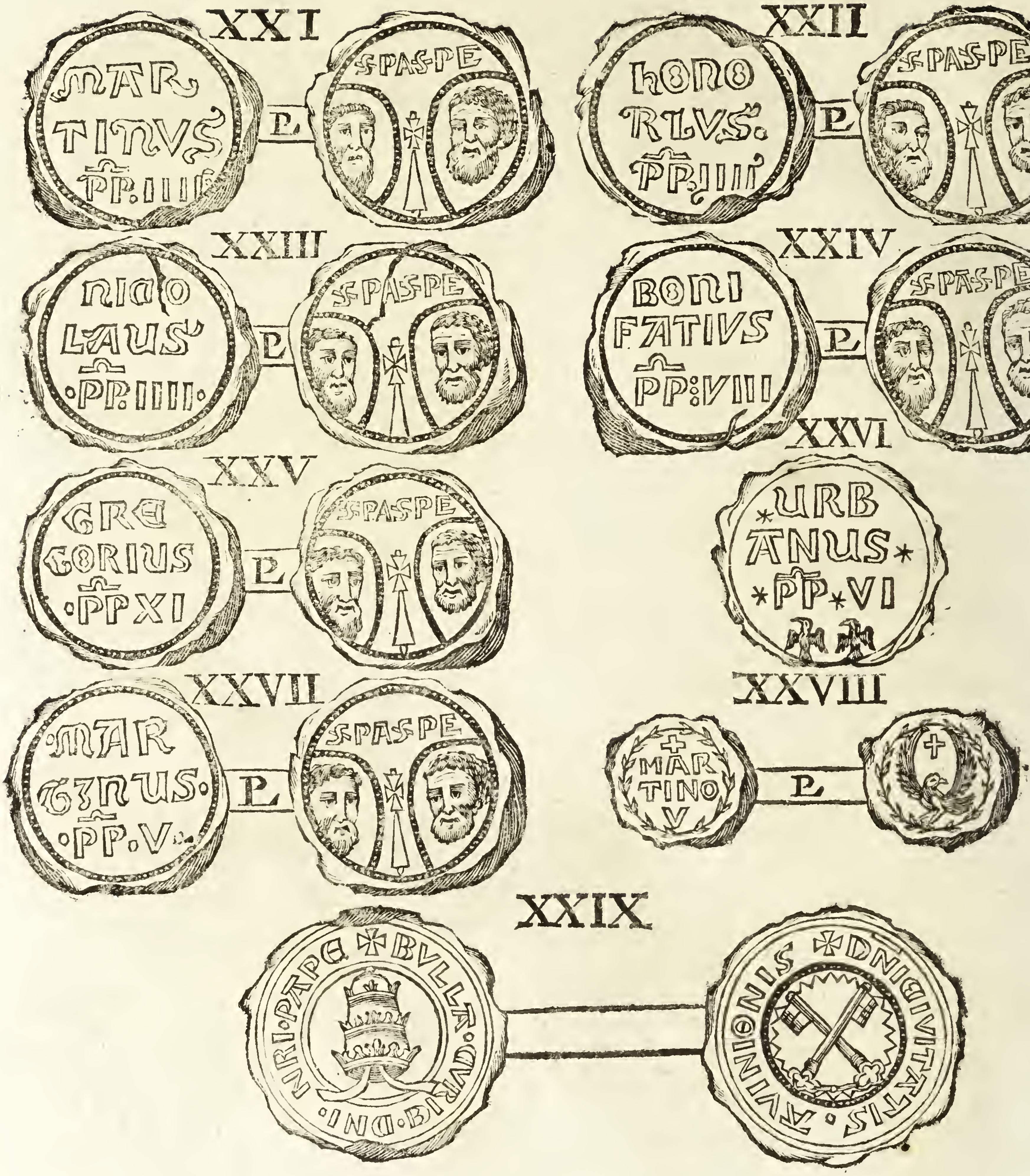


XIX



XX





Quod tamen in primis animadvertendum eſt in præſenti argumento, non Romani tantum Pontifices antiquis temporibus, Sigillis ſive Bullis Plumbeis uſi ſunt, ſed & alii Epiſcopi, & Principes, immo Magnates quoque alii nobilitate conſpicui. Quod quum conſidero, quæ antea memorata mihi ſuere de facultate Bullæ Plumbeæ conceſſa privilegii loco Ducibus Venetis, & Civitati Lucenſi, vix apud me fidem obtinere incipiant. Si enim id licuit

Nobi-

Nobilibus viris, cur non & Principibus, quales fuere vetuſtis etiam Sæculis Venetiarum Duces? Hujuſmodi verò morem luculentioribus exemplis confirmatum nunc eo, alias adferendo Bullas a Clariſs. Blanchinio olim viſas, quas mihi ſuppeditavit prælaudatus Veronenſis Archipresbyter Muſellius.

Prima Bulla Plumbea in antica has exhibet literas: IOH ET DECIBILIS V PA; ideſt *Johannes, & Decibilis Viri Patricii*. In poſtica SCS ERASMVS. Ad Illuſtres Principes pertinet hæc Bulla, videlicet ad *Johannem*, ac *Decibilem Cajetæ Duces*. Leonem Oſtienſem audi, narrantem acta Anno Chriſti 915. in Chronic. Caſinenſ. Lib. I. Cap. 52. *Veniens Nicolaus Patricius, eos primum, quos familiares ſibi ac fœderatos Saraceni habebant, ideſt Gregorium Ducem Neapolitanum, & Ducem Cajetæ Johannem, Patriciatus illis honorem ab Auguſto deferens, ab eis disjungere ſtuduit*. Non hic tamen in Bulla iſta memoratur, quippe *Decibilis* filius. Rurſus accipe, quæ idem Oſtienſis tradit Lib. II. Cap. 37. *Quam Turrem*, inquit, *Johannes, Imperialis Patricius, Cajetanus filius Docibilis* (ita ille pro Decibilis) *Hypati pro Agarenorum diſſipatione temporibus Johannis Octavi Papæ conſtruxerat*. De ipſo Decibili agit idem Hiſtoricus Lib. I. Cap 42. inquiens: *Docibilis quidem tunc illis* (ideſt *Cajetanis*) *in Ducem præerat, qui tantum dedecus ſibi ſuiſque inlatum minime ferendum ducens, miſit Agropolim &c.* Itaque circiter Annum 875. Cajetanis præerat *Decibilis Dux*, *Patricius*, & *Hypatus*, ideſt *Conſul*. Exſtat etiam Epiſtola 38. Johannis VIII. Papæ, *Docibili, & Johanni Hypatis Cajetæ* inſcripta. Erchemperto quoque in Hiſtoria num LV. memoratur *Decivilis Dux Cajetæ*. Ex hac autem Bulla diſcimus, Decibili patrem, aut fratrem fuiſſe *Johannem* ſeniorem, & ipſum Cajetæ Ducem, cujus nomen in filio ſuo Decibilis renovavit. Porro Sanctus Eraſmus Cajetæ patronus eſt, ibique ſacrum ejus Corpus colitur, illuc adductum a *Bono Cajetanæ Civitatis Epiſcopo, una cum Docibile Johannis Patricii jam defuncti filio Patricio*, uti habetur in Vita Sancti Eraſmi apud Bollandiſtas ad diem II. Junii.

Secunda Bulla plumbea Monogramma exhibet. Cujus autem viri nomen ibi contineatur, nondum divinare potui. In altera facie legitur IN SCA TRINITATE CONFIDENS.

Tertia præfert Monogramma incerti hominis, niſi ſit SERGI. Circumſtant literæ corroſæ, inter quas tamen perſpicue legitur DIACONI. In poſtica viſitur Grus, Rota & Crux cum literis FE.

Quarta plumbea Bulla conſtat ex duobus Monogrammatis, quorum primum videtur ΜΑΡΚΟΥ, ideſt *Marci*. Quid alterum indicet, explicandum aliis relinquo.

Neque minus obſcura ſunt Monogrammata gemina, quæ in Bulla quincta ſpectantur. In antica facie præter Monogramma legi videtur τῷ δούλῳ σοῦ, hoc eſt, *Servo tuo*.

Sexta Bulla eſt ΘΕΟΔΩΡΟΤ ΠΑΤΡΙΚΙΟΤ, ideſt *Theodori Patricii*. In altera parte Monogramma caliginoſum eſt. Novimus, *Theodorum Patricium*, cognomento *Calliopa*, Exarchum Ravennæ Anno Chriſti 650. de quo Anaſtaſius in Vita Theodori Papæ. *Theodorus* alter, *Patricius & Exarchus Ravennæ* memoratur ab Agnello in Vita Theodori Archiepiſcopi Ravennatis, & uſque ad Annum 686. Exarchatum rexiſſe creditur. Ad alterutrum ex iſtis pertinere videtur Bulla. Aliquod etiam *Ravennæ* veſtigium in Monogrammate fortaſſe reperias. Attamen quum & alii Theodori Patricii occurrere poſſint, nihil de hac re decernendum puto.

Bulla ſeptima eſt cujuſdam IOHANNIS. In altera facie viſitur avis.

Bulla octava eſt cujuſdam THEODOSII, cum Monogrammate perquam obſcuro.

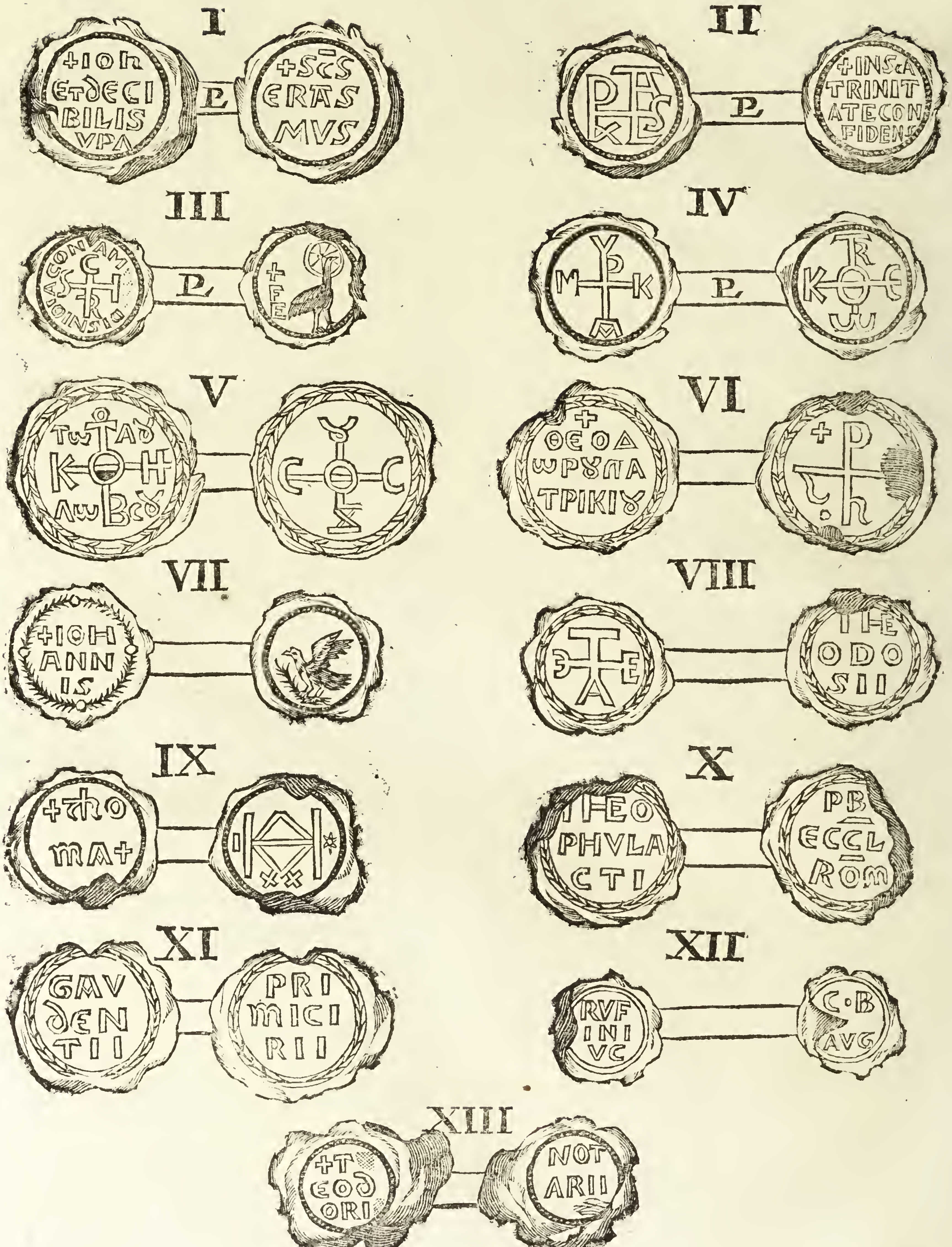
Nona Bulla pertinet ad quemdam THOMAM. Additur Monogramma tenebroſum.

Decima eſt THEOPHVLACTI PR*esbyteri* ECCL*eſiæ* ROM*anæ*. Suſpicio mihi enata eſt, hunc ipſum poſtea ad Romanum Pontificatum evectum fuiſſe ſub nomine *Benedicti VIII.* Anno Chriſti 1012., nam is etiam ſe ſe *Theophylacti* nomine inſcribebat, uti oſtendam in Diſſertatione LVI. *de Religione Chriſtiana*, atque antea in Notis ad Chronicon Farfenſe Part. II. Tomi I. Rer. Ital.

Undecima Bulla eſt GAVDENTII PRIMICIRII, ut puto, Romanæ Eccleſiæ.

Duodecima eſt RVFINI V C, ideſt *Viri Clariſſimi*. In poſtica C. B. AVG. Hæc mihi vetuſtiſſima inter hactenus productas creditur. Neque dubito, quin Rufinus iſte ampliſſimo aliquo munere functus fuerit in Aula Auguſtorum. Sed quis ille? petat aliquis. Nihil ego reſpondere auſim. Id tantummodo dicam, referendam minime videri Bullam ad Rufinum Conſulem famoſum ſub finem Sæculi a Chriſto nato Quarti.

Decima tertia eſt THEODORI NOTARII, de quo nil dicendum habeo.


I
II
III
IV
V
VI
VII
VIII
IX
X
XI
XII
XIII
GAV DEN TII
PRI MICI RII
RVF INI VC
C·B AVG
NOT ARII
PHVLA CTI
ANNIS

Ad hæc monuit me per literas ſingularis amicus meus Ignatius Maria Comus, Patricius Neapolitanus, elegantiſſimi vir ingenii, complura ex hujuſmodi Sigillis adſervari Romæ apud celebrem Romanarum antiquitatum venatorem Franciſcum Ficoronium; e quibus nonnulla adnotabo.

PETRI NOTARII.

DAMIANI NOTARII. Aquila viſitur in parte adverſa.

GREGORII NOTARII. In poſtica parte Aquila.

ISMARAGDVS. Aquila a tergo. Erit, qui ſuſpicetur, pertinere Sigillum hoc ad *Smaragdum* Exarchum Italiæ iterum Anno Chriſti 602. Sed quum nullo titulo ejus nomen exornetur, conjecturis parcendum puto.

STEPHANI PRESBYTERI. A tergo capita duorum Auguſtorum.

MARCI MONACHI. In poſtica viſitur Deipara cum Puero.

THEOPEMPTI DEF. ideſt *Defenſoris*. A tergo Aquila.

THEODOSII PRESBYTERI. In averſa parte capita Apoſtolorum Petri & Pauli.

AE. In poſtica PATRICII.

ΓΡΗΓΟΡΙω ΠΑΤΡΙΚΙω ΣΤΡΑΤΗΓωCΤΚΕΛΙΑC, ideſt *Gregorio Patricio*, *Stratego Siciliæ*. Is fortaſſe eſt *Gregorius* ille *Patricius*, qui a Baſilio Græcorum Imperatore ad Ludovicum II. Auguſtum una cum claſſe miſſus fuit ad Barenſis Urbis obſidionem Anno Chriſti 870. Vide Paralipomena Anonymi Salernitani a me edita Part. II. Tomi I. Rerum Italicarum, Cap. 93.

ΠΑΤΛΟΤ ΑΡΧΙΕΠΙCΚΟΠΟΤ ΘΕCCΑΛΟΝΙΚΗC, ideſt *Pauli Archiepiſcopi Theſſalonicæ*.

ΜΑΡΙΝω ΒΑCΙΛΙΚωC. A tergo: ΘΕΟΤΟΚΕ CΤΝ ΤΟ ΤΙΟ COΤ Κ. Ideſt: *Marino regaliter Deipara una cum Filio tuo* . . . . . Poſtrema litera quid ſibi velit, non aſſequor.

CΤΜΕΟΝ ΔΟΤΛΟΤ ΤΗC ΘΕΟΤΟΚΟΤ, hoc eſt, *Symeonis Servi Deiparæ*. A tergo viſitur Virgo cum infante Jeſu.

ΔΟΤΛΚΙΤΙΟC. Ideſt, uti in averſa parte ſcribitur Latinis literis DVLCITIVS.

ΚΑΜΠΟΤΛω ΤΠΑΤω, nempe: *Campulo*, *Conſuli*.

ΙωΑΝΝΟΤ ΤΠΑΤΟΤ ΚΑΙ ΑCCΗΚΡΙΤΗC. In averſa facie ΔΟΤΛΟΤ ΤΗC ΘΕΟΤΟΚω pro Θεότοκε: hoc eſt *Johannis Conſulis*, *& a Secretis*, ut puto, *Servi Deiparæ*.

CΤΕΦΑΝω ΠΑΤΡΙΚ ωS ΔΟΤΚΙ. Fortaſſe ΠΑΤΡΙΚΙω ΚΑΙ ΔΟΤΚΙ, ſcilicet, *Stephano Patricio*, *& Duci*.

ΝΙΚΟΛΑω ΑΡΧΙΕΠΙCΚΟΠω ΚωΝCΤΑΝΤΙΝΟΠΟΛΕωC ΝΕΑC ΡωΜΗC. Ideſt *Nicolao Archiepiſcopo Conſtantinopolis Novæ Romæ*. In poſtica viſitur Deipara, puerum Jeſum in ulnis geſtans. Anno Chriſti 976. Nicolaus II Patriarchatum Conſtantinopolitanum iniit. Tum Anno 1089. Nicolaus III. Deinde Anno 1149. Nicolaus IV. Ad unum ex his pertinere Bulla videtur.

Plures verò id genus plumbeas Bullas exſpectet Lector ex eruditis Diſſertationibus, quas ſperare nos facit nuper laudatus Ficoronius, ejuſmodi monumentorum indefeſſus collector. Unum addam, quod mihi perquam peregrinum, & vix credibile viſum fuit, nempe, ut eruditus ille Vir me per literas monuit, apud ipſum adſervari Bullas plumbeas ab Imperatoribus ipſis Ethnicis adhibitas ad ſua Diplomata, videlicet a Trajano, Lucio Vero & aliis; ejuſque rei veſtigia manifeſta ſupereſſe in foramine, per quod chordula ducebatur membranæ adnexa. Quare vides antiquitatem hujuſce ritus ad noſtra uſque tempora propagatum.

FINIS.

TABULÆ XIV.
MONETARUM
VETERUM
EX MUSÆO
BRAYDENSIS UNIVERSITATIS
SOCIETATIS JESU.

PHILIPPUS ARGELATUS

L E C T O R I.

UT ne diligentiam ullam curamque prætermitterem ad ampliorem Monetarum Italiæ notitiam Eruditis exhibendam, Tabulas XIV. ex Muſæo Braydenſi deſcriptas hoc loco apponendas exiſtimavi. Haud ignoro complurima in illis eſſe jam antea tum a nobis, tum ab aliis in vulgus edita, aliaque præterea ad inſtitutum noſtrum minime pertinentia; verum cum multa etiam in eiſdem occurrerint, quæ rara eſſent, & quarum cognitio literatis hominibus non inutilis videretur, in eam veni ſententiam ut quatuordecim haſce Tabulas nulla ex parte imminutas, vel obtruncatas, quod jejunum nimis fuiſſet, ſed uti mihi inter manus venerunt, integras rerum antiquarum ſtudioſis præberem. Ex his Nummos elegi, quorum formam imprimendam curarem, verum oppidò paucos, ne ſcilicet rem complecterer maximi operis, neque neceſſariam admodum, ſicuti quiſque poteſt vel ex mediocri harum Tabularum lectione liquido perſpicere; Nummi enim in illis complures poſt illud tempus excuſi ſunt, quod nobis, ne rem prope infinitam (in præſentiarum ſaltem) aggrederemur, non attingendum duximus, aliorum vero Specimen inciſum in aliorum Tractationibus, & præſertim Clariſs. Muratorii jam propoſuimus. Vale.

TABULA I.

I.

HCAROLVS IMPERAT. ✠

P. A. Facies templi

CRISTIANA RELICIO.

Arg. med.

II.

DE PLACENTIA. ✠

P. A.

CONRADI REGIS SECVNDI. ✠

Med. Arg.

III.

PAPIA.

P. A.

HLVDOVICus Imp. ✠

Infer. Arg.

IV.

PAPIA IMPERATOR.

P. A.

OTO R. SEMPER AVGVSTVS.

Arg. infer.

V.

PAPIA. ✠ IMPERATOR.

P. A.

FREIDERICVS. ROM. D. ✠

Arg. infer.

VI.

DE ARITIO. ✠

P. A. Effigies Epiſcopi

✠ S. DONATVS.

Arg. infer.

VII.

LA. TЄUPL.s DVX
m
S. N. VЄNЄTI.

Effigies ſolita numiſmatum Venetorum

P. A.

Effigies Chriſti Dni.
IC. ✠ C.

Arg. infer.

VIII.

Idem Nummus.
S. M. pro N.

Arg. infer.

IX.

P. G. CRADONIGO DVX
S. M. VЄNЄTI. Effigies ſolita.

P. A.

Effigies Chriſti ut ſupra.

Arg. infer.

X.

Effigies Leon. S. MARCVS VE.

P. A.

✠ EMO DVX.
M. AN. . . . . .

Arg. infer.

XI.

X I.

P. A.
LVDOVICVS REX . ✠
BENEDICT. SIT NÕM DÑI NRI DEI IESV XRI .

Compedes .
CIVIS TVRONVS.

Arg. med.

X I I.

P. A.
✠ PHILIPPVS REX . ✠
✠ BNDICTV̄ : SIT : NOMĒ DNI. NRI. DEI. HSV. XR̄I.

ut ſupra .

Arg. med.

X I I I.

P. A.
Effigies Epiſcopi Sancti Januarii . S C S I A N

✠ S. T.
SALVTIS TROPÆVM .

Aen. infer.

X I V.

P. A.
Effigies Epiſcopi : S. ANSOVIN*us*.

✠ DE CAMERINO.

Arg. infer.

X V.

P. A.
Effigies Imperat. FEDERICVS IMP.

GAMVM . Effigies Arcis .

Aen. infer.

X V I.

P. A.
Caput S. Ant. S. ANTONINVS.

Mulier ſedens . PLACENTIA FIDA.

Aen. infer.

X V I I.

P. A.
Inſignia Ducum Sabaud. ALOIS. ISAB. G. SABAVD. DVCES.

Effigies Epiſcopi . SANCTVS NICOLAVS .

Aen. infer.

X V I I I.

P. A.
✠ CONRADVS REX ROM.

Effigies Caſtri , in medio ſpecies arboris .
IHS. P. C. DVX IANVÆ XXVI.

Arg. med.

X I X.

P. A.
Caput Ducis . HERCVLES FERRAR. DVX II.

Septem Dracones ſimul convoluti .

Arg. med.

X X.

P. A.
Caput Imper. MAXIMILIANVS CAESAR .

Effigies Epiſcopi , cum arundine piXatoria .
S. ZENO PROTEC. VERONAE .

Arg. med.

X X I.

P. A.
Effigies trium Caſtrorum .
CAMERINVS .

✠ S. VENATIVS .

Aen. infer.

TA-

TABULA II.

I.

P. A.
HENRIC. ✠ INPERATOR.
✠ MEDIOLANVM.

Arg. infer.

II.

P. A.
Effigies Epiſcopi ſedentis:
S. AMBROSIVS.
✠ MEDIOLANVM.

Arg. med.

III.

P. A.
Effigies Epiſc. cum flagro:
S AMBROS. MEDIOLANI.
✠ COMV̂. PL.

Arg. infer.

IV.

P. A.
Effigies Epiſc. cum flagro:
S. AMBROSIVS MEDIOLAN.
✠ COMES VIRTVT.
MEDIOLANI.

Arg. med.

V.

P. A.
Effigies Epiſc cum flagro:
S. AMBROSIVS.
MEDIOLANI.
✠ COMMVNITAS.
MEDIOLANI.

Arg. med.

VI.

P. A.
✠ HENRICVS REX.
MEDIOLANVM.

Aen. infer.

VII.

P. A.
Effigies Epiſcopi ſine flagro.
✠ S. AMBROSIVS.
MEDIOLANVM. (M)

Aur. infer.

VIII.

P. A.
✠ AZO VICECOMES.
MEDIOLANVM.

Aen. infer.

IX.

P. A.
Effigies Epiſc cum flagro.
S. AMBROSIVS
MEDIOLANI.
Inſignia Vicecomitum.
✠ LVCHINVS
VICECOM P. MEDIOLANVM.

Arg. med.

X.

P. A.
✠ MEDIOLANVM.
Serpens &c. I. G. VICECOMES.
IO. GALEATIVS VICECOMES.

Arg. infer.

XI.

P. A.
✠ COMES VIRTVTVM MEDIOLANI.
S. Ambr. cum flagro.
S. AMBROSIVS MEDIOLANI.

Arg. med.

XII.

P. A.
Effigies Epiſcopi cum flagro &c.
S. AMBROSIVS MEDIOLANI.
✠ COMES VIRTVTVM MEDLI.

Arg. infer.

XIII.

P. A.
Serpens Vicecom. G Z. D. MEDIOLANI VERONAE
GALEAZIVS COMES VIRTVTVM. ✠

Arg. infer.

XIV.

Idem nummus
Cum ſuperiore.

Arg. infer.

XV.

P. A.
Inſignia Vicecomitum.
GALEAZIVS VICECOMES.
DNS MEDIOLANI PAPIAE.

Ramus cum vitulis.

Arg. infer.

XVI.

P. A.
G. D. MEDIOLANI. G. Z.
COMES VIRTVTVM. ✠

Arg. infer.

XVII.

P. A.
Serpens. G. B. BARNABOS VICECOMES MEDIOLANI. E. M. O.
Effigies Epiſcopi cum flagro.
S. AMBROS. MEDIOLANV.

Arg. med.

XVIII.

P. A.
Serpens. B. G. BARNABOS. GALEAZ. VICECOMES.
Effigies Epiſcopi cum flagro.
S. AMBROS. MEDIOLANV.

Arg. med.

XIX.

P. A.
Serpens. B. G. BERNABOS GALEAZ. VICECOMES.
Effigies Epiſc. cum flagro.
S. AMBROS. MEDIOLANV.

Arg. med.

XX.

P. A.
Serpens. BAR. ET GALEAZ. MA. DVCES.
Effigies Epiſcopi.
S. AMBROSIVS MEDIOLANI.

Arg. infer.

XXI.

Inſignia in quibus Aquila & Serpens
Vicecomitum .
PHILIPPVS MEDIOL. DVX.

P. A.

Effigies Epiſcopi cum flagro .
S. AMBROS. ARCHIEP. MEDIOL.

Arg. med.

XXII.

Inſigne Vicec. PHILIPPVS MARIA
DVX MEDIOLANI.

P. A.

Effigies Epiſcopi cum flagro.
S. AMBROSIVS MEDIOLANI.

Arg. infer.

XXIII.

✠ DVX PHILIPPVS
MARIA. MLI.

P. A.

Effigies Epiſcopi cum flagro .
S. AMBROS. MEDIOLANI .

Arg. infer.

XXIV.

Serpens . PHILIPPVS MARIA

P. A.

✠ MEDIOLANI .

Arg. infer.

XXV.

Idem nummus cum ſuperiore .

Arg. infer.

XXVI.

Facies Ducis . GZ. M.
GZ. MA SF. VICECOMES
DVX MEDIOL. V.

P. A.

Epiſc. ſtans flagro percutiens duas
figuras militares .
S. AMBROSIVS MEDIOLANI .

Arg. med.

XXVII.

Serpens G. M.
P. P. ANGLE. QZ. CO.
AC IANVE P.

P. A.

Tres rami cum ſitulis .
GZ. M. SF. VICECOS.
DVX . MLI. V. Deſuper vultus
S. Epiſcopi .

Arg. med.

XXVIII.

Serpens puerum evomens ſuper
Caſſidem .
IO. GZ. M. SF. VICECO.
DVX. MLI. SX.

Arg. med.

TA-

TABULA III.

I.

Videntur eſſe duæ claves cum lemmate. SERVAT MICHI.
LVDOVICO PATRVO GVBERNANTE.

P. A.

IO. GZ. M. VIC. CO.
Inſignia Vicecom. caſſis cum ſerpente &c.
DVX. MLI. SX.

Arg. infer.

II.

Idem nummus cum ſuperiori.

Arg. med.

III.

Corona cum faſciis dependentibus.
P. P. ANGLE. QS. CO AC. IANVE P. Deſuper vultus Epiſcopi.

P. A.

Fenix inter ignes unguibus tenens faſciam, cui videntur inſcripta eſſe hæc verba.
ARDEO ILI. O. A.
GZ. M. SF. VICECOS. P. MLI. V. Deſuper vultus Epiſcopi.

Arg. med.

IV.

Tres colles cum tribus arboribus.
FRANCISCVS SECVNDVS.
Deſuper vultus Epiſcopi.

P. A.

Inſignia. Serpens & Aquila.
DVX. MEDIOL. AC.

Arg. med.

V.

Caſſis & Serpens cum puero &c.
B͡NABOS DO. MLI.

P. A.

Serpens cum puero.
MEDIOLI. DOMI.

Arg. med.

VI.

Effigies mulieris.
ISABELLA ARAGONIA DVX MLI. Uxor Joannis Galeaz.

P. A. . . . .

Aen. Max.

VII.

Effigies Principis.
FRANCISCVS SFORTIA VICECOMES. DVX MLI. Quartus.

P. A.

Dux in equo cum exercitu, & turba ſupplicum
CLEMENTIA ET ARMIS PARTA.

Aen. max.

VIII.

Idem cum nummo ſuperiore.

IX.

Idem.

X.

X.

Effigies Virginis . CALIDONIA
VICECOMES VIRAGO .

P. A.

Aquila in ſolem aſpiciens .
VISVS ET ANIMVS IDEM.

Aen. max.

XI.

Effigies Ducis . FR. SFORTIA.
VICECOMES . MLI. DVX IIII.
BELLI PATER ET PACIS
AVTOR MCCCCLVI. V. F.

P. A.

Canis ad truncum Arboris .
IO. FR. ENZOLÆ PARMENSIS
OPVS .

Aen. max.

XII.

Effigies Ducis . — Inſcriptio
ſimilis ſuperiori .

P. A.

Effigies Galeazii Ducis .
MCCCCLVIIII GALEAZ MARIA
SFORTIA VICECOMES FR.
SFORTIÆ MLI. DVCIS IIII.
PRIMOGENS . §. V. F.

Aen. max.

XIII.

Effigies Ducis . GALEAZ M.
SF. VIC. CO. DVX MEDLI.
V.

P. A.

Leo cum caſſide unguibus tenens
clavam, ex quâ geminæ ſitulæ
pendent .
PAPIE . ANGLE . QZ. CO.
AC IANVE DNS.

Arg. max.

XIV.

Effigies Ducis . GALEAZ M.
SF. VICECOS . DVX MLI. QII.

P. A.

Caſſis &c. PP. ANGLE
QZ. CO. AC IANVE D.

Arg. med.

XV.

Idem nummus cum ſuperiore.

XVI.

Effigies mulieris .
BONA . 7. IO. GZ. M.

P. A.

Fænix inter ignes .
SOLA FACTA SOLVM DEVM
SEQVOR .

Argent. med. formæ & maximi ponderis.

XVII.

Idem cum ſuperiori .

Argent. ſed formæ & ponderis medioc.

XVIII.

Effigies Ducis . GZ. M.
SF. VICECOS. DVX MLI
V.

P. A.

Caſſis &c. P. P.
ANGIE . QZ. CO.
AC IANVE D. 7. C.

Aureus nummus med.

XIX.

Effigies Ducis . GALEAZ. MA. SF. VICECOMES DVX MEDIOLANI QVIT. 1470.

P. A.

Leo cum Caſſide &c. DVCALY MAIESTAT . ASSERTOR . HVMANI GENERIS DECVS . G. M.

Argent. max. formæ & ponderis.

XX.

Effigies Ducis adhuc pueri . IO GZ. M. SF. VICECO. DVX MLI. SX.

P. A.

Effigies Ludovici . LVDOVICVS PATRVVS . GVBNANS.

Arg. med.

XXI.

Idem nummus cum ſuperiore .

XXII.

Effigies Ducis . LVDOVICVS . M. SF. DVX MEDIOLANI . 7. C.

P. A.

Inſignia . DVX MLI. OCTAVS .

Arg. max.

TABULA IV.

I.

Effigies Ducis . LVDOVICVS . M. SF. ANGLVS DVX MLI.

P. A.

Inſignia . P. P. ANGLE QZ. AC IANVE . D. 7. C.

Arg. med.

II.

Effigies Ducis . LVDOVICVS MA. SF. VICO. DVX BARI . DVC GVBER . In ſinu figura cum haſta, & Clypeo, & Caſſide .

P. A.

Dux in ſubſtructione cujus in baſi , P. DECRETO ante eum milites: procul civitas ad ſimilitudinem urbis Genuenſis . OPTIMO CONSCILIO SINE ARMIS RESTITVTA .

Aen. max.

III.

Idem nummus cum ſuperiore.

IV.

Effigies Ducis . LVDOVICVS M. SF. ANGLVS . DVX . MLI.

P. A.

Inſignia . P. P. AGLE. QZ. COMES . AC. IANVÆ D. 7. C.

Arg. med.

V.

Effigies Ducis . LVDOVICVS DVX MLI. P. G. RESTITVTOR .

P. A.

Figura muliebris arborem complectens. Ventus e cœlo ſpirans . ETRVRIA .

Aen. med.

VI.

VI.

Effigies Beatricis . ✠ BEATRIX SF. ANGLA . ESTSIS DVCISA MLI.

P. A.

Effigies Ludovici .
LVDOVIC. M. SF. ANGLVS DVX MLI. 1497.

Aen. med.

VII.

Effigies S Ambr. LVDOVICO PATRVO GVBERNANTE .

P. A.

Caſſis &c IO. GZ M. SF VICECO. DVX MLI. SX.

Arg. med.

VIII.

Effigies Ducis . FRANCISCVS SF. VICECO. DVX. MEDIOLAI. II.

P. A.

Inſignia . DVX MLI. SECONDVS .

Argent. maximi moduli .

IX.

Effigies Franciſci Ducis .
FRANC. S. VICE . C. DVX. MEDIOLANI . 7. C.

P. A.

Effigies . Io. GZ.
IO GALEAZ. V. C. DVX. MEDIOLANI . 7. C.

Argent. formæ maximæ .

X.

FRANCISCI effigies .
FRANCISCI . II. DVCIS MLI.

P. A.

Effigies S. Ambr.
S. AMBROSIVS ARCHIEP. MEDI.

Arg. formæ & ponderis maximi .

XI.

Effigies Franciſci .
FRANCISCI . II. DVCIS . MLI.

P. A.

Figura militaris haſtæ innixa .
CONSTANTIA .

Aen. max.

XII.

Tres colles , ſuper quos tres olearum arbores , quibus inſcripti leguntur Caracteres .
M. I T Z A. IT.
FRANCISCVS SECVNDVS .

P. A.

Inſignia DVX .
MEDIOLANI . ETC.

Arg. med. duplex .

XIII.

Corona, cui intexta olea eſt palmæ.
FRANCISCVS SECVNDVS .

P. A.

Inſignia . DVX MEDIOLANI .

Arg. med.

XIV.

XIV.

Effigies Duciſſæ.
CHRISTIERNA DVC. MED.

P. A.

Species rupis, ex qua tres rami attolluntur.

FRANC. SFOR. SECOVDI VSOR. 1533.

Aen. max.

XV.

Effigies Ducis.
MAX. MA. SF. VICECO. DVX. MLI. VIII.

P. A.

Effigies S. Ambroſii.
S. AMBROSIVS IIETATE DEI.

Argent. formæ & ponderis maximi.

XVI.

Effigies Ducis. GZ MA. SF. VICECOMES DVX MELI. V.

P. A.

S. Ambroſius Imperatorem flagro ejiciens.

S. AMBROSIVS.

Arg. med.

XVII.

Serpens. G. M. P. P. ANGLE. QZ. CO. AC. IANVE D.

P. A.

Tres rami cum ſitulis.
GZ. M. SF. VICECOS. DVX MELI. V.

Arg. med.

XVIII.

Effigies Ducis. LVDOVICVS. M. SF. ANGLVS DVX MLI.

P. A.

Inſignia. P. P. ANGLE Q. Z. CO. AC IANVE DNS. 7. C.

Arg. med.

XIX.

Effigies Galeazii M.
GALEAZ. M. SF. VICECOS. DVX. MLI. QIT.

P. A.

Effigies Ducis, & Uxoris Bonæ a Sabaudia.
QVOS. DEVS. CONJVNXIT HOMO. NO. ✠.

Sigillum Plumbeum.

Superinductâ utrinque lamellâ argenteâ. Max. formæ.

XX.

Effigies Beatricis.
BEATRIX. SF. ANGLA. ESTSIS. DVCISA. MI.

P. A.

Anguis Vicecomitum.
PAPIE. ANGLERIE. QZ. COMES. 7. C.

Sigillum Plumbeum.

Argenteâ utrinque lamellâ contectum. Max. formæ.

XXI.

Serpens Vicecomitum.
IO. GZ SF. VICO. DVX. MLI.

P. A.

IG. Scriptum ſub Corona.

LV. PATRVO. GVBᵗ NANTE

Mirum eſt in nummo minimi moduli Hæc omnia eſſe deſcripta.

Aen. infer.

TA-

T A B U L A V.

I.

Vir in equo . ROGERIVS COMES .

P. A.

B. Maria Virgo puerum geſtans .
MATER . DMI

Aen. med.

II.

Vultus S. Lucæ . SANTVS VULTVS .

P. A

6. L. 8 OTTO IMPERATOR.

Triplicatus nummus .

Aen. infim.

III.

Corona ſub qua inſcriptum .
P. LOY .
DVX P. ET P. FARNESIVS.

P. A.

✠ MARCHIO . I.
NOVARIÆ .

Aen. med.

IV.

Aquila ſtans . COSTA : DEI GRATIA . ARAG . SICIL. REGINA .

P. A.

Inſignia . P. DEI GRATI. ARAGON. SICIL. REG.

Arg. med.

V.

Inſignia Triulc. IO. IA. TRI. MA. VIGL. LE. MARESCAL. FRANC.

P. A.

Effigies S. Georgii .
SANCTVS GEORGIVS .

Dupl. Arg. med.

VI.

Serpens . I. M. IOHANNES MARIA DVX. MEDIOLANI .

P. A.

Effigies S. Ambroſii .
S. AMBROSIVS MEDIOLANI .

Arg. med.

VII.

Inſignia Vicecom.
FILIPPVS MARIA
:::: IOL. W. D. M.

P. A.

Effigies S. Ambroſii .
S. AMBROSIVS MEDIOLANI .

Arg. med.

VIII.

Serpens . FILIPVS MARIA .

P. A.

✠ MEDIOLANI . DVX .

Arg. med.

IX.

Inſignia Vicecom.
FILIPVS MARIA
DVX MEDIOLANI .

P. A

Effigies S. Ambroſii .
S. AMBROSIVS MEDIOLANI .

Arg. med.

X.

Inſignia. PHILIPPVS MED. DVX.

P. A.

S. Ambroſii effigies.
S. AMBROS. ARCHIEP. MED.

Arg. med.

X I.

Serpens. B. G BERNABOS ET GALEAZ VICECOITES.

P. A.

Effigies S. Ambroſii.
S. AMBROSIVS MEDIOLANI.

Arg. med.

X I I.

Inſignia. Duo Serpentes, & duæ Aquilæ.
GZ. M. SF. VICECOS. DVX. MLI.

P. A.

Inſignia. Hinc Serpens, hinc tres Aquilæ.
P. P. ANGLE. QZ. CO. AC. IANVE. D.

Triplex. *Arg. med.*

X I I I.

Effigies Ducis. F. S. DVX MLI. PPIE. AGLERIE. QZ. COMES.

P. A.

S. Ambroſii effigies.
S. AMBROSIVS MEDIOLANI.

Arg. med.

X I V.

Inſignia Vicecom F. S. DVX MLI. PPIE ANGLERIE QZ. COMES.

P. A.

Effigies S Ambroſii.
S. AMBROSIVS MEDIOLANI.

Arg. med.

X V.

Serpens. FR. SF. DVX MEDNI. ETC.

P. A.

Effigies S. Ambroſii.
S. AMBROSIVS MEDIOLANI.

Arg. infr.

X V I.

Effigies Regis. LVDOVICVS D. G. REX FRANCORVM.

P. A.

Inſignia. DVX MEDIOLANI.

Arg. *Maximæ formæ.*

X V I I.

Inſignia. LVDOVICVS. D. G. FRANCORVM. REX.

P. A.

Effigies S. Ambroſii.
MEDIOLANI DVX.

Arg. med.

X V I I I.

Effigies Regis. LVDOVICVS. D. G FRANCORVM REX.

P. A.

S. Ambr. cum flagro equo inſidens.
MEDIOLANI DVX.

Arg. med.

X I X.

Effigies Regis LVDOVICVS. D. G. REX FRANCORVM.

P. A.

Inſignia. ET MEDIOLANI DVX. ET. C.

Arg. med.

X X.

Idem nummus cum præcedenti .

X X I.

P. A. Effigies Ducis . LVDOVICVS . M. SF. ANGLVS . DVX MLI.

Inſignia . P. P. ANGLE . QZ. CO. AC. IANVE . D. 7. C.

Arg. med.

X X I I.

P. A. Effigies Ducis . GALEAZ M SF. VICECOS DVX MLI Q.T.ᔕ .

P P. ANGLE . QZ. CO. AC. IANVE D.

Arg. med.

X X I I I.

Idem .

X X I V.

Idem .

X X V.

P. A. Dux ad pedes S Marci . S. M. VENETI ANDREAS GRITI.

Effigies Chriſti Domini . GLORIA TIBI SOLI .

Arg. med.

X X V I.

P. A. Effigies Ducis . ANTMON D. G. LOTHO . ET BAR. D. V.

Inſignia . MONETA NANCEII CVSA . 1526.

Arg. med.

X X V I I.

P. A. Effigies Ducis . ANTMON . LOTHO ET BAR. D. V.

Inſignia . T T . 1544.

Arg. med.

X X V I I I.

P. A. Effigies Ducis . FRANCISCVS DEI GRA. FRANCORVM REX.

Inſignia . F. F. NON NOBIS DNE , SED NOI TVO DA GLORIAM .

Arg. med.

X X I X.

P. A. Agnus , ſuper quem corona . FRANCISCVS FRANCORVM REX .

F. MEDIOLANI . DVX ET. CE.

Arg. med.

XXX.

XXX.

Effigies Regis. FRANCISCVS DEI GRA. FRACORVM REX.

P. A.

Inſignia. SIT NOMEN DNI BENEDICTVM. R. P.

Arg. med.

XXXI.

Effigies Joan Bentivoli. IOANNES BENTIVOLVS II. BONONIENSIS.

P. A.

MAXIMILIANI IMPERATORIS MVNVS. M. CCCC. LXXXXIIII.

Arg. med.

XXXII.

Porta urbis in quâ duo arcus deſuper ſpecies calicis ſuper quem ſtella.

DVX ET GVBR. REI. PV. GENVE.

P. A.

✠ CONRADVS REX ROMA. A. S.

Aureum. med.

XXXIII.

Inſignia. CAROLVS ET IOANNA REGES.

P. A.

Columnæ duæ Herculeæ. PLVS VL. HISPANIARVM ET INDIARVM.

Arg. med.

XXXIV.

Effigies Imper. IMP. CAESAR CAROLVS V. AVG.

P. A.

Figura Religionis ſtantis. PROPVGNATOR. CHRIST. RELIG.

Arg. med.

XXXV.

Effigies Imper. IMP. CAES. CAROLVS. V. AVG.

P. A.

Figura Pietatis, circa quam Trophæa. PIETAS. S. P. Q. MEDIOL. OPTIMO PRINCIPI.

Arg. med.

TABULA VI.

I.

P. A. FELTRIA (AEMYLIA) PIA.

Pyramis, in cujus vertice urna.

CASTIS CINERIBVS.

Max.

II.

P. A. D. ISOTTÆ ARIMINENSI.

Elephantus.

MCCCCXLVI.

Max.

III.

P. A. GONZAGA (ELISABET) FELTRIA. DVCIS VRBINI.

Mulier jacens: per aërem ſpecies flammæ.

HOC FVGIENTI FORTVNAE DICATIS.

Max.

IV.

P. A. SFORTIA (FAVSTINA) MARCH. CARAVAGIJ.

Muſtella alba a canibus & venatore inſecuta ante lacunam lutoſam.

MORI POTIVS QVAM FÆDARI.

Max.

V.

P. A. CAPVA (ISABELLA) PRINC. MALFICT. FERDINAN. GONZ. VXOR.

. . . .

Max.

VI.

P. A. GONZAGA (HIPPOLITA) FERDINANDI FIL. AN. XVII.

Currus per aëra a Pegaſo invectus: in curru mulier facem dextrâ oſtentans, ſiniſtrâ flores ſpargens: ad Themonem Gallus ſtat.

VIRTVTIS FORMÆQVE PREVIA.

Max.

VII.

P. A. GONZAGA. (HIPPOLITA) FERDINANDI FIL. AN. XVI.

ad latus. ΛΕΩΝ. ΑΡΗΤΙΝΟΣ

Diana, cui hinc canes vicini: deſuper Luna, hinc Pluto Proſerpinam rapiens.

PAR VBIQVE POTESTAS.

Max.

VIII.

P. A. VRSINA (IVLIA) RANGONA CAMILLI FILIA AN. AETAT. SVÆ XVII.

Vas clauſum, cui ſupra ſcriptum. PANTAGATOM.

Circum -- MORTALIBVS. AB. IMMORTALIBVS. ANTIPANDORA. 1554.

Sac. Urſ.

Med.

IX.

MARINA (CASSANDRA) LVP.
MARCH. SOR.
P. P. R.
P. A.
Templum.
FORMÆ. PVDICITIÆ. Q. S.

Med.

X.

PRATONER (IVLIA)
Habitu militari Palladis
P. A. . . . .

Max.

XI.

ARRAGONIA (D. MARIA)
P. A. . . . .

Duplex. *Infer.*

XII.

PANSANA (BLANCA)
CARCANIA.
P. P. P.
P. A.
Arx in medio mari, ex qua rupes aſſurgit, ad cujus radices femina ſupplex.
TE SINE NON POSSVM
AD TE.

Med.

XIII.

RO. (FAVSTINA.) O. P.
P. A.
Cycnus feminæ incumbens &c.
SI IOVI, QVID HOMINI.

Med.

XIV.

Effigies Feminæ
HOC MIRVM EST IN NATVRA.
P. A.
Figuræ duæ ſibi manus porrigentes.
OPTIMA FIDES.

Infer.

XV.

Duplex.
BAVTIA (DIVA ANTONIA).
DE GONZ. M R.
P. A.
Spes in curru: alati Equi. Amor volans præcedit. In Currus ultima parte viſitur arbor infracta currus habet figuram Proræ navis.
SVPEREST M. SPES.
In prora inſcriptum. MAI PIV.

Infer.

XVI.

Effigies Feminæ.
DIVA IVLIA PRIMVM
FELIX.
P. A.
Species certaminis.
DVBIA FORTVNA.

Infer.

XVII.

COLVMNA (LIVIA.)
P. A. . . . .

Infer.

TA-

TABULA VII.

I

LANZANVS (ANDREAS)
1692.

P. A.

Manus Penicillum oſtentans.

TOTO NOTVS IN ORBE.

Max.

II.

Effigies Gabrielis Flammæ.

P. A.

LONGA INSCRIPTIO.

Vide Clariſs. Co. Mazzuchellum.

Max.

III.

TVRRIAN. (IANELLVS)
CREMON. HOROLOG.
ARCHITECT.

P. A.

Figura Muliebris urnam capiti impoſitam geſtans, ex quâ plurimi aquam defluentem excipiunt.

VIRTVS.

Ad Calcem -- NVNQVAM DEFICIT.

Max.

IV.

PONTANVS (IOANNES IOVIANVS)

P. A.

Figura muliebris dextrâ globum oſtentans, ſiniſtrâ Chelim.

Ad calcem -- VRANIA.

Maxim.

V.

ODDVS (MVTIVS) VRBINAS.
MATEM. ET ARCHIT. ATS.
AN. LVIII.

P. A. . . . .

Max.

VI.

PALMERIVS (NICOLAVS.)
SICVLVS EPS ORTAN.
--- - NVDVS. EGRESSVS.
SIC. REDIBO.

P. A.

Figura. Dextrâ Horologium ſiniſtrâ haſtam.

Adſcript. -- VIX. AN. LXV.
OBIIT AN. D. M. CCCCLXVII.

Circum -- ANDREAS ET
VACIALOTVS
CONTVBERNALIS B. F.

Med.

VII.

FONTANA (CAROLVS) EQVES
ÆTATIS SVÆ AN. XXXXIII.

P. A.

Typus Architectonicæ.

SVPEREMINET OMNES.

Med.

VIII.

VIII.

Effigies D. Ignatii.

Circum -- VT SAPIENS ARCHITECTVS FVNDAMENTVM POSVI, QVOD EST XPS IESVS.

P. A.

LVDOVICVS CARD. LVDOVISIVS S. R. E VICECANCEL. IGNATIO, CVI GREGORIVS XV. P M PATRVVS SANCTORVM CVLTVM DECREVIT COLENDO TEMPLVM EXTRVXIT. AN. M D. C. XXVI.

Duplex. *Med.*

IX.

Societatis Jeſu Inſtitutionis Typus. Pontifex Ignatium & Socios alloquitur.

In tabella ad latus ſiniſtrum.

Inſcrip. ITE OPERAMINI IN VINEA DOMINI.

Circum -- SEMINANS IN BENEDICTIONIBVS, DE BENEDICTIONIBVS ET METET.

P. A.

GREGORIVS XIII. PONT. MAX. COLLEGIVM SOC. IESV OMNIVM NATIONVM SEMINARIVM PRO SVA IN CHRISTIANAM RELIGIONEM, ET ORDINEM ILLVM PIETATE A FVNDAMENTIS EXSTRVXIT. ET DOTAVIT AN. SAL.

CIƆIƆLXXXII. PONT. SVI . X - K. MAII.

Med.

X.

AMICO TAEGIJ COMITE AD SENIVM VERGENTE.

Effigies Lapidi inſculputa.

P. A.

Infer.

XI.

MARTINIO (IO. FRANC.) MEDIOLAN. MEDICVS.

P. A.

Effigies Hippocratis.

ΕΛΛΑΔΟΣ. ΣΩΘΕΙ ΣΗΣ. ΔΩΡΟΝ

Pileo Inſcriptum. ΦΙΛΕΛΛΗΝ.

Infer.

XII.

MAGGI. (VINCENZO) THEODIDATO BRESCIANO.

P. A.

Vultus muliebris, cui circumſcript.

DVO VOLTI VN CASTO AMOR CONGIVNSE IN VNO.

Med.

XIII.

BRESS. (IO.) BER. POE III. ÆT. AN. LXX.

ΑΡΣΕΝ ΕΠΟΙΗ.

P. A.

Ferula, cui addiecta laurus.

CVIQVE IVXTA MERITVM.

XIV.

✠ CVRTIVS (BARTHOLOMEVS) PHIL. ET MEDIC. MEDIOL. AET. AN. L 1716.

P. A.

Aquila Ramum Oleæ roſtro ferens -- Inferius montes tres, in quibus arbores tres ad illicis ſimilitudinem.

FORTITVDO ET PAX.

Max. Nummum eximiæ magnitudinis & altera parte inauratum.

XV.

Effigies Card. Ludoviſii : cui adſcriptum :

FRAGILEM ARENAM IACIMVS, VT DOMVM FVNDEMVS ÆTERNAM.

P. A.

Proſpectus templi.

LVDOVICVS CAR. LVDOVISIVS S. R. E. VICECANCELL. FVNDAVIT.

Max.

XVI.

REDI (FRANCISCVS) PATRITIVS ARETINVS.

P. A.

Typus templi æternitatis, cui ſupernè inſcriptum.

ÆTERNITATI.

Circum -- ÆRE PEREMNIVS.

M. S. F. 1685.

Max.

XVII.

COSMVS III. ETRVSCORVM REX

P. A.

Puer Jeſus, cui Joſeph blanditur : hinc & hinc Angeli &c.

DELICIÆ POPVLI DELICIÆ DOMINI.

Max.

XVIII.

TVSCANVS (IOHANNES ALOISIVS) ADVOCATVS.

P. A.

PREVENIT ÆTATEM INGENIVM PRECOX.

Max.

XIX.

MEDICES (FRANCISCVS) D. PRINCEPS.

P. A. . . . .

Duplex. *Max.*

XX.

MEDICES (IVLIANVS) MAG.

P. A. . . . .

Infer.

XXI.

MEDICES (IVLIANVS)

Species funebris pompæ.

LVCTVS PVBLICVS

P. A.

LAVRENTIVS MEDICES

Species publici ludi.

SALVS PVBLICA.

Med.

XXII.

ELEONORA FLORENTIÆ DVCISSA.

P. A.

Avis, quæ ſub alas pullos protegit.

CVM PVDORE LÆTA FÆCVNDITAS.

Infer.

XXIII.

MED. (COSMVS) FLOREN. ET SENAR. DVX. II.

P. A

Neptunus in cujus manu Tridens &c.

OPTABILIOR QVO MELIOR.

Infer.

XXIV.

P. A. MED. (FRANCISCVS) PRINCEPS ETRVRIÆ.

Effigies uxoris.

IOANNA ETRVRIÆ PRINC. ARCIDVC. AVSTR.

Infer.

XXV.

P. A. ALFONSVS (FERDI.) DVX CALABRIAE.

Species Ducis triumphantis.

NEAPOLIS VICTRIX.

ITALIAQVE RESTITVTA.

1481.

Max.

XXVI.

P. A. STROZZA (LAVRENTIVS) COMES ETC.

Familiæ inſignia.

OPVS PETRALINI DE FLORENTIA. M. CCCCLX.

Max.

XXVII.

P. A. ✠ ΙωΑΝΝΗϹ. ΒΑϹΙΛЄVϹ. ΚΑΙ. ΑVΤΟ. ΚΡΑΤωΡ. ΡωΜΑ'ΙωΝ. Ο. ΠΑΛΛΙΟ ΛΟΓΟϹ ✠

Imperator eques, haud procul Dux viſitur pariter eques.

OPVS PISANI PICTORIS.

ЄΡΓΟΝ. ΤΟV. ΠΙϹΑΝΟV. ΖωΓΡΑΦΟV.

Max.

T A B U L A   V I I I.

I.

P. A. GONZ. (IOANNES FRANCISCVS)

Fortuna inter duas figuras militares.

FOR. VICTRICI

Ad Calcem. ANTI

Infer.

II.

P. A. FARNESIVS (ALEXANDER) PLAC. ET PAR. DVX. III.

Baſis ſuſtentans Ducem equitem;

PLAC. CIV. OPTIMO PRINCIPI.

Ad calcem. FRAN. MOCHIVS.

Med.

III.

FARN. (OCTAV.) MARG. DE AVST. OCT. VX. PAR. PLAC. Q. DV.

P. A.

Typus Apollinis & Dianæ, Uti opinor.

Infer.

IV.

FARNES. (ALEXANDER) PAR. PLA. DVX. BELG. DVM. GVB.

P. A.

Satyrus Ducem præcedens & excitans.

CONCIPE CERTAS SPES. 1585.

Ad Calcem.

ΣΑΤΥΡΟΣ

Infer.

V.

FEDERICVS DVX MANT. ET MARCH. MONTISF.

P. A.

Chriſtus Cruci confixus. Dæmon ad calcem.

HÆC EST VICTORIA MVNDI.

VI.

CHRISTIANVS ERN. D. G. M. BR. S. C M. CAMPI MARESCHALLVS.

P. A.

Exercitus rite inſtructus. Columna, cui inſcriptum VIRTVTI DVCIS. Deſuper Aquila coronata hinc fulmen gerens, hinc baculum Ducis inſigne.

A IOVE. PRO IOVE. NEC. BRVTA.
M. DC. XCI.
P. H. V.

In margine.

IN NOMINE DEI NOSTRI VEXILLA ERIGEMVS. Pſ. 20.

Med.

VII.

MAVROCENVS (FRANCISCVS) DVX VENETIARVM A:° 1688. D. 3. APRIL.

NIL DESPERANDVM TEVCRO DVCE.

P. A.

Typus Urbis Venetæ in ſpeciem Reginæ: ad cujus pedes pronæ viſuntur

MOREA. CYPRVS.
CANDIA NEGROPONT.
ATHENÆ

ADRIATICI MARIS DOMINA ARCHIPELAGI REGINA.

In margine externo. VIDERVNT INSVLÆ ET TIMVERVNT; EXTREMÆ TERRÆ OBSTVPVERVNT, ET ACCESSERVNT. Eſai. 41.

Med.

VIII.

Species pugnæ acerrimæ: Dux captus.

CAPTIVITAS IOANNIS FRIDERICI DVCIS SAXONIÆ M. D. XLVII.

P. A. . . . .

Med.

IX.

IOH GEORG. IIII. D. G. DVX SAXONIÆ ELECTOR.

P. A.

Figura militaris progrediens: e regione figura Fluminis.

RHENVS.

QVÆ RITE INCEPTA PARAVI PERFICERE EST ANIMVS.

Ad Calcem -- MARS VLTOR. 1692.

In externo margine.

MARS ADES ET SATIA SCELERATO
SANGUINE FERRVM
STETQVE FAVOR CAVSA PRO
MELIORE TVVS.

Med.

X.

X.

IOH. GEORG. III. D. G. ELECT. SAX.

PRESSIS SVCCVRRERE REBVS

P. A.

Enſes duo decuſſati interjecta laurea: quibus inſcriptum

Uni - SOLIS AD ORTVM .

Alteri - SOLIS AD OCCASVM .

Inferius duo Fluvii cum duobus Tropæis.

DANVBIVS -- RHENVS .

Circum -- VINDICAT IMPERIVM .

In externo margine . -- ALTER ENSIS TVRCARVM CLADE INSIGNIS SOCIO VICTORIAM DE GALLIS AVGVRATVR .

Med.

X I.

MAX. EMA. D. G. EL. BAV. BELG. HISP. GVBERN. PERPET.

P. A.

Princeps eques ; cui occurrunt feminæ duæ . In aëre Victoria cum palma & Corona .

ADVENTVS PRINCIPIS OPTIMI DESIDERATISSIMVS .

Ad Calcem -- ASSERTORI FELICITATIS PVBL. OB. SVSCEPT. BELG. REGIMEN. M. D. C. XCII.

In externo margine -- SPES ERECTÆ IN TE BATAVVM TE PVBLICA VOTA EXCIPIVNT .

Med.

X I I.

IOSEPH CLEMENS D. G. ARCHIEP. COLON. ELECT. ET DVX VTR. BAVAR.

P. A.

Leo incumbens captivo : Inſignia ſuſtentans & gladium . Deſuper Victoria cum palma & corona .

TANDEM BONA CAVSA TRIVMPHAT .

In externo margine -- COLON. DIŒCESIS AB VSVRPATORIBVS GALLIS LIBERATVR .

Med.

X I I I.

IO. III. POL. REX .

P. A.

Dux eques cerberum obtruncans , cui ſupplex femina, ad pedes corona . 1683.

VIENNA LIBERATA .

Max.

X I V.

MATHIAS REX HVNGARIÆ BOHEMIÆ . DALMAT.

P. A.

Columna , cui impoſita Martis ſtatua . Hinc & hinc ſpecies pugnæ.

MARTI FAVTORI .

Med.

X V.

CHRISTIANVS II. D. G. DANIÆ NORVEGIÆ .

P. A.

ANNA CATERINA D. G. REGINA . D.

Infer.
XVI.

XVI.

ALBERTVS . COM. PALAT. RHENI . VTRQ. BAVARIÆ DVX .

P. A. . . . .

Max. magnitud.

XVII.

CAROLVS . A. CAROLO .

P. A.

Figura muliebris ſedens, dextra ramum olivæ oſtent. ſiniſtra haſtam .

BRITANNIA . 1673.

Infer.

XVIII.

MARIA . I. REG ANGL. FRANC. ET HIB. FIDEI DEFENSATRIX.

P. A.

Mulier olivam & palmam gerens . Inter armatos , Cæcos . &c.

CÆCIS VISVS , TIMIDIS QVIES.

Med.

XIX.

GVILELMVS ET MARIA REX ET REGINA BRITANNIÆ .

P. A.

Arbor fæcunda ; ad cujus pedes mulier ſedens cum variis inſignibus . Species ſecuritatis .

Ad Calcem - SECVRITAS BRITANNIÆ RESTITVTA . 1689.

Circum -- AVREA FLORIGERIS SVCCRESCVNT POMA ROSETIS.

In externo margine -- EXTERNO MALE PRESSA IVGO BRITANNIA PRIDEM IN PRISCAS ITERVM RESPIRAT LIBERA LEGES .

Med.

P. III.

XX.

GVILELMVS REX ANGL. SCOT. FRANC. ET HYBERN. PATRIÆ DECVS . ANGLIÆ PRÆSIDIVM .

P. A.

Figuræ quatuor , cum variis inſignibus . Liber in quo VERITAS DEI MANET IN ETERNVM . 1689.

Carta in qua -- TEST.

Ad Calcem -- RESTITVTORI BRITANNIÆ .

Circum . TE SERVATORE NON SERVIMVS .

In externo margine . REGIA , CREDE MIHI , RES EST SVCCVRRERE LAPSIS .

Med.

XXI.

ANNA . D. G MAG. BRI: FRA. ET HIB. REG.

P. A.

Mulier ſedens, dextra haſtam, ſiniſtra victoriam : ad pedes arma bellica .

Circum -- DE GALLIS ET BAV. AD BLENHEIM .

Ad Calcem -- CAPT. ET CÆS. XXXm SIGN. RELAT. CLXIII. M. DCCIV.

Argent. Infer.

XXII.

FR. HEN. ET FR. REGES FRANC.

Tria capita .

P. A.

EM. PHILIB ET MARG. DE FRANCIA DVCES SABAVD.

Tria capita .

Infer.

XXIII.

XXIII.

CHRISTIA A FRANCIA DVSA.
SAB. REG. CYPRI.

P. A. . . . .

Max.

XXIV.

HENR IIII R. CHRIST. MARIA
AVGVSTA.

Duo vultus.

P. A. . . . .

Max.

XXV.

LVDOVIC. XIII. D. G. REX.
CHRIST. GALL. ET NAVAR.
HENR. MAGNI REGIS ET
AVG. F.

P. A.

Minerva puerum erudiens.

ORIENS AVGVSTI TVTRICE
MINERVA.

Ad Calcem - AN. NAT. CHR.
CIƆIƆCX.

Inf.

XXVI.

LVDOVIC. XIII. D. G. FRANCOR.
ET NAVARÆ REX.

P. A.

Navis -- DE . LA. ³ P:^te DE M:^re
N. DEBAILLENL. PRESID:^t
AV. PARLEM. 1628.

Inf.

XXVII.

LVDOVICVS. D. G. REX
FRANCORVM.

P. A.

Eques facem præferens. Mulier aliam gladio inſequens. Mulier mœſta ſedens.

M. D. 13.

Max.

TABULA IX.

I.

PAGANVS (MARCH. CÆSAR.
SENAT. MEDIOL.

P. A.

(Hercules indutus leonis pelle, clavæ innixus)

VIRTVS ROBORAT.

Max.

II.

TABERNA (FRA. CO. LANDR.
MAGN. CANC. STAT. MEDIO.
AN. LXVI.

P. A.

(Canis inſpiciens ſignum Arietis)

IN CONSTIA. ET FIDE FELICITAS

Med.

III.

III.

VICECOMES (FEDERICVS S. R. E. CARDINALIS . ARCHIEP. MED.

P. A.

(Moſis Serpens erectus)

HINC SPES .

Max.

IV.

BIDELLIVS (IO. M.[a]) S. T. C.

P. A.

THEMIS, POLIMATHIA .
(Figuræ duæ muliebres.)
CONSOCIATAE .

Max.

V.

ARESIVS (CO. BART. REG. ET PRÆS. SEN. MED.

P. A.

Figura Juſtitiæ .

PATRIÆ DECVS .

Med.

VI.

BORROMÆVS (COM. VITAL.)

P. A.

Camelus bellicis ſpoliis onuſtus .

NEC LABOR ISTE GRAVAT .

Max.

VII.

ENRIQVEZ (PETRVS COMES FONTA:)

P. A.

Ara palmis ornata , & corona , cui inſcriptum . DEDVCET ME VICTOR DEVS . BELGICÆ PRAEFECTVS 1595.

Infer.

VIII.

MEDICES . (IA. MARCH. MELEG ET CÆS. CAP. GNALIS .

P. A.

Pegaſus ex Helicone avolans .

QVO ME FATA VOCANT .

IO IA. DE MEDICIS M. MVSIS. NVM.

Duplex . *Med.*

IX.

SFORTIA (FRANC. MAR. ET. CO.

P. A. . . . .

Infer.

X.

TRIVVL:[s] (IO. IACOBVS . MAR. VIG. FRA. M.

P. A.

DEO FA.
1499. DICTVS IO IA:[s]
EXPVLIT. LVDOVICVM
SF. DVC. MLI NOIE
REGIS FRANCORVM .
EODEM ANN REDIT
L:[us] . . SVPERATVS
ET CAPTVS EST
AB EO

TE (inverted) VEN (inverted)

Ita.

Infer.

XI.

X I.

TRIVVL.[s] (IO IACOBVS. MAR. VIG.
FRA. MARESCALVS

P. A.

1499.
EXPVGNATA . ALEX
ANDRIA . DELETO .
EXERCITV . LVDOVI.
CVM . SF. MLI. DVC.
EXPELLIT . REVER
SVM . APVD NOVA.
RIAM STERNIT.
CAPIT .

Infer.

X I I.

TRIVV (HER. THEODO . PRINC.
PED. INSVB. GENER.
1649.

P. A.

Inſignia Familiæ .

AC. CATTO ICE MAJESTATIS
AD PONTIFICEM LEGA .

Med.

X I I I.

TRI. (IO FRAN. MAR. VIG.
CO. MVSO. AC VAL.
REN. ET ITOSA . D.

P. A.

Dea Delphino inſidens hinc &
hinc mare procelloſum .

FVI , SVM , ET ERO.

Med.

X I V.

TRIVVL. (SCARAMVTIA CAR.
COMITI IO. FIRMI
PRIMI . F.

P. A.

Typus Prudentiæ .

Med.

X V.

DE MARINIS (THOMAS)

P. A.

Inſignia Familiæ .

X V I.

MORONVS (IOANNES)
CARDINALIS .

P. A. . . . .

Inf.

X V I I.

ALDOBRANDINVS (PETRVS)
CARD. ROMANVS S. R. E.
CAMERARIVS .

P. A.

Proſpectus amplæ Domus .

✠ S. P. Q. R.

M. D. C. IIII.

Med.

X V I I I.

PERRENOT (ANTONII) EPI
ATREBAT .

P. A.

Navis in mari procelloſo .

DVRATE .

Med.

X I X.

DESTOVILLA (G.) EPIS. OSTI.
CAR. ROTHO . S. R. E.
CM .

P. A.

Inſignia Familiæ .

Infer.

XX.

XX.

P. A.

MADR.tius (CRISTOPHORVS) CAR. EPS. PRIN. Q. TRIDENTINVS . 1551.

Figura muliebris ſolem meridianum deſignans .

Inf.

XXI.

P. A.

DE VALLEAR. (ANDREAS) CARD. ANNO IVBILEI .

Hinc porta , cui inſcriptum

PORTA AVREA .

Hinc figura ſtans , juxta aram .

FIDES PVBLICA .

Inf.

XXII.

P. A.

BAR. (CAR. AN.) MAG. FRANC. ELEEM .

Lilia .

GRATIOR VMBRA .

Inf.

XXIII.

P. A.

DE RICHELIEV (ARMAND.) IO. CAR. DVX.

Navis inter fluctus .

MENS IMMOTA REGIT 1636.

T A B U L A X.

I.

P. A.

DORIA (ANDREAS) P. P.

Triremis .

Duplex . *Medioc.*

II.

P. A.

Ejuſdem -- (Idem.) P. P.

VVLTVS CAPTIVI

Addito circum ornamento ex cathenis .

Medioc.

III.

P. A.

Ejuſdem . (Idem) P. P.

Figura muliebris ſtans

LIBERTAS PVBLICA .

P. III. *Medioc.*

IV.

P. A.

SCOMBERC (FRIDERICVS MARESCHALCVS)

Figura militaris : præter alia ornamenta ſcutum , cui inſcriptum

P

X : oleæ hinc & hinc circum poſitæ .

PLANTAVIT VBIQVE FERACEM .

In inferiore parte hæc inſcrip.

CONTINVATIS TRIVMPHIS
OBDVRATA IN DEVM FIDE
IN HIBER. MILITANTI
1690.

Med.

V.

A STARR. (ERN. RVDI. COM. S.CM. C. C. B. GC. M. VIENN. COMM.

P. A.

Captivus inter inſignia militaria &c.

WIENBO TAGE LANG

DIEGROSTE WVHTAVSHIELTE

MACHT DAS DER TVRKZELT

GELD. FELD. STVCKV. GLVCK

16 -- VERSPIELTE -- 83.

V I.

PLANTANIDA (CAP. PET. AET. AN. XXXVI.

P. A.

Mulier calicem ſiniſtrâ gerens .

DVM SPIRITVS HOS REGET ARTVS .

Med.

V I I.

GYRON (PETRVS OSS. DVX ET VRENIÆ COM. X.)

P. A.

PRIMVS IRE VIAM 1618.

Sig. Equus aſſurgens in aera .

Infer.

V I I I.

CAS. (IO BA. CAR. V. CAES. FER RO REG. ET BOE. RE. EXERCIT. DVX.

P. A.

Figura militaris , ad quam aliæ ſupplices accedunt .

CAPTIS . SVBAC. FVSISQ: REG. NAVAR DACIÆ ET OLIM PERSA. TVRC. DVCE.

Duplex . *Med.*

I X.

Ejuſdem (&c.)

P. A.

Figura muliebris jacens ; ad dexteram Fluvius .

TRANSILVANIA CAPTA .

Ad Calcem . MAVRVSCIVS .

Med.

X.

AVOL. (ALFON. MAR GVAS. CAP. GEN. CAR. V. IMP.

P. A.

Palma ; hinc & hinc figuræ .

AFRICA CAPTA .

C. C.

X I.

CORDVBA (CONSALVVS FERD. II.)

P. A.

Hercules Hydram obtruncans .

DABIT DEVS HIS QVOQVE FINEM .

X I I.

CAPRARIA . (HIER. MARCH. PRINCEPS MONTNI . IAC. RO. IMP. ET CAP. AC. L. T. GEN. FERD. 2. IMP.

P. A.

Phenix ardens .

Med.

XIII.

XIII.

CAST. (IOAN. BAPT. DVX
BELLI . MAX.

P. A. . . . .

Max.

XIV.

DAVALOS (FERDINAND.
FRANC DE AQVIN. MAR. P. III.

P. A. . . . .

Med.

XV.

P. A. DAVALOS (LOPEZ DON RVI

Mulier calicem geſtans .

DVM SPIRITVS HOS
REGET ARTVS .

Infer.

XVI.

ODESCALCVS (LIVIVS . INNO.
XI. NEPOS)

P. A.

Typus ſecuritatis ſcuto inſcrip.

SECVRITAS DVX CERE .

Infer.

XVII.

Ejuſdem (&c.)

P. A.

Sol exoriens .

NON NOVVS SED NOVITER .

XVIII.

CARRAFFA (CAROLVS) CARD.
1557.

P. A. . . . .

Med.

XIX.

GRANVELLANVS (ANT.) S. R. E
P. B. R. CARD.

P. A. . . . .

Max.

XX.

DE LOTHERINGIA (CAROLVS)
CARD. 1555.

P. A. . . . .

Med.

XXI.

PALLAVICINVS (P. FRAN) EPS
ALERIÆ DESIGN.

P. A.

Paſtor cui Religio gregem committit .

SERVABO .

Med.

TABULA XI.

I.

CALIXTVS PAPA TERTIVS.

Effigies Pontificis mitra & pluviali induti.

P. A.

ALFONSVS BORGIA GLORIA ISPANIÆ.

Inſignia Pontificis in quibus BOS.

Cuſum. 1455. *Med.*

II.

ÆNAEAS PIVS SENENSIS PAPA SECVNDVS.

Effigies cum pileolo, & pluviali.

P. A.

Pelicanus, qui femore ſibi roſtro inciſo pullos ſanguine paſcit.

ALES VT HÆC CORDIS PAVI DE SANGVINE NATOS.

Med. aut Max.

Cuſum. 1460.

III.

PAVLVS. II. VENETVS PONT. MAX.

Effigies Pontificis cum pluviali.

P. A.

Aedium proſpectus, ex quibus hinc, & hinc duæ prælatæ turres aſſurgunt ad ſimilitudinem Arcis.

HAS AEDES CONDIDIT ANNO CHRISTI M. CCCCLXV.

Infer.

1465.

IV.

PAVLVS SECVNDVS PONT. MAX.

Effigies &c. ut ſuperior.

P. A.

HILARITAS PVBLICA.

Figura mulieris ſtantis, cujus in læva cornucopiæ, palmæ in ſiniſtrâ; hinc & hinc duo pueri ludentes.

Infer.

1466.

V.

PAVLVS II. VENETVS PONT. MAX.

Effigies ut ſupra.

P. A.

SS. Petrus & Paulus rupi aſſident ex quâ fons profluit, ad quem oves ſeptem ad bibendum accedunt: ſupra fontem ſtat agnus, in cujus dextra calix; ſuper agnum viſitur tabernaculum, ex quo Crux. Hinc & hinc duæ palmæ ingentes.

Ad calcem -- PABVLVM SALVTIS.

Infer.

1467.

VI.

V I.

PAVLVS II. VENETVS PONT. MAX.

Effigies ut ſupra .

P. A.

ANNO CHRISTI MCCCCLXX. HAS ÆDES CONDIDIT.

Delineatio antiquæ tribunæ Vaticanæ Baſilicæ ; in cujus parte ſuperiore viſitur S. Petrus ; duo Angeli hinc & hinc in emicielo. Deſuper ſcriptum eſt

TRIBVNA . S. PETRI .

Ad calcem . ROMA .

1470. *Infer.*

V I I.

PAVLVS VENETVS P. P. II. SACRVM . PVBLICVM . APOSTOLICVM CONCISTORIVM

Pontifex in Conſiſtorio, coram populo , inter Cardinales : inferius inſignia .

P. A.

Typus Univerſalis Judicii

IVSTVS ES DOMINE ET RECTVM IVDICIVM TVVM . MISERERE NOSTRI DO. MISERERE NOSTRI .

Anaglypticè delineatus nummus rarus admodum .

Pontifex anathemalizat Georgium Podibrachium Bohemiæ Regem; quod Huſſita eſſet, & ideo eum regno exſpoliat .

Max.

V I I I.

SIXTVS IIII. PONT. MAX. SACRI CVLT.

Effigies cum Tiara & pluviali .

P. A.

Pontifex in ſede Pontificia , cujus capiti Tiaram imponunt SS. Franciſcus & Antonius .

HAEC DAMVS IN TERRIS , ÆTERNA DABVNTVR OLYMPO .

1471. *Infer.*

I X.

INNOCENTIVS VIII. PONT. MAX.

Effigies cum Tiara & pluviali .

P. A.

Pontificis inſignia, & familiæ .

1484. *Med.*

X.

ALEXANDER VI. PONT. MAX. IVST. PACISQ: CVLTOR.

Effigies cum Tiara & pluviali.

P. A.

ARCEM IN MOLE DIVI HADR. INSTAVR. FOSS. AC PROPVGNACVLIS MVN.

Arx S. Angeli munita, in cujus vertice Angelus .

1494. *Med. ſeu verius Max.*

X I.

PIVS. III. PONT. MAX. M. DIII.

P. A.

Inſignia familiæ .

GLORIA SENENSI D. C. PICCOLOMINI .

1503. *Inf. Med.*

XII.

IVLIVS LIGVR PAPA SECVNDVS

Effigies Pontificis cum pluviali arabico opere contexto.

P. A.

Typus Juſtitiæ & Pacis ſe ſe amplexantium

OSCVLATAE SVNT.

1511. *Infer.*

XIII.

LEO X. PONT. MAX.

Effigies cum pluviali arabicè ornato.

P. A. . . . .

Inf.

XIV.

ADRIANVS. VI. PONT. MAX.

Effigies Pontificis cum pileolo & tegillo.

P. A.

Spiritus divinus e cœlo adveniens Inferius libri, ſuper quos claves. & Tiara.

SPIRITVS SAPIENTIÆ.

-- ROMA.

1522. *Infer.*

XV.

CLEM. VII. PONT. MAX.

Caput nudatum Pontificis, cum pluviali, in quo figuræ duæ adſtantes.

P. A.

Joſeph fratribus agnoſcendum ſe dat.

EGO SVM IOSEPH FRATER VESTER.

1524. *Infer.*

T A B U L A XII.

I.

MALATESTA (SIGISMVNDVS PANDVLFVS PAN. F.

P. A.

Templum.

PRAECL. ARIMINI TEMPLVM AN. GRATIAE V. F. M. CCCCL.

Infer.

II.

BORROMEVS CARD. ARCHIEP. MEDI.

P. A.

Ara: in qua Agnus cœlum aſpiciens.

SOLA GAVDET HVMILITATE DEVS.

Med.

III.

DANTES POETA VVLGARIS PRIMVS

P. A.

Lineamenta ſine inſcriptione.

Inf.

IV.

SYNCERVS (ACTIVS)

P. A.

Nativitas I. C.

Sine Epigraphe.

Inf.

V.

V.

CASTILION (BALTHASAR)
CR. F.

P. A.

Currus Auroræ .

TENEBRARVM ET LVCIS .

Inf.

VI.

CRESPVS (DANIELLVS)
AN. XXII'

P. A. . . . .

VII.

LVTTERI Effigies .

Cui circumſcriptum .

HERESIBVS SI DIGNVS ERIT LVTHERVS IN VLLIS , ET CHRISTVS DIGNVS CRIMINIS HVIVS ERIT .

P. A.

Cath. Effigies .

CATHARINA . VON. BONA .

Argent. Max.

VIII.

CALVINVS (IOAN.)

P. A.

Dæmones mali hominem inter flammas torquentes .

Med.

IX.

ARETINVS (DIVVS PETRVS .

P. A.

Figura muliebris ſedens ſatyrum deſignans digito , Angelus umbraculo caput protegit. &c.

VERITAS ODIVM PARIT.

Max.

X.

ARETINVS . (DIVVS P.
FLAGELLVM PRINCIPVM .

P. A.

VERITAS ODIVM PARIT.

Infer.

XI.

PO. (ER.) Imago ad vivam Effigiem expreſſa . 1531.

P. A.

Terminus , cui impoſita mors .

Inſcript. - TERMINVS .

MORS . VLTIMA . LINEA RERVM .

Inf.

XII.

PHILOLOGVS (THOMAS) RAVENNAS .

P. A.

Aquila puellulam ad mulierem adportans , circum ſtellæ , inferius Apes ad flores convolantes .

A IOVE ET SORORE GENITA .

Infer.

XIII.

CLOVIVS (IVLIVS) PICT. EXCEL.

P. A.

Mulier ſedens inter arbores ; illam ante ſtat Fama tubam inflans &c.

FAMA VIRTVTIS TVBICINA.

Inf.

XIV.

PORTOCARRERO (LVD.) CARD PROT. HISP. ARCH. TOLET. HISP. PRIMAS A CONS. STAT. PROREX, ET CAP GEN. SIC TEN GEN. MARIS ORATOR EXTR. AD INNOC XI.
M. D. C. LXXVIII.

P. A.

Fama Baſi inſiſtens, cui inſcript.

HAC DVCE CVNCTA PLACENT.

Circum arma bellica, Navis, Mare; deſuper ſacra inſignia &c.

Med.

XV.

COSTAGVTVS (VINCENTIVS) S. R. E. DIAC. CARD.
M. D. C. XLVII.

P. A.

Villæ ſcenographia.

VT GRAVIORA AMENIORIBVS LENIRENTVR.

Ad calcem, inſignia.

IN ANTII LITTORE EXTRVCTA.

Med.

XVI.

LOMATIVS (IO. PAVLVS) PIC. ÆT. AN. XXIII.
M. D. C. LXII. P. P. R.

P. A.

Undæ Rupem impetentes.

VIRTVS FVLMINA AVARITIÆ CONTEMNIT.

Med.

XVII.

BONAROTVS (MICHAELANGELVS) FLOR. ÆT. I. AN. 88.

P. A.

Homo Canem ducens.

DOCEBO INIQVOS V. T. ET IMPII AD TE CONVER.

Med.

XVIII.

OLIVA (I. P.) SOC. IESV. PR. GEN. XI. P. P. M. IV. A SAC. CONC.

P. A.

S. Franc. Borgiæ apotheoſis.

PROC. HONORIB. SS. DECESS. SVO F. BORGIÆ.

Max.

XIX.

MONTIVS (PETRVS)

P. A.

Figura ſtans inter arma & libros.

VIS TEMPERATA FERI IN VITA.

Infer.

X X.

FERRAR. (OCTAVIAN.) HIERON. FIL. MEDIOL.

P. A.

Vultus Hipocratis.

VIRTVTES HVIVS AMAVI.

Infer.

X X I.

PISC. (FER. FRA.) MAR. CAE. DVX MAX.

P. A.

VICTORIA COLVMNIA DAVALA.

Infer.

X X I I.

LAVORVS (PHIL.) ROMANVS PICTOR.

P. A.

Pictor ſedens, pingens, illi ſtatua ante oculos pro exemplari.

EMVLAT ET SVPERAT.

Med.

X X I I I.

FONTANA (DOMINICVS) CIV. ROM. COM. PALAT. ET EQVES AVR.

P. A.

Obeliſcus, cui adſcriptum.

IVSSV XISTI QVINT. PONT. OPT. MAX. 1586.

EX NER CIR. TRANSTVLIT ET EREXIT.

Inf.

X X I V.

ALTERIVS (MARTIVS) PATRITIVS ROMANVS.

P. A.

Columna, deſuper avis.

SEQVAR OMINA TANTA.

Inf.

X X V.

MARINVS (IO. BAP.)

P. A.

HIC NIHIL EXPECTES.

Inf.

X X V I.

TVSCANVS (IO. ALOYSIVS) ADVOCATVS.

P. A.

Effigies Palladis

L. P.

Ad calcem. QVID NON PALLAS.

Infer.

X X V I I.

Ejuſdem ( ) AVDITOR CAM.

P. A.

Inſignia familiæ.

L. P.

Infer.

TABULA XIII.

I.

MAXIMILIANVS . F. R CAES.
F. DVX AVSTR. BVRGVND .

P. A.

Effigies Mariæ .  .

AN. MARIA . KAROLI . F.
DVX . BVRGVNDIAE .
AVSTRIAE BRAB. C. FL.

Med.

II.

CAR. V. IMP. ET PHI. PRINC.
ISP.

P. A.

Columnæ Herculeæ , cum inſcriptione non ſatis expreſſa ; ut videtur

PLVS VLTRA .

Infer.

III.

CAROLVS V. DEI GRATIA
ROMAN IMPERATOR SEMPER
AVGVSTVS . REX HISP. ANNO
SAL. M D. XXXVII. AETATIS
SVÆ XXXVII.

P. A.

Inſignia Gentilitia , hinc & hinc Herculeæ columnæ .

PLVS OVLTRE .
H. R.

Max.

IV.

CAROLVS P. F. HISPP. PRINCEPS
AET. AN. XII. 1557.
F. POMP.

P. A.

Apollo dextera tres gratias oſtentans , ſiniſtrâ telum , relicta cithara ad pedes .

IN BENIGNITATEM
PROMPTIOR .

Med.

V.

IOANNA AVSTRIACA CAROLI V.
IMP. FILIA .

P. A.

Ceres ſpicas oſtentans quatuor .

CONNVBII FRVCTVS .

Med.

VI.

MARIA . AVSTR. REG. BOEM.
CAROLI . V. IMP. F.

P. A.

Figura muliebris ramos inter ſe diverſos dextrâ oſtentans , ſiniſtrâ coronam: ad pedes viſuntur hinc & hinc arma bellica .

CONSOCIATIO RERVM
DOMINA .

Med.

VII.

MARGARITA AVSTRIA CAROLI
V. IMP. F.

P. A.

Figura coronata , cui avis è cœlo ramum defert .

NEC ME MEA CVRA FEFELLIT.

Infer.

VIII.

VIII.

MARGARITA DE AVSTRIA. D. P. ET P. GERMANIÆ INFERIORIS GVB.

P. A.

Figura muliebris dextrâ gladium ſiniſtrâ oleam & palmas ferens : venti ex diverſis partibus ſlantes .

FAVENTE DEO .

Med.

IX.

PHILIPPVS REX. PRINC. HISP. AET. S. AN. XXVIII.

P. A.

Sol oriens quatuor equis invectus.

IAM LVSTRABIT OMNIA .

Max.

X.

LEOPOLDVS IMP. CAES. AVG.

P. A.

Fig. militaris ſtans , quæ alteri ſtanti flexis genibus crucem tradit .

PANNONIAM . CHRISTO RESTITVEBAT . M. DC. LXXXVI.

Max.

XI.

IOSEPHVS . D. G. ROMANORVM ET HVNGARIÆ REX.

VIVat IOſephVs TeVtonIæ ReX & DeLICIVM

P. A.

Tres figuræ ſtantes , quarum una pueri capiti coronam imponit .

IN PROLEM TRANSCVRRIT GLORIA PATRVM .

INAVGVR. AVGVSTÆ VINDELIC. D. 26. IAN. M. D. CXC.

Med.

XII.

IOSEPH PRIMVS HVN. ET. ROM. REX.

P. A. . . . .

Duplex . *Med.*

XIII.

CAROLVS II. HISP. REX.

P. A.

MARIA ANNA VXOR. II.

Med.

XIV.

PHILIPPVS. V. HISP. REX DVX MED.

P. A.

Typus tranquillitatis .

REGNI TRANQVILITAS.

Infer.

XV.

PHILIPPVS V. HISP. REX DVX MED.

P. A.

Bilanx, cui inſerta palma corona , &c.

FELICITAS PVBLICA .

Infer.

XVI.

PHILIPPVS V. HISP. REX MED. DVX.

P. A.

Manus è cœlo Coronam deferens .

SIC PLACVIT DEO .

Inf.

TA-

TABULA XIV.

I.

P. A. FRIDERICVS P͡P I CVMANVS.

Infim.

II.

P. A. FRIDERICVS ... REX.

Equus. EQVITAS REGNI.

Infim.

III.

P. A. FRIDERICVS REX.

Equus, ante quem Aquila. EQVITAS REGNI.

Duplex. *Infim.*

IV.

P. A. FLISCVS (LVDOVIC) LAVANIÆ DO.

Effigies Sancti. THIONESTVS MARTYR.

Infer.

V.

Similis 3:^{x}

VI.

P. A. VRS:[inus] (NIC[olaus]) PET. ET. NOL COMES. SIR D VE. ARMOR. CAP. GENRALIS.

Dux eques; & duo milites pedites: eadem inſcriptio, ut eſt deſcripta.

Med.

VII.

P. A. PHILIPPVS II. HISPAN. ET NOVI ORBIS OCCIDVI REX.

ISABELLA REGINA PHILIPPI II. HISPAN. REGIS.

Infer.

VIII.

P. A. MAXI. R. C. 12. DIE - MENSIS. IANVARII. ÆTATIS SVÆ A͡NO 59. FELICIT IN D͡NO OBDORMIVIT A͡NO CHris. 1519.

QVI FVERAS SEMPER PATIENS PLENVSQVE LABORVM NVNC REQVIE SVPERVM MAXIMILIANE CVBA.

Infer.

IX.

P. A. FLISCVS (P. LVCAS) LEVA. COMES ET DO. C.

Dux Eques.

Inf.

X.

P. A. LVDO. VNGAR. BOHE: QVE REGIS ET MARIÆ REGINÆ DVLCISS. CONIVGIS. AC PROCES. IN FLAND.

Species pugnæ equeſtris.

LVDO: HVNG. BOEM. ZC. REX ANV: AGENS XX. IN TVRCAS APVD MOHAZ CVM PARVA SVORVM MANV PVGNAS HONESTE OBIIT. M. D. XXVI.

Inf. ſeu med.

X I.

KAROLVS BVRGVNDVS DVX.

P. A.

Typus Aurei velleris.

VELLVS. *Aureum.*

IELAIEM PRINS
BIENENAVIENGNE.

Med.

X I I.

CAROLVS ARCHIDVX AVSTRIÆ
1567.

P. A.

Typus Fortunæ.

AVDACES FORTVNA IVVAT.

Arg. infer.

X I I I.

Duo Vultus Coronati.

P. A.

CAROL. V. ET FER. I. FRES
ROM. IMP. ET RE RE. HISP.
VTRIVSQ: SICI. VNG. BOE ZC.
ARCHID. AVST. D. BVRG. 1531.

Arg. infer.

X I V.

CAR. V. IMP. ET PHI. PRINC.
HISP.

P. A.

Columnæ Herculeæ cum inſcriptione:

PLVS OVLTRE.

Med.

X V.

CAROLVS V. IMP. CAES. AVG.

P. A.

Typus Religionis.

PROPVGNATOR CHRIST. RELIG.

Arg. infer.

X V I.

CAROLVS V. IMP.

Columnæ Herculeæ &c.

P. A.

Epiſcopus cum ferula.

S. AMBROSIVS. *Arg. infer.*

P. III.

X V I I.

CAROLVS V. IMP. CAES. AVG.

P. A.

Typus Salutis &c.

SALVS AVGVSTA.

Arg. infer.

X V I I I.

MARGARETA AB AVSTRIA.
D. P. P.

P. A.

Sol & Heliotropium inter flores minores.

VT INTER SIDERA.

Arg. infer.

X I X.

IOANNES AVSTRIA CAROLI V.
FIL. AETAT. SV. ANN XXIIII.
1571.

P. A.

Navalis pugna.

CLASSE TVRCICA AD
NAVPACTVM DELETA.

Infer.

X X.

PHILIPPVS II. D. G. HISP. REX.

P. A.

Globus, quem duo manus ſuſtentant.

SIC ERAT IN FATIS.

Infer.

X X I.

ANNA AVSTRIACA PHILYPPI
CATHOL.

P. A.

Palma fructifera.

FOELICITATI PATRIAE.

Infer.

X X I I.

FERDINANDVS ROM. IMP.
ELECTVS.

P. A.

Infer.

L XXIII.

XXIII.

P. A.

GONZ. (CAR.) D. G. S. R. I. PRINC. ET MARC. SOLFER. D.

Effigies B. Aloyſii.

ALOYSI PATRVE NOBIS SIS PATER. MDCXXXX.

Arg. med.

XXIV.

P. A.

ALFONSVS II. FER. MVT. REG. &c. DVX.

Typus Spei.

FIRMISSIMAE SPEI.

Arg. med.

XXV.

P. A.

PHILIPPVS HISPANIAR. ET NOVI ORBIS OCCIDVI REX.

Typus Pacis.

PACE TERRA MARIQ; COMPOSITA. M. DLIX.

Inauratum. Med.

XXVI.

P. A.

PHILIPPVS D. G. HISPANIARVM ET ANGLIAE REX.

Imperator Eques cerberum transfodiens.

HINC GLORIA.

1558. *Med.*

XXVII.

P. A.

CAROLVS PHI. F. AET. S. AN. XIIII.

Typus Virtutis puerum ducentis.

Infer.

XXVIII.

P. A.

Effigies Reginæ.

R. P. LVGDVNEN. ANNA REGNANTE CONFLAVIT.

Effigies Regis.

FELIX FORTVNA DIV EXPLORATVM ACTVLIT.

1493. *Arg. med.*

XXIX.

Simile Numiſmati num. 25.

PHILIPPVS &c.

Arg. med.

XXX.

P. A.

MAXIMILIAN.us MAGNANIM.us ARCHIDVX AVSTRIAE BVRGVND. AETATIS 19.

MARIA KAROLI FILIA HAERES BVRGVND. BRAB. CONIVGES. AETATIS 20.

Arg. med.

XXXI.

P. A.

De CHIALANT (ISABELLA) 1557.

Pinus in Scopulo, in quam venti perflant.

VIRENS IMMOTA MANET.

Inauratum. Med.

XXXII.

P. A.

P. LOYSIVS F. PARM. ET PLAC. DVX I.

Arx.

AD CIVITAT. DITIONISQ. TVTEL. MVNIM. EXTRVCTVM.

Inauratum. Med.

F I N I S.

INDICULUS
PRO
DISSERTATIONE MURATORIANA
DE SIGILLIS.

ALberti Eſtenſis Ferrariæ Vicarii, ac Mutinæ Domini. pag. 127
Antiochiæ Civitatis. 130
Aquilejæ Civitatis. 129. 130
Atenulphi Beneventi Princ. 109
Auſtriæ Civitatis. 130
Azonis Eſtenſis Anconæ Marchionis. 127
Baraſonis Sardiniæ Regis. 119
Benedicti VI Pont. Max. 131
Benedicti VIII. Pont. Max. 135
Bonifacii VIII Pont. Max. 132
Caroli M. Imper. 99
Caroli Malateſtæ Arimini Principis. 128
Cæleſtini III. Pont. Max. 131
Conradi I. Imper. 107
Decibilis Cajetæ Ducis. 135
Forojulienſis Civitatis. 130
Gregorii IV. Pont. Max. 131
Gregorii IX. Pont. Max. *ibid.*
Gregorii XI. Pont. Max. 132
Gregorii Patricii. 137
Guaimarii Salerni Princ. 115
Henrici I. Imper. 103. 106
Honorii II. Pont. Max. 131
Honorii III. Pont. Max. *ibid.*
Honorii IV. Pont. Max. 132
Hugonis Imper. 105
Hugonis Moliſii Comitis. 116
Innocentius III. Pont. Max. 131
Joannis XII Pont. Max. *ibid.*
Joannes Cajetæ Ducis. 135
Joannes Capuæ Princ. 3
Jordani I. Capuæ Princ. 113. 114
Jordani II. Capuæ Princ. 113
Landulphi Beneventi Princ. 108
Landulphi Capuæ Princ. 110
Leonis III. Pont. Max. 131
Leonis IV. Pont. Max. *ibid.*
Lotharii I. Imper. 164
Lotharii III. Imper. 107
Marci Sempronii Priſci. 123
Marci Ulpii Proculei. 122
Marini I. Pont. Max. 131
Marini IV. Pont. Max. *ibid.*
Martini V. Pont. Max. 132
Nicolai IV. Pont. Max. *ibid.*
Nicolai Archiep. Conſtantinop. 137
Ottonis I. Imper. 105
Ottonis II. Imper. *ibid.*
Ottonis III. Imper. 106
Pandulphi Beneventi Princ. 109
Paſchalis I. Pont. Max. 131
Pauli I Pont. Max. *ibid.*
Publii Cælii Diogeneti. 124
Publii Cornelii Aceræji. 123
Publii Potamii, ſeu Potiti. 122
Quincti Fabii Hermetis. 123
Quincti Nemonii Marciani. 122
Rainulphi Capuæ Princ. 112. 116
Riccardi I. Capuæ Princ. 112
Riccardi II. Capuæ Princ. 117
Roberti IV. Capuæ Princ. 113. 115. 116
Rothberti Averſani Epiſc. 117
Rogerii II Apuliæ Ducis. 118
Sergii II Pont. Max. 131
Sergii III. Pont. Max. *ibid.*
Sigiſmundi Malateſtæ Arimini Domini. 126
Stephani IV. Pont. Max. 131
Stephani Patricii, & Ducis. 137
Theodori Patricii. 135
Victoris II. Pont. Max. 108
Urbani VI. Pont. Max. 132
Zaccariæ Pont. Max. 131

INDEX NUMMISMATUM
MUSÆI BRAYDENSIS SOC. JESU
PER NOMINA DIGESTUS.

Actius Syncerus Sannazarus. pag. 34.
Adrianus VI. Pont. Max. *ibid.*
Aemilia Feltria. 17.
Albertus Bavariæ Dux. 25.
Alexander VI. Pont. Max. 33.
Alexander Farneſius Parmæ, & Placentiæ Dux. 22. 23.
Aloyſius Sabaudiæ Dux. 4.
Alphonſus II. Ferrariæ, & Mutinæ Dux. 42.
Alphonſus Borgia. 32
Alphonſus Davalos Marchio. 30. 31.
Andreas Cardinalis de Valléar. 29.
Andreas Doria 29.
Andreas Gritti Venetiarum Dux. 15.
Andreas Lanzanus. 19.
Anna Auſtriaca Hiſpaniarum Regina. 41. 42.
Anna Britanniæ Regina. 25.
Anna Catharina Daniæ Regina. 24.
Antmon Lotharingiæ, & Barii Dux. 15.
Antonia Bautia Gonzaga. 18.
Antonius Cardinalis Granvelanus. 31.
Antonius Perrennot Epiſc. Atrebat. 28.
Armant. Cardinalis de Richelieu. 29.
Azo Vicecomes Mediolani Dux. 5.
Balthaſſar Caſtillionæus. 35.
Bartholomæus Areſius Senat. Mediol. Præſes. 27.
Bartholomæus Curtius. 20.
Beatrix Sfortia Eſtenſis Mediolani Dux. 2. 12.
Bernabos Vicecomes Mediolani Dux. 6. 14.
Blanca Panſana Carcana. 18.
Bona Mediolani Dux. 9.
Cæſar Paganus Mediol. Senat. 26.
Calidonia Vicecomes. 9.
Caliſtus III. Pont. Max. 32.
Carolus M. Imper. 3.
Carolus V. Imper. 16. 30 38 41.
Carolus II. Hiſpaniarum Rex. 39.
Carolus Burgundiæ Dux. 41.
Carolus Archidux Auſtriæ. *ibid.*
Carolus Cardinalis de Lotharingia. 31.
Carolus Cardinalis Caraffa. *ibid.*
Carolus Fontana. 19.
Caſſandra Marina. 18.
Catharina Von-Bona Lutteri Uxor. 35.
Chriſtianus II. Daniæ Rex. 24.
Chriſtianus Erneſtus Mareſcallus. 23.
Chriſtierna Mediolani Dux. 12.
Chriſtina de Francia Sabaudiæ Dux. 26.
Chriſtophorus Cardinalis Madrutius. 29.
Clemens VII. Pont. Max. 34.
Communitas Mediolani. 5.
Conradus II. Imper. 3. 4. 16.
Conſalvus Ferdinandus II. Corduba. 30.
Coſmus II. Florentiæ Dux 21.
Coſmus III. Etruriæ Dux. 21.
Coſta Aragonia Siciliæ Regina. 13.
Daniel Creſpus. 35.
Dantes Poëta. 34.
Dominicus Fontana. 37.
Eleonora Florentiæ Dux. 21.
Eliſabeth Gonzaga Feltria Urbini Dux. 17.
Emmanuel Philibertus Sabaudiæ Dux. 25.
Emo Venetiarum Dux. 3.
Fauſtina Ro. 18
Fauſtina Sfortia Caravagii March. 17.
Federicus Mantuæ, & Montisferrati Dux. 23.
Federicus Cardinalis Borromæus. 34.
Federicus Cardinalis Vicecomes. 27.
Federicus Scomberg Mareſcallus. 29 30.
Ferdinandus Imper. 41.
Ferdinandus Alphonſus Calabriæ Dux 22.
Ferdinandus Franciſcus Piſcariæ Marchio. 37.
Franciſcus I. Francorum Dux. 16.
Franciſcus Maurocenus Venetiarum Dux. 23.
Franciſcus Medices Etruriæ Princeps. 21. 22.
Franciſcus II. Sfortia Vicecomes Mediol. Dux. 8. 9. 11. 14
Franciſcus Cardinalis Aleriæ Epiſc. 31.
Franciſcus Redi. 21.
Franciſcus Taberna Landriani Comes. 26.
Fridericus I. Imper. 3. 4. 40.
Gabriel Flamma. 19.
Galeaz Maria Sfortia Vicecomes Mediol. Dux. 7. 8 9 10 12 14 15.
Georgius Cardinalis Deſtovilla. 28.
Guilelmus Britanniæ Rex. 25.
Henricus I. Imper. 5
Henricus IV. Francorum Rex. 26.
Hieronymus Capraria Mareſcallus. 30.
Hippolyta Gonzaga Ferdinandi Filia. 17.

Ja-

Janellus Turrianus. 19.
S. Ignatius. 20.
Innocentius VIII. Pont Max. 33.
Joanna Auſtriaca Caroli V Filia. 38.
Joanna Etruriæ Princeps. 22.
Joannes III Poloniæ Rex. 24.
Joannes Georgius IV. Saxoniæ Dux. 23. 24.
Joannes Auſtriacus Caroli V. Fil 41.
Joannes Galeatius Maria Sfortia Vicecomes Mediolani Dux. 5. 6. 7. 8. 10. 12.
Joannes Maria Mediolani Dux. 13.
Joannes Cardinalis Moronus. 28.
Joannes Franciſcus Gonzaga. 22.
Joannes Bentivolus II Bononiæ Dominus. 16.
Joannes Franciſcus Trivultius Viglevani Marchio. 28.
Joannes Jacobus Trivultius Viglevani Marchio. 13. 27 28.
Joannes Jacobus Medices Melegnani Comes. 2.
Joannes Aloyſius Tuſcanus. 21. 37.
Joannes Baptiſta Caſt. Dux Belli. 31.
Joannes Calvinus 35.
Joannes Baptiſta Marinus. 37.
Joannes Franciſcus Martinius. 20.
Joannes Jovinianus Pontanus. 19.
Joannes Maria Bidelius. 27.
Joannes Paulus Lomatius. 36.
Joannes Petrus Oliva Soc. Jeſu Gen. 36.
Joſeph I. Imper. 39.
Joſeph Clemens Coloniæ Archiepiſcopus. 24.
Iſabella Hiſpaniarum Regina. 40.
Iſabella Sabaudiæ Dux. 4.
Iſabella Aragonia Mediolani Dux. 8.
Iſabella de Chiallant. 42.
Iſabella Malfiet Princ. 17.
Iſotta Arimini Domina. 17.
Julia Orſina Rangona. 17.
Julia Pratoner. 18.
Julianus Medices. 21.
Julius II. Pont. Max 34.
Julius Clovius. 36.
Laurentius Strozza Comes. 22.
Laur Teupolus Venetiarum Dux. 3.
Leo X. Pont. Max. 34.
Leopoldus I. Imper. 39.
Livia Columna. 18.
Livius Odeſcalcus. 31.
Lopez Davalos. 31.
Ludovicus Pius Imper. 3.
Ludovicus XI. Francorum Rex. 4. 14.
Ludovicus XIII. Francorum Rex. 26.
Ludovicus Hungariæ, & Boëmiæ Rex. 40.
Ludovicus Maria Sfortia Vicecomes Mediolani Dux. 10. 11. 12. 15.
Ludovicus Cardinalis Portocarrero. 36.
Ludovicus Cardinalis Lodoviſius. 20. 21.
Ludovicus Fliſcus Lavaniæ Dominus. 40.
Luchinus Vicecomes Mediolani Dux. 5.
Lutterus. 35.
Margarita Auſtriaca Caroli V. Filia. 38. 39.
Margarita de Auſtria Parmæ, & Placentiæ Dux. 23. 41.
Margarita de Francia Sabaudiæ Dux. 25.
Maria Auſtriaca Caroli V. Filia. 38.
Maria Angliæ Regina. 25.
Maria Hungariæ, & Boëmiæ Regina. 40.
Maria Arragonia. 18.
de Marinis Thomas. 28.
Martius Alterius. 37.
Mathias Hungariæ Rex. 24.
Maximilianus Imper. 4 6.
Maximilianus Emmanuel Bavariæ Dux. 24.
Maximilianus Maria Sfortia Vicecomes Mediolani Dux 12.
Michaël Angelus Bonarotus. 36.
Mutius Oddus. 19.
Nicolaus Urſinus Comes. 40.
Octavianus Ferrarius. 37.
Octavius Farneſius Parmæ, & Placentiæ Dux. 23.
Otto M Imper. 3. 13.
Paulus II. Pont. Max. 32. 33.
Petrus Aloyſius Farneſius Parmæ, & Placentiæ Dux. 13 42.
P. G Gradonigo Venetiarum Dux. 3.
Petrus Gyron Oſſonæ Dux. 30.
Petrus Cardinalis Aldobrandinus. 28.
Petrus Aretinus. 35.
Petrus Enriquez Comes. 27.
Petrus Montius. 36
Petrus Plantanida. 30.
Philippus II. Francorum Rex. 4.
Philippus II. Hiſpaniarum Rex. 40. 41. 42.
Philippus IV. Hiſpaniarum Rex. 39.
Philippus V. Hiſpaniarum Rex. *ibid.*
Philippus Maria Mediolani Dux. 7. 13. 14.
Philippus Lavorus. 37.
Pius II. Pont. Max. 32.
Pius III. Pont. Max. 33.
Rogerius Comes. 13.
Scaramutia Cardinalis Trivultius. 28.
Sigiſmundus Pandulphus Malateſta Arimini Dominus. 34
Sixtus IV. Pont. Max. 33.
Taëgius. 20
Theodorus Trivultius Princeps. 28.
Thomas Philologus. 35.
Vincentius Cardinalis Coſtagutus. 36.
Vincentius Maddius. 20
Vitalianus Borromæus Comes. 27.

AD BIBLIOPEGAM
MONITUM
PRO COLLOCATIONE TABULARUM.

IN PARTE PRIMA.

Tabula I. & II. pag. 2. & 3
III. & IV. pag. 4. & 5
V. & VI. pag. 6. & 7
VII. & VIII. pag 12. & 13
IX. & X. pag 14. & 15
XI. & XII. pag. 18. & 19
XIII. XIV. XV & XVI. pag. 22. & 23
XVII. & XVIII. pag. 28. & 29
XIX. & XX. pag. 30. & 31
XXI. & XXII. pag. 32. & 33
XXIII. & XXIV. pag. 34. & 35
XXV. & XXVI. pag. 36. & 37
XXVII. & XXVIII. pag. 38. & 39
XXIX. XXX. XXXI. & XXXII. pag 40. & 41
XXXIII. & XXXIV. pag. 42. & 43
XXXV. pag. 44.
XXXVII. & XXXVIII. pag 46. & 47
XXXIX. & XL. pag. 48. & 49
XLI. & XLII. pag. 52. & 53
XLIII. & XLIV. pag. 56. & 57
XLV. XLVI. XLVII. & XLVIII. pag. 58. & 59
XLIX. & L. pag 62. & 63
LI. & LII. pag. 64. & 65
LIII. LIV. LV. & LVI. pag. 66. & 67
LVII. & LVIII. pag. 68. & 69
Tabula LIX. pag 74.
LXI. & LXII. pag. 76. & 77
LXIII. & LXIV. pag. 78. & 79
LXV. LXVII. & LXVIII. pag 80. & 81
LXIX. & LXX. pag. 82. & 83
LXXI. & LXXII. pag. 84. & 85
LXXIII. pag. 86.
LXXV. & LXXVI. pag 88 & 89
LXXVII. & LXXVIII. pag. 90. & 91
LXXIX. LXXX. LXXXI. & LXXXII. pag. 92 & 93
LXXXIII. & LXXXIV. pag 94. & 95
LXXXV & LXXXVI. pag. 166. & 167
LXXXVII. & LXXXVIII. p. 168 & 169
LXXXIX. & XC. pag 262. & 263

IN PARTE SECUNDA.

Tabula I. II. III. IV. & V. poſt pag 187

IN APPENDICE PARTIS III.

Tabula I. II. III. & IV. pag 64 & 65
V. VI. VII. & VIII. pag 68 & 69
IX. & X. pag 70 & 71
XI. & XII. pag 74 & 75
XIII. & XIV. pag. 76. & 77
XV. & XVI. pag. 78.